C.J. CHERRYH
RUSALKA
(Rusalka, 1989)

CAPITOLO UNO

L'inverno pian piano si stava allontanando e le giornate erano offuscate dalla nebbia, ma le sere avevano assunto un colore ambrato: la neve si stava sciogliendo trasformandosi in una miriade di pozzanghere. Il ghiaccio si liquefaceva scricchiolando fra gli ultimi cumuli di neve e provocava dei rumori improvvisi.

Un pezzo di ghiaccio particolarmente grande si trovava nel punto in cui l'acqua scolava davanti al lato ovest della veranda del *Galletto,* ma il rumore che udì Pyetr Kochevikov, mentre si avvicinava al portico con il suo cavallo, non era quello del ghiaccio che andava in frantumi, ma lo sbattere della paletta del burro della zia Ilenka.

Sasha Misurov, con due secchi in mano, faceva molta attenzione al ghiaccio, mentre il cavallo nitriva dirigendosi verso il margine della strada e slittava contro il recinto, cadendo nel fango e riuscendo per un vero miracolo a non rompersi le gambe.

La zia Ilenka si precipitò fuori dalla cucina agitando la paletta, invocando il *Padre Cielo,* lo Zar, e tutti i suoi dignitari.

«Pyetr Kochevikov! Guarda come sono ridotti la mia veranda ed il vialetto! Oh, mio Dio...», esclamò poi, accorgendosi che il latte si era rovesciato fuori dalla pentola. Quindi afferrò la scopa che stava nell'angolo.

«Attenzione!», gridò uno dei giovani. «Fai attenzione, Pyetr! Sei in pericolo!» La zia stava agitando la scopa, ma Pyetr si stava già allontanando con il suo cavallo dopo essersi tolto il cappello ed aver accennato ad uno scherzoso inchino; gli altri giovani ribaldi, intanto — secondi o terzi figli di ricche famiglie di Vojvoda, come era appunto la famiglia di Pyetr — si stavano godendo la scena tenendo a freno i loro cavalli per gustarsi lo spettacolo di quella battaglia casalinga.

La zia Ilenka riuscì a bloccare Pyetr costringendolo con le spalle al muro in un angolo fra la stalla, il cortile e la stanza dei bagni, ma Pyetr fece fare un salto al suo cavallo, che oltrepassò il recinto andando ad urtare contro lo steccato del vialetto dove fece schizzare del fango che imbrattò da capo a piedi la zia Ilenka.

Quest'ultima sgranò gli occhi ed afferrò nuovamente la scopa preparan-

VISIT…

dosi ad un nuovo assalto, ma quei teppisti erano già fuggiti via facendo schizzare fango da tutte le parti, dopo averle lanciato una piccola manciata di monete. «Per la pentola del latte!», gridò Dimitri accompagnato dalle risate dei compagni, e Pyetr, agitando di nuovo il cappello, aggiunse «Per la bevuta!». Poi gettò un'altra moneta e si allontanò dal *Galletto* attraverso il cancello della stalla, ben fermo sulla sella e sempre schiamazzando e ridendo.

Un ultimo schizzo di fango raggiunse il recinto quando quei furfanti erano già lontani.

Sasha si sedette, posò a terra i secchi, poi corse a riprendere la scopa che era caduta nel fango nei pressi del cancello: quando la riportò alla zia, questa si dimostrò molto meno lieta di quel che il ragazzo si sarebbe aspettato.

«Furfanti!», gridò Ilenka, quindi, dando bruscamente un colpo sulle gambe di Sasha con la scopa, gli ordinò: «Pulisci!».

Come se fosse stata colpa sua! Ma, in un certo senso, lo era; lui, Sasha Misurov, era perseguitato dalla sfortuna e, se la pentola del latte della zia Ilenka si era rotta ed il burro era andato perduto, se Pyetr Kochevikov ed i suoi turbolenti amici avevano creato tutta quella confusione nel cortile della taverna, ecco, dipendeva tutto dalla malasorte di Sasha, soprattutto perché lui era rimasto lì fermo come uno stupido.

Grazie a Dio, Dimitri Venedikov aveva gettato quelle monete, altrimenti Ilenka avrebbe usato senza misericordia la scopa contro di lui.

E lo zio Fedya...

... lo zio Fedya avrebbe sicuramente detto, dopo averlo sopportato per dieci anni: «Perché teniamo ancora con noi quel ragazzo?».

Pyetr non aveva preoccupazioni. Aveva lo stomaco pieno di alcool, il giorno prima aveva vinto un bel cavallo ai dadi, aveva amici molto vicini allo stesso Zar Mikula, e parecchie donne e ragazze erano innamorate dei suoi occhi e della sua intelligenza. Pyetr Kochevikov era ormai abituato a quella fortuna, tanto da non ricordare con chiarezza i tempi in cui aveva sofferto la fame, e quasi non rammentava di avere dei parenti in città, dal momento che nessuno di loro gli aveva mai rivolto la parola se non per chiedergli del denaro.

Non era, per così dire, nato nella ricchezza. Ma cercava di procurarsela. Non aveva ricevuto una buona educazione, ma era dotato di un ingegno vivace e di una rara facoltà nell'apprendere dalle persone. I figli non primogeniti delle famiglie benestanti di Vojvoda, che non avevano prospetti-

ve — e ancora meno responsabilità — avevano trovato in Pyetr Kochevikov un antidoto, che era appunto il modo in cui si definiva anche lui: un antidoto alla noia ed un rimedio contro la troppa serietà.

Così, quella sera, mentre si allontanavano dal *Galletto*, quando Vasya gli disse: «Vieni con noi alla locanda!», Pyetr gli strizzò l'occhio e rispose sogghignando: «Ho ben altro da fare!» Vasya comprese ed annuì, ma quello stupido di Ivan chiese: «Cos'hai da fare?» A quelle parole, Vasya e Andrei si tolsero i cappelli con i quali lo colpirono ripetutamente.

«Solo un poco di buono farebbe il nome della signora. Ma chi è costei che il nostro Pyetr preferisce ai dadi?», chiese 'Mitri.

Pyetr rispose con un lieve sorriso: «Un gentiluomo non parla!», e s'incamminò con passo deciso lungo la Via del Mercato di Vojvoda, fermandosi poi per sistemare il suo nuovo cavallo nella scuderia del *Fiore*, dove alloggiava, e per comprare una manciata di dolci.

Poiché la temperatura era abbastanza mite, il vecchio Yurishev sedeva fuori a giocare a carte con dei suoi amici, vecchi come lui, e la bella e compiacente Irina era assolutamente libera da impegni, o così almeno, aveva giurato la sua domestica.

Pyetr girò intorno al cancello del giardino dove abitava la donna, quindi saltò sul tetto della stanza dei bagni fino a raggiungere le scale, e poi da lì sul balcone del piano superiore, diretto alla finestra che, secondo quanto gli aveva assicurato la domestica, avrebbe dovuto essere aperta.

Qualche minuto più tardi, Pyetr Kochevikov si era allontanato dal davanti della casa e si stava arrampicando verso la finestra del secondo piano che era ancora chiusa, quando il vecchio Yurishev in persona, con la spada in pugno, si precipitò nel vialetto del giardino dopo aver voltato l'angolo della casa gridando: «Aiuto! Guardie! A me!»

Pyetr raggiunse con un salto la strada piena di fango cercando di arrivare di soppiatto al *Fiore*, ma i servi di Yurishev comparvero dal lato ovest della casa costringendolo a tornare indietro proprio nel momento in cui il loro padrone svoltava l'angolo ad est brandendo la sua spada.

«Dannazione!», gridò Pyetr, cercando di fuggire e di allontanarsi da lì ma, inciampando in un vaso di erbe raccolte da Irina, fece un ruzzolone a terra nel tentativo di evitare i furiosi colpi di Yurishev.

«Ti ucciderò!», urlava Yurishev cercando di colpire Pyetr, mentre quest'ultimo rotolava per terra e si lamentava a causa di un dolore al piede che si era procurato urtando i frammenti del vaso sparsi lungo la strada. «Ca-

naglia!», continuava intanto a gridare Yurishev.

Pyetr stava barcollando fra i cocci del vaso delle erbe quando sentì qualcosa colpirlo e, abbassato lo sguardo, vide che la vecchia spada di Yurishev gli si era conficcata nel fianco. Allora alzò lo sguardo sul volto di Yurishev: entrambi erano terribilmente turbati. Pyetr gridò, mentre Yurishev, sempre più alterato, estraeva con forza la spada.

Forse lo shock del momento fece indugiare il vecchio.

Pyetr barcollò tenendosi una mano sul fianco, poi si voltò e corse via prima che i servi riuscissero a fermarlo; attraversata la strada, entrò nel cortile della stalla del *Fiore* che era delimitato dal cancello posteriore e dal vicolo.

Trattenne il respiro nel buio e si appoggiò al cancello: poteva udire quelli che lo cercavano e che si aggiravano nello spazio antistante la stalla, protesi in una caccia che aveva come obiettivo principale quello di frugare nella scuderia e nella stanza dell'albergo in cui alloggiava.

Iniziò allora a camminare, come un qualsiasi sfaccendato che si avviasse verso casa, mentre il cuore gli batteva forte per la paura e la lunga corsa. Non sentiva dolore per la ferita, né perdeva troppo sangue, e ciò lo spinse a pensare che il colpo doveva avere solo scalfito la carne al di sopra della cintura. La ferita, comunque, gli avrebbe causato dolore il giorno successivo, ma ciò non aveva molta importanza, poiché da lì all'indomani sarebbe stato ben lontano.

Dannazione al vecchio! pensò. E dannazione ad Irina per non averlo avvertito dell'imboscata, e per non avere avuto il coraggio di avvertirlo tramite la domestica del fatto che suo marito era stato avvisato. Probabilmente, Yurishev doveva aver interrogato la moglie e averne vinto la resistenza: lei doveva avergli riferito ogni cosa, e poteva anche avergli detto chissà che altro...

Pyetr vide degli uomini a cavallo passare alla fine della strada: la caccia ora continuava nelle strade e nei vicoli. «È uscito da dietro!», sentì che un cavaliere diceva ad un altro gruppo. Poi udì suonare la campana che denunciava la presenza di un ladro, ed altre finestre cominciarono ad aprirsi nel vicolo dove si trovava.

Tenendosi nell'ombra, tagliò per un giardino facendo abbaiare un cane, quindi iniziò a correre: il terrore lo privava di ogni energia, ma doveva oltrepassare altri tre isolati per giungere dove si trovava il *Cervo.*

Riuscì infine a raccogliere le forze per trascinarsi fino all'insegna accesa del *Cervo* e, dopo aver cercato di assumere un'espressione distesa, pagò lo

stalliere affinché recasse un messaggio a 'Mitri nella sala di ritrovo. «Devo parlare con lui,» disse, ed aggiunse, per timore che il ragazzo potesse sospettare un qualche pericolo per 'Mitri: «Ho un messaggio da parte di sua sorella...», sperando che nulla ancora si fosse risaputo e che il ragazzo non si insospettisse nel vederlo col respiro affannato e le mani tremanti. «Sbrigati!», lo incitò.

Il ragazzo entrò, poi uscì nuovamente assieme a 'Mitri indicandogli lo spazio in ombra dove Pyetr stava ad aspettare. Allora avanzò di un passo sentendosi tremare le gambe: ora si sentiva più sicuro, ma sentiva anche che la ferita iniziava a dolergli come la fronte e la schiena.

«Ma tu stai perdendo sangue!», esclamò 'Mitri.

«Sono stati gli uomini del vecchio Yurishev,» rispose Pyetr e, senza tacere nulla, raccontò come fosse stato Yurishev in persona a colpirlo. «La donna è stata costretta, ne sono sicuro...» All'improvviso si sentì svenire e si afferrò a 'Mitri. Ma l'amico si scrollò le sue mani di dosso e si allontanò, per la paura, forse, di poter essere sorpreso assieme a lui. «Non è uno scherzo, 'Mitri!», aggiunse Pyetr.

«Per questo c'è tutta quella confusione nelle strade? Sono le guardie di Yurishev? Ti hanno visto?»

La campana stava ancora suonando: la si poteva udire per tutta Vojvoda.

«Mi hanno visto e sanno che sono stato ferito ad un fianco. Per l'amor di Dio, 'Mitri, non perdiamo tempo! Ho bisogno di un posto in cui poter stare fino a quando la ferita non si sarà rimarginata...»

«Non contare su di me! Vai a cercarti qualche altro posto, e stanimi lontano! Non posso affrontare dei problemi di tal genere!»

Pyetr fissò 'Mitri sconvolto. «Allora mi aiuterà Vasya...»

«No, neanche lui!», rispose 'Mitri. «È la campana che annuncia i ladri: la senti? Vattene!»

«Glielo chiederò io stesso,» insisté Pyetr avviandosi verso l'entrata dell'albergo, ma 'Mitri lo afferrò per una spalla spingendolo via così forte che il dolore al fianco quasi lo spezzò in due.

«No!», sussurrò 'Mitri, con il volto rigido e terribile sotto la luce della lampada. «No! Non vogliamo aver nulla a che fare con te in questa storia! La moglie di Yurishev, mio Dio! E poi, metterti a duellare con le sue guardie! Ragazzo... ma lo sai che suo cugino è a Corte?»

«Tua sorella è con la Zarina...»

«Lascia mia sorella fuori da questa faccenda! Fai alle guardie il mio nome, o il suo, o quello di mio padre, ed io ti ucciderò con le mie mani, Pyetr

Kochevikov! Stai lontano da me! Vattene via di qui!»

'Mitri si allontanò quindi dalla veranda del *Cervo,* e Pyetr rimase a guardarlo sconcertato e sconvolto proprio come aveva guardato prima Yurishev. Le ginocchia iniziarono a tremargli. Forse le forze gli stavano venendo meno a causa della sensazione di sfiducia che lo stava assalendo; o forse perché, quella sera, dopo aver ricevuto tutta una serie di colpi durissimi, aveva cercato di raccogliere le poche forze superstiti per recarsi all'albergo dai suoi amici nella speranza di ricevere aiuto, mentre ora non aveva alcuna idea di dove potersi dirigere.

Sarebbe potuto andare dovunque. Lo stalliere lo aveva visto e sapeva che aveva a che fare con 'Mitri: ma c'era da considerare che, se avesse causato qualche problema a 'Mitri o a suo padre, non avrebbe più avuto alcuna speranza di potersi salvare.

Era appena uscito dal cancello della scuderia e si stava dirigendo in fondo al vicolo, quando la campana smise di suonare. Bene, pensò, cercando di recuperare il respiro ed un po' stordito: forse tutta quella furia si stava calmando o, forse, stavano organizzando una caccia spietata.

Mentre camminava, sentì di nuovo il sangue scorrergli fra le dita, ma non udì alcun altro rumore se non, di tanto in tanto, quello dei suoi passi. Il dolore alla schiena ed al fianco gli impediva di pensare coerentemente. La sua attenzione era concentrata sulla strada che stava percorrendo: sapeva che, poco più avanti, c'erano un cancello ed una porta, e questo gli offrì la tenue speranza di un rifugio.

Superata la fontana, entrò nel cancello e percorse il vialetto, quindi esitò per qualche istante nel cortile davanti alla scuderia del *Galletto:* sentiva delle risate provenire dalla taverna, canti, danze, e la voce di Fedya Misurov che reclamava un altro boccale.

Pyetr si allontanò di lì. Fedya Misurov avrebbe appoggiato Yurishev: e Yurishev poteva disporre liberamente dei magistrati. *A questo punto,* pensò fra sé nell'oscurità della scuderia, *mi siedo solo un momento...*

... non riusciva a pensare con chiarezza. Voleva riposarsi protetto dal buio: coricato sulla paglia, avrebbe potuto raccogliere le forze e pensare a quello che avrebbe dovuto fare, o dove andare, o forse...

... o forse avrebbe potuto prendere un cavallo e lasciare Vojvoda per un po' di tempo. Era nato a Vojvoda, ed era cresciuto in quelle strade: per lui gli altri luoghi erano solo delle storie che aveva sentito narrare da 'Mitri, Vasya e dagli altri suoi amici, ma era certo che esistevano molti posti in cui andare, e lui aveva modi affabili ed intelligenza, nutriva fiducia nelle

sue possibilità, e...

Se solo il dolore si fosse calmato... se non fosse morto dissanguato! Si distese nascondendo il volto nella paglia; sentiva i cavalli muoversi e sbuffare nel buio, allarmati dalla sua presenza e dall'odore del sangue, ma i canti provenienti dalla taverna soffocavano tutto, e Pyetr rimase lì a riposare, continuando a ripetersi che la fuoruscita di sangue cominciava a fermarsi, e che quindi la ferita doveva essere lieve. Ma, in realtà, era spaventato a morte, e sapeva che stava mentendo a se stesso: continuava a perdere sangue, e stava quasi per svenire, quando improvvisamente i cavalli si agitarono ed udì una voce che diceva: «Ferma, Missy: che succede?»

Vide una luce che si avvicinava. Capì che c'era qualcuno che camminava sulla paglia e pensò che fossero gli uomini di Yurishev venuti per ucciderlo. Ma si trattava solo di un ragazzo con una lanterna in mano: era il giovane Sasha Misurov che, immobile, lo stava fissando sconcertato per poi chiedergli stupidamente cosa stesse facendo lì.

«Sto morendo!», rispose Pyetr rudemente, poi cercò di muoversi, ma fu uno sbaglio. Ricadde con il viso sulla paglia, e lanciò un grido quando il ragazzo cercò di tirarlo su.

«Vado a chiamare mio zio,» disse Sasha.

«No!», lo fermò Pyetr, col cuore che gli batteva forte per l'affanno.

Il suo corpo era tormentato da un dolore mai provato prima, e cercava di capire se fosse meglio per lui rimanere lì oppure no.

«Lasciami riposare solo un po'. Non chiamare tuo zio: ho delle noie e non voglio che rimanga coinvolto. Mi riposerò solo qualche minuto, poi me ne andrò fra un'ora...»

«Ma stai perdendo sangue!», osservò il ragazzo.

«Lo so,» rispose Pyetr a denti stretti. «Hai delle bende?»

«Quelle per i cavalli.»

«Prendile!»

Il ragazzo si mosse mentre Pyetr cercava ancora una volta di raccogliere le forze per alzarsi, uscire, e trovare un posto dove potersi sedere per qualche minuto. Forse avrebbe potuto chiedere al ragazzo di andargli a prendere il suo cavallo al *Fiore*... Ma no: lo stavano cercando dappertutto. Chiunque ormai sapeva cosa era accaduto. Forse avevano cercato anche nella sua stanza in albergo...

Il ragazzo tornò, s'inginocchiò facendo frusciare la paglia, e disse: «Ho portato dell'acqua ed un unguento...»

Pyetr si morse le labbra e, ansimando a faccia in giù sulla paglia, cercò

di slacciarsi la cintura. Infine, quando fu riuscito a scioglierla, disse: «Fai ciò che puoi, ragazzo, te ne sarò grato.»

Il ragazzo gli slacciò con molta attenzione la cintura, poi gli sfilò la camicia trattenendo il respiro.

«Non guardare in quel modo!», disse Pyetr. «Fascia la ferita!»

I cavalli nitrirono e si mossero; sul prato pieno di fango dinanzi alla scuderia risuonò il rumore sordo dei passi di alcuni uomini, accompagnato dallo sbuffare dei cavalli e dal suono di una campana.

«Ehi!», gridò qualcuno. «Guardiano!»

«Aspetta un momento!», disse Pyetr, ma il ragazzo balzò in piedi e corse via lasciandolo solo. Pyetr si alzò appoggiandosi sulle ginocchia e sui gomiti, trattenne per un istante il respiro a causa del dolore, poi restò curvo alcuni secondi con il capo appoggiato sulle braccia mentre stava a sentire il ragazzo ed i cavalieri che si scambiavano dei saluti. Quindi udì gli uomini che chiedevano:

«Hai per caso visto Pyetr Kochevikov?»

Pyetr provò una sensazione di terrore fino a quando il ragazzo non rispose confuso ed esitante: «No, signore.»

«Lo conosci?»

«Sì, signore, ma non è stato qui oggi...»

«Si è visto nessuno, da queste parti?»

«No, signore, solo quelli che sono entrati...»

«Controllate!»

Pyetr respirò profondamente, ripetendo a se stesso che avrebbe dovuto, cercando di sopportare il dolore, alzarsi e nascondersi meglio nell'oscurità, perché quegli uomini avrebbero potuto cercare anche nella stalla.

Si sollevò facendo leva sulle braccia e la schiena ma, quando fu in piedi, ebbe un capogiro che lo fece ricadere su un fianco. Soffocato un grido di dolore, trattenne il respiro per qualche istante, ma non riusciva a capire nulla nella confusione mentale in cui si trovava; udiva solo le voci che provenivano dall'esterno, e poi la voce di Fedya Misurov che chiedeva: «Di cosa si tratta?»

«Omicidio», fu la risposta. «E Stregoneria».

«Chi ha ucciso?»

«Yurishev in persona. Il vecchio lo ha sorpreso vicino alla camera di sua moglie, e lo ha lasciato scappare prima di cadere a terra morto...»

Non è vero!, pensò Pyetr, *Stanno mentendo!*

«Se lo vedi,» continuò l'uomo, «non dargli alcuna possibilità di salvezza.

Il cadavere di Yurishev non presenta nessuna ferita particolare.»

Tutti gli uomini muoiono, pensò Pyetr. *Che sciocchi! Yurishev era vecchio!* Aspettava con amarezza di sentire Sasha dir loro: «Io so dove trovarlo...» Non c'era, infatti, alcuna ragione per cui il ragazzo dovesse tacere. La posta era diventata troppo alta per poter rischiare a causa di uno sconosciuto. Ma gli uomini presero congedo e se ne andarono.

Dio, pensò, *il ragazzo sarà ancora lì?* Forse Sasha era entrato nella taverna, o forse aveva informato Fedya e questi gli aveva ordinato di andare a richiamare quegli uomini... Invece, udì il vecchio Misurov dire: «Chiudi il cancello questa notte,» e Sasha rispondere non troppo lontano dal muro della scuderia: «Sì, zio. Lo farò.»

Pyetr lasciò cadere la paglia che teneva stretta in pugno e sentì le ultime forze abbandonarlo, mentre le lacrime gli bagnavano gli occhi. Ogni respiro era accompagnato da una fitta di dolore alla schiena ed al fianco. Poi si accorse che il ragazzo era tornato di corsa nella scuderia per avvertirlo che le guardie lo stavano cercando: gli raccomandò anche di stare fermo perché lo avrebbe bendato e si sarebbe preso cura di lui...

Pyetr non riusciva a capire perché Sasha Misurov lo stesse aiutando.

CAPITOLO DUE

Pyetr si svegliò con l'odore di fieno e di cavalli nelle narici, e con la ferita che gli faceva male. La notte, però, era passata, i raggi di un sole incerto filtravano attraverso le fessure delle assi, e il dolore, grazie a Dio, era sopportabile, anche se temeva che, muovendosi, sarebbe ricominciato.

Giaceva lì, pensando come fare a muoversi, quando udì alcuni rumori: i cavalli si spingevano gli uni con gli altri, la taverna si stava risvegliando, e si sentivano da lontano le grida di Padrona Ilenka: «Sasha», stava dicendo, «prendi quei due secchi, fannullone!» Un gallo cantò da qualche parte lì vicino.

Piano piano, Pyetr cominciò a ricordare il motivo per cui giaceva lì con il volto affondato nella paglia: ricordò che le guardie dello Zar lo stavano cercando, che il vecchio Yurishev era irrimediabilmente morto, e che i suoi uomini lo accusavano di Stregoneria...

Era tutto assurdo! Ricordava l'espressione sconvolta di Yurishev nel momento in cui si erano scontrati e pensò che, probabilmente, il vecchio non doveva aver mai fatto uso di una spada in vita sua. Forse quel colpo lo aveva spaventato fino a farlo morire... e poi, per quel che riguardava la

Stregoneria, buon Dio!, lui, Pyetr Kochevikov, poteva a malapena permettersi un Incantesimo da due copechi per maledire quel misero vecchio, e non poteva certo pagare qualche sconosciuto e potente Stregone capace di fulminarlo con la Magia! Certo era comunque che nessun Mago a Vojvoda sarebbe stato in grado di fare una cosa del genere. E neppure la gente di Via del Mercato, che offriva, collezionava e dispensava per denaro nei vari negozietti solo ciarlatanerie. Se i veri Maghi esistevano, non si trovavano certo a Vojvoda!

Era semplicemente accaduto che un vecchio era morto, e le sue guardie stavano ora cercando di proteggere la sua reputazione. Forse qualcuno aveva suggerito quella scusa da fornire agli inquirenti, e tutto il resto era venuto da sè: ecco la verità sugli eventi di quella notte. Pyetr Kochevikov credeva molto più alla debolezza umana che non nei Maghi; poteva vedere dovunque la debolezza degli uomini, mentre la Stregoneria era per lui come il *Piccolo Vecchio Uomo* che si diceva proteggesse le scuderie, ossia, solo un desiderio, comune a tutta la gente, di credere nella capacità di esseri soprannaturali.

Ma lui avrebbe tratto profitto da tutto ciò ora che, a causa proprio di quella fragilità umana, era stato dato l'ordine di impiccarlo... o di processarlo per direttissima. Le guardie avrebbero lasciato andare Pyetr Ilitch senza fare troppo i solerti... per paura di morire come il vecchio Yurishev.

Doveva andarsene da Vojvoda... Era l'unica via di salvezza su cui poteva contare in quel momento ma, per far questo, doveva oltrepassare le porte della città...

... dove delle guardie pigre svolgevano il loro lavoro controllando chi entrava e chi usciva. Dato l'omicidio di cui si parlava, probabilmente si aspettavano che Pyetr cercasse di scappare, ed era chiaro che non esisteva alcuna possibilità di fuggire in pieno giorno. Perciò, non aveva altra scelta se non quella di nascondersi nella scuderia del *Galletto* e tentare la sorte nell'oscurità della notte, sempre ammesso che fosse stato in grado di camminare, la qual cosa, come scoprì nel momento in cui cercò di mettersi seduto, non era affatto certa.

La ferita gli faceva male, benché il dolore non fosse più così intenso come la notte passata.

«Ti senti bene?», udì chiedere.

Pyetr, allarmato, si afferrò ad un paletto per alzarsi. Ma era solo Sasha Misurov con un secchio per mano, così si lasciò di nuovo ricadere nel suo giaciglio.

«Ti ho portato una mela,» gli disse Sasha. «Ed anche un po' di pane.» Alzò uno dei secchi. «L'acqua è pulita.»

«Grazie,» rispose Pyetr con tristezza, rimpiangendo la tavola preparata per la colazione al *Fiore*, il suo letto, le sue cose, ed il cavallo che aveva lasciato nella scuderia. Ormai tutto quel che possedeva era andato perduto! E nessuno dei suoi amici voleva avere a che fare con lui: gli rimaneva solo lo stalliere del *Galletto* che, come tutta la città sapeva, era un po' strano e portatore di sfortuna fin dalla nascita, anche se Pyetr non credeva alle chiacchiere più di quanto non credesse agli Stregoni, alle veggenti od alle foglie di tè. I genitori del ragazzo erano morti in un incendio: quella era stata l'ultima di una serie di disgrazie iniziate il giorno in cui era nato...

«*Fai attenzione*,» dicevano i clienti del *Galletto* dandosi di gomito l'un l'altro, «se il giovane Sasha mette il naso dentro al *Galletto*, il malocchio ci prenderà di mira.»

Anche lui ed i suoi amici lo avevano detto qualche volta per scherzo, e Pyetr fu indotto, a causa di quell'improvviso pensiero, a riflettere sul fatto che certamente gli sarebbe andato tutto male data la presenza del giovane Sasha. Però, forse era uno sciocco, ma doveva ammettere che, se aveva avuto un po' di fortuna a Vojvoda la notte precedente, era stato proprio per la compagnia di Sasha Misurov.

«Come ti senti questa mattina?», chiese Sasha accovacciandosi davanti a lui. Poi tirò fuori del pane ed una mela da sotto al cappotto e glieli porse.

«Meglio,» rispose Pyetr ricordando alcuni episodi di quella notte, ossia Sasha che gli bendava la ferita e lo vegliava. Ma forse Sasha era abituato a dormire nella scuderia. Questo era possibile, data la grettezza che i parenti mostravano nei confronti del ragazzo.

«Dicono,» disse a quel punto Sasha, «che tu sia penetrato in casa di Yurishev la notte scorsa.»

Pyetr ammiccò e, prima di addentare ancora la mela, rispose: «Sì, sono andato a visitare un amico. Ma non sono un ladro!»

Pensò che, ovviamente, la signora ed i suoi ricchi parenti lo avrebbero accusato di furto. In città si doveva far sapere che Irina era soltanto una vedova addolorata.

«Si dice... che tu sia stato assunto per lanciare un Incantesimo su quella casa.»

«Lanciare un Incantesimo?»

Sasha lo guardava estremamente a disagio.

«Non l'ho fatto», rispose Pyetr sentendosi mancare. «Ma è quello che di-

cono, non è vero?»

«Dicono che sia a causa degli affari del vecchio Yurishev: qualcuno ha ingaggiato un Mago, ed il Mago ha ingaggiato te per lanciare l'Incantesimo. Ecco la ragione per cui il vecchio è morto...»

«Oh, buon Dio!», esclamò Pyetr.

«Le guardie ti stanno cercando. Erano qui: non so se le hai sentite l'altra notte. Ma Dimitri Venedikov è tuo amico, e così pure Vasya Yegorov: potrei portar loro un messaggio.»

Pyetr ricordò quando 'Mitri lo aveva scacciato e, a quel ricordo, si sentì offeso ed impaurito al tempo stesso.

«No!», rispose.

«Sono ricchi,» obiettò Sasha, «e possono aiutarti.»

Ecco spiegato il motivo per cui Sasha lo stava aiutando. Lo aveva appena detto: gli amici ricchi. Forse si aspettava che uno di loro avrebbe fatto qualche piccolo favore anche a lui, a Sasha Misurov. Ma quella notte Sasha si era sbagliato nel valutare i ricchi amici di Pyetr, soprattutto quando aveva pensato che potessero provare pietà per lui.

«Perché», chiese a Sasha fra un morso e l'altro di una mela avvizzita, «rischi tanto per me?»

Sasha scrollò il capo come se ci dovesse pensare.

«Comunque te ne sono grato,» disse Pyetr.

Sasha continuava a guardarlo, finché Pyetr si chiese se fosse del tutto sano di mente. Poi il ragazzo gli chiese: «Che cosa farai se non andrai dai tuoi amici?»

«Oh, mi aiuteranno certamente!», rispose Pyetr. «Sanno cos'è accaduto, non dubitare! Ma non devono sapere dove mi trovo, così, nel caso che qualcuno glielo chieda, potranno giurare di non saperlo. Comunque sistemeranno tutto: hanno molte conoscenze. Tutto quel che devo fare è rimanere qui, lontano dalle guardie.»

«Per quanto tempo?»

«Non so... alcuni giorni. Non riesco a camminare, Sasha Vasilievich! Se tu ti recassi dai miei amici e tutto dovesse andare storto, per cui le guardie riuscissero a cavar loro fuori qualcosa prima che fossero riusciti ad accattivarsi i magistrati, mi ucciderebbero a vista, senza nessun processo o tribunale. Sai che questa è la verità! No, la cosa più sicura per me è rimanere qui fin quando i miei amici non avranno sistemato tutto. Posso stare nascosto: non ho bisogno di nulla, soltanto di un posto per dormire, e forse di qualcosa da mangiare, ma non ti chiederò...»

Sasha si accigliava sempre di più, e Pyetr si sentì improvvisamente depresso per dover star lì a supplicare lo stalliere del *Galletto*, che non gli doveva nulla, e che poteva, se preso dall'ingordigia, andare diritto da 'Mitri ed informarlo sul luogo in cui era nascosto. E se anche 'Mitri lo avesse respinto... ci sarebbero stati comunque degli altri luoghi in cui Sasha Vasilievich sarebbe potuto andare a vendere la sua informazione.

«Ti darò del cibo,» rispose Sasha con uno sguardo molto preoccupato. «Ma la gente qui va e viene. Quanto tempo credi che ti occorra?»

«Sicuramente,» rispose Pyetr cercando di tirare il più a lungo possibile, «non più di quattro giorni.»

Sasha lo fissò, per niente contento.

«Va bene!», disse infine il ragazzo.

Quindi Sasha spostò un cavallo dall'angolo più buio della stalla, e vi accumulò del fieno, poi aiutò Pyetr ad alzarsi accompagnandolo fino a quel giaciglio, dove lo fece stendere non senza che lui rimanesse senza respiro per il dolore.

«Copriti con un po' di fieno,» disse Sasha.

Gli dava prurito, ma almeno gli offriva un po' di calore. Sasha distese poi alcune coperte sul cumulo di paglia e gli avvicinò il pane e l'acqua che aveva preso da uno dei secchi dei cavalli.

Erano tutte le comodità di cui disponeva. Quando Sasha, finito il suo lavoro, se ne fu andato, Pyetr pensò a 'Mitri provando sempre maggiore ira. Pensò anche ad Irina la quale, come Dimitri, aveva ricchezza e reputazione da salvare...

Poi pensò a Sasha, che probabilmente era uscito per concludere qualche piccolo affare. Ma chi in quel mondo non ne faceva?

Però, un ragazzo che cercava semplicemente di migliorare la sua posizione lo si poteva anche comprendere. Pyetr Ilitch Kochevikov aveva iniziato la sua vita in quel modo. Era il figlio di Ilya Kochevikov, un giocatore d'azzardo: questi non era nato a Vojvoda, ma era conosciuto molto bene dalle guardie della città, ed era stato ucciso non si sa da chi, né per quali oscuri motivi, anche se tutti in città erano curiosi di saperne di più al riguardo.

Era da pensare, come meditava amaramente Pyetr, che, dopo circa venti anni, si potesse esser perdonati per i peccati commessi dal proprio padre, e si sarebbe dovuto ritenere che gli amici fossero quelli su cui poter contare sia nei momenti felici che in quelli tristi.

'Mitri e gli altri avevano i loro padri da proteggere. Loro avrebbero sal-

vato se stessi, ma non avrebbero mai rischiato nulla per qualcuno che non apparteneva alla loro casta...

Questo era quello che gli avrebbero detto. Pensava ai suoi amici seduti nella taverna a parlare di quanto era terribile tutta quella storia. In particolare, si sarebbero soffermati sulle accuse sollevate contro di lui: «Come possiamo credergli?» si sarebbero chiesti. «L'educazione è fondamentale, dopotutto. Pyetr era divertente: ora non più. Poveraccio...»

Forse — e quel pensiero lo raggelò rendendo amaro il boccone di pane che stava mangiando — l'affettuosa ed ora solitaria Irina, si era in un colpo solo liberata di suo marito ed aveva trovato un capro espiatorio. Nessuno a Vojvoda avrebbe sostenuto la causa di Pyetr Ilitch, e non esisteva più alcuna città sicura per lui, poiché le notizie da Vojvoda sarebbero giunte ovunque.

Così, per consolarsi, pensò ai luoghi più lontani di cui aveva sentito parlare: i mari del Sud, la fiabesca Kiev, il Grande Fiume, e fece progetti su come poter eludere le guardie ed oltrepassare le porte di Vojvoda. In particolare, pensò se il denaro che possedeva sarebbe stato sufficiente ad indurre uno stalliere ad aiutarlo... o quanto sarebbero potute essere stravaganti ed eccessive le richieste del giovane Sasha nel caso in cui i parenti di Yurishev avessero offerto pubblicamente delle ricompense.

I parenti di Irina, se solo il giovane Sasha fosse stato in grado di capire l'intera situazione, erano quelli che forse avrebbero potuto offrire di più, per essere certi che Pyetr morisse senza processo. Erano gli stessi che avevano mosso contro di lui l'accusa di Stregoneria... e non avrebbero mai dubitato della sua colpevolezza.

Nonostante il fango, ovunque già si percepivano i segni della primavera; i sentieri erano pieni di melma e, quando si camminava, i piedi affondavano; così, i pavimenti di legno della zia Ilenka erano sempre sporchi. Questo significava secchi su secchi d'acqua, una spazzola rigida, ed una completa pulizia tutti i giorni fra le fessure del legno.

Sasha aveva tentato di opporsi alle richieste della zia Ilenka: lui affermava che, se si fosse camminato di meno, ci sarebbe stato meno fango in giro, ma la zia Ilenka non voleva sentire ragioni. Lei desiderava che i vialetti, la veranda ed i pavimenti, fossero ben lavati; comunque, se Sasha non avesse dovuto svolgere quel lavoro, gli zii avrebbero trovato per lui un'altra occupazione e, in caso contrario, era sempre possibile che avrebbero iniziato a porsi domande su ciò che si diceva di lui.

Viveva con gli zii da dieci anni e tutta la città affermava che non ci si poteva aspettare nulla di buono da lui. Aveva quindici anni, era alto ma doveva ancora crescere; magrissimo, era tutto gomiti, ginocchia e piedi, e temeva che, se un giorno avesse commesso qualche sbaglio, lo zio Fedya, dopo averlo guardato attentamente, avrebbe potuto decidere che da quel momento in poi lui avrebbe potuto provvedere da solo a se stesso.

Fedya Misurov poteva dire a ragione di avergli fatto la carità per ben dieci anni, e (come lo zio aveva già detto una volta) i clienti che frequentavano il *Galletto* erano dei bonaccioni che provavano dispiacere per quel ragazzino di cinque anni senza genitori, ma si limitavano ad ignorare la sua presenza, almeno fin quando lui non si faceva vedere, fin quando il provvedere a lui era prerogativa unica del *Galletto* e non li riguardava, e fin quando gli unici danni che avevano visto nel locale si limitavano a della birra versata a terra o a qualche boccale rotto.

Ma, come gli aveva detto lo zio fin dal primo giorno, se mai avesse causato un danno serio, se avesse provocato qualche incendio in cucina, o lasciato che il cavallo di un cliente si fosse ferito nella scuderia, chiunque in città avrebbe pensato che esisteva una buona ragione per cui il *Galletto* non godeva di molta fortuna.

Così, lo zio lo aveva sempre tenuto lontano dai clienti, lo aveva incaricato di spazzare nelle ore di chiusura, di portare l'acqua, o di trasportare il concime fuori dalla scuderia; lo aveva anche avvisato di essere prudente, e Sasha lo era stato più che aveva potuto.

Faceva molta attenzione ai cavalli, ai piatti che lavava ed ai secchi d'acqua che riempiva, così come alle serrature, ai chiavistelli ed alle porte della stalla, alle lampade ed ai vasi di olio, alla pasta della zia Ilenka ed alla catasta di legna nei forni. Sasha puliva e lavava senza mai rompere un piatto o lasciare mai un cancello aperto. Ma, nonostante tutto questo, la sua reputazione non era cambiata anzi, forse era peggiorata.

Sapeva dei pettegolezzi, e sapeva ciò che alcuni vicini avevano detto di lui quando erano morti i suoi genitori. Lo zio Fedya e la zia Ilenka avevano affermato che non era stato lui a provocare il fuoco, altrimenti non lo avrebbero accolto nella loro casa: gli zii per lui avevano rischiato la loro reputazione ed i loro affari ma, come gli avevano fatto notare subito, non erano obbligati a continuare a rischiare per sempre, e Sasha pensava a tutto questo ogniqualvolta loro lo trattavano male.

Più di ogni altra cosa, lui cercava di non maledire nessuno, perché ripensava al fuoco, alle voci dei suoi genitori che urlavano nella casa, ed alla vi-

cina che aveva detto: «Quel ragazzo è uno Stregone... Suo padre deve averlo picchiato una volta di troppo, e la casa è bruciata...».

Sasha aveva cercato di dimenticare tutto ciò e, come lo aveva invitato a fare lo zio Fedya, lavava per dimenticare le parole di quella donna. Lavava e puliva, lavava e puliva, finché il fango non veniva totalmente eliminato dal vialetto.

«Bene!», disse qualcuno alle sue spalle, e Sasha riconobbe chi era ancora prima di voltarsi. Era suo cugino Mischa che era uscito vestito con gli abiti della festa. Mischa si stava recando al *Cervo* per corteggiare la figlia del proprietario: Sasha lo aveva udito dire molte cose al riguardo quella mattina in cucina.

Raccolse la scopa ed il secchio e si spostò su un lato del vialetto. C'era abbastanza spazio per due, ma Mischa stava cercando il modo per spingerlo nel fango.

Mischa pensava che fosse divertente. «Sei goffo e maldestro!», gli disse.

Sasha qualche volta lo aveva maledetto, ma non con cattiveria. Non osava esprimere molti desideri: in quel momento ad esempio, subito dopo essere stato preso in giro, pensò al cugino che cadeva nel fango con tutti i suoi abiti eleganti, ma tali incidenti rappresentavano un pericolo per la sua reputazione e di conseguenza per poter continuare a godere dell'ospitalità degli zii. In fondo al cuore, però, sperò che l'incidente accadesse più tardi, lungo la strada per il *Cervo*... forse a causa di una bella pozzanghera. Poi, però, si dispiacque di aver pensato quelle cose, di essersi adirato con Mischa, e di aver desiderato che cadesse nel fango.

Temeva, più che altro, che quello che la vicina aveva detto di lui fosse vero e che, anche senza far direttamente del male a Mischa, tutto ciò sarebbe potuto accadere, proprio come si diceva avesse fatto Pyetr Kochevikov con Yurishev.

Pyetr gli aveva chiesto senza mezzi termini come mai lo stesse aiutando. La risposta era semplice: Pyetr non gli aveva mai fatto del male, ed ora sembrava che avesse disperatamente bisogno di aiuto... sì, un disperato bisogno di aiuto...

Ma poi le guardie erano venute al cancello per informarlo che Pyetr era coinvolto in una faccenda di Stregoneria...

Sasha se ne stava sempre in disparte senza ricordare a nessuno la sua esistenza. Ed ora... era vero che aveva aiutato Pyetr Kochevikov, gli aveva portato del cibo e lo aveva aiutato a sfuggire alla legge ma, quando aveva udito le accuse che gli venivano mosse, si era convinto in cuor suo che do-

veva essere innocente...

Pyetr non era un poco di buono, non poteva aver commesso degli atti di quel genere. Non poteva essere responsabile di azioni così turpi e rimanere tranquillo: Pyetr non aveva mai fatto del male a nessuno, e non c'era mai stata cattiveria nei suoi scherzi. Era impensabile associare Pyetr ad un delitto!

Ed anche alla Stregoneria per questo...

Se si doveva credere una cosa simile di Pyetr Ilitch, allora lo si sarebbe dovuto credere di chiunque! Ma, se i suoi inseguitori avessero scoperto che lo aveva nascosto... allora la gente della città avrebbe tirato nuovamente fuori tutte quelle dicerie su di lui, e nessuno si sarebbe più chiesto se fossero vere oppure no.

Sasha voleva che Pyetr Ilitch se ne andasse immediatamente: era la soluzione migliore. Ma Pyetr aveva rifiutato, dicendo che aveva bisogno di più tempo, ed il giovane non aveva idea di come ci si dovesse comportare con un uomo che era a malapena in grado di camminare. Non poteva buttarlo fuori, e sperò con tutto il cuore che le guardie non scoprissero mai chi aveva nascosto il fuggitivo per tutta una notte ed un giorno.

Sasha pensò anche di allontanare Pyetr dicendogli che doveva partire, assicurandosi poi che se ne andasse senza farsi vedere. Ripeteva a se stesso che lo doveva fare prima che accadesse qualcosa di terribile in casa, poiché loro non erano responsabili di Pyetr Kochevikov, anche se questi era innocente: Sasha infatti si sentiva responsabile anche per lo zio Fedya e la zia Ilenka, che lo avevano accolto quando tutti gli altri lo avevano rifiutato...

Ma non se la sentiva di vedere Pyetr Ilitch catturato ed ucciso.

Desiderò che gli venisse in mente una soluzione migliore.

Desiderò che non accadesse nulla.

Ma questo ultimo desiderio non funzionò.

CAPITOLO TRE

Il ragazzo, con grande felicità di Pyetr, tornò la sera con un paio di cipolle bollite ed un pezzo di pane. Dalla cucina del *Galletto* si era diffuso, per tutta la mattina, un buon odore di pane fresco di forno e, la sera, di stufato; il continuo viavai dei clienti, i passi sul pavimento, le grida e lo sbattere della porta della taverna, rammentavano, a quell'uomo affamato e sofferente, che altre persone stavano trascorrendo una serata certamente più felice della sua.

Ma, almeno, nessuno era entrato per vedere i cavalli, grazie a Dio, così Pyetr aveva potuto riposare alcune ore fino a quando, preso dalla fame, era riuscito perfino ad apprezzare quella scodella di latte acido e pane che qualcuno, il giorno precedente, aveva posto davanti alla scuderia come pasto per un gatto bianco e nero.

Sasha spezzò del pane e lo mise nella scodella versandoci dentro un po' di latte — non per il *Vecchio delle Scuderie* ma per il gatto, pensò Pyetr — latte che, forse, doveva essere avanzato dopo il solito giro nel fienile, nella stalla e nella taverna.

«Nella taverna si dice che su di te c'è una taglia offerta da Irina e dalla sua famiglia,» lo informò Sasha fra un boccone e l'altro. Pyetr si sentì torcere lo stomaco.

«Bene, E di quanto?», chiese con fare indifferente.

«Dicono sessanta monete d'argento!», rispose Sasha in tono di profondo rispetto.

«Non posso dire che mi si valuti poco!»

Sasha sembrava incerto, come se parte della sua amarezza fosse scomparsa o se fosse pentito di aver parlato a Pyetr di quell'argomento.

Perché me lo ha detto? Si chiedeva intanto Pyetr. *Forse per sapere se i miei amici possono pagare di più?*

«Perché pensano che tu abbia esercitato una Stregoneria? Perché?», domandò Sasha.

Hai forse paura di me? continuava a chiedersi Pyetr. *È questo il motivo per cui non ti sei rivolto alla legge, ragazzo?*

«Forse perché conosco uno Stregone,» rispose Pyetr.

«Chi?», chiese Sasha.

Doveva rendersi conto che stava parlando con il ragazzo che portava la scodella di latte al *Piccolo Vecchio Uomo* del fienile con la scusa del gatto, anche se, come avrebbero detto gli anziani, non sempre era il gatto a mangiarla...

«Non ho ragione di dirtelo, non ti pare?»

Sasha si mordicchiò il labbro, accigliato, e Pyetr non si sentì più al sicuro, considerando l'espressione di profonda delusione che si era dipinta sulla faccia del giovane. Non sapeva cosa fare ora, né in che modo assicurarsi il suo aiuto senza timore che corresse a chiamare le guardie.

«Se davvero conosci uno Stregone,» obiettò Sasha, «allora, perché non ti aiuta?»

Ogni dubbio sulla possibile ottusità di Sasha Vasilyevic scomparve.

«Non credo che tu ne conosca uno,» continuò poi Sasha. «Penso invece che lo conoscano i parenti di Irina. Credo che stiano mentendo. Loro dicono che Yurishev sapeva che tu ti saresti recato in quella casa e che per questo ti ha preparato una trappola... Ma ora non parlano con i magistrati, non vedono nessuno... e la domestica della moglie si è impiccata. L'hanno scoperta questa mattina. Si dice che ti avesse aiutato...»

Dio! pensò Pyetr, *hanno ucciso quella poveretta...*

«La gente ha paura,» continuò Sasha, mentre Pyetr si passava un mano fra i capelli.

«Se esiste veramente uno Stregone,» disse Sasha, «è mai possibile che abbia potuto fare tutto questo?»

«Non esiste nessun Stregone!», gridò Pyetr. «Stavo andando a trovare la moglie di Yurishev, e lui mi ha preparato una trappola per catturarmi, poi deve aver avuto un'attacco o qualcosa del genere. Ma, se la sua famiglia ammettesse l'adulterio, la dote della moglie andrebbe perduta, mentre i parenti la rivogliono indietro. Stanno passando un brutto momento, ed hanno bisogno di quella dote. Yurishev ha costruito un mulino con quei soldi! Ed ora hanno anche ucciso quella povera domestica! Non pensi che vorranno uccidere me o chiunque altro possa testimoniare per i parenti di Yurishev? C'è molto denaro in gioco, Sasha Vasilyevich, e sarebbero senza dubbio capaci di ucciderci entrambi!» Sasha lo guardava spaventato. «I miei amici fanno quello che possono,» continuò Pyetr, «ma ci vuole tempo. Debbono fissare degli incontri, ed hanno bisogno di vedere alcune persone. Nel frattempo... tutto quello che devi fare è cercarmi dei vestiti.»

«Dei vestiti!»

«Sono tutto sporco di sangue e fango. Se avessi dei vestiti puliti ed un cappello, potrei passare inosservato. Mi serve una taglia grande, qualcosa che forse anche tuo zio porta.»

«Mio zio!»

«Nulla di nuovo. Solo dei vestiti vecchi, degli stracci... Ed anche una fetta di pane, già che ci sei.»

Sasha lo guardava come se la zuppa gli si stesse rivoltando nello stomaco.

«Sarebbe un bene per tutti,» disse Pyetr, «se riuscissi ad andarmene da Vojvoda per un paio di settimane... Ho bisogno del tuo aiuto, Sasha Vasylievich.»

«Io...» Poi il ragazzo tacque improvvisamente: stava entrando qualcuno. «Sta arrivando qualcuno!», sussurrò Sasha. «Nasconditi!»

Pyetr si diresse verso il suo angolo e si coprì con diverse manciate di fieno, quindi Sasha gli distese sopra la coperta dei cavalli e si allontanò. Pyetr udì il fruscio della paglia, poi l'aprirsi ed il richiudersi della porta della scuderia.

«Cosa stai facendo?», chiese qualcuno.

«Mangio la mia zuppa,» rispose Sasha, «e mi riposo un po'.»

Era spaventato: Mischa stava in piedi nel bel mezzo della stalla, tutto coperto di fango da cima a fondo. Sasha non volle chiedergliene il motivo. Provò un senso di vuoto allo stomaco: la rabbia del mattino era sparita, e non era rimasto altro che spavento...

Grazie a Dio non ho desiderato qualcosa di peggio! pensò.

«Non startene lì con la bocca spalancata,» disse Mischa. «Stupido! Non posso andare dentro casa ridotto in questo stato. Portami dell'acqua e dei vestiti asciutti: mi hai capito?»

«Torno subito!», rispose Sasha, correndo fuori dalla stalla giù per il vialetto fino alla veranda; quindi entrò nel corridoio che separava la cucina dalla taverna. Riuscì a raggiungere la stanza di Mischa, che era chiusa con il chiavistello: la taverna era piena di forestieri. Una volta entrato nella stanza, afferrò degli abiti dall'attaccapanni e corse di nuovo fuori.

«Dove stai andando, Sasha?», sentì che gli chiedeva la zia Ilenka. «Cosa stai facendo, Alexander Vasylievich?»

Sasha si fermò sulla porta. «Mischa è caduto in una pozzanghera;» rispose, e corse via prima che la zia potesse dire qualcosa.

Pyetr udì dei passi avvicinarsi: trattenne il respiro e controllò ogni movimento per timore di causare del rumore. Poi, il silenzio venne nuovamente interrotto da qualcuno che arrivava di corsa. Era Sasha.

«Ecco, ti ho portato i vestiti!», disse al cugino.

«Sciocco! Per prima cosa ho bisogno di acqua!»

«Vado a prenderla: torno subito!», rispose il ragazzo. «Nel frattempo, puoi iniziare a svestirti.» E corse via.

Pyetr trattenne ancora il respiro nel sentire di nuovo il rumore di passi, il cancello che si richiudeva e qualcuno che bestemmiava. Per un attimo non riuscì a comprendere il significato di quei grugniti e cigolii, ma poi realizzò che si trattava di Mischa Misurov il quale, seguendo il consiglio di Sasha, si stava sfilando gli stivali.

Oh, mio Dio, pensò Pyetr, quando si rese conto che Mischa Misurov, bagnato ed infreddolito, si stava avvicinando al suo nascondiglio per pren-

dere le coperte.

Ad un tratto, si sentì investito da un fiotto di luce. Mischa emise un grido e fece un balzo indietro: Pyetr rimase a fissarlo senza parole, poi cercò di alzarsi barcollando e di afferrare la spada, mentre Mischa Misurov continuava a gridare e si affrettava verso l'uscita della scuderia per chiamare aiuto.

«Aiuto!», gridava, mezzo nudo e scalzo, correndo e scivolando sulla paglia. «È lui! È lui!»

Pyetr corse verso la porta della scuderia con la spada in pugno, lo raggiunse, poi cercò di afferrarlo e di non lasciarlo fuggire, ma fu sopraffatto dal dolore e perse la presa.

Mischa sparì nel buio del cortile urlando e gridando di essere stato assalito.

«Dannazione!», ansimò Pyetr guadagnando la porta della scuderia mentre Sasha arrivava di corsa, senza portare alcun secchio, con il terrore dipinto sul volto.

«Ferma quel pazzo!»

«Ho cercato!», gridò Sasha.

«Devo andarmene da qui!», disse Pyetr afferrandolo, «Prendimi un cavallo!»

«Non c'è tempo! Andiamo, andiamo!», gli gridò Sasha in tono concitato spingendolo a forza verso la porta ovest che si trovava tra il fienile ed il giardino.

«Stupido!», disse Pyetr, indietreggiando dinanzi alla recinzione: sentiva la campana del *Galletto* che suonava, uno sbattere di porte, poi vide una ventina di uomini che cercavano i loro fucili mentre chiamavano le guardie.

«Questa è sicuramente la fine!»

«No!», rispose Sasha.

Pyetr si affidò completamente al ragazzo avviandosi fra i cumuli sparsi di fieno fino a raggiungere il limite estremo della staccionata del *Galletto.* Sasha vi scivolò attraverso.

«È facile per te!», ansimò Pyetr strappandosi la camicia e ferendosi un braccio nel tentativo di imitare il ragazzo, ma nella scuderia si stavano organizzando per inseguirlo, e questo fu sufficiente a fargli recuperare le forze. Ignorò il dolore e continuò a fuggire, piegato in due, premendosi il fianco con la stessa mano con cui teneva la spada. Sasha Misurov lo guidò in quella corsa da caccia alla volpe attraverso il giardino del vicino, fino a

raggiungere il sentiero.

La campana continuava a suonare, e si sentivano ancora delle grida ma, ormai, Pyetr correva senza neppure vedere dove si dirigeva: non riusciva a capire bene se era sul punto di svenire o se quella sensazione era causata dalle ombre del luogo in cui si trovavano.

«Dove stiamo andando?», chiese affannato, rallentando il passo. Il suo senso dell'orientamento gli suggeriva che stavano attraversando la collina.

Sasha ansimò, agitò le mani, e disse: «Da Dimitri Venedikov.»

«No!»

«Da chi, allora? E dove?»

Pyetr trattenne il respiro. «Andiamo verso la porta,» rispose. «La porta della città. Non c'è altro da fare. Devo andarmene per un po'...»

Sasha rallentò, respirò profondamente e chiese: «Cosa possiamo fare, allora? Dove possiamo andare?»

«*Noi!*» Ad un tratto realizzò che era proprio quello il problema. Non c'era dubbio: il cumulo di coperte poste nell'angolo della scuderia avrebbe sicuramente indotto le guardie a pensare che qualcuno del *Galletto* lo aveva aiutato. Fedya Misurov poteva ritenersi fortunato per il fatto che era stato un Misurov a dare l'allarme, altrimenti sarebbe stata incolpata tutta la famiglia.

«Non so!», confessò al ragazzo. «Cerchiamo di raggiungere la porta della città, che ne dici? Poi decideremo cosa fare.»

Un dolore acuto gli tormentava il fianco. Sentiva la camicia attaccata alla pelle e sperò che fosse solo a causa del sudore. Poi il dolore si calmò o, forse, era il battito sordo che gli risuonava nelle orecchie che lo distoglieva dal pensiero della ferita. Ricominciarono a camminare. Pyetr rinfoderò la spada per non attirare troppo l'attenzione. Anche i cani avevano iniziato ad abbaiare, contribuendo così ad aumentare i rumori della strada.

«Abbiamo bisogno di cavalli,» borbottò. «Avremmo potuto aver già attraversato la città se avessimo avuto il tempo di prenderli.»

Sasha era senza dubbio spaventato a morte. Non diceva nulla, mentre seguiva Pyetr lungo i sentieri che conducevano ai piedi della collina: intanto quest'ultimo cercava disperatamente di pensare al modo in cui procurarsi i cavalli o dei vestiti meno vistosi. Altri pensieri gli si affacciarono alla mente, pensieri come l'essere catturato o l'essere ucciso, mentre il ragazzo che lo aveva aiutato sarebbe stato fatto prigioniero e coinvolto nelle beghe degli Yurishev...

Era troppo sperare che il ragazzo ne sarebbe rimasto fuori con l'aiuto

della fortuna. Pyetr aveva la spiacevole sensazione che Sasha si attendesse qualcosa di straordinario da lui, qualcosa come i trucchi per i quali era noto in tutta la città; ma ciò riguardava il Pyetr Kochevikov che non aveva il dolore al fianco. Non c'era nessun trucco in tutto quello!

Si toccò la fasciatura, vi strofinò sopra un dito, e provò una leggera sensazione di umido. Non sentiva più il dolore acuto della notte precedente, e pensò che quello non fosse un buon segno. Ora non poteva più valersi di trucchi, né poteva contare sugli amici, ma solo sui pochi soldi che gli erano rimasti in tasca. Poi il suo ingegno ricominciò a lavorare.

«Aspetta, ragazzo!» Così dicendo prese Sasha per una spalla, lo spinse contro uno steccato e mormorò: «Ho un'idea.» Quindi lo colpì con un pugno su una guancia. Sasha barcollò contro il recinto e cadde in ginocchio, ma Pyetr lo riafferrò per la camicia aiutandolo a rialzarsi. «Scusa,» gli disse.

«Aiuto!», gridava Sasha Vasilyevich mentre correva precipitosamente verso la porta della città. «Aiuto! All'assassino!»

Le guardie si alzarono, poi agguantarono le lance e la lanterna, facendo luce mentre il giovane si avvicinava. Si udiva ancora la campana suonare sulla collina.

«Dio!», disse uno di loro, guardandolo in viso ed afferrandolo per un braccio.

«Stanno cercando di uccidere mio zio!», gridò il ragazzo. «L'assassino ed i suoi compiici: sono almeno tre! Io sono Sasha Misurov, vengo dal *Galletto*, e mio zio Fedya... Stavamo cercando di catturare quell'uomo che è stato trovato nella nostra scuderia... quando è scappato: noi lo abbiamo inseguito prima che arrivassero le guardie. Lo abbiamo preso, ma sono arrivati gli altri... ed ora stanno uccidendo mio zio... Oh, per piacere...»

«Calma, ragazzo, calma! Dove sono?»

«Da quella parte!» Sasha, con mano tremante, indicò in direzione di Via della Volpe. «Mio zio... oh, lo stanno uccidendo! Per favore, correte ad aiutarlo!»

Le guardie si precipitarono. Sasha Vasilyevich corse verso le alte porte della città di Vojvoda, poi sollevò il chiavistello di ferro e lo aprì, ma Pyetr non si vedeva ancora, ed il ragazzo cominciò a temere che gli fosse accaduto qualcosa dopo che si erano separati.

Pyetr continuava a perdere sangue: poteva essere caduto, o poteva essere tornato nella Via del Mercato lasciandolo lì da solo. Sasha avrebbe potuto

andarsene via da Vojvoda, ma non sapeva dove o cosa fare da solo, dopo tutto quel che era accaduto. Pyetr era l'unica persona che conosceva: aveva escogitato lui il piano di fuga, anche se l'idea di raccontare alle guardie che si trattava di Pyetr era stata di Sasha; comunque, se Pyetr non fosse arrivato subito, lui non avrebbe saputo dove andare o come cavarsela. Ma, non appena ebbe aperto la porta sollevando rumorosamente la sbarra di ferro che la serrava, sentì qualcuno arrivare di corsa alle sue spalle.

«Muoviti!», gli sussurrò Pyetr con voce rauca ed ansimante.

Sasha allora scivolò nel buio, e Pyetr ebbe la presenza di spirito di richiudersi la porta alle spalle. Il chiavistello ricadde pesantemente.

«Si è richiusa da sola!», sussurrò Pyetr. «È una fortuna!»

Sasha sperava che fosse così. Stava esprimendo dei desideri in modo molto intenso, molto più di quando desiderava far del male a Mischa. Gli tremavano le ginocchia, e desiderava avere un cappotto più pesante perché c'era molto vento. Desiderava anche trovarsi nella cucina del *Galletto:* avrebbe voluto sedersi al caldo accanto al forno, e invece non avrebbe potuto più fare cose del genere.

Non sarebbe più tornato a casa, non avrebbe più rivisto il suo letto, i cavalli, la scuderia, non avrebbe più fatto tutti quei lavori che ripeteva giornalmente... Inoltre, avrebbe avuto paura di andare avanti, se non fosse stato per Pyetr che, afferratolo per un gomito, lo spinse sulla strada che costeggiava il muro di cinta.

Pyetr era troppo affannato per poter parlare, e Sasha si sentiva troppo sconcertato per poter esprimere delle opinioni: aveva un labbro rotto, e la mascella gli doleva. Le guardie si erano giustamente allarmate nel vedere le condizioni del suo viso, ed allora pensò che Pyetr gli avrebbe potuto risparmiare il secondo e il terzo colpo che gli aveva dato proprio a quello scopo.

CAPITOLO QUARTO

«Dove stiamo andando?», chiese Sasha. Si erano ormai allontanati abbastanza da Vojvoda, avevano percorso la strada verso nord, ed ora si trovavano circondati solo da campi arati e dall'oscurità.

«Ci dirigiamo verso sud,» rispose Pyetr.

«Ma se stiamo andando a nord!», osservò Sasha.

«Appunto! Se vuoi sfuggire alla giustizia dello Zar, devi uscire dal suo territorio. E non possiamo seguire la direzione dove loro pensano che noi

possiamo andare.»

«Ma *dove* stiamo andando?»

«Esistono altri Zar,» rispose Pyetr fra un respiro e l'altro. «Quel che dobbiamo fare è andarcene il più lontano possibile... Vedrai che andrà tutto bene!»

Pyetr dovette poi sedersi per qualche minuto. Avevano raggiunto un punto in cui ad est si scorgeva un bosco od un crinale: Sasha non aveva idea di cosa fosse, ma nei dintorni non vedeva luci. Pyetr si sedette su un grande sasso premendosi la mano contro la ferita e tenendo il capo reclinato.

Sasha gli si accovacciò accanto per poterlo guardare meglio data l'oscurità: era ancora più preoccupato di quando si trovavano vicino alle guardie nei pressi delle porte della città, perché Pyetr stava ancora sanguinando e si indeboliva sempre di più.

Il ragazzo non sapeva cosa fare: non avevano medicine, né bende, e non c'era speranza di potersi riparare in qualche luogo. Sapeva solo che la strada a nord conduceva a Belovatzd, un piccolo paesetto che non offriva alcuna possibilità di rifugio essendo ancora più vicino di Vojvoda allo Zar.

«Fra qualche istante mi sentirò meglio,» disse Pyetr, cercando, senza molto successo, di rialzarsi. «Dobbiamo solo arrivare in fondo a questa strada. Ci staranno dando la caccia... sempreché abbiano il coraggio di farlo. Chissà, forse è stato davvero qualche Stregone che ci ha aiutato ad uscire dalle porte della città.»

A quelle parole, Sasha provò un brivido. Pyetr rise e disse: «Dio sa quel che diranno le guardie... o cosa avrà visto tuo cugino quando sono saltato fuori da quell'angolo! *Padre Sole,* che sguardo ha fatto! Avrà detto che avevo effettuato una metamorfosi... che il mio amico Stregone mi aveva trasformato in un cumulo di fieno...»

«Non scherzare!», esclamò Sasha. «La *Creatura* dei campi ci può ascoltare.»

«Dovrebbe avere del senso umoristico.»

«Non è divertente.»

«Dovrebbe esserlo. È solo uno scherzo della luna, ragazzo: io che strego il vecchio Yurishev, noi che mutiamo d'aspetto per oltrepassare le porte della città! Dio, quando ero bambino, mi divertivo a combinare diavolerie vicino alla cucina del *Cervo:* portavo la legna e poi, quando l'andavo a mettere nello scantinato dove erano appese le salsicce...»

«No!»

«Sì! Continuavano a ripetere che avrebbero dovuto scacciare il Diavolo da quella casa, poiché li privava di tutti i loro guadagni. Ma debbono aver immaginato qualcosa perché, dopo che mi ebbero cacciato, le loro provviste non subirono più perdite.»

«Ma eri un ladro?»

«Avevo fame, ragazzo! Non avevo parenti. E, in ogni caso, ti sarai accorto che il *Piccolo Vecchio Uomo* che protegge il granaio del *Galletto* non è altro che un gatto bianco e nero.»

Sasha tremava nel sentire quei discorsi. «Non dire queste cose, Pyetr Ilitch!», mormorò.

«Povero Sasha! Non ci sono *Creature* nelle case. Non c'è nulla nei lavatoi. Nessun *Fantasma* ti catturerà o ti dirà nulla più delle falsità che raccontano i Maghi nella Via del Mercato.»

Sasha si alzò ed andò a sedersi dall'altro lato della strada lontano da Pyetr Kochevikov. Quell'uomo era blasfemo: non aveva paura di niente. Anche la zia Ilenka lo diceva, ma lui non aveva mai voluto crederle, ed ora si ritrovava proprio con Pyetr Kochevikov come guida, a meno che quest'ultimo non morisse dissanguato lungo la strada prima che facesse giorno, lasciandolo solo e nei guai!

Diceva che gli Stregoni non esistevano!

In effetti lui si limitava ad esprimere dei desideri...

Ma era proprio quello il problema! Sasha riusciva a fare troppe cose con i suoi desideri! Scacciò quel terribile pensiero e si augurò che qualcosa riuscisse a far ritornare il buon senso a Pyetr Ilitch.

«Non esiste alcun Mago!», ripeté Pyetr dall'altra parte della strada. «E i *Fantasmi* non ci cattureranno.»

«Smettila!»

«Se i *Fantasmi* esistono, allora mi stanno inseguendo da un pezzo. Prendere quello che la gente prepara per un gatto non significa rubare... a meno che non si consideri il gatto come un derubato.»

Sasha si alzò in piedi e lo guardò. «Siamo già abbastanza nei guai, Pyetr Ilitch: questi scherzi non ci saranno di alcun aiuto!»

«Invece sì! Essere sciocchi non ci aiuta di certo.» Pyetr barcollò cercando di alzarsi. «Il fatto che i nostri inseguitori sospettino i cavalli od il cumulo di fieno, ci è di aiuto così come ci aiuta il fatto che le guardie non vorranno ammettere di essere state ingannate, e ci accuseranno, quindi, di averle stregate. Non ci stanno cercando perché hanno paura di inseguire nell'oscurità Maghi ed uomini capaci di mutare il loro aspetto e che riesco-

no a fuggire attraverso una porta chiusa. Devi essere grato a quegli sciocchi!»

«Dove stai andando?», chiese Sasha, vedendo che Pyetr si allontanava dalla strada, tagliando per i prati verso est.

«All'Inferno!», rispose Pyetr. «Vuoi venire con me, o torni indietro a spiegare in che modo anche tu sei stato stregato?»

«Non posso,» gridò Sasha. Ma Pyetr continuava lentamente a camminare, per cui non rimase altro da fare se non corrergli dietro.

Arrivarono ad una strada o, almeno, ne aveva una vaga parvenza, totalmente ricoperta di erbacce com'era. Di certo non avrebbe facilitato loro il cammino pensò Pyetr, ma, forse, era meglio seguirla, poiché quella strada, per quanto disastrata, consentiva un passaggio più agevole. Lui non era certo in grado di saltare o percorrere tratti di strada impervi; di tanto in tanto, aveva avuto la sensazione che si fossero persi, ma sperava che quella strada li avrebbe condotti da qualche parte, comunque il più lontano possibile da Vojvoda, e senza il pericolo di dover percorrere qualche sentiero privo di uscite, o quello di cadere nel fiume.

«Parla!», disse infine al ragazzo, perché aveva la sensazione di stare per svenire.

«Di cosa vuoi che parli?», chiese Sasha.

«Di qualunque cosa. Non importa!»

«Non ho nulla di cui parlare.»

«Dio! Dimmi cosa vuoi fare, dove diavolo vuoi andare... O se c'è qualcosa che hai sempre desiderato di vedere...»

«Non so. Non ci ho mai pensato. Pensavo solo che avremmo potuto nasconderci per un po', finché i tuoi amici...»

«Non fare l'ingenuo! Pensavi di lavorare per il vecchio Fedya per tutta la vita?» Silenzio. «Ti pagava?»

«No,» rispose Sasha sottovoce.

«Quel vecchio taccagno! Mentre Mischa spendeva e spandeva, eri tu che dovevi svolgere tutto il lavoro, non è vero?»

«Mischa è suo figlio!»

«E tu hai chiamato me, ladro?» Non aveva né la voglia, né la forza di discutere, ma la dabbenaggine di quel ragazzo lo faceva infuriare. «Ti ha fatto fesso!», esclamò. «Ti faceva lavorare come un somaro mentre suo figlio si dava ai bagordi nelle taverne di Vojvoda. E tu lo scusi, anche!»

«Non era obbligato ad accogliermi nella sua casa.»

«Ma lo ha fatto.» Ad ogni passo sentiva il dolore intensificarsi: desiderava lasciar cadere il discorso, ma quell'argomento gli faceva affiorare alla mente una sgradevole sensazione di risentimento. Si chiese se sarebbe mai riuscito a capire quel ragazzo.

«Avresti dovuto rompere la testa a Mischa già da alcuni anni! Sarebbe stato un bene per entrambi.»

«Non potevo.»

«Mischa è uno stupido, tu no. Tu permetti che le persone approfittino di te, poi loro ci prendono l'abitudine e continuano a farlo senza neanche pensarci. Così è stato con Mischa e con tuo zio, per non parlare di tua zia. Hai bisogno di uno Stregone, ragazzo...»

«Ecco il problema!», esclamò Sasha. «Tu non credi nella Magia... ma io potrei essere uno Stregone.»

«Tu *potresti* essere uno Stregone?»

Forse Sasha capì che Pyetr stava facendo del sarcasmo, perché continuò a camminare per qualche minuto in silenzio.

«Ragazzo, tutti possono simulare. Tutti possono avere delle capacità per illudere e convincere dei sempliciotti, ma tu ormai sei cresciuto!»

«Tutti dicono che sono sfortunato,» gridò Sasha, «ma io ho *desiderato* davvero che Mischa cadesse in una pozzanghera, non capisci? Ho *desiderato* anche che riuscissimo ad oltrepassare la porta della città senza essere inseguiti...»

«Anch'io lo desideravo, ragazzo, ma la fortuna non ha nulla a che vedere con tutto questo.»

«Ma per me è vero! La casa dei miei genitori *è bruciata*, Pyetr Ilitch. Mischa *è* caduto in una pozzanghera e noi *abbiamo superato* le porte della città indisturbati! A volte è un bene ed altre no ma, quando si desidera un cosa, non si può sempre prevedere se ne verrà fuori qualcosa di buono o di cattivo. Posso solo dirti che volevo che mio padre non mi picchiasse più, ed ecco che la sua casa è bruciata...»

Il giovane iniziò a piangere.

«Non ha senso...», disse Pyetr.

Sasha tirò su con il naso, poi si voltò dall'altra parte asciugandosi gli occhi.

«E stato tuo zio a dirti questo?»

«Me lo ha detto la nostra vicina. La casa è bruciata, e la gente va in giro a dire che sono uno iettatore. Lo zio Fedya non mi faceva avvicinare i clienti: diceva che, se qualcosa fosse andata storta, la gente poteva pensare

che fosse colpa mia.»

«Gentile da parte sua.»

«Ma non si tratta solo di sfortuna! Le cose, quando le desidero, accadono.»

«Allora, perché non desideri diventare uno Zar?»

Sasha tirò ancora sù con il naso senza rispondere.

«Non hai detto che le cose accadono quando le desideri?», continuò Pyetr.

«Non so come tutto ciò avvenga. Se desiderassi qualcosa del genere, lo Zar potrebbe morire o potrebbe scoppiare una guerra, ed io non desidero queste cose. Non voglio neanche pensarle.»

«Sono davvero dei nobili sentimenti! Che cosa desideri, allora, ragazzo?»

«Nulla.»

«Non esprimi mai dei desideri? Se credi che possa funzionare, fai in modo di desiderare la fine di tutta questa storia.»

«Tu non riesci a capire. Non si possono desiderare queste cose alla leggera. La storia finirebbe anche se morissimo, quindi bisogna pensare a qualcosa che non possa causare del male, ma, anche in quel caso, non si potrebbe essere sicuri...»

«Così non desideri quello che ti viene in mente, non desideri niente! È un vero inferno, Sasha Vasilievitch! Vivi proprio in un inferno!»

Sasha si asciugò il naso.

Pyetr era sconcertato dalla propria stupidità: era stato tradito da tutti i suoi amici ed ora si ritrovava a credere a quel ragazzo con una convinzione ed una fiducia che non aveva mai riposto in nessun altro.

Povero ragazzo, pensava, *deve essere un po' pazzo... devono avercelo fatto diventare.*

«Non si può fare in modo che tutto vada sempre per il verso giusto, ragazzo. Tu desideri delle cose che, con molta probabilità, possono accadere. Desidera invece che lo Zar passi di qui, che ci consideri due persone oneste e leali e che ci faccia diventare ricchi e felici. Desidera sposare una Zarina, e morire a centoventi anni ricco e circondato da dei nipotini...»

«Così non funzionerebbe.»

«Sei troppo onesto, Sasha Vasilyevitch. Dovresti imparare a ridere. Ecco qual'è il tuo problema: sei troppo serio!»

Lungo il cammino, Pyetr appoggiò una mano sulla spalla del ragazzo, e ciò lo salvò da una brutta caduta quando si storse una caviglia scivolando

su una roccia.

«Pyetr!»

Si rialzò con l'aiuto di Sasha. «Non è niente!», disse. Ma la ferita gli faceva male. Sasha continuò a sorreggerlo ancora per qualche passo.

«Credo sia meglio che mi sieda per un po',» disse Pyetr senza fiato. «Ho camminato molto date le mie condizioni. Scusami.»

Tutto ciò che Sasha riuscì a fare, fu raccogliere dell'erba secca per farne un cuscino da appoggiare sotto la testa di Pyetr che giaceva su un tappeto di foglie accanto ad un cespuglio. Non avevano coperte, e Pyetr era in maniche di camicia: il giovane indossava un cappotto assai leggero, e Sasha si rimproverò per non aver preso le coperte dei cavalli ed altri vestiti che avrebbe potuto portare se non avesse dimenticato il buon senso per pensare solo a fuggire. Avrebbe anche potuto infilarsi del cibo in tasca, se Pyetr non lo avesse esortato a correre via.

Ora che si erano fermati, Pyetr stava letteralmente morendo di freddo. La notte aveva portato con sé freddo e vento, e l'erba costituiva la loro unica coperta.

«Bravo ragazzo!», disse Pyetr battendo i denti. «Bravo ragazzo! Hai più buon cuore di 'Mitri, se mai ne ha uno...»

Sasha raccolse dell'erba fin quando fu tutto sudato, fino a ferirsi le mani, poi ne fece un cumulo sul quale lui e Pyetr potessero stendersi. Riparati dall'erba, si poteva almeno sentire un po' di calore. Sasha si accovacciò accanto a Pyetr coprendo il corpo gelato dell'amico con il suo cappotto.

«Desidera che domani faccia più caldo,» sussurrò Pyetr. «Desidera un paio di cavalli, e magari anche la carrozza dello Zar, già che ci sei.»

«Desidero solo che tu viva!», rispose Sasha, e questo lo desiderò più intensamente che poté. Cercava di non tremare, non per il freddo, ma per la paura.

«Bravo, sono contento che non dimentichi i dettagli!», disse Pyetr. Un attimo dopo, continuò con un piccolo fremito: «Ma, se hai tempo, risparmia un desiderio per un paio di cavalli veloci. Tieni presente che li ho sempre desiderati neri.»

CAPITOLO CINQUE

«Niente cavalli!», si lamentò Pyetr la mattina successiva. Era un mattino gelido, pensò Sasha, e sarebbe stato meglio rimanere lì dove si trovavano,

ma la paura di essere inseguiti non lo permetteva.

«Niente cavalli, niente cappotto, niente carrozza!», osservò Pyetr. «Che facciamo? Aspettiamo lo Zar a colazione o questa sera per cena?»

Sasha si alzò e si tolse l'erba dai capelli, sentendo che alcuni fili gli si erano infilati nel colletto.

«Non hai il senso dell'umorismo!», notò Pyetr.

Sasha avrebbe dovuto essere inquieto con Pyetr, ma quest'ultimo non si poteva muovere, e la ferita gli faceva molto male; quando afferrò dei rami per alzarsi, si ferì la mano con delle spine. Sasha sussultò, mentre Pyetr ritraeva la mano insanguinata e, con uno sguardo colmo di dolore, si asciugava il sangue e gli chiedeva: «Sei anche capace di guarire le ferite, forse?»

«No,» rispose il ragazzo avvicinandosi per aiutarlo. «Ma lo vorrei con tutto il cuore.»

Pyetr impiegò un po' di tempo per rimettersi in cammino, a causa del freddo e del dolore intenso al fianco: Sasha cercò di aiutarlo come meglio poteva.

«Ora va meglio!», disse infine Pyetr, dopo aver fatto qualche passo ed essere stato riscaldato dai raggi del sole. Aveva le idee più chiare adesso, e notò che il giovane quella mattina era molto silenzioso: forse si sentiva infelice.

«Allegro!», gli disse. «Ormai siamo lontani: non siamo più sulla strada principale, e non riusciranno più a trovarci...»

«Ma in quale città stiamo andando? Dove conduce questa strada? Si dice che ad est si arrivi al Vecchio Fiume, non è vero? La gente non va più da quella parte. Solo i fuorilegge...», chiese il ragazzo.

«E noi cosa credi che siamo?»

«Ma...», rispose Sasha con uno sguardo afflitto e pensieroso.

«Ma?», lo motteggiò Pyetr e continuò: «Seguiamo il fiume verso sud: dovrebbe esserci una strada. Oppure potremmo servirci del fiume stesso. Potremmo costruire una specie di barca che ci porti fino al mare. Poi navigheremo verso Kiev: lì la gente è ricca.»

Sasha si trascinava dietro di lui con le braccia strette al petto e lo sguardo non troppo fiducioso.

«Sei così serio!», notò Pyetr.

Sasha non rispose, ed allora Pyetr gli batté un colpo sulla spalla.

«Andrà tutto bene, ragazzo!»

Ancora silenzio. Pyetr lo scrollò: «Nessun desiderio?», gli chiese.

«No,» rispose Sasha in tono triste.

«Nessun cavallo?»

«No.»

«Ti ho fatto faticare troppo!»

Nessuna risposta.

«Ragazzo...» Pyetr strinse la spalla di Sasha con una mano trattenendo il suo malumore. «Vai dove vuoi. Se vuoi tornare indietro, vai pure. Se invece vuoi continuare, andiamo. Ma deciditi! Se non vuoi sentirmi parlare di cavalli dimmi: 'Chiudi la bocca, Pyetr Ilitch'. Prova a far così, e tutto andrà meglio.»

Sasha cercò di allontanarsi da lui, ma Pyetr continuò.

«Dillo, ragazzo!»

«Non voglio sentire parlare di cavalli!»

Pyetr lo lasciò andare. «Allora ti chiedo scusa.» Fece quindi un inchino togliendosi un cappello immaginario, ma fu uno sbaglio: la ferita gli fece male.

Camminarono ancora per un po' in silenzio.

«Tuo zio è un prepotente!», disse Pyetr. «Io sono un dissoluto, un giocatore, un bugiardo, ed ho un pessimo carattere, ma ti giuro che non sono mai stato un prepotente; tu però fai di tutto per farmelo essere. Guardami in faccia, ragazzo!»

Sasha lo guardò, fermandosi spaventato.

«Bravo!», disse Pyetr. «Ora dimmi ancora quella cosa sui cavalli.»

«Non voglio parlare di cavalli, Pyetr Ilitch!»

«Allora accettate le mie scuse, signore!»

Sasha lo guardò come se temesse che fosse impazzito.

«Hai ragione,» disse Pyetr e, a poco a poco, sul volto del ragazzo l'espressione accigliata scomparve. «Hai quasi sempre ragione! Andiamo. Non essere così triste.»

«Perché non dovrei esserlo? Non abbiamo coperte né cibo, siamo inseguiti dalle guardie e, forse, anche da qualche bandito.»

«Allora non può capitarci nulla di peggio: quel che accadrà sarà solo in meglio. Se solo tu riuscissi a desiderare qualcosa per cena...»

«Non parlarne neppure, Pyetr Ilitch!»

Pyetr rise fin quando sentì che la ferita gli doleva, mentre Sasha lo guardava con espressione accigliata.

«Smettila!», gridò il giovane. Pyetr alzò le spalle e continuò a cammina-

re scrollando il capo.

Sasha lo raggiunse e si scusò. «Non sono pazzo!», disse.

«Certo che non lo sei. È questo il tuo problema, ragazzo.»

«Non ci riesco, non vedi? Non ci riesco, non...»

«Perché i tuoi desideri non si avverano?», disse Pyetr con disgusto. «Dio, ragazzo, dimentica questa assurdità! Oppure fai in modo che appaiano i cavalli. Se poi temi di perdere la pazienza... allora ridi. Che male ti può fare?»

Il giovane sospirò ancora, e tentò di abbozzare un piccolo sorriso.

«Devi fare più pratica,» osservò Pyetr.

Era senza dubbio il peggior periodo dell'anno, pensò Sasha; le bacche erano già scomparse, i boccioli non erano ancora sbocciati, i tuberi erano stati piantati, e gli insetti erano ancora racchiusi nelle loro uova; in quella stagione neanche un topo avrebbe trovato di che vivere nel giardino del *Galletto,* figuriamoci due viandanti dispersi in un territorio così selvaggio. Del grano, ormai inselvatichito, era sparso tutto intorno, e non si capiva se era stato piantato in quel luogo o se vi fosse stato trasportato dal vento. Avrebbero potuto raccoglierne alcuni granelli laddove la neve non aveva ancora appiattito e rovinato il terreno. Nel mezzo dei rovi c'erano ancora alcune bacche un po' avvizzite che gli uccelli non avevano mangiato perché le avevano dimenticate o perché erano velenose.

Benché Pyetr non avesse più esortato Sasha a desiderare del cibo, il giovane lo desiderava ardentemente, anche se non sapeva cosa avrebbero potuto trovare in quella terra così desolata; d'altra parte, lui non poteva dirsi sicuro di niente di ciò che poteva accadere al di là delle mura del *Galletto.* Non aveva esperienza, e continuava a pensare ai banditi, cercando disperatamente di non pensare al suo letto, alla cucina della zia Ilenka o a qualunque altra cosa, per timore di provocare qualcosa di inaspettato.

Ma tutto ciò che avevano da mangiare era il grano selvatico che Sasha aveva raccolto e, man mano che procedevano nel loro cammino, la foresta intravista la notte precedente sul lato sinistro, si delineava con sempre maggiore chiarezza.

Aveva la certezza che in quei boschi ci fossero dei banditi o magari qualcosa di peggio: i viandanti che frequentavano il *Galletto* parlavano di Demoni della foresta e di esseri che ghermivano i passanti: erano Spiriti Maligni che afferravano gli uomini lasciandoli poi preda degli *Spettri* e degli animali selvatici.

Sasha ne parlò a Pyetr, ma l'amico rispose che tutto ciò esisteva solo nelle favole delle nonne e, come al solito, si prese gioco di lui. Fu così che il giovane tenne per sé le sue paure; non aveva mai visto foreste, delle quali conosceva solo gli aspetti più brutti, e questa, in particolare, appariva devastata e resa spoglia dalla furia invernale.

Nei luoghi più in ombra avrebbero trovato ancora della neve: ne era sicuro. Doveva esserci molta ombra in un posto come quello, per cui avrebbero trovato certamente grandi cumuli di neve e molto freddo. Benché i raggi del sole riscaldassero le loro schiene, c'era molto vento, ed i loro vestiti leggeri non erano sufficienti a riscaldarli.

C'era ancora un po' di luce quando Sasha disse a Pyetr: «Credo che dovremmo fermarci a riposare e non penetrare nella foresta fino a domani mattina. Posso preparare un letto di paglia per questa notte.»

Si trovavano in cima ad una scarpata boscosa dove il sentiero era stato completamente ricoperto da erbacce e, al di sotto, si intravedeva la fine della distesa verdeggiante ed i margini della foresta. Pyetr si fermò, tirò un gran sospiro, e si appoggiò alla spada che aveva usato come bastone.

«Bravo ragazzo!», disse con affanno. «Sì. Credo che sia più prudente.»

Lì nel sottobosco c'era una gran quantità di grano sparso fra i rovi e le rocce, e Sasha pensò che ne avrebbero potuto mangiare un po' e dormire relativamente tranquilli per quella notte.

Al tramonto, però, mentre tagliava l'erba con la spada di Pyetr, udì un rumore lontano come di zoccoli di cavalli che si avvicinavano: allarmato, alzò lo sguardo. Lo sentì ancora, e questa volta accompagnato da uno sprazzo di luce proveniente da nordovest, al di là delle colline.

L'erba era la loro unica speranza, aveva detto Sasha, anche se bagnata o quasi marcia, così Pyetr si sedette per terra con il cappotto del giovane sulle spalle battendo i denti per il freddo, e si mise ad intrecciare dei fili d'erba — che erano molto simili alla paglia — con dei rametti, così come Sasha gli aveva insegnato.

Pyetr vide che stavano costruendo con quei rami un tetto — per quanto povero e pieno di fori — per poi appoggiarlo su un masso ed un roveto spoglio lì vicino. Si udì un tuono mentre cercavano di mettere in ordine e tagliuzzare delle manciate di erba per costruire un letto e sistemarlo in un angolo che Sasha aveva ricavato fra il grande masso grigiastro ed il roveto.

«Sei pieno di risorse!», notò Pyetr battendo i denti, quando Sasha si unì a lui nella costruzione del tetto. «Sasha, ragazzo mio, nessun gentiluomo di

Vojvoda che io conosca sarebbe in grado di sostituirti.»

«Avrei dovuto portare dei vestiti,» disse Sasha, sussultando nell'udire il rombo di un tuono. Con le sue mani bianche continuava ad intrecciare erba, poi si sentì un altro terribile boato, ed un fulmine gettò uno sprazzo di luce innaturale nell'oscurità. «Mi dispiace, Pyetr Ilitch!»

«Avevamo piuttosto fretta in quel momento e, comunque, anche se ora li avessimo avuti, si sarebbero completamente bagnati.»

Si udì un altro fragore di tuono.

«Sono uno iettatore!»

«Ieri notte dicevi di essere uno Stregone!»

Sasha aggrottò le ciglia e sembrò offeso per quella presa in giro. «Forse i miei desideri si avverano solo quando tutto va male. Forse su di me incombe una maledizione, e probabilmente è questo il motivo per cui gli Stregoni non mi vogliono.»

«Non ti vogliono?»

«Mio zio mi portò da loro dopo la morte dei miei genitori. Quando chiese loro se potevo essere uno Stregone, risposero di no. Non trovarono nulla in me da farmi ritenere tale; dissero solo che ero nato in un giorno sbagliato.»

«Scemenze!»

«Credo che sapessero quel che dicevano.»

Sasha fremette ancora nell'udire un altro boato.

«Sono solo dei cialtroni!»

«Non credo.»

«Io sì! Iettatori e Stregoni sono solo degli imbroglioni! Se racconti i tuoi problemi ad uno Stregone e gli chiedi cosa devi fare, lui, dopo averti rfsposto, rivende tutto ciò che gli hai raccontato al cliente successivo, il quale probabilmente è un tuo rivale.»

«Ma tu non credi in nulla?»

«Credo in me stesso. Ma dimmi un po': se è vero che gli Stregoni sono così potenti, perché non sono ricchi?»

Quella domanda fece riflettere per un po' il giovane che poi prese un altro mazzetto di erba. «I veri Stregoni esistono!»

«Il fatto è che *tu credi* che esistano.»

«Io *so* che esistono.»

«È il gatto che beve le ciotole piene di latte! Io credo nel *gatto,* ragazzo.»

«Non parlare in questo modo. La *Creatura* dei campi ci ha fatto trovare

del grano, e noi non dovremmo esprimerci in questo modo.»

«La *Creatura* dei campi!», ripeté Pyetr.

«Esiste, e dovremmo lasciarle qualcosa. Dovremmo essere gentili con lei. Abbiamo già abbastanza problemi!»

«Per rischiare di farci catturare dal *Signore dell'Erba*?»

Chiunque avrebbe iniziato a preoccuparsi nell'ascoltare tali discorsi in quell'oscurità e con il vento gelido della notte.

«Hah!»

«Smettila!»

«Hai forse paura, ragazzo?»

Sasha strinse i denti e continuò ad intrecciare nodi mentre un altro tuono annunciava la pioggia.

«È tutto spiegabile,» osservò Pyetr. «È una grande nuvola. Ma non credo che sia stato tu a farla venire, così come non credo che tu possa mandarla via. È terribile pensare che quella nuvola non si curi affatto di noi, che abbiamo freddo e non abbiamo mangiato nulla da ieri! Ma perché non provi a desiderare un po' di cibo?»

«Non scherzare! Sta lampeggiando!»

Si sarebbe potuto credere a qualunque cosa ascoltando il boato di un tuono. Pyetr provò un altro brivido lungo la schiena: tutto ciò lo faceva sentire uno sciocco, specialmente se qualcuno lo avesse osservato.

«Allora, forse, si potrebbe desiderare che non lampeggi più. Rivolgiti al vecchio *Padre Cielo*!»

«Non parlare così!»

«E allora, *Vecchio Barba Grigia!*», gridò Pyetr guardando in alto e con gli occhi socchiusi per il vento gelido. «Hai sentito? Fai ciò che di peggio riesci a fare! Fammi morire! Potresti essere più fortunato del vecchio Yurishev... Ma ti prego, risparmia il ragazzo: lui è molto gentile!»

«Pyetr... stai zitto!»

Era un ben piccolo divertimento, comunque. Il fianco gli doleva molto, il vento stava diventando sempre più gelido, e le mani gli tremavano. Disse: «Scommetto la colazione che il fulmine non ci colpirà.»

In quel momento si sentì sulle loro teste un fragore di tuono, e Sasha fece un gran salto. Ed anche Pyetr.

La pioggia iniziò a cadere: i tuoni emettevano continui boati, ed i due si infilarono sotto la tettoia inzuppandosi rapidamente nonostante i disperati tentativi per evitarlo. Pyetr Kochevikov cominciò a pensare che sarebbe

veramente potuto morire congelato prima dell'alba, riparati com'erano da un solo cappotto ormai fradicio di pioggia; pensò anche che avrebbero dovuto affrettare i tempi, dato che aveva troppo freddo e la ferita iniziava a dargli molto fastidio a causa dei frequenti brividi che lo scuotevano. Non riusciva a dormire, e non poteva neanche allungare le gambe o muovere le braccia in quello spazio così limitato.

Sasha dormiva rannicchiato accanto a lui, e quel piccolo corpo caldo gli impediva di far scivolare un po' in avanti le gambe: quel tanto che gli avrebbe permesso di non provare dolore al fianco. Cercò due o tre volte di svegliare il giovane, poi ci rinunciò, pensando che non c'era altro spazio per il ragazzo nel rifugio e che, forse, il freddo avrebbe potuto addormentargli il dolore alla ferita se solo si fosse concentrato.

Fu una notte molto, molto lunga.

«Svegliati!», disse, scuotendo con forza il ragazzo. «Svegliati, dannazione!»

Quando Sasha iniziò a muoversi, continuò: «Vedi, siamo vivi: il *Vecchio* ci ha risparmiati!»

«Smettila!», disse Sasha.

«Muoviti!», lo incitò Pyetr con le lacrime agli occhi per il dolore e con la ferma intenzione di tirarlo su di morale. «Muoviti! Mi devi una colazione.»

Sasha si alzò, e sollevò il tetto fradicio facendo cadere un po' di sassi ed alcune gocce di pioggia che vi si erano depositate sopra. Pyetr restò sdraiato cercando di sgranchirsi le gambe, e dovette fare diversi tentativi prima di escogitare un modo per potersi sollevare appoggiandosi alla spada ed alla roccia che si trovava sulla sinistra: Sasha cercò di aiutarlo ma, nonostante tutte le attenzioni, la ferita gli fece male.

«Mi spiace», si scusò Sasha.

Pyetr scosse la testa, non riuscendo a parlare in quanto era senza respiro.

Quella che seguì fu inevitabilmente una colazione a base di grano; Pyetr mangiò a fatica, tanto gli tremavano le mani e gli battevano i denti. Si cacciò alcuni chicchi di grano in bocca ed iniziò a masticarli a lungo, senza capire bene se, al punto in cui era, valesse davvero la pena di vivere.

«Non avresti dovuto dire quelle cose a Dio!», osservò Sasha quando ripresero il cammino. «Dovresti chiedergli scusa: ti prego, fallo!»

«Per che cosa?», domandò Pyetr. «Non ci ha fatto alcun male, o no?»

«C'è la foresta davanti a noi. Ci sono dei *leshy* e chissà cos'altro. Non of-

fendere quegli esseri! Ti prego!»

«È assurdo!», rispose Pyetr di malumore. «Io ho uno Stregone che mi aiuta. Perché mai dovrei preoccuparmi?»

«Non prendermi in giro, Pyetr Ilitch!»

«Allora tornatene a Vojvoda. Puoi raccontare che sono un pazzo sacrilego, che ti ho rapito, che i *Demoni* della foresta mi hanno trascinato via, e che tu sei fuggito. Non mi importa! Non voglio più sentire le tue chiacchiere, ragazzo!»

Pyetr non era decisamente di buon umore. Cercò di discendere la scarpata piena di fango appoggiandosi alla spada, ma le ginocchia gli tremavano per il freddo. Sasha gli camminava dietro. Ogni passo falso ed ogni scossa quella mattina lo infastidivano, il freddo gli era penetrato nella ferita, e Pyetr malediceva il momento in cui se l'era procurata e la decisione di Sasha di seguirlo.

«Ti prego, ti prego!», lo supplicava il ragazzo.

Quando cercò di affrettare il passo, scivolò nel fango, ma Sasha lo sorresse.

Doveva ringraziare quel ragazzo che, pur così testardo, era molto premuroso: le sue debolezze non avevano importanza. Pyetr rimase lì appoggiato al giovane, poi gli batté un colpetto sulla spalla, respirò a fondo, sorrise, e disse con affanno: «Fermo, ragazzo! Fermati!»

«Afferrati a me!», rispose Sasha.

Così fece e, con l'aiuto del giovane, riprese l'equilibrio: poi si sedette per riprendere fiato. Faceva un po' più caldo ora, nonostante il freddo che i vestiti bagnati gli trasmettevano.

«Brutto posto!», disse, guardando il boschetto che impediva di vedere oltre, come fosse un muro grigio e privo di vita che attraversava loro il cammino.

Sasha tacque.

«Laggiù c'è Vojvoda: se vuoi, puoi tornare indietro, ragazzo!», disse Pyetr. «Non hai commesso nulla di grave; puoi mentire, e non hai alcun bisogno di dir loro che mi hai aiutato...»

Sasha scosse il capo negativamente.

«Bene,» continuò Pyetr facendosi animo, «non dovremmo essere molto lontani dal fiume, o almeno così credo.»

In quel momento Sasha si chinò, prese un po' del loro prezioso grano, lo versò su una roccia e disse: «*Creatura* dei campi, noi ce ne andiamo. Grazie!» Poi si inoltrò un po' nella foresta. «Foresta: siamo solo di passaggio.

Non ti faremo alcun male.»

Pyetr scosse il capo. Pensò che probabilmente gli unici esseri lieti di quel gesto sarebbero stati gli scoiattoli affamati, comunque anche lui prese dei chicchi dalle tasche imitando Sasha per fargli piacere. Poi, con la sensazione di essere un pazzo, ne sparse ancora un po' dentro il boschetto esclamando: «Foresta: ecco due fuorilegge disperati! Non farci del male, dato che noi non ne faremo a te, e permettici di giungere al fiume sani e salvi!»

Il vento cambiò direzione. L'aria del bosco era più calda rispetto a quella dei prati.

«Ben fatto!», mormorò Pyetr inalando una boccata d'aria fredda, poi continuo dicendo: «Fai attenzione ai *Demoni*!»

«Non scherzare!», rispose Sasha. «Per favore, non scherzare, Pyetr Ilitch. Non sai cosa si dice? Nella foresta vivono i peggiori Esseri con cui si possa avere a che fare.»

«Non so nulla. Queste storie non mi fanno paura. Non sono vere.»

«Ci sono dei *leshy* che hanno i piedi al contrario, e noi non dobbiamo seguire le loro orme. Ci sono delle *Creature* che cantano costringendoti a seguirle...»

«Noi seguiremo la nostra strada,» rispose Pyetr stringendo le mascelle. «Non prenderemo nulla, parleremo gentilmente ai *Demoni* ed alle *Creature* della foresta, e continueremo il nostro cammino senza ascoltare il canto proveniente dagli alberi, che probabilmente sarà prodotto dagli uccelli, se ce ne sono.»

«I cervi devono aver mangiato tutto il grano,» osservò Sasha.

«Non ci sono cervi, ne sono sicuro.»

«Forse li hanno mangiati tutti i lupi.»

«Ragazzo,» iniziò a dire Pyetr, ma aveva poco fiato e l'argomento era troppo difficile per poter continuare. «Allora vuol dire che saranno dei lupi ben nutriti, così perlomeno noi saremo salvi. Ora stai allegro, e smettila di crearti degli altri problemi.»

«Non sono io che li sto creando, Pyetr Ilytch, ma tu.»

«Be', non sono io lo Stregone della compagnia, ma non importa.»

Sasha lo guardò preoccupato, come se non fosse completamente convinto del modo di ragionare dell'amico.

«Non credo nella fortuna,» continuò Pyetr, «quando si hanno certi dadi. E dubito che *Padre Cielo* abbia bisogno del tuo aiuto.»

Sasha lo guardava a bocca aperta, poi la richiuse e continuò a camminare

senza dire nulla per un po' di tempo.

Avrebbe dovuto vergognarsi: il ragazzo era così di buon cuore... proprio il tipo di persona che dava tutto se stesso, pensò Pyetr e ricordò che, in genere, quando giocava ai dadi o durante i suoi scherzi, era sempre stato lieto di servirsi di un tipo ingenuo come Sasha. Il ragazzo invece lo aveva sempre ricambiato con favori su favori. Non aveva mai incontrato una persona più disponibile prima di quel momento, e ciò rappresentava il lato positivo e negativo della faccenda. Pyetr non pensava più che il ragazzo fosse astuto e capace al punto di venderlo al migliore offerente o da usarlo per i suoi scopi (anche perché, essendo un furfante, Pyetr non poteva certo valere molto) ma, dato che aveva bisogno di un compagno e di un protettore, questo era appunto per lui Sasha: se non altro una persona che lo aveva salvato dall'impiccagione.

Quella mattina, però, riesaminò attentamente la situazione. Il ragazzo era dotato di ingegno, e sapeva ben riconoscere un furfante: era difficile aver lavorato per dieci anni al *Galletto* senza imparare a riconoscere quel tipo di gente. Certamente adesso Sasha doveva essersi convinto che i suoi cari zii erano delle canaglie, altrimenti sarebbe ritornato alla taverna; il ragazzo aveva approfittato del suo stato precario per nominarsi suo protettore, e Pyetr Ilitch Kochevikov purtroppo ne aveva bisogno.

Pyetr non riusciva a capire come tutto ciò fosse potuto accadere, ed il pensiero molesto che il ragazzo avesse un progetto nefasto da realizzare, gli attraversò la mente. Ma il giovane aveva un'aria così ingenua! Era tutto così sconcertante ed insieme allettante!

Pyetr Ilitch ricordò quando suo padre gli spiegava che esistevano due tipi di persone al mondo: coloro che vivevano del loro ingegno, e coloro che vivevano della fortuna, poi concludeva il discorso mostrandogli il valore che avevano i dadi truccati...

C'era stato una volta un bambino che, seduto all'angolo di una strada di Vojvoda, guardava una mamma coccolare il suo bambino, ed allora, preso dalla curiosità, si era domandato chi dei due fosse l'ingenuo o se entrambi fossero degli sciocchi...

E c'era stato una volta un ragazzo che aveva visto il padre insegnare al figlio il suo mestiere di falegname e, quando aveva visto quest'ultimo fare pratica, si era chiesto se il padre non avesse deliberatamente taciuto al figlio alcuni segreti della sua arte... ma forse — aveva pensato — quel giovane era stato tanto astuto da spiare tutto ciò che il padre non aveva voluto insegnargli...

E c'era stato una volta un giovane che aveva pensato che i suoi fedeli amici lo avrebbero reso ricco e felice ma, di tutti gli sciocchi, quello era il peggiore, ed il giovane Sasha aveva ragione ad avere pietà di lui. Inoltre, la ferita gli faceva male e la testa gli scoppiava, proprio perché quel giovane sciocco aveva pensato di essere così piacente da poter occupare i pensieri di tutte le signore...

Dopotutto, Sasha Vasilyevitch sembrava non avere molto bisogno del suo aiuto e, nonostante ciò, continuava ad essere gentile con lui. Tale perseveranza, pur se poteva sembrare stupidità o villania, mal si accordava con la competenza che il giovane aveva per certe cose e con la sua bontà di cuore.

Ma Pyetr non riusciva a pensare a troppe cose con quel forte mal di capo e con quel dolore al fianco che lo tormentava ad ogni passo. Forse si era imbattuto in un ragazzo che pensava sinceramente di riuscire a proteggere una canaglia ed un giocatore come lui (la qual cosa non gli riusciva molto bene peraltro...) oppure, cosa ancora più incredibile, era stato tratto in inganno dalle sue belle maniere tanto da ritenerlo un gentiluomo che avrebbe potuto in qualche modo a sua volta aiutarlo.

«*Credo che tu non abbia capito chi io sono in realtà*,» avrebbe voluto dire Pyetr. «*Mi devi aver scambiato per un uomo onesto, Sasha Vasilyevich.*

«*Ma luì è sicuramente in grado di capire chi sono: Non ci siamo certo incontrati nelle circostanze più favorevoli! E allora perché fare l'ingenuo?*, pensò Pyetr, mentre camminava sotto gli alberi spogli. *Stai attento a come ti comporti, Pyetr Kochevikov! Il ragazzo è un po' matto, quindi lasciagli raccontare le sue favole e non tormentarlo con la realtà. È molto più gentile delle persone sane di mente. In qualunque posto andremo, una volta che saremo fuori da questo bosco... quando raggiungeremo Kiev e la civiltà, allora gli insegnerò a proteggersi. Almeno... da altri furfanti meno scrupolosi di me!*

Quella mattina, il sole concesse loro un po' di conforto. Nel pomeriggio, la strada iniziò a digradare verso la foresta: alcuni tronchi spezzati sbarravano la strada, ed i rami si intrecciavano sopra le loro teste avvolgendo tutto nell'oscurità.

«Mangia!», insisteva Sasha, mentre si riposavano seduti su un tronco riscaldandosi con il calore di un raggio di sole che era riuscito a penetrare tra gli alberi. Lavarono il grano raccolto in un rigagnolo, poi il ragazzo ne

diede la maggior parte a Pyetr e, dopo averci pensato un po' su e sentendo il freddo che faceva, disse: «Ecco, prendi il mio cappotto...»

Sasha era sempre più preoccupato per Pyetr, per il tremore che aveva alle mani, per il pallore e la debolezza. La zia Ilenka diceva sempre che un convalescente aveva bisogno di un buon pasto e di un letto caldo per riposare, ma lui non era in grado di procurare a Pyetr nulla di tutto quello.

Sasha pensò che, se la zia Ilenka aveva l'abitudine di incolparlo per tutto ciò che accadeva al *Galletto,* anche Pyetr sicuramente avrebbe potuto prendersela con lui, tenendo conto che, se non fosse stato per la sua sfortuna, e per Mischa e la pozzanghera, Pyetr sarebbe potuto rimanere più a lungo al *Galletto,* dove avrebbe indossato abiti più caldi ed avrebbe avuto una maggiore quantità di cibo.

Ma Pyetr continuava a non incolparlo per tutte quelle disgrazie, anzi, gli aveva fatto un cenno con la testa in segno di ringraziamento per avergli prestato il cappotto. Ciò aveva commosso Sasha, prima di tutto perché Pyetr, pur realizzando il rischio che avrebbe corso con quel freddo, non gli aveva chiesto nulla; ed in secondo luogo perché lui poteva essere realmente responsabile per le condizioni fisiche dell'amico, se non altro per non aver preso le coperte.

Pyetr, però, non se l'era mai presa con lui né lo aveva incolpato per quello. Tutto ciò che aveva detto erano state un paio di battute a proposito della sua sfortuna; ma erano solo frasi scherzose — anche se avventate — che lo preoccupavano più che offenderlo. Infatti temeva per Pyetr che, debole com'era, rischiava molto più di qualche colpo di scopa della zia Ilenka, quando osava prendere in giro creature molto meno pazienti del *Piccolo Vecchio Uomo* della scuderia del *Galletto.*

Di certo, pensò Sasha, se lui fosse stato responsabile della sfortuna di Pyetr, tale si sarebbe dovuto sentire anche per quelle cose che la natura non aveva permesso a Pyetr di poter vedere o sentire: infatti, la *Creatura* dei campi, forse non percepiva la presenza di Pyetr Ilitch più di quanto Pyetr Ilitch stesso non percepisse quella della *Creatura.* Inoltre, Pyetr Ilitch non riusciva a sentire il freddo di quei boschi, un freddo particolare che non aveva nulla a che fare con la neve che vi era accumulata; e non riusciva a capire che, nonostante tutto il parlare che si era fatto nella cucina del *Galletto,* andare verso est non era la direzione giusta per viaggiare.

«Ho sentito dire,» disse Sasha mentre si riposavano seduti su un tronco lungo il ruscello, «che c'erano delle fattorie da queste parti. Ho anche sentito che c'erano dei viandanti e delle città, ma poi più nessuno ha voluto

frequentare questi luoghi: vi si erano stabiliti i banditi, e lo Zar ha fatto costruire la strada a sud perché era troppo difficile combatterli.»

«Questo hai sentito dire!», mormorò Pyetr con voce roca, poi immerse la mano nell'acqua ghiacciata, lavandosi il viso con una smorfia prima di avvolgersi nel cappotto. «Lascia che ti racconti qualcosa su Kiev, ragazzo. Ci sono torri alte come montagne, con i tetti ricoperti d'oro. Lo hai mai sentito dire questo? Il fiume scorre giù verso un mare caldo dove ci sono molti coccodrilli.»

«Cos'è un coccodrillo?»

«Una specie di drago,» rispose Pyetr. «Un drago con dei denti che sembrano lance, con la corazza sul dorso, e che piange lacrime di perle...»

«Perle!»

«Così dicono.»

«Ma tu che non credi nei *Fantasmi,* come puoi credere che un drago pianga delle perle?»

Non avrebbe dovuto chiederlo. Pyetr ci pensò su per un istante, poi la sua allegria scomparve, e lo guardò con il volto pallido e tormentato dal dolore. «In verità,» disse, col fiato corto per essersi sforzato di aggiustarsi addosso il cappotto, «dubito dell'esistenza dei draghi. Ma il Grande Zar vive lì: lo so per certo. Lo Zar di Kiev è ricco, i suoi cortigiani pure, ed elargiscono monete d'oro come fossero uccelli che mutano le penne, senza avere mai una preoccupazione. Ecco ciò che ho udito. Tutto l'oro di questo mondo prima o poi arriva a Kiev; ma ormai non ce ne sarà rimasto molto per noi!» Gli occhi di Pyetr si illuminarono nel momento in cui parlò dell'oro.

Aveva detto *noi*! Nessuno, per quanto Sasha riuscisse a ricordare, gli aveva mai parlato in quel modo: *noi* era qualcosa di molto più bello ed importante delle perle dei coccodrilli. Pyetr nutriva dei dubbi sulla *Creatura* dei campi e Sasha aveva dei dubbi su Kiev e sulle torri ricoperte d'oro; ma quel *noi* era più prezioso di qualunque altra cosa. Per il resto, Sasha era consapevole della sua fortuna, e la vedeva svanire di ora in ora.

«Sì,» disse per far piacere a Pyetr. «Sì, voglio vederla: certo che credo in Kiev.» Ma, ancora di più, credeva che si fossero perduti e che, se fossero tornati a Vojvoda, gli uomini dello Zar avrebbero impiccato Pyetr e, forse, anche lui. Però, anche continuando ad andare avanti, non avevano molte prospettive, poiché non c'era traccia di cibo in quei boschi.

Quel pomeriggio, mentre camminavano, Pyetr gli raccontò che, quando fossero arrivati a Kiev, avrebbero visto degli elefanti con braccia di ser-

pente, ed il Grande Roc, che deponeva le uova per il Re delle Indie. Tutto quello era certamente più reale dei *Fantasmi,* disse Pyetr ammiccando ma, subito dopo, urtò con un alluce contro una radice, ed il colpo gli procurò un gran dolore al fianco.

«Va tutto bene!», disse pallido e tremante, ma non permise a Sasha di aprirgli il cappotto per controllare la fasciatura. «Lascia stare!», disse poi spingendolo via. «Lascia stare!» Però continuava ad essere sempre più pallido, e si astenne dal raccontare altre storie e dallo scherzare per tutto il resto del loro cammino.

Il letto che costruirono quella notte, era formato da una catasta di foglie marce sistemata accanto ad un vecchio tronco: al tramonto il freddo si tramutò in gelo, e Sasha cercò di accendere il fuoco sfregando dei bastoncini su una pietra focaia tentando, così, il più semplice degli Incantesimi che mai avesse provato in vita sua. Ma riuscì solo a procurarsi delle ustioni, alcune vesciche sulle mani, ed un po' di fumo.

Forse, pensò, il legno era troppo umido, o forse, nel profondo del suo cuore, sapeva che il fuoco era un sortilegio di cui aveva molta paura. Il fuoco aveva ucciso i suoi genitori: era la sua maledizione e la sua sfortuna, e lo temeva terribilmente anche in quel momento così disperato.

«Mi dispiace!», disse in tono ansioso, ma Pyetr rispose:

«Basta ragazzo, le tue mani stanno sanguinando. Così non otterrai nulla.»

Dividevano quel cappotto in due, e ciò aveva permesso a Pyetr almeno di riscaldarsi. Confessò di sentirsi un po' meglio quella notte, ed era sicuro che la mattina successiva si sarebbe sentito bene; forse, aveva detto Pyetr, avrebbero dovuto alzarsi presto e camminare durante la notte quando faceva più freddo, e dormire, invece, durante le ore più calde del giorno.

Ma Pyetr riuscì ad addormentarsi solo nel cuore della notte: la strada era piena di curve, e a Sasha parve pura follia l'idea di dover camminare nell'oscurità correndo il rischio di perdersi. Così non disse nulla, e Pyetr la mattina seguente non si lamentò per non essere stato svegliato per proseguire il viaggio. Impiegò molto tempo per alzarsi, poi notò che faceva più caldo del giorno precedente, ma Sasha non era dello stesso avviso, che anzi, vedeva il loro respiro congelarsi nel freddo del primo mattino.

Il giovane provava una sensazione di crescente catastrofe, mentre Pyetr iniziava nuovamente i suoi discorsi sconnessi su Kiev, sulla Corte del Grande Zar, sugli elefanti, il Roc, i tetti dorati, e su quando suo padre —

figlio di un commerciante — aveva visto lo Zar, per finire con suo nonno che aveva viaggiato verso est al seguito di una carovana. Ma non parlò mai di sua madre fino a quando Sasha gli chiese:

«Avevi qualche zia, od altri parenti?»

«No,» rispose Pyetr con noncuranza. Mentiva: Sasha ne era sicuro. «Non ne avevo bisogno. Mio padre mi portava con lui quando andava a giocare ai dadi.»

«Non può essere!»

«Ah!», sorrise Pyetr quasi senza fiato, mentre ricominciavano a camminare. «Il ragazzo conosce un po' la vita, almeno! Hai mai avuto una ragazza, figliolo?»

«No.»

«Non ci hai mai pensato?»

«No.» Era molto imbarazzato: lo faceva sentire un cretino. «Non c'era molta gente.» Ma non era poi proprio vero, dato che il *Galletto* era circondato da diverse famiglie. «Almeno non della mia età,» precisò.

«Niente ragazze?»

«Niente ragazze.»

«C'era la figlia del conciatore... si chiama Masha, mi pare...»

Sasha arrossì e pensò che Pyetr ed i suoi amici dovevano aver perlustrato l'intera città.

«Oppure la figlia del birraio,» disse Pyetr. «... Katia: non si chiama così? Quella con le lentiggini.»

«No,» rispose in tono triste.

«Neppure una?»

«No, Pyetr Ilitch.»

«Nessuna Strega per te, eh?»

«No,» rispose Sasha brevemente. «Quale ragazza vorrebbe condividere la mia sfortuna?»

«Suvvia!», disse Pyetr accigliandosi un po', come se l'argomento fosse del tutto nuovo per lui e dando a Sasha di gomito. «Ma se tu fossi stato ricco, pur avendo tutte le maledizioni ed i difetti del mondo, ogni padre a Vojvoda sarebbe stato ben felice di spingere la propria figlia nelle tue braccia, senza curarsi dei tuoi difetti.»

Sasha sentiva ancora il rossore sul volto, e fu lieto di nascondersi nell'ombra della foresta.

«Le ragazze a Kiev...», cominciò a dire Pyetr, poi si fermò ed appoggiò le mani sul tronco di un albero rimanendo senza parlare per qualche minu-

to, mentre Sasha stava lì senza poter far nulla. «Dannazione!», sussurrò infine.

«Pyetr, lasciami controllare la ferita. Fammi vedere se posso fare qualcosa.»

«No!», rispose l'amico. «No! Starò subito meglio... è solo una fitta. Vanno e vengono.»

Sasha provò improvvisamente una terribile sensazione di freddo e, stavolta, non durante la notte quando ogni cosa assumeva un aspetto inspiegabile, ma in pieno giorno, e Pyetr, nonostante tutti i suoi scherzi, non riuscì a scacciarla.

«Per piacere, Pyetr, fammi vedere la fasciatura!», disse.

«No.»

«Non essere sciocco! Per favore, permettimi di aiutarti.»

«È tutto a posto, dannazione! Lasciami in pace!» Così dicendo, Pyetr si allontanò dall'albero ed avanzò di qualche passo appoggiandosi alla spada; non era il Pyetr che aveva sfidato la zia Ilenka sventolando il cappello, ma un uomo stanco ed ammalato, con le spalle curve, che si muoveva a piccoli passi incerti.

Dio, ti prego! pensò Sasha, desiderando che Pyetr Ilitch riacquistasse tutte le forze, per una volta assolutamente sicuro di ciò che chiedeva, senza nutrire alcun timore circa le eventuali conseguenze del suo desiderio. Forse Pyetr aveva ragione nel definirlo uno sciocco, perché non sembrava affatto che l'amico stesse migliorando, non immediatamente almeno, e neppure nelle ore seguenti.

L'unica cosa che si poteva dire era che Pyetr riusciva a stare in piedi, che camminava, sia pur lentamente, e che sembrava non provare più dolore, ma Sasha non sapeva se ciò fosse un segno buono o cattivo.

Non poteva accendere il fuoco, e non riuscì a trovare neanche il più piccolo pesce nel torrente che incontrarono lungo la strada: trovò solo alcune bacche, ma neanche un pelo di animale né una piuma di uccello in tutto il bosco.

Ogni cosa sembrava priva di vita. Era quel periodo dell'anno in cui l'inverno stava finendo e la primavera non era ancora iniziata: il mese in cui i *Fantasmi* cominciavano a camminare ed i malati ed i vecchi a morire. Era il periodo più propizio alla sfortuna, ai temporali fuori stagione, ed alle febbri: quando le vecchie ferite ricominciavano a dare fastidio.

Questo era quello che diceva la gente della città e, l'ultima notte prima dell'arrivo della primavera, le donne uscivano dalla città con i capelli al

vento, scioglievano tutti i nodi delle loro cinture e trine, e tracciavano un solco attorno alle mura di Vojvoda, suonando i tamburi ed invocando la Madonna. Gli uomini, invece, non dovevano uscire dalle case fino all'alba: solo i Maghi, esentati da queste regole, potevano uscire e, suonando anche loro dei tamburi, parlavano agli Dei ed agli Spiriti amici affinché proteggessero i malati in quella terribile stagione.

Ma Pyetr possedeva solo un cappotto preso in prestito! Il ragazzo era noto per la sua sfortuna e, se mai esisteva un posto per loro dove rifugiarsi su quella terra maledetta, era proprio quella foresta che, oltre ad accogliere fuorilegge ed animali selvatici, si presentava del tutto priva di vita con gli alberi e le siepi spoglie, la terra arida ed i ruscelli inariditi. Ammesso che in quel luogo ci fosse stata veramente la *Creatura* della foresta, Sasha non se ne sarebbe accorto.

Quella notte, il giovane raccolse di nascosto alcune bacche e dei chicchi di grano, che depose sopra una foglia morta sussurrando mentre l'amico si lavava: «Per favore non farci sbagliare, non fare inciampare Pyetr e, ti prego, consentici di arrivare in un luogo ospitale.»

Era un'offerta davvero misera per ingraziarsi un essere tanto strano ed alieno, che avrebbe potuto essere per loro ostile e pericoloso così come la foresta. Perciò, imitando quello che aveva sentito dire a proposito degli Stregoni, Sasha prese una spina e si punse un dito, premendolo finché non ne uscirono delle abbondanti gocce di sangue. Gli era stato detto che potevano accadere cose terribili quando si offriva del sangue, poiché esistevano delle *Creature* che ne erano molto golose.

«In nome di Dio, cosa stai facendo?», gli chiese Pyetr, che stava seduto lungo il ruscello presso il quale si erano fermati a riposare. Sasha temette che Pyetr potesse offendere gli Spiriti del luogo e rispose, mentendo: «Cerco delle radici».

«Non ne troverai,» rispose allegramente Pyetr. Nello stesso istante il ragazzo si rese conto di avere già mentito una volta: sperò di non avere invocato uno Spirito Maligno, poiché aveva già versato troppo sangue.

Gli iettatori, pensò, *si rivelano da soli... Oh, Padre Cielo, allontana da noi gli Spiriti Maligni. Pyetr non intendeva offendere nessuno, e non merita una punizione di tal fatta.*

Ma *Padre Cielo* non era un Dio che si preoccupasse dei furfanti e dei fuggiaschi: e poi era davvero troppo chiedergli di salvare uno stolto dalla propria follia, per quanto ne fosse meritevole.

CAPITOLO SEI

Pyetr aveva dormito con la testa appoggiata sul braccio di Sasha e, al mattino, quando si risvegliò, il dolore era quasi scomparso. Per un momento, tutto ciò gli diede coraggio, finché non udì il rombo di un tuono e non vide il cielo di un colore sgradevolmente grigio.

«Dannazione!», borbottò, poi richiuse gli occhi rifiutandosi di muoversi, ormai disilluso da tutto. Kiev era un sogno e, come tutti i sogni, era per gente più fortunata di lui. Tutto quello che Pyetr Kochevikov aveva, era solo un letto freddo sulla terra umida di una foresta senza fine. E, sia lui che Sasha, stavano morendo di fame a causa di una serie di stupidi errori.

Era stato un errore l'essersi avviati in quella direzione; un errore l'aver sperato in qualcosa di buono; ed infine un errore l'aver abbandonato i campi. L'essere impiccati sarebbe stata una soluzione certamente migliore. Una goccia di pioggia gli bagnò il volto, poi un'altra.

«*Padre Cielo*,» invocò Sasha, inginocchiandosi disperato. «Non farlo!»

«*Padre Cielo* non ti ascolta,» osservò Pyetr con una voce ancora più rauca di quel che aveva supposto di avere. «*Padre Cielo* ha bevuto fino a tardi ieri notte, ed ora è ubriaco fradicio.»

«Per favore, non parlare così.»

Il ragazzo era spaventato. Lui credeva nei *Fantasmi* e nelle *Creature* della foresta, anche se si erano dimostrati ingannevoli quanto quel cielo grigio: si avvicinò quindi a Pyetr per aiutarlo ad alzarsi, mentre la pioggia iniziava a picchiettare sui rami e sulle foglie. Mentre camminavano sotto la pioggia, Sasha trovò un cespuglio di bacche e, nel tentativo di cogliere quei neri frutti invernali, si ferì con le spine, ed alcune gocce di sangue gli colarono dal dorso delle mani.

«Ecco la colazione,» disse, mentre Pyetr ne prendeva una manciata cercando di mangiarne: ma quel sapore acerbo gli bruciò la gola. Pyetr quella mattina aveva caldo, nonostante la pioggia che rendeva lucidi i rami ed insidioso il tappeto di foglie.

«Prendi tu il cappotto per un po',» disse Pyetr, «io mi riscalderò camminando.»

Ma il ragazzo rifiutò. «Anch'io ho caldo,» disse, ma Pyetr sapeva che stava mentendo.

Pyetr scivolò, e quel colpo gli fece dolere la ferita ma, riavutosi, agitò la mano verso Sasha che lo guardava pallido ed impaurito, poi rivolse lo sguardo al cielo ridendo e disse: «Che piova pure. *Padre Cielo* ci ha salva-

to dai fulmini. È vero che è in collera, ma gli Dei lo sono spesso.»

«Stai attento!», lo pregò Sasha. Quando cercò di sostenerlo per un braccio, Pyetr si divincolò per iniziare la discesa e si portò rapidamente nella radura dove si fermò a contemplare stupidamente le gocce di pioggia che cadevano.

«*Vecchio Padre Cielo*,» gridò Pyetr alzando un braccio verso le nuvole, «mi hai dato un'altra possibilità! Bel colpo!»

«Pyetr!» Sasha si precipitò velocissimo accanto all'amico e si inginocchiò accanto a lui.

Pyetr alzò le spalle ed allargò le braccia. «Nessun tuono. Il *Vecchio* sta sparando tutti i suoi colpi: è lui il padrone di casa. Ha gettato via tutte le pentole ed i mattoni, ed ora è sceso giù di persona per lamentarsi.»

Detto questo, scosse il capo e guardò Sasha che stava ancora accoccolato ai suoi piedi, poi si voltò avviandosi lungo l'unico sentiero esistente nella foresta, che forse poteva anche essere la strada giusta, ma che in quel luogo si sarebbe potuto perdere di vista senza neanche accorgersene. Era un miraggio, un sogno: come la lontana Kiev.

Era falso, come il similoro. Ed era pericoloso, come il calore che sentiva nonostante la pioggia, e che gli faceva credere di non avere bisogno del cappotto. Stava camminando sotto la pallida luce del giorno che filtrava attraverso l'intrico dei rami, quando ad un tratto si ritrovò in ginocchio con il ragazzo che si agitava ripetendogli di alzarsi, e gli diceva che era necessario che continuasse ad andare avanti. Il giorno passò così fra i rovi, le scarpate cosparse di foglie e gli alberi brulli, col ragazzo che gli ripeteva sempre: «Pyetr, Pyetr, andiamo, devi continuare a camminare...»

Infine Pyetr disse con quella poca voce rauca che gli era rimasta: «Sono troppo stanco. Sono stanco, ragazzo!» La testa gli scoppiava, e l'intero mondo gli appariva come un intreccio senza fine di rami. Ogni angolo di quella foresta era identico al precedente; il dolore lo torturava ancora, ma non dipendeva tanto dalla ferita al fianco, quanto dalla testa, a causa della caduta che lo aveva scosso a tal punto da renderlo quasi cieco.

«Ascolta!», disse. «Tutto questo è assurdo. È quasi buio.»

«Alzati!», rispose Sasha. «Per favore, Pyetr Ilitch... c'è del fumo, non senti l'odore?»

Non era in grado di sentire nulla con il naso bagnato e la gola infiammata. Il ragazzo stava mentendo: era certo che stesse mentendo, solo per farlo camminare ancora.

Comunque, si rimise in cammino con Sasha che lo sosteneva, guidando i

suoi passi incerti. Ora si trovavano di nuovo su una strada ben tracciata, e c'erano molte foglie sparse per terra fra gli alberi spogli la cui corteccia, quasi del tutto staccata, dimostrava che erano morti da parecchi anni.

Era così disperato che gli parve di sentire l'odore del fumo, e di vedere una radura fra gli alberi, una strada spazzata dal vento, un recinto, ed una grigia capanna di legno sul punto di crollare, ricoperta di licheni e di muschio, proprio come gli alberi che la circondavano. Si fermò con un sobbalzo ed afferrò la spalla del ragazzo mentre quest'ultimo lo spingeva avanti. «Stavi parlando di banditi...», mormorò.

«Cos'altro ci resta da fare? Dove altro possiamo andare a cercare aiuto?»

Pyetr si appoggiò alla spada cercando di staccarsi dalla spalla di Sasha: non sapeva perché, ma si sentiva uno sciocco. Bisognava solo stabilire chi di loro doveva andare a bussare alla porta della capanna.

Ma Pyetr barcollava, e Sasha dovette sostenerlo — e quasi trascinarlo — lungo la strada: camminavano tanto stretti l'uno all'altro che i loro passi si intrecciavano. Nella luce del tramonto, la capanna grigia si confondeva con gli alberi che la circondavano, come se quei rami spogli fossero cresciuti con la casa, e quest'ultima fosse nata, morta, ed appassita con loro.

Le persiane chiuse non lasciavano filtrare alcuna luce. I pali che reggevano la veranda — delle semplici assi di legno macchiate di licheni — erano inclinati, ed il cortile era ricoperto di erbacce che digradavano verso l'interno della foresta.

Dietro agli alberi riuscirono ad intravedere un fiume, un molo, una campanella per la posta in arrivo, ed una barca, decrepita almeno quanto la casa.

«Dio!», disse Pyetr a mezza voce. «Deve essere la casa del traghettatore. E quello è un vecchio traghetto. Ora possiamo ritornare sulla strada.»

Così dicendo, Pyetr pensava ai banditi che avrebbero potuto assalirli non appena avessero varcato il cancello, mentre camminavano sul sentiero fangoso che conduceva alla veranda. Poi, appoggiato contro l'anta della porta, mentre il ragazzo bussava, Pyetr pensò alla possibilità che avevano di essere assassinati, ed alle cose terribili che avrebbero potuto verificarsi.

«Non c'è nessuno!», disse Sasha, con voce rauca e disperata al tempo stesso.

Pyetr gettò un'occhiata al chiavistello. «Evidentemente non hanno paura dei forestieri,» osservò, «e noi non abbiamo tempo per le cerimonie. Forse il traghettatore sarà uscito. Tira il chiavistello: ci invitiamo da soli, secondo le abitudini di campagna.»

Sasha spinse il chiavistello: la barra si alzò, e la porta si aprì.

«C'è nessuno?», gridò Sasha nel timore di trovare qualcuno addormentato o sordo. Mentre stava fermo sull'uscio guardandosi intorno, vide degli scaffali sopra al camino, un letto, un tavolo, ed una gran confusione di vasetti, mazzi di erbe, pezzi di corda ed altri arnesi, il tutto illuminato dal piccolo fuoco che ardeva nel focolare. Furono raggiunti dal calore e dal profumo di cibo. «Ehi, di casa! Cerchiamo ospitalità!», ripeté.

«O qualunque altra cosa ci possa venire offerta,» sussurrò Pyetr da dietro, spingendolo dentro: non riusciva più a reggersi in piedi. Sasha gli passò un braccio attorno alla vita e lo aiutò ad attraversare la stanza in direzione del camino, dove qualcuno aveva messo a cucinare una zuppa in una pentola di ferro.

Sembrava stufato di pesce, ed il profumo era ottimo. Pyetr sedette sulla pietra calda del camino mentre Sasha introduceva un dito nella pentola appesa al gancio per assaggiarne il sapore. Era veramente stufato di pesce con cipolle.

Pyetr si appoggiò al camino gemendo e, inclinando la testa all'indietro, disse: «Darei qualsiasi cosa per poter bere, ragazzo. Pensi di riuscire a trovare qualcosa?»

Sasha fu preso dai dubbi: già era una colpa grave rubacchiare in cucina, ma ancora di più lo era perquisire la casa come un ladro. Le condizioni di Pyetr, però, avrebbero giustificato la sua mancanza di delicatezza, ne era certo. Si avvicinò quindi al barile d'acqua posto accanto alla porta e riempì un catino, poi si lavò le mani bagnando il pavimento con qualche goccia. Non c'erano asciugamani, così fu costretto ad asciugarsi con la sua camicia sporca. A quel punto cercò di immaginare le pungenti osservazioni che avrebbe fatto la zia Ilenka a proposito di quella capanna, dei rottami, della polvere...

Ma era meravigliosa nonostante il disordine: quella capanna, considerato ciò che poteva offrirgli, era ricca quanto il palazzo dello Zar! Sasha si avvicinò al camino con una scodella e la riempì con dello stufato che, inginocchiatosi, porse poi a Pyetr.

«Vado a cercare qualcosa da bere,» gli disse. «Mangia pure quanto vuoi.»

Pensò poi che, se avesse preso dello stufato per due, ne avrebbe dovuto aggiungere dell'altro nella pentola: prese allora un paio di cipolle, quindi cercò un coltello e le affetto, aggiunse dell'acqua ed un pizzico di sale, poi

decise, dopo diversi assaggi, che un tocco di finocchio e santoreggia era ciò che ci voleva.

Trovato un mazzetto di finocchio appeso ad una trave, lo triturò nel palmo della mano, poi lo gettò nella pentola e mescolò il tutto; quindi spostò il gancio verso il fuoco per far bollire lo stufato, e ne prese una scodella per sé. Pyetr aveva già finito: la sua scodella era vuota, e si stava leccando le dita. Chiese con ansia: «Hai trovato da bere?»

«Non ancora...» Sasha depose lo stufato ai piedi del focolare e guardò le brocche, una dopo l'altra: aveva paura di romperne qualcuna, perché barcollava e le mani gli tremavano dalla stanchezza. Trovò perlopiù olio di ogni genere e qualcosa che lo fece starnutire; aveva paura di toccare quelle sostanze che odoravano di veleno piuttosto che di alimenti per cucina. Quella casa era parecchio in disordine, pensò. Dappertutto c'erano erbe e veleni per uccidere gli insetti: la cantina del *Galletto* ne era piena. La zia Ilenka non le avrebbe volute tenere in casa ma, d'altra parte, nella cucina del *Galletto* c'erano talmente tante persone che ci si poteva facilmente sbagliare.

Vide una botola sul pavimento e, con fare circospetto, vi sbirciò dentro: era buia ed emanava un forte odore di chiuso. Non riusciva a vedere altro che un pavimento di legno, delle ombre di barattoli lungo il muro, diverse corde appese, e certi...

Sembrava che stesse meditando di fare un furto, e quella casa — non importava ciò che pensava Pyetr — doveva avere certamente dei custodi. Con una sensazione di prurito alla nuca, si affrettò a scendere in quell'oscurità che odorava di muffa, e si mise a cercare in fretta sugli scaffali. Trovò dei bei vasi, e ne prese uno che stappò ed annusò. Non c'era alcun dubbio: non si trattava di veleno né di sostanze nocive. Poi udì un rumore provenire dal fondo della cantina, come un lieve scricchiolìo: forse era un insetto. Sasha non si affrettò a risalire, ma mantenne la calma e, facendosi coraggio, si convinse che la *Creatura della casa* non aveva intenzione di negare loro un bicchiere di vodka così come non si era opposta alla loro intrusione.

«Ti prego di scusarmi: il mio amico ne ha davvero bisogno. Non siamo ladri.» Detto questo, versò un po' di liquore sul pavimento come offerta alla *Creatura* della casa, qualora lo stesse ascoltando, poi tornò su di corsa e richiuse la botola con delicatezza, mentre il cuore gli batteva dal terrore.

Si sentì uno sciocco. Pyetr avrebbe pensato che parlava con i topi: in fondo desiderava che lo dicesse, così avrebbe mostrato almeno un po' di

brio, ma l'amico aveva ben altro a cui pensare in quel momento, dato che si sentiva sporco, con la barba lunga, ed aveva il volto segnato dal dolore e dalla sopportazione.

«Eccomi!», disse Sasha. Preso un bicchiere sul tavolo, lo riempì e lo porse a Pyetr; poi, scorta una pila di coperte in un angolo accanto al letto, portò anche quelle all'amico e gliele avvolse intorno mentre Pyetr beveva sporcando il bicchiere di fango e di sangue. Sembrava debole e depresso come ogni ammalato quando, improvvisamente, le forze lo abbandonano e la febbre si alza. Sasha pensò che doveva fare qualcosa subito.

Aveva curato i cavalli abbastanza a lungo da esserci abituato, ma il pensiero di avere a che fare con una ferita infetta gli dava il voltastomaco. Sperava che il traghettatore ritornasse e che sapesse meglio di lui cosa fare; ma, intanto, avrebbe potuto preparare dell'acqua calda e cercare dell'assenzio o qualche altra essenza per cominciare.

Mise quindi a scaldare l'acqua in una pentola e sedette con la sua scodella di stufato di pesce in mano: neanche il bruciore in gola o la preoccupazione di ciò che avrebbe dovuto affrontare gli impedirono di mangiare. Pyetr, più felice ed a suo agio di prima, sembrava guardarlo con serenità. Poi, per un breve istante, sembrò provare un dolore più intenso. Sasha lo guardò con il cucchiaio sollevato, mentre l'amico diceva: «Va tutto bene.» Poi, aggrottando le ciglia, chiese: «Cosa c'è nello scantinato?»

«Non so: tutta roba vecchia. Barattoli, Cipolle.» Anche topi, avrebbe aggiunto volentieri; desiderava trovare qualcosa che riuscisse a risollevare Pyetr dallo stato di depressione in cui si trovava, poiché era di questo che l'amico aveva bisogno. Ma non era nel carattere di Sasha prendere le cose alla leggera così, nonostante il suo timore, si sforzò di dire: «Sono risalito perché qualcosa si muoveva là sotto.»

«Credevo che fossi tu,» rispose Pyetr intontito, mentre la ruga che gli segnava la fronte scompariva, come se fosse preoccupato solo di ciò che Sasha gli stava raccontando: comunque, si sentiva un po' ubriaco. «E non era neanche il proprietario,» continuò.

«No,» lo rassicurò Sasha, aspettandosi che Pyetr lo prendesse in giro a proposito dei *Fantasmi:* invece, la ruga si riaffacciò sul volto dell'amico e le sue labbra divennero livide.

Ciò pose fine all'appetito del giovane.

«Sto facendo scaldare dell'acqua,» disse. «Vuoi lavarti?»

Pyetr ne aveva veramente bisogno. Sasha prese un pezzo di tela, lo bagnò per lavare il volto e le mani dell'amico, poi, delicatamente e con molta

cura, gli sfilò il cappotto. Vide che la camicia si era impregnata di sangue, e che si era appena formata una nuova macchia.

«Le ferite sono tutte così,» affermò Pyetr, ma il suo sguardo era carico di dolore e di preoccupazione.

«Hai ancora sete?», gli domandò Sasha. Quando Pyetr rispose affermativamente, il giovane gli versò un altro bicchiere che l'amico sorseggiò lentamente, poi si riposò appoggiando la testa contro la pietra del camino mentre Sasha gli scioglieva la cintura e gli tirava su la camicia per medicarlo.

«Oh, Dio!», si lamentò Pyetr nel frattempo. «Oh, Dio!...» Così dicendo, impallidì e quasi svenne. Non era più in grado neanche di tenere il bicchiere, ed allora il ragazzo glielo tolse di mano. Pyetr si lasciò andare sul mucchio di coperte, tutto madido di sudore.

Le mani di Sasha tremavano. Si trattava di una brutta ferita, senz'altro peggiore di quelle che aveva curato ai cavalli, e non sapeva cos'altro fare se non ammorbidire le bende per poterle staccare senza far del male all'amico.

«Fai più piano,» disse Pyetr ansimando. «Lasciala stare così per stanotte. Presto farà giorno.»

«Stai peggiorando,» rispose Sasha, tremando nonostante il calore del fuoco alle spalle.

«Le ferite danno sempre un po' di febbre. Vuol dire che sta guarendo.»

«Per i cavalli non è così,» notò Sasha. «Dovrei lavarla con acqua tiepida e medicarla con le erbe.»

Pyetr scosse la testa. «Non sappiamo chi sia il proprietario di quella pentola di stufato: se fasci ancora la ferita, non sarò più in grado di muovermi, e non credo che questo sia opportuno...»

Qualcuno stava camminando di fuori e percorreva lentamente il sentiero: Sasha sentì che il suo cuore batteva forte mentre Pyetr si spostava a tentoni verso la sua spada. «Aiutami ad alzarmi,» disse Pyetr, e Sasha, non riuscendo a trovare nessun'altro modo per proteggere entrambi, lo sostenne, mentre Pyetr si aggrappava con una mano alla pietra del camino e con l'altra alla mensola.

La sbarra della porta si sollevò, la porta si spalancò, ed un vecchio magro, dalla barba sottile e tutto avvolto in un mantello logoro, apparve sull'uscio illuminato dalla luce del focolare.

«Banditi!», esclamò indignato. «Siete dei ladri?» Li guardò con un'espressione accigliata simile a quella di un diavolo: aveva un bastone piut-

tosto pesante, e mostrava tutta l'intenzione e la capacità di volerlo usare.

«No!», gridò Sasha, stringendo il braccio di Pyetr sia per paura che l'amico usasse la spada, sia per continuare a sorreggerlo. «Vi prego, signore! Non siamo dei ladri. Il mio amico è ferito.»

Il vecchio, sempre tenendo puntato il bastone, li fissò: sembrava vederci meglio con un occhio che con l'altro, e le mani con le quali stringeva il bastone erano si nodose a causa della vecchiaia, ma ancora abbastanza forti da menar colpi ad un ragazzo e ad un uomo nelle condizioni di Pyetr.

«Getta via quella spada!», gli ordinò il vecchio, agitando il bastone. «Gettala!»

«Credo che sia meglio,» disse Sasha, che sentiva il peso dell'amico gravargli sulle spalle. «Pyetr: è la sua casa! Non abbiamo nessun altro luogo in cui andare, perciò fai ciò che ti chiede!»

«Gettala via!», ordinò ancora il vecchio agitando pericolosamente il bastone verso i due, mentre Pyetr cadeva sul pavimento battendo la testa contro la pietra del camino e restando quasi privo di sensi.

Sasha gli aggiustò le coperte e poi alzò lo sguardo verso il vecchio che continuava ad agitare il bastone poco lontano dalla sua testa. «Signore,» disse, cercando di non battere i denti, «il mio nome è Alexander Vasylievitch Misurov. Questo è Pyetr Ilitch Kochevikov, e veniamo da Vojvoda. Non siamo dei ladri, e Pyetr è ferito. Abbiamo attraversato la foresta...»

«Nessun uomo onesto attraversa la foresta.»

«Noi siamo fuggiti.»

«Fuggiti alla vostra età!» Puntò ancora il bastone. «Dimmi la verità.»

«Lui era innamorato di una signora che è andata a raccontare in giro delle bugie per cui il marito lo ha accoltellato; ed io l'ho aiutato a fuggire.»

«Ed a rubare il mio cibo, le mie coperte ed a privarmi della mia casa!»

«Denaro!», sussurrò Pyetr con un debole cenno della mano. «Ho del denaro con me: daglielo.»

«Denaro! Per comperare che cosa? Vedete nessuno qui? Io pesco nel fiume, mi spezzo la schiena nell'orto, e voi mi offrite del denaro!» Colpì con il bastone la spalla di Sasha e quel gesto rammentò spiacevolmente al ragazzo una signora del mercato in città. «D'altra parte...», disse, abbassando il bastone e battendolo sul pavimento, mentre Sasha alzava lo sguardo verso il volto del vecchio pensando che non aveva mai visto in vita sua una smorfia come quella se non nelle immagini di lupi, o occhi così somiglianti a quelli visti nei dipinti raffiguranti dei diavoli, «d'altra parte... non avete l'aspetto di ladri.»

«No, signore, glielo assicuro.»

«Sai lavorare, ragazzo?»

«Certo, signore!», rispose Sasha tutto d'un fiato. Aveva l'aria di una contrattazione: pareva che all'improvviso ci fosse la possibilità di ottenere del cibo ed un rifugio.

Ma a Sasha non piaceva che il vecchio lo tenesse fermo stringendolo per un braccio, e lo fissasse in modo tale da generare in lui la sensazione di non riuscire più a distogliere lo sguardo. Il vecchio aveva molta forza nelle dita, ed i suoi occhi, lacrimosi e scuri, non si facevano sfuggire nulla.

«Sai eseguire degli ordini, ragazzo?»

«Sì, signore.»

Pyetr cercò di alzarsi, ma il bastone si abbassò urtando la spada ai suoi piedi.

Sasha si inginocchiò nello spazio fra il bastone e la testa di Pyetr e rimase lì con il cuore in tumulto. Ad un tratto, il fuoco crepitò: lo stufato aveva iniziato a bollire.

«Toglilo!», ordinò il vecchio. «Sciocco!»

E Sasha scattò, si rimboccò le maniche, quindi afferrò il gancio per togliere la pentola dal fuoco mentre il vecchio raccoglieva la spada di Pyetr, attraversava la stanza e la usava per spazzare via i rimasugli di cipolle dal tavolo.

«Vedo che avete mangiato la mia cena e rubato le mie provviste...»

«Ho solo aggiunto un po' di cipolle, signore: con due persone in più...»

«Dammi da mangiare!», disse il vecchio, poi si avvicinò alla panca sistemata accanto al tavolo, appoggiò il bastone e la spada di Pyetr contro il muro, e spostò il tavolo con le sue mani nodose ed ossute. «Ragazzo!», chiamò quindi.

«È pazzo!», mormorò Pyetr, cercando, senza successo, di portarsi più vicino al camino. «Fai attenzione!»

«Ragazzo!»

Sasha afferrò una scodella che stava vicino al camino ed un mestolo, la riempì, poi prese un cucchiaio e porse il tutto al vecchio: mentre quest'ultimo mangiava, gli versò da bere in un bicchiere.

«Sapevi dove trovarne, non è vero?», osservò il vecchio in tono aspro. «Sei un ladro!»

«Vi chiedo perdono, signore.» Sasha accennò un nervoso inchino e restò i piedi con le mani dietro la schiena mentre il vecchio beveva. Poi quest'ultimo inarcò le ciglia e continuò: «Come lo hai cucinato?»

«Con il sale, signore, solo col sale. Ed un pizzico di finocchio. È...» Ma gli sembrava di mostrarsi presuntuoso se avesse aggiunto che ce ne era bisogno. Così tacque, e si mordicchiò un labbro.

Le ciglia del vecchio si inarcarono ancora, ma continuò a mangiare: sembrava gradire quel cibo. Bevve, mangiò ancora e, alla fine, afferrata la scodella, la vuotò tutto d'un fiato, facendosi cadere alcune gocce di sugo sulla barba.

«Dammene un'altra!», disse, spingendo la scodella verso Sasha.

Il ragazzo la riempì ed il vecchio riafferrò il cucchiaio.

«Allora tu dici che siete arrivati fin qui da Vojvoda...», disse senza alzare lo sguardo.

«Sì, signore.»

«Anche lui?»

«Sì, signore.»

«È stato ferito a Vojvoda?»

«Sì, signore.»

«È un tipo testardo.»

«Sì, signore.»

Il vecchio batté il pugno sul tavolo. «Io mi chiamo Uulamets. Ilya Uulamets, e questa è la mia casa. Questa è la mia terra. Solo la mia parola conta qui.»

«Sì, signore.»

«Prendi pure ciò di cui hai bisogno per curare il tuo amico.»

«Grazie, signore.»

«Cibo, medicine, tutto ciò che vuoi.»

«Sì, signore... Scusate, signore...» Sasha si sentiva a disagio ma, allo stesso tempo, era pieno di speranza. «Sapete curare le ferite? Io ho esperienza solo di cavalli...»

Il vecchio picchiò sul tavolo, e prese un altro cucchiaio.

«Ti darò le medicine, le erbe, tutto ciò che vuoi, ragazzo: credimi! Ma c'è un compenso da pagare per i miei servizi. Un compenso per ciò che tu ed il tuo amico mangiate, supponendo che lui riesca a sopravvivere; un compenso per le coperte, il fuoco, ed il fastidio che mi date. Io ho bisogno di voi per... Silenzio!», ordinò poi, nel momento in cui Sasha stava per dire qualcosa. «Fai ciò che ti chiedo e non infastidirmi, o vi rispedirò entrambi al freddo e sotto la pioggia. Come credi che farebbe allora il tuo amico, eh? Credi che riuscirebbe a cavarsela? Io penso che morirebbe, non credi? Tu vuoi che accada questo?»

«No, signore,» rispose Sasha con un nodo alla gola.

«Tienimi lontano da quel pazzo!», gridò Pyetr da vicino al camino. «Che mi lasci stare. Non ho bisogno del suo aiuto.»

«Per favore, non lo ascoltate,» disse Sasha. «Ha la febbre già da qualche giorno.»

«Non ho bisogno del suo aiuto!», ripeté Pyetr cercando di alzarsi.

«Scusatemi,» disse Sasha con un inchino frettoloso, poi corse accanto a Pyetr giusto in tempo per aiutarlo a non farsi male.

«Per favore,» gli mormorò, «per favore, Pyetr, non...»

«Quel vecchio pazzo!», sussurrò Pyetr, infuriato. «Tienilo lontano da me, e mi sentirò subito meglio...»

«Lo controllerò io,» rispose Sasha, ma Pyetr inclinò il capo su una spalla dicendo: «Non voglio che mi tocchi!»

Intanto il vecchio Uulamets versò in un bicchiere della vodka, poi si alzò dalla panca ed iniziò a rovistare su uno scaffale: trovata una bottiglia, versò un liquido nerastro nello stesso bicchiere dov'era la vodka... doveva essere una medicina, pensò Sasha, guardandolo mentre si avvicinava a loro.

«Non berrò!», disse Pyetr.

«È per il dolore,» disse Uulamets. «Ne sentirai.»

Pyetr fece il gesto di versare il bicchiere a terra, ma Sasha lo fermò con un grido.

«Ti prego!», disse a Pyetr, inginocchiandosi per porgerglielo. «Ti prego, bevi!» Non rimaneva altro da fare: non c'era nessun'altra persona a cui chiedere aiuto, né altre speranze se non le medicine del vecchio; la febbre, inoltre, stava salendo. «Altrimenti morirai!», concluse.

Pyetr si accigliò, poi afferrò il bicchiere ed inghiottì il contenuto tutto d'un fiato: fu scosso da un fremito come se la bevanda fosse tanto cattiva quanto il suo aspetto era pessimo, quindi si guardò attorno volgendo lo sguardo nel punto in cui Uulamets stava rovistando in una credenza. Si udiva solo un tintinnio di coltelli.

«Cosa sta facendo?», chiese Pyetr. «Ragazzo... cosa sta cercando?»

Sasha non voleva rispondere. Vedeva bene ciò che Uulamets stava prendendo dalla credenza: alcuni coltelli, tazze, pentole, scatole... poi sentì che Pyetr gli tirava un braccio dicendo: «Fermalo, ragazzo, per l'amor di Dio! Non lasciare che mi tagli...»

Ma, data l'esperienza che aveva con i cavalli, Sasha si redeva conto che occorreva farlo. Sostenne Pyetr nel modo più delicato possibile finché l'amico non fu quasi privo di sensi, poi lo lasciò ed aiutò Uulamets a tagliare

le bende.

«Si sono attaccate alla ferita, signore,» disse asciugandosi in fretta il naso con una manica. «Per favore, fate piano.»

«Vorresti insegnarmi ciò che devo fare? Fai bollire dell'acqua piuttosto! Che sia bollente! Renditi utile!»

«Sì, signore,» rispose Sasha, quindi mise la pentola sul fuoco e tornò ad assicurarsi che Uulamets non commettesse nulla di strano.

«Davanti e dietro?», chiese il vecchio. «Il colpo l'ha passato da parte a parte?»

«Sì, signore.»

«È stata una spada?»

«Credo di sì, signore.»

Il vecchio mormorò qualcosa fra sé, poi fece pressione sulla ferita e Pyetr emise un grido.

«Non sta affatto bene», osservò il vecchio, ma questo Sasha lo sapeva già. Uulamets cosparse un unguento su del muschio che sistemò sulle bende, poi prese la vodka e la versò nel bicchiere. La bevve, sorseggiandola lentamente, mentre decideva quel che doveva prendere nella credenza.

Sasha non osava parlare. Stringeva la mano quasi priva di vita di Pyetr, e tirava su col naso asciugandoselo poi tutto tremante, nonostante il fuoco acceso nel camino e le promesse del vecchio.

Sapeva che, una volta tornato indietro, Uulamets avrebbe levato le bende: e lui non avrebbe voluto guardare, ma non poteva, dato che aveva promesso a Pyetr che avrebbe controllato l'operato del vecchio.

CAPITOLO SETTE

Provò un dolore terribile! In qualche modo a Pyetr sembrava di essersi smarrito nella foresta e di essere stato catturato dai *Demoni* e dai *leshy*, molti dei quali avevano il volto di vecchi amici: uno assomigliava ad un cavallo ed un altro ad un gatto bianco e nero.

Poi si ritrovò in un tugurio accanto ad un fuoco, mentre un vecchio terribile cantava qualcosa. Non cantava per lui, ma su di lui: piegato in avanti, gli soffiava del fumo in viso con una piccola pipa di osso.

Tossì. Guardò inorridito quell'apparizione illuminata dal chiarore del fuoco e, come in un incubo, vide il volto di Sasha Misurov sospeso tra il fumo, nella luce del camino, come fosse una presenza maligna, mentre la canzone gli ronzava nelle orecchie ed il fumo gli bruciava la gola.

Tossì ancora, ed il canto cessò.

«Tienilo al caldo!», disse il vecchio, raccogliendo la pipa il cui fumo fetido filtrava attraverso le travi malridotte.

Sasha si chinò, stranamente sconvolto e con fare minaccioso: Pyetr riusciva a fatica a muoversi ed a respirare mentre il ragazzo lo copriva con una coperta. Qualunque cosa Sasha ed il vecchio avevano fatto, lui non poteva reagire.

«Stai fermo!», lo esortò Sasha con una voce che gli rimbombò nelle orecchie. «Stai fermo! Va tutto bene. È passato tutto: ora puoi dormire.»

Non riusciva a ricordare che cosa fosse finito. Aveva paura! Vide delle ombre muoversi sul soffitto: come gatti in fuga sulle travi, delle strane figure si nascondevano, scivolavano, si fermavano.

«Sono qui...», gli disse Sasha.

«Bene...», rispose Pyetr con voce roca. Aveva difficoltà a parlare. Non sapeva se credere a Sasha, oppure al sogno che aveva fatto su di lui. Tutto appariva inaffidabile: troppo spesso gli amici gli avevano giocato dei brutti scherzi. Non ricordava quando e perché, ma aveva l'impressione che qualcuno avesse attentato alla sua vita ultimamente, ed il luogo in cui si trovava doveva esserne la conseguenza.

«Il vecchio è uno Stregone,» sussurrò Sasha, rimboccandogli la coperta fin sotto il mento. «So che tu non credi agli Stregoni, ma è vero! Dice che saresti morto se non fossi venuto qui. Dice che dovresti stare tranquillo e non cercare di alzarti, anche se ti senti meglio.»

Ma lui non era affatto sicuro di sentirsi meglio. La testa gli scoppiava a causa del fumo e del canto, ed il suo fianco era fasciato così stretto che sembrava fosse addormentato. Poi Sasha aggiunse: «Dormirò qui accanto a te: non ti lascerò!» Quella era la situazione, e lo era stata anche nel corso del viaggio.

I raggi del sole illuminarono il disordine della casa. La,luce in trasparenza metteva in risalto la polvere, e Sasha si sentiva caldo ed asciutto proprio come nella sua stanza al *Galletto.* Invece si trovava lì, in quella strana casa del traghettatore, intento a guardare Uulamets che apriva le persiane una dopo l'altra, sbattendole e facendole cigolare. Il naso di Sasha aveva smesso di colare, ma la gola gli bruciava ancora un po' a causa di quei giorni passati al freddo.

Pyetr era disteso accanto a lui, e a volte si agitava tirandosi la coperta fin sopra la testa. Sasha ne era contento. Si era svegliato di tanto in tanto du-

rante la notte per assicurarsi che Pyetr fosse vivo e stesse bene; rivedeva il terribile sguardo dell'amico ogni volta che chiudeva gli occhi e trovava difficile riprendere sonno. Ma, ora che Pyetr sembrava abbastanza sveglio alla luce del giorno, Sasha era contento di poter dormire un po' di più, nascondendo la testa sotto le coperte per proteggersi dalla luce e riposare tranquillo.

Certo, se fosse stata la zia Ilenka ad aprire le persiane, lo avrebbe tirato giù dal letto a colpi di scopa, senza pensare a quanta fatica aveva dovuto sopportare il ragazzo. Sasha non aveva alcuna intenzione che i loro rapporti con il vecchio iniziassero male, perciò si aggiustò i capelli ed accennò un rispettoso inchino a Uulamets.

«Posso aiutarvi, signore?»

«Prendi il secchio,» rispose Uulamets, «poi scendi fino al fiume e riempi il barile. Stai attento a non raccogliere sabbia.»

«Sì, signore,» disse Sasha, quindi afferrò il suo cappotto sporco di sangue dall'attaccapanni, prese il secchio ed uscì.

Dovette fare parecchi viaggi su e giù dal sentiero fino all'attracco del traghetto, passando sotto una volta di alberi morti. Era una bella giornata di sole e l'aria era pungente ma, verso mezzogiorno, si sarebbe riscaldata: il sole si rifletteva sul fiume circondato da alberi che doveva arrivare — Pyetr lo avrebbe giurato — fino alla grande Kiev dai tetti dorati.

Sasha pensò al viaggio giù per la collina fino a Kiev, una volta che il debito con Uulamets fosse stato soddisfatto. Cercava di non pensare al debito, ben sapendo che Pyetr si sarebbe arrabbiato con lui nell'apprendere di essere stato obbligato a sottostare ad un contratto. Era stato un accordo molto vago e senza punti precisi: aveva concesso sì il suo aiuto al vecchio, ma neanche quest'ultimo sapeva quanto tempo ci sarebbe voluto o ciò che si proponeva di ottenere da tale aiuto...

Lui aveva accettato ma, quando lo avrebbe riferito a Pyetr, questi si sarebbe sicuramente opposto. Anche a costo della sua stessa vita, Pyetr avrebbe affermato che Uulamets non era altro che un imbroglione come gli altri Stregoni di Vojvoda...

Pyetr si sarebbe infuriato se avesse dovuto partire da solo per Kiev, mentre il ragazzo, alla prospettiva di dover rimanere solo con il vecchio...

Sasha pensò al fumo, al fuoco, ed alle cose terribili di cui il vecchio lo avrebbe fatto oggetto nel caso si fosse sottratto ai suoi ordini. Spalancò gli occhi alla luce del sole e cercò di scacciare dalla mente quel ricordo, quella

spiacevole sensazione che gli era penetrata fin nelle ossa, come se ci fosse qualcosa di terribilmente pericoloso e sinistro in Uulamets oltre al fatto, abbastanza ovvio, che era uno Stregone.

La casa del traghettatore, ne era sicuro, non doveva essere il luogo di origine di Uulamets; e neanche la barca — quella grande vecchia barca grigia attaccata agli ormeggi — doveva essere sempre appartenuta a Uulamets... il quale, dunque, doveva essersi di certo impadronito di tutto. Dio solo sapeva cosa fosse accaduto al vecchio traghettatore, o cosa faceva il vecchio lì in quei boschi privi di vita, dove non si vedeva nemmeno un coniglio...

Uulamets stava lavorando in cantina quando Sasha ritornò con il primo secchio. Lo versò nel barile ma, prima di uscire nuovamente, si assicurò che Pyetr stesse ancora dormendo tranquillamente e che nulla fosse accaduto in sua assenza. Improvvisamente gli balenò alla mente l'orribile pensiero che Uulamets fosse la *Creatura* della foresta o qualche altro essere maligno che, per ragioni note solo agli esseri dotati di poteri magici, in quel momento era privo dei suoi poteri, mentre lui si trovava lì solo con il suo amico addormentato...

Era una paura del tutto ingiustificata. Guardò sotto le coperte per assicurarsi che non ci fossero spiriti, poi si disse che, se avesse voluto, Uulamets avrebbe potuto fare qualcosa la notte precedente, mentre maneggiava i coltelli...

Ma non riusciva a scacciare dalla mente il pensiero di Uulamets che versava un po' di pozione sul pavimento, con lo sguardo pieno di odiosa soddisfazione...

No, non odiosa. Maligna! Piena di odio! Desiderava che Pyetr soffrisse...

Sasha affrettò il passo, riempì il secchio bagnandosi fino alle ginocchia, e poi risalì la collina verso il porticato della casa. Ma, quando aprì la porta, si accorse che nulla era cambiato: il vecchio, seduto al tavolo illuminato dalla luce giallastra che filtrava attraverso le finestre rivestite in cartapecora, stava leggendo un libro. Pyetr, invece, dormiva ancora tranquillo e indisturbato con la testa sotto le coperte.

Pensò che era uno sciocco a preoccuparsi, così si incamminò per riempire il terzo secchio cercando di non pensare ai *Demoni* dai lunghi artigli ed alle *Creature* della Foresta. Uulamets era di certo uno Stregone: aveva notato come il volto di Pyetr aveva ripreso colore la notte precedente, ed aveva visto Uulamets tenere le mani sulla ferita mentre Pyetr sudava per il

dolore per poi, piano piano, rilassarsi.

Nessuno Stregone a Vojvoda ci sarebbe riuscito... oppure non era mai capitato che qualcuno si fosse ferito così gravemente. Tutti in città lo avrebbero saputo, e la gente sarebbe accorsa da quello Stregone rendendolo più ricco di qualsiasi gran signore: avrebbe potuto diventare persino il medico personale dello Zar.

Uulamets avrebbe potuto sicuramente risalire il fiume verso Kiev e lì fare fortuna mettendo a frutto la sua abilità...

Oppure no?

Ma allora, perché viveva in quel tugurio accanto al molo dove nessuno passava più da lungo tempo, in un bosco in cui non si riusciva a trovare neppure un coniglio od uno scoiattolo?

Banditi, li aveva chiamati.

Ma dov'erano quei banditi che tutti credevano vivessero nella foresta? E se si trovavano in qualche luogo segreto nel cuore dei boschi, come facevano a nutrirsi se non c'erano viandanti da derubare o selvaggina da cacciare? Potevano vivere come il vecchio Uulamets pescando e coltivando l'orto ma, in tal caso, quella non era certo una vita da briganti.

Quel posto doveva essere soggetto a qualche maleficio, la qual cosa fece pensare a Sasha di correre un pericolo maggiore di quanto avrebbe potuto supporre: se fosse stato saggio, sarebbe ritornato a Vojvoda, dove avrebbe continuato a portare secchi per i suoi pony dei quali quella mattina aveva molta nostalgia, o avrebbe aspettato che il gatto gli andasse incontro iniziando così una buona giornata...

... Insomma, tutte quelle buone cose quotidiane di cui non poteva godere in quel luogo umido e polveroso situato sulla riva di un fiume lungo il quale non si vedeva passare neanche una barca.

Ma lui aveva Pyetr, senza il quale non sapeva cosa fare. Il pensiero di rimanere solo con il vecchio lo spaventava, anche se non capiva esattamente per quale ragione. Inoltre, non era così ingenuo come pensava Pyetr: sapeva bene quali, fra i clienti di suo zio, doveva evitare, ed in che modo riuscire a non procurarsi delle noie.

Pensò, mentre trasportava il secchio per la terza volta in cima alla collina, al modo in cui Uulamets lo guardava, ed a quegli occhi profondi che non gli permettevano di distogliere lo sguardo e che lo avevano reso tanto sciocco da non poter far altro che mormorare un sì quando gli era stato chiesto di pagare un compenso senza neppure sapere di cosa si trattava.

Diversamente però, Pyetr sarebbe morto, e lui sarebbe rimasto solo.

Pyetr non se ne sarebbe andato senza di lui: non poteva essere così crudele, e gli avrebbe senz'altro dimostrato la sua gratitudine...

... come Stregone, lui non era abbastanza bravo da riuscire a guarirlo, ma il patto che aveva fatto con il vecchio era stato davvero stupido.

Verso il pomeriggio, Uulamets gli ordinò di pulire il sentiero e la veranda (significava portare altra acqua) e di riparare un'asse rotta ad una delle persiane. Pyetr si era svegliato depresso e debole ma senza dolori. Prese il tè che Uulamets gli offriva e poi si tirò su, avvolto nella sua orribile camicia ormai ridotta ad uno straccio. Uscì fuori per soddisfare i suoi bisogni con passo incerto e con l'aiuto di Sasha il quale, tuttavia, non si rivelò un saldo sostegno.

Pyetr non aveva molto da dire se non che il tè era buono e che si sentiva meglio poi, prima di raggiungere di nuovo la veranda, disse che gli sarebbero stati sufficienti solo altri due giorni prima di poter riprendere il cammino.

«Non possiamo rimetterci in cammino,» rispose Sasha in tono triste. «Il vecchio ha chiesto di essere pagato per le sue cure.»

«Bene, lo pagheremo!»

«Ho già cercato di farlo,» continuò il ragazzo poi, realizzando che Pyetr aveva dimenticato molte cose relative alla notte precedente, si fermò e disse: «È un Stregone, e dice di non volere del denaro.»

Pyetr fece una risata debole e disperata. «Tutti gli Stregoni chiedono denaro: è quello che sanno fare meglio.»

«Non questo!»

«Il vecchio sa curare bene con le erbe: le sue pozioni fanno miracoli. Gli daremo un paio di monete d'argento — io le ho — e con queste ci pagheremo l'ospitalità e magari anche il passaggio dall'altra parte del fiume, se riusciamo a convincere quella vecchia capra a darci la barca...»

«Lui non è il traghettatore. Credo che qui non ce ne sia più nessuno da anni ormai. Almeno non da quando è stata chiusa la strada che va verso l'Est. Lui non vuole denaro, Pyetr, non sa che farsene.»

«Bene: e cosa vuole allora?»

Sasha non sapeva come rispondere a quella domanda ed alzò le spalle. «Credo che gradisca la mia cucina; o forse desidera solo una compagnia per qualche giorno...» Tutto ciò però gli suonava completamente falso. «Forse avrà bisogno che gli pulisca o ripari qualcosa. Gli ho concesso la mia disponibilità. Tu hai bisogno di riposare, così io laverò i pavimenti e

riempirò dei secchi d'acqua: è tutto quel che mi ha chiesto finora e, in questo modo, potremo assicurarci cibo ed alloggio.»

«Quella vecchia capra ti ha fatto lavorare tutta la mattina: l'ho visto perché mi svegliavo di tanto in tanto.» Pyetr era pallido per la fatica di stare in piedi e si appoggiava tremando allo steccato del vialetto. «Ti sei trovato un altro zio Fedya: è così ansioso di farti dei favori, per avere in cambio il pavimento pulito! Ho osservato bene quel vecchio, e non nutro nessuna fiducia in lui!»

Negli occhi di Pyetr si leggeva una paura reale, e Sasha si domandò quanto ricordasse dell'altra notte o quanto di quel canto gli fosse rimasto in mente.

«Gli Stregoni esistono veramente,» disse Sasha. «Quest'uomo è uno di loro, non ho dubbi, e non è prudente ingannarlo. È capace di fare cose inenarrabili!»

«Dannazione! Ma quali cose inenarrabili! Può drogare il nostro tè e tagliarci a pezzi come la pancetta: ecco tutto quello che è capace di fare. Ascoltami!» Pyetr gli prese la mano mentre si appoggiava allo steccato. «Non mi piace il suo sguardo. Non mi piace avere a che fare con i pazzi, e non mi piace mangiare e bere con un pazzo che droga il tè e — per quanto ne sappiamo — anche il cibo. Tu non ti sei mai trovato da solo fuori casa, per cui non immagini neppure ciò che la gente è capace di fare. Per l'amor di Dio, ragazzo... non gli credere, e non considerarti assolutamente in obbligo.»

«Ma gli ho fatto una promessa...»

«Ascolta, anche io ricucirei un uomo che sanguina sul mio pavimento, ma non per questo mi considero onesto. Cosa gli è costato? Certo non più lavoro di quanto non ne abbia fatto tu per lui. Siamo pari, ecco tutto, e ce ne possiamo andare!»

«È uno Stregone!», ripeté Sasha. «Pyetr: tu stavi morendo, e lui ti ha riportato indietro...»

«Stupidaggini! Ero stanco ed avevo freddo; avevo solo bisogno di un letto e di un pasto...»

«Tu non ricordi! Ma io l'ho visto all'opera! Guardati: sei tutto sudato e bianco come un lenzuolo. Non avresti resistito un altro giorno!»

«Tu hai assistito ad un bello spettacolo, ragazzo. Comunque, la ferita si sta rimarginando e ti assicuro che non sarei morto allora, che non morirò neanche stamattina, e che non ho intenzione di rimanere qui più del necessario.»

Detto questo, non riuscì più a rimanere in piedi.

«Togliti dalla corrente!», lo esortò Sasha. Sembrava quasi un ordine, ma quella mattina non aveva a che fare con un uomo sano. Cercò allora di addolcire il tono delle sue parole. «Per favore, Pyetr Ilitch, per favore, abbi pazienza! Ti prego, pensa a rimetterti: fai ciò che ti chiede per qualche giorno, e non te ne andare lasciandomi qui da solo...»

Pyetr ora stava tremando e batteva i denti; faceva troppo freddo per lui, e la sua camicia era davvero ridotta uno straccio.

«Non ti lascerò qui,» lo assicurò. «Che io sia dannato se lo farò. Ma non promettere nulla a quella vecchia capra, e non lasciarti intimorire da lui. Anzi, se ti minaccia, avvertimi.»

«Sì, te lo prometto!», rispose Sasha, senza dirgli nulla dell'accordo. Poi riportò Pyetr dentro e gli diede un'altra tazza di tè caldo.

C'erano delle cose che Pyetr avrebbe capito ed altre che si sarebbe rifiutato di comprendere... o di credere, fin quando non sarebbe stato troppo tardi.

Forse lui era uno sciocco, si disse Sasha, e forse aveva ragione Pyetr, ma quell'uomo e quel luogo gli avevano ingenerato una sensazione di grave pericolo.

Le ragioni di Pyetr sembravano valide, eccetto che per un particolare: infatti lui considerava la loro partenza come una cosa facile, mentre Sasha era convinto che il vecchio, per il momento, non l'avrebbe permesso.

Quando e *se* l'avrebbe permesso: ecco il vero problema!

Uulamets gli chiese di riordinare la capanna, di spolverare, e di preparare la cena che peraltro non gli riuscì affatto male: se avesse voluto, avrebbe potuto rubacchiare qualcosa mentre lavorava. Sasha, mentre spolverava, imparò la sistemazione di molte spezie e di diverse altre cose, alcune delle quali erano sigillate con l'argilla nei barattoli, mentre altre avevano delle scalfitture sui sigilli che Sasha pensò fossero segni magici. O forse, poiché anche la zia Ilenka era solita fare sui barattoli dei segni benché non sapesse né leggere né scrivere, potevano indicare semplicemente ciò che contenevano: forse funghi, muschio e licheni, assenzio, qualcosa che pensò fosse Belladonna, ed altre cose di cui non aveva idea.

Uulamets passò il resto del suo tempo a leggere ed a scrivere accanto alla finestra alla luce della candela, e si alzò solo per andare fino al fiume dal quale fece ritorno con un paio di pesci abbastanza grandi che consegnò a Sasha affinché li pulisse; Pyetr si offrì di pulire le cipolle, mentre il ragazzo lavava il pesce accanto al recinto.

Un improvviso colpo di vento fece sbattere e cigolare le persiane: Sasha guardò allarmato, e vide un corvo tutto impettito ai suoi piedi che stava beccando le interiora dei pesci.

Era il primo uccello, la prima creatura vivente che notava in quel luogo, eccezion fatta per i pesci che avevano mangiato a cena. L'uccello lo stava guardando con un solo occhio nero: l'altro doveva averlo perso, e Sasha fu lieto che si nutrisse di quegli avanzi, dato che così avrebbe almeno lasciato stare il pesce.

«Benvenuto!», lo salutò il ragazzo. L'uccello inclinò la testa a mo' d'inchino, o forse si trattava di un esame più attento della sua cena. «C'è qualche gregge nei dintorni, oppure un paio di conigli, od un cervo, che tu sappia?», gli domandò.

Il corvo lo guardò freddamente con il fegato del pesce nel becco che, dopo una certa pausa, inghiottì in un solo boccone.

«Fai con calma!», disse Sasha. «Ti ho fatto troppe domande. Scusami, fratello Corvo!»

L'animale inghiottì un altro boccone, poi lo guardò senza molto interesse.

In quella foresta, non si poteva considerare quella creatura normale. Sasha, lieto di lasciargli le interiora, riportò il pesce in casa, non senza lanciare ancora un'occhiata dietro di sé. Ma vide solo un corvo che mangiava del pesce.

«Ho visto un uccello nero vicino al fiume,» disse a Uulamets che era ancora intento a studiare.

«Va e viene,» rispose Uulamets senza alzare lo sguardo. Sasha mise il pesce nella pentola, poi si lavò le mani e scelse alcuni vasetti di spezie. Intanto Pyetr sonnecchiava in un angolo, o almeno tentava di farlo, per evitare possibili litigi.

Il ragazzo si era rivelato un bravo cuoco, pensò Pyetr, anche se, in fondo, le pietanze erano sempre costituite da pesce. Non aveva voglia di lamentarsi. Tentò di tenere giù la testa e di seguire il valido consiglio di Sasha: infatti si sentiva debole come un gattino appena nato, e non doveva sottovalutare il vecchio ed il suo bastone. Intanto si guardava attorno considerando ciò che valeva la pena di prendere oltre ad una camicia pulita: forse un cappotto ed un paio di coperte... poi calcolò che Uulamets avrebbe fatto lavorare il ragazzo fino al momento in cui lui non fosse guarito. In particolare, Pyetr controllava che Uulamets non si avvicinasse alla pentola

dello stufato od al tè, nel caso il loro ospite avesse deciso di arricchire la pietanza con qualcosa di strano.

Uulamets aveva passato la giornata sempre curvo sul libro, tenendo il segno con il dito, e sollevando la testa solo per impartire degli ordini a Sasha. Forse, in tutta quella desolazione, il vecchio non aveva mai fatto altro se non leggere quel libro, pescare, cucinare, e poi leggere ancora. Dio solo sapeva cosa stesse leggendo, e cosa lo tenesse occupato per lunghe ore ad ascoltare solo il frusciare delle pagine. Un vecchio sperduto nei boschi che leggeva un libro senza mai stancarsi... Però sembrava apprezzare la cucina di Sasha.

«Buono!», disse Uulamets, picchiando il cucchiaio nella scodella. «Dammene ancora.»

E, quando Sasha gliela ebbe riempita, disse: «Mettine una fuori.»

Sasha si inchinò gentilmente ed eseguì l'ordine. Fin quando stava in casa, si sentiva al sicuro ma, guardando la luce che proveniva dall'interno, il buio e la notte gli parvero ancora più scuri.

Pyetr fissò quel buio senza rendersi conto del motivo per cui sentiva tutti i capelli ritti in testa, e rimase in ansia fino a quando il ragazzo, con una certa fretta, non ebbe richiuso la porta.

Era sciocco da parte sua, si disse Pyetr. Non c'era nulla di differente in quella notte dalle altre. Si era appena versato del tè, quando un battito d'ali urtò la persiana. Sasha si voltò per guardare se tutto fosse a posto.

«Cosa c'è?», mormorò Pyetr.

«È solo un uccello,» rispose Uulamets. «Solo un uccello.»

Aveva certamente ragione, pensò Pyetr, ma pensò che si sarebbe fidato ancora di più se il vecchio fosse stato zitto: non credeva a nulla di ciò che Ilya Uulamets diceva, e questi doveva averlo capito, poiché lo lasciò con quello stupido dubbio e senza riuscire a capire in che tipo di luogo si trovavano.

Forse erano dei piccioni. Forse il vecchio li nutriva e poi li uccideva per mangiarli.

«Stanotte,» disse Uulamets gesticolando con il cucchiaio, «c'è la luna piena. Ho un lavoro da fare. Radici, capite? Devo scavare delle radici.» Le sue bianche sopracciglia si inarcarono, e prese un altro cucchiaio di stufato, facendo schioccare le labbra. «Lo finirò: non voglio che vada sprecato.» Quindi, messa da parte la scodella, si alzò. «Più tardi andrò a dormire. Vuoi venire con me, ragazzo?»

«No, signore,» rispose Sasha. Pyetr lanciò uno sguardo rapido e signifi-

cativo verso la spada che si trovava appoggiata al muro insieme al bastone di Uulamets.

Uulamets alzò le spalle, poi prese il cappotto dall'attaccapanni che stava vicino alla porta.

Pyetr si alzò dal tavolo e si diresse per prendere la spada ed il bastone: il vecchio tese la mano, ed allora Pyetr gli porse il bastone.

«È un lavoro ben noioso,» aggiunse Uulamets, «quello di scavare erbe.» Sollevò il chiavistello. «Ai giovani non piace lavorare: a loro piacciono solo i risultati. Anche mia figlia era così.»

Quel vecchio avvizzito aveva una figlia, pensò fra sé Pyetr. Incredibile! Probabilmente doveva avere lo sguardo ed i modi di un'averla.

Uulamets aprì la porta ed uscì nell'oscurità. Il chiavistello si abbassò.

Pyetr rimase con il fiato sospeso.

«Ce ne andremo di qui stanotte!», disse.

Sasha lo guardò spaventato senza dire nulla. L'amico si avvicinò all'attaccapanni, prese una camicia che vi era appesa e se la infilò. Sasha stava ancora lì immobile come se non sapesse cosa dire o fare.

«Prendi le coperte e delle corde,» gli ordinò Pyetr poi, vedendolo esitare, aggiunse: «Devo farlo da solo? Prendi anche una cesta di cipolle e lo stufato. Kiev è lontana.»

«Pyetr, non si tratta di un vecchio qualunque! Inoltre ci ha aiutati!»

Pyetr lo guardò.

«Almeno,» continuò Sasha con un fil di voce, «almeno non prendiamo troppe cose. Una coperta ed una cesta di cipolle possono bastarci.»

La disapprovazione del ragazzo, anche se era fuor di luogo, lo irritò. Pyetr si avvicinò al focolare, prese le coperte, bestemmiò fra i denti, poi ne gettò a terra una, quindi afferrò una corda leggera che stava appesa ad una trave mentre Sasha prendeva le cipolle.

«Sei in grado di camminare?», gli domandò Sasha scavalcando la panca e guardandolo preoccupato. «Pyetr, ci sono altri modi... Non andiamo via: non sappiamo che cosa può fare il vecchio...»

«Non c'è nulla che mi spaventi. Non c'è mai stato. Il vecchio imbroglione ha fatto qualche buon trucco. Mi deve aver drogato, ed anche tu hai bevuto il tè. Dio solo sa cosa ci ha messo dentro! Poteva indurti a vedere qualunque cosa.» Così dicendo, prese le cipolle, le avvolse nella coperta della quale fece un fagotto piegandone le estremità, e disse: «Prendi un coltello: potremmo averne bisogno.»

«Non ruberò!»

«Non è un furto. È un compenso per il lavoro che hai svolto. Prendi il coltello ed anche il pesce, già che ci sei. A lui non costano niente.

«No!», si oppose Sasha.

«Sei uno sciocco!», mormorò Pyetr, legando assieme le estremità della coperta con la corda; quindi se la mise su una spalla, ed afferrò da dietro al tavolo la spada, il coltello, la cintura, ed il cappotto di Sasha che stava sull'attaccapanni. «Ascolta, ragazzo, se vuoi rimanere con lui, fai pure. Ma se hai un po' di sale in zucca...»

«Vengo con te!», rispose il giovane, mentre Pyetr gli porgeva il cappotto, si allacciava la cintura, alzava il chiavistello ed apriva la porta.

Dal di fuori qualcosa di simile ad un cane ringhiò contro di loro cercando di morderli.

«Dio!», gridò Pyetr, scagliandolo via con un calcio.

Richiuse in fretta la porta sbattendogliela sul naso mentre l'animale abbaiava, ringhiava ed ansimava, spingendola nel tentativo di aprirla. Sasha si gettò con le spalle contro la porta, ed entrambi cercarono di tenerla chiusa mentre l'animale continuava a graffiare, a ringhiare ed a soffiare.

«Cosa diavolo è?», gridò Pyetr, cercando di tenere ben saldo il chiavistello, mentre quella creatura continuava a balzare ed a raspare il legno della porta. «Cosa diavolo è?»

Infine il chiavistello si abbassò ed i due, ancora ansimanti, udirono il rumore dei passi di quell'essere lungo la veranda. Giunto alla finestra graffiò la persiana, facendone saltare il fermo con improvvisa violenza.

«Mio Dio!», disse Pyetr con le ginocchia tremanti, cercando di non farsene accorgere. Tenendosi lontano dalla porta, estrasse la spada e rimase ad ascoltare mentre quella cosa smetteva di scagliarsi contro la finestra ed iniziava a camminare, a saltare, e ad annusare lungo tutta la veranda.

Poi si gettò ancora contro la porta, annaspando e ringhiando come fosse un cane.

«È il *Piccolo Vecchio*!», sussurrò Sasha.

«Ragazzo, va' all'inferno! Si tratta solo di un cane nero!»

«Non è un cane! Non è un cane, Pyetr; lui sa che stiamo rubando...»

Sentì ancora raspare e graffiare con le unghie. Forse quello sguardo, quel pelo nero e quei denti, erano solo uno scherzo della fretta e della scarsa luce; cercò di convincersi che quelle fauci e tutto quel soffiare appartenessero davvero ad un cane.

Quell'essere continuava a colpire la porta al punto da far tremare il chiavistello. Poi si udirono dei passi. Pyetr strinse la spada con la mano sudata.

Qualcuno si stava muovendo, sotto al pavimento.

«Dovremmo rimettere tutto a posto...», sussurrò Sasha.

«È solo un cane, per l'amor di Dio!»

«No...», Sasha si affrettò a riappendere il cappotto e stese una mano verso Pyetr. «Ti prego!»

Pyetr si sentì molto sciocco. Se non fosse stato ancora convalescente e così debole, avrebbe spalancato la porta ed avrebbe affrontato quella creatura irascibile.

Se mai ne esisteva una.

Un soffio fece scricchiolare la porta e si udì un urlo tale da trafiggere le orecchie di un gatto.

Pyetr trasalì.

«Pyetr!»

Lasciò cadere il fardello mentre Sasha, con prontezza, scioglieva il nodo e risistemava ogni cosa al suo posto: corda, cipolle, coperta.

Poi si udirono degli altri colpi e degli scricchiolii alla porta.

«Il suo modo di fare non è migliorato,» osservò Pyetr. «Dannazione, ragazzo, sembra che non stia a sentire le tue favole!»

«Non scherzare, per piacere, Pyetr! Non c'è da scherzare sui...»

«Ti giuro che mi piaceva di più il *Vecchio* del *Galletto.* Quel simpatico gatto sa come comportarsi: questo invece... Dio!»

La creatura colpì ancora la porta con tale forza, da coglierli alla sprovvista e da far loro tremare le gambe dalla paura. I suoi artigli dovevano aver strappato un pezzo di legno dallo stipite.

Poi si sentì un tonfo provenire da sotto le assi del pavimento.

Pyetr rimase immobile con il respiro sempre più ansimante e con la terribile sensazione di essere prigioniero di un incubo, ma era sempre più convinto che quelle cose non avessero alcun senso. Non desiderava essere ucciso da un *Fantasma* in cui non credeva assolutamente.

«Come va la tua fortuna, stanotte?», chiese a Sasha. «Stai desiderando che quella cosa se ne vada, non è vero?»

«Metti via quella spada, Pyetr!», gridò Sasha. «Non gli piace! Mettila via, mettila via!»

Il ragazzo non scherzava. E neppure la cosa sulla veranda. Pyetr aveva il terribile sospetto che quella notte, in quel momento, nulla di ciò che accadeva fosse vero e reale.

«Mettila via!», gridò ancora Sasha.

Pyetr ripose la spada, poi indietreggiò fino al centro della stanza, alzan-

do le spalle e lanciando uno sguardo d'apprensione alla porta. Fuori, ora era tutto tranquillo.

Continuava a cercare di darsi delle spiegazioni che comunque non lo rassicuravano, così come non lo rassicurava lo scricchiolio sotto al pavimento.

Sasha prese una brocca piena di vodka dal tavolo e la stappò. Pyetr pensò che fosse una buona idea, ma Sasha ne versò un po' sul pavimento, dove il liquido filtrò attraverso le assi di legno.

«Non farlo ubriacare!», disse Pyetr. «Non pensi che abbiamo già abbastanza problemi?»

Sasha lo fissò con calma e serietà: in quel momento, fra i due, era quel ragazzo di scuderia il solo a sapere con certezza cosa si doveva fare.

Pyetr alzò le mani. «Scusami!», disse. «Ti chiedo perdono.»

Seguì un po' di silenzio, poi si udì solo un lieve crepitio sotto le assi. Lui e Sasha restarono a lungo a guardarsi. Fuori non si sentiva più nulla, solo il vento.

«Faccio del tè,» disse Sasha. «Penso di poterne prendere un po', ora.»

Pyetr voleva della vodka, ma si vergognava a chiederla; così rimase seduto al tavolo, ripetendo a se stesso che il tremore che sentiva alle gambe doveva essere frutto della recente ferita, e che era normale che le sue mani fossero malferme, dopo tutti quei giorni passati al freddo e senza cibo.

Era lieto che il ragazzo fosse impegnato a preparare il tè, perché questo lo distoglieva dal pensare a ciò che poteva esserci dall'altra parte della porta. Il tè era una buona occasione per tenere le mani occupate e riscaldarle al tempo stesso.

«Penso che si sia calmato,» disse Sasha, sedendosi di fronte a lui.

«Cosa?», chiese Pyetr. «Non so proprio che tipo di provviste possa tenere quel vecchio: possono entrare dei gatti...»

Sasha lo guardava di sottecchi mordicchiandosi le labbra con tristezza.

Era come se lo avesse accusato di essere uno stupido, pensò Pyetr, negando l'assurdità che pure i suoi occhi avevano visto: avevano visto sì qualcosa, eppure non abbastanza chiaramente o, forse, troppo velocemente per capire cosa fosse.

Se le *Creature* saltavano fuori dai racconti di favole ed attaccavano gli uomini che uscivano dalle porte, allora anche altre cose potevano essere vere, ma Pyetr non voleva pensarci, non in quel momento.

Si prese la testa fra le mani e rimpianse di non aver preso un'altra strada. C'era una barca: lui non sapeva governarla, ma suppose che, una volta ta-

gliate le corde, avrebbe galleggiato da sola. Il fiume li avrebbe portati verso Kiev, un luogo certamente molto più sicuro di quello, popolato com'era da quel tipo di *Creature.*

Pyetr non sapeva nuotare e, probabilmente, neanche il ragazzo. Sarebbe stato meglio seguire la sponda del fiume e, si disse, se non avessero avuto altri incidenti, avrebbero potuto dirigersi verso sud tranquillamente.

«Tenteremo ancora,» disse.

Sasha mormorò con ansia: «Il vecchio è uno Stregone, te lo ripeto. È terribilmente pericoloso!»

«Bene! Ma lo sei anche tu!», replicò l'amico. «Non è quello che mi hai raccontato per tutto questo viaggio?»

«Sì, ma non sono come lui!» Sasha si passò una mano fra i capelli. «Lui può far resuscitare i morti!»

«Io non ero morto, accidenti!»

«Eri freddo come il ghiaccio Pyetr, e pallido anche...»

«Ero freddo perché avevo camminato tre giorni senza mangiare.» Preso il boccale di vodka, ne riempì mezzo bicchiere e bevve. Non voleva pensare a tutta quella storia: non quella notte.

«È accaduto!», ripeté Sasha. «Perché non vuoi ammettere la verità?»

«Perché non è ragionevole!», rispose.

Era tutto quel che poteva rispondere in quel momento. Bevve quindi ancora un po' di vodka, e poi se ne versò un altro bicchiere.

Sasha, guardando l'amico che beveva nel suo letto, pensò con dispiacere che Pyetr doveva essere arrabbiato con lui.

Anche i suoi parenti erano così: dicevano di non credere alla sua sfortuna, ma lo guardavano e si accigliavano quando qualcosa andava storta. A volte, quando la zia Ilenka era arrabbiata, diceva che le cose accadevano solo perché lui era nei dintorni, e che lei non riusciva proprio a capire come faceva a sopportarlo.

Pyetr non credeva nella *Creatura* nel recinto, neanche dopo aver rischiato di essere morso; e non credeva neanche agli Stregoni, ma aveva guardato Sasha con un cipiglio tale da fargli intendere che certamente il ragazzo doveva avere qualche colpa, anche se lui non riusciva a trovarne.

E poteva davvero essere colpa sua. C'era sempre la possibilità che lo fosse! Dinanzi a qualcuno potente come Uulamets, i suoi desideri erano solo un sussurro contro una burrasca: pure esistevano! Lui sapeva che erano lì: lo sentiva con una convinzione che non aveva mai avuto prima d'al-

lora, anche se non si trattava di una verità che lo rendesse felice.

Ma, la cosa peggiore di tutte, era la paura che Uulamets potesse indovinare chi era. L'invito di quella sera ad andare con lui... aveva invitato lui e non Pyetr...

Sasha si prese la testa fra le mani scoraggiato.

Passò molto tempo prima che Uulamets rientrasse. Pyetr era tornato alle sue coperte accanto al camino, con la spada vicino ed abbastanza vodka in corpo da poter dormire profondamente.

Ma Sasha aspettava, sonnecchiando di tanto in tanto, nell'attesa di sentire i passi del vecchio sulla veranda. Quando, infine, quello arrivò, udì il rumore dei suoi passi ed i colpi di bastone poi, quando vide il chiavistello sollevarsi, era già pronto per togliere il mantello a Uulamets.

«Ancora sveglio?», disse lo Stregone con un mormorio, sistemando il bastone accanto al muro. «Spero che nulla vi abbia disturbato.»

Non era possibile mentire a quel vecchio. Sasha si era preparato per quel momento. Si avvicinò e gli versò della vodka.

«Il mio amico voleva che ce ne andassimo, ma qualcosa ce lo ha impedito.»

Uulamets prese il bicchiere e, con fare accigliato, si curvò sul tavolo e bevve. «Non ne sono sorpreso.»

«Il mio amico ed io...», si inchinò Sasha. «Vogliamo andare a Kiev, Mastro Uulamets. Permetteteci di partire.»

«Dopo che avete cercato di rubare nella mia casa...»

«Solo una coperta ed una cesta di cipolle. Nient'altro.»

«... senza un minimo di onestà.»

«Sappiamo di essere in debito con voi, signore: non siamo ladri. Ma non riusciamo a capire cosa vogliate da noi: ditecelo.»

«Huh...» Uulamets bevve e si asciugò i baffi bianchi ed incolti con il dorso della mano. «Dirvelo...»

Sasha respirò profondamente contando sulla punta delle dita come avrebbe fatto un commerciante. «Vogliamo una cesta di cipolle, una coperta, un po' di pesce e, se sapete governare la barca, vi saremmo grati se ci conduceste fino a Kiev, signore.»

Uulamets lo fissava con occhi da lupo e, infine, con una smorfia tanto piacevole quanto la *Cosa* nel recinto, ripeté: «Fino a Kiev...»

«Sì, signore, se potete. Altrimenti...»

«No.»

«Allora dateci una coperta, un po' di cipolle ed il pesce, più una camicia pulita ed un cappotto per Pyetr. Lui è un gentiluomo: non può andare in giro vestito di stracci.»

«Ne sono sicuro. Ma non mi sembra proprio un gentiluomo chi ha la mano svelta e dei costumi alquanto discutibili.»

«Non è un ladro. Nessuno di noi due lo è, signore.» La sua voce iniziò a tremare ed ebbe paura che potesse peggiorare. «Volevamo pagarvi, ma voi non avete voluto accettare del denaro. Mi sono offerto di lavorare e l'ho fatto. Mi sembra che ora siamo pari. Cos'altro volete?» La voce di Sasha era spezzata ed il mento gli tremava. «Diteci in che modo possiamo regolare i conti: faremo qualsiasi cosa, se si tratta di una richiesta ragionevole.»

Uulamets continuava a guardarlo con quella smorfia da lupo. Bevve ancora, appoggiò il bicchiere e disse: «Mi proponi un affare, non è così?»

«Per avere tutte le cose che vi ho elencato, signore. E perché siate gentile con noi e non ci giochiate dei brutti scherzi.»

«Sei un giovane accorto.»

«E dovete fare in modo che non ci accada nulla.»

Uulamets voltò le spalle, poi fece qualche passo verso il focolare vicino al quale dormiva Pyetr. Quindi si grattò la nuca come se stesse pensando, si scompigliò i capelli bianchi e, lentamente, tornò indietro e lo guardò.

«Sei davvero un ragazzo pieno di ingegno,» disse Uulamets quasi sussurrando. «Supponi che io abbia un lavoro per te...»

«Che tipo di lavoro?», chiese il giovane.

«Ho bisogno di un ragazzo sveglio, domani notte.»

«Per fare cosa?»

«Scavare delle radici.» Sulla bocca di Uulamets si delineò un sorriso che mise in mostra tutti i suoi denti. «E qualche cos'altro. Per alcune notti, forse. Fino a che non avrò trovato ciò che cerco.»

Sasha pensò che forse era davvero pazzo. Avrebbe desiderto chiedere consiglio a Pyetr, ma sapeva bene ciò che l'amico gli avrebbe risposto. Avrebbe voluto sapere se il patto con Uulamets era dovuto alla sua fortuna oppure no.

Si sentiva più forte... qualunque Magia o Stregoneria Uulamets avesse messo in atto.

«Ecco tutto quello che voglio da te,» disse il vecchio. «E, quando l'avrò ottenuto, potrete prendere le vostre cipolle, il pesce, e *due* coperte. Voglio essere generoso!»

CAPITOLO OTTO

Il mattino seguente, il vecchio ordinò della legna. Pyetr avrebbe dovuto trascorrere ancora un altro giorno seduto, mentre Sasha tagliava, accatastava legna, e sudava.

Pyetr si guardava attorno senza avere il coraggio di ammettere che, forse, avrebbe dovuto aiutare il giovane. Stava guarendo con una velocità che trovava allarmante... e cominciava a pensare se doveva prendere per vere le affermazioni del ragazzo circa quel luogo. Il giorno prima la ferita aveva cominciato a rimarginarsi e, nonostante non fosse ancora ben chiusa, pensava che, se se ne fosse presentata la necessità, sarebbe stato anche in grado di correre.

Gli sembrava comunque imprudente farlo sapere al vecchio.

Così continuava a guardare il ragazzo sudare e riempirsi le mani di vesciche. Si addormentò sotto la veranda nel poco sole che illuminava la casa, ascoltando i colpi dell'ascia ed il mormorio del \ fiume.

In fondo, voleva restare accanto a Sasha, e si ripeteva che, una volta migliorato, avrebbe potuto disobbedire agli ordini del vecchio, puntargli la spada alla gola e dirgli che avrebbero preso la barca, le coperte e qualunque altra cosa desideravano.

Ma, sebbene nei suoi pensieri fosse convinto che quella era la migliore convalescenza che avesse mai avuto, e che la ferita stava guarendo con una velocità assurda, pure si ricordò della *creatura* oltre la porta della notte precedente, e pensò che sarebbe stato prudente analizzare ancora una volta la situazione.

Era veramente problematica!

Nel frattempo, Uulamets ricominciò a leggere il suo libro in un punto della stanza poco illuminato, mentre Sasha sudava e spaccava la legna fino a che la catasta superò in altezza la sua testa.

In seguito, Sasha dovette occuparsi del bucato, cioè, scaldare l'acqua e mescolare i panni con un bastone, quindi ripescarli e stenderli ad asciugare. Pyetr, preso da uno scrupolo di coscienza, pensò che doveva fare qualcosa, così si avvicinò, torse i panni ancora fumanti e li stese sui rami di un albero.

Sasha si lavò via le schegge di legno dalle spalle con manciate d'acqua tanto abbondanti da bagnarsi i fianchi e l'unico paio di pantaloni di cui disponeva.

Poi il vecchio Uulamets uscì sulla veranda invitandoli a mettere anche i

loro vestiti nella pentola. Lui avrebbe potuto prestar loro degli indumenti, almeno finché quelli non si fossero asciugati: sì, avrebbero potuto avere dei vestiti, fare un bagno, e lavarsi.

«Dio!», sussurrò Pyetr. «Che ospitalità! Cos'ha il vecchio stamattina?»

Non esisteva un bagno in quella casa... oppure sì, ma il tetto era crollato andando a cadere sopra un cumulo di oggetti arrugginiti che vi erano stati depositati dentro. Per ospitalità si doveva intendere l'acqua calda per lavarsi e, per vestiti, due cappotti ammuffiti e tutti spiegazzati, un cappello nelle medesime condizioni, e delle camicie e dei pantaloni che a Sasha andavano larghi e che Pyetr invece trovò un po' corti: ma erano pur sempre un conforto.

Uulamets offrì loro anche un rasoio ed uno specchio di bronzo e, mentre Sasha lavava i vestiti, Pyetr, in uno stato d'animo abbastanza allegro, sedette su un ceppo di legno per radersi la barba ispida. Poi cercò di capire la ragione per cui, dopo quella notte, il vecchio fosse diventato improvvisamente gentile, dove si trovava il cane che aveva cercato di entrare in casa, o se tutto fosse stato frutto della bevanda che aveva bevuto la notte precedente.

Non gli piacevano affatto le risposte che gli venivano in mente, come se la ragione dimorasse in una stretta terra di confine, e le conclusioni a cui giungeva fossero come un pozzo che ampliava costantemente i suoi bordi avvicinandosi sempre di più a lui.

«L'altra notte ti ha parlato?», chiese infine Pyetr a Sasha, mentre stavano seduti vicino alla catasta di legna in attesa che i loro vestiti si asciugassero.

«Gli ho detto che volevamo andare a Kiev,» rispose Sasha. «Desidera che lo aiuti a fare qualcosa prima di andare via, e poi sarà lieto di darci cibo e coperte.»

Sasha parlava senza guardarlo, fissando fuori oltre il recinto, verso la foresta fitta e grigia.

Pyetr pensò che il ragazzo non gli stesse dicendo tutta la verità. Quel giovane, che rispondeva senza guardarlo e che parlava con un tono talmente calmo e misurato da sembrare che recitasse, era assai differente dal giovane giocoso o preoccupato, ma sempre così pieno di risorse, che era stato lungo il cammino.

«Cosa vuole da te?», chiese Pyetr.

Sasha esitò. Lo guardò un po', quindi rispose: «Penso che ci sia di mezzo la Magia.»

Pyetr sbuffò, ma subito desiderò di non aver reagito in quel modo per-

ché, all'improvviso, una barriera si innalzò fra loro.

«Gli hai detto che sei uno Stregone!»

«No,» disse Sasha. «Non sono di tale forza da poter essere paragonato a lui. No. Io non ho detto nulla. Ma tu sì.»

«Io?»

«Tu hai detto che è tutto un'assurdità, e per questo non sei il tipo di aiutante che va bene in questi casi: il dubbio può rovinare un Incantesimo, o qualunque altra cosa sia...»

Pyetr tacque per qualche istante cercando di immaginare che cosa quel ragazzo giovane e ingenuo poteva pensare; quel ragazzo che rispettava i Maghi e gli Spiriti, e che Pyetr desiderava portare via da quel luogo, anche se continuava a comportarsi come uno sciocco.

Perché dovrei preoccuparmi? Se il ragazzo è contento, posso lasciarlo qui. Perché dovrei sentirmi responsabile di un imbecille? Ma poi pensò a Sasha — in un modo che non gli era abituale — mentre lo trascinava fin lì, mentre gli prestava il cappotto e gli offriva la maggior parte del cibo, ed al conforto di sapere che c'era qualcuno che si prendeva cura di lui spontaneamente, senza avere lo spirito pungente di 'Mitri, né alcun interesse personale.

Era un conforto avere Sasha vicino. Quel giovane senza un soldo, gli offriva un'amicizia quale 'Mitri e gli altri, con i loro cuori induriti, non immaginavano neppure che esistesse; e Pyetr, invece di pensare al modo di evitare di lavorare ed a come avrebbe potuto proteggersi dai tiri mancini e dalle burle di 'Mitri, sentiva che avrebbe dovuto fare qualcosa mentre Sasha lavorava come un negro.

Era una sensazione assolutamente nuova per lui e, inoltre, non riusciva a comprendere la ragione per cui non se ne fosse andato via quella mattina dimenticando i suoi obblighi.

«Non gli credere,» disse a Sasha a bassa voce. «Non è più ragionevole di prima. Né voglio sapere dove ha preso quei vestiti: non sono della sua taglia, e non credo che lo siano mai stati. Dio solo sa cosa sia accaduto al loro proprietario! Quello che dovremmo fare ora,» e così dicendo pensò di entrare in casa, prendere la spada e tutto ciò di cui avevano bisogno, anche se Sasha era troppo onesto per potersi comportare in quel modo, «è arrivare al fiume, slegare la barca ed allontanarci da qui.»

Dopo un breve istante, Sasha rispose: «Non credo che riusciremo ad andare molto lontano!»

«Tu lo sopravvaluti troppo! Dobbiamo stare attenti alle tazze di tè che ci

offre!»

Sasha lo guardò preoccupato. «No,» disse. «Per piacere, rimaniamo ancora un altro giorno. Quando gli ho parlato, ha detto che ci avrebbe aiutato volentieri se noi avessimo aiutato lui...».

«Aiutarlo... aiutarlo a far cosa, per l'amor di Dio? Cosa ti ha chiesto di fare?»

«Non è stato molto esplicito...»

«Dio!»

«Ci potrebbe essere di aiuto.»

«Per l'amor di Dio, ragazzo...»

«Penso che manterrà la parola, dicono che...»

«Dicono, dicono! Lo dicono anche i truffatori di Vojvoda, quelli che mentono ad ogni cliente. Quest'uomo mente, Sasha Vasilyevitch, mente di sicuro! Ci può far del male, avvelenarci, o Dio sa cos'altro! Ma, in quanto all'aiuto...»

«Non può mentire in un affare di Magia. Non credo!» Sasha si accigliò. «Tu non puoi sapere se gli Stregoni di Vojvoda sono tutti dei truffatori. Forse molti di loro sono come me: non hanno molti poteri, se non quello di far accadere delle cose. Ma io so che è pericoloso mentire. È pericoloso non sapere ciò che si vuole veramente, ed esprimere desideri senza pensare. Io lo so, Pyetr! Non sono bravo, ma so come funzionano queste cose, perché le sento.» Si batté una mano sul petto. «Qui! Non so spiegarti meglio.»

«Buon Dio!»

«Le cose stanno proprio così. Ti si ritorcerà tutto contro, e ti servirà per la prossima volta!»

«Per la miseria, ragazzo...»

«Lo so! Lo so! Pensi che io sia uno sciocco. Ma non è così, Pyetr!»

Quindi Sasha si alzò e se ne andò.

«Ragazzo...»

Sasha si fermò con le spalle curve e la testa bassa.

«Non ho mai detto che tu fossi uno sciocco,» disse Pyetr. «Ti faccio le mie scuse più sincere. Sei un giovane saggio, ma non hai molta fiducia in te stesso. Sei tu che mi hai salvato la vita, non il vecchio, e questo non lo dimenticherò mai.»

«Allora ascoltami!», disse Sasha.

«Cosa debbo fare? Credere a quell'uomo? Mi rifiuto!»

«Basta che tu non faccia niente. Non ancora. E non lasciarmi qui solo.»

Era chiaro che il ragazzo era spaventato, ma non pazzo.

«Non andare da nessuna parte senza avvertirmi,» disse Pyetr severamente. «Se il vecchio ti chiederà di uscire con lui, andremo insieme. Non ho altro da dire.»

«Non puoi venire. Se Uulamets dovrà eseguire qualche Magia, la tua incredulità non ci sarà d'aiuto. Non sarà d'accordo.»

«E questo sarebbe l'uomo che mi ha riportato indietro dal mondo dei morti! È un grande Maestro, ragazzo! Abbi un po' più di rispetto per le sue abilità. Se può veramente fare ciò che hai detto, non avrà bisogno del mio aiuto e, sinceramente, dubito che abbia bisogno del tuo.»

Sasha sembrava assai turbato.

«Non pensare di andare con lui da solo,» disse Pyetr. «Tu sei troppo buono. Ma, se ti fa piacere, crederò ad ogni cosa, almeno nel momento in cui realizzerà i suoi Incantesimi. Non farò nulla che lo potrà offendere, te lo assicuro.»

Verso sera il vento aveva asciugato i vestiti, la catasta di legna era stata ben ordinata, il pavimento spazzato, il pesce pulito, e la cena era pronta...

Sasha aspettò che il vecchio si alzasse da tavola, prendesse il mantello ed il bastone, e gli ordinasse di seguirlo, poi disse in tono sottomesso: «Sì, signore,» quindi prese il suo nuovo cappotto dall'attaccapanni e lo indossò senza guardare Pyetr. Era impaurito dal buio all'esterno, dal vecchio, e da ciò che Pyetr avrebbe potuto stoltamente fare.

Pyetr si avvicinò ed indossò anche lui il cappotto: Sasha lo vide con la coda dell'occhio.

Uulamets disse: «Non c'è bisogno che venga anche tu.»

Pyetr non rispose, ma si avvolse la sciarpa attorno al collo ed afferrò il cappello.

«Rimani qui!», disse Uulamets con voce chiara.

Ma Pyetr sembrò non averlo udito, tanto poca era l'attenzione che gli prestava.

Uulamets si accigliò, guardando Sasha. Il ragazzo fece mostra di non accorgersi del cipiglio di Uulamets né dell'insistenza di Pyetr. A testa bassa, pensava alla terribile *Creatura* del recinto ed a come sarebbero potuti passare illesi attraverso quel sinistro buio per entrare nei boschi.

«Benissimo!», disse Uulamets, afferrando il bastone. «Benissimo!», ripeté, quindi spalancò la porta e s'inoltrò nell'oscurità della veranda.

Un forte battito d'ali si allontanò dal tetto. Sasha guardò in su allarmato,

ma non vide altro che un'ombra che si dileguava. Pyetr gli camminava accanto, ed il giovane ne fu improvvisamente ed egoisticamente lieto: era lieto e si sentiva colpevole allo stesso tempo, ben sapendo che nel profondo del cuore aveva desiderato l'aiuto di Pyetr, e che mai prima di quel momento si era reso conto di come lo stato di necessità poteva funzionare come un desiderio.

Aveva la sensazione che un disastro imminente incombesse su di loro ingigantendo con scopi maligni pronto a colpire, ma, più di tutto, aveva la sensazione di un qualcosa a cui non sapeva dare un nome, ma che era legato a Uulamets come un maleficio di cui non conosceva né la vittima né il responsabile. Era un grosso pericolo! E nessuno poteva controllarlo! Lui aveva desiderato solo avere Pyetr accanto a sé, e Pyetr ora lo seguiva arrancando lungo l'irto sentiero verso la vecchia strada dove Uulamets li stava conducendo, giù verso la sponda del fiume, vicino allo scalo dove si trovava la vecchia barca.

«Dove stiamo andando?», chiese Pyetr quando ebbero raggiunto quel punto, ma il vecchio non rispose più di quanto avesse risposto a lui Pyetr prima di uscire. Quest'ultimo afferrò Sasha per un braccio e lo fermò.

«Dove stiamo andando?», chiese ancora. Sasha cercò di liberarsi: preferiva non discutere con Pyetr e Uulamets. Desiderava solo non farli litigare, ed eseguiva tutto ciò che Uulamets voleva per poter ritornare poi — tutti — sani e salvi, fra le solide mura della casa.

Uulamets si era fermato. Sembrava facesse parte del boschetto e del sottobosco: dava l'idea di un ciuffo pallido e grigio in mezzo ad un mare di rami spogli. Si appoggiò al bastone sogghignando in modo inquietante.

«Ragazzo,» disse con voce calma e con un tono pungente che avrebbe scosso ogni animo sensibile — come la voce dello zio Fedya e dieci volte di più —, «noi abbiamo un accordo: ricordi, non è vero?»

Sasha cercò di svincolarsi, e Pyetr lo lasciò andare con prontezza.

«Dove stiamo andando?», chiese ancora, mentre Uulamets si appoggiava al bastone con entrambe le mani.

«Risaliamo il fiume per un breve tratto.» La sua voce calma e ragionevole rendeva assurda ogni paura. Uulamets sorrise amabilmente: sembrava impossibile che gli stessi lineamenti, un istante prima avessero potuto assumere un aspetto così crudele. Doveva essere stato uno scherzo della luce, un attimo di panico. Era del tutto assurdo pensare ad un pericolo in quei boschi, dove per giorni avevano camminato indisturbati. Uulamets fece un cenno sorridendo ancora.

Potevano solo muoversi, o fare la figura degli stupidi. Sasha si mosse e, questa volta, Pyetr non riuscì a fermarlo.

«Un momento!», disse Pyetr, quindi si accostò al ragazzo mentre Uulamets si girava esplorando la strada col bastone.

«È pazzo!», mormorò Pyetr. «Scavare radici al buio, ed in un posto simile!»

I rami si curvavano sulle loro teste, e le radici si aggrovigliavano attorno ai loro piedi. Sasha cercò di scansare un ramo che Uulamets aveva spostato, ma questo gli graffiò una guancia. Il giovane aggrottò le ciglia continuando ad avanzare per paura di perdere di vista il vecchio nell'oscurità, nonostante le lacrime gli riempissero gli occhi.

«Pazzi! Siamo stati dei pazzi a venire qui...», si lamentò Pyetr.

Il rumore del fiume copriva il fruscio della boscaglia. L'acqua aveva infranto gli argini ed i loro piedi di tanto in tanto affondavano in piccole pozzanghere insospettate. Per un terribile attimo, Sasha perse di vista Uulamets e, improvvisamente, nella sua fantasia, lo immaginò che si prendeva gioco di loro, abbandonandoli alle spaventose *Creature* che avrebbero potuto abitare quella riva oscura.

Affondò nell'acqua fino alle ginocchia, mentre le sue caviglie erano totalmente ricoperte di fango. Pyetr lo tirò fuori sostenendolo per le ascelle.

«Torniamo indietro,» gli disse. «Vuole farci smarrire. Lasciamolo andare e ritorniamo a casa.»

Ma Uulamets era lì davanti e, come un grigio fantasma, stava facendo loro dei segni.

Sasha continuava ad avanzare senza saperne il motivo. Era impossibile scappare con Uulamets presente, ed era assurdo fare qualunque cosa potesse scontrarsi con l'avventatezza di Pyetr o con l'umore del vecchio. Non sapeva come mai Pyetr lo aveva lasciato andare o per quale motivo lo seguiva: forse anche lui aveva pensato la stessa cosa circa la *Creatura* del recinto, giungendo alla conclusione che tornare a casa ora non era certo la soluzione più sicura. Nulla sembrava sicuro in quel momento e, ancor meno, seguire Uulamets in quel luogo dove il chiaro di luna ed il mormorio del fiume ingannavano gli occhi e le orecchie.

Perlomeno sperava che quella davanti fosse la figura di Uulamets!

«Qui!», disse il vecchio, prendendolo per le spalle e facendolo voltare verso il fiume. «Sei un bravo ragazzo... Vedi quel rovo?»

«Cosa state facendo?», chiese in quel momento Pyetr afferrando il vecchio per un braccio, ma quest'ultimo lo guardò in modo tale che l'espres-

sione di Pyetr cambiò come se, per sbaglio, avesse messo le mani addosso ad uno sconosciuto.

Nel vedere Pyetr Kochevikov intimidito, e sentendo la mano del vecchio afferrargli il braccio ed affondargli con forza le dita nel cappotto, il cuore del giovane cominciò a battere forte per la paura. Ma il vecchio lo guardò negli occhi ed allentò la presa, poi gli diede un colpetto sulla spalla e, nell'ingannevole chiarore della luna, Sasha ebbe l'impressione di non aver mai visto uno sguardo così gentile e paterno.

«Bravo ragazzo!», disse Uulamets mettendogli un coltello in mano. «Lì... proprio sulla riva del fiume: è lì che devi scavare.»

«Per cercare cosa?», ebbe la presenza di chiedere, sebbene si sentisse stupido nel non capire. Ogni cosa gli sembrava lontana, come in un sogno. Poi si voltò, e vide Pyetr stremato e fermo dietro di loro, al centro di una piccola radura.

«Qualunque cosa tu riesca a trovare, ragazzo,» disse Uulamets spingendolo per le spalle. «Scava qui, e stai attento a non cadere...».

Sasha si avvicinò al bordo del fiume e s'inginocchiò, benché l'umidità della terra gli inzuppasse i pantaloni. Il mormorio del fiume gli risuonava nelle orecchie. C'era il pericolo che la terra franasse: si ricordò che l'unica cosa da tenere a mente in quel luogo freddo e sconosciuto era di non fare troppo affidamento sulla solidità del terreno.

Cominciò a scavare con la punta del coltello. Sentiva Pyetr dire: «Qui qualcuno è diventato pazzo...» e Uulamets rispondere mentre indietreggiava: «Silenzio! Zitto! Stai calmo...».

Il fiume copriva ogni rumore, tranne l'improvviso scricchiolìo del ramo di un rovo che si spezzò impigliandosi nel mantello di Uulamets, per poi strapparlo.

L'incidente sembrava avere in un certo modo un qualche significato... forse perché tutto aveva un significato in quel luogo, lungo quella riva incantata sotto quel chiaro di luna. Mentre scavava alla ricerca di cose dotate di magica potenza, immaginò che Uulamets gli stesse parlando con una dolcissima voce cantilenante.

Erano dei *Volkhvoi,* e Sasha pensò tra sé che lo Stregone li trattenesse con sussurri, col silenzio e con lo stesso fiume che cantava loro sottovoce, avvolgendoli in un intreccio di rami secchi sotto lo scintillìo della luna: ma non riusciva a svegliarsi, non voleva svegliarsi! La terra e le foglie odoravano di umidità e di marcio mentre, con la lama del coltello luccicante sotto il chiaro della luna, sollevava un po' di fango mettendo a nudo un'infini-

tà di radici che dai rovi si protendevano giù fino alla sponda del fiume. Però, a quanto sapeva, le radici dei rovi non avevano alcun potere o, almeno, lui non ne aveva mai sentito parlare. Era qualcos'altro quello che cercava Uulamets...

«Cosa debbo trovare?», si voltò a chiedere a Uulamets. «Cosa debbo cercare?» Ma rimase stupito, in silenzio, scorgendo con la coda dell'occhio un movimento indistinto. Quando si voltò, non c'era più nulla. C'erano solo Uulamets e Pyetr in piedi, sotto la luce della luna, che guardavano entrambi verso di lui...

Improvvisamente, qualcosa lo avvertì che c'era un pericolo...

«Sasha!», gridò Pyetr. Il giovane guardò di lato e vide con la coda dell'occhio una cosa fluttuare nell'aria vicino all'amico, e che svanì non appena si voltò. Pyetr stava lì con le mani alzate come se l'avesse vista anche lui, mentre Uulamets, appoggiato con entrambe le mani al bastone, muoveva le labbra senza emettere alcun suono...

Non appena Sasha vide Pyetr cadere esanime a terra, si precipitò verso di lui. Attraversò di corsa lo spazio che li divideva e, nell'aria umida che respirava, avvertì qualcosa di freddo, di terribilmente freddo.

«Pyetr!», gridò Sasha, lanciando uno sguardo a Uulamets per chiedere il suo aiuto. Vide con la coda dell'occhio una cosa bianca guizzare, che svanì non appena si voltò. Allora vide Pyetr... il suo amico Pyetr, avvolto da quella cosa bianca, fluttuante. Si rese conto in quel momento che riusciva a vederla solo in quel modo, solo con la coda dell'occhio. La cosa non si muoveva: fluttuava continuamente attorno a Pyetr volteggiando e tormentandolo in continuazione...

«Fermala!», implorò Uulamets, afferrandolo per la manica. «Fermala! La vedi? Aiutalo!».

«Aiutarlo?», gridò Uulamets con rabbia percuotendo violentemente la terra con il bastone. «Che il diavolo se lo porti! Non m'importa niente di lui!»

La cosa bianca era ancora lì che svolazzava intorno a Pyetr: quest'ultimo aveva iniziato a seguirla come se la vedesse.

Uulamets allora si precipitò avanti, ed afferrò Sasha per la manica del cappotto colpendo violentemente i rami secchi col bastone, poi disse: «La vedi, ragazzo? Riesci a vederla?»

Sasha si guardava attorno girando la testa e ferendosi con le spine e i rami. Stavano dando la caccia ad un *Fantasma*... ne era sicuro.

«La vedi?»

«Sì...», balbettò quasi senza respiro, desideroso di andarsene. Cercava di scrutare nell'oscurità e di seguire con lo sguardo Pyetr che, solo, stava camminando nel bosco così velocemente come non aveva mai fatto prima. «Pyetr!», gli gridò. «Fermati!»

Ma Uulamets lo fece tacere, stordendolo con un colpo di bastone. «Seguiamolo,» disse Uulamets, «e dimmi solo se la vedi!»

In quel momento non riusciva a vedere nulla, reso quasi cieco dal colpo che aveva ricevuto in testa, ma giurò ugualmente di sì. Poi riprese fiato più volte. Avrebbe giurato qualunque cosa il vecchio gli avesse chiesto nel timore che, se si fossero fermati, avrebbero potuto perdere Pyetr nel bosco... Era certo che non avevano altre risorse ad eccezione dei poteri magici e della buona volontà di Uulamets, e desiderava conquistarseli in qualunque modo.

«La vedo,» mentì, e mentì ancora quando la vista gli ritornò e riuscì a vedere nuovamente Pyetr davanti a loro. «È ancora lì...»

Il vecchio lo raggiunse con espressione arcigna, spingendolo avanti attraverso i rami che gli segnavano il viso e le mani. Uulamets camminava ansimando e bestemmiando. Sasha inciampò andando a cadere su un tronco abbattuto, e perse di vista Pyetr tra i cespugli.

«Pyetr! Pyetr!», urlò impaurito.

«Zitto!» Così dicendo, il vecchio lo prese per il bavero trascinandolo via.

Pyetr non si vedeva da nessuna parte. Uulamets afferrò Sasha e lo spinse lungo il pendio reso scivoloso dalle foglie: il ragazzo cadde, e Uulamets dietro di lui.

Poi vide qualcosa di pallido in fondo al burrone e si precipitarono giù; il vecchio lo seguiva ansimando e bestemmiando, ed entrambi cercavano di mantenere l'equilibrio sul pendio di foglie morte.

Trovarono Pyetr steso a terra, pallido, e con le mani ghiacciate.

«Dov'è?», gridò Uulamets, «Dov'è?».

Sasha tirò Pyetr per un braccio tentando di capire se fosse ancora vivo. Quando cercò di scaldargli le mani, le sentì prive di vita; il suo viso era freddo e bagnato come se fosse uscito dal fiume, nonostante i suoi vestiti fossero asciutti. Aveva ancora il berretto in testa. Sasha glielo tolse, poi lo chiamò schiaffeggiandolo e scuotendolo disperatamente. «Pyetr Ilitch, svegliati!»

Uulamets lo tirò da parte, quindi s'inginocchiò ed appoggiò una mano sulla fronte di Pyetr. Il cuore di Sasha fece un balzo come se avesse tocca-

to qualcosa di scottante; forse aveva sentito del dolore, ma non ne era sicuro, perché Pyetr si mosse ed aprì gli occhi proprio quando Uulamets lo stava afferrando per la gola chiedendogli concitatamente: «Dov'è andata? Stupido, dimmi: dov'è andata?».

Pyetr non cercava neppure di lottare. Sasha gli gettò le braccia al collo, lo fece voltare cercando di allontanarlo da Uulamets, poi guardò in alto verso il crinale e gridò: «È là!»

Uulamets si alzò, fissando in quella direzione: Sasha sollevò Pyetr cercando di aiutarlo a respirare.

«Dov'è?», chiese Uulamets, battendo il bastone a terra con rabbia.

«È andata via!», rispose Sasha, proteggendo la testa dell'amico con il braccio nel timore che il vecchio li potesse colpire.

Ma Uulamets si mise a sedere su un tronco marcio accanto a loro e lasciò cadere il bastone per terra dietro alle spalle.

«Che cosa hai visto?», chiese con voce soffocata. «Che cosa hai visto, ragazzo?»

«Non ne sono sicuro...», disse Sasha, tremando da capo a piedi. Doveva mentire, anche se non ne era mai stato capace. Teneva stretto Pyetr come se fosse l'unica fonte di conforto in quel luogo: immaginò con terrore che, qualunque cosa avesse visto, avrebbe potuto anche essere il suo amico il quale, con fattezze mutate, era pronto a squarciarli con artigli e zanne. Questo era ciò che, secondo le leggende, sarebbe potuto accadere: Pyetr poteva essere in chissà quale luogo ed in quel momento avrebbe potuto stare abbracciando un *leshy* o chissà quale altro essere mostruoso.

Ma, in quell'istante, Pyetr mormorò qualcosa di poco chiaro e cominciò a tremare, convincendo in tal modo il ragazzo che, con tutta probabilità, colui che teneva fra le braccia era proprio il suo amico. Quest'ultimo ad un tratto aprì gli occhi e cercò, pur nello stato confusionale in cui si trovava, di alzarsi: una volta liberatosi di lui, si andò a sedere con decisione di fronte a Uulamets.

«Mia figlia preferisce te!», disse Uulamets con voce aspra e rauca. «Non dovrei esserne sorpreso!» Quindi colpì un piede di Pyetr col bastone e chiese: «Dov'è andata?»

«Tua figlia...», mormorò Pyetr scuotendo la testa e passandosi una mano tra i capelli, «tua figlia, vecchio...»

«Dov'è andata?», gridò Uulamets. Pyetr si strinse le ginocchia tra le braccia e Sasha si portò in avanti pensando che, se non l'avesse protetto, il vecchio avrebbe potuto colpirlo. Ma Pyetr tirò un gran sospiro, e sollevò

una mano indicando il bosco davanti a lui; allora Uulamets si alzò scrutando in quella direzione, come se, oltre al chiaro di luna ed agli alberi secchi, ci fosse qualcos'altro da vedere.

«La vedi?», bisbigliò Sasha. Pyetr scosse la testa con decisione e si sedette finché Uulamets non ritornò verso di loro.

«Dovremmo ritornare a casa,» disse Uulamets, un'idea questa che Sasha trovò molto saggia.

«Sì, signore» disse e, fatto passare un braccio intorno alle spalle di Pyetr, lo aiutò a rialzarsi.

Pyetr non disse nulla durante il tragitto se non che era in grado di camminare da solo, nonostante zoppicasse ed inciampasse nei luoghi più accidentati e dovesse continuamente riprendere fiato e riacquistare l'equilibrio.

«Aiutatelo,» chiese Sasha ad Uulamets, ma Pyetr non voleva l'aiuto di nessuno, ed anzi, si liberò anche di lui e proseguì fino al molo, quindi di lì si portò fino al cortile, dopo aver effettuato una ripida salita su per la collina.

Qualcosa urtò contro la siepe. Pyetr sembrava paralizzato accanto al cancello. «Sarà probabilmente un coniglio,» disse Sasha; poi afferrò l'amico per un braccio spingendolo dietro a Uulamets, ma temendo anche lui di guardare indietro e chiedendosi che cosa potesse nascondere la siepe.

Era tutto vero, lo sapeva. E sapeva anche di essere una parte di tale realtà, come sapeva che Pyetr si trovava in grave pericolo perché quella creatura, quella cosa bianca, era morta, ed infestava tutta la riva del fiume. Uulamets aveva detto parlando con Pyetr: «*Mia figlia preferisce te...*»

«Vieni ancora un po' più avanti,» disse a Pyetr, le cui forze sembravano venir meno per la stanchezza e per il freddo.

Anche lui aveva freddo. Vide ancora il loro bianco visitatore con la coda dell'occhio.

«Mastro Uulamets!», gridò, tenendosi stretto a Pyetr.

Uulamets si voltò velocemente.

«Era qui!», disse Sasha in tono concitato. «Era qui, e ci stava seguendo...»

«Dentro!», gridò Uulamets dalla veranda, tirando in fretta il chiavistello. Nell'aprire la porta, furono colpiti dall'ondata di luce dorata proveniente dal focolare che creava un complesso gioco di luci e di ombre. «Dentro! Svelti!».

Era, pensò Sasha, come se — figlia o non figlia — il vecchio provasse un terribile spavento per quello che avevano evocato.

CAPITOLO NOVE

Quando si furono tolti i cappotti umidi di rugiada, accesero il fuoco e presero delle coperte con cui coprirsi. C'era pronto anche un bicchiere di liquore e, finalmente, Pyetr riuscì a scaldarsi.

Si sentiva un po' sciocco. Stava lì davanti al camino a sorseggiare vodka, mentre Uulamets era tornato alla lettura del suo prezioso libro sotto la luce della lampada a petrolio. Sasha gironzolava vicino al fuoco ascoltando i brontolii del vecchio, mezzo fradicio ed impaurito come se, pensò Pyetr, entrambi avessero dovuto affrontare la morte in quell'assurda avventura.

«Tieni,» disse Pyetr con aria cupa, offrendo una tazza a Sasha, «prendine un po'. Riscaldati!»

Sasha bevve, fece una smorfia, inghiottì, quindi restituì la tazza. Non disse una parola e neanche Uulamets parlò. Ma c'era qualcosa che si agitava sotto la casa, come se un orso avesse deciso di stabilire la sua tana nello scantinato, anche se Pyetr sapeva che era già trascorso il periodo in cui gli orsi si svegliavano: comunque, nulla di quanto stava accadendo aveva senso.

Sasha passeggiava tra il camino ed il tavolo, guardando alternativamente Pyetr e Uulamets. Pyetr era seccato. Desiderava che fosse giorno: il sole avrebbe dato un senso alla confusione di quella notte ma, più di ogni altra cosa, lui avrebbe potuto svegliarsi da quell'incubo. Probabilmente, pensava, la sua memoria era ancora confusa: doveva aver battuto la testa quando era caduto. Aveva creduto alle assurdità di Sasha, e doveva aver immaginato la ragazza che aleggiava nel roveto, anche se la sua concretezza era sanguinosamente testimoniata dalla sua mano destra. Bevve un altro sorso.

Uulamets voltò una pagina e poi un'altra, quindi aprì un calamaio e scrisse qualcosa con una penna fatta con una piuma di corvo.

Pyetr tremava, la gola gli bruciava, ed aveva lo stomaco sottosopra. Pensò alla cena, a Uulamets, ed alla possibilità che questi avesse versato qualcosa nello stufato oppure — in quel momento inghiottì una boccata di vodka che gli bruciò la gola già infiammata — nel bicchiere. Ma sarebbe stato troppo crudele. Pensò che avrebbero dovuto partire il giorno dopo, prima che il vecchio potesse far loro del male.

Uulamets si alzò dal tavolo, chiuse il calamaio ed il libro, poi si avvicinò con fare minaccioso al focolare. «Sembrava infelice?», gli chiese.

Pyetr si tirò i capelli indietro, alzò la tazza e fissò il vecchio. «Chi sem-

brava infelice? Il parto delle vostre fantasie o dei vostri Incantesimi provocati da funghi o da qualunque altra cosa abbiate messo nel tè?»

«Mia figlia!», urlò Uulamets. «Mia figlia! Sembrava infelice?»

«È vostra figlia?», esclamò Pyetr lasciando cadere la coperta, ed ignorando Sasha che lo stava tirando per un braccio.

«Non puoi dirmi se è infelice?»

Quella domanda era ridicola. Si trovò comunque a rispondere, anche se controvoglia: si sedette di fronte al fuoco con la tazza di vodka in mano, e si aggiustò la coperta sulle spalle. «È un maledetto fungo! Come faccio a sapere se è felice o no?»

Ma aveva l'impressione che la ragazza che aveva sognato fosse smarrita ed indignata, e che avesse tentato di parlargli: la sua bocca parlava senza emettere suoni, ed era tutta pallida e bagnata...

«Insolente canaglia!», gridò Uulamets afferrando la coperta. «Mia figlia non ha mai avuto criterio con gli uomini. Per questo ha scelto te.»

Pyetr lo fissò rendendosi conto che anche Sasha era partecipe di quella follia. Infatti il ragazzo era inginocchiato e lo tirava per un gomito, esortandolo a rispondere a Uulamets.

«Era sua figlia,» gli sussurrò Sasha. «È preoccupato per lei. È... morta, Pyetr...»

«Bene, fa bene a preoccuparsene, allora! Tutto questo è pura follia: è assolutamente pazzesco!» Così dicendo, guardò la tazza con espressione disperata e con la paura che fosse drogata.

«Diglielo!»

«Era bagnata fradicia, ecco com'era...», esplose Pyetr, «e dubito che fosse più felice di quanto lo fossi io.» Quindi i suoi denti iniziarono a battere, e bevve una profonda sorsata di quella pozione che doveva essere sicuramente la causa delle sue visioni. Ma, fino all'alba, non potevano fare nulla, per cui, se non al vecchio, rispose al ragazzo. «Ha cercato di parlare, ma poi se ne è andata...»

«Verso quale albero?», gli chiese Uulamets.

«Come verso quale albero? È una foresta maledetta, questa, non ve ne siete accorto? Verso quale albero? Come faccio a saperlo?» A quel punto si ricordò che le nonne raccontavano che le ragazze annegate infestavano gli alberi ed invitavano i loro amanti a morire. Doveva continuare a narrare il suo sogno. La dose di droga era stata troppo forte; Uulamets stava sciorinando una sene di bugie, e li incoraggiava a ricordare con le domande che faceva, esattamente ciò che lui desiderava ricordassero, proprio come

facevano i ciarlatani. «Non le ho chiesto quale fosse il suo albero. Non mi è venuto in mente.»

Uulamets se ne andò disgustato.

Sasha lo prese per un braccio e gli sussurrò: «Pyetr, penso che fosse un *rusalka*. E il peggior tipo di *Fantasma*... È terribilmente pericoloso, perfino per suo padre! Potrebbe essere responsabile delle morti avvenute nella foresta. Per favore, non scherzare e rispondigli! Raccontagli tutto ciò che hai visto.»

«Non ho visto niente!», disse Pyetr irritato. «Ha drogato quel dannato stufato, ecco che cosa ha fatto. Ti avevo detto di tenerlo d'occhio! Ora vediamo ragazze annegate e sentiamo un orso sotto la casa!» Quindi si versò ancora da bere, ripetendo a se stesso che, se fosse stato drogato, avrebbe avuto un sonno privo di sogni: per quella notte, ne aveva abbastanza.

«Pyetr, ti ha detto nulla?»

«Non voglio parlarne.»

«Lascialo stare!», disse Uulamets dall'altro capo della stanza. «Lascia che beva fino a stordirsi, se è questo che vuole. Non è necessario che sia sobrio.» Poi ritornò alla sua sedia e riprese il libro.

«Per favore, Mastro Uulamets...», disse Sasha.

«Non fare l'ingenuo!», scattò Pyetr.

«Non ho bisogno di nulla stanotte,» disse Uulamets, «eccetto la sua presenza qui.»

Chiunque si sarebbe giustamente sentito indignato qualora, come unica compagnia, avesse avuto un uomo come Uulamets. L'unico vero amico per lui... era quel ragazzo, quel bambino. Pyetr, che aveva considerato 'Mitri un amico, pensava che i suoi molti difetti — al di là della sua totale scelleratezza e del fatto che stesse acquisendo sempre più il carattere di suo padre — erano a volte quelli di una persona adulta ed a volte quelli di un bambino.

Anche lui aveva senz'altro i suoi difetti, fra i quali quello di ricercare sempre la lealtà nelle persone più giovani, perché, come ammise a se stesso nel corso della sua cupa meditazione, lui non sembrava ispirare questo sentimento alle persone più mature. Gli adulti che non avevano senso dell'umorismo, che non erano capaci di ridere e faticavano solo dietro al proprio lavoro, andassero pure al diavolo!

Pyetr non aveva mai desiderato essere un furfante. Suo padre, come ben sapeva, era stato un grande ladro, ma Pyetr non aveva seguito le sue orme: lui aspirava solo a spennare gli stupidi per farli diventare più saggi, a bur-

larsi delle persone serie che lavoravano per cercare di svegliarle, e si divertiva a trovare un mucchio di amici allegri e con una buona disposizione al divertimento, oltre a qualche donna che fosse capace di ammirare la sua intelligenza. Era una ben modesta ambizione per un uomo energico e non cattivo, in un mondo in cui così poche persone si preoccupavano di assumere quel ruolo.

Ma quella sera non si sentiva in pace con se stesso: aveva sbagliato tutto, ed era finito lì, senza nessun amico al mondo se non un ragazzo di cui doveva prendersi cura. Uno di quei tipi assennati e disperatamente determinati a prendere il mondo seriamente, che in qualche modo lo aveva in suo potere, e che lo aveva fatto oggetto di un contratto con un sedicente Mago pazzo: tutto per il suo bene, naturalmente... Che importava poi se lo Stregone li stava avvelenando con delle droghe?

Dio solo sapeva cosa fosse accaduto a sua figlia... Doveva essere ubriaco! O drogato! Probabilmente il Mago bolliva la gente nella pentola una volta che l'aveva convinta ad aver fiducia di lui. Oppure la usava per nutrire l'essere che teneva chiuso in cantina.

Un *domovoi*! Un *rusalka*!

Creature nella casa, *Creature* nel recinto, e strani esseri che si muovevano nella cantina proprio sotto alle assi su cui era seduto!

Abbandonò la testa sul braccio: sentiva il ragazzo parlare con Uulamets. Quest'ultimo gli stava raccontando storie di Incantesimi e di Magie e di tutto ciò che avrebbe potuto fare per riportare a casa sua figlia, se solo avesse trovato l'albero giusto.

E il ragazzo stava ad ascoltare! Il ragazzo, che aveva pensato fosse anche lui uno Stregone, stava attento a tutte quelle cose, e Pyetr aveva avuto modo di udire questo dialogo:

«Come ti è sembrata?»

Sasha aveva detto: «Proprio una cosa esile, tutta bianca come una nuvola. Non siete riuscito a vederla, signore?»

Ed il vecchio, dopo un momento, aveva risposto:

«No.»

Allora il ragazzo aveva chiesto:

«Come facevate a sapere dove cercarla?»

Pyetr aveva sentito del liquido che veniva versato in una tazza, poi il vecchio aveva risposto: «Non lo sapevo. Ma mia figlia non avrebbe mai smesso di vivere tanto facilmente.»

In quel momento, la sua tazza sbatté con violenza sul tavolo.

«Ora vai a letto, ragazzo...», aveva quindi concluso Uulamets in tono aspro.

La tazza di Pyetr era in pericolo: Sasha la tolse con delicatezza dalle mani dell'amico senza farlo svegliare, e la ripose sullo scaffale. Il vecchio stava sfogliando il suo libro, e Pyetr dormiva. Pensò che Pyetr non sapeva destreggiarsi bene in quel genere di cose. Pensò anche che l'essere sordi e ciechi rispetto a certe situazioni, così come l'essere vinti e calpestati, avrebbe infastidito un tipo come Pyetr il quale — immaginò Sasha — poteva sì scherzare e fare il pagliaccio, ma di certo — quando si era diretto al *Galletto* — sapeva benissimo quello che stava facendo. Ecco ciò che pensava di Pyetr.

Sasha era molto turbato dallo spirito di quella ragazza che, oltre tutto, era anche crudele: i *rusalka* erano crudeli per loro natura, eppure lui era una delle due persone che avrebbe voluto vederla veramente, e che avrebbe voluto avere, o almeno lo sperava, la possibilità di parlarle.

Ma lei aveva preferito andarsene, non prima di aver giocato un brutto tiro a Pyetr, il quale invece sarebbe stato ben lieto di trascorrere tutta la vita pensando che nel recinto ci fosse un cane, ed un orso sotto la casa, e che i desideri di Sasha Misurov non avessero alcun potere su di lui.

Lui voleva solo che Pyetr fosse fuori pericolo. A questo pensava mentre gli stava seduto alle spalle ed ascoltava Uulamets voltare le pagine del libro: sapeva che il *domovoi* sotto la casa era stato disturbato e che si stava manifestando con ogni mezzo in suo potere.

Sasha voleva mettersi in salvo. Non aveva dimenticato che Uulamets li aveva ingannati e, soprattutto, che non lo aveva avvertito nel momento in cui un suo preavviso sarebbe stato d'aiuto. Non perdonava a se stesso d'aver perduto il controllo correndo dietro a Pyetr, senza ricordarsi che, contro un'entità magica, i suoi desideri avrebbero potuto avere un qualche potere.

Stava così seduto, e desiderava con tutte le sue forze la loro salvezza e non vedere più il *rusalka.* Lasciò perdere ogni curiosità al riguardo: semplicemente, non ne voleva sapere più nulla.

Dopo che ebbe preso quella decisione, il *domovoi* si calmò smettendo di girovagare per lo scantinato. Sasha ritenne che fosse un buon segno, e non pensò ad altro. Infine provò una sensazione di prurito al fianco destro, e si rese conto che non si udiva più il frusciare delle pagine: vide che Uulamets lo stava guardando. Allora capì di aver sbagliato nell'aver espresso quei desideri.

Uulamets continuò a guardarlo a lungo, ed infine lo chiamò facendogli cenno con un dito. Sasha lasciò andare la coperta e si alzò avvicinandosi al tavolo con una sensazione crescente di pericolo.

Sotto ai suoi piedi, il *domovoi* aveva ripreso ad agitarsi facendo tremare le travi della casa. Avrebbe desiderato che si fermasse: fissò Uulamets diritto negli occhi, misurando i suoi poteri con quelli dello Stregone, ma fu solo un attimo: sapeva che era una follia. Sarebbe stata una follia fare qualsiasi altra cosa che non fosse stato l'essere gentile, il mostrare rispetto e il non tentare di difendersi se non in caso di estremo pericolo.

Fece quindi un inchino, e guardò Mastro Uulamets; le assi del pavimento scricchiolarono.

«Chi vi ha mandato?», chiese gentilmente Uulamets.

«Nessuno, Maestro. Non abbiamo mentito. Solo...»

«Solo?»

«Quando ero molto piccolo, i miei genitori pensavano...», stava iniziando a balbettare e lo sapeva, per cui si strinse le mani dietro la schiena e tirò un gran respiro, «che sarei potuto diventare uno Stregone, un infelice, o qualcos'altro. Ma i Maghi a Vojvoda dissero che ero nato in un giorno sbagliato.»

«Nato in un giorno sbagliato!» Mastro Uulamets sbuffò e prese la tazza versandosi da bere. Nello stesso momento, Sasha sentì il suo respiro fermarsi, ed il cuore sospendere i battiti con una fitta di dolore per poi riprendere. Si sentì confuso per un po', quindi Mastro Uulamets disse: «Sono solo degli stupidi!»

Lui non sapeva cosa rispondere. Sperava che Uulamets li avesse chiamati stupidi perché si erano sbagliati, e non perché non lo avevano affogato appena nato. Sperava che il Maestro non avesse dei poteri capaci di correggere quello sbaglio... e sperava anche che Uulamets potesse dirgli qualcosa più degli altri Maghi di Vojvoda.

«Come hai fatto a sopportare tutto questo senza uccidere nessuno?», chiese il vecchio. Sasha sentiva che Uulamets avrebbe potuto far fermare il suo cuore una seconda volta, perciò rispose con una sensazione di soffocamento: «Non so, signore. Cerco solo di non farlo.»

«Come, cerchi?»

«Cerco di non desiderare che le cose vadano male.»

«Chi ti ha detto di comportarti in questo modo?»

«Nessuno: è una cosa che mi sono imposto da me. Io ho un certo buon senso, dopotutto.»

Uulamets inarcò un sopracciglio e lo guardò, poi atteggiò il viso ad una smorfia sgradevole. «Hai del buon senso!», sogghignò. «Hai del buon senso, davvero!» Sogghignò ancora per un momento facendo rabbrividire Sasha. «Per esempio, hai tanto buon senso da non sfidarmi!»

«Sì, signore.»

«Bravo ragazzo!», disse Uulamets. «Il tuo amico è fortunato!»

Per il fatto di stare con me? Si domandò Sasha stringendosi le mani, ed improvvisamente ripose le sue vecchie, irragionevoli speranze in quel vecchio, che era più saggio di chiunque altro avesse conosciuto fino a quel momento. Ma Uulamets intendeva dire che Pyetr era fortunato di non trovarsi in guai maggiori, considerata la compagnia.

«Nel complesso ti sei comportato in modo molto saggio,» disse Uulamets, «dissimulandoti bene, finché la tua inesperienza non ti ha tradito. Sei anche irreprensibilmente onesto! Molto bene, ragazzo!»

«Grazie, signore,» mormorò Sasha, sperando che lui e Pyetr fossero salvi dall'attacco che sicuramente avrebbe potuto seguirne.

«E sei accorto, anche! Tu non credi nell'adulazione.»

«No, signore.»

Le sopracciglia di Uulamets si inarcarono. Fece un cenno con un dito invitandolo ad avvicinarsi, ma Sasha rimase dov'era. Uulamets sorrise, ma il suo sorriso si tramutò in quella smorfia sgradevole di poco prima.

«Un ragazzo irreprensibile! Ma solo un uomo può essere irreprensibile e invulnerabile. Tu invece hai poca esperienza e poca forza, ragazzo! Una volta avevo un allievo, ma era uno sciocco!»

Sasha desiderò ardentemente di trovarsi in salvo, in qualunque altro posto. Lo desiderò così tanto che smise di vedere la stanza e Uulamets che gli stava di fronte. Erano rimasti solo lui e Pyetr: inseparabili, indivisibili. Si rese conto che Uulamets si era alzato, che aveva preso il bastone, e che gli stava camminando intorno. Sasha lo lasciò fare: il suo unico interesse era Pyetr e la loro salvezza, non pensava ad altro.

«Sei un testardo!», udì che diceva Uulamets. «Ho incontrato degli altri sciocchi prima d'ora.»

Sasha restò immobile, poi sentì un dolore alla caviglia, ed il pavimento gli si sollevò sotto le ginocchia.

«Molto bene, ragazzo! Molto bene! La Magia è così semplice per i giovani!» Sentì che qualcosa gli sfiorava i capelli ed udì Uulamets che diceva: «Ma è più semplice per una creatura magica. Il tuo amico è in pericolo: tu e lui correte un terribile pericolo! E puoi ringraziare solo te stesso se hai

trovato questa casa prima che fosse mia figlia a trovare voi. Ma ora lei vi ha trovato! Ammetto di avere qualcosa a che fare con tutto ciò... Non le ho permesso di venire, né lo farò se sarete ragionevoli, altrimenti... Perderai, ragazzo! Sono abbastanza forte per distruggervi, ma non voglio farvi del male.»

Sasha sperò che il suo desiderio avesse effetto anche su Uulamets. Desiderò ancora più intensamente, poi si fermò e si alzò: non poteva fare di più.

«Sei un insolente!», disse Uulamets dietro di lui, stando sempre appoggiato al bastone.

«Avevate detto che ci avreste lasciati andare. Avevate anche detto che, se avessi fatto quello che mi chiedevate, ci avreste dato del cibo, dei vestiti e delle coperte.»

«Oh, lo farò!», rispose Uulamets. «Ma quanto a uscire da questi boschi... questo è un altro discorso!» Uulamets si avvicinò quindi nuovamente al tavolo ed appoggiò il bastone al muro. «La forza della Magia dipende dall'età, e la facilità nell'esercitarla dipende dalla gioventù. La semplicità delle motivazioni rende la Magia molto più facile lo capisci? Mia figlia è più potente di te... ma i suoi motivi sono sempre così infantili! Potremmo dire che un *rusalka* è un motivo di una certa consistenza. Credi che riusciresti a fermarla stanotte? Io non lo credo! Forse hai bisogno di qualche consiglio...»

Aveva bisogno di consigli da chiunque altro non fosse Uulamets. Pyetr gli avrebbe consigliato di fuggire, ma quanto Uulamets gli aveva detto era vero: si trovavano, cioè, in un grosso guaio, e non c'era nessun altro a cui potersi rivolgere.

«Cosa dovremmo fare?», chiese in modo abbastanza sottomesso. Ma non era disposto a credere a nulla di quello che Uulamets gli avrebbe risposto. Sicuramente il vecchio era abbastanza avveduto da saperlo, e gli lanciò una lunga occhiata calcolatrice.

«Rivoglio indietro mia figlia!», disse. «È molto semplice: lei vuole il tuo amico, e tu vuoi che il tuo amico rimanga vivo. Il tuo volere ha una certa forza che può tornare utile... solo se continuerai ad essere così risoluto... e disposto ad imparare un paio di cose». Uulamets sogghignò. «Ossia la natura del tuo nemico, e la forza dei tuoi desideri: che è poi la forza della natura stessa. Desideravo trovare qualcuno come te, ragazzo, già da molto tempo prima che tu nascessi!»

CAPITOLO DIECI

Pyetr sollevò la testa con una smorfia a causa del dolore martellante. Aveva bevuto troppa vodka la notte precedente. Ricordava un sogno confuso sui boschi e su una ragazza annegata; un sogno molto vivido di una corsa tra gli alberi e di un viso. Quella era la parte piacevole. Quella spiacevole era l'essersi svegliato con la testa pesante, mentre la luce filtrava attraverso le persiane che il vecchio aveva crudelmente spalancato.

Uulamets, seduto al tavolo vicino alla finestra, aveva ripreso in mano il suo libro. Pyetr sollevò la testa con un sussulto. Sasha era seduto all'estremità della panca e stava conversando col vecchio pazzo: le loro teste erano vicine, come se stessero dividendo un segreto terribilmente importante. Agitati, smisero di parlare e lo guardarono con aria solenne, come se li avesse scoperti mentre architettavano un complotto.

Esattamente come quando aveva visto il *Fantasma*! Troppa vodka, ricordò, e Dio solo sapeva cosa ci fosse nello stufato della notte precedente. Quello era stato l'inizio di tutti i suoi problemi, dopodiché nulla aveva avuto più senso, da quando si erano incamminati nel bosco. O, forse, aveva sognato tutto...

Lasciò cadere la testa all'indietro fissando la trave impolverata ed in ombra dove nessuna luce poteva disturbare i suoi occhi, e cercò di trattenere i conati di vomito. Udì un rumore di legna, poi dei passi. Sasha si avvicinò e si chinò su di lui: il suo giovane viso appariva preoccupato nell'oscurità. «Stai bene?», gli chiese.

«Starò bene subito...», mormorò con difficoltà.

«Vuoi del tè?» Lo stomaco di Pyetr si rivoltò.

«No,» rispose chiudendo gli occhi. «Voglio solo stare qui a riposare.»

Sasha gli diede un colpetto sulla spalla. La testa continuava a fargli male. Udì poi il ragazzo che andava da Mastro Uulamets per dirgli che stava bene. Ricordava che i due stavano parlando di lui la notte precedente, e al mattino li aveva visti bisbigliare tra di loro. Provò un senso di nausea per una ragione che non aveva nulla a che fare con la vodka che aveva bevuto.

Soffrì tutto il giorno, finché Sasha non gli portò del tè col miele ed una pozione preparata da Uulamets. Bevve il tè, ma rifiutò l'intruglio che Uulamets aveva preparato per lui: Sasha lo supplicò assicurandogli che non gli avrebbe fatto male, ma lui gettò il contenuto della tazza nel camino.

«Pyetr!», esclamò Sasha.

«Lascia che stia male!», rispose Uulamets.

«Mi terrò il mal di testa,» mormorò Pyetr a Sasha. «Almeno so che dipende da me... E tu, stagli lontano!»

«Va bene!», disse Sasha.

«Sciocco!», bisbigliò Pyetr. Si sentiva male, e si appoggiò al camino per sostenersi. Sasha ritornò dallo Stregone, e Pyetr si sedette con la testa che gli girava a causa dell'inquietante confusione creatagli dal sogno della notte precedente e per i disagi di quella mattina.

La sua spada era appoggiata al muro, dietro a Uulamets. Cercò di organizzare un piano di fuga prendendo nota della località in cui si trovavano, di dove erano le coperte, dei vestiti sull'attaccapanni e della corda attaccata al trave. Pensava di riuscire a convincere il ragazzo ad andare con lui fino alla barca: in seguito gli avrebbe fatto riacquistare il suo buon senso. Non c'era nulla che il vecchio potesse fare contro un giovane armato di spada e con la ferma intenzione di fuggire: l'apparente abilità di Uulamets col bastone e la sua influenza su Sasha erano le uniche cose di cui aver paura, sempreché fosse riuscito ad evitare il suo stufato. Poi Pyetr si alzò ed uscì per espletare i suoi bisogni, e per una breve perlustrazione fino al fiume.

Sasha lo seguì lungo la sponda e giù per il ripido sentiero, fino alla banchina dove la vecchia barca galleggiava cigolando contro il paracolpi. Pyetr aggrottò le ciglia ed incrociò le braccia non appena lo vide arrivare.

«Per favore, ritorna a casa!», disse Sasha.

«Certo», rispose Pyetr. Forse stava parlando ad un pazzo pericoloso. Si sentiva estremamente calmo: confrontò la statura di Sasha con la propria e decise che, in realtà, Sasha era notevolmente alto e forte per la sua età — forse, anche più di lui — per cui avrebbe potuto cavarsela da solo nel caso si fosse rifiutato di partire. Quindi Pyetr si voltò e discese la banchina in direzione della barca. Sasha naturalmente continuava a seguirlo supplicando: «Per favore, Pyetr. Non conosciamo questi luoghi...»

Non gli prestò alcuna attenzione. Raggiunta l'estremità della banchina, balzò sul ponte della vecchia barca facendo volare la polvere e le foglie che vi si erano accumulate.

«Pyetr!»

Sasha lo stava seguendo, pensò. Affrettò il passo senza intenzione di allarmare il ragazzo o di essere coinvolto in una discussione: voleva solo condurlo più lontano, verso la tettoia della piccola cabina di coperta. Non aveva alcun senso iniziare a discutere vicino alla sponda, dove il ragazzo avrebbe potuto cadere in acqua, e non era consigliabile per lui sobbarcarsi un lavoro come quello di dover trascinare un corpo privo di sensi, spe-

cialmente considerando il suo mal di testa.

«Pyetr, per favore!»

«Non c'è alcun pericolo,» disse l'amico mantenendosi davanti al ragazzo. «Sono solo curioso. E tu, non lo sei?»

«Sei in pericolo. Per favore, torna indietro.»

Pyetr percorse l'altro lato della cabina di coperta e, stava ritornando a poppa, quando sentì che Sasha lo seguiva. Pensò che per prima cosa sarebbe stato meglio accertarsi se la barca, che oscillava trasportata dalla corrente del fiume e che era tenuta ferma da una corda consumata, potesse navigare, poi, stringendosi nelle spalle, ritornò al timone.

«Guarda se è in grado di trasportarci fino a Kiev,» disse a Sasha, facendo oscillare la barra per controllare se i bulloni erano in buono stato. «Cosa te ne pare?»

«Non andremo molto lontano!», rispose il ragazzo che si era avvicinato abbastanza. Poi si fermò: «Pyetr, per favore, è pericoloso!»

«A me sembra in perfetto stato,» disse Pyetr.

Ad un tratto non seppe se era stato un vento freddo ad abbattersi sul fiume o se era stato colto da un improvviso malessere. Guardò in alto e vide un bagliore nell'aria, un qualcosa di pallido. Batté le palpebre.

«Pyetr!» Sasha lo afferrò e l'allontanò dal timone indietreggiando terrorizzato nel vedere qualcosa di simile ad un velo e ad un volto, che aleggiavano nell'aria là dove non doveva esserci niente se non il nulla: inoltre si sentiva un forte odore di acqua marcia e di erbacce. Poi percepì qualcosa di bagnato e di freddo che lo sfiorava.

«Corri!», gridò Sasha, ed allora lui si mise a correre, guardando indietro, ed andando ad urtare contro Sasha che si era fermato di colpo di fianco alla barca.

Era tutto passato! Rimase lì con le ginocchia tremanti, la testa che gli scoppiava, ed il vento gelido che gli batteva sulle mani e sul viso bagnati. Non era abituato a fuggire da luoghi freddi e ad essere sfiorato da qualcosa di molto simile ad una carezza.

«Qualcosa mi ha bagnato il viso!», disse, guardando gli alberi sovrastanti. Ma nessun ramo era sospeso sulla poppa. «Dev'essere un pesce.»

«Lei ti sta cercando!», disse Sasha tirandolo per un braccio. «Per l'amor di Dio, è ancora qui! Pyetr, svegliati!»

Lui avrebbe voluto riuscirci, ma forse era ancora in preda alla vodka. Solo i vecchi ubriachi vedevano strane apparizioni nelle strade, e pensavano che delle cose pallide ed inconsistenti facessero scivolare le dita sui lo-

ro volti.

«Pyetr! Torniamo a casa! Per favore!»

Si fermò sul bordo della barca e saltò sulla banchina. Sasha atterrò accanto a lui, gli offrì il braccio, poi lo spronò a risalire la collina ma, una o due volte ancora, Pyetr provò quella sensazione di freddo, che successivamente sparì.

Questa volta Pyetr corse via ansimando, ed inciampò varie volte lungo il tragitto verso la veranda, appoggiandosi infine al muro della casa sempre sostenendosi il fianco. Non poteva essere vero. Si vergognava di aver corso, e si guardò di nuovo intorno, ma vide solo la foresta e la riva del fiume. Nonostante ciò, l'acqua continuava a colargli lungo il collo. Sasha finalmente aprì la porta e gridò senza fiato: «Mastro Uulamets: era qui!»

Pyetr rimase dov'era, con la schiena appoggiata al muro, mentre Uulamets si precipitava nel recinto rimanendo fermo a lungo come se si aspettasse di vedere la figlia da qualche parte.

«Tua figlia ha le mani fredde!», disse Pyetr con quanto più sarcasmo poteva, facendo finta di dar credito alla piccola commedia di Uulamets, od alla sua pazzia, o a qualunque altra cosa fosse.

Uulamets ritornò sul sentiero evidentemente adirato e confuso. Lungo il cammino disse: «Sciocco! Stai dentro la casa, o non potremo fare nulla per te!»

Pyetr aprì la bocca per protestare, ma Uulamets lo oltrepassò e rientrò in casa. Non c'era nient'altro da fare se non portare a termine la sua fuga anche se non sembrava il momento più opportuno, dato che le ginocchia gli tremavano, la testa gli faceva male, e considerata la condizione del suo stomaco.

«Pyetr!» Sasha gli afferrò il braccio non appena entrò. «Questa volta l'hai vista alla luce del giorno. L'hai vista, non è vero?»

Lui annuì per amor di pace. Non era una vera capitolazione. Non intendeva una cosa simile. Semplicemente, entrò e si sedette accanto al camino a pensare, mentre Sasha chiacchierava con Uulamets raccontandogli come la *Creatura* fosse apparsa sul fiume e come lui non fosse riuscito a vederla.

«Ma Pyetr l'ha vista e l'ha toccata. In piena luce del giorno!»

«Alla luce od al buio, in realtà, non fa differenza!», disse Uulamets. «È solo che la luce ci distrae con altri dettagli. Non puoi vederla completamente con gli occhi...»

«Siete pazzo!», scattò Pyetr dal suo posto accanto al fuoco. «Come si può vedere senza gli occhi?»

«È facile!», rispose Uulamets. «Lo facciamo tutti... non credi? La vedi nella tua immaginazione.»

Odiava Uulamets, perché gli rigirava i discorsi senza lasciargli spazio. «Lei è solo un frutto dell'immaginazione,» disse con stizza. «Ecco cos'è.»

«Ti sbagli! Il pericolo che lei rappresenta, sfortunatamente, non è limitato ai deboli poteri della tua immaginazione, Pyetr Kochevikov. La tua stupidaggine, proprio ora, ha messo in pericolo il tuo giovane amico e, che ti piaccia o no, se non fosse stato per il suo buonsenso, tu non avresti più avuto di che preoccuparti ora. La vita vale molto poco in questi boschi!»

Pyetr distolse gli occhi e si guardò attorno, poi si asciugò il collo per la persistente sensazione di umidità e di freddo che sentiva, ripetendo a se stesso che doveva essersi trattato di un ramo dal quale colava rugiada, o qualcosa di simile.

L'alternativa, naturalmente, era di lasciare perdere tutto una buona volta, poi sorridere a Uulamets e scusarsi, riconoscendo che qualunque cosa lo Stregone diceva era vera. Questo era quello che aveva fatto Sasha e, poiché quest'ultimo aveva deciso di mettersi dalla parte di Uulamets, Pyetr sentì di essere rimasto il loro unico legame con la realtà. Una volta ammessa la pazzia di Uulamets, la fuga diventava molto remota per loro.

Rimase seduto tutto il giorno ad ascoltare il ragazzo che raccontava esattamente a Uulamets ciò che era accaduto lungo il fiume. In un primo tempo ascoltò quel maledetto Sasha che raccontava la sua perlustrazione nella cabina di coperta ma non dell'apparizione sulla barca, ma poi, alla fine, dietro le insistenti domande di Uulamets, ammise anche quello. Pyetr fissò le travi, digrignò i denti, e chiese agli Dei perché doveva avere a che fare con uno sciocco.

Ma la risposta, si disse, era semplicemente che Sasha aveva trovato in Uulamets quello che aveva sempre desiderato, ossia uno Stregone che confermasse come le sue fantasticherie fossero vere e che i suoi desideri potevano mutare le cose nel modo in cui lui voleva.

«Che mi dici dei cavalli?», chiese a Sasha non appena questi si avvicinò al fuoco.

«Quali cavalli?»

«O della carrozza dello Zar. Forse il nostro ospite potrebbe far sì che questi desideri si avverino: in fin dei conti, tu sei solo un apprendista.»

«Pyetr, ascoltalo! Per favore, ascoltalo!»

Pyetr agitò la mano. «Naturalmente! Lo ascolterò per tutto il giorno, incessantemente! Dio, ragazzo, pensavo avessi più buon senso!»

«Pyetr...»

«Vuole cercare un dannato albero. Bene! Andiamo nel bosco, e gliene troverò uno buono! E, mentre noi ci aggireremo nell'oscurità sperando di non cadere in un pantano, lui evocherà sua figlia affinché esca dalla tomba. Sarebbe davvero un bello spettacolo! Rinuncerò allo stufato questa sera: mi preparerò la cena da solo.»

Sasha sembrò offeso. «Non sono stato mai uno sconsiderato. Mastro Uulamets...»

«Mastro Uulamets?»

«Sta dicendo la verità. Te lo giuro! È lei la ragione per cui non ci sono animali. È stato il mio potere a farci arrivare qui attraverso questi boschi: lo dobbiamo solo a lui.»

«Bravo! Così non saremo tormentati dal *Fantasma*.»

«Se riuscissimo a trovare il suo albero o se Uulamets riuscisse a farle un Incantesimo... saremmo salvi. Altrimenti, non saremo al sicuro neppure qui. Non ti lascerà stare.»

«Ostinata la ragazza! Perché non apriamo la porta e la lasciamo entrare?»

«Non dirlo neppure! E stai molto attento a cosa le chiedi di fare. C'è poco da scherzare!»

Pyetr provò di nuovo un brivido di freddo lungo la schiena.

Faceva più freddo dopo la cena, che era costituita da dello stufato per gli altri due e da un po' di rape per lui e nulla da bere. Pyetr impiegò diverso tempo ad addormentarsi, a causa del cigolio delle travi. *Il terreno è instabile*, pensò, finché tutto il pavimento cigolò sembrando che si spostasse. Ma i sensi potevano ingannare il corpo, soprattutto in procinto di prendere sonno. Sasha dormiva tranquillamente accanto al camino, avvolto in una coperta.

Uulamets aveva smesso di scrivere sul libro, e stava russando sommessamente nel suo letto. Pyetr appoggiò la testa sulle braccia nella penombra: il fuoco era quasi spento. Sentì la casa cigolare ed il vento fischiare tra gli alberi secchi.

Improvvisamente, un passo deciso risuonò sul sentiero, poi un altro sulla veranda. Stava accingendosi a chiamare Uulamets che, senza dubbio, conosceva i visitatori e le loro abitudini, ma poi, senza una ragione, trattenne il respiro per un attimo evitando ogni movimento o rumore. Qualcuno bussò alla porta, e Sasha si agitò. Uulamets si era levato a sedere sulla sponda del letto. Nessuno si mosse per alcuni istanti: poi il vecchio si diresse verso

la porta.

«Non aprite!», esclamò Pyetr, urtando il tavolo mentre oltrepassava la panca cercando a tastoni la spada, proprio nel momento in cui vedeva la porta aprirsi lasciando entrare una folata di vento che ravvivò i tizzoni. Afferrò la spada, la sfoderò con il cuore che gli batteva, quindi fece leva con il braccio sulla panca e balzò in piedi.

Lei era lì, bianca e trasparente, che fluttuava nel vento, tutta grondante di erbacce di fiume. Poi il vento si introdusse in casa trascinando cumuli di erba, facendo tintinnare le pentole e spazzando via le scintille del fuoco.

«Chiudete la porta!», gridò Pyetr. «Per l'amor di Dio, chiudete la porta!»

Per una volta tanto, fu ascoltato. Uulamets sbatté la porta: Sasha vi si appoggiò contro con tutto il suo peso ed abbassò la sbarra. La scopa cadde sul pavimento, e l'ultima tazza sana cadde dallo scaffale frantumandosi.

«Dio!», sussurrò Pyetr.

Uulamets lo guardò: Sasha sembrava un fantasma, appoggiato ancora alla porta sebbene il vento avesse smesso di soffiare.

Pyetr non tentò neppure di rinfoderare la spada. La posò sul tavolo, prese la brocca di vodka ed una tazza, e cercò di riempirla evitando di versare il liquido sul tavolo: era tutto quello che le sue mani tremanti riuscivano a fare.

La casa cigolava e, qualunque cosa ci fosse nello scantinato, stava facendo un gran rumore. In realtà, quella sera, avrebbe desiderato trovarsi a Kiev o in qualunque altro posto.

«Era solo il vento?», chiese Uulamets in tono ironico.

Pyetr si versò da bere e guardò il vecchio, ben sapendo che lo Stregone conosceva la zona e lui no.

Da lì a poco, anche Sasha l'avrebbe conosciuta meglio di lui. Pyetr era ancora lontano dal pensare che Uulamets nutrisse buone intenzioni nei suoi riguardi o nei riguardi di Sasha. La spada d'acciaio sul tavolo sembrava sempre costruire una difesa, eccetto se si aveva a che fare con dei *Fantasmi.*

Sasha iniziò a raccogliere i mucchi di erbacce, le tazze ancora integre e gli oggetti che, appesi a disseccare, erano caduti dalle travi e che Dio solo sapeva cosa fossero.

«Muoviti, muoviti!», esclamò Uulamets, spingendo Pyetr da un lato. Quest'ultimo prese la tazza, la spada, il fodero, poi tornò a sedersi mentre Sasha cominciava a spazzare. Lui era inutile, pensò Pyetr, depresso: era assolutamente inutile per Uulamets e per Sasha, perché la legge di quei

luoghi favoriva la Magia e non l'onestà. Non aveva nessun motivo per alzarsi ad aiutarli. Così, lasciò che fosse Sasha a lavorare per il vecchio. Uulamets aveva desiderato in origine che Sasha servisse come richiamo per il *Fantasma* ma poi, una volta scoperto che il ragazzo possedeva dei poteri, aveva preso come esca Pyetr Kochevikov; ma lui non era certo così stupido da rimanere lì, in balìa di ciò che Sasha aveva evocato.

Ma chi poteva sapere ciò che il vecchio desiderava veramente? Comunque Pyetr pensò che Sasha non gli era più utile: il ragazzo aveva cambiato le proprie idee, l'oggetto della sua devozione, e chissà cos'altro ancora! Forse il vecchio lo aveva stregato! Ma, se di Magia si trattava e Uulamets ne era il responsabile, allora cosa avrebbero potuto fare Sasha o lui stesso se non fuggire prima che lo Stregone li inserisse in modo ancora più coinvolgente nei suoi piani?

E cosa avrebbe potuto trovare a Kiev se non degli altri Dimitri Venedikov ed ancora più tradimenti che a Vojvoda? Sasha era l'unico amico che avesse mai avuto, aveva sopportato ogni sorta di guai per lui, ed era colui che lo aveva sorretto attraverso i boschi e lo aveva difeso dai *Fantasmi.*

Allora perché andarsene a Kiev se il solo amico che aveva rimaneva lì agli ordini di Uulamets?

Posò la tazza e rinfoderò la spada nella guaina, poi lanciò un'occhiata sospettosa a Uulamets che, seduto dall'altra parte del tavolo, si teneva la fronte con le mani nodose muovendo le labbra per formulare Dio solo sapeva che genere d'Incantesimo.

Pyetr non era affatto sicuro che avrebbe funzionato: lui aveva ancora parecchi dubbi al riguardo, nonostante la presenza dei *Fantasmi.* Non c'era nessuna certezza che gli Incantesimi funzionassero, e non c'era alcuna certezza poi che funzionassero gli Incantesimi di Uulamets, anche se alcuni avevano funzionato contro... qualunque cosa fosse quella che aveva visto.

Senza muoversi dal posto in cui era seduto, Pyetr disse: «Bene, cosa dobbiamo fare con lei?» Uulamets continuò a parlare fra sé, e Sasha smise di spazzare e si appoggiò alla scopa guardandolo con un'espressione non ben definibile: forse di dispiacere. «Troviamo pure il suo albero!», continuò Pyetr sentendosi sempre più ridicolo ad ogni parola che pronunciava. «E poi? Che faccio? Le chiedo di lasciarmi in pace?»

Servendosi del buon senso, cercò di vedere le cose in modo ragionevole. Non c'era stato nessun vento, e Sasha non stava spazzando le stoviglie rotte... eppure, questa volta iniziò deliberatamente a ricordare quel viso che continuava a svanire davanti a lui e, insieme al viso, il vento e la paura...

Non riusciva a crederci, ma continuava a pensarci, ricordando a se stesso che aveva preso una decisione e che, raziocinio a parte, ci avrebbe creduto, se questo era ciò che effettivamente accadeva nel bosco. Sasha aveva ancora la scopa in mano ed un mucchio di stoviglie rotte ai suoi piedi.

«Mastro Uulamets dice che può riportarla in vita.»

«Non pensi che quel tipo di Magia possa essere pericolosa?»

Sasha non rispose.

«In che modo?», chiese ancora Pyetr. «Che cosa gli occorre? Ti dirò: conosco alcune ricette per le Streghe...»

«Non so,» gli rispose Sasha. «Dice che deve scoprire dove si trova. Lui non può né vederla né sentirla. Io riesco a vederla a malapena. Ma tu riesci a vederla chiaramente. Non è vero?» Sasha voleva che lo ammettesse, per cui rimase lì ad attendere.

Pyetr annuì garbatamente aggrottando le ciglia.

«Un *rusalka* è molto potente,» disse Sasha a bassa voce, mentre il vecchio borbottava dall'altra parte della stanza. Poi il ragazzo si accovacciò accanto al caminetto ed appoggiò la scopa sul pavimento. «Mastro Uulamets ha detto che aveva soltanto sedici anni, e non sa se sia stato un incidente a farla annegare. Quel tipo di *rusalka* è abbastanza pericoloso ma, se la ragazza non fosse annegata da sola, sarebbe ancora peggio.»

Pyetr si chiese: «Che cosa ci può essere di peggio di quei morti?»

«Quelli che sono stati uccisi.»

Pyetr si morse il labbro osservando il pavimento sotto i piedi. «E allora, che cosa combina? Ho sentito che cerca gli uomini. Ma poi, una volta che li ha trovati, che cosa gli fa?» Era una domanda sciocca, pensò poi, vedendo che Sasha arrossiva.

«Non lo so con esattezza. Non credo che qualcuno sia mai stato in grado di riferirlo. Sono...»

«... tutti morti!», disse Pyetr, contemporaneamente a Sasha. «Meraviglioso!»

«Questa è la ragione per cui dobbiamo starti vicino. Non lo sappiamo.»

Pyetr odiava sinceramente quel «*noi*». Aggrottò le ciglia osservando la spada che teneva in grembo.

«I *rusalka* dormono molto,» affermò Sasha, «finché non vogliono qualcosa. Se non trovano nulla, svaniscono. Ma, se si svegliano — soprattutto quelli violenti — sono terribilmente potenti. E lei non è l'unico *Fantasma* qui intorno! Questo è quanto afferma Mastro Uulamets. C'è anche una *Creatura dell'Acqua*.»

Pyetr fissò con tristezza Sasha. «Oh, naturalmente! Una *Creatura dell'Acqua,* ed anche una *Creatura dei Boschi:* ci sono delle *Creature* dappertutto! Ed ognuna di loro cova un rancore!» Scosse la testa. «Direi che sono tutte assurdità belle e buone.»

«Non scherzare! Loro non hanno il senso dell'umorismo!»

«Non so perché ne sei così certo. Forse hanno aspettato tutti questi anni solo per giocarci un bello scherzo!»

«Non parlare in questo modo!»

Pyetr piegò il braccio col palmo della mano aperto in segno di scusa.

«Non lo farò più. Il mondo detesta la frivolezza. Chiederò scusa al primo *Spettro* che incontrerò.»

«Pyetr...»

«Te lo prometto!» Sollevò la tazza. «Ora ti prego: fai il bravo! È stata una notte faticosa.»

«Non dovresti avere più problemi.»

«No, non dovrei averne più.» Aveva ancora la tazza in mano. Sasha la prese e gliela riportò piena: Pyetr si sedette a bere e ad ascoltare gli scoppi dei tizzoni, mentre il vecchio Uulamets brontolava tra sé mescolando nella pentola. Sasha rimase ad osservarlo per un po' a braccia conserte.

Forse il ragazzo nutriva una speciale considerazione per quello che Uulamets stava facendo perché in un certo qual modo anche lui era uno Stregone, pensò Pyetr con aria cupa. Ma certamente Sasha non sembrava né sicuro né felice di ciò che vedeva.

Pyetr si rimboccò la coperta e tenne la spada a portata di mano, poiché era l'unica sicurezza che aveva, poi chiuse gli occhi per riposare, cercando di non pensare alla nube bianca.

Ma, non appena li ebbe chiusi, vide il viso di lei. Era il viso di una ragazza giovane, molto pallida, e disperatamente infelice. Aveva i capelli lunghi e biondi, il mento piccolo, ed occhi molto grandi che lo guardavano malinconicamente e con collera.

Non è colpa mia, pensò lui. *Io non ti ho fatto niente. Sebbene anch'io abbia delle colpe*, aggiunse la sua coscienza in tutta onestà. Ripensò ad una dozzina di scappatelle a Vojvoda, ma la sua coscienza lo assolse immediatamente, ricordando l'aspetto delle varie ragazze. *A te non ho mai fatto nulla. Non è giusto da parte tua comportarti così!*

Era poco più grande di Sasha. Lui non avrebbe mai presentato a Sasha le ragazze con cui era stato, né gli avrebbe mostrato le cose che aveva visto. Non sapeva perché, ma pensava che si sarebbero sentiti entrambi in imba-

razzo. E lei era così giovane e così simile a Sasha! Pyetr considerò la sua espressione di innocenza offesa... e pensò che la ragazza lo inseguisse più per vendicarsi di un mascalzone che per una reale attrazione nei suoi confronti.

Comunque non è colpa mia! pensò. *Non credo di aver mai fatto del male, anche se, considerando le colpe di mio padre, non ho certo ricevuto un buon esempio.*

Lei gli volteggiava abbastanza vicino... amorosamente vicino, troppo vicino, pensò, per una ragazza con cui non desiderava andare a letto.

Cercò di svegliarsi, lo cercò veramente: il sogno si stava mettendo molto male...

Si sentì afferrare un braccio, e si sollevò accanto al camino, asciugandosi il viso ed il collo bagnati.

Ma non c'era acqua. Era seduto tra le coperte in una stanza buia ad eccezione della luce della brace ardente; era Sasha che gli teneva il braccio, e l'acqua fredda che gli scorreva lungo il collo, come se fosse vera, era qualcosa che non riusciva a toccare.

«Stai bene?», mormorò Sasha.

Pyetr trattenne il fiato, appoggiò la schiena ai mattoni del caminetto e guardò il letto del vecchio. Sentiva ancora l'acqua fredda su di sé.

«Maledizione!», bisbigliò a Sasha stringendosi nelle spalle e tirandosi la coperta ammuffita e rigida intorno al collo. «Di tutte le donne che ho corteggiato, l'unica che mi viene dietro è una ragazza morta.»

Sasha lo afferrò per un braccio. «Vuoi che svegli Mastro Uulamets?»

«È stato solo un sogno.» Ebbe un brivido. «Non è nulla!»

Sasha non si mosse. Pyetr scivolò di nuovo sotto le coperte ripiegando le braccia sul petto: si rese conto che il ragazzo era rimasto seduto vicino a lui per un bel pezzo.

Era contento. Se doveva credere nell'esistenza del *rusalka,* pensò che era portato a fare affidamento più su Sasha Misurov che non su Uulamets.

Pensò che la sua spada non sarebbe riuscita a difenderlo contro quelle cose irreali che gli era parso di vedere, tuttavia continuò a stringerla in pugno.

CAPITOLO UNDICESIMO

Sasha si svegliò con una sensazione di inquietudine; sentì le assi della casa scricchiolare e vide, nella penombra, Pyetr che dormiva agitato. Desi-

derava sapere cosa lo aveva svegliato ma, ad un tratto, il cuore gli si fermò vedendo qualcosa muoversi sotto il tavolo. Poteva trattarsi di un effetto ottico dovuto alla poca luce e fu, infatti, solo questo il motivo che lo trattenne dallo svegliare l'amico. Poi vide, sotto il tavolo, il bagliore di due occhi scuri che lo fissavano, e rimase quasi senza il respiro. Pyetr si mosse, ma senza svegliarsi.

Qualcosa sbatté contro un'imposta. Forse era il vento. La cosa nera sotto il tavolo scivolò di lato nascondendosi nell'ombra, lasciando Sasha nel dubbio di averla vista veramente ma, nonostante tutto, aveva paura di muoversi. Sentì sbattere anche l'altra imposta

Pyetr emise un gran respiro e Sasha gli pose una mano sulla spalla scuotendolo, ma non riuscì a svegliarlo; si chiese allora, se avrebbe dovuto farlo impiegando il suo potere di concentrazione. Così, in preda ad una totale confusione, pensò con angoscia che Pyetr avrebbe potuto comportarsi in modo sconsiderato, ed al rumore che, in virtù di una qualche legge innaturale, poteva significare un attacco proveniente dalla *Creatura* che si trovava sotto il tavolo o da quella fuori dalla finestra. Rimase quindi seduto come uno stupido, senza riuscire a decidere cosa fare, perfino quando senti uno scricchiolìo provenire dalla veranda.

Uulamets dormiva di un sonno agitato quando, improvvisamente, si svegliò e si sedette sul letto. Sasha ne fu lieto, anche se aveva paura di dover ammettere che quei fenomeni erano reali. Voleva avvertire Uulamets, ma le parole gli morirono in gola: la *Creatura* sotto il letto, comunque, non fece alcun male al vecchio ma uscì fuori e, con delle mani simili a quelle di un essere umano, si aiutò a salire sul materasso.

Uulamets si alzò e, scalzo, iniziò a perlustrare silenziosamente la casa.

«C'è qualcosa sulla veranda», gli sussurrò Sasha.

Il vecchio lo fissò con uno sguardo penetrante, poi si avvicinò al tavolo restando lì fermo, in attesa, come se avesse udito qualcosa. «Non va bene!», disse. «Non va affatto bene!» E, così dicendo, prese una borsa che iniziò a riempire con qualcosa di secco e marrone. Muschio, pensò Sasha che ne aveva notato una piccola quantità accanto al tavolo. «Due volte in una notte. Sta diventando troppo insistente!», borbottò il Mago.

La *Creatura* svolazzò improvvisamente sul pavimento. «Quella...», cominciò a dire Sasha mentre l'essere raggiungeva i piedi del vecchio e si arrampicava sul tavolo, sul quale si appollaio iniziando a guardarsi attorno con gli occhietti scuri che brillavano nella penombra.

Aveva un viso piatto, un naso felino, e mascelle e bocca umane; guarda-

va ovunque, infilandosi poi come la polvere od un groviglio di capelli, sotto i mobili. Uulamets la notò appena; stava riempiendo la borsa con delle pentole, quando le imposte sbatterono e la *Creatura* si voltò.

Uulaments guardò la finestra. Sasha si alzò mentre Pyetr continuava a dormire sodo: non riusciva a capire, nella penombra, se il volto del vecchio fosse angosciato od impaurito. Uulaments in quel momento gli si avvicinò e Sasha gli domandò: «Cosa facciamo?»

«Andremo a cercarla», gli rispose il vecchio.

«Cercarla... Ma lei è là fuori!»

Uulamets lo guardò accigliato e disse: «Lei non mi affronterà».

Sasha provò allora una sensazione di disagio, la stessa che aveva provato altre volte, perché c'erano più segreti in quel luogo di quanti Uulamets ne avesse scritti nel suo libro, e più guai di un semplice annegamento. Uulamets li stava usando, come diceva Pyetr, per attirare i suoi *Spettri*, e Sasha pensò che non si trattava solo della disperazione di un padre addolorato. Lui non aveva idea di quanto ci si potesse disperare in simili situazioni ma, a suo parere, un uomo che ingannava i suoi ospiti costringendoli a rendergli dei favori... doveva essere molto simile a suo zio.

«Sveglialo!», gli ordinò Uulamets.

«Per uscire con questo buio?», protestò Sasha.

«Te l'ho già detto: luce o buio non hanno importanza: il pericolo è lo stesso.»

«Allora, forse, potremmo attendere le prime luci dell'alba: se non altro, non correremo il rischio di cadere nel fiume».

«Ma c'è pericolo che venga qui da noi» rispose Uulamets seccamente. «Non dobbiamo permetterle di entrare in casa. Dammi retta: sveglialo, non abbiamo scelta! Non ti rendi conto dei pericoli che ci minacciano, o sei talmente stupido?»

«E il pericolo che minaccia Pyetr?»

Uulamets afferrò un tegame e lo sbatté sul tavolo. La cosa nera si insinuò fra le travi saltellando dall'una all'altra. Pyetr si svegliò con la spada in mano poi ricadde pesantemente contro il camino.

«Scusami», disse Uulamets. «E ora di svegliarsi, Pyetr Ilitch. Noi siamo già pronti.»

«Lei è qui!», rispose Pyetr.

Sasha pensò che avrebbe dovuto fare o dire qualcosa, ma non si rendeva conto se Uulamets aveva usato i suoi poteri magici oppure se il prurito che sentiva era provocato dai suoi sensi.

«Dobbiamo muoverci in fretta!», ordinò il vecchio, attraversando la stanza ed afferrando i pantaloni appesi alla lettiera mentre qualcosa batteva contro le travi, facendo rotolare a terra un canestro che vi era appeso.

Pyetr alzò lo sguardo: la sua spada non era completamente fuori dalla guaina. Sasha non riusciva a capire se l'amico era impaurito quanto lui o se era semplicemente allarmato a causa del movimento tra le travi.

Uulamets si infilò i pantaloni e gli stivali mentre Sasha, già pronto, stava lì immobile, e Pyetr si passava la mano fra i capelli.

«Alzati!», gli ordinò il vecchio.

«Per andare dove?», chiese Pyetr. Poi si alzò facendo tintinnare la spada nel fodero. Aveva i capelli dritti ai lati della testa: guardò Sasha e, con un'espressione che sembrava strana e disperata, iniziò a rivolgergli delle domande a cui il ragazzo non sapeva rispondere.

«Il vecchio dice che lei non deve entrare in casa, e che dobbiamo andare nel luogo in cui sta adesso o ci troveremo in un mare di guai. La cosa peggiore è che entri qui dentro.»

Pyetr si passò una seconda volta una mano fra i capelli, ma senza ottenere alcun risultato. Sembrava infastidito e sconcertato, come può esserlo chi si risveglia dopo un sonno profondo od un brutto sogno. «Trovare il suo albero,» mormorò tra sé scrollando il capo. «Mio Dio! Ma certo! Molto bene: andiamo pure a cercare un *Fantasma* ed un albero, nel cuore della notte.»

Guardò improvvisamente la porta con la stessa espressione infastidita, e la spada stretta in pugno.

«Pyetr?», lo chiamò Sasha allarmato, avvicinandosi a lui.

«È qui fuori: sta dicendo...»

Pyetr scosse di colpo la testa e guardò Uulamets.

«Cosa dice?», domandò quest'ultimo.

«Lei non ti crede,» gli rispose Pyetr bruscamente.

Sasha si irrigidì in attesa di una reazione d'ira da parte di Uulamets, ma questi disse soltanto: «Dovrei crederle io, invece? Non lo farò». Poi prese il mantello e se lo gettò sulle spalle. «Potrebbe essere fatale per lei come per noi,» osservò, infilando la chiave nel buco della serratura, poi aggiunse: «Portami la borsa, ragazzo e fai molta attenzione.»

Sasha pensò che avrebbe potuto rifiutarsi ed allearsi con Pyetr contro il vecchio, ma non sapeva cosa fosse ad impedirglielo, se il coraggio o la stoltezza. Così, prese la borsa, mentre Uulamets afferrava il bastone ed apriva la porta.

Non c'era vento né ombra di pericolo. «Andiamo!», li sollecitò Uulamets. Allora presero i cappotti e lo seguirono. Non c'erano *Fantasmi*, non c'era vento, né alcuna minaccia... finché la *Creatura* del recinto non si precipitò fuori dalla porta passando fra i piedi di Pyetr che soffocò un grido.

«Cos'era?», esclamò poi afferrando la spada, mentre la *Creatura* spariva nella siepe.

«Nulla,» rispose Uulamets facendogli segno di chiudere la porta ed avviandosi lungo il sentiero. Poi si fermò e domandò: «Vedete o percepite qualcosa?»

Pyetr sguainò la spada ed indicò gli alberi davanti a sé. «Da quella parte, credo,» disse. I denti gli battevano ma, nonostante ciò, si incamminò per primo verso il recinto, aprì il cancello con un calcio mormorando qualcosa sul freddo, il buio e gli sciocchi, e li guidò verso la sponda del fiume.

Sasha voltò la testa per guardare con la coda dell'occhio, ma non vide alcun *Fantasma* in quella direzione. Correndo, raggiunse Pyetr sul molo, lo prese per un braccio e gli sussurrò: «Te lo ha detto veramente? L'hai vista?»

«Il vecchio ha voglia di fare una passeggiata. Ebbene, la faremo!», rispose Pyetr a mezza voce. Sembrava che stesse tremando benché, rispetto alle notti passate, quella fosse la più mite. «È tutta una follia, ragazzo.»

«Te lo ha detto lei di non credergli?»

Ma non c'era tempo per rispondere. Uulamets si trovava ancora ai piedi della collina, e li rimproverava di camminare troppo velocemente. «E tu cosa pensi? Gli credi?», chiese Pyetr. I suoi denti battevano ancora. «Maledizione a questo vento gelido!»

«Non c'è vento qui,» osservò Sasha. Sentì le mani di Pyetr fredde ed umide, ed allora gliele strinse di più mentre, nel frattempo, Uulamets si stava avvicinando. Ebbe la chiara sensazione che avrebbe dovuto diffidare di più del vecchio e che non avrebbe dovuto incoraggiare Pyetr ad uscire per arrivare fino a lì: Pyetr aveva sempre conservato il suo buon senso, ed ora, tutto ciò che Sasha desiderava, era di riportare l'amico sano e salvo a casa quella notte.

«Lui sa dov'è?», chiese Uulamets afferrando Sasha per un braccio.

«Dice di sì,» rispose il ragazzo con un sospiro e corse via dietro a Pyetr che, dato che camminava più veloce, aveva già raggiunto i rovi lungo la sponda del fiume, ed aveva attraversato il canneto in un punto in cui l'acqua era alta e bisognava guadare.

Sasha cercò di raggiungerlo, ma Uulamets gli stava dietro con-

sigliandolo di fare attenzione al cammino e di dare ascolto a chi conosceva la zona. Pyetr raggiunse con un balzo la terra asciutta e subito sparì nel buio fra gli alberi.

«Pyetr!», gridò Sasha, gettando la borsa ad Uulamets ed inseguendo Pyetr con la terribile paura di poterlo perdere di vista in qualsiasi momento. Udì Mastro Uulamets gridargli da lontano di aspettarlo, di tornare indietro e di fare attenzione. Sasha poteva distinguere il grigio pallido del cappotto di Pyetr in fondo alla collina boscosa; si coprì il volto con le mani ed iniziò la discesa attraverso il roveto incurante dei rami spinosi. «Pyetr, aspettami! Sto arrivando!»

Pyetr sembrava non udirlo. Si muoveva con un'abilità mai dimostrata prima, evitando le spine e non sbagliando mai sentiero, scegliendo sempre la via più breve, tagliando per il sottobosco, ferendosi il volto con le mani, ed impigliandosi col cappotto che poi strappava via con forza.

Sasha pensò che Pyetr stesse seguendo qualcuno che conosceva molto bene la zona, così cercò di stargli il più vicino possibile in modo da poter vedere quale direzione prendeva l'amico. Desiderava che Pyetr rallentasse ed usasse il suo buon senso. Desiderava che il *rusalka* lo lasciasse in pace. Desiderava seguire Pyetr, e che Uulamets non li perdesse di vista.

Sasha era troppo spaventato per riuscire a pensare con chiarezza, altrimenti si sarebbe reso conto di avere espresso troppi desideri, e che la metà di essi avrebbe vanificato gli altri facendo accadere qualcosa di terribile. Nel dubbio, Mastro Uulamets gli aveva consigliato di desiderare solo il bene, ed egli lo sperava con tutte le sue forze, mentre si faceva strada fra i rovi. Poi vide Pyetr in cima al crinale, ed allora si diresse verso la gola a gran velocità, aiutandosi a superarla con i rami e le radici e sporcandosi le mani di fango.

«Pyetr!», gridò ancora. «Sto arrivando! Per amor di Dio, aspettami! Pyetr stava scendendo dall'altra parte del fiume, nella pallida luce grigiastra dell'alba. Si premeva il fianco dolorante continuando a camminare giù per la collina su un tappeto di foglie, e più giù s'inoltrò in un sentiero attraversato da un rigagnolo che scorreva verso il fiume. C'era qualcosa di strano!

Sasha lo percepì ancora prima di realizzare cosa ci fosse di inusuale nel luogo verso il quale Pyetr si stava dirigendo. Gli alberi lasciavano spazio ad un poggio ricoperto di erba e muschio che si ergeva in una radura... sembrava, in quella poca luce e con l'erba che cedeva sotto ai piedi che, in quel luogo, Pyetr si stesse avvicinando ad una sorta di linea di demarca-

zione inseguendo un'illusione sconosciuta.

Sasha pensò che, se quello era il confine fra la vita e la morte, fra quei boschi ogni cosa era lontana e, qualunque fosse la minaccia, sicuramente doveva essere molto pericolosa.

Mentre correva, saltò senza pensare su una roccia nel tentativo di non perdere Pyetr: poi si tuffò prendendolo per le spalle e lo gettò a terra. Nel cadere, Pyetr urtò con un braccio la fronte di Sasha, ed entrambi si ritrovarono supini col fiato mozzo.

«Lei ti ucciderà!», disse Sasha con affanno.

Pyetr si curvò su di lui per riprendere fiato, e si guardò intorno come se non avesse idea di dove fosse arrivato; quindi domandò dove fosse il vecchio.

«Non lo so! Sei corso via ed io ti ho seguito.»

Pyetr era sconcertato. «Tu sei corso via!», disse, come se tutto quello fosse assurdo per lui. Poi si girò e si sedette appoggiandosi su una mano e guardando in giro, mentre Sasha era infastidito dall'umidità del terreno che gli bagnava i pantaloni.

Non osava muoversi. L'intera foresta sembrava immobile, e non si udiva lo stormire delle foglie. Era come se fossero tutte morte; non si udivano rumori che annunciassero l'alba, tutto era immoto. Si sentiva solo il mormorio del fiume. Poi vi fu un lento, pesante movimento di qualcosa che la corrente trascinava verso la sponda piena di foglie.

«Mio Dio, cos'è quello?», sussurrò Sasha, avvicinandosi a Pyetr e scrutando i boschi che circondavano la radura.

Pyetr si sollevò su un ginocchio ed iniziò ad estrarre la spada il più silenziosamente possibile ma, al primo tintinnio dell'acciaio, il rumore non si udì più. Pyetr si fermò: tutt'intorno c'era una quiete tale che neanche il vento sembrava soffiare.

Sasha si coprì per un istante gli occhi con le mani, desiderando così intensamente la loro salvezza da fargli venire il capogiro; quando li riaprì, nulla sembrava che fosse mutato. Pyetr era in piedi: ripose la spada nel fodero e fece qualche passo per controllare la sommità del poggio, poi scomparve inghiottito dalla terra con un grido.

«Pyetr!», Sasha si precipitò scivolando sul terreno così come avrebbe fatto su un lago di ghiaccio. Strisciò fino al margine per guardare nel fosso profondo e buio alla ricerca del corpo di Pyetr che giaceva sul fondo come in una tomba, anche se non riusciva assolutamente a distinguerlo con quella poca luce.

«Pyetr!», gridò. Una sagoma grigia si mosse: Sasha vide un braccio ed una gamba che Pyetr stava pulendo e liberando dalla terra, e lo scintillìo della sua spada. «Ce la fai a risalire?», gli chiese il giovane. Pyetr rinfoderò la spada e tentò di arrampicarsi sulla roccia e sul fango, ma una parte del fosso stava franando.

«Fai attenzione!», gridò Sasha, mentre il terreno sotto ai suoi piedi stava cedendo. Urlò e scivolò indietro: le mani non lo sostennero e finì in una pozza di fango e di pietre. Si ritrovò a testa in giù sputando fango e tentando di ripulirsi, mentre Pyetr lo stava tirando verso di lui sul terreno morbido.

«Scusami. Ti senti bene?», gli chiese Pyetr.

Si tolse il fango dagli occhi, si alzò, e guardò disperato il cerchio di cielo sopra di loro pensando con rammarico che, se avesse usato un po' di buon senso, non si sarebbe avvicinato troppo al margine del fosso. Avrebbe dovuto trovare un grosso ramo o qualcos'altro su cui appoggiare una scala; avrebbe potuto usare la cintura come corda; avrebbe potuto risolvere la situazione in una dozzina di modi, ma ora era troppo tardi.

«Uulamets ci sta seguendo,» disse, sperando che il vecchio li trovasse.

«Non contare troppo su di lui!», rispose Pyetr accigliato, scrollandosi la polvere di dosso e guardandosi intorno.

Sembrò che qualcosa avesse attratto la sua attenzione. Sasha guardò verso un punto in cui, nell'oscurità, si distingueva un buco in un lato del fosso. Nel guardare il buco, provò una sensazione di disagio che aumentò nel momento in cui Pyetr vi si avvicinava.

«C'è uno strano odore...», notò Pyetr.

«Potrebbe crollare tutto, ma Mastro Uulamets ci ritroverà. Dobbiamo solo avere un po' di pazienza. Per favore, non ti avvicinare: potrebbe franare ancora!», disse Sasha.

«Sembra solido,» rispose Pyetr chinandosi. La sua voce riecheggiò in quel luogo chiuso. «Condurrà senz'altro al fiume, e probabilmente si allagherà con le piogge.»

«Non inoltrarti lì!», gridò il giovane colto da una opprimente sensazione d'angoscia, come se stesse per soffocare o affogare. «L'intera collina potrebbe franare, Pyetr, non andare!»

«Non entrerò; vado solo a vedere. Forse, quando il sole sarà più alto...»

Si sentì ancora il rumore di qualcosa che si muoveva lentamente sul terreno. Alcune zolle rotolarono alle loro spalle giù sul fondo del fosso, ma il rumore proveniva da un punto al di là del muro.

«Pyetr, ti prego, torna indietro! Non toccare nulla!», gli sussurrò Sasha. Nel frattempo caddero altre zolle, e Pyetr indietreggiò sfoderando la spada.

«Non mi piace proprio questo posto!», disse Sasha. Nessuno di loro si mosse, e il rumore di qualcosa che veniva trascinato ricominciò, provocando una frana nella grotta.

«È lei?», mormorò Pyetr tirando l'amico per una manica nel timore che potesse muoversi verso la trappola che il *rusalka* aveva preparato... e sperando che il vecchio li trovasse subito.

Qualcosa sibilò nel buio: si udì un sibilo anche sul margine del fosso ed una cosa piccola e nera rotolò giù facendo crollare alcune zolle di terriccio. Si scagliò fra di loro introducendosi nel buco nero, arruffandosi, sputando, ed ancora passando tra di loro come un cucciolo allontanato dalla madre.

«Dio!», gridò Pyetr, quando una grande massa nera coperta di peli venne fuori per dargli la caccia. «Attento!», gridò nello stesso momento Sasha, saltando nel vedere la massa nera che rotolava verso le sue gambe. Anche Pyetr saltò e colpì la testa di quella cosa con la sua spada. Quest'ultima cercò di seguirli, mentre la palla nera che assomigliava in tutto alla *Creatura* del recinto sibilava, volteggiava e saltava.

«Stupidi!», si sentì improvvisamente Uulamets gridare dall'alto. «Ora tenetevi ciò che vi siete andati a cercare!»

«Andati a cercare? Tirateci fuori, piuttosto!», gridò Pyetr, colpendo ancora la testa della cosa che si faceva sempre più piccola sotto i colpi, cercando di nascondere il naso con le sue corte braccia, mentre si dimenava e smuoveva sempre più fango. Sasha poi emise un grido quando, scivolando, per poco non venne a contatto con lei. Immediatamente, Pyetr gli fu accanto, trascinandolo su per la salita e spingendo quel mostro da una parte, mentre si avvicinavano sempre più alla sponda.

La cosa scivolò a terra lungo il pendio: era una specie di serpente nero, ricoperto in parte di squame ed in parte di peli, con degli arti nudi e corti con i quali tentava di proteggersi la testa piatta. Mentre si muoveva nell'oscurità, sembrò contrarsi ed assumere delle fattezze simili a quelle di un vecchio: intanto, l'altra cosa nera sibilava e ringhiava rifugiata nella fessura da cui era uscita la creatura.

«Chiedile come si chiama!», gridò Uulamets dall'alto. Sasha alzò lo sguardo e vide il vecchio in piedi ai margini del fosso, poi guardò la cosa accovacciata che Pyetr teneva a bada con la sua spada e gli disse: «Vuole conoscere il suo nome.»

Pyetr la punzecchiò. «*Hwiuur*,» rispose quella. Assomigliava ad uno

strano uccello: si avvicinò poi al buco, ma la *Cosa* era lì e non la lasciò entrare.

«Chiedile dov'è mia figlia. Dille che, se non risponderà, la terrai qui fino al mattino,» gli suggerì Uulamets.

«È un maledetto serpente: che ne può sapere di tua figlia?», gridò Pyetr. Ma non era un serpente. Assomigliava più ad un vecchio irsuto che stava acquattato tutto tremante nell'oscurità ripetendo: «Il sole... Il sole!»

«Lo vedrai se non rispondi! Rivoglio indietro mia figlia!», gli gridò Uulamets.

«È tutto qui ciò che vuoi?», sussurrò la *Creatura* proteggendosi il volto con le dita dalle unghie lunghissime. «È una ragazza magra? Posso accontentarti, ma tieni lontano la spada.» Scrutò di fra le dita: era un'occhio da rettile, o così sembrava, comunque non aveva nulla di umano. «So dove dorme, e posso condurvici. Posso portarvi lì, ma dì allo Stregone di lasciarmi andare.»

«Dimmi dov'è!», gridò ancora Uulamets.

Ma, all'improvviso, la *Creatura* divenne ancora un serpente che si avvolse intorno alle caviglie di Pyetr mentre la cosa nera cercava di schiacciarle la testa. Cadde giù del fango. La cosa stava indietreggiando sputando ed arruffandosi, quando il pendìo franò ed il buco si richiuse.

«Stupidi! Ve lo siete lasciato scappare!», gridò Uulamets.

«Tu sei uno stupido!», gli rispose Pyetr, ma Sasha lo tirò per un braccio e Pyetr pensò che, se si teneva conto anche della *Creatura* e del serpente, erano in quattro in quel fosso che franava, mentre l'unico ad esserne rimasto fuori, era proprio Uulamets.

«Ha promesso: ora Mastro Uulamets, aiutateci ad uscire.»

Per qualche istante interminabile, Uulamets rimase fermo a guardarli dall'alto mentre pian piano il cielo cominciava a schiarirsi. Poi lanciò il bastone nel fosso invitandoli a salire aiutandosi con quello.

Pyetr fissò il bastone sulla scarpata ed aiutò Sasha a risalire. Il giovane raggiunse la cima facendo cadere del fango addosso all'amico. Si aiutò quindi facendo leva sui gomiti e sulle ginocchia, ed infine vide Uulamets che, seduto sull'orlo, stava disponendo le pentole a semicerchio.

Sasha si affacciò sul margine del fosso ed afferrò il bastone tenendolo saldamente per aiutare Pyetr, ma il bastone gli scivolò di mano.

«Io userei un ramo,» disse Uulamets senza dimostrare molto interesse.

«Mastro Uulamets dice di usare un ramo,» gli gridò Sasha.

Pyetr lo guardò angosciato. La cosa si trovava ancora nel fosso assieme

a lui, e Pyetr decise di non guardarla. «Allora fai come dice,» rispose all'amico.

Sasha si alzò e corse lungo il pendio fino al margine di un boschetto dove si trovava una grande quantità di rami secchi. Ne prese uno molto grande e lo trascinò il più velocemente possibile passando accanto ad Uulamets che, seduto, stava mescolando delle polveri nelle pentole borbottando e cantilenando fra sé. Sasha introdusse quindi il ramo nel fosso e Pyetr lo guardò dal basso mentre spezzava alcuni ramoscelli che davano fastidio, poi iniziò a risalire mentre il giovane lo teneva ben saldo dall'alto. Alla fine riuscì ad afferrare il braccio di Sasha ed a raggiungere la cima sano e salvo.

«Babi!», gridò il vecchio. La cosa si arrampicò sul ramo guardandolo fisso in viso. Sasha emise un grido, poi si fece da parte sedendosi accanto a Pyetr mentre la *Creatura* si affrettava verso Uulamets. Ma il vecchio, ignorandola, mormorò qualcosa e spruzzò un po' di polvere in terra.

«Cosa sta facendo? Cosa pensa di fare? Cos'è quella roba?», chiese Pyetr.

«Non ne ho la più pallida idea!», rispose Sasha, pensando che, forse, avrebbe dovuto sentire qualcosa se Mastro Uulamets si stava in quel momento occupando realmente di Magia e se ciò che stava facendo poteva veramente avere degli effetti. Ma non provò nulla se non un brivido nelle ossa ed un senso di nausea.

«Dovremmo andarcene da qui,» disse Pyetr, mentre Sasha analizzava con calma la situazione.

«Non sappiamo da dove provenga quella cosa.»

«Bene, andiamocene!», gli disse Sasha, desiderando capire cosa stesse facendo Uulamets. «Andiamocene subito!» Ma il vecchio iniziò a spargere polvere ed a cantare, poi si mise ad accumulare alcune manciate d'erba e chiese infine della legna.

«A cosa serve?», gli domandò Pyetr. «Volete forse accendere un fuoco? Qui?»

«Vado a procurarla,» disse Sasha sottovoce, pensando che non ci fosse altro da fare. Raggiunto il bosco, raccolse parecchi ramoscelli e pezzi di legno, poi ritornò di corsa verso Uulamets, li sistemò a terra, e si lasciò cadere sulle ginocchia. «Mastro Uulamets,» disse.

La *Cosa* gli ringhiò contro. Uulamets lo ignorò e continuò con le sue nenie: tutto ciò ricordò a Sasha la triste notte in cui Pyetr era stato quasi per morire. Era lo stesso tipo di cantilena, recitata sottovoce in modo stonato e

delirante. Vide Uulamets prendere i ramoscelli, spezzarli e poi metterli al centro dell'erba secca. Poi lo vide tirare fuori da un pentolino una setola che infilò fra l'erba quindi, con un po' di carbone, dare fuoco al tutto.

Sasha fece un gran salto quando il piccolo cumulo si accese all'improvviso.

«Stupido!» gli disse a basa voce Uulamets interrompendo la sua cantilena. Poi gli passò una pentola vuota. «Mi serve dell'acqua. Ma fai attenzione: il *vodyanoi* non scherza nel suo elemento.»

«Che cosa?», proruppe Sasha prima di ricordarsi che il vecchio stava effettuando una Magia. Allora abbassò il capo scusandosi, e si affrettò giù verso il crinale in direzione del torrente... tremando al solo pensiero che quella cosa avesse potuto nascondersi lì.

Si accorse però che qualcosa si stava muovendo dietro di lui, per cui si voltò e vide fra gli alberi Pyetr che stava scendendo lungo il pendio per raggiungerlo.

«Non venire!», gli gridò Sasha tenendo stretta in mano la pentola.

«Vado solo a prendere un po' d'acqua!»

«Sei forse il suo schiavo?», chiese Pyetr, mentre si avvicinava. «Lascia che si procuri da solo ciò che gli serve».

«Ti prego, non litigare con lui,» lo supplicò Sasha e, così dicendo, raggiunse il torrente affondandovi fino alla caviglia. Attinta l'acqua, si affrettò a tornare indietro. «Dice che quella cosa era un *vodyanoi*.»

«Che sia ciò che vuole!», disse Pyetr. «Non voglio avere più nulla a che fare con tutto ciò,» aggiunse. Pyetr aveva lo sguardo di chi avrebbe voluto affermare di aver visto solo un tronco od un serpente, ma che, in realtà, aveva visto qualcosa che aveva superato di molto il limite della normalità.

Il giovane rimase al fianco di Sasha mentre questi risaliva il pendio per portare l'acqua a Uulamets. Quest'ultimo la prese e, sorreggendo la pentola con un bastone, la tenne sospesa sul fuoco.

«Ascoltate, vecchio,» disse Pyetr. Sasha sussultò. «Abbiamo intenzione di continuare il viaggio per Kiev. Qualunque cosa vi dovevamo, ci siamo sdebitati. Ora siamo pronti a partire. Capito?»

«Volete attraversare il fiume o il bosco? Cosa preferite: il *vodyanoi* o mia figlia?», gli domandò Uulamets.

Pyetr aggrottò le ciglia e fece un cenno a Sasha.

«Dice la verità, Pyetr, non riusciremo a farcela!», mormorò il ragazzo.

«Ce la faremo, eccome! Anche se il vecchio non ci aiuterà. *Portami la legna... prendimi dell'acqua...* Gli sarà servita per farsi il tè, forse... mentre

noi ci difendevamo dal suo dannato animale o quello che sia...»

«È un *vodyanoi*!», esclamò Uulamets ironicamente.

«Va bene: un *vodyanoi*. Comunque, qualunque cosa sia, se ne è andata: non ha gradito i colpi sul naso. Vostra figlia fa scorrere le sue dita gelide sul collo della gente, ma al massimo può far tremare le stoviglie e far sbattere le imposte. Un *Fantasma* alquanto debole, direi!»

«Niente affatto! L'ho trattenuta io, deliberatamente. Andate, andate pure da soli, ed uno di voi la sazierà, mentre l'altro piangerà l'amico! Tu non andrai Pyetr Ilitch: non sei uno stupido, quindi non agire come tale!»

Tutto quel che Pyetr aveva detto, per un istante sembrò ragionevole, ma poi le parole di Uulamets lo sopraffecero provocandogli una sensazione tale di pericolo che Sasha sentì il bisogno di guardarsi dietro: resistette però a quell'impulso, pensando che Pyetr aveva ragione.

Improvvisamente provò una sensazione di freddo sul collo: era certo di avere qualcuno alle spalle anche se Pyetr, che si trovava di fronte a lui, non si era accorto di nulla. Per un attimo pensò di non potersi fidare dell'amico o che Uulamets avesse messo in atto su di lui una Magia tale da renderlo cieco dinanzi al pericolo.

«Fermatela!», disse. Era ciò che di più duro gli fosse riuscito di dire al vecchio. «Mastro Uulamets, siete voi la causa di tutto questo, lo so!»

«Lo so anch'io,» rispose Uulamets, ma la sensazione di freddo non passò. Il vecchio si rivolse allora a Pyetr dicendo: «A te il ragazzo crede. Finirà con l'ostacolarmi per causa tua, mostrando in questo modo di possedere un notevole coraggio per un ragazzo della sua sensibilità. Ma è troppo giovane, e potrebbe essere mal consigliato da un furfante. Assomiglia a mia figlia, ecco perché sono molto paziente con lui. Ma tu — non avendo la sua stessa sensibilità, al contrario, essendo ribelle ed egoista e sapendo bene come va il mondo — non esiti a portarlo via con te per realizzare i tuoi inutili progetti, e a che scopo? Per andare a Kiev? Troverai un luogo che non ti soddisferà certo più di quello da cui provieni. Ciò che ti manca, caro mio, lo devi ricercare in te stesso, altrimenti continuerai a trasportare senza alcun senso per il mondo i tuoi bagagli. Ma non solo: agli occhi del ragazzo, tu appari come un uomo, quindi ti consiglio di esaminare attentamente le tue responsabilità.»

«E in che modo volete apparire voi?», replicò Pyetr. «Come un Mago, un uomo di cultura, o uno studioso? Ma di che cosa? State seduto per terra fra gli alberi, mischiate pozioni e parlate agli uccelli ed ai serpenti!»

«Se tu avessi avuto l'intelligenza di parlare a quello di prima, ora non sa-

remmo qui! Quindi, siediti, e smettila di dire assurdità. Cosa sarebbe accaduto se non ti avessi consigliato a proposito del sole? Eri convinto di riuscire a mandare via il *vodyanoi* da solo respingendolo nel suo buco, ma saresti stato un folle. Dovresti pentirti, ed anche il ragazzo dovrebbe farlo.»

«Ora tirerà fuori la spada!», pensò Sasha. Si sentiva infastidito dal fatto che il vecchio dicesse cose tanto dure nei confronti di Pyetr, anche se le riteneva vere. Gli dava fastidio, inoltre, che l'amico se ne stesse lì fermo, in preda all'ira, senza fare nulla.

«Dobbiamo attendere fino a che il sole non gli toglierà le forze... Vieni, ho un lavoro per te!», disse poi Uulamets.

«Cosa?»

«Dovrebbe esserci una caverna sul lato della collina che si affaccia sul fiume. Lì dovresti trovare una tana. Desidero che tu ci metta dentro qualcosa.»

«Non siate ridicolo!», disse Pyetr.

«Lo farai,» rispose Uulamets con un ghigno particolarmente sgradevole. «E subito, direi, poiché sono abbastanza sicuro che il *vodyanoi* sia uscito dalla sua tana, ma non penso che rimarrà fuori troppo a lungo.» Uulamets infilò ancora una volta il manico della pentola nel bastone. «Ecco: è sufficiente che tu ci metta questo. Naturalmente sarà la tua spada a proteggerti.»

«No!», disse Sasha.

«Tutto sommato è per la sua salvezza,» fece notare Uulamets. «Lo farei io se dovessi farlo, oppure tu. Ma il nostro amico vuole provarci il valore della sua spada...»

«Non sono uno stupido!», esclamò Pyetr.

«Certo che no! Né un codardo, vero? E allora, dovrò farlo io? Certamente io non sono agile o forte...»

Pyetr, con espressione accigliata, avanzò di qualche passo per prendere la pentola.

«No,» disse ancora Sasha, «non andare!»

«Il tuo Mago afferma che è un lavoro facile,» rispose Pyetr brusco.

«Dovrebbe esserlo, a meno che tu non sia uno stupido!», aggiunse Uulamets.

«Vecchio,» disse Pyetr con un sospiro dopo essersi girato, «ho molta più pazienza di te e molta più educazione, per quanto sia assurdo affermarlo considerando che sono nato in una specie di fogna.»

Detto ciò, Pyetr afferrò la pentola, gettò via il bastone e si incamminò,

mentre Sasha restava fermo, quasi intontito. Il ragazzo pregò allora Uulamets di lasciarlo andare, ed il permesso accordatogli gli parve una vera liberazione come se fino a quel momento fosse stato trattenuto per un braccio.

Allora corse via.

CAPITOLO DODICESIMO

Pyetr sentì che il ragazzo lo seguiva mentre attraversava il crinale, e si voltò pensando che sarebbe stato meglio ordinargli di ritornare indietro da Uulamets.

Poi però pensò che, forse, il ragazzo avrebbe preferito se fossero riusciti a cavarsela da soli contro la cosa che li aveva minacciati e che, se fosse morto inutilmente, Sasha si sarebbe trovato in maggiori difficoltà solo alle prese con Uulamets. Così rimase fermo finché Sasha non lo raggiunse, poi discese il pendio verso il fiume passandosi la pentola sgradevolmente calda da una mano all'altra.

«Perché non mi lasci...», iniziò a dire Sasha.

«Assolutamente no,» rispose Pyetr.

«Sta cercando di farti diventare pazzo.»

«Io *sono* pazzo.»

«Ti prego, stai attento.»

Era un buon consiglio pensò Pyetr, e domandò: «Sai come si usa una spada?»

«No,» rispose il giovane.

«Prendila ugualmente.» La tirò fuori dal fodero e la passò a Sasha mentre raggiungevano i piedi della collina lungo i margini erbosi e verdeggianti del fiume. «Di punta o di taglio non importa. Mira sempre agli occhi: non fa piacere a nessuno. Prendila! Non posso portarla perché ho già una mano occupata.»

Sasha la prese e se l'appoggiò su una spalla.

«Fai attenzione...»

«Starò attento.»

La sponda del fiume in quel punto era pulita, ad eccezione del luogo in cui si trovava un giovane salice che — a giudicare dalla posizione del pendio e dal buco situato sull'altro lato della collina — faceva pensare che quello fosse il luogo ideale per una tana, a meno che non si trovasse completamente sott'acqua.

Era anche il rifugio ideale per la creatura dalla forma di rettile e, quando si avvicinò e constatò che c'era veramente un antro oscuro fra le radici del salice, Pyetr provò un senso di nausea.

«Bene!», disse poi. «Il vecchio non sarebbe certo contento se gettassi la sua pozione nel buco sbagliato.»

Quindi appoggiò un piede su una radice ed afferrò Un ramo spoglio ma pieno di germogli.

«È vivo!» disse Sasha non appena realizzò quanto stava vedendo. «L'albero...»

Pyetr si guardò intorno e vide un volto pallido che non apparteneva a Sasha: allora gridò e stava indietreggiando cercando un altro punto d'appoggio, quando qualcosa gli si avvinghiò ad una caviglia. Gridò ancora, ma la cosa si mosse facendolo sprofondare nell'acqua e trasformò il suo grido in un gorgoglìo. Sentì delle spire che lo avvolgevano e cercò di respingere la *Creatura*, ma questa lo avvolse ancora di più, poi sentì che stava risalendo a galla, ma sempre in balìa di quella cosa che lo teneva stretto cambiando ogni momento le proprie sembianze.

Pyetr stava soffocando, faceva schizzare l'acqua da tutte le parti ed imprecava, poi tirò calci con tutta la forza che aveva, ma la *Creatura* reagì riuscendo a trascinarlo con sé. Sentì sul viso un respiro freddo e fetido come il fondo di una palude.

«Maledizione!», gridò Pyetr in preda al terrore: lottò e continuò a tirare calci per quanto gli era possibile. Poi perse la pentola che aveva in mano, e cadde sul terreno soffice di muschio scivolando lungo la sponda sdrucciolevole ed andando quindi a finire nell'acqua. Pesanti spire lo sommersero come un fiume in piena trascinandolo giù. Pyetr ritornò a galla respirando a fatica, sputando acqua ed allontanandosi il più possibile da qualsiasi cosa che fosse in grado di toccarlo.

Raggiunta la sponda, mise la mano su qualcosa di pesante ed affilato che si trovava fra numerosi oggetti levigati e di piccole dimensioni che emettevano un rumore di ossa... Allora respirò profondamente, e si fermò ad ascoltare. Non appena ricominciò a muoversi, un osso fece ancora rumore: si fermò nuovamente fino a quando non sentì più nulla ad eccezione del proprio respiro.

Provò un brivido ad una gamba e ad un braccio. Ora non si udiva più nulla: forse quella cosa era ancora in acqua ad attenderlo, o poteva aver nuotato fino all'altra uscita della tana: un luogo buio, colmo d'acqua e di ossa. Pyetr pensò che, più a lungo sarebbe rimasto lì, e più terribile sarebbe

stata l'idea di potervi morire. Ad un tratto vide un fioco bagliore nell'acqua e, inalata una grossa boccata d'aria, si tuffò avvicinandosi più che poté.

Sentì sotto le dita qualcosa di soffice e melmoso: *È solo fango,* pensò, poi sentì qualcosa di duro e strano, e vide delle ossa sul fondo. Era un cranio! Lo gettò via tremando, e cercò di allontanarsi dal buco e di districarsi dal groviglio di radici. Poi si sentì afferrare.

Pyetr iniziò a tirare calci cercando di raggiungere la superficie, lottando ciecamente contro quello che, come improvvisamente realizzò, era un ragazzo fradicio e terrorizzato almeno quanto lui.

«Dio!», gridò, afferrando una radice del salice ed aggrappandosi a Sasha.

Il giovane, ansimando, cercava di divincolarsi e di sorreggerlo, aprendosi un varco con la spada.

«Credevo che fossi morto!», esclamò Sasha.

«Cosa stavi facendo?», gridò Pyetr col respiro affannoso, issando l'amico il più in alto possibile in modo che potesse afferrare un ramo del salice.

Sasha si arrampicò, gettò la spada sulla sponda ed afferrò il cappotto dell'amico che, tossendo e tremando, lo trascinò fino in un punto in cui avrebbe potuto finalmente afferrare il ramo ed issarsi sulla riva il più lontano possibile dall'acqua.

«Stupido!», gridò, ancora tutto tremante dalla paura, al ragazzo, che scosse rudemente. Guardò il volto pallido del giovane che non aveva cappotto, e ripensò alla spada che Sasha non avrebbe dovuto lasciar cadere. Poi si sedette impaurito con il pugno ancora stretto sulla camicia fradicia del ragazzo che lo fissava come se aspettasse di essere giustiziato, senza potersi muovere. Alla fine lo lasciò andare.

«Non farlo mai più!», gli intimò mentre riprendeva fiato. «Dio mio, ragazzo!»

Sasha lo guardava, con i denti che gli battevano e le labbra livide.

Pyetr si alzò, quindi, indicandogli il cappotto sul margine del fiume. «Raccoglilo!», gli disse tremando. «E andiamo!»

Poi raccolse la spada. Il suo cappotto era fradicio di acqua, acqua fredda, quella che preferiva la figlia del Mago... Quindi si voltò a guardare il salice: l'unico albero vivo in tutto il bosco. Ricordò le ossa giù nella caverna.

Sasha lo prese per un braccio. «Andiamo!», gli disse tremando, dopo aver recuperato un po' le forze, e si incamminò velocemente su per la collina.

Uulamets aveva ancora il fuoco acceso. Alzò lo sguardo con una certa

sorpresa... forse per il fatto di rivederli entrambi, pensò Pyetr, mentre provava la tentazione di torcergli il collo. La palla nera sembrò capire le sue intenzioni perché gli corse incontro ringhiando e fischiando mentre scendevano giù per la collina tutti bagnati e tremanti.

«Allontanati!», urlò Pyetr, colpendola con la spada. «Vattene!»

La palla nera borbotto e sibilò, ma mantenne le distanze mentre i due si avvicinavano a Uulamets.

«Ho sistemato la vostra dannata pentola,» disse Pyetr. «Spero di aver indovinato l'albero. Si trova dall'altra parte della collina, ma non credo che vi piacerà chi lo abita.»

Uulamets lo guardò allarmato, poi si alzò e si mise a correre verso il crinale, abbandonando le pentole, la borsa, e tutto quanto tranne il suo bastone. La creatura nera lo seguì correndo.

Sasha sembrò volesse fare altrettanto, ma Pyetr lo fermò spingendolo verso il fuoco. «Non andare,» gli ordinò puntandogli contro la spada e, portatosi sul bordo del fosso, si chinò e trascinò un ramo secco su per la salita. Sarebbe servito per attizzare il fuoco per potersi riscaldare e per poter, una volta strizzati, asciugare almeno un po' il cappotto e la camicia.

Stava appunto facendo questo alla camicia di Sasha, quando il vecchio tornò indietro infuriato, battendo l'erba con il suo bastone. La cosa lo seguiva fedelmente lungo il pendio.

Pyetr, scuro in volto e pronto a difendersi, guardò Uulamets, ma il vecchio non disse nulla anzi, si accovacciò ed iniziò a riordinare i suoi vasetti.

«Allora, cosa facciamo adesso?», domandò Pyetr.

«State qui e non fate assolutamente niente!», urlò Uulamets, poi prese la borsa e se ne andò con la *Cosa* che gli sgambettava dietro.

«Che sollievo!», esclamò Pyetr. Diede un'ultima strizzatina alla camicia di Sasha e l'appese sul ramo ad asciugare accanto al fuoco, mentre il ragazzo se ne stava ben avvolto nel suo cappotto. «Togliti i pantaloni e gli stivali,» gli ordinò.

Pyetr andò quindi a cercare dell'altra legna, camminando nel fango e riscaldandosi con l'ira ed il lavoro. Così, tenendo sempre d'occhio il ragazzo, raccolse una quantità di legna tale da poter fare un fuoco tre volte più grande.

«Riesci a vedere Mastro Uulamets?», gli chiese Sasha preoccupato. «Se quella *cosa* tornasse di nuovo...»

«Lascia che lo anneghi!», rispose Pyetr sedendosi. Si sfilò gli stivali e i pantaloni, poi li torse formando una piccola pozza d'acqua nell'erba. Star-

nutì violentemente e si asciugò il naso quindi, nonostante fossero ancora bagnati, si riinfilò i pantaloni.

«Non credo di sapere dove sia la casa,» disse Sasha. Era un pensiero stupido in quel momento.

Poi Pyetr volse la testa verso il fiume. «Qualsiasi direzione va bene! Io so dove ci troviamo. Usa l'ingegno ragazzo, perché non riuscirai ad ottenere nulla con i tuoi desideri.»

Il viso di Sasha riprese colore, ed allora Pyetr si ricordò di averlo chiamato stupido e di averlo quasi fatto affogare.

«Ti sei comportato bene,» gli disse, togliendosi il cappotto ed appoggiandolo a terra, pensando che l'unica cosa che poteva asciugarsi in un ragionevole lasso di tempo fosse la camicia. La strizzò una seconda volta, quindi cercò un paio di rami per poterla stendere accanto al fuoco. «Ma, per l'amor di Dio, cosa pensavi di fare?»

«Portarti la spada,» gli rispose Sasha. «Sapevo che quella cosa era uscita dal buco prima che tu entrassi in acqua.» Sasha ricominciò a tremare. «Cosa c'era dentro?», chiese ancora.

Pyetr fissò la fiamma facendo attenzione a che la camicia non bruciasse. «Ossa. Solo un mucchio di ossa. Penso di sapere cosa sia accaduto a sua figlia.»

«Credi che lo sappia anche lui?»

Pyetr alzò le spalle, ricordando un bel volto. Una ragazza della stessa età di Sasha. Non un *Fantasma*, ma il ricordo di un *Fantasma.* «Forse sa della *Cosa* nel fiume. Non ne sembrava sorpreso, vero?», rispose.

«Lui dice di poterla riportare in vita.»

«È difficile far ritornare in vita delle ossa, non credi?» Poi ricordò la mattina successiva alla sua malattia quando Sasha gli aveva detto: «Pyetr, stai morendo, ma lui ti riporterà indietro...» Ma non era questo che voleva ricordare, e non desiderava neanche tentare di indovinare ciò che il vecchio stesse facendo al di là del crinale. Non voleva ricordare l'interno della caverna, o la sensazione che aveva provato nel toccare il corpo del *vodyanoi*, né le ossa semisommerse dal fango all'entrata della caverna stessa.

Poi, interrompendo il lungo silenzio di Sasha, Pyetr disse: «È tempo di andarcene da questo posto. Riporteremo il vecchio a casa, e lo faremo star buono. Questa volta dovrà ascoltarci: non può dire che non ci abbiamo provato.»

L'idea di ripercorrere il cammino a ritroso lungo il fiume li impauriva. Se ci fosse stato solo il *vodyanoi*, non avrebbero avuto fastidi dal momento

che, come Mastro Uulamets aveva affermato, quello odiava il sole, preferiva l'acqua e, sicuramente, si era rintanato nella caverna. In tal modo sarebbero riusciti ad evitarlo; avrebbero attraversato la foresta percorrendo la stessa via già fatta con Mastro Uulamets, sicuri che non avrebbero mai più trascorso un'altra notte senza fuoco.

«Incamminiamoci!», disse a Sasha. «Possiamo seguire facilmente la direzione che sceglieremo.»

«Abbiamo ancora bisogno del suo aiuto,» sussurrò Sasha, come se ogni cosa che dicessero arrivasse fino al fiume. «Ma per favore, ti prego, non litigare con lui: non farlo inquietare!»

Pyetr aveva notato l'espressione del ragazzo mentre lo Stregone parlava. Lo faceva imbestialire la deferenza di Sasha nei confronti di quell'individuo. Lui pensava che la *Cosa* fosse un cane e, di tanto in tanto, guardava in quella direzione, cercando di convincersi che il *vodyanoi* fosse solo un brutto sogno, cosa della quale era assolutamente sicuro; infine, avrebbe voluto affermare che i desideri di Sasha non avevano più potere di quelli di qualsiasi altra persona, ma intravide la remota possibilità che quel vecchio testardo di Uulamets potesse impaurire un giovane come Sasha, convinto com'era questi che la più piccola maledizione avrebbe avuto su di loro un effetto terribile e duraturo.

«Il vecchio mi ha maledetto abbastanza spesso,» affermò Pyetr. «Non credi che, se avesse avuto dei poteri, la *Cosa* laggiù sarebbe scappata via di corsa?»

«Questo era quello che lui ha desiderato.»

«Oh, Dio!» esclamò Pyetr con disgusto riprendendo la camicia. Era così calda che gli scottò una mano. «Dannazione!», borbottò.

«Per favore, non farlo. Non qui e non adesso!» Sasha stava ancora tremando: aveva le mani giunte fra le ginocchia ed era appena in grado di formulare qualche parola.

«Gli auguro buona fortuna, allora!», rispose Pyetr per amor di pace. «Ne ha bisogno!» Poi, spinto da un impulso più caritatevole, aggiunse: «Ha bisogno di qualcuno al di fuori di questi boschi che parli con lui, ecco tutto! Ha bisogno di vedere gente sana di mente. E forse è anche possibile che sia un Mago. Forse tutto questo dipende proprio dal fatto che è un Mago: ci hai mai pensato? Forse fa in modo che la gente creda di vedere delle cose.»

«Sei proprio senza speranza!», gridò Sasha adirato come Pyetr non lo aveva mai visto. «Credi che tutto questo vada a tuo vantaggio? Non è uno

scherzo, Pyetr! Sua figlia è morta! Non prenderti gioco di lui!»

Detto questo, Sasha si alzò, indossò il cappotto, e s'incamminò verso il fiume, ma non aveva fatto più di tre passi, che Pyetr si infilò la camicia e gli corse dietro.

«Non te la prendere! Va bene, è un Mago: tutto quello che vuoi, ma stai lontano da lui! Io ti credo: credo a tutto quello che vuoi, d'accordo?»

Sasha smise di litigare: era rimasto senza fiato.

«C'è qualcosa di sbagliato,» mormorò, lanciando delle occhiate ansiose verso la collina. «C'è qualcosa di sbagliato in lui. Lo avevi detto anche tu che le cose avrebbero smesso di...»

«Io non sono un Mago!», rispose Pyetr. Sentiva il vento freddo gelargli la schiena. Le assurdità che diceva il ragazzo lo disgustavano. «Non ti ringrazierà di certo se lo seguirai sin là. Se lo avesse voluto, te lo avrebbe chiesto. Non ti immischiare.»

«Voglio solo andare sulla collina,» disse Sasha. «Solo sulla collina e niente più.»

Il ragazzo avanzò deciso, e Pyetr lo seguì, tremando per tutto il cammino, fino ad arrivare al crinale da dove si poteva vedere il boschetto sottostante.

Il vecchio giaceva sulla sommità della collina con le sue pentole sparse tutt'intorno. Sasha cominciò a correre mentre Pyetr, maledicendosi per aver dimenticato la spada accanto al fuoco, discendeva il pendio sulle orme dell'amico.

La *Cosa* del recinto era ferma accanto al vecchio. Ringhiò non appena li vide avvicinarsi.

Il vecchio respirava, e Pyetr provò, in modo poco caritatevole, un certo dispiacere; ma, nel momento in cui tale pensiero gli attraversò la mente, la *Cosa* ringhiò nuovamente. Sasha le parlò dolcemente, e quella si accucciò uggiolando come un cane, afferrando il mantello di Uulamets con delle piccole mani umane.

«Stai attento!», esclamò Pyetr quando Sasha gli si avvicinò. La *Cosa*, però, corse verso Uulamets: sembrava ancora più piccola, e nascose il viso sotto il braccio del vecchio.

Mastro Uulamets scosse il capo fissando il fuoco: quella fu l'unica risposta alle insistenti domande che Sasha gli poneva. Le pentole erano rotte e sparse a terra, e le polveri che il vecchio aveva mescolato erano sparse sulla riva del fiume. Era mezzogiorno passato.

«Penso che sia meglio portarlo subito a casa,» disse Pyetr con decisione.

«Quella *Cosa* ama il buio. Per quanto tempo ancora vogliamo stare seduti qui?»

Mastro Uulamets non rispose. Sasha guardò entrambi con disperazione senza capire perché dovevano capitare tutte a lui o perché Pyetr gli chiedeva cosa avrebbero dovuto fare. Ma, a pensarci meglio, non c'è nessun altro su cui poter contare. Mastro Uulamets non riusciva quasi a capire cosa gli fosse successo. Bisognava riconoscere che le cose stavano proprio così.

«Credo sia meglio che torni indietro a prendere tutto quello che riesco a recuperare,» disse poi con un sospiro.

«Lascia perdere!», rispose Pyetr seccamente. «Non rischiamo un altro viaggio fin lì: abbiamo avuto già abbastanza guai, grazie! Andiamo, vecchio!» Così dicendo, prese Mastro Uulamets con delicatezza sottobraccio e lo aiutò ad alzarsi. Uulamets si lasciò aiutare, e Pyetr ordinò a Sasha: «Raccogli il suo bastone: suppongo che ci tenga molto.»

Sasha lo raccolse, e lo usò per attizzare il fuoco che stava languendo. Non avevano nulla con cui scavare. Si diresse allora vicino al margine del pozzo per prendere una grossa manciata di terra, poi ritornò di corsa e la gettò sulla fiamma; fece avanti e indietro per tre volte prima di afferrare il bastone e correre giù per il pendio dove Pyetr e Uulamets si erano fermati ad attenderlo.

«È uscito?», domandò Pyetr.

Sasha chinò la testa per riprendere fiato, aspettando che Pyetr gli rimproverasse la sua cautela. Ma lui odiava il fuoco: non si era mai fidato, né di quello della cucina, né del lume di una candela nella stalla. Per poter far ritorno a casa sani e salvi, pensò ad un enorme incendio che divampasse fra quei boschi e si spargesse ovunque. Il desiderio che la *Cosa* lì sulla collina potesse morire, era così forte che per un attimo lo lasciò senza respiro.

«Va tutto bene, ragazzo?»

Lui annuì appoggiandosi al bastone, e trattenne il respiro. Pyetr gli diede un colpetto sulla spalla per scuoterlo. «Abbiamo tempo. Va tutto bene, intesi?»

Sasha annuì nuovamente: non era in grado di parlare più di quanto non lo fosse Uulamets. Forse era la paura di lasciare il fuoco, o il fatto che il *vodyanoi* potesse far loro del male, oppure il *Fantasma*, o i morti che, secondo Pyetr, si trovavano in quel luogo.

Lui aveva solo la terribile sensazione di lasciare incompiuto ed avvolto nel mistero qualcosa di importanza vitale, anche dopo aver cercato tutte le possibili spiegazioni. «Mastro Uulamets,» disse, appoggiandogli una mano

sul braccio, «c'è qualcos'altro che dovrei fare?»

Uulamets non rispose, e non fece neppure un cenno con la testa. Rimase lì fermo, con lo sguardo rivolto verso la collina. Forse non aveva neanche udito la domanda.

Pyetr si fece passare il braccio di Uulamets su una spalla, Sasha lo sostenne dall'altro lato e, così, lo accompagnarono lungo la discesa.

Sentirono tuonare oltre il bosco.

«Hai desiderato che il fuoco divampasse, non è vero?», chiese Pyetr.

Sasha gli lanciò un'occhiata da dietro le spalle di Uulamets: aveva piacere che l'amico fosse in grado di rendersi conto dei loro guai, ma in quel momento era troppo spaventato e turbato per poterlo apprezzare. Per giunta, non desiderava affatto che *Padre Cielo* fosse contrariato per le loro azioni.

«No...»

«Fallo allora!», mormorò Pyetr prendendolo in giro.

«Mi dispiace, sono spaventato.»

«Bravo ragazzo!», disse Pyetr. «Stai sempre molto attento a ciò che fai!»

Mastro Uulamets prese con mani tremanti la tazza che Sasha gli porgeva: si sentiva più forte ora, con il camino acceso che riscaldava a sufficienza la casa. Sasha versò un'altra tazza per Pyetr che tossiva seduto anche lui vicino al fuoco, esausto dalla fatica per aver trasportato il vecchio. Per tutto ringraziamento, Uulamets gli aveva dato dello sciocco quando Pyetr era scivolato lungo la sponda piena di foglie e, come se non bastasse, lo aveva anche schiaffeggiato. L'amico era rimasto lì seduto sotto la pioggia respirando a malapena, ed aveva detto, senza alcuna intenzione di voler scherzare: «Vecchio, per quanto mi riguarda, puoi anche tornartene a casa strisciando.»

Uulamets era quasi uscito fuori di senno per le cose accadute sul fiume, ed altrettanto era successo a Pyetr a causa della sua spossatezza, così, quando Sasha aveva cercato di sostituirsi a Pyetr nel trasportare il vecchio, l'amico si era alzato spingendolo bruscamente da parte ed aveva tirato su Uulamets.

Sasha si versò una tazza di tè forte a cui aveva aggiunto del miele e della vodka, poi si sedette a sorseggiarlo accanto al fuoco.

La *Cosa* nel cortile non era tornata. Babi, o qualunque fosse il suo nome, se ne era appena andata via in chissà quale posto.

«Hai visto la *Cosa* del cortile?», chiese tranquillamente Sasha a Pyetr.

«Non ho alcun desiderio di vederla!», rispose Pyetr soffiandosi il naso e starnutendo. «Dannazione! Se il vecchio riuscisse almeno a farmi passare il raffreddore...»

«Se avessi fatto quel che ti era stato detto...», rispose improvvisamente Uulamets con violenza, versando il tè sulla coperta. «Maledizione alla tua interferenza!»

«Che ne pensi di lui?», chiese Pyetr con rabbia. «Che cosa ti avevo detto? Sono quasi annegato per la sua maledetta pozione. Ho dovuto trasportare questo vecchio piagnucoloso sotto la pioggia...»

«Pyetr,» lo pregò Sasha tendendogli una mano con fare supplichevole. «Lascia perdere, ti prego!»

«Tu e quelli della tua razza riuscite a risolvere solo problemi di poca importanza,» sussurrò Uulamets. Non sei stato in grado neanche di seguire le semplici istruzioni che ti avevo dato e di rimanere nel lato più sicuro della collina.» .

«Maestro,» disse Sasha, «sono stato io a voler attraversare la collina. Sembrava che qualcosa non avesse funzionato, ed allora vi abbiamo seguito...»

Uulamets si asciugò le labbra; sembrava molto più vecchio e pieno di incertezze. «Avrebbe dovuto funzionare,» disse.

Pyetr scosse la testa.

«Che cosa ne sai tu?», gli chiese Uulamets improvvisamente. «La colpa è tua. Sei stato tu ad aver rovinato tutto. Se mi avessi veramente fornito il tuo aiuto anziché metterti a cavillare su ogni cosa, io avrei potuto riavere mia figlia. Lei se ne è andata, lo capisci? Non so quale risultato avrei potuto ottenere, ma ora tutto è rovinato. Lei se ne è andata! Cosa hai da dirmi per quanto è accaduto? Cosa te ne importa?»

Sasha si aspettava una reazione violenta da parte di Pyetr, ma questi, invece, scosse di nuovo la testa.

«Che cosa significa?», domandò Uulamets.

«Nulla, non significa nulla.»

Sasha percepiva il pericolo ovunque. Desiderò un po' di pace, ma Uulamets lo gelò con un'occhiata torva, e lui rimase lì, paralizzato, al pensiero che il vecchio avesse già espresso quel desiderio e che, durante la loro avventura, ne avesse realizzati degli altri, sebbene avesse cercato di esprimerli sempre con giudizio.

«Perché lo stai guardando? Cosa ha fatto?», gli chiese Pyetr.

«Mi meraviglio,» disse Uulamets raggiungendo Sasha ed afferrandolo

per una spalla con uno sguardo terribile negli occhi, «di quanto tu abbia progredito in questi ultimi giorni...»

«Lascialo stare!», gli intimò Pyetr, ma il vecchio non abbandonò la presa e Sasha cominciò a sentire sempre più freddo.

«Tu possiedi dei poteri, lo sappiamo tutti,» gli disse Uulamets.

«Non ho mai desiderato far del male a nessuno!»

«Hai desiderato la tua salvezza e la sua, ma a quale prezzo? Te lo sei chiesto?»

«Ma anche la vostra,» rispose Sasha. «Ho desiderato che riusciste a ritrovare vostra figlia e che tutto andasse per il meglio. Se si fosse realizzato un desiderio, si sarebbe realizzato anche l'altro, non vi pare? Non si sarebbe realizzato solo a metà.»

Uulamets strinse la bocca tremante in una piega sottile, mentre affondava le sue dita nelle spalle di Sasha.

È colpa mia, pensò il ragazzo, abbattuto. Tutto sembrava spaventosamente possibile.

Uulamets lasciò la presa all'improvviso. Poi si voltò di scatto e scagliò la tazza di tè nel camino. La tazza si frantumò come le stoviglie.

Anche Pyetr gettò via la sua tazza. La fiamma si ravvivò scoppiettando; poi Pyetr si alzò senza dire una parola, tutto avvolto nella coperta, e prese un'altra tazza e la bottiglia di vodka dal tavolo. Si sedette quindi al suo solito posto accanto al fuoco guardando Uulamets con collera: nel frattempo, aprì la bottiglia e si versò da bere.

«Il ragazzo non vi ha fatto alcun male,» disse Pyetr. «Me ne vado a letto, vecchio, anzi, già ci sono, dal momento che questo è il mio letto. Buona notte!»

Uulamets lo fissò per un attimo con un'espressione che Sasha non riuscì a vedere: il ragazzo percepì un tono di minaccia e, per paura di ciò che Uulamets avrebbe potuto desiderare, si augurò ogni bene per Pyetr. Sicuramente Uulamets era consapevole della sfida, e ciò lo irritava.

«Tu non hai presente quale sia il tuo posto in questa casa,» disse Uulamets a Pyetr.

Quest'ultimo sollevò la tazza come per un brindisi. «Allora prendi un'altra tazza e beviamo.»

Sasha avvertì il pericolo, e cercò d'impedirlo con tutte le sue forze. La tazza di Pyetr si ruppe. Questi balzò in piedi ed indietreggiò con gli occhi sbarrati rendendosi conto che in quello che stava accadendo non vi era nulla di accidentale. Poi raccolse con mano tremante i frammenti sparsi sulla

coperta che portava avvolta attorno al corpo. Sasha si alzò a sua volta prontamente e, afferrando la coperta, si rivolse con un tono pieno di deferenza come non aveva mai usato in precedenza allo Stregone, dicendo: «Per favore, signore, è tardi! Posso portarvi qualcos'altro? Sarei felice di aiutarvi.»

Aveva paura, e percepiva la collera di Uulamets. Ma questi, a poco a poco, si calmò.

«Allora, signore?»

«Porta delle altre tazze!», rispose Uulamets. Non una tazza, ma delle tazze. Sasha gliele portò: una per Uulamets, ed un'altra per Pyetr, come aveva fatto capire il vecchio.

Pyetr si versò da bere, ancora tremante per la stanchezza e per lo shock della tazza che si era frantumata nelle sue mani all'improvviso. Quindi si chinò per riempire i bicchieri di Uulamets e di Sasha.

Quest'ultimo si sedette, prese la sua tazza, e ne bevve un sorso, sentendo solo un po' di bruciore mentre il liquido gli scendeva in gola.

Fuori, si sentiva tuonare. Le gocce di pioggia battevano sulle persiane.

«Mentre ero al di là della collina, hai visto mia figlia?», chiese Uulamets con calma.

Pyetr scosse la testa. «No!», rispose, poi guardò in alto come se si fosse ricordato di qualcosa. «Ma l'ho vista prima, sul fiume, vicino al salice. Solo una rapida occhiata.» Uulamets appoggiò un gomito su un ginocchio e si passò una mano fra i capelli. «Ma non sono sicuro se ciò che ho seguito lì...», continuò Pyetr.

In quel momento, all'esterno si sentirono dei passi sulle assi bagnate che superavano il rumore della pioggia. Rimasero immobili in ascolto, quasi senza respirare. I passi esitarono un po', poi si avvicinarono alla porta e qualcuno bussò.

Si sentì bussare ancora: Pyetr si alzò per prendere la spada accanto al camino, nella speranza che un *vodyanoi* o qualunque altro essere magico non l'avrebbe gradita: infatti, in una notte come quella, solo un *vodyanoi* avrebbe potuto far loro visita.

Uulamets stava ancora cercando di alzarsi, e Sasha tentava di aiutarlo: ma lui lo spinse da parte dirigendosi con decisione verso la porta e calpestando la coperta nella quale era avvolto.

Pyetr lo afferrò per un braccio. «Potrebbe non essere tua figlia,» gli disse con sufficiente buon senso. Ma Uulamets barcollando gli rispose con rab-

bia: «Tu non capisci niente!»

«Stupido!», mormorò Pyetr, afferrando questa volta Sasha che stava lì agitato a guardare, e spingendolo da una parte mentre Mastro Uulamets alzava il chiavistello ed il vento spalancava la porta.

Nel bagliore di un lampo, apparve una ragazza tutta bagnata con i capelli biondi ed il vestito bianco che grondavano acqua. «Papà!», lo chiamò languidamente, buttandogli le braccia al collo.

Era lei, senza ombra di dubbio, il *Fantasma!* Ora non era più di un bianco spettrale, ma semplicemente bianca per il freddo ed inzuppata d'acqua... Dopotutto stava piovendo... Questa ragazza, che aveva tormentato i sogni di Pyetr e che non aveva mai permesso che gli altri la vedessero... ora era lì davanti a loro.

Forse avrebbe dovuto esserne sconvolto, oppure essere contento per il vecchio, o temere che lei potesse d'improvviso trasformarsi in erbacce ed in ossa marcite... con Dio sa quali intenzioni...

Ma l'unica sensazione certa che provò fu che lei, non appena avesse alzato il volto dalle spalle del padre e si fosse guardata intorno, sarebbe stata contenta di vederlo. Ma la ragazza non dimostrò nulla del genere. Lui e Sasha avrebbero potuto essere un tavolo o delle sedie prive di qualunque interesse: erano solo degli intrusi nella sua casa. Che sensazione strana sentirsi trascurati da un *Fantasma!*

Pyetr guardò Uulamets mentre accompagnava la ragazza accanto al fuoco e le offriva una coperta. Rinfoderò quindi la spada, mentre Sasha aveva il buon senso di chiudere la porta con il chiavistello per non far entrare altro vento. Il ragazzo poi domandò con calma sorprendente alla figlia di Uulamets se desiderava del tè. Lei rispose di sì.

Pyetr andò a sedersi sulla panca dall'altra parte del tavolo stringendo ancora la spada in mano ed osservando il padre in adorazione mentre avvolgeva nella coperta la figlia tutta bagnata ed infreddolita dalla pioggia, le strofinava le mani, l'aiutava ad asciugarsi i lunghi capelli, le chiedeva premuroso se avesse freddo e le raccontava come avesse perduto ogni speranza proprio quella mattina, e quanto invece fosse felice in quel momento. Uulamets sembrò all'improvviso che avesse un cuore, oppure doveva essere impazzito completamente.

Nel frattempo la ragazza — più bella di qualunque altra Pyetr avesse mai visto — si raggomitolò nella coperta stringendo le mani del padre, e gli disse quanto era contenta di essere di nuovo a casa, e quanto — a questo punto guardò Pyetr per la prima volta — avesse cercato con ogni mez-

zo di venir fuori dalla situazione in cui si trovava. Inoltre, non aveva voluto avvicinarsi troppo al padre, data la natura dei *rusalka:* allora aveva cercato degli altri mezzi per potergli parlare.

«Mi dispiace tanto,» disse, mentre le lagrime le rigavano il viso, poi arrossì. «Non volevo rassegnarmi. Era la morte, ma io non volevo morire né svanire. Sapevo che avrei fatto questa fine: ma non desideravo altro se non cercare di rimanere viva. Là sono tutti morti: ogni cosa è morta, e non mi piace...» A quel punto iniziò a piangere, mentre Sasha tentava, tenendosi in equilibrio su un piede, di allungarsi dietro di lei per prendere il bollitore dal camino.

Sembrava una scena ridicola, con Sasha in precario equilibrio su un piede, ed il *Fantasma* appena arrivato che singhiozzava contro la spalla del vecchio...

Ma Pyetr, con la spada appoggiata sul tavolo davanti a sè, mentre guardava il padre e la figlia, desiderava che lei piangesse sulla sua spalla o che lo degnasse di uno sguardo, e cercava di capire se aveva gli occhi chiari o scuri. Si chiese anche se lei lo considerava come una vittima, o se aveva qualche speciale e segreta ragione per cercare di avvicinarsi a lui.

Gli era sembrato che avesse cercato di avvisarlo sotto il salice, ma la notte precedente, dopo il vento, gli era apparsa in sogno più come un incubo che come una ragazza smarrita e disperata, e gli aveva parlato in tono così basso che lui non era quasi riuscito a sentirla...

Dopotutto, era solo una ragazza! Le ragazze sciocche gli si gettavano sempre addosso... Erano una distrazione, un attimo di divertimento, quasi una seccatura: aveva presto imparato a capire quando ne valeva la pena. Nutriva poi un particolare interesse per le donne mature. Ma ogni movimento di quella ragazza lo sorprendeva... non aleggiava più in aria... era reale...

Sasha portò il tè alla ragazza sfiorandole inevitabilmente la mano quando lei prese la tazza. Quel contatto gli fece scorrere più velocemente il sangue nelle vene: era una sensazione che non riusciva a dominare, poiché non si era mai trovato tanto vicino ad una ragazza che gli facesse provare tali emozioni.

Indietreggiò; ed andò ad inciampare in un groviglio di coperte cercando di mantenere l'equilibrio. Si sentiva stupido, e sperò ardentemente che lei non lo stesse guardando. Ma immediatamente realizzò che la figlia di un Mago poteva probabilmente conoscere i pensieri della gente, dato che era

più sensibile nel percepire ciò che la circondava. Quella possibilità lo imbarazzava al di là del buon senso e, naturalmente, più cercava di non pensarci, e più forte era quel pensiero.

Passò vicino a Uulamets ed a sua figlia, con il volto in fiamme. Lei avrebbe sicuramente pensato che era uno sciocco, ed avrebbe potuto prendersela con lui soprattutto perché possedeva quello che Uulamets chiamava «un potere particolare», ed anche perché lui aveva dormito nella sua casa ponendo un mucchio di domande indiscrete a suo padre.

Aveva una collaudata esperienza di quelle situazioni familiari, nelle quali si sentiva sempre un intruso. Si sedette allora sulla panca accanto a Pyetr appoggiando i gomiti sul tavolo, e considerò che, accanto ad un uomo così maturo e sicuro di sé come il suo amico, lui quasi scompariva.

CAPITOLO TREDICESIMO

Evenska — così si chiamava il rusalka — parlava senza interruzione con il vecchio, spesso in tono troppo sommesso, tanto che il ticchettio della pioggia sul tetto impediva a Pyetr di udire le sue parole; ma lui l'osservava ugualmente cercando di afferrare alcuni frammenti di risposte che le dava Uulamets: quanto il vecchio avesse temuto che lei fosse annegata, o che avesse potuto avere dei problemi tentando di fuggire... No... no, rispondeva Evenska...

«Stavo camminando lungo il fiume, quando il *vodyanoi* mi ha catturata. Avrei dovuto riconoscerlo. Non avrei dovuto mai ascoltarlo, ma sembrava uno straniero...», disse con voce sommessa.

Pyetr pensò che ciò era ben strano. Nessuno si sarebbe aspettato di incontrare degli stranieri in quel luogo... neanche in cento anni. Improvvisamente, pensò che il *rusalka* aveva distrutto la foresta. Lei era morta... ma da quanti anni? Quanti anni aveva quella ragazza? E quanti Uulamets? Poteva un uomo come lui avere una figlia così giovane?

«... ed io, come una sciocca, mi sono avvicinata troppo,» aggiunse Evenska dolcemente, raccontando con calma cose che avrebbero fatto impallidire qualsiasi uomo maturo.

Era tranquilla come una Zarina, pensò Pyetr. Un viso, delle mani e dei piedi come i suoi, avrebbero dovuto essere rivestiti con stoffe intessute in oro ed incastonate di gioielli, ed invece, indossava solo un leggero vestito bianco con le maniche sporche e stracciate.

«Lui mi chiese di aiutarlo, ed all'improvviso si mostrò nel suo vero a-

spetto avvolgendomi nelle sue spire. L'ultima cosa che ricordo è che mi trovavo nel fiume e respiravo acqua. Questo è tutto!»

Uulamets abbracciò sua figlia. Bugiardo, pensò subito Pyetr, sentendo il vecchio bisbetico che le sussurrava di amarla molto. Se suo padre, che amava tanto i dadi, lo avesse abbracciato e gli avesse detto che sentiva la sua mancanza con lo stesso tono di adorazione, Pyetr avrebbe senz'altro pensato che doveva aver combinato qualche guaio. Quell'ondata di tenerezza da parte di Uulamets gli fece accapponare la pelle.

Ma, nella sua valutazione del vecchio, sentiva che c'era un dubbio irrisolto che lo attanagliava, in quanto Ilya Kochevikov non era stato un buon esempio come padre. Provò allora molto rancore nell'associare i suoi sentimenti nei confronti di Uulamets con quello che era accaduto alla ragazza.

Quanto tempo era passato? E chi era sua madre?

Evenska, con la testa appoggiata sulla spalla di Uulamets continuò: «Sapevo che chiunque avrebbe potuto aiutarmi, e che anche tu avresti potuto farlo. Volevo tanto dirti che mi dispiaceva, e continuavo a pensare... L'unica cosa che non avrei mai fatto sarebbe stata quella di litigare con te e, per tutti questi anni, sono stata a vederti andare e venire nella foresta e ad osservarti mentre lavoravi nel cortile... Stavo lì, e non potevo neppure dirti quanto mi dispiaceva...». Poi ricominciò a piangere.

«Zitta, zitta, zitta!», la confortò Uulamets, accarezzandole i capelli e cullandola.

Tanta tenerezza era decisamente imbarazzante. Pyetr mostrò di interessarsi alle venature del tavolo ed ai bagliori della spada riflessi dalla luce del camino. Desiderava sinceramente che la casa avesse qualche altro angolo appartato in cui poter andare e, con tutta probabilità, lo desiderava anche Sasha, ma non c'erano altri rifugi.

Avrebbe potuto alzarsi, versarsi da bere, e porre alla ragazza qualche domanda imbarazzante, ma lei appariva turbata, e Pyetr non sapeva in che modo avrebbe reagito. Si sarebbe potuta offendere, e certamente non era quello che lui voleva, sebbene non sapesse cosa avrebbe potuto desiderare da una ragazza morta della quale probabilmente aveva toccato le ossa quella stessa mattina.

Tutto ciò era completamente estraneo alla sua esperienza, così rimase immobile accanto a Sasha finché Uulamets dichiarò che sua figlia era stanca e desiderava andare a letto.

«Sono sicuro che a questi gentiluomini non dispiacerà cederti il loro posto accanto al camino,» le disse Uulamets. «Stanotte dormirai nel tuo let-

to...».

Pyetr abbassò la testa con dignità, e Sasha tentò di alzarsi dalla panca e fare un inchino non appena Evenska li guardò. Poi lei abbassò timidamente gli occhi, ringraziandoli con una voce così languida che avrebbe potuto ottenere molto di più di un posto accanto al fuoco.

Uulamets estrasse un altro letto da sotto al suo. Sasha scavalcò la panca ed andò ad aiutarlo; Pyetr invece restò immobile accanto al tavolo ad osservare Evenshka che li guardava, tutta bianca e dorata per i riflessi della luce del camino, con i capelli, ora asciutti, che l'avvolgevano come la luce stessa.

Poi si ricordò di Kiev e del fatto che Uulamets non avrebbe permesso in nessun modo ad un uomo di avvicinarsi alla ragazza, senza considerare poi la scarsa stima che Uulamets aveva di lui. Senza dubbio, l'averli privati del loro posto accanto al camino, significava per Uulamets il modo per avvisarli che era ormai pronto a vederli partire.

Così, il giorno successivo, avrebbero potuto avviarsi lungo il fiume senza ricevere alcun ringraziamento e, con tutta probabilità, privati della metà delle provviste che erano state loro promesse — e che si erano ben guadagnate! — mentre il vecchio taccagno avrebbe continuato a tenere rinchiusa una ragazza simile in una foresta quasi priva di vita e non aveva importanza se la foresta era in quelle condizioni proprio per colpa sua. Ma ora non era certamente un *fantasma*, oppure si?

Un uomo equilibrato avrebbe dovuto almeno prendere in considerazione quell'idea, pensò Pyetr, mentre si coricava in un angolo buio al di là del tavolo.

«Credi che lei sia al sicuro?», bisbigliò a Sasha, poiché considerava il ragazzo più sensibile rispetto a tali cose dati i suoi poteri magici.

«Cosa intendi dire?», gli rispose l'amico.

«Nulla!», disse, tirandosi la coperta sulla testa, stanco ed intenzionato a dormire ed a pensare ancora un po' ad Evenska.

Invece, non appena chiuse gli occhi, la sua mente traditrice gli evocò la caduta improvvisa nel fosso sulla collina; e, quando riuscì a scacciare quel ricordo, sopraggiunsero la caverna ed il soffice corpo del *vodyanoi* che lo avvolgeva: nessuno di questi ricordi però prometteva piacevoli sogni od una notte tranquilla.

Ricordò con insistenza la figura di Evenska accanto al fuoco, finché la sua immaginazione — come una bestia infida — non gli riportò alla mente la figura della ragazza sul fiume ed il contatto delle sue dita fredde... e,

quindi, la spiacevole sorpresa delle sue ossa nella caverna piena di fango.

Certo, però, anche come *Fantasma* — pensò Pyetr rimettendo in moto i suoi ricordi — Evenska non gli aveva fatto poi tanto male: solo un po' d'acqua fredda sul viso, uno sguardo torvo, e quindi se ne era andata via. Ora si poteva attribuire tutto ciò alla sua disperata frustrazione piuttosto che alla collera: Evenska aveva tentato con forza di parlare, senza riuscire ad emettere alcun suono, ed aveva tentato di dirgli, lì accanto al salice, che quello era il suo albero...

Gli ritornò in mente il funesto ricordo della caverna. «Meglio tre che cinque!», sentì che diceva il *vodyanoi* con la voce di suo padre, frase che lui considerò in modo meno profetico di quando aveva ricordato quella stessa sera suo padre con insolita chiarezza.

Ripensò poi al fuoco e ad Evenshka: i pensieri continuavano a ronzargli nella mente mentre tentava di allontanarli e di addormentarsi ma, date le immagini sempre più cupe che gli passavano per la testa quando chiudeva gli occhi, decise che sarebbe stato meglio rimanere sveglio per un po'. In quegli ultimi giorni sembrava che gli fossero capitate delle cose inverosimili con una frequenza tale, che nulla era più sicuro per lui: la sua mente era tormentata da pensieri che si rifiutava di ammettere, ed iniziava ad avere difficoltà nel distinguere l'immaginario dal reale.

Quella notte, non poteva essere vero che si trovava lì con una ragazza morta, fantasticando accanto al camino con il corpo tutto indolenzito a causa delle percosse ricevute dal *vodyanoi* nella caverna, ma era assolutamente certo di non essere più padrone della propria vita, e questo lo turbava molto.

Avrebbe potuto andarsene via; lui e Sasha avrebbero potuto partire la mattina seguente senza che nessuno li fermasse e, due o tre giorni dopo, Pyetr si sarebbe chiesto se aveva mai visto un *rusalka* od un *dvorovoi*, o se aveva mai lottato con la *Creatura* del fiume.

Ma le notti...

Per tutto il resto della sua vita, avrebbe avuto paura di sognare cose che non sarebbe stato in grado di capire. La fiducia ed il coraggio erano le uniche qualità che aveva avuto in vita sua, e questo spiegava il motivo per cui Pyetr Kochevikov avrebbe tentato laddove chiunque altro avrebbe esitato. Per un uomo che aveva ereditato le stranezze di suo padre, l'esistenza di cose misteriose ed incerte che minacciavano la realtà, costituivano una terribile rivelazione.

Si doveva essere o ciechi, per sminuire la loro importanza com-

portandosi come degli sciocchi, o saggi per poterle svelare, la qual cosa non era certo risolvibile in un paio di giorni. Naturalmente, avrebbe potuto lasciare quel bosco e guardare le signore di Kiev negli anni a venire, senza però Evenska. E, con la sua abilità nel rubare, e gli strani poteri di Sasha, insieme avrebbero potuto vivere in modo agiato in un mondo abitato da persone normali, correndo rischi di ordinaria natura. Ma sarebbe sempre stato consapevole dell'esistenza di altre regole che, in qualche fatale momento, sarebbero potute intervenire ribaltando l'equilibrio che credeva di aver raggiunto.

Una tale possibilità sarebbe sempre esistita — perfino a Kiev — soprattutto finché avesse avuto Sasha Misurov accanto. Anche a Vojvoda avrebbero potuto esserci cose con cui fortunatamente non era mai entrato in contatto; ed uno dei Maghi di Vojvoda avrebbe potuto avere...

No! Assolutamente no! Non c'era nessuna Magia nella morte di Yurishev, e nient'altro, se non la sua stupidità, lo aveva spinto in quella situazione.

A meno che...

...a meno che Sasha, lo stalliere del *Galletto*, non avesse erroneamente desiderato molto intensamente di sfuggire al proprio destino, di trovare un amico o di cercare di capire chi lui fosse...

O, una volta, avrebbe potuto aver desiderato che un vero Mago, un giorno, gli avrebbe insegnato come impiegare quel suo dono mortale...

Chi poteva saperlo?

Dio! Forse Uulamets aveva desiderato come aiuto proprio uno come Sasha. Chi poteva ritenersi sicuro nel mondo se i Maghi potevano decidere sul destino di chiunque anche se erano lontani mille miglia?

Dannazione! Voleva capire in cosa era coinvolto prima di lasciare quel luogo, sia per avere delle risposte, sia per sapere con certezza se gli era stata lasciata la libertà di poter scegliere tra l'andare via o il rimanere.

Al mattino, Evenska fu la prima ad alzarsi: Sasha udì il rumore di un cucchiaio, sollevò la testa, e vide che la ragazza stava mescolando qualcosa in una scodella. Pyetr dormiva profondamente accanto a lui: Evenska sorrise, e gli fece cenno di stendersi e riposare ancora un po'. Lui non desiderava davvero stare solo con lei, dato che Uulamets era ancora a letto. Gli sembrava più sicuro dormire ancora per un po', quindi si coprì per ripararsi dal freddo mattutino e chiuse gli occhi.

Quando si svegliò per il profumo di dolci, ebbe l'impressione che fosse trascorso solo un momento: riuscì a vedere al di là del tavolo e della panca

una griglia di ferro sulla brace; Evenska stava girando un dolce, e diceva al padre, che si stava vestendo, quanto le fosse mancato il gusto del cibo. Provò una sensazione alquanto disgustosa nel pensare al modo in cui i *rusalka* si sostentavano, o nel domandarsi quali fossero stati esattamente i suoi appetiti. Poi decise di non poter più far finta di essere addormentato, così si tirò su e svegliò Pyetr.

«I nostri dormiglioni!», li salutò Uulamets piuttosto allegramente, sebbene Pyetr stesse mormorando che aveva diritto di poltrire ancora un po', dopo aver trasportato il vecchio a casa il giorno prima.

«Siamo debitori nei confronti dei nostri giovani amici,» disse Uulamets e, prendendo la figlia per mano, glieli presentò usando i loro nomi e mettendo in imbarazzo Sasha: questi, per quanto poteva ricordare, non era mai stato presentato a nessuno, perché tutti coloro che frequentavano il *Galletto,* o lo conoscevano già, o non avevano alcun interesse a conoscere il nome dello stalliere.

Non sapeva cosa fare, per cui alzò lo sguardo verso la ragazza ed arrossì violentemente; Pyetr invece fece un inchino dicendole che non aveva mai visto una donna così bella. Evenska arrossì per il complimento poi, ricordandosi improvvisamente dei dolci, tolse velocemente la griglia dal fuoco e li versò nei piatti vuoti.

«Non si sono bruciati,» disse tirando un sospiro. «Andate a lavarvi, intanto che preparo il tè.»

Erano dei dolci buonissimi, migliori di quelli della zia Ilenka, pensò Sasha: ne spettavano due per uno, ed erano senza mollica e fatti con dei frutti di bosco che non erano contenuti nei barattoli di Uulamets. Quest'ultimo spiegò che quei dolci li usava fare la madre di Evenska, e la figlia gli sorrise allungando affettuosamente una mano verso di lui.

Uulamets sembrava molto stanco, totalmente sfinito dalle fatiche degli ultimi due giorni, ma sembrava cambiato, forse in meglio, come se avesse dimenticato l'amarezza e la collera e si fosse improvvisamente ricordato, con Evenska in casa, di trattare la gente in modo più cortese.

Posando una mano su una spalla di sua figlia, disse: «Vi devo una spiegazione. Prima c'era ben poco da spiegare, ben poco che io stesso sapessi, tranne che Evenska,» le strinse dolcemente le dita, «era fuggita via da me. Non era così, ma io temevo che fosse fuggita veramente e, in questo caso, sarebbe stato impossibile riportarla in vita.»

«Papà aveva uno studente di nome Kavi...», disse Evenska. «Molto tem-

po fa ero molto giovane e sciocca, e pensavo che lui non fosse responsabile delle cose che papà mi raccontava: era molto bello e persuasivo ma, quando ho scoperto com'era in realtà, ero così...», Evenska guardò in basso, poi si rivolse a suo padre, «imbarazzata! Avevi perfettamente ragione, ma provavo troppa vergogna per ammetterlo. Così quel giorno sono uscita: volevo soltanto sedermi sul molo a pensare un po', ma il *vodyanoi*...»

Le lacrime le offuscarono gli occhi e smise di parlare. Sasha, seduto accanto a Pyetr, non sapeva cosa fare o dire ad una ragazza sconvolta che era già un *Fantasma* da prima che lui nascesse e che, allo stesso tempo, era sì una ragazza di sedici anni ma anche molto, molto più grande.

Si sentì lo stomaco sottosopra: ricordava la malvagità del *vodyanoi* e si sentì doppiamente sconvolto, pensando ad Evenska che era stata trascinata nella caverna sott'acqua.

«Temevo,» disse Uulamets con calma, «che si fosse suicidata, o che quella canaglia l'avesse ammazzata. Non mi fidavo affatto di Kavi Chernevog.» Diede un buffetto sulla mano di Evenska. «Ma tu sei ritornata, ed è solo questo che conta, per il Dio Nero! Sai, ho cercato di prendermi cura del tuo giardino ma, purtroppo, ho avuto fortuna solo con le rape!»

Evenska si asciugò gli occhi con un dito e scoppiò a ridere all'improvviso.

«Questo è tutto ciò che si trova da mangiare qui intorno,» disse Pyetr, mentre Uulamets aggrottava le sopracciglia. «Ma posso affermare che da ieri questo posto è diventato considerevolmente più allegro,» continuò poi. Il complimento fece piacere ad Evenska, ma chiaramente non a Uulamets, che si alzò immediatamente e le consigliò di lavare i piatti e rassettare la casa.

Nelle casse della cantina c'erano coperte e vestiti — con tutta probabilità quelli di Evenska — e molte camicie e pantaloni eleganti, tutti della stessa misura. Evenska ordinò che le fissassero una corda dal lavatoio fino alla veranda e che riempissero la tinozza del bucato, attività questa che, secondo Sasha, comportava un'incredibile numero di secchi da trasportare sulla collina.

Nel frattempo — Sasha non se lo sarebbe mai aspettato — Pyetr cercava di rendersi utile, perfino assumendosi la parte più dura del lavoro, col trasportare i secchi dal fiume lungo il sentiero fangoso e pieno di radici, mentre Sasha li portava attraverso il cortile fino al lavatoio.

Per far questo, Pyetr aveva preso la spada e, da ciò, Sasha intuì esatta-

mente il pericolo a cui Pyetr stava pensando. Il giovane non scendeva al fiume con un secchio mentre Sasha portava l'altro, ma aveva scelto la soluzione più faticosa: ne trasportava due contemporaneamente, poi si sedeva sotto un albero, ed aspettava che il ragazzo gli riportasse i secchi indietro, in modo che non si perdessero mai di vista l'uno con l'altro.

Così, Sasha si fermò sotto il cielo limpido e con tutto il tempo a disposizione per respirare la fresca aria mattutina, a considerare che negli ultimi due giorni avevano avuto molta fortuna. Doveva congratularsi con se stesso; forse i pochi consigli di Uulamets lo avevano aiutato ad usare il suo potere; o, forse, era persino possibile soffocare i propri desideri per impiegarli nei momenti di crisi, come gli aveva detto Uulamets.

«La maggior parte delle persone hanno una certa propensione per la Magia,» aveva affermato Uulamets la mattina in cui aveva iniziato ad insegnargli qualcosa. «Alcuni posseggono dei poteri e non fanno altro che reprimerli, oppure soffocano il loro buon senso creando una grande confusione dentro di loro col desiderare troppe cose senza capire nulla. Te lo dico io: un buon esercizio ed un certo talento sufficiente ad incoraggiare un po' la fortuna, costituiscono una buona combinazione. Ma tutti vogliono l'uno senza curarsi dell'altro.

«Ed il mio?», aveva chiesto Sasha con trepidazione.

«Non può essere da meno,» aveva risposto Uulamets. «Lascia che te lo dica: è una legge di natura. I Maghi, o le creature dotate di poteri magici, possono essere vittime della Magia più di chiunque altro. Sono proprio i loro talenti — che estendono i loro poteri al di là di quanto sarebbe possibile per un normale essere umano — i più esposti ai poteri magici degli altri Maghi...»

«Si possono fermare queste cose? Si può...?»

«Deviare un Incantesimo: è questo che vuoi dire? Sì. Tu sai come.»

«Sì, pensavo di saperlo.»

«Voglio dirti...» gli disse Uulamets quella mattina a tavola: Sasha vide il dito del vecchio muoversi a mo' di avvertimento, e sentì il pericolo nell'aria. «Ricorda quel che ti dico: è sempre più facile per i giovani, E ricordati anche che è molto facile per un ingenuo penetrare in profondità nel mondo degli *Spiriti,* poiché non oppone resistenza...»

Pensò agli indumenti che stavano lavando...

«Papà aveva uno studente,» aveva detto Evenska, «si chiamava Kavi...»

«... e più in profondità arrivi e più facilmente ci si vincola e si rimane vincolati. Hai capito, ragazzo? Stai attento! Il potere è allettante poiché

l'aggressione è più facile della difesa. È più facile dominare che sentirsi dominati, essere attivi piuttosto che passivi. Stabilire che le cose vadano tutte nella stessa direzione e sentire che tutto si muove direttamente o indirettamente per causa tua. È molto importante! Ma, più di tutto, stai attento a non lanciare maledizioni».

«Al Dio Nero!», aveva concluso Uulamets.

«Da dove viene la farina?», domandò Sasha con affanno mentre passava i due secchi a Pyetr. «Da dove viene la farina di questa mattina?»

«A volte ho difficoltà a seguirti,» gli rispose Pyetr. «A colazione...» Si rese conto di aver iniziato a parlare senza ordinare i suoi pensieri.

«Questa mattina...»

Pyetr gli rivolse una strana occhiata, o forse stava pensando; poi percorse il sentiero che portava al fiume, mentre Sasha si sedeva sotto un albero ad aspettare. Guardò Pyetr scendere verso il fiume, riempire i secchi, poi ripercorrere il sentiero a ritroso respirando affannosamente. Quindi, una volta deposti i secchi per terra, disse:

«Credo che il vecchio stia trafficando con qualcuno. Forse sul fiume.»

«Non era lì. Potrebbe averla nascosta, ma perché nascondere un sacco di farina?»

Pyetr emise un profondo sospiro. Sembrava preoccupato.

«Non lo so. Forse se n'era già andato. O forse era lei che sapeva dov'era.»

«La farina non dura per sempre. La foresta è morta da anni e nessuno naviga più lungo il fiume...»

«Allora forse ha fatto una Magia! I Maghi non sono soliti fare queste cose?»

Era un'ipotesi senz'altro migliore dell'idea che aveva lui, e cioè che, qualunque cosa avevano avuto per colazione, doveva essere molto particolare. C'era dell'olio, e c'era farina a sufficienza per cucinare sei torte e forse anche di più, tenendo conto del fatto che non si dà fondo ad un'intera provvista per una sola colazione. Olio, farina e bacche: era proprio strano! Sasha arrancava con i pesanti secchi su per il recinto verso il lavatoio dove Evenska stava lavorando fra nuvole di vapore.

«Lì!», indicò la ragazza. Lui versò i secchi nella tinozza ed attraversò nuovamente il terreno paludoso per riportarli a Pyetr. «Più di ogni altra cosa vorrei sapere il motivo per cui la Magia ha avuto effetto!», disse Pyetr, quando Sasha lo ebbe raggiunto.

«Quale Magia?»

«Quella che riguarda lei.»

Pyetr prese i secchi. «C'erano solo ossa in quella caverna. Che cosa ha fatto a quelle ossa? Come ha potuto infondere loro nuovamente la vita?»

«Non lo so!», rispose Sasha.

«Quel libro è un elenco di tutte le cose che lui ha fatto o sentito.»

«Te lo ha detto lui?»

«È il genere di cose che fanno tutti i Maghi. Me lo ha confessato. Bisogna stare molto attenti, e ricordarsi ciò che si è fatto o che non si è osato fare. Avrà dovuto lavorare anni ed anni per operare quella Magia: l'avrà realizzata un po' alla volta.»

Pyetr sembrava pensasse che stesse mentendo. Dopo un po' si voltò e ridiscese la collina. Quando ritornò indietro con i secchi pieni, chiese accigliato: «È tutto su quel libro?»

«Non lo so. Così mi ha detto.»

«Ma ci avrà mai provato prima? E perché lo ha fatto proprio ora?» Questa ed altre domande gli suscitavano una notevole inquietudine.

«Dov'è il *domovoi*? E il *voydianoi*? Lo ha chiamato Babi. Non lo avevamo mai visto fino a quando non è uscito dalla sua tana vicino al pendio.»

Pyetr fece una smorfia e guardò verso la casa.

«Non so. Non l'ho mai visto da nessun'altra parte. Forse il vecchio li ha evocati per avere un po' di compagnia, ed ora si è dimenticato di loro.»

Non era possibile, pensò Sasha, Ma doveva essere successo proprio così. Raccolse i pesanti secchi e s'incamminò di nuovo verso il lavatoio al quale arrivò con un certo affanno.

«Non devi andare così veloce!», gli chiese Evenska.

«Non ti preoccupare,» le rispose.

«Ti dispiacerebbe versarmi dell'acqua pulita?»

Lui la versò. Il vestito della ragazza si bagnò aderendole al corpo; Sasha, imbarazzato, cercò di non guardare, poi prese i secchi e li andò a deporre vicino all'albero.

«Non ho più visto neanche il corvo,» disse a Pyetr. «Sono preoccupato.»

«Preoccupato per quel dannato uccello?» Pyetr voleva apparire deliberatamente ottuso e ciò significava che era infastidito.

«Sono preoccupato per tutto quanto.» Aveva paura che Pyetr fosse sul punto di proporgli di fuggire per i boschi mentre Sasha non era affatto certo che tale soluzione fosse più sicura del rimanere nel luogo in cui si trovavano. «Non credo che dovremmo scappare da qui. Mastro Uulamets può

avere dei problemi, ma il tipo di problema che mi preoccupa... è lui il solo a poterlo risolvere. Io non ci riesco: neanche una spada è in grado di fermare un *Fantasma*.»

Pyetr si rabbuiava sempre di più in viso. «Pensi che sia lei!»

«Non so chi sia lei.»

«Lo sai meglio di me! Io non ho mai prestato molta attenzione alle favole della nonna anzi, ora che ci penso, non l'ho mai avuta una nonna. Cosa c'è lì fuori? Cosa può essere?»

Era un quesito terribile. A Sasha venne in mente ogni sorta di racconto; cose con artigli aguzzi e denti lunghissimi; altre che facevano smarrire le persone o le gettavano nei fiumi, oppure facevano impazzire. «*Leshy* o qualcosa del genere,» disse Sasha.

«O peggio?»

«Forse, non so. A volte penso che Babi sia un bluff, ma noi l'abbiamo visto quando lui non c'era.»

«Quel dannato cane se l'è data a gambe!», borbottò Pyetr afferrando i secchi vuoti. «Oppure qualcuno lo ha mangiato.»

Detto ciò, Pyetr si avviò con una certa velocità verso la scarpata in fondo alla quale Sasha lo vide fermarsi a fissare il fiume per un istante, prima di riempire i secchi e tornare indietro.

«Lei non sembra malvagia,» disse Pyetr appoggiando i secchi a terra.

«Forse non riesce ad esserlo,» gli rispose Sasha. «Forse non può fare nulla. Ora... non so. Lui ha detto... ha detto che, più una creatura ha poteri magici, e più è difficile controllarla.»

«Sciocchezze! Le ferite di Uulamets sanguinano, quelle della *Creatura* no.»

«Con la Magia il sangue lo si può controllare,» obiettò Sasha; ma sembrava rendersi conto che Pyetr aveva individuato un difetto nel ragionamento di Uulamets, ed iniziò a riflettere su ciò che un *rusalka* potesse fare come *Fantasma* o in sembianze umane.

«Cosa c'è di buono nella Magia,» chiese Pyetr, «se un qualsiasi stupido con la spada può ugualmente tagliarti la gola?»

«Mi chiedo se esista qualcosa che possa farle del male.»

Pyetr lo guardò turbato. Quindi lanciò un'occhiata verso la cima della collina in direzione del lavatoio. «Allora, cosa potrebbe volere?», chiese. «Se lei è un *Fantasma* e sta mentendo, cosa sta aspettando? Le storie di *Fantasmi* non hanno mai avuto molto senso per me. Cosa sono questo modo di parlare affettato, queste apparizioni, e lo spaventare la gente che cer-

ca di toccarti e non ci riesce? Cosa c'è da temere se uno non ha la coscienza sporca? Ma lei può toccare le cose. E allora, se è vero che è un *Fantasma*, cosa ci fa qui?»

«Perché Mastro Uulamets la vuole qui,» disse Sasha, sempre più infastidito da questo modo di ragionare. «Perché lui è un Mago, e la desidera più di ogni altra cosa. Inoltre, vuole che lei sia ciò come lui desidera.»

Pyetr si grattò il collo. «Cosa accadrà se ci chiederà di rimanere qui? Io sono convinto che saremmo più al sicuro se ce ne andassimo. Qui non mi sento tranquillo. Mi trovo fra due Maghi che desiderano ciascuno qualcosa, mentre io non sono sicuro di sapere cosa voglio. Questa storia non mi piace!»

«Tre!», lo corresse Sasha. «Ci sono *tre* creature dotate di poteri magici.»

Pyetr guardò una seconda volta il punto in cui Evenska stava lavorando, poi si tolse lentamente la mano dal collo. «Quattro,» disse con un sussurro. «C'è anche il *vodyanoi:* non è ancora fuori gioco, no? In che modo puoi accettare che i tuoi desideri abbiano degli effetti se non sai chi sia che ti spinge a formularli?»

«Non posso, è vero!», rispose il ragazzo. «Ma Uulamets è di carne e sangue come noi, e sono sicuro che non ci sia nessun altro nei dintorni. Se si presenterà qualche problema, preferirei avere Uulamets dalla mia parte, ecco ciò che penso. Non voglio che ci troviamo fuori — nel bosco o lungo il fiume — da soli, dato quello che potrebbe accadere.»

«Credi che sia stato lui a riportarla qui?»

Sasha pensò che Pyetr, da incredulo qual era sulle questioni di Magia, gli stesse ponendo una serie di domande non del tutto attinenti e certamente inutili, alle quali peraltro non sapeva rispondere, poiché non aveva idea di quale reazione le sue risposte avrebbero potuto comportare. E, peggio ancora, forse neanche Uulamets lo sapeva: forse nessun Mago poteva saperlo, dato che neanche i più potenti sapevano cosa potessero provocare. Perciò, più un Mago diventava potente, e più era assurdo per lui fare qualcosa. Prese i secchi.

«Non lo so,» rispose a Pyetr. «Non ho alcuna idea.» Poi aggiunse, turbato da un nuovo pensiero: «Mi chiedo cosa sia accaduto a Kavi Chernevog. Mi chiedo dove sia.»

«*Cinque* Maghi?», chiese Pyetr.

Sasha lo guardò e, per un istante, non fu capace di muoversi, non importava se il peso dei secchi gli toglieva il respiro. «Non lo so,» disse infine. Pensò di chiederlo a Mastro Uulamets, ma la situazione, benché calma, era

fin troppo precaria, come tutto il resto. Ogni cosa poteva evolversi in modo inatteso, se era vero che erano presenti tanti poteri tutti tendenti a scopi tra loro contrastanti.

Era pura follia! Nessuno poteva prevedere in che situazione si sarebbero venuti a trovare. Se tutto quello che Mastro Uulamets gli aveva detto corrispondeva a verità, allora nessuna delle persone coinvolte avrebbe potuto conoscere le conseguenze del più piccolo ed insignificante desiderio che avesse formulato.

«Desidera solo del bene,» gli aveva consigliato Uulamets, «e non operare mai senza sapere cosa stai facendo.» Ma se era un uomo malvagio, gli avrebbe dato tali consigli? Forse avrebbe potuto agire così chi avesse voluto vanificare gli sforzi di un ragazzo e procedere senza tenerne conto, ma Mastro Uulamets non sembrava controllare ciò che accadeva. Mastro Uulamets aveva ignorato il suo consiglio: lui si preoccupava solo di quel libro, e Sasha si augurò disperatamente che in quel momento si preoccupasse molto più di quanto lasciasse intendere.

CAPITOLO QUATTORDICI

La casa profumava di bucato, di erbe e di cucina, ma quest'ultimo odore, pensò Pyetr, era sgradevole, niente affatto simile all'odore di liquori delle taverne in cui aveva allegramente trascorso i suoi anni. L'odore del fumo si confondeva con quello dei cavalli, delle cipolle, dell'acqua del bucato e Dio solo sapeva di cos'altro; o con l'odore di muffa e di cera delle case dei ricchi, nelle quali aveva sempre sperato di poter entrare. La presenza di Evenska lo aveva spinto a pensare alla casa, qualunque essa fosse, ad una di quelle modeste casette con i camini confortevoli ed il profumo di pane tostato.

Ma era da stupidi, pensò Pyetr: non poteva certo, dato il tipo di vita che aveva condotto, ricordare posti simili, fatta eccezione per la cucina del *Cervo* durante i giorni di festa, che assomigliava a quella della figlia di Ilya Uulamets. Ripensò a quando rubacchiava le torte sui tavoli o quando cercava di stringere la mano infarinata della signorina Katya...

Ma ora si trovava lì, seduto in attesa della cena, ben rasato e profumato di sapone, splendido nella sua bella camicia bianca e con i pantaloni puliti. Accanto a lui, Sasha Misurov sedeva stranamente ben pettinato e strigliato e, Dio ne era testimone, Ilya Uulamets si era lavato i capelli e la barba bianchi, e le sue unghie non presentavano più alcuna traccia di sporcizia!

Evenska si era legata i capelli con un nastro blu e rosa: versò la minestra nelle scodelle, e si sedette anche lei a tavola mentre gli uomini l'attendevano. Prese il cucchiaio con una grazia tale da mettere in difficoltà gli altri commensali, che speravano di riuscire a non versarsi nulla sulle camicie. Ogni suo movimento era aggraziato, così come ogni sguardo, ed ogni dolce, allegra parola. Parlò, con una voce che assomigliava ad un cinguettìo, del bucato e delle provviste poi, dolcemente, rimproverò al padre lo stato in cui si trovava la casa.

Pyetr si morse l'interno del labbro inferiore. Pensò di alzarsi e di prendere un boccale per creare un po' di rumore che riuscisse ad interrompere la tranquillità di quella sera, ma il silenzio attorno al tavolo era così profondo, ed Evenska, con la sua ospitalità, era troppo graziosa per essere offesa.

Desiderava che qualcosa interrompesse quell'incantesimo. Evitava gli occhi della ragazza, e cercò di trovare dei difetti nella sua voce e nelle sue risate piene di grazia capaci di colpire subito i lati deboli di un uomo. Poi ricordò che la sua spada era dietro di lui appoggiata al muro, e ricordò che Sasha e Uulamets gli avevano detto, in una giornata più tranquilla di quella, che non le avrebbero mai permesso di entrare in casa.

Desiderava sentire le assi scricchiolare ed il *domovoi* manifestarsi nella cantina; desiderò perfino vedere quella palla di pelo nero e dal temperamento irascibile! Pyetr Ilitch Kochevikov sedeva desiderando così profondamente come mai aveva desiderato in vita sua, e sperò che Sasha stesse facendo lo stesso; era seduto lì con la remota ed esile speranza che la sua fortuna di giocatore d'azzardo sarebbe pur valsa a qualcosa.

Ma non si sentiva alcun scricchiolìo fra le travi, e nessun cigolìo alla porta. Forse, pensò ad un tratto, era stata colpa della febbre che Sasha affermava che aveva avuto. Forse non si era trovato in una caverna con un *vodyanoi*. Forse la ragazza che sedeva dall'altra parte del tavolo non era mai morta, e tutto il resto non era mai accaduto. Pensieri come quelli lo preoccupavano, gli sconvolgevano la mente; occorreva essere certi di ciò che si era visto e fatto, anche se si trattava di cose improbabili.

Per un paio di volte, durante la cena, nei momenti in cui si sentì più tentato di rimuovere i suoi ricordi, ebbe invece la certezza di quanto le sue idee fossero chiare e, allora, si ricordò alcuni dettagli della caverna sott'acqua, come il cranio e le ossa, e cercò di non ricadere vittima dell'Incantesimo di Evenska... perché doveva trattarsi sicuramente di un Incantesimo, si disse. Oppure tentava di crederci, ma questo significava solo che stava impazzendo.

«Dimmi,» gli disse Evenska dolcemente chinandosi verso di lui, «quante persone ci sono a Vojvoda?»

Non li aveva contati, pensò Pyetr distrattamente: cinquemila, diecimila, forse. Poi fu preso dalla paura ripensando alla foresta dove solo un albero era rimasto in vita. «Non so,» rispose. «Non ne sono sicuro.»

Evenska lo guardava. Sembrava che tutto fosse finito. Quel silenzio era insopportabile e senza fine. «Non sono mai andata al di la' di questi boschi,» osservò la ragazza con voce calma e vellutata. «Mia madre diceva sempre che l'immaginazione è migliore della realtà. Così iniziavo ad immaginare centinaia di case, tutte con i frontoni scolpiti e le persiane dipinte. È proprio così Vojvoda?»

«Ci sono delle case fatte in quel modo».

«E gente che va e viene continuamente...»

«Fattorie e negozi», aggiunse Pyetr, cercando di far apparire ogni cosa del tutto ordinaria e priva di interesse. «Come tutte le città».

«Qui venivano dei commercianti», disse lei, «quando c'era mia madre. Mia madre...».

All'improvviso sembrò che un'ombra incombesse sopra Evenska. Pyetr si girò guardandosi dietro le spalle, nella convinzione che ad un tratto fosse apparso qualcosa: anche Sasha si voltò ma, fra loro due ed il camino, non c'era nulla.

«Mi dispiace,» iniziò a dire, girandosi ancora, mentre il cuore continuava a battergli forte. Ma Uulamets stava stringendo la mano di Evenska mentre l'ombra continuava ad essere visibile, più scura della sua stessa ombra e di quella di Sasha, e più scura di quella che proiettava la mano di Uulamets mentre stringeva quella di sua figlia.

«Papà...», disse lei con voce tremante. «Papà, stringimi forte...»

Pyetr trattenne il respiro pensando che avrebbe dovuto fare qualcosa. Tese le mani verso di lei, poi si mise fra la ragazza ed il camino: non sapeva cosa fare... non osava fare nulla. Ma l'ombra sembrò affievolirsi dopo un paio di minuti.

«Papà,» sussurrò Evenska, senza guardare nulla di preciso, «Non voglio essere una cosa morta. Ti prego, non lasciarmi andare!»

«Non lo farò!», rispose Uulamets. Poi gridò: «Evenska!»

Lei trattenne il respiro e l'ombra svanì completamente. Quindi la ragazza introdusse la mano che aveva ancora libera sotto una manica di Uulamets. Lo toccò come se fosse cieca e disse: «Papà: mi rivuole indietro.»

«Chi?», chiese lo Stregone.

Evenska riprese fiato. Agitò con violenza le mani e guardò oltre l'angolo. Verso il fiume. Pyetr allora scavalcò la panca avvicinandosi alla spada.

«Non uscire!», gli disse Uulamets.

Pyetr rimase in piedi a guardare il vecchio; anche Sasha si era alzato.

«Una volta siamo riusciti a scacciarlo,» osservò Pyetr. Desiderava convincersi che avrebbe funzionato ancora, poiché al *voydianoi* non piacevano le spade, e non aveva alcun potere su quella ragazza seduta accanto a loro. «Avevate detto che non c'era alcuna differenza fra la notte ed il giorno».

«Solo per certe cose!», rispose Uulamets. «Non chiudere la porta!»

«Mastro Uulamets,» chiese Sasha con molta calma, «dov'è Babi?»

Uulamets tacque per un momento poi aggiunse: «Questa è una buona domanda.» Si alzò quindi lentamente dalla panca tenendo un braccio intorno alle spalle di Evenska. «Ma vediamo di pensare a ciò che ci interessa: pensiamo solo a quello».

Pyetr seguì il consiglio. Pensò alla creatura incontrata nel fiume che si rintanava nella sua tana mentre Babi, quella palla di pelo, lo seguiva. Sperava che il sole avesse sorpreso il *vodyanoi* quel mattino e lo avesse bruciato. Lo odiava profondamente. Sentì che la mano di Sasha gli stringeva un braccio.

«Desidera la nostra salvezza!», disse al ragazzo. Poi ricordò che il giovane gli aveva parlato di quei desideri che andavano oltre ciò che ci si aspettava, specialmente quando si desiderava qualcosa di brutto. Ma, allo stesso tempo, non ebbe più paura, e si chiese cosa gli stesse accadendo anche se cercava di convincersi che non fosse successo nulla...

Evenska, però, era ancora con loro, pallida e spaventata, e continuava a stringere la mano di suo padre.

«Va tutto bene,» disse infine Uulamets. «Va tutto bene. È passato!»

Pyetr desiderava davvero qualcuno che potesse spiegargli la situazione. Impugnava la spada come se fosse un oggetto sconosciuto e privo di significato, con la costante sensazione che, da un momento all'altro, tutto sarebbe ritornato a posto. Ma stava vivendo quella situazione da giorni interi.

«Che cosa facciamo?», chiese.

Nessuno gli diede ascolto. Uulamets batté una mano sulle spalle della figlia e le disse: «Non preoccuparti. Qui non entrerà». Ma Sasha, per quel che lo riguardava, non si sentiva affatto sicuro.

E neppure Pyetr. Era convinto che non era certo un piano d'azione ben studiato quello di fare affidamento solo su delle finestre tanto esili e su una

porta non troppo solida.

Quindi chiese, alzando la voce: «Cosa facciamo?»

Evidentemente nessuno lo sapeva.

«Dio!», disse con disgusto. Sempre con la spada in pugno, decise che non se ne sarebbe mai più separato, neanche per attraversare quella stessa stanza: non riusciva a pensare ad una difesa migliore a fronte di quella costituita da due Stregoni ed uno *Spirito.* Prese quindi una tazza dallo scaffale, estrasse la brocca da sotto il tavolo e si versò da bere. Quella notte non aveva intenzione di dormire: non desiderava rimanere vittima di un incubo in cui qualcosa gli afferrava le mani o gli si avvolgeva attorno, o chissà cos'altro.

Il vecchio si era rimbecillito a causa di sua figlia, e tutta la sua attenzione era rivolta ad evitare che lei tornasse ad essere uno scheletro, in quale modo poi, solo Dio lo sapeva! Pyetr afferrò la sua tazza e si portò presso il camino dove faceva più caldo, quindi si sedette sulla branda di Evenska mentre Sasha lavava i piatti ed il vecchio parlava con sua figlia.

Udì alcuni brani della loro conversazione: la paura che Evenska aveva del *voydianoi*, e Uulamets che la rassicurava dicendole che lo avrebbero sistemato loro...

Loro, pensò Pyetr nauseato... *loro*! Loro, con quella spada e con le passeggiate nel buio, che lui non aveva alcuna intenzione di ripetere!

Poi, mentre beveva, Evenska disse qualcosa che gli fece tendere le orecchie. Infatti, la ragazza disse: «Papà, ti ho mentito: stavo fuggendo. Il *voydianoi*... credo che sia stato lui a rovinare tutto. Mamma, Kavi ed il resto... credo che lui l'abbia indotta ad odiarmi...»

«Non è vero. Tua madre odiava gli alberi. Era venuta dall'est e rimase qui solo una stagione. I suoi parenti erano tornati indietro ed anche lei poi se ne andò, ecco tutto. Non chiese nulla da portare con sè di questo posto.» A questo punto, mentre Pyetr continuava a guardare preoccupato, Uulamets fece appoggiare la testa della figlia sulla sua spalla e, così uniti, sembravano un gruppo d'oro e bianco fusi assieme.

Pyetr si chiese quanti anni poteva avere quell'uomo. Uulamets disse alla figlia: «Non rimpiangere il passato. La Magia non può far nulla per il passato, ma solo per il futuro. Ti ho insegnato molto di più di questo».

«Ricordo.» La debole voce di Evenska fu come un colpo al cuore per Pyetr. Gli fece rimpiangere di aver dubitato di lei, e gli fece sentire l'urgenza di fare realmente qualcosa... qualcosa di pratico, come proporre di prendere la barca il mattino successivo e dirigersi verso Kiev, dove tutto

era sicuramente più ragionevole e normale che non lì.

«Pyetr!», lo chiamò Uulamets all'improvviso.

Pyetr lo guardò, ma il vecchio lo aveva chiamato solo per permettere ad Evenska di usare la branda. Allora si alzò rivolgendole un piccolo inchino e, vedendola impaurita, le disse con sicurezza: «Abbiamo già avuto a che fare con lui una volta. Non entrerà!»

Evenska lo guardò con ansia, come se pensasse che anche lui poteva costituire una minaccia. Poi si sedette sulla branda accanto al fuoco, voltò la schiena, ed iniziò a slacciarsi la cintura e gli stivali mentre Pyetr la guardava affascinato, finché Uulamets lo prese per un braccio trascinando lui e Sasha in un angolo.

«Dobbiamo catturare quell'essere,» disse Uulamets a bassa voce. «Dobbiamo prenderlo in trappola».

«Come?», domandò Pyetr tutto d'un fiato. «Vecchio, se avete ancora l'intenzione di farmi tornare in quella dannata caverna...»

«Stai zitto!» Uulamets lo afferrò per un braccio e lo scosse. «Ed ascoltami! Non riesco a sopportare gli stupidi».

«Statemi a sentire voi, vecchio...»

«Cerca di concentrarti, anche se la tua mente è offuscata dall'alcool. Quella creatura ha mia figlia in suo potere».

Pyetr stava per rispondere per le rime, ma fece silenzio dopo aver gettato uno sguardo ad Evenska, la cui figura sottile si stagliava evanescente alla luce del camino...

«Voglio che usciate prima dell'alba,» disse Uulamets, «o che arriviate fino al fiume portando con voi qualcosa che le appartiene. Questo è tutto quello che dovete fare».

«Tutto quello che dobbiamo fare!» Pyetr voleva suggerire a Uulamets di andarci da solo, ma il vecchio disse, afferrandogli con forza il braccio: «Se vi rifiuterete... Beh, allora non mi preoccuperò più di salvarvi la vita, mi spiego? Stanotte non dormirò: io posso resistere a lungo. Fate attenzione!», aggiunse poi, nel momento in cui Pyetr tentava per la terza volta di parlare. La presa del vecchio sul suo braccio era davvero dolorosa. «Uscirete a quell'ora, portando con voi le cose che vi consegnerò... e farete esattamente quel che vi ho detto. Tutti e due!»

Cercare il *vodyanoi* quando questo era nascosto sotto il pendio, era una cosa; ma avvicinarsi di soppiatto a lui era tutt'altra. Aveva davvero voglia di rinunciare.

Ma doveva ammettere che, senza l'aiuto di Uulamets, la spada non era di

molto aiuto e inoltre, per sua sfortuna, sembrava che un vecchio, un ragazzo ed una *Fantasma,* non potessero fare molto contro un essere simile, senza una spada ed uno stupido che fosse pronto ad usarla.

«Sta bene!», disse, grattandosi la nuca quando Uulamets gli espose i dettagli. «Lo faremo arrivare fino alla veranda: ma bisognerà sbrigarsi».

«Dovremo fare molto in fretta!», rispose Uulamets. «Spero che eseguiate tutto esattamente».

«Siete sicuro che non supererà il limite stabilito?»

«Si!», disse il vecchio.

Alle prime luci dell'alba, uscirono tutti sulla veranda: lui, Sasha, Uulamets ed Evenska. Sasha teneva in mano uno dei preziosi barattoli di Uulamets e ripassava mentalmente le sue istruzioni: cioè, seguire Pyetr passo passo fino al fiume, poi tuffarsi e, non appena raggiunto il fondo, aspettare sott'acqua.

«Stammi solo lontano quando tornerò indietro,» disse Pyetr a Sasha mentre camminavano. «Tornerò di corsa».

O almeno, lo sperava. Camminarono lungo il sentiero attraversando il recinto fino ad arrivare al bosco dove iniziava la strada che portava al fiume. Il fiume, aveva detto Uulamets, era il luogo migliore per attirare quella cosa.

Certo! pensò Pyetr.

Una creatura notturna come il *voydianoi* non aveva una vista penetrante — aveva fatto notare Uulamets — per le cose prive di poteri magici; invece, il piccolo braccialetto che Pyetr portava al polso destro, dove era intrecciato un ciuffo di capelli di Evenska, avrebbe brillato come una lampada, ed avrebbe attirato quella *Creatura*...

Uulamets aveva detto loro di avvicinarsi lentamente al fiume, e poi immergere il braccialetto in acqua e controllare.

Dio, com'era buio quel luogo!

Sasha tremava, e le ginocchia che teneva piegate per guardare nell'oscurità di quell'antro, gli si erano intorpidite.

Aspettò per un periodo maledettamente lungo.

Pyetr avrebbe risalito la collina velocemente: quello era il suo piano. Avrebbe portato la *Creatura* verso la veranda, direttamente attraverso lo steccato ed il sentiero, in quella piccola radura dove facevano sempre capolino i primi raggi di sole che illuminavano la casa.

Mastro Uulamets aveva sparso sale e zolfo lungo i lati e nella parte ter-

minale del sentiero, ed aspettava con un altro barattolo — contenente le stesse sostanze — che Pyetr ritornasse seguito dalla *Creatura*. Il suo compito era tracciare una riga a terra e gettare sale e zolfo per intrappolarlo.

Quello era il piano.

Però, mentre stava seduto tutto tremante in quel nascondiglio, si disse che avrebbe preferito che Uulamets avesse posto la sua trappola in prossimità del fiume, e sperò che Pyetr non perdesse quell'occasione.

Si udì un'improvviso tonfo nell'acqua, poi sentì Pyetr gridare.

Quindi, il silenzio.

CAPITOLO QUINDICI

Pyetr si alzò in piedi con la spada in pugno mostrando una presenza di spirito che non avrebbe mai creduto di possedere. La *Creatura* aveva fatto increspare l'acqua del fiume nella quale si rifletteva il cielo di un azzurro pallido. Nessun uomo dotato di raziocinio avrebbe mai ammesso di aver visto quello strano essere che lo aveva assalito balzando fuori dall'acqua: sembrava un cavallo, un serpente, o comunque qualcosa di pesante, scuro e bagnato che, per quanto ricordava, era provvisto di una grande quantità di denti affilati.

Le gambe gli tremavano, ed il tremore gli si trasmise alle braccia e alle mani. Si vergognò un po': era giunto il momento di ritirarsi, pensò, anche perché aveva perso di vista quell'essere per un lungo momento. In quel lasso di tempo si sentì irritato ed ansioso nel vedere quell'agitarsi del fango nel punto in cui la *Creatura* si era immersa di nuovo nel fiume. O, almeno, sperava che lo avesse fatto.

Pyetr in quel momento doveva lottare per la sua vita. Non aveva visto mai nulla che si muovesse così velocemente in acqua e che poi ne balzasse fuori altrettanto rapidamente. Gli spruzzi erano arrivati fino al bosco. Pyetr realizzò che il bosco si estendeva fino alla distesa di salici che si trovava fra lui, il molo e la strada.

Quel tratto alberato correva lungo il margine del bosco e conduceva alla casa: era l'unica via di salvezza che gli rimaneva.

«Pyetr!»

Sentì la voce spaventata di Sasha provenire dalla cima della collina. Aveva paura di muoversi dal luogo in cui si trovava — quello stretto lembo di terra lungo la spiaggia fra il boschetto ed il fiume — senza sapere neppure in quale direzione andare.

«Pyetr!»

Dio, pensò, *il ragazzo stava venendo giù*!

«Rimani dove sei!», gridò.

Vide un'ombra scura attraversare il sentiero sulla collina, di fianco a lui. Si frappose tra Pyetr e la casa. Poi alzò la testa, ed iniziò a scivolare lungo la collina verso il ragazzo.

«Sasha!», gridò Pyetr afferrando la spada e preparandosi ad un terribile tuffo nel fiume: ma in quel punto l'acqua non era molto profonda. «È là sul sentiero! Stai attento!»

La creatura acquistò velocità mutando aspetto e dimensione: divenne più piccolo, ma più veloce. Pyetr cercò di mantenere l'equilibrio nel caso in cui quell'essere avesse spiccato un salto come aveva fatto qualche momento prima, ma non fu così: quello cominciò invece a volteggiare attorno ai tronchi privi di vita degli alberi.

Pyetr oltrepassò la *Creatura*, calpestò il terreno molle, poi spiccò un balzo verso il sentiero, mentre l'essere agitava la coda e lo colpiva con una forza tale da scaraventarlo verso gli alberi.

Il *voydianoi* avvicinò il volto tutto denti a Pyetr mentre questi si difendeva con un colpo di spada: la creatura fece quindi un balzo e volse la testa scura verso il bosco da dove si udì provenire il rumore di qualcosa che si frantumava accompagnato da un forte grido: «Sono qui!»

L'urlo continuava ad echeggiare nelle orecchie di Pyetr. Dopo averlo sentito, cercò con tutte le sue forze di rialzarsi in piedi e, mentre il *voydianoi* soffiava come una pentola a pressione e saltava spezzando dei rami e gridando il più forte possibile sotto i colpi di spada infertigli da Pyetr, cercò di attaccarlo direttamente.

Quindi iniziò a rimpiccolirsi sempre di più, fino a diventare una creatura rugosa e ricoperta di una sottile polvere biancastra; Sasha, armato di un solido bastone, si mise a difendere Pyetr menando colpi, mentre l'essere ululava di dolore.

Ma era troppo coriaceo per rimanere ferito dai colpi di spada, anche se Pyetr cercava di colpirlo con quanta più forza aveva nel timore che potesse riprendersi ed ucciderli entrambi.

«Andiamocene da qui!», gridò al ragazzo.

Ma Sasha non lo ascoltava e continuava a colpire gridando: «Teniamolo lontano dal fiume!»

In quel momento arrivò Uulamets che inchiodò il *voydianoi* a terra conficcandogli nella schiena l'estremità del suo bastone. La creatura cominciò

a lamentarsi ed a graffiarsi il volto, che ora aveva assunto sembianze umane: inoltre piagnucolava strofinandosi gli occhi.

Pyetr si appoggiò barcollando ad un albero per riprendere fiato. Era pieno di dolori da capo a piedi, mentre Sasha stava al suo fianco chiedendogli premurosamente se si sentiva bene.

Pyetr, onestamente, non ne era troppo sicuro. Cercava solo di respirare a fondo e di rimanere in piedi, senza mai perdere di vista Uulamets e la *Creatura* che si trovavano sulla sponda del fiume.

Arrivò anche Evenska: Pyetr riuscì allora a respirare abbastanza da muovere un paio di passi incerti che lo portarono a situarsi fra lei ed il prigioniero, benché ciò non costituisse una sicura difesa per la ragazza. Ma la *Creatura* non era più minacciosa: cercava di coprirsi il volto e di asciugarsi gli occhi con fare incerto. Pyetr pensò che doveva aver respirato la polvere di zolfo e sale che Sasha aveva coraggiosamente sparso a terra.

Nel frattempo, Uulamets ordinò al *voydianoi*, che aveva ormai assunto la dimensione e l'aspetto di un piccolo uomo, di smetterla e di ravvedersi, minacciandolo in caso contrario di esporlo al sole.

«Quella creatura non manterrà la promessa!», borbottò il Mago dopo averne ottenuto il giuramento.

«Si,» gli rispose l'essere, «si, la manterrò! Sono d'accordo su tutto, ma lasciami libero...»

«Lascia libera mia figlia!», gli gridò Uulamets. Il *voydianoi* fece una smorfia e si coprì la testa calva con le mani. Poi disse con voce piagnucolosa: «Non posso! Non posso farlo!»

«Hwiuur. È questo il tuo nome?»

Quello fece cenno di si col capo. «Hwiuur: si, mi chiamo così, ma ora fammi andare via, uomo: sta arrivando il sole. Permettimi di nascondermi, e ti prometto che mai, mai ti farò del male quando sarai qui...»

«... e da nessun'altra parte!», aggiunse Uulamets minacciando la *Creatura* col movimento del bastone. «Libera mia figlia! Ridammi il suo cuore!»

«Non posso, non posso, Non ce l'ho! Oh, come brucia, uomo, come brucia!»

Il cuore! si disse Pyetr, sbalordito.

Uulamets chiese nuovamente al *voydianoi* minacciandolo sempre con il bastone:

«Chi ce l'ha, allora?»

«Kavi Chernevog!»

Uulamets sferrò un altro colpo sulla schiena della creatura e la tenne

ferma. Il vecchio guardava Pyetr con una terribile espressione d'ira dipinta sul volto; ma quello sguardo non riguardava lui e Sasha.

«È vero?», chiese Uulamets con severità.

Evenska non diceva nulla.

Hwiuur cercò improvvisamente di scivolare verso il fiume.

«Prendilo!», gridò Pyetr, facendo un balzo nel tentativo di fermarlo, ma Uulamets li precedette tutti con il bastone e inchiodò nuovamente al suolo la creatura.

Sembrò per un momento che quell'essere si trasformasse in un serpente: Pyetr lo guardava con sgomento mentre si agitava e si dimenava sotto il bastone.

«Giura!», gli ordinò Uulamets. «Giura che ci aiuterai!»

«Lo giuro!» Ora si era di nuovo trasformato in un omino — o in qualcosa di simile — tutto rugoso, che si contorceva come un serpente, facendo schizzare il fango da tutte le parti con le sue mani nere.

«Giura di obbedire ai miei ordini e di fare ciò che ti dico; giura di non mentirmi mai e di non fare mai del male a me od a ciò che mi appartiene».

Quello soffiava e si divincolava, ma alla fine disse: «Lo giuro, ma ora lasciami andare».

Uulamets ritirò il bastone e, con una velocità tale da non poter essere seguito con lo sguardo, la *Creatura* si precipitò in acqua.

«L'abbiamo perduto!», mormorò Pyetr dispiaciuto, ma Uulamets gridò: «Hwiuur!»

E una grande testa scura dall'aspetto davvero poco gradevole uscì dall'acqua.

«Guardate!», gridò Sasha afferrando il vecchio.

«La luce del sole mi ferisce gli occhi», disse il *voydianoi* con una voce profonda come il suono di un tamburo. «Ed il sale era uno scherzo davvero di cattivo gusto, uomo!»

«Non ti rivolgere a me in quel modo!», rispose Uulamets. «Voglio Kavi Chernevog!»

Hwiuur fece un balzo indietro verso l'acqua in cui si riflettevano i primi raggi dell'alba. «Chiedimi solo ciò che posso fare,» disse ancora con quel profondo timbro di voce. «Chernevog è troppo potente. È lui che ha quello che cerchi, ed è lui che impartisce gli ordini. Allora, cosa debbo fare?»

Immerse ancora la testa sott'acqua formando in superficie delle bolle ed un mulinello.

«Hwiuur!», chiamò ancora Uulamets.

Emerse di nuovo, ma non velocemente come prima.

«Allora ricordati!», disse Uulamets. «Devi obbedire ai miei ordini. Hai giurato!»

«Si,» rispose la creatura, e scomparve sott'acqua, infrangendo con la sua nera schiena la superficie del fiume.

«Torniamo a casa!», disse il vecchio, oltrepassandoli per prendere il braccio della figlia ed accompagnarla verso il sentiero che si stendeva davanti a loro.

Pyetr camminava dietro a Sasha, ricordando ciò che il ragazzo aveva fatto per lui quando era sceso per quella collina ben sapendo cosa rischiava. Avrebbe voluto abbracciarlo come faceva con Mitri — che il Diavolo se lo portasse — o con Andrei o Vasya, nessuno dei quali meritava di essere ringraziato.

Infatti quell'attaccamento era stato parecchio a buon mercato, e tutto quel cameratismo assai gratuito ed assolutamente diverso da ciò che provava ora per Sasha. Si sentiva spaventato e abbattuto, silenzioso e frustrato; infuriato, si tolse il braccialetto con i capelli di Evenska e lo gettò lungo il sentiero.

«Getta il braccialetto nel fiume!», gli aveva ordinato Uulamets.

«Porta quella *Creatura* qui nella casa!», gli aveva anche detto.

La mano con cui impugnava la spada era ferita a causa dei morsi subiti di recente, ed a Pyetr non piaceva ricordare quei denti. Cercò di succhiare i graffi, guardò la ferita alla luce grigia dell'alba, e poi sputò, disgustato dal sapore del sangue e dell'acqua del fiume.

«Te li ha fatti quella *Creatura*?», chiese Sasha costernato.

«Si!», rispose Pyetr, e guardò cupo Uulamets che, davanti a lui sul sentiero, camminava seguendo Evenska. Lei aveva lasciato solo suo padre... o così sembrava.

Perciò, secondo le sue stesse parole, Uulamets aveva una moglie! E cercava anche Kavi Chernevog... per delle ragioni che personalmente cominciava a sospettare non fossero molto chiare.

Nella casa regnava un'atmosfera di rabbia repressa e di infelicità; Evenska, con la scusa di dover preparare la colazione, cercava di evitare suo padre. Pyetr si era versato un bicchiere di vodka; aveva zoppicato un po' lungo la strada del ritorno e la mano gli si era gonfiata, ma Sasha sperava che Mastro Uulamets l'avrebbe in qualche modo curata.

Quest'ultimo, invece, stava seduto a guardare Evenska come se attendesse di sentirsi dire qualcosa da lei, o come se avesse dei pensieri del tutto

diversi da quelli di uno Stregone... Era tutto fin troppo facile per Uulamets, data la sua esperienza: infatti non avrebbe mai lasciato che accadesse, senza che lui potesse controllarlo, qualcosa di terribile. Sasha questo lo sapeva, e non aveva voglia di distrarlo con delle sciocchezze...

Ma, in realtà, il ragazzo era più inquieto di quanto egli stesso non volesse ammettere, considerando che Pyetr era ferito e che Uulamets aveva delle responsabilità a tale riguardo, vuoi perché i suoi piani non avevano funzionato, vuoi perché nutriva una ben scarsa considerazione per la vita di Pyetr. Aveva capito perché Uulamets non aveva usato il sale lungo il pendio: Lo Stregone si era preparato per fronteggiare un *Fantasma,* e non Hwiuur, quindi non era pronto a far fronte a qualsiasi cosa gli si fosse passata davanti...

Il *voydianoi* si era rivelato pericoloso: Uulamets aveva capito che Pyetr avrebbe certamente avuto a che fare con Hwiuur... e Hwiuur stesso non era riuscito a sfuggire all'attenzione di Uulamets nonostante i poteri di cui era dotato.

Forse — Sasha cercò di essere indulgente e di controllare il suo carattere sospettoso — forse Hwiuur aveva influenzato il vecchio Uulamets più di quanto loro si fossero accorti o, forse, né Uulamets né gli altri Stregoni conoscevano abbastanza i *voydianoi.* Infatti Uulamets gli aveva detto che quelle erano le cose che lui sapeva, e questo poteva essere considerato come una prova di onestà da parte del vecchio, ma Sasha non ne era del tutto convinto.

Se Uulamets avesse saputo qualcosa in più di quel che era a conoscenza di un semplice stalliere circa quelle creature, non avrebbe mandato Pyetr senza alcuna protezione o senza avergli fornito le dovute istruzioni per cercare di condurre la creatura su per quell'irto sentiero, nel momento in cui era emersa dall'acqua a quella velocità: invece Uulamets si era intestardito a scegliere come trappola la veranda ed il sole che avrebbe raggiunto quel luogo...

Se Uulamets avesse concesso a Pyetr la decima parte dell'attenzione che dedicava alla figlia; se lo avesse pagato o lo avesse ringraziato; oppure se si fosse preoccupato di fare qualcosa per quella ferita che si stava gonfiando e che, causata da una creatura come quella, poteva avere delle conseguenze che uno stalliere di Voyvoda non poteva certo sapere come trattare... O se Uulamets avesse mostrato il sia pur minimo interesse, pensava Sasha, dato che il vecchio non gli aveva neppure chiesto cosa stesse cercando quando lo aveva visto frugare nei vasetti delle erbe, mescolando as-

senzio e camomilla che erano — a suo dire — delle semplici sostanze da cucina e perfino di pessima qualità...

«Scusatemi,» disse Sasha in quel momento, quando per prendere un vasetto fu costretto ad avvicinarsi a Uulamets. La sua veemenza lo sorprese ma si sentiva confuso dallo sguardo di Uulamets. «Quella cosa ha morso Pyetr. Credete di poter fare qualcosa?»

Uulamets lo guardò sorpreso e, al tempo stesso, infastidito; Sasha ricambiò con fermezza quello sguardo pensando che il vecchio gli stesse lanciando qualche maleficio: ma si sentiva più sicuro di sè ora, e poteva prevedere con sicurezza quel che avrebbe fatto lo Stregone.

Stregoni o no, la sicurezza in se stessi, aveva affermato Uulamets una volta, determinava un certo vantaggio.

L'espressione di Uulamets denotava concentrazione e, forse, anche lo sforzo di riprendersi. Disse con sorprendente dolcezza: «Gli darò un'occhiata».

Era già qualcosa.

Ma, quando Uulamets si alzò e si avvicinò a Pyetr che stava seduto in un angolo con la sua tazza e la brocca, questi brontolò in tono astioso: «Ci ho versato sopra un po' di vodka. Ora starò bene!»

«Stupido! Fammi vedere».

«State lontano!» Così dicendo, Pyetr si allontanò da Uulamets, facendo cadere della vodka a terra, poi barcollò ed ebbe un sussulto.

«Pyetr!», lo pregò Sasha, impedendogli di fuggire ed aspettandosi che Pyetr respingesse anche lui.

Ma Pyetr si fermò, trattenne il fiato e disse, agitando la tazza nella sua direzione: «Noi ce ne andiamo. Facciamo i bagagli, prendiamo ciò che ci siamo guadagnati, e ce ne andiamo!»

«Voi non andrete da nessuna parte!», tuonò Uulamets. «Tu sei padrone di buttare via la tua vita, ma devi pensare al ragazzo. Pensa a lui, quando consideri la possibilità di andartene in giro per questi boschi!»

«Infatti è proprio a lui che penso!», rispose Pyetr con tanta violenza che Sasha gli afferrò un braccio... Ma Pyetr alzò le spalle come se non fosse accaduto niente. «Non mi parlate dei rischi che presentano questi boschi! Ho avuto a che fare con quella creatura per ben due volte, e so che è meno pericolosa di voi e dei vostri consigli. Siete rimasto sorpreso il giorno in cui sono tornato la prima volta, non è vero? Mi avevate detto di prendere il braccialetto e di andare verso il fiume. Mi avevate detto che non avrei avuto bisogno del sale e che dovevo solo condurre qui quella creatura. Invece

quella ha banchettato con il mio braccio e, se avesse portato a termine il suo pasto, avrebbe potuto essere una bella liberazione per voi, dato che sono l'unica persona che si dà da fare per proteggere il ragazzo. Penso che Sasha sarebbe più al sicuro con quel dannato serpente!»

L'ira di Uulamets era sul punto di scoppiare come un temporale. Sasha cercò di fare tutto quel che era il suo potere per calmarli, e si intromise fra i due. Una tazza cadde frantumandosi a terra: forse era quella che Pyetr aveva in mano e che era caduta in seguito alla spinta datagli dal ragazzo o, forse, l'aveva scaraventata a terra Uulamets, oppure l'aveva frantumata Pyetr stringendola fra le dita.

«D'accordo!», disse Uulamets con una calma mortale. «Prendi pure ciò che vuoi e vattene dove più ti piace. Ma il ragazzo rimarrà qui! Mi senti, Sasha Vasylievich? Se Pyetr va via da solo, ti garantisco che uscirà vivo dalla foresta. Ma, se tu te ne vai via con lui... ebbene, morirà! In un modo o nell'altro, ma morirà. Te lo prometto!»

Sasha guardò Uulamets negli occhi e cercò di opporre una certa resistenza. Ma un dubbio gli si affacciò alla mente, e questo gli bastò: non c'era scampo, non esisteva altra possibilità per loro due!

«E assurdo!», rispose Pyetr e, così dicendo, prese il ragazzo per un braccio e lo spinse via, ma Sasha si impuntò scrollando la testa.

«Non posso!», disse. «Non voglio! Lui può fare tutto quel che ha detto, Pyetr, ed io non posso fermarlo... Mi dispiace...»

Gli dispiaceva davvero; gli si sarebbe spezzato il cuore sia nel caso in cui Pyetr se ne fosse andato, sia che fosse rimasto. Entrambe le soluzioni erano terribili, ma non credeva che Pyetr avrebbe accettato: sinceramente non lo credeva, e questa era la cosa peggiore.

«Se vuoi venire con me...», disse Pyetr.

«No,» rispose Sasha guardandolo negli occhi, e con la paura che il mento gli tremasse. Non c'era altro da fare se non opporsi a Pyetr, anche se era l'ultima cosa che avrebbe voluto fare, in tutti i sensi. Tirò un respiro e strinse la mano dell'amico. «Non hai motivo di rimanere. Così come io non ho alcun motivo di andare a Kiev. Lui mi può insegnare qualcosa, ed ha bisogno di me. So bene cosa sto facendo e non ho paura di lui, ma non sono abbastanza forte da combatterlo. Quindi vai via da solo: Uulamets non mente quando giura che te la caverai. Lo so... vuole solo che io rimanga ad aiutarlo, ed ha paura di quello che potrei fare se scoprissi che mi ha mentito».

Sperava che Pyetr se ne andasse. Lo sperava profondamente, quasi fino

alle lacrime, come sperava che le ferite sulle mani di Pyetr migliorassero, anche se Uulamets si rifiutava di aiutarlo.

Pyetr abbassò le braccia, poi si girò, e guardò il pavimento.

«Digli che la prossima volta sarebbe meglio che ci pensasse due volte a dove mi manda, altrimenti un giorno o l'altro lo farò fuori».

«Lo farò,» rispose il ragazzo. Non aveva mai voluto far del male a nessuno in vita sua. Ora però, qualunque cosa fosse a minacciare Pyetr, non avrebbe avuto né dubbi né rimorsi.

Per un momento pensò che sarebbe stato anche capace di desiderare di far del male e, un secondo dopo, realizzò che lo aveva già desiderato nei confronti di Uulamets...

Il quale però, era molto più forte e potente di lui.

«Fai quello che vuoi», disse Uulamets, aggiungendo con malizia: «Ti consiglio di guarire, ragazzo. È la cosa più sensata da fare in questo momento».

Sasha guardo l'amico: sapeva — anzi ne era assolutamente certo — che il consiglio di Uulamets era reale, e che il vecchio era sicuro che Pyetr avrebbe fallito nel suo intento.

«Hai bisogno di aiuto, ragazzo?», gli chiese lo Stregone.

Sasha si voltò verso Uulamets.

«Non sai tutto!», rispose Uulamets. «Ti suggerisco di far ragionare il tuo amico. La tua minaccia riguarda il futuro. Ma, se mai verrà il giorno in cui te ne andrai, sappi che lui rischierà molto più stando con te che non con me».

Non voleva ascoltare questi discorsi. Uulamets poteva anche mentire, ma sentiva che questa volta stava dicendo la verità.

Il vecchio si avvicinò al camino per controllare il cibo.

«Mastro Uulamets...», disse Sasha.

«Lascialo stare!», disse Pyetr afferrandolo per un braccio, mentre Sasha seguiva con lo sguardo Evenska che, senza guardare suo padre, si allontanava per prendere alcune scodelle e cucchiai dallo scaffale.

«Si lascerà convincere,» disse Sasha guardando Pyetr. «Gli parlerò io. Ma, per favore, non bisticciate».

Pyetr tacque per un momento stringendo le mascelle. Poi piegò il braccio nascondendo la mano ferita come per proteggerla dal dolore e disse, sforzandosi di essere ragionevole: «Ci deve essere una via d'uscita. Non ti lascerò qui».

«Io desidero...»

«Per l'amor di Dio, non desiderare niente! Non ne abbiamo già abbastanza?»

Era stato crudele. Sasha chiuse la bocca: desiderava cose diverse da quelle che voleva Pyetr, in particolare per ciò che riguardava la partenza. Pyetr, quando usava la testa, mostrava molto buon senso, ed aveva molta più capacità di quanta ne dimostrasse nel trattare con la gente.

«Dobbiamo solo comportarci bene,» disse Pyetr. «Pensa a questo e basta! Io per me, cercherò di sopportare il vecchio».

«Devi riuscire ad andare d'accordo con lui».

«Cercherò,» rispose Pyetr atteggiando la bocca ad un sorriso stentato. «Non avrò difficoltà. Ho avuto a che fare con dei ladri, una volta».

«Per favore, Pyetr!»

«Ma ero in buoni rapporti con loro!». Diede quindi col dorso della mano un leggero colpetto sulle spalle di Sasha e lanciò una breve occhiata verso il fuoco, temendo che Uulamets potesse aver origliato la conversazione. «Così ci tiene in pugno! Ma nulla è eterno. Tu usa la testa ed io userò la mia: intesi?»

Sasha fece cenno di si col capo, poi guardò verso il camino dove il vecchio stava riempiendo una scodella di minestra parlando con Evenska che, seduta, fissava il pavimento con le braccia conserte e senza rispondergli.

Evenska non era tranquilla. Si percepiva una strana atmosfera che aleggiava nella casa e che riguardava in particolare la ragazza. Nulla di ciò che Uulamets aveva progettato sembrava procedere secondo i piani.

Uulamets li voleva lì, e voleva che anche Pyetr rimanesse, nonostante l'offerta di lasciarlo andare via... Sasha ebbe la netta e preoccupante sensazione che Uulamets avesse fasciato il dito di Pyetr prima di fare la sua offerta, perché il vecchio sapeva che Pyetr l'avrebbe rifiutata e non perché voleva farlo andare via. Erano stati indubbiamente espressi dei desideri, ed anche molto potenti: Pyetr aveva detto che c'erano lì cinque Stregoni che facevano apparire e scomparire le cose, ed inoltre non andavano sottovalutati i desideri di Hwiuur e le sue astuzie.

«State per caso complottando?», chiese con aria di sfida Uulamets all'improvviso, guardandoli.

«No, signore,» rispose Sasha, ed avanzò di qualche passo per prendere la scodella di Pyetr e la sua per riempirle; ma ci aveva già pensato Evenska. Perciò, Sasha rimase lì in piedi con la mano tesa a guardare quella ragazza che sembrava viva, con quei lunghi e meravigliosi capelli che — quella mattina — aveva legato con un semplice nastro.

Si era macchiata le mani di fuliggine con il gancio al quale era appesa la pentola, ed aveva gli occhi pieni di lacrime anche se cercava di non piangere. Si sentì dispiaciuto per lei. Avrebbe voluto fare qualcosa.

«Dopo colazione,» disse Uulamets, «bisogna impacchettare alcune cose che vanno caricate sulla barca. Non abbiamo finito».

«Finito?», fece eco Sasha, per timore di avere compreso fin troppo bene il senso di quelle parole.

«Chernevog...», disse Uulamets in tono laconico.

«Sapete dov'è?»

«Ho sempre saputo dove si trova!», rispose Uulamets.

CAPITOLO SEDICI

Come spesso accade in certe situazioni, Pyetr non provò alcun fastidio alla mano fin quando gli altri non iniziarono a prestarle delle attenzioni; ora, infatti, sentiva del dolore. Il giovane lanciava occhiate sospettose ed ansiose mentre si dirigevano verso la barca, senza sapere però esattamente cosa dovesse temere: se qualche improvviso cambiamento o, forse, una cancrena. La sua mano infatti, ora era diventata così nera da sembrare putrefatta, a causa di chissà quale tipo di veleno contenuto nei denti del *voydianoi.*

Quella creatura lo aveva graffiato durante la lotta sulla collina e nessuno, fino a quel momento, aveva dimostrato la benché minima preoccupazione. Solo Sasha se ne era curato, ed aveva preparato una pessima miscela di camomilla, assenzio e vodka. Il ragazzo continuava ad asserire di non sapere cosa stesse facendo, e ciò costrinse Pyetr a credere che Uulamets avesse davvero lanciato qualche maleficio contro di loro.

«Pensa alla tazza che si è rotta», aveva detto Sasha spalmandogli l'unguento sulla mano. «Avrebbe potuto essere il tuo cuore, Pyetr...»

Quale orribile pensiero!

«... oppure avrebbe potuto servirsi del *voydianoi*...», continuò il ragazzo, «scatenandocelo contro. Una cosa è lottare con quella creatura quando il vecchio è dalla nostra parte ma, se lui è contro di noi...»

E così Pyetr portò i pacchi fino alla barca. Uulamets gli aveva parlato di un piccolo viaggio lungo il fiume, alla caccia di un suo antico studente. Il vecchio ordinò che venissero presi dalla cantina una moltitudine di vasetti e che, dopo essere stati posti in alcune ceste malridotte, fossero trasportati ai piedi della collina; poi li costrinse a trasportare alcune pensanti corde,

degli attrezzi, una vela piegata, ed un pennone che Pyetr e Sasha dovettero trascinare lungo lo sconnesso pendio.

Ciò significava che il vecchio sapeva governare le barche. Avrebbero potuto imparare da lui... Pyetr pensò che sarebbe stato meglio piegare la testa ai suoi voleri ed essere gentile con lo Stregone.

Il vecchio voleva che si caricasse la barca... il vecchio ordinava questo e quello... Uulamets ed Evenska stavano aspettando sotto te veranda quando i due tornarono arrancando su per la salita; Evenska era in piedi in mezzo ad una moltitudine di canestri che probabilmente contenevano del cibo, e la porta della della casa era chiusa, come se quelle fossero le ultime cose da prendere: il cibo non era stato preso in considerazione nei precedenti piani.

Uulamets ordinò loro di trasportare i cesti — cinque o sei per ciascuno — e, così carichi, ridiscesero verso la barca. In seguito Uulamets, sedutosi su un cesto che aveva messo a terra sopra un tappeto di foglie, dichiarò che avrebbe insegnato loro a manovrare la vela.

Pyetr provò un forte dolore alla mano nell'issare la vela e nel manovrare gli attrezzi, ma Uulamets sembrò non preoccuparsene. Pyetr gli lanciò uno sguardo pieno di astio, poi seguì Sasha fino all'albero di prua passando in mezzo ad un intreccio di vecchie corde.

«Non credo che il vecchio riesca ad issare la vela con i suoi Incantesimi,» mormorò Pyetr, tirando una fune per vedere dove era legata.

«È stanco,» rispose Sasha.

«È stanco!», esclamò Pyetr.

«Non...»

«No,» disse Pyetr sottovoce, «non dirò niente!»

«Ci penso io!», dichiarò Sasha, iniziando ad arrampicarsi lungo l'albero e slegando una vecchia corda marcia. Poi ridiscese per prenderne una nuova: sudava e respirava affannosamente mentre Uulamets, seduto sul cesto, insegnava loro a sciogliere i nodi delle corde.

Pyetr, immaginando con voluttà quei nodi attorno al collo di Uulamets, legò stretta la cima, poi si morse il labbro fino a sanguinare. Pensava di sapere il motivo per cui le sue mani peggioravano sempre di più, ed immaginava il peso che gravava sulle spalle di Sasha sotto il peso di quella corda.

Avrebbe voluto riuscire a desiderare... che Uulamets cadesse nel fiume, o che del veleno prendesse a scorrergli nelle vene. *Non desiderare il male degli altri*, ripeteva di continuo Sasha, ma non c'era alcun modo di fermare Uulamets. Pyetr era sicuro di sapere perché lui peggiorava, e pensava che

avrebbe continuato a peggiorare finché Uulamets non avesse ottenuto quel che voleva da Sasha.

Ancora qualche nodo, e poi la vela sarebbe stata issata sull'albero...

«Ti senti bene?», gli chiese Sasha, una volta che tutto fu sistemato.

«Si,» rispose l'amico fra i denti, mentre Uulamets ordinava loro di legare le cime a poppa e lungo le fiancate della barca.

Bisognava poi allacciare le cime all'albero, tirarlo in alto con grande fatica, e fissarlo.

«Mollate!», gridò loro Uulamets per la prima volta in piedi, mentre tirava indietro la barra del timone.

Sasha scese dalla barca per gettare a bordo le cime, poi saltò nuovamente su, e la barca iniziò lentamente a lasciarsi trasportare dalla corrente.

In quel momento il vento, fino ad allora indeciso ed incostante, iniziò a gonfiare le vele facendo piegare pericolosamente la vecchia imbarcazione, tanto che Pyetr afferrò Sasha e la corda più vicina, mentre iniziava a temere che sarebbero affogati o sarebbero stati catturati dalla *Creatura* del fiume o da altri esseri simili.

Ma la barca continuava ad inclinarsi, e la vela cominciava a cedere perché la tela, ormai logora, non reggeva bene il vento.

Poi tutto tornò normale: l'acqua del fiume spumeggiava sotto la prua, e la schiuma affiorava sulla superficie sporca con grosse bolle bianche. Avevano ormai superato la foresta assolutamente priva di vita, con i suoi alberi morti e senza corteccia.

Sasha sedeva a prua dietro a Pyetr, con le gambe piegate: per quanto fosse tentato, aveva paura di lasciarle penzolare fuori della barca poiché non si fidava affatto di quel fiume. Pyetr stava appoggiato alla murata di prua e guardava indietro, lanciando a tratti delle occhiate oblique in direzione di Uulamets e di sua figlia. .. ma era impossibile vedere i loro volti dal punto in cui si trovava, perché erano coperti dalla vela.

Forse era questo il motivo per cui Pyetr aveva voluto sedersi lì. Aveva uno sguardo stanco: Sasha era certo che le mani gli facessero male, ma l'amico non lo avrebbe mai ammesso. Teneva la mano nascosta sotto il braccio, la spalla appoggiata alla murata e fissava la foresta che si allontanava. Sasha tentò di desiderare di fargli passare il dolore, concentrandosi fino a perdere l'orientamento e la cognizione del tempo, mentre continuavano a navigare su quell'acqua scura e fangosa, piena di radici e di ombre...

Ad un tratto si rese conto di un'ombra nell'acqua dal lato della barca in

cui erano seduti: era un'ombra che stava scivolando proprio sotto la superficie cosparsa di foglie.

Alzatosi di scatto ed allontanatosi dalla murata, afferrò la camicia di Pyetr, il quale si m.osse senza chiedere nulla, e si attaccò ad una corda con la mano sinistra per sorreggersi.

Ma, su quel fiume sporco, c'erano solo delle foglie gialle che galleggiavano illuminate dai raggi del sole e che creavano dei mulinelli al loro passaggio. Sulla spiaggia un salice, da cui si erano staccate tutte quelle foglie, si ergeva spoglio con i suoi rami grigi.

Era l'albero di Evenska. La tana di Hwiuur!

Non ci fu bisogno di chiamare Mastro Uulamets: lui aveva visto senz'altro. Sasha rimase in piedi a guardare finché il vento non li trascinò oltre e, quando la sponda rimase dietro di loro, furono colti da una sensazione di precarietà che li spinse a rimettersi seduti. Non è niente, pensò Sasha, così vicino alla muratada toccare l'acqua. Poi tirò Pyetr per una manica facendolo sedere accanto all'albero.

Pyetr era silenzioso: si accucciò guardando indietro ma, quando Sasha si voltò, non vide altro che Evenska in piedi accanto a Uulamets che era al timone, mentre il vento le copriva il volto con i capelli e le faceva svolazzare i vestiti: sembrava che i due stessero fissando qualcosa molto lontano.

La barca procedeva lenta e con movimento regolare, con la vela resa gonfia dal vento, e senza curarsi delle anse del fiume.

Sasha allungò le gambe ed infilò le mani fra le ginocchia. L'immagine di quell'albero lo tormentava: era giallo in un mondo tutto grigio, come le foglie nel fiume... Non sapeva perché, ma lo preoccupava più di Uulamets al timone o della presenza della *Creatura* nel fiume: non sapeva il motivo per cui aveva pensato che la visione di quelle foglie morte fosse sinistra.

Giallo su grigio! Qualcosa che stava morendo in un mondo già morto, l'ultimo vivido colore che si stagliava contro una foresta priva di vita, contro l'acqua scura del fiume.

Forse tutto ciò significava che la libertà di Evenska stava volgendo alla fine. '

Non esitava ad accettare la Magia, e provò solo un lieve turbamento quando realizzò che la barca stava navigando nella direzione opposta al vento; Sasha capì che la barca era governata da una grande quantità di desideri.

Ma, per qualche ragione, continuava a vedere nella mente le foglie ingiallite che turbinavano nella corrente, e pensò che avrebbe dovuto essere

più saggio di come era stato fino ad allora, altrimenti i suoi desideri sarebbero falliti in modo davvero elementare.

Si stavano allontanando sempre di più da Kiev e dai sogni di Pyetr. Questo era certo, e se ne sentiva colpevole!

E dispiaciuto.

Pyetr non amava le barche: lo aveva capito fin dalla prima oscillazione dell'imbarcazione quando aveva sentito il suo cuore battere veloce. E, quando la vela si era gonfiata facendo piegare la barca nell'altra direzione, Pyetr aveva afferrato la murata alla quale era appoggiato, convinto che si sarebbe capovolta.

Uulamets si trovava dietro a loro con lo spirito di sua figlia. Il vento era sempre costante, l'albero di Evenska spargeva le sue foglie nel fiume, e il *voydianoi* nuotava dietro o sotto la barca: cos'altro ci si sarebbe potuti attendere? Gli Stregoni potevano fare tutto quel che volevano in quei boschi: infatti lo avevano costretto ad interessarsi delle loro beghe, la mano gli faceva terribilmente male e, per la prima volta in vita sua, Pyetr Kochevikov si sentì completamente indifeso.

Non che affogare fosse la cosa peggiore che potesse accadere: il *voydianoi* lo stava aspettando lì sotto per allungare le sue nere mani su di lui! Ma nessuna di quelle cose era così terribile come quella sensazione allo stomaco: non riusciva a sopportare il rullìo della barca, e gli pareva che, se si fosse piegato nel modo e nel momento sbagliato, sarebbe caduto in acqua...

Naturalmente gli Stregoni mostravano di avere un perfetto equilibrio e nessun problema di stomaco. Loro potevano desiderare di non star male...

Però era fermamente convinto che Uulamets desiderasse che lui affogasse, per cui Pyetr cercava di non alzarsi né di piegarsi sulla murata dove, sicuramente, la *Creatura* del fiume lo avrebbe afferrato.

«Vuoi mangiare?», gli domandò Sasha.

No. Decisamente non ne aveva voglia.

Sasha si alzò oscillando e, sorreggendosi ad una corda, mentre Pyetr lo guardava con ansia e si teneva ben stretto alla murata, oltrepassò la cabina per andare a parlare con Uulamets... della cena, forse.

Oppure era andato a chiedergli di fermare la barca: Pyetr lo sperava davvero!

Uulamets sembrava stesse discutendo con Sasha: non riusciva a vedere dove si trovava di preciso, neanche inclinando la testa. Poi il ragazzo entrò

nella cabina dove avevano messo le provviste e tornò, sempre con passo malfermo, verso Uulamets e sua figlia per portar loro da mangiare e da bere. Quindi ritornò con un boccale ed una manciata di cibo, sempre oscillando e traballando, verso la prua.

Pyetr lo afferrò e lo aiutò a sedersi.

«Ci fermeremo prima di sera,» lo informò Sasha.

Grazie a Dio, pensò Pyetr.

Sasha gli offrì della frutta secca ed il boccale.

Ma Pyetr non desiderava nulla.

«No. Ti prego, *Padre Cielo,* fai che questo supplizio finisca!»

La barca ad un tratto oscillò. Sasha afferrò una gamba di Pyetr ed il boccale prima che scivolassero entrambi nel fiume. Ebbe anche la temerarietà di sorridere.

Pyetr aggrottò le ciglia: aveva le mascelle serrate e si teneva stretto al parapetto. Il vento aveva ripreso a soffiare, facendo vibrare le corde e scricchiolare le vecchie assi di legno. I loro volti furono raggiunti da spruzzi d'acqua ed avvolti da un velo di foschia.

Navigarono così per un po' mentre il sole iniziava a tramontare indorando quegli spruzzi d'acqua finché, con un terribile rumore, la vela si lacerò, il ponte iniziò ad oscillare, e la corda si spezzò sibilando accanto alle loro teste.

Pyetr afferrò Sasha, e quest'ultimo cercò invano di afferrare il boccale che cadde sul ponte quando la cima si spezzò frustando l'aria di qua e di là come un serpente in fin di vita. La vela, ormai lacera, svolazzava frusciando sopra le loro teste.

La barca si raddrizzò a scatti come se fosse ubriaca, ma si muoveva ancora nonostante fosse priva di vela, e si diresse ad una certa velocità verso una spiaggia buia ed offuscata.

«Non mi piace!», mormorò Pyetr sottovoce, mentre la barca proseguiva il suo corso. Gli alberi sembravano avvicinarsi a loro scuri e imponenti, con i rami che si stendevano lungo la sponda minacciando i loro volti. Poi, quando la barca raggiunse la riva insabbiandosi ed i rami raggiunsero la prua frantumandosi e colpendoli, si lanciò sopra a Sasha gettandolo a terra e si tenne al parapetto con una mano.

La barca si avvicinò di fianco alla sponda, ed altri rami ricaddero sulle loro teste e lungo tutto il lato destro.

Poi tutto si fermò, ad eccezione del movimento della corrente: dalla poppa si udì Uulamets gridare: «Stupidi! Date mano alle corde e tirate giù

la vela! Sbrigatevi!»

Pyetr nell'alzarsi barcollò, inciampò a causa del beccheggio della barca, e quindi iniziò a liberare la corda, maledicendo il momento in cui Sasha gli aveva dato l'imbando per sciogliere il nodo. Entrambi mollarono il pennone, poi tirarono giù la vela mentre la barca strisciava contro i rami pendenti.

«Bel posto!», osservò Pyetr, mentre Uulamets gli urlava di fissare la barca agli alberi. Pyetr sentì ancora un certo tremolio alle ginocchia quando attraverso il ponte instabile; tenendosi ben stretto ad un ramo, quando mise piede a terra, si sentì profondamente rilassato. A quel punto, legò la corda con un nodo ad un robusto albero.

Ma la notte fra quegli alberi era così buia che fu lieto di vedere lo scintillìo dell'acqua nella luce del crepuscolo. Udì poi la voce di Uulamets che insegnava al ragazzo ad annodare le cime, e poi ancora Uulamets che ordinava ad Evenska di aprire le scatole delle provviste per preparare la cena.

Certo, pensò Pyetr, non sarebbero potuti andare più lontani con il buio, e forse neanche il giorno successivo, a causa della vela che si era lacerata. Il pensiero di andare avanti lo spaventava: non si sentiva sicuro nel dover trascorrere la notte su quella lontana sponda piena di alberi, ma si sentiva ancora meno sicuro al pensiero della vela e della corda che, a sua volta, si era spezzata. Un gruppo di Stregoni come quello avrebbe dovuto manovrare in modo migliore! O almeno...

«Siamo arrivati dove dovevamo?», chiese a Uulamets quando gli si avvicinò, senza avere alcuna idea di dove fossero diretti esattamente. L'ultima luce del giorno era ormai scomparsa, e nel fiume si rifletteva un cielo scuro mentre si udiva il costante sciabordìo dell'acqua; il frusciare dei rami contro lo scafo gli suscitava una sensazione di cupa solitudine.

«Siamo arrivati né più che meno dove siamo!», sbrontolò Uulamets, passando oltre e lasciando che Sasha sussurrasse con un filo di voce: «Credo che stia cercando di tenere a galla la barca, ma penso che sia esausto».

«Penso che ci troviamo in pericolo!», rispose Pyetr.

Evenska sistemò una stufetta sullo scafo e l'accese servendosi della legna che si erano portati dietro, benché Dio solo sapesse l'enorme quantità di rami che si trovava a loro disposizione al di sopra del ponte della barca. Non molto tempo dopo avevano già cotto delle focacce, che ricoprirono con del miele che Evenska aveva pensato di portare dalla capanna; poi

Mastro Uulamets accese la lampada e la sistemò in cima alla cabina della barca, che era così piccola da riuscire a malapena a contenere le provviste che si erano trascinati dietro. Quindi il vecchio si sedette e prese il suo libro ed il calamaio con l'intento di scrivere quello che era successo...

Ed anche per pensare, suppose Sasha: certamente Uulamets quella sera non avrebbe voluto essere disturbato con delle domande.

«Quanto ci siamo allontanati?», chiese Pyetr ad Evenska sedendosi con lei accanto alla stufa. «Hai idea di dove ci stiamo dirigendo?»

Evenska alzò lo sguardo. I suoi capelli erano riuniti in due grosse trecce che inquadravano il suo piccolo volto dagli occhi tanto grandi: erano occhi chiari e dolci, illuminati dalla fioca luce della stufa e della lampada. Aveva pronunciato a malapena un paio di parole da quella mattina a colazione. Era stata accanto a Uulamets tutto il giorno, aiutando suo padre e sopportando la sua ira; ma ora sembrava preoccupata.

«Stiamo andando a cercare Kavi!», rispose. La sua voce lasciò nell'aria una tranquillità come se fossero immersi in un Incantesimo. Qualunque altra voce sarebbe apparsa roca in quel momento; l'acqua del fiume lambiva la sponda, i rami frusciavano, ed il fuoco scoppiettava.

«Dove?», cercò di informarsi Pyetr.

«Lo sa mio padre dov'è...»

Si sentì il frusciare di un foglio provenire da dietro.

Per qualche istante vi fu silenzio, mentre Evenska girava le focacce grattando con la spatola sul fondo della stufa. Poi disse: «Sono stata una sciocca a credergli. Mio padre aveva ragione. Ora lo so».

«Cosa faremo a questo Kavi Chernevog quando lo avremo trovato?», chiese Pyetr.

«Cos'è questa storia dei cuori? Cosa intendeva dire la *Creatura*, questa mattina?»

Evenska taceva, e girò con calma l'ultima focaccia, con gli occhi fissi suo suo lavoro. Poi disse lentamente: «Sono stata un sciocca. Mio padre aveva assolutamente ragione».

Sasha sentì un po' di freddo. Forse anche Pyetr: questi si strinse le mani intorno alle ginocchia e guardò Evenska come se sospettasse quello che il ragazzo aveva iniziato a sentire, cioè, che c'era ancora qualcosa di cupo che aleggiava attorno a lei.

Pyetr lo guardò, ma Sasha non disse niente, e gli indirizzò solo uno sguardo di avvertimento, temendo che troppe domande avrebbero potuto rovinare quel momento di calma... nel caso ci fosse stata più di una sem-

plice risposta, o nel caso che lei non fosse libera di parlare con loro. Dio solo sapeva che tipo di potere Chernevog esercitava ancora su di lei!

Evenska servì le focacce. Sedettero tutti insieme a mangiare sotto la fioca luce che emanava la lampada a petrolio di Uulamets ed a bere un po' di vodka: Sasha era riuscito a salvare il boccale che era caduto a terra contro la cabina. Uulamets prese la sua cena e, seduto a gambe incrociate sul ponte, ricominciò a leggere il libro senza rivolgere loro la minima attenzione.

Pyetr disse: «Suppongo che dovremo fissare la vela. Abbiamo delle altre corde?»

«Non so...», rispose Sasha. «Evenska?»

«Sì le abbiamo», disse con dolcezza la ragazza, quindi si alzò e si diresse verso la cabina.

«Cos'è questa storia dei cuori?», sussurrò Pyetr quando fu lontana. «Di cosa stava parlando? Cosa c'è che non va in lei?»

«Non lo so,» sussurrò Sasha per tutta risposta. «Non sono riuscito a capirlo bene».

Pyetr sembrava deluso: come se si aspettasse che il ragazzo, essendo uno Stregone, potesse rispondergli. Sasha non poteva evitare all'amico il dolore alle mani — sapeva che stava soffrendo anche in quel momento — ma, nonostante tutto, Pyetr credeva ancora che lui fosse in grado di dare la vita e la morte, e si attendeva da lui dei miracoli.

Ciò lo spaventava più della *Creatura* del fiume... ma, forse, il non voler chiedere aiuto era un atteggiamento tipicamente umano. O, forse, era umano cercare di fare quel che la gente si aspettava.

Mastro Uulamets aveva l'abitudine di trascrivere tutto quel che facevano sul libro, mentre Sasha non aveva mai pensato di poter scrivere finché il vecchio non glielo aveva insegnato. Ma in quel momento pensò di non essersi comportato in modo molto responsabile con Uulamets ed il *voydianoi*, esprimendo dei desideri senza alcun ordine e solo perché lo Stregone gli aveva detto che aveva dei poteri. Quello era esattamente il tipo di errore che commetteva molta gente, gli aveva detto Mastro Uulamets: invece era importante ricordare che uno Stregone doveva calcolare bene i risultati prima di esprimere dei desideri, proprio come faceva lui quando si sedeva nella scuderia e pensava in silenzio, a volte facendo passare molte ore prima di decidere cosa desiderare.

Poi era arrivato Pyetr, che aveva quasi il doppio dei suoi anni e molta più esperienza del mondo; ed ora, per la prima volta in vita sua, aveva un amico. Cosa poteva fare se non desiderare ciò di cui Pyetr aveva dispera-

tamente bisogno?

Ma finora non si era mai reso conto di quale illusione fosse stata quella di pensare che i suoi desideri riguardassero solo Pyetr, Uulamets e se stesso. Però non era così. C'era la *Creatura* del fiume, c'era Evenska, e adesso era stato chiamato in causa anche questo Kavi Chernevog. Sasha si disperava al pensiero di aver espresso ultimamente così tanti desideri, perché ora era sul punto di non riuscire a ricordarli tutti e, per di più, non riusciva a capire come le cose fossero correlate fra loro. Non riusciva neppure a ricordarsi chiaramente di quando era lo stalliere del *Galletto,* perché quel ragazzo di allora non si sentiva diverso dagli altri, mentre ora...

Se avesse ora incontrato Mischa, e se quest'ultimo gli avesse dato una spinta, lui non avrebbe più avuto paura; avrebbe...

Avrebbe potuto ucciderlo: respinse quell'idea che gli si era affacciata alla mente con un freddo brivido di panico, e desiderò che Mischa non morisse. No, per l'amor di Dio, nessun desiderio maligno: era stato davvero uno sciocco! Pensò che anche la zia Ilenka teneva il conto delle cipolle e dei cavoli con un bastoncino di carbone.

Ma gli ritornavano alla mente così tante cose una dopo l'altra, che dovette smettere di pensare a come potevano essere collegate; non si trovava più nella stalla del *Galletto* dove i giorni passavano uno dopo l'altro sempre uguali, dove conosceva ogni cosa, e tutto quel che gli altri si aspettavano da lui era che servisse la cena senza farli aspettare.

«Che stai pensando?», gli domandò Pyetr, toccandogli leggermente il gomito. Sasha si asciugò il sudore sopra al labbro, sentendo i passi leggeri di Evenska sulle assi di legno della barca, e scosse il capo.

Evenska si avvicinò con un canestro. Dentro c'erano una corda ed un punteruolo.

«È troppo buio per poter fare qualcosa,» disse Pyetr vuotando il bicchiere, mentre Evenska si chinava per raccogliere la stufetta e la cenere. Poi il giovane si avvicinò alla prua della barca. «Il vecchio ha ripreso in mano il libro. Andiamo a dormire».

Era una buona idea, pensò Sasha. Si sentiva colpevole: pensava che avrebbe dovuto aiutare la ragazza a pulire, ma sapeva anche di non poter lasciare Pyetr da solo. Desiderava infilarsi sotto alle coperte a stendersi sul morbido mucchio di stracci accumulati sul ponte.

Ma, una volta chiusi gli occhi, mentre il fiume sciabordava contro lo scafo ed i rami si intrecciavano ai lati, continuò a pensare a quel che aveva desiderato, alla zia Ilenka ed alla tavola sulla quale quest'ultima teneva i

conti, chiedendosi cosa vi fosse stato aggiunto nel frattempo.

Pyetr, da parte sua, non ebbe alcun problema a prendere sonno. Non gli importava se l'oscurità al di là delle sue palpebre era piena di *voydianoi* e di acqua fangosa, o se sentiva ancora il ponte oscillare sotto di lui: ora sapeva dove si trovava — accanto ad una foresta a cui non voleva pensare, ma dove almeno si sentiva al sicuro — e la mano continuava a fargli male, anzi, gli aveva fatto male fin da quando aveva caricato tutta quella roba sulla barca, ma in fondo pensò che doveva trattarsi di un semplice bruciore.

Riusciva a ragionare con più chiarezza ora che la barca era ferma e che sentiva meno nausea. Uulamets certamente aveva degli altri modi, forse più sofisticati dell'oscillazione della barca, per toglierlo di mezzo, anche se Sasha non lo avrebbe mai creduto. E la barca, se mai fossero riusciti a farla ripartire, non si sarebbe rovesciata, non con tre Stregoni a bordo, almeno...

Il vecchio era stanco, la corda della barca si era spezzata, la vela si era lacerata, ma ora si trovavano a riva...

Con questo pensiero, Pyetr si lasciò andare sul cumulo di stracci e coperte, non senza aver visto in quale preciso punto sotto le coperte si trovava la spada, ed assicurandosi inoltre che Sasha fosse accanto a lui assieme a quel pezzo di stoffa ed al sale che il ragazzo gli aveva dato quella mattina.

«Conservala», gli aveva raccomandato Sasha e, visto che non gli costava nulla farlo, aveva accettato.

Era d'accordo sul fatto che un letto sistemato in mezzo al ponte della barca era senz'altro meglio che stare accanto alla murata, sia dalla parte del fiume che dalla parte della foresta.

Dormì. Quando si svegliò, il sole stava cominciando a riscaldare le coperte, ed ebbe l'impressione di essere stato svegliato da un suono...

Sasha si stava alzando. Pyetr si fermò qualche istante a pensare, e realizzò che Uulamets non poteva essere ancora a letto: era strano che il vecchio li lasciasse riposare ancora.

A quel punto tirò via la coperta ed impugnò la spada.

«Mastro Uulamets?», chiamò Sasha con un filo di voce, che venne ricoperto dal rumore del fiume e dal frusciare degli alberi.

Nessuna risposta.

«Dannazione!», disse Pyetr, con una crescente sensazione di nausea. Sfoderò la spada, poi si avvicinò al pennone e camminò lentamente verso

la scafo, mentre Sasha lo seguiva. Pyetr aveva paura di urtarlo, così lo prese per un braccio e camminarono insieme lungo il lato della barca che dava sul fiume.

Non c'era nessuno.

«Il magazzino...», sussurrò Sasha, precedendolo.

Pyetr trasse un profondo respiro e disse: «Dubito...»

Ma provò un sensazione di disagio nel passare intorno alla cabina. Nel momento in cui tirò il chiavistello, strinse forte la spada...

Dentro, però, c'erano solo le provviste... e tutto ciò che apparteneva a Uulamets, incluso il libro, era scomparso.

«Quel dannato vecchio se ne è andato!», esclamò Pyetr, mentre Sasha entrava per guardare con i suoi occhi.

«A meno che non sia stato catturato dal *voydianoi,*» rispose «ragazzo.

«Non credi che l'avremmo sentito?», chiese Pyetr.

«Avrebbe fatto rumore,» rispose Sasha, dirigendosi verso la foresta. La vicinanza di quegli alberi rendeva Pyetr molto nervoso. «Dormivamo, ma io non ho il sonno così profondo...»

«Eravamo stanchi,» disse Pyetr. «Non avremmo sentito neppure un tuono.» Mentre camminava accanto a Sasha scrutando l'oscurità del bosco, cercava di vedere oltre gli alberi, lungo la sponda verde di foglie e piante rampicanti. Quel bosco era vivo, e questo avrebbe dovuto confortarlo. Sembrava fitto ed intricato, proprio il tipo di luogo in cui un vecchio, benché pazzo, avrebbe dovuto pensarci due volte prima di inoltrarsi a piedi e, soprattutto, con il canestro contenente quel dannato libro ed i suoi vasetti di erbe.

Altri incantesimi? si domandò.

«Il vecchio probabilmente se ne è andato via cantilenando le sue nenie,» mormorò. «La notte scorsa stava leggendo. Probabilmente ha escogitato qualcosa per cui ha deciso di andare a caccia di radici o di qualcosa d'altro: non credi? Sono certo che tornerà».

Fecero colazione sulla parte anteriore della barca. Sasha continuava a sperare che Uulamets sarebbe tornato indietro. Pur non sapendo come avrebbe fatto — Mastro Uulamets infatti non era stato particolarmente loquace con nessuno — dopo averli portati lì, pensava che solo il vecchio fosse il grado di riportarli indietro.

Pyetr disse che avrebbero dovuto riparare la vela, pensando — Sasha ne era sicuro — che avrebbero potuto, da soli, ridiscendere il fiume.

Così presero la corda ed il punteruolo, ed iniziarono a ricucirla nel punto in cui si era strappata; Sasha teneva e spianava la stoffa mentre Pyetr la cuciva. La ferita alla mano si era infiammata, ma avrebbe giurato che non era peggiorata dal giorno prima.

«Ci metterò un unguento,» disse Sasha. Non avevano altra scelta se non sedersi ed aspettare, per cui fu un passatempo aiutare Pyetr, che non rifiutò l'offerta.

Riuscirono a ripararla verso mezzogiorno. «Non so se terrà a lungo,» disse Pyetr; per la prima volta parlò prendendo in considerazione la possibilità che Uulamets ed Evenska tornassero. «Ma penso che, per ritornare indietro, dovremo sfruttare solo la corrente del fiume. Dovrebbe essere sufficiente: forse navigheremo un po' lenti, ma non importa».

«Neppure a me,» rispose Sasha lanciando un'occhiata verso la foresta.

«Credi che la *Creatura* del fiume sia con loro?»

Era la prima che Pyetr si esprimeva in quei termini.

«Non penso che Uulamets la lasci libera,» rispose Sasha in tono cupo battendo una mano sulla spalla di Pyetr. «Andiamo. Metterò a bollire qualcosa per curarti la mano».

CAPITOLO DICIASSETTE

Pyetr guardava Sasha mentre accendeva il fuoco sotto la stufa e poi faceva bollire un miscuglio di assenzio, camomilla, foglie di salice e sale: l'aggiunta di quest'ultimo fu ritenuta da Pyetr una deliberata cattiveria, ma Sasha insistette affermando che, se non piaceva ai *voydianoi*, sicuramente doveva avere degli effetti positivi.

Bruciava, naturalmente, ma il calore gli dava conforto, così Pyetr sedette a scaldarsi al sole con la mano avvolta in uno straccio caldo che cambiava di tanto in tanto. Con molto poco spirito di carità, sperava che il *voydianoi* avesse mangiato Uulamets ed il suo libro: non che desiderasse particolarmente il male di quel vecchio, si disse, e neppure di Evenska, ma non aveva alcun motivo di fidarsi di loro.

«Diamogli tempo fino a quando il sole non raggiungerà quegli alberi lassù,» disse infine a Sasha, ed indicò una sponda un po' più lontana. «Poi molleremo gli ormeggi e ce ne torneremo indietro».

«Forse sta solo controllando se infrangiamo il nostro giuramento».

Era un pensiero spiacevole. Pyetr gettò un'occhiata al bosco. «Abbiamo atteso tutta la mattina e metà del pomeriggio. Se avesse avuto intenzione di

ritornare, avrebbe almeno dovuto avvertirci di aspettarlo... e accidenti se non l'avremmo fatto! Ma non credo che avesse scelta. Non so perché se n'è andato, né so cosa avesse in animo di fare ma, uno...» e Pyetr sollevò il pollice, «ha fatto fagotto e, due...» ed alzò l'indice, «sembrava abbastanza tranquillo. Se n'è andato con il libro, il bastone, e tutto il resto. Altre volte era già andato via, ma non si era mai portato dietro il libro. Per cui: primo, pensava di averne bisogno; secondo, non voleva lasciarlo a noi perché sapeva che non sarebbe tornato; o, nella terza ipotesi, Evenska ne ha avuto abbastanza di suo padre, ha rubato tutto, ed è fuggita per raggiungere il suo amante...»

«Se lo avesse fatto, ci avrebbe svegliato,» notò Sasha. «Ci ha portato fin qui...»

«Ci avrebbe svegliato se avesse avuto fiducia in noi, ma lui non ne ha mai avuta. Sappiamo che non aveva un buon rapporto nemmeno con sua figlia. Abbiamo parlato con lei la notte scorsa: non ti ricordi? Deve aver fatto fagotto nel massimo silenzio, oppure dormivamo un sonno più profondo del solito... forse a causa di un suo desiderio. Se fossimo stati svegli non avremmo potuto raccontare questa storia. Non credi?»

«No,» rispose Sasha.

«Davvero? Cosa gli dobbiamo? Quell'uomo ci ha minacciato di morte».

«È decisamente pericoloso!», disse Sasha. «Ha desiderato che questa barca non affondasse e, forse, anche che arrivasse su questa spiaggia. Se cerchiamo di andarcene...»

«Non puoi esserne sicuro».

«Non sono sicuro che se ne sia andato: io lo farei certamente, in un posto simile.

«Avrebbe potuto avvisarci che si sarebbe allontanato. Il suo desiderare che dormissimo non è durato a lungo, non è vero? E la stessa cosa è accaduta con la barca».

«Non ne sono sicuro».

«Non puoi essere sempre sicuro di tutto!», sbottò Pyetr. «A volte basta semplicemente muoversi. Sei preoccupato per Uulamets. Io, invece, mi preoccupo più di dover trascorrere un'altra notte su questo fiume. Se Uulamets non è stato in grado di controllare sua figlia, il *voydianoi*, e tutto il resto, scusami, Sasha Vasylievitch, ma non credo che lo possa fare tu! Allora, cosa facciamo stanotte?»

«Non saremo certo più al sicuro nel bel mezzo del fiume. Siamo molto lontani dalla casa...»

«Al diavolo la casa! Noi ci dirigeremo verso Kiev. Dimentica quel vecchio: non hai bisogno di lui!»

«Sì, invece!», rispose il giovane. «E, se non ritorna, devo andare a cercarlo».

«Ma perché? Dio, ma ti sei già più che sdebitato! Non puoi credere alle sue assurdità. Vuole costringerti ad avere fiducia in lui. Perché non mi credi?»

Sasha disse con voce molto bassa: «Pyetr, non sono sicuro di quel che sto facendo. Non sono neppure sicuro di ciò che ho fatto. Sono spaventato...»

«Perché continui ad ascoltarlo! Dimenticalo, invece! Andiamocene via e lasciamoci questo posto alle spalle, ecco tutto!»

Pyetr si stava alzando in piedi, quando Sasha gli afferrò un braccio.

«No!», rispose e, ad un tratto, Pyetr pensò di avere torto. All'improvviso si rimise a sedere, un po' scosso, mentre Sasha aggiungeva: «Ti prego. Aspettiamo fino a domani: ce ne andremo via domani».

Pyetr lo guardò irato e con sospetto, ma Sasha si rifiutava di muoversi. Aveva le mascelle serrate e lo guardava diritto negli occhi.

«Mi stai stregando!», osservò Pyetr. «Non mi piace. Dovrei prendere questa barca...»

Ma, nel profferire queste parole, si sentì estremamente a disagio. Pensò che a volte Sasha aveva ragione.

«Smettila!», disse.

«No!», rispose il giovane, «Non voglio».

Sasha era agitato, ed anche Pyetr. Pensò di alzarsi, di mollare gli ormeggi e di andarsene.

«Dannazione!», disse. Quindi si alzò e si diresse lungo il lato della barca rivolto verso la foresta per scrutare da quella parte.

Ora non poteva neppure adirarsi. Ce n'era abbastanza da fare impazzire qualsiasi uomo. Guardò verso la foresta e pensò che quello fosse il luogo migliore in cui avrebbero potuto trascorrere la notte, e pensò anche che conosceva l'origine di quella sua convinzione.

Allora chinò il capo, e rimase lì fermo con le braccia conserte. Sentì Sasha esprimere il desiderio che non fosse arrabbiato, e ciò lo fece infuriare. Si voltò — sempre per volontà del ragazzo sospettò — e disse: «Sasha, non è gentile da parte tua».

«Mi dispiace!», rispose onestamente il giovane.

«Essere dispiaciuti non serve a nulla! Non interferire con i miei giudizi!

Non fare questo ai tuoi amici!»

«Non ho scelta!», disse Sasha.

«Perché? Perché Uulamets voleva che restassimo qui? Cosa accadrà se ti sei sbagliato e tutto questo non è altro che il frutto di un tuo desiderio? Sai rispondermi?»

«Se è provocato da qualcosa di più potente di me,» rispose Sasha dopo un po', «allora non c'è bisogno di discutere su quello che non va, non ti sembra?»

Pyetr pensava di potersi fidare di Sasha o, almeno, lo sperava. Altrimenti non avrebbe potuto più fidarsi di nessuno al mondo.

Sasha desiderava che lui non si arrabbiasse, e questo lo faceva infuriare, anche se non riusciva a resistergli.

Pyetr ritornò nel punto in cui si era seduto prima, e batté il palmo di una mano contro una parete della cabina facendosi male.

Ma almeno quella era una sensazione su cui poteva fare affidamento.

Sasha gli si avvicinò e si sedette accanto a lui. Sembrava addolorato, pensò Pyetr. Il ragazzo spremette un po' d'acqua dalla benda calda e stese il panno sulla mano senza alzare lo sguardo.

«Pyetr, per favore!»

«Non rivolgermi la parola!», gli disse, ma poi si dispiacque per il ragazzo. Lo guardò: era così scosso che il guardarlo gli faceva male almeno quanto la ferita.

Almeno, pensò ancora, quelli erano i suoi veri sentimenti.

«Domattina ce ne andremo,» gli disse Sasha con voce tremante. «Non mi importa quanto sei arrabbiato, ma non permetterò che ti succeda qualcosa».

«E chi potrebbe esserne la causa?», domandò Pyetr. «Non hai detto una volta che gli Stregoni possono essere influenzati più facilmente? Forse non ti sai ancora difendere bene. Non ti è mai passato per la mente questo pensiero?»

«Forse,» rispose Sasha, «ma non voglio che te la prenda con me, Pyetr! Mi dispiace, non posso farci nulla: ma cosa dovrei fare?» Sasha sembrava assorto nei suoi pensieri, ed inclinò la testa arruffandosi i capelli con le mani. «Non voglio andare via. Sii paziente. Non fare così...»

Il dolore alla mano di Pyetr era cominciato a diminuire sensibilmente. Il ragazzo sedette lì vicino tenendosi la testa fra le mani, confortato dal sollievo dell'amico. Pyetr sentì la sua rabbia scemare, ma non riusciva a capire se fosse per sua volontà o per desiderio di Sasha.

Si lasciò cadere contro la parete della cabina e strinse le mascelle, poi guardò Sasha convinto che entrambi stessero impazzendo. Quindi ripensò al passato, ai primi giorni trascorsi in compagnia del ragazzo, mentre cercava di recuperare il suo equilibrio.

Ma non si poteva mai sapere in quei momenti, se...

Sapeva solo che Sasha aveva attaccato il *voydianoi* nell'intento di salvarlo, con il sale ed un fragile bastone: questo non poteva certo dimenticarlo.

«Desideri che me lo rammenti?»

«Cosa?», chiese Sasha, guardandolo confuso.

Non era lui, allora. Ma, se anche lo fosse stato, non poteva assolutamente dubitare di lui; ciò che più lo spaventava era il pensare che era diventato amico di uno Stregone.

«Lascia che te lo dica,» iniziò a dire Pyetr. «Non so fino a che punto Uulamets ci ha costretti: poteva farlo, non ne dubito, ed era bravo al punto che nessuno dei due lo avrebbe sospettato, ma non credo che lo abbia fatto». Inzuppò ancora la fasciatura e la strizzò: voleva cogliere qualche altra cosa dietro il volto pallido di Sasha.

«Fammi un favore. Non farlo più. Non è questo il modo di comportarsi con la gente!»

«Non voglio farlo... Ma non voglio neppure che ti uccidano!»

«Neanche io, te lo assicuro! Credo che ci sia una sorta di Incantesimo sulla barca. E credo anche che ci sia una *Creatura* da qualche parte, qui intorno, che ha fatto un'abbondante colazione e che tornerà per l'ora di cena. Cosa ne dici?»

«So come fermarla».

«Bene. Ne sono felice. Ma perché non ce ne andiamo questa notte?»

«Perché potrebbe essere pericoloso».

«Ma tu puoi desiderare che non ci accada nulla».

«Non so quanto sia potente quell'essere.» Sasha si mordicchiò il labbro ed aggiunse: «Sono sicuro che è lo stesso che ci ha strappato la vela».

«Sei sempre sicuro di tutto?»

Sasha tacque per qualche istante prima di rispondere. «No. Non lo sono. Ma avrei paura se dovessimo andarcene da qui: siamo circondati da tutta questa acqua scura, e potremmo caderci dentro. Ed io non so nuotare...»

«Neppure io se è per questo,» rispose Pyetr. «Ma non sapremo nuotare neanche domani. Allora dobbiamo passare qui il resto della nostra vita?»

«Mastro Uulamets potrebbe tornare».

«Non ci spero assolutamente!», disse Pyetr. Dall'altra parte del fiume, il

sole aveva iniziato a tramontare dietro agli alberi, ma lui aveva perduto la sua certezza e l'entusiasmo di affrontare il fiume con il buio.

«Vada per domani, allora. Non mi influenzerai più, vero?»

«No.» Sasha scosse la testa con enfasi. «No, te lo giuro: non lo farò».

«Ti rendi conto di quanto sia complicato essere sicuri di qualcosa quando qualcuno cerca di influenzarti? Tu saresti capace di farmi ritornare sulle decisioni che ho preso in pieno equilibrio mentale. Potresti farmi rompere il collo o chissà cos'altro! Ti sarei davvero molto grato se non lo facessi più».

Sasha lo guardava irritato.

«E se ti sbagliassi? Sarà meglio che tu non lo faccia più, o almeno che non lo faccia troppo spesso: d'accordo?», continuò Pyetr.

«È facile a dirsi,» rispose il ragazzo, «ma è difficile non farlo...»

«Avrei preferito che tu fossi in grado di scegliere!» Pyetr era abbastanza sicuro dell'onestà di Sasha da non dubitare di lui: inoltre provava dispiacere per lui, e si sentì improvvisamente preoccupato per la sua sanità mentale e per quella del ragazzo. Allora si portò vicino a Sasha e lo strinse in un rude abbraccio. «Dovresti avere ragione, questa volta. Ma ricordati quello che ti ho detto».

«Mi dispiace!» Sasha si asciugò gli occhi e chinò la testa. «Sono solo spaventato».

«Abbiamo tempo,» rispose Pyetr, imbevendo la benda ancora una volta nel vasetto, poi attese che il ragazzo si finisse di asciugare gli occhi. «Tu pensi di poter affrontare qualunque cosa stanotte, ma neanche Uulamets ne era capace».

«Non possiamo saperlo».

«Il vecchio era uno Stregone molto in gamba, da quel che ho visto, ma non riusciva ad eseguire bene qualsiasi cosa. Cosa abbiamo fatto noi, a parte lo spargere del sale, accendere un fuoco e sperare?»

«Non scherzare, Pyetr. Non è un gioco!»

«No, questa volta è realtà!» Così dicendo si avvolse la benda attorno alla mano e piegò le dita, facendo colare dell'acqua sul fuoco.

«Non dico che prendere la barca con questo buio sia il meglio che si possa fare: questo te lo concedo».

«Quello che devi capire,» continuò Sasha, «e che, onestamente, non so cosa fare. E non posso essere sicuro che non sia una mia idea. Ho la sensazione... la terribile sensazione, che non torneremo a casa...»

«Casa!», lo schernì Pyetr, scuotendo il capo nel vedere quanto il ragazzo

fosse sconvolto. «Questo te lo concedo... Non ho simpatia per quel vecchio, ma ho capito...» *che è pazzo,* pensava, ma invece disse: «... che non è cattivo quanto sembra.»

Dio, pensò... cosa posso fare con questo ragazzo?

E se lui non fosse stato così di buon cuore come Sasha?

E se non fosse stato equilibrato quanto lui... o se qualcuno lo avesse contrariato seriamente?

«Se vuoi tornare in quella casa,» aggiunse con calma Pyetr, «prima di andare a Kiev, possiamo pure passare di là. Il vecchio può anche tornare. Probabilmente,in questo momento, starà desiderando di tornare a casa o alla barca. Ora ceniamo: ho spruzzato del sale sul ponte, a scanso di equivoci. Probabilmente avremmo dovuto farlo anche l'altra notte... Poi dormiremo un po' e, domattina, molleremo gli ormeggi e salperemo».

«Ci siamo insabbiati credo, su questo crinale...»

«Faremo vela dall'altra parte: dovremmo indietreggiare e, forse, riusciremo a girare la barca».

Sasha aveva uno sguardo più allegro.

«Desidera che domani mattina ci sia vento, se vuoi occupare un po' il tempo».

«Ci proverò!», rispose Sasha strofinandosi gli occhi, «Ma, in quanto al sale, hai ragione. Ce ne ha lasciato un bel po'. Forse avrà pensato che ci sarebbe servito».

«Ammirevole, da parte sua!», osservò Pyetr.

Cucinarono una cena piacevole — del pesce fresco alla griglia pescato nel fiume dato che Sasha aveva pensato di portare gli ami — poi sparecchiarono e gettarono via gli avanzi; il cielo si stava oscurando sempre di più e le stelle iniziavano a brillare.

Sasha sparse sale e zolfo da un lato all'altro della barca, mentre Pyetr evitava di suggerirgli di usare la Magia od altri sortilegi: il ragazzo lo avrebbe senz'altro considerato fuori luogo ma, sinceramente, se il sale sortiva degli effetti, non c'era ragione di non usare i rituali di Uulamets, rantoli e cantilene comprese: o almeno, tali sembravano.

Sasha prese un bicchiere di vodka, poi la versò a terra disegnando un cerchio, mentre Pyetr, con le mani sui fianchi, seguiva quello che stava facendo con una certa curiosità.

«Così non si disperderà con il soffiare del vento,» spiegò Sasha. «Non credo che l'acqua andrebbe bene».

Poi sparse sale e zolfo lungo la linea.

Astuto il ragazzo, pensò Pyetr. «Non stai facendo un brutto lavoro,» disse.

«Lo spero,» rispose Sasha. «Hai ancora quello che ti ho dato?»

Pyetr si frugò in tasca, poi rispose: «Sicuro!»

Sasha lo guardò cercando di capire se Pyetr aveva intenzione di prenderlo in giro, quindi si tolse la polvere dalle mani e sparse una tazza di zolfo e sale sul cerchio di vodka che aveva disegnato a terra. «Non accadrà nulla,» aggiunse rivolgendosi a Pyetr. «È tutto passato».

Pyetr sorrise, prese la tazza che Sasha gli porgeva, e ne bevve un gran sorso. Non voleva dormire profondamente quella notte. Poi si coricarono e si misero a guardare le stelle, ascoltando i rumori della barca, e pensando a come si sarebbero potuti allontanare dalla riva e giungere fino alla casa sfruttando in pieno la luce del giorno.

Pyetr non riusciva ad immaginare come quel furfante pieno di iniziativa fosse riuscito ad oltrepassare quello stretto valico, né come avrebbero fatto a superare i disagi dell'inverno in quella casa, né come sarebbero riusciti a riparare il tetto del lavatoio.

Non sapeva nulla di giardinaggio e di falegnameria. Ma Sasha sì. Il ragazzo fu quasi contento di parlare di cipolle, fagioli e della riparazione del tetto e, poiché questo lo aiutava a distrarsi, Pyetr lo ascoltava volentieri.

Ogni tanto, mentre ascoltava i confusi discorsi del ragazzo circa le colture primaverili, Pyetr chiudeva gli occhi quasi in dormiveglia... nonostante cercasse disperatamente di resistere al sonno. Ad un certo punto disse: «Ho sonno. Dormiamo. Non riuscirò a restare sveglio ancora per molto».

«Io sì».

«Ne sono sicuro. Ma allora ci riuscirò anch'io.» In quel momento non voleva raccontare a Sasha la natura delle lunghe veglie a cui era abituato in passato. Sedutosi, appoggiò la spada in grembo ed i gomiti sulle ginocchia, poi si preparò ad affrontare una lunga notte.

Sasha stava ora parlando del lavatoio.

«Silenzio,» gli disse Pyetr. «Non ho intenzione di passare tutta la notte sveglio».

Sasha tacque, e tutto sprofondò nel silenzio; in quella notte, più mite delle altre, si sentiva solo il rumore dell'acqua, dei rami, ed il cinguettio intermittente di qualche uccellino solitario. Alla fine restò solo il rumore del fiume, e Pyetr poté riposare senza difficoltà per qualche ora, fino a quando dal fiume non si sollevò una fredda brezza che lo costrinse a stappare la

bottiglia di vodka ed a versarsene un quarto di bicchiere per riscaldarsi.

Non ne bevve di più. Quando ebbe finito, reclinò il capo sul petto, poi stiracchiò le braccia e la schiena cambiando posizione. Pensò che forse avrebbe dovuto fare qualche passo al di fuori del cerchio di sale, ma tutto era calmo sulla barca.

Si alzò lentamente perché non aveva più sonno. Temendo che la vodka gli avesse ottenebrato la mente, sperò che il vento gli schiarisse le idee; si diresse quindi verso il centro della barca, poi ritornò indietro e, con la coda dell'occhio, vide qualcosa muoversi.

Vide Evenska vicino al parapetto della barca che avanzava verso di lui tendendogli le mani, e vide i suoi capelli e la sua veste bagnati, e l'acqua che le colava giù dalle maniche ad ogni movimento.

«Sasha!», gridò Pyetr non appena riusci a liberarsi da quello stato di letargia in cui sperava disperatamente non cadesse anche il ragazzo, benché fosse ancora addormentato...

Il sale che il vento non aveva spazzato via non sembrò ostacolare la ragazza. Lei si avvicinò a Pyetr, poi gli appoggiò le mani sulle spalle guardandolo negli occhi senza dire una parola, mentre lui era troppo confuso per muoversi; l'espressione della giovane era gentile e preoccupata, assolutamente priva di minaccia. Gli occhi scuri risaltavano sul suo volto pallido e, nelle loro profondità, vide riflesse le corde ed il parapetto nel momento in cui lei gli gettava le braccia al collo baciandolo con labbra che avevano il gusto dell'acqua fredda del fiume.

Fu un lungo, lunghissimo momento. Si sentì confuso e stordito, e cercò di non dimenticare che cos'era quella ragazza, ma nulla di ciò che aveva sentito fino a quel momento poteva essere paragonato a quel profondo, pericoloso e, nello stesso tempo gentile bacio, che non poteva certo causargli alcun male... benché non riuscisse a muoversi...

Poi si lasciò trascinare in un sogno in cui degli esseri pericolosi si muovevano attorno a loro due, ma non c'era alcun rischio, almeno non finché lei era lì... non finché lei lo guardava fisso negli occhi.

Ma, ad un tratto, lei se ne andò, lasciando Pyetr prigioniero di uno di quei sogni che lo facevano sudare, gli facevano battere il cuore, e che si ripetevano ogni volta che aveva cercato suo padre. Sapeva che qualcuno stava arrivando per avvertirlo che suo padre era stato ucciso, ma tutto ciò era accaduto molto tempo prima e Pyetr se ne era già fatto una ragione. Ma quel giorno non stava cercando suo padre... benché ancora non sapesse con precisione alla ricerca di cosa o di chi stessero andando. Era la ricerca stes-

sa che si presentava come un incubo, la convinzione che, se non fosse riuscito a trovare ciò che cercava, sarebbe stato dannato per sempre...

CAPITOLO DICIOTTO

Sasha aprì gli occhi con una improvvisa sensazione di pericolo: la barca era illuminata dalla luce dell'alba e, proprio accanto a lui, c'era Pyetr che stava riposando sotto la coperta...

«Pyetr!». Il ragazzo si agitò a causa di una premonizione derivantegli dai fatti che si erano verificati il giorno precedente: Pyetr che se ne era andato... che forse era morto...

Ma l'amico era lì oltre il cerchio di sale con una gamba piegata e le braccia contorte in una posizione tutt'altro che naturale.

Sasha lo raggiunse con un balzo, e gli fece passare un braccio sotto la testa, impaurito dal suo pallore mortale. Infatti, benché respirasse, Pyetr era freddo come il ghiaccio, e i suoi arti apparivano privi di vita. Sasha allora corse a prendere la bottiglia di vodka, poi gli avvolse le coperte tutto intorno al corpo scuotendolo con violenza.

Pyetr socchiuse gli occhi, quindi si agitò e si dimenò con sempre crescente preoccupazione di Sasha.

«Ti senti bene?», domandò il giovane.

Pyetr rispose in modo confuso: cercò di sollevare il braccio e di allungare la gamba, quindi di sedersi, ma il suo sguardo era spaventato e sperduto.

«Cosa ti è successo?», gli domandò ancora Sasha sostenendolo per le spalle. «Pyetr... Pyetr!...»

Pyetr si passò una mano fra i capelli ed appoggiò il braccio sulle ginocchia. «Dio!», mormorò. «Lei...»

«Chi, lei?», chiese Sasha con il terribile presentimento di sapere chi fosse quella «lei» di cui Pyetr stava parlando: comunque, cercò di tener sveglio l'amico.

«Evenska? Pyetr: era Evenska?»

Pyetr fece cenno di sì, poi lasciò ricadere la testa sulla spalla e restò in quella posizione come se stare seduto e respirare fosse tutto ciò che desiderasse in quel momento.

Sasha afferrò le coperte e gliele sistemò attorno alle spalle. Esitava a lasciar solo Pyetr anche per un istante, considerando l'acqua e la foresta che si stendeva su entrambi i lati e la natura del pericolo; poi fece una corsa verso la cabina per prendere la stufa, la legna e — tutto tremante e facendo

molti errori — accese il fuoco per preparare una tazza di tè e per permettere a Pyetr di riscaldarsi. Nel frattempo gli diede da bere un po' di vodka, ma le mani dell'amico rimanevano ancora fredde come il ghiaccio.

«Cosa ha fatto?», chiese Sasha, aiutando Pyetr a tenere in equilibrio la tazza.

Pyetr bevve un sorso, scosse la testa poi posò la tazza per rimboccarsi le coperte. Improvvisamente iniziò a tremare e si piegò in due: era evidente che in quel momento non aveva nessuna voglia di parlarne.

Ma Sasha continuò: «Dov'è Mastro Uulamets? Pyetr, per amor di Dio, è in pericolo? Dimmelo! Dimmi quello che sai! Lei ti ha detto dov'è?»

«Non lo so,» rispose Pyetr battendo i denti. «Non lo so. Lo ha perduto...»

«Te lo ha detto lei?»

Pyetr scosse la testa poi l'appoggiò su un braccio.

Sasha attizzò il fuoco nella stufa: si preoccupava solo della salute di Pyetr e di non fargli sentire troppo freddo. Si sentì anche lui confuso mentre andava nella cabina a prendere del miele per addolcire il tè.

Pyetr bevve lentamente, riscaldandosi le mani con la tazza, e Sasha pensò di essergli stato d'aiuto.

«Mi dispiace,» disse Pyetr, mentre beveva. «Non so come facciamo ad essere ancora vivi questa mattina!» Si tastò la nuca e fece una smorfia. «Sono caduto ed ho battuto la testa... Devo aver camminato...»

«Era sola?»

«Penso di si, ma non ricordo. Non riesco a ricordare. Mi spiace. Sono di ben poco aiuto».

«Non è colpa tua. Pyetr: ti ha detto nulla?»

«Era diventata nuovamente un *fantasma*!», disse Pyetr realizzando improvvisamente che era stato proprio lui a pronunciare quelle parole. «Ma non mi minacciava e non sembrava inquieta: piuttosto sembrava preoccupata... e confusa. Dio! Non so... non so... Era tornata... proprio come prima, sperduta e con il desiderio di poter essere nuovamente quella che era: ma non può. Non so spiegarti il perché; non guardarmi in quel modo!»

Sasha scosse la testa. Era difficile per Pyetr parlare di cose verificatesi per effetto della Magia, lui che, in genere, voleva toccare con mano prima di credere. «Avrei voluto essere sveglio,» osservò Sasha.

«E volevo svegliarti! Dio, non so proprio cosa ci stia accadendo...»

Sasha afferrò il braccio dell'amico e cercò di aiutarlo a ricordare. Sapeva che Pyetr trovava difficile accettare per reale ciò che accadeva e, peggio

ancora, conosceva solo in parte le cose di cui era vittima.

«Ascolta,» gli disse Sasha col tono più ragionevole e calmo possibile. «Farò dell'altro tè. Tu intanto riposati e, forse, Uulamets si rifarà vivo.» Ma era profondamente convinto che Uulamets non sarebbe ritornato. Si trovavano soli su quella barca, con il vento che soffiava contro la sponda del fiume, e senza neppure la speranza di potersene andare, nonostante desiderasse fortemente il contrario; poi, anche nel caso in cui fossero riusciti a far girare la barca, dubitava di riuscire a risalire il fiume, soprattutto se qualche creatura dai poteri magici come il *voydianoi* avesse avuto delle altre intenzioni.

Pyetr aveva pescato, pulito e cucinato un pesce per la colazione, ma non aveva voglia di mangiare. «È per via dell'odore,» spiegò. «Hanno lo stesso cattivo odore dell'acqua».

Quella mattina Sasha notò che Pyetr rivolgeva continuamente lo sguardo verso la foresta fissando il vuoto, intento nei suoi pensieri.

Un venticello costante soffiava da ovest spingendo la barca contro i rami spezzati. Sasha guardava le provviste chiedendosi in che modo avrebbero fatto a nutrirsi, dal momento che disponevano solo di pesce e cipolle, e la farina stava finendo. Ne usò un po' per cucinare delle focacce che Pyetr mangiò con del tè, del miele ed alcune bacche.

Mentre Sasha puliva la stufa e gettava via la cenere, si voltò dal lato della foresta che fissava gli alberi. Quando gli si avvicinò per consigliargli di tenersi più verso il centro della barca, l'amico gli disse, con il tono di uno che si senta perduto: «Non credo che riusciremo a lasciare questa riva».

«Il vento cambierà!», rispose Sasha, scosso perché Pyetr aveva dato voce ai suoi timori. Pyetr allora afferrò una delle corde che sostenevano l'albero maestro ed alzò le spalle.

«Non credo...», disse Pyetr, appoggiando il dorso della mano destra sulla bocca e continuando a guardare gli alberi. «Sasha: non mi vuole lasciare in pace!»

«Lei è laggiù?»

«Credo di si. Forse ha trovato un altro albero».

«Pensi che abbia ucciso Uulamets?»

Pyetr per qualche istante non rispose. Infine scosse la testa in segno di diniego.

«La mano ti fa male?», chiese Sasha.

Pyetr esitò ancora come se quella domanda lo distraesse dai suoi pensieri. Poi scosse ancora il capo e cercò di sforzarsi di distogliere lo sguardo

dalla foresta, quindi guardò l'amico. «Non ho paura di recarmi laggiù,» rispose a quel punto con tono distante e confuso. «Credo che sia stupido, ma questo posto mi spaventa... ed anche questa barca. Lì dentro invece...», e lanciò uno sguardo verso la foresta che si trovava così vicina. «Neanche lì mi sento al sicuro, ma almeno la foresta non mi dà la stessa sensazione di questa barca. Non mi fido!»

Pyetr gli stava chiedendo consiglio. Sasha non riusciva a percepire nulla di preciso, salvo la sensazione che avrebbero corso qualche rischio se avessero cercato di tornare indietro con la barca, e questo anche se il vento avesse cambiato direzione.

Pyetr sembrava essere in qualche modo collegato ad Evenska. Si sentiva attirato da quest'ultima, ma non dalla forza che lei avrebbe potuto indubbiamente usare: forse il suo potere stava in qualche misura diminuendo o, forse, la ragazza era prevaricata da un essere più potente di lei. Comunque, anche se non era riuscita ad attirarlo lontano dalla barca, lui non era assolutamente libero dalla sua influenza.

Inoltre, Pyetr sembrava parlare con precisione delle sue premonizioni: la sua prudenza era persuasiva, ed il racconto che aveva fatto su Evenska rivelava preoccupazione ed angoscia. Esisteva una qualche possibilità che la ragazza, liberatasi dal corpo ed allontanatasi da suo padre, fosse tornata di corsa verso di loro ed avesse parlato con Pyetr...

Qualunque fosse stato il suo scopo...

«Pensi che dovremo inoltrarci laggiù?», chiese Pyetr.

«Laggiù nel buio? Non hai paura?»

Pyetr si succhiò la ferita sulla mano e, dopo un breve istante, scosse la testa. «Non quanto il rimanere qui. Ecco cosa penso: non voglio continuare a stare qui. Non mi fido delle mie premonizioni».

«Credo...», disse Sasha dopo averci riflettuto un po', «che la vela si sia lacerata per una ragione ben precisa. E credo che ci sia un motivo se siamo bloccati qui. Ma tu, hai parlato con lei? Sei in grado di farla ritornare?»

Pyetr fece una smorfia, strinse con entrambe le mani la corda, e fissò gli alberi per un lungo, lunghissimo momento. Poi indietreggiò scuotendo la testa. «Ho solo la sensazione che le cose peggioreranno».

Scesero sulla spiaggia aiutandosi con dei rami spezzati e delle radici come dovevano aver fatto probabilmente anche Uulamets ed Evenska, ammesso che si fossero realmente allontanati di loro spontanea volontà.

La paura di Pyetr scomparve nel momento in cui lasciò la barca ma,

quando raggiunse Sasha che stava scendendo con sicurezza trascinandosi dietro alcuni oggetti, fu assalito da un altro timore che, forse, lo rese ancora più apprensivo: e cioè, che Sasha gli avesse dato ascolto non perché fosse sicuro delle sue ragioni, ma solo perché lui era più vecchio, meno ingenuo e con una maggiore esperienza.

Forse, pensò, le sue premonizioni relative alla barca erano solo frutto della paura dell'acqua e del viaggio di ritorno... o forse nutriva tutta una serie di incertezze che, al contrario, non avevano mai sfiorato Sasha.

A fatica disse: «Non ne sono sicuro. Non sono certo di aver ragione. Cosa accadrebbe se Uulamets fosse più potente?»

Sasha annodò le coperte con una corda e si caricò il canestro sulle spalle. «Allora credo che sarebbe meglio che la trovassimo,» rispose Sasha. «Ricordi cos'hai detto circa le spade e la Magia? Se non ci permetterà di andarcene, dovremo avvicinarci il più possibile senza perdere tempo...»

«Ricordo di aver detto qualcosa a proposito delle spade e degli sciocchi,» disse Pyetr sottovoce, gettando un'occhiata indietro verso la barca e pensando che forse rischiavano di commettere un fatale e folle errore.

«Cosa accadrebbe se fosse la *Creatura* a spingerci ad agire? Ci hai pensato?»

«Si,» rispose Sasha serio. «Ci ho pensato. Ma quale altro modo abbiamo per avvicinarla?»

«Dio!», mormorò Pyetr.

Ma continuò a camminare lungo il margine sgretolato del fiume è superò qualche albero.

Ora, lontano dalla barca, si sentiva molto meglio. Ed ancora meglio si sentì quando si inoltrarono nella foresta: fu come passare dall'inverno alla primavera. Le foglie spuntavano sui rami: non ne aveva mai visto di simili prima d'allora, e certamente non negli insulsi giardini di Voyvoda o nel bosco che si stendeva sull'altra riva del fiume, pieno solo di alberi privi di vita.

«Da quale parte andiamo?», gli chiese Sasha.

Avrebbe voluto rispondergli ma non aveva alcuna idea. Riflettendo bene, però, d'improvviso ebbe un'intuizione e, con assoluta certezza, indicò una direzione non ben definita ma che gli sembrava diversa dalle altre...

Uno sciocco che inseguiva una ragazza morta! I suoi amici avrebbero certamente scosso la testa e detto: «Pyetr è impazzito!» La qual cosa, forse, pensò che corrispondesse a verità, anche se nessuno di loro due dubitava del fatto che la ragazza fosse un *fantasma:* anche Sasha Misurov pensa-

va che fosse vero. Allora afferrò la corda che legava le coperte, il canestro, e fece cenno all'amico di avviarsi...

Sasha aveva portato con sè i vasetti di sale e di erbe, una canna da pesca, degli ami, ed una padella: nel canestro c'erano del cibo... e delle bende che, come entrambi avevano concordato, avrebbero potuto essere utili, così come la bottiglia di vodka e le medicine.

Un uccellino iniziò a cinguettare, quasi volesse rimproverarli. Un rovo era già pieno di boccioli bianchi. Anche i rumori di quella foresta erano differenti dall'altra, con il costante soffiare del vento fra le foglie ed i rami.

«Di sicuro questo posto è davvero molto più allegro!», notò Pyetr, guardando i raggi del sole che illuminavano le felci ed i rami tutti intorno. Non trovavano difficoltà nell'individuare dei passaggi, poiché fra gli alberi, benché molto alti, c'era spazio sufficiente. Il tratto peggiore fu dove le vecchie felci erano state schiacciate dalle nuove che avevano confuso in tal modo il sentiero, facendoli affondare nell'erba fino al ginocchio; ma quel disagio finì ben presto.

«Sempre meglio del bosco vicino alla casa!», disse Pyetr a Sasha, come per dirgli che, dopotutto, quel luogo non gli trasmetteva alcuna sensazione negativa.

Ma subito ebbe la sensazione che delle dita fredde gli sfiorassero il collo. Allora fece un balzo in avanti, e sentì un lieve respiro freddo sul volto.

«Pyetr?», gli domandò Sasha.

Pyetr era confuso ma, in quel momento, qualcos'altro attrasse la sua attenzione, come una presenza costante e sollecita, che gli trasmettesse una sensazione di paura che non riusciva a comprendere.

«È qui», disse. «Stammi vicino...»

Ora non aveva più dubbi circa la direzione da prendere. Iniziò a salire il più velocemente possibile verso la cima di una collinetta, camminando rapidamente su quel terreno accidentato e cercando di schivare gli alberi. Sentiva Sasha dietro di lui, e pensava che il ragazzo lo avrebbe seguito in quella folle corsa, nella quale non faceva caso agli ostacoli che gli si proponevano di fronte ed agli urti contro gli alberi ed i rami sempre più fitti.

«Pyetr!»

Sentì Sasha che lo chiamava, ed allora si fermò per un breve istante, ma percepì ancora una volta quel respiro freddo, unito ad un tocco di dita fredde e ad un odore di erba di fiume.

«Pyetr!»

Ora Sasha era abbastanza vicino. Il ragazzo aveva ragione: anzi l'aveva-

no entrambi. Pyetr ricominciò a camminare; gli piaceva sempre di meno quella sensazione di qualcosa che li seguiva, e la netta convinzione che la loro salvezza fosse proprio lì di fronte...

Lui, Pyetr Kochevikov, che solo di recente aveva iniziato a credere nei *Fantasmi* e nei *voydianoi,* ora stava lottando per raggiungere la cima della collina spinto dal terrore di ciò che avrebbe potuto raggiungerli, e nutrendo una fiducia cieca in quella cosa che li spingeva ad andare avanti...

Sapeva molto bene che la situazione si sarebbe potuta capovolgere...

Pyetr sentì un tuono dietro di lui, un boato tale da scuotere la foresta, poi sentì un crescente soffio di aria fredda e vide un'ombra attraversare il cielo. Sasha in quel momento lo raggiunse, lo prese per un braccio, e gli disse che avrebbero dovuto fermarsi perché stava iniziando a piovere...

«No!», rispose Pyetr, liberandosi.

No. Non ancora! Lei aveva detto di no, e la sensazione di Pyetr circa il luogo in cui avrebbero raggiunto la loro salvezza, rimase costante.

«Va tutto bene!», disse a Sasha, senza guardare nulla di preciso: né il ragazzo, né gli alberi attorno a loro. «È Evenska! È ancora davanti a noi, e continua a muoversi...»

«Tornerà indietro!», gli disse Sasha.

«Non sono sicuro che possa farlo,» rispose Pyetr, e continuò a camminare, mentre una lieve nebbiolina iniziava ad aleggiare attraverso gli alberi...

Avevano superato il tratto con le felci. Ora, sotto ai loro piedi, c'era del terriccio pieno di foglie che formava uno spesso tappeto reso lucido dalla pioggia, e sul quale si sarebbe potuto camminare più facilmente, se non fosse stato per le spine ed i rami spezzati. Pyetr camminava seguendo le sue sensazioni finché il fianco non gli fece male e le gambe non iniziarono a tremare ad ogni passo; rallentava quando la presenza diventava meno percettibile, e riprendeva fiato ricominciando a camminare quando si intensificava. Infine, giunto in una radura, perse l'equilibrio e scivolò in una pozzanghera.

Riprese fiato, e colpì il terreno fangoso con disgusto: aveva l'acqua fino al ginocchio ma, quando cercò di rialzarsi, vide la figura della ragazza che, in piedi alle sue spalle, si rifletteva sulla superficie torbida dell'acqua.

Si voltò per guardare afferrando la spada, ma non vide altro che foglie bagnate e la foresta... ed un Sasha Misurov sconvolto che stava avanzando lungo il viscido crinale nell'intento di raggiungerlo.

«*Sei uno sciocco*!», si disse, con il cuore che gli batteva forte. Non voleva guardare indietro verso la pozzanghera perché aveva la sensazione che

l'immagine di lei fosse ancora lì riflessa.

«Pyetr!», sentì Sasha chiamare.

Poi la vide riflessa nelle pozze che le sue mani avevano lasciato sul terreno fangoso, e l'immagine si ripeté, completa od in parte, in ogni pozza ed in ogni goccia attorno a lui.

«Dio!», sussurrò. Poi, lentamente, seguendo un impulso irresistibile e che non desiderava, guardò ancora la pozzanghera.

Pyetr stava seduto a fissare la superficie dell'acqua, quando finalmente Sasha arrivò, zuppo ed ansante, in cima alla collina. Pyetr, che si era appena seduto, si guardava intorno come se ci fossero altre cose molto più importanti dell'essersi smarrito nel bosco...

«Pyetr?», lo chiamò Sasha.

E Pyetr gli domandò senza rivolgersi verso di lui: «La vedi?»

«No,» rispose il ragazzo rimpiangendo amaramente di aver lasciato la barca. Le braccia e le mani gli tremavano per il lungo inseguimento al quale Pyetr lo aveva costretto; ora non desiderava altro e, non riusciva a reprimere il desiderio di trovarsi al sicuro sulla barca, chiuso nella cabina con Pyetr, come se quella fosse la soluzione migliore per rimanere lontani dal *rusalka.*

«Lei è proprio com'era prima,» mormorò Pyetr. «No... non proprio come quando era a casa...»

«Cosa intendi per *non proprio come quando era a casa*?», domandò Sasha che fu colto da un dubbio. Ma Uulamets lo aveva sempre rassicurato. Lo Stregone si era mostrato sicuro a tal proposito, ed aveva sempre insistito...

Poi provò un desiderio molto forte: sentì che, quale che fosse la cosa che Pyetr stava vedendo, era benevola nei loro confronti e, al tempo stesso, terribile per quel luogo...

«Ne ho abbastanza!», disse. Poi afferrò un ramo e lo passò sulla superficie dell'acqua facendola increspare. «Pyetr!», chiamò.

Pyetr si prese il volto fra le mani, sospirò, ma non mostrò di offendersi quando Sasha, ripresi i bagagli, cercò di allontanarlo dalla pozzanghera. Il ragazzo non si sentiva ancora abbastanza forte, ma Pyetr, per parte sua, cercò di staccarsi da quel luogo e si appoggiò al braccio dell'amico.

Poi si fermò, e si guardò intorno con fare distratto...

«Non farlo!», gli raccomandò impaurito Sasha, desiderando che l'amico riuscisse a non guardare perché, all'improvviso, vide con la coda dell'oc-

chio qualcosa di bianco fluttuare in aria. La pioggia cadeva incerta, come se si fermasse un momento prima di raggiungere il terreno.

Poi si rassicurò nel vedere che i suoi desideri si erano realizzati. L'immagine era scomparsa, e la superficie della pozzanghera era increspata, come se un velo di goccioline vi stesse cadendo dentro lentamente.

Pyetr fece qualche passo e quindi si sedette: sentiva che le ginocchia non lo reggevano più.

«Come mai Uulamets non era con lei?», chiese Pyetr, prendendosi la testa tra le mani. «Dannazione! Non era lei! Non lo è mai stata: non si è mai comportata bene. Avrei dovuto...»

«È questo che ti ha detto?»

«No. Non riuscivo a sentirla. Mi sono solo accorto della differenza».

Sasha si fermò di fronte a lui. Tutto ad un tratto, Pyetr si sentì esausto, infreddolito, e confuso da troppe domande senza risposta.

«Non sono pazzo!», disse Pyetr con veemenza, mentre iniziava a tremare.

«Lo so!», gli rispose Sasha. Poi lo raggiunse e gli afferrò una mano. Era fredda come il ghiaccio, e tutta bianca con delle chiazze di sporco e dei frammenti di foglie. «Guarda: sta piovendo! È tardi, e non sappiamo dove stiamo andando. Fermiamoci qui: costruiremo un rifugio. E ci accenderemo un fuoco per cucinare qualcosa».

«Ma con chi dividevamo la casa?», domandò Pyetr.

«Non lo so...», rispose il ragazzo, provando una sensazione di nausea; non avrebbe mai immaginato che sarebbe stato più sicuro trascorrere la notte con un *rusalka* che da soli... ma in quel momento lo pensò.

Si allontanò da Pyetr, evocò la ragazza, e sentì che lei era benevola nei loro confronti...

Voleva che loro due si salvassero.

Per una ragione in particolare:... Pyetr!

Quella certezza lo rassicurò.

Mangiarono ancora cipolle e pesce, ma si trattava di cibo buono questa volta. Il segreto consistette nel fare un fuoco abbastanza grande da non essere spento dalla pioggia, ma neppure troppo alto da bruciare la vela che avevano steso su dei paletti nel tentativo di crearsi un rifugio di fortuna: si era solo formato un po' di fumo, ma riscaldava l'aria, e si rivelò abbastanza piacevole nonostante bruciasse gli occhi.

Si riscaldarono e si rilassarono con un po' di cibo e di vodka: si erano

seduti su un tronco non lontano dalla pozzanghera per stare più sicuri — così aveva pensato Sasha nel preparare il rifugio mentre Pyetr era andato a raccogliere della legna — e perciò, solo il calore e la luce del fuoco li separavano da Evenska.

Sasha credeva alle buone intenzioni del *rusalka* ma, nell'incerta luce del crepuscolo, aveva visto che Pyetr era piuttosto pallido e stanco.

E, dopo cena, non mostrava di avere un'espressione migliore.

«Come ti senti?», chiese il ragazzo.

«Bene...», rispose Pyetr. «Ti chiedo scusa. Era una sciocchezza, e dovevo saperlo».

«Sapevi che ero dietro di te?»

Pyetr fece cenno di si. «Ma avevo la sensazione che ci fosse qualcos'altro dietro a noi. E non riuscivo a capire cosa. Non so perché, ma era tutto assolutamente...»

«Hai visto quanto è potente? Non sono in grado di fermarla. E neanche tu».

Così dicendo, Sasha gli si avvicinò, lo afferrò per le spalle, e lo scosse. «Stai attento! Per la verità non credo che lei ci insegua, altrimenti ora non saremmo seduti qui, ma questo non vuol dire che non cambierà idea».

«Non vuole farci del male!», ripeté Pyetr, anche se era convinto che quell'affermazione non avrebbe alleviato l'apprensione di Sasha. Il ragazzo lo scosse una seconda volta.

«Fai attenzione a cosa dici, Pyetr Ilitch! Lei è un pericolo! Tu sai solo quello che lei ti permette di sapere. Non crederle! Forse è dalla nostra parte e forse vuole aiutare suo padre, ma non è viva, mentre tu lo sei, ed è questo quello di cui lei ha bisogno! Non essere stupido: non lasciarti avvicinare!»

Pyetr guardò il fuoco con un brivido. «Non è facile».

«Lo so. Sei bianco come un *fantasma* questa sera. Non le permettere di toccarti».

Pyetr bevve a grandi sorsate e fece un cenno con la testa. «Lo so, capisco! Non sarò tanto testardo da permetterglielo».

«Ascolta: se domattina non ci dice dov'è suo padre, o quello che succede, o quello che dobbiamo fare, allora credo che sarà meglio per noi andare verso sud, continuando ad attraversare questa foresta...»

«Io so dove si trova Uulamets...», disse Pyetr, indicando con la mano una direzione piuttosto vaga che avrebbero dovuto prendere.

«Lei lo sa! È stato davvero uno sciocco! Suppongo che gli Stregoni possano essere sciocchi almeno quanto noi. Lei è sconvolta».

«Ti ha parlato?»

Pyetr scosse il capo. «Credo che Uulamets si trovi nel luogo in cui lei ci sta conducendo».

«Forse faremmo meglio ad andare a sud,» disse Sasha, dispiaciuto di avere seguito Pyetr il quale non si era mosso in base ad una sua idea. Vedeva che Pyetr si stava lasciando convincere sempre di più mentre lui, da parte sua, poteva arrivare ad una sola conclusione. «Dobbiamo tornare alla casa; magari servendoci di un tronco, se non troveremo altro...

«Hwiuur...», gli ricordò Pyetr, ed il cuore di Sasha cominciò a battere forte sentendo quel nome.

Ma Pyetr non aveva il potere di desiderare le cose.

«Poi ci muoveremo direttamente alla volta di Kiev,» aggiunse Sasha. «Sono sicuro che tra non molto troveremo un traghetto, con così tanta gente intorno, che lui non avrà il coraggio di fare nulla. Non credo che agli esseri magici piaccia essere circondati da troppa gente. Non mi dispiace andare a Kiev».

Seguì un lungo silenzio.

«Non credo che riusciremo ad arrivarci,» osservò Pyetr. «Non credo che ne avremo la possibilità...»

Ricominciarono quindi a discutere: «Ma possiamo perlomeno tentare!», insisté Sasha.

Pyetr scosse lentamente la testa.

«Cosa significa tutto questo?», chiese il ragazzo.

Pyetr non rispose.

«Pyetr: perché non vuoi?»

«Non ci arriveremo mai!»

Sasha lo fissò: era fisicamente più debole di Pyetr per riuscire ad imporsi e, per di più, l'amico non voleva che esprimesse desideri su di lui; perciò avrebbe senz'altro fallito qualsiasi cosa avesse tentato.

«Stiamo meglio qui!», disse Pyetr. «Molto meglio che sulla barca, per quanto questo possa sembrare assurdo».

«Non è assurdo,» rispose Sasha. «È ancora peggio! Ma sappi che sarebbe stato stupido lasciarmi là da solo, così come ora è stupido che tu creda in lei».

Un istante dopo, Pyetr fece un cenno affermativo con il capo e disse: «Ho la sensazione che lei mi parli e mi dica che il vecchio è vivo, e che si trova in pericolo! E dice anche che, se non lo riportiamo indietro, gli accadrà qualcosa di terribile! C'è qualcosa che non riesco a capire ma, d'altra

parte, non riesco mai a capire questo genere di cose. Non è una novità per me!» Poi prese la bottiglia e la stappò.

Quindi lanciò un grido ed afferrò la spada con un balzo, facendo quasi cadere il loro riparo...

... qualcosa stava fluttuando fra i rovi vicino a loro.

Sasha tentò di allontanarsi da Pyetr e, nello stesso tempo, di evitare il fuoco; ma, qualunque cosa fosse quella che aveva visto fluttuare, ora era svanita dietro ad un rovo con un sibilo.

«Babi!», esclamò Sasha afferrando il braccio di Pyetr. «Non lo spaventare!»

«Non lo spaventare!», ripeté ironicamente Pyetr, ma una tonda testa nera era saltata fuori dal rovo e li stava guardando di sottecchi, mettendo in mostra una lunga fila di denti bianchi e brillanti.

«Babi?», lo chiamò Sasha.

L'essere illuminato dalla luce del fuoco che strisciava sotto la pioggia, era proprio simile alla *Creatura* piatta ed orrenda che avevano visto nel recinto.

«Non lasciamo che si avvicini!», disse Pyetr. «Gettagli qualcosa da mangiare! Non abbiamo bisogno della sua presenza».

Ma la *Creatura,* sempre fissandoli, si avvicinò strisciando con il mento per terra: usava le sue piccole mani quasi umane per proteggersi il viso. Era davvero piccola, ed il suo sguardo era triste.

«Dov'è Uulamets?», gli domandò Sasha, ma la *Creatura,* per tutta risposta, ringhiò.

«Gentile come sempre!», mormorò Pyetr brandendo la spada.

«Ma è Babi!», osservò Sasha. «Ne sono certo».

«Probabilmente le *Creature* si assomigliano tutte,» disse Pyetr... «Ma è bene che mantenga le distanze!»

La *Creatura* si avvicinò ancora strisciando.

«Ne ho abbastanza!», disse Pyetr.

«Non colpirla!», e, così dicendo, Sasha lo fermò. Poi, preso il canestro, gettò una cipolla a quell'essere.

Babi sedette e, afferrato ciò che gli veniva offerto con le sue piccole mani nere, iniziò a mordicchiarlo velocemente ma con delicatezza, sempre continuando a guardarli. Poi inghiottì la cipolla e si affrettò ad entrare sotto il riparo, afferrando al contempo la caviglia di Sasha.

«Dannazione!», esclamò Pyetr. Sasha emise un grido pensando al pericolo che tutti quei denti potevano costituire per la sua gamba, ma la *Crea-*

tura continuava a mantenere la presa; Sasha allora si chinò cautamente e le diede dei colpetti sulla testa.

La *Creatura* gli afferrò con forza il polso.

«Attento!», gli gridò Pyetr.

«Va tutto bene!», rispose il ragazzo cercando di tenere in mano la *Creatura* che, invece, in un primo momento gli balzò sul petto ed al collo, poi piegò la testa per non farsi afferrare da Pyetr. Seguì un momento di calma: la *Creatura* si teneva stretta al collo di Sasha, mentre Pyetr le stava di fronte con la spada in pugno, ma il ragazzo ritenne che non fosse il caso di allarmarsi troppo.

«Si sta comportando bene!», disse con calma, cercando di persuadere quell'essere a staccarsi dal suo collo. «Andiamo, Babi. Su...»

Ma la *Creatura* si avvicinò all'orecchio di Sasha sibilando, poi si rivolse in direzione di Pyetr.

«Dio!», mormorò Pyetr.

«Sto bene,» rispose il ragazzo, quindi si sedette sul tronco, allontanando lentamente Babi.

Babi sibilò ancora, e si avvicinò nuovamente cercando di ripararsi sotto le gambe di Sasha.

Pyetr, che stringeva ancora in pugno la spada, andò imbronciato a riporla nel fodero e poi prese la bottiglia di vodka che fortunatamente non era andata in frantumi.

Quindi sussurrò: «Suppongo che sia un buon segno, dopotutto!» Appoggiata la spada a terra, si sedette al riparo: i suoi capelli erano bagnati di pioggia, e sul suo volto si leggeva ancora un'espressione imbronciata ogni volta che guardava la *Creatura.*

Babi si afferrò ai pantaloni di Sasha e gli saltò in grembo.

«È spaventato!», disse il giovane.

«È spaventato!» Pyetr atteggiò le labbra ad una smorfia, quindi stappò la bottiglia e bevve. «Cosa è accaduto al vecchio? Ecco quel che mi piacerebbe sapere! Se questo essere alquanto irritabile riesce a fuggire...»

Babi ringhiò.

«Scusami!» Pyetr sollevò il bicchiere. «Ne vuoi un po'?»

La *Creatura* saltò giù ed afferrò il bicchiere di Pyetr. Quest'ultimo le versò della vodka. Babi bevve, sorso dopo sorso, e poi ne chiese dell'altra.

«Io ci starei attento!», disse Sasha.

Pyetr ne versò ancora; Babi bevve ed allungò di nuovo il bicchiere.

«Questo demonio è senza fondo,» esclamò Pyetr, versandosi da bere.

«Dov'è il vecchio? Tu lo sai?»

La *Creatura* inghiottì il terzo bicchiere, espirò, quindi si lasciò cadere su una catasta di rami.

Pyetr lanciò intorno uno sguardo interrogativo.

«No!», rispose Sasha.

CAPITOLO DICIANNOVE

Sasha non riuscì a dormire profondamente quella notte, e si alzò più volte per ravvivare il fuoco, mentre Pyetr si mosse solo due volte per tendergli un ceppo di legna. «Va tutto bene, torna a dormire,» lo esortò Sasha.

Pyetr sembrava meno preoccupato, quindi si ridistese e si addormentò, come aveva fatto Babi, il *dvorovoi*, che si era avvolto su se stesso come una palla e russava.

Babi era scomparso quando la ragazza era arrivata in casa. La *creatura* era tornata quella notte, e quella era la cosa più incoraggiante che fosse loro accaduta ultimamente: Sasha ne era sicuro.

Ma, quando la pioggia finì, il mattino arrivò freddo e pieno di nebbia. Poi, quando si stiracchiò gli arti addormentati per andare ad accendere il fuoco ed a bollire il tè, il ragazzo gettò un'occhiata verso la pozzanghera resa invisibile dalla nebbia.

Non aveva ancora fiducia in Evenska. Dubitava dei reali propositi della ragazza.

Iniziò a preparare il tè, poi svegliò Pyetr; quest'ultimo tirò fuori la testa tutta spettinata da sotto il cappotto e dalla coperta, quindi prese il tè e lo ringraziò.

In quel momento arrivò Babi, allungando le mani in segno di richiesta. Sasha gli diede la sua tazza: sapendo che il *dvorovoi* era così ben disposto verso di loro, avrebbe fatto in modo da non offenderlo assolutamente. Le *Creature* dei cortili erano poco socievoli, non amavano la casa e non erano disponibili come le *Creature* delle case, né tanto sagge e pericolose come gli Spettri: comunque, in quella particolare situazione, un essere violento ed incivile costituiva una buona compagnia. Quindi, se ne aveva voglia, poteva prendere tranquillamente una tazza di tè.

Stava pensando tutte queste cose, quando si accorse che Pyetr fissava la scarpata. Stava guardando da quella parte con apprensione, quando vide qualcosa muoversi e turbinare fra la nebbia.

«Pyetr,» chiamò.

«Sto bene,» rispose l'amico, poi sollevò la tazza come per brindare alla valle ed alla nebbia. «Pazienza!», gridò quindi tirando fuori il suo vecchio humour. «Fa freddo questa mattina: mi sta proprio bene questo tè!»

Ma il suo volto era pallido; s'infilò il cappotto e, quando giunse il momento di spegnere il fuoco e riunire i loro oggetti, strinse le mascelle con uno sguardo preoccupato.

Babi fece cadere la tazza nel cesto. Era il suo modo di prestare aiuto, poi si abbarbicò rapidamente ad una gamba di Sasha finendo per andarsi a sedere nel canestro. Quando furono pronti a partire, Pyetr sollevò una mano per indicare la strada dicendo: «Credo che dovremmo andare da questa parte...»

«Sei pesante!», si lamentò il ragazzo. «Babi, smettila!»

Babi fece in modo di non dargli troppo fastidio, ma continuò a stringere una ciocca di capelli di Sasha mentre attraversavano la scarpata fino a giungere alla pozzanghera.

Allora la creatura saltò giù, ringhiando, sibilando e schizzando acqua nel momento in cui la nebbia iniziava a turbinare: stava passando il *fantasma* della ragazza! Babi seguì quel movimento balzando e saltellando come un cucciolo.

Sembrava stesse rispondendo ad una domanda.

La nebbia si stava affievolendo, e sembrava che Evenska non si trovasse più nei paraggi, ma Babi la sentiva e, nella foschia, iniziò ad avviarsi verso la sua padrona i cui passi erano troppo leggeri per poter pestare le foglie, poi risalì la collina con lei.

Pyetr aveva altri mezzi per capire che Evenska era sempre lì. Era il cuore a suggerirglielo; ricordava come Evenska si muoveva, le volute della sua gonna, i suoi capelli chiari...

Era convinto di essere uno sciocco, ma sentiva che — nella sua mente — stava elevando quell'alone bianco e quel ricordo confuso di un volto, al ruolo di una Dea.

Il ricordo di quel viso dolce e gentile gli strinse il cuore facendolo sentire del tutto...

... stupido, si disse. Era fin troppo cresciuto per mostrare ancora la scempiaggine tipica dei tredicenni.

Ma si era sentito tale quando l'aveva vista nella pozzanghera e quando, quella notte, aveva sognato di lei: ricordò il giorno in cui era arrivata in casa, e come aveva capito le sue intenzioni fin dal primo sguardo, comprendendo subito che la sua Evenska non gli avrebbe fatto nulla di male.

Conosceva le donne da quando aveva tredici anni, ed aveva imparato che un bel viso non sempre era garanzia di un buon carattere.

Ma lei...

Lei...

«Pyetr!», lo chiamò Sasha afferrandolo per un braccio. «Pyetr, ricordati!»

Un quindicenne aveva di certo più buon senso di lui; ma Pyetr conosceva parecchie cose su Evenska, senza sapere bene come: conosceva i suoi pensieri, la rabbia che aveva nei riguardi di suo padre, ed il suo desiderio che il genitore fosse migliore e più saggio di quel che era in effetti; sapeva che era stata la solitudine che il padre le aveva imposto ad averla fatta agire in modo avventato...

Come sapeva che lei adesso era determinata ad aiutare un padre che non aveva fatto altro che farla soffrire. Lui lo capiva fin troppo bene, perché qualche anno prima lui stesso si era trovato a girovagare per le strade di Vojvoda alla ricerca di suo padre che si cacciava in seri pericoli...

... molto spesso. E solo per litigare con lui una volta che lo aveva trovato. Ma aveva sempre avuto paura di perderlo.

Ed ora quella paura gli era tornata: per Uulamets. Per l'amor di Dio! Non era la stessa paura di allora, ma era comunque una paura reale, della quale conosceva bene la sensazione...

Era un uomo ingrato e corrotto! Un furfante senza principi!

Babi, in confronto, era molto meglio di lui

Si fermarono vicino ad un fiumiciattolo. Mentre beveva aiutandosi con le mani, Sasha si fermò a guardare Pyetr che stava fissando l'acqua.

Sasha evocò Evenska.

Poi, rivolgendosi a Pyetr, gli chiese: «La vedi?»

Pyetr guardò: «Adesso, no», rispose. Sasha pensò che l'amico, date le circostanze, si stesse comportando abbastanza bene.

Ma, più si inoltravano nel bosco, e più Sasha appariva preoccupato. Non erano riusciti a ritrovare Mastro Uulamets subito dopo la sua scomparsa, e neppure il giorno successivo. Il cattivo tempo continuava, e Pyetr sembrava più pallido e distratto del giorno precedente. Sasha si chiese seriamente quanto a lungo avrebbero ancora dovuto cercare e quanto aiuto Uulamets avrebbe potuto dar loro nel caso in cui egli stesso fosse stato vittima di un tranello premeditato.

Sasha iniziò ad architettare dei piani per liberare Pyetr: pensò di drogare

il suo tè e, mentre l'amico si fosse trovato sotto l'effetto della pozione, avrebbe cercato di liberarlo dall'Incantesimo del *rusalka.*

Ma poteva fallire miseramente, e ciò avrebbe lasciato Pyetr privo di energia per poter resistere alle pretese di Evenska; oppure poteva sbagliare il dosaggio; oppure sarebbe potuto riuscire a sconfiggere Evenska scatenando, però, le ire di Hwiuur, oppure, oppure, oppure...

Sasha capiva che ciò che pensava non era molto sensato. «Lasciamo perdere!», ripeté più volte, ma ogni volta Pyetr gli rispose di no.

«Andiamo a Kiev!», disse infine; ma Pyetr asserì di nuovo che ormai non avevano più nessuna speranza di poterla raggiungere.

«Mastro Uulamets non ti è neanche simpatico!», obiettò Sasha, ma Pyetr gli rispose che non lo stava facendo per lo Stregone...

«Torniamo alla barca,» suggerì infine il ragazzo. «Pyetr, stiamo camminando da ore, e tu non stai bene! Non riesci più a pensare con chiarezza: per favore, dammi retta!»

Nel sentire quelle parole, Babi ringhiò.

Pyetr scosse la testa, lo guardò lentamente, poi disse: «Lei mi ha promesso che il posto non è lontano. E le credo. No, non sono pazzo! Lei non vorrebbe far pressioni su di me, ma vi è costretta».

«Le sta facendo fin troppo, invece!», gridò Sasha. Sapeva di non riuscire ad infondere nelle sue opinioni la convinzione: c'erano troppi tentennamenti, troppe indecisioni, il bisogno di trovare Uulamets, ed allo stesso tempo il desiderio di liberarsi di lui...

Quel giorno, lui avrebbe voluto andare a Kiev, per condurvi quel tipo di vita che avevano immaginato, per vivere di espedienti aiutati dall'abilità di Pyetr... ma, in quel momento, tutto sembrava essere così lontano! Come gli elefanti con le braccia di serpenti ed i tetti dorati. Forse non sarebbero mai riusciti a vederli!

Sasha sedette su un tronco spezzato e si prese la testa fra le mani, colto da un violento e rabbioso desiderio che Evenska lasciasse libero Pyetr e si rivalesse, invece, su di lui.

Fu allora assalito da un curioso pensiero che non poteva essere tradotto in parole: era piuttosto una sorta di sospettosa benevolenza, non c'era altro modo per definirlo. Per un momento sentì freddo. E rimase confuso e stordito: era sicuro che Evenska lo stesse sentendo, ed allora le chiese mentalmente: *Tu sai cosa gli stai facendo, e so che non desideri fargli del male. Non puoi prendere dalla foresta ciò di cui ha bisogno*?

Lei rispose che non poteva: era impossibile.

Suppose che Evenska ci avesse provato quando era a casa. Sasha dubitava che la ragazza potesse prendere in considerazione qualcos'altro oltre ai suoi desideri egoistici... ed improvvisamente dubitò delle promesse che aveva fatto, anche di quella relativa al suo intento di non avvicinarsi...

Infatti, si stava avvicinando sempre di più, e si stava rivelando una presenza inquietante. Sasha stava commettendo degli sbagli: stava disperdendo le sue energie, mettendo così in pericolo anche Pyetr. Lei voleva mostrargli meglio...

Sasha percepì il pericolo, e dubitò perfino di se stesso. Cercò di avvertire Pyetr: percepiva la ferma volontà di Evenska — una persona della sua stessa età che desiderava, almeno quanto lui, di essere amata — ed ebbe la certezza che tutto e tutti avevano cospirato contro di lei, per privarla di ogni cosa...

Sentì di comprenderla: per un istante ripensò alla gente che aveva fatto del male a lui. Ma fu uno sbaglio dalle conseguenze devastanti, perché lei aveva percepito ciò che il giovane pensava. Quando alzò la testa, vide Pyetr accasciarsi improvvisamente e prendersi la testa fra le mani...

La ragazza gli aveva detto che avrebbe dovuto lottare con lei. Ora lo stava facendo, e lei desiderava che la smettesse: se solo avesse lasciato andare l'amico...

Per il bene di Pyetr! aveva detto lei. *Il cuore è d'impacciò ad uno Stregone, Sasha. Non sei abbastanza potente da riuscire a fermarmi...*

Lui infatti, dubitava, di riuscirci. Non poteva far nulla.

Poi, aggiunse Evenska, *solo se mi darai il tuo cuore mi impedirai di fargli del male. È la tua parte debole ma, se lo avessi io, sarebbe la salvezza di tutti, anche del tuo amico. Non essere sciocco. Dallo a me...*

Non era sicuro...

Sentì che qualcosa gli sfuggiva e si allontanava da lui: fu una perdita senza dolore, solo una leggera sensazione di aver perduto qualcosa.

Il vuoto che lei gli aveva creato si era chiuso così velocemente che non riuscì neppure ad accorgersi, né a richiedere indietro quel che aveva perduto: non sapeva cosa fosse accaduto. Era un brutto scherzo, pensò con un certo distacco; ma, d'altra parte, i discorsi di Evenska sembravano coerenti.

Pyetr stava seduto ad asciugarsi il viso madido di sudore e, senza dubbio, si domandava cosa stesse accadendo, certo com'era che Evenska se ne fosse andata. Pensava anche che Evenska avesse commesso degli errori, poiché lui era determinato a proteggere ciò che era suo, mentre tutto quello che lei era riuscita ad ottenere erano stati solo preoccupazioni e dolore.

Sasha desiderava vederla per sapere cosa stesse facendo e, all'improvviso e senza alcuno sforzo, la vide in piedi dinanzi a lui, preoccupata, mentre Babi, con le sembianze ora di un animale ed ora di un altro, la guardava con uno sguardo simile ad un cane.

Sasha guardò Pyetr: era ancora pallido, disperato e privo di forze.

Non si era risparmiato nulla, e sicuramente neppure Evenska, salvo il tentativo di ritornare in vita; Babi, invece, era al di là della sua comprensione. Intorno a loro, però, c'era la vita. Evenska aveva giurato di non poter prendere ciò di cui aveva bisogno dalla foresta. Qualcosa era poi passato da lui ad Evenska, ma ormai non aveva più importanza: le sarebbe stato senz'altro sufficiente.

Era più che sufficiente: ma sembrava pericoloso contare troppo su un uomo che non aveva alcuna via di scampo, se non Evenska. Da un lato temeva per l'equilibrio mentale di Pyetr e, dall'altro, non intendeva permettere che Evenska diventasse troppo potente.

Quello, pensò Sasha, sarebbe stato l'errore più facile e stupido che avrebbe potuto commettere; ma non provava alcuna pietà e, se lei avesse cercato improvvisamente di fare qualcosa contro lui o Pyetr, non avrebbe esitato ad agire.

Evenska sembrava impaurita; guardava lui con ansia e Pyetr con interesse, cercando di prenderli in trappola per ottenere un cuore.

Quel pensiero lo sconcertava ma, per la prima volta in vita sua, era sicuro di essere padrone della situazione.

Era come se l'aria stessa che respiravano fosse diventata più pura, come Pyetr realizzò immediatamente dopo un momento di profonda e singolare debolezza. Ora poteva respirare liberamente e stava riacquistando le sue energie: riuscì anche ad alzarsi senza che le ginocchia gli tremassero. Era preoccupato per ciò che stava avvenendo fra Sasha ed Evenska e per il modo in cui lei lo influenzava...

Ma, guardandola, incontrò i suoi occhi ed allora si fermò...

Perché negli occhi di lei lesse nei propri confronti una dolcezza ed una tenerezza tali che solo la ragazza che lui aveva pensato fosse poteva dimostrargli. Lei lo continuava a guardare diritto negli occhi, ed allora sentì...

Dio!

Fu un momento terribile, poi inspirò profondamente ed informò Sasha che si sentiva meglio: anzi pensò che ora avrebbero potuto riprendere a camminare...

Quindi mise da parte quella sensazione che lo lasciava intontito, per riprenderla in esame nel momento in cui, ricominciando a muoversi, ebbe nuovamente la possibilità di guardare Evenska.

Vide che aveva gli occhi rivolti con dolcezza verso di lui: Pyetr cercò di persuadersi che fosse solo frutto della sua immaginazione.

Dio, quello sguardo avrebbe potuto fare impazzire qualsiasi uomo! Quella ragazza, che lo guardava in quel modo, costituiva un pericolo per lui, ma pensò che, almeno, avrebbe dovuto dimostrare a Sasha di avere un po' più di buon senso.

Continuava a fissarla per convincersi che non c'era proprio nulla di differente in lei ma, più dello sguardo, lo colpì una certa aria di benessere ed il nuovo atteggiamento che lei dimostrava nei suoi confronti: era addolorata e preoccupata per lui a tal punto, che Pyetr si sentì in dovere di rassicurarla.

Mi sento bene, le disse dal più profondo del cuore. *Tutto procede bene...*

«Bella giornata!», disse poi a Sasha allegramente, sperando di riacquistare il suo equilibrio. «Dio, mi sto abituando a questa situazione!»

Sasha lo ammonì con severità: «Non darle troppo credito!»

Entrambi, pensò Pyetr, sia Sasha che Evenska, lo avevano compreso più di ogni altra persona al mondo; ma nutrivano un odio istintivo l'uno verso l'altra. Pensò anche che... se in qualche modo le cose si fossero aggiustate e Mastro Uulamets avesse potuto riavere sua figlia...

Pyetr non era certo abituato a sperare l'impossibile ma, in quel momento, non riusciva a credere nella possibilità di un fallimento; si sentiva troppo sicuro. Quando si fermarono a riposare, vide che Sasha era profondamente depresso, ed allora lo scosse dicendogli: «Coraggio!»

Poi, senza mostrare troppa preoccupazione per la tristezza dell'amico gli chiese: «Ti senti bene?»

«Non preoccuparti!», rispose il ragazzo troncando il discorso.

Pyetr cominciò allora ad allarmarsi, pensando che Sasha stesse iniziando ad arrendersi; poi percepì la crescente ansia di Evenska alle sue spalle.

Le domandò, sempreché fosse vero che si poteva fare delle domande con il pensiero, e con Evenska sembrava che ciò fosse possibile: *Quanto dobbiamo camminare ancora? Fino a quando? E cosa dovremo fare se Uulamets non riuscirà a liberarsi?*

Ma non ottenne risposta alcuna.

Allora disse, rivolgendosi a Sasha: «Io non ho fame: tu vuoi qualcosa?»

Sasha rispose affermativamente e mangiò un po' di pesce con un avvili-

mento tale che Pyetr provò una crescente sensazione di gelo al cuore.

Babi si arrampicò sui pantaloni di Pyetr il quale, senza farci caso, gli passò del cibo, poi si portò la mano alla bocca realizzando, d'un tratto, che la ferita aveva ricominciato a fargli male...

Pensò che doveva dirlo a Sasha.

Sempreché Sasha lo avesse ascoltato, la qual cosa sembrava molto difficile al momento. Probabilmente il ragazzo stava cercando di realizzare qualche Incantesimo o, forse, questo era già stato realizzato, dato che i suoi pensieri erano ora più chiari ed accompagnati da un improvviso benessere, nonostante il dolore alla mano. Sentiva un forte bruciore mai provato prima; pensò poi che quel pomeriggio si era sentito stranamente allegro, come fosse in stato di ebbrezza.

Qualunque cosa Sasha stesse facendo, sembrava stancarlo molto, e questa era una buona ragione per preoccuparsi.

Lo raggiunse e gli toccò un ginocchio. «Non stai cercando di fermarmi, vero?»

Sasha si limitò a guardarlo, poi disse, dopo averci pensato: «Ho trovato un modo per arrivarci passando da un'altra parte».

«Da dove?», domandò Pyetr temendo la risposta.

Sasha tese una mano verso il cielo, gli alberi, e tutto quello che avevano intorno.

Evenska gli inviò un avvertimento: lui capiva chiaramente da che parte proveniva, così come riusciva a percepire la direzione della voce di lei. Allora disse, inchinandosi e toccando per la seconda volta il ginocchio del ragazzo: «È sconvolta».

«Lo so! Ma non vuole lasciarti andare, ed io la ucciderò se ti farà del male! Ecco come stanno le cose. Posso farlo! So di avere ragione e di poterlo fare. Questo però non ci permetterà di ottenere ciò che vogliamo».

Pyetr si sentiva sempre più a disagio. Quello non era il ragazzo che aveva conosciuto: parlava di uccidere e di essere ucciso con tanta calma e freddezza da suonare quasi come una minaccia. Ritrasse la mano: aveva paura di guardare Sasha diritto negli occhi, aveva paura di porgli delle altre domande...

Come se Sasha rappresentasse un pericolo per lui quando Evenska era vicina!

Poi ricordò che Uulamets aveva detto:

«Ragazzo, se mai verrà il giorno in cui ve ne andrete per la vostra strada, stai pur sicuro che tu costituirai per lui un pericolo ben maggiore di quello

che rappresento ora io...»

CAPITOLO VENTI

Nel pomeriggio, la nebbia era scesa di nuovo assieme ad una pioggia lenta e rada che inumidì appena le foglie facendo scolare lungo il collo le gocce che, con ritmo regolare, stillavano dagli alberi.

Il tocco della mano di lei lasciava sulle dita di Pyetr una sensazione di freddo e di umido ogni volta che Evenska si avvicinava per spingerlo avanti e per esortarlo ad affrettare il passo come se — e Pyetr lo desiderava disperatamente — fossero vicini alla meta, anche se non aveva mai cessato di provare una sensazione di ansia ogni volta che lei era lì. Non avrebbe mai supposto che un giorno avrebbe desiderato tanto vedere Uulamets, ma adesso era proprio così. Uulamets, a quanto ricordava, era l'unico che fosse in grado di aiutarli a sfuggire a quel disastro: Evenska e Sasha erano impegnati in una silenziosa battaglia e lui si trovava nel mezzo. La sua mente ora era chiara abbastanza da realizzare quale tremenda confusione erano riusciti a creare quel giorno, e che si trovavano lì solo perché Sasha aveva cercato di aiutarlo.

Ciò non sarebbe accaduto se fosse riuscito a far riacquistare a Sasha il buon senso ed a liberarlo da quell'Incantesimo che lo stava trasformando in un essere strano ed irritabile. La sua attenzione era costantemente rivolta ad Evenska che gli rammentava il sentimento che avrebbe potuto provare — che poteva ancora provare — se solo si fosse lasciato andare e le avesse ceduto.

Lui la voleva: ecco il problema! Desiderava che lei arrivasse... e lei arrivava puntualmente con la febbre ed il freddo. A volte riusciva a capire chiaramente il guaio in cui si era cacciato (Sasha cercava di influenzarlo, ne era sicuro), e riusciva a comprendere anche molte altre cose (riconosceva le sue manchevolenze e, forse, il fatto che non era troppo determinato), ma desiderava una cosa che, come sapeva dannatamente bene, lo avrebbe ucciso (ma il provare, anche solo per alcuni istanti, quella sensazione, gli fece sentire che la morte era assolutamente impossibile...)

Desiderava riuscire a gestire meglio le cose; di certo desiderava consigliare meglio Sasha ma... contro un gruppo di Stregoni che avevano unito le loro menti, lui sentiva di non avere molte possibilità, se mai i suoi desideri avessero contato qualcosa in mezzo a quella lotta di Maghi che si era scatenata.

Pensò disperatamente che, se Sasha era quello Stregone che diceva di essere, lui poteva aver visto tutte quelle cose per effetto di un suo Incantesimo e, se davvero era così, allora sperò che il ragazzo avesse avuto una buona ragione per farlo.

Ma, in nome di Dio, perché? si domandava. Perché ce l'aveva con lui che era un brav'uomo, privo di poteri magici e armato solo di una spada, e non aveva cognizione di ciò che stava facendo, tormentato com'era dalla pioggia e dall'ansia che gli gravava sul cuore?

Lo preoccupava ancora di più pensare che il ragazzo non avesse nessuno scopo preciso: aveva paura per Sasha il quale, con quel suo carattere buono e generoso, affrontava cose aldilà della sua comprensione, solo per salvare un pover'uomo in difficoltà qual era lui.

«Dimmi cosa dobbiamo fare,» lo pregò Sasha quando furono in procinto di oltrepassare la fitta boscaglia che — se non era di ostacolo ad Evenska — costringeva lui e Sasha a farsi largo tra i rami uno dopo l'altro ed a strisciare fra i tronchi, mentre gli alberi sopra le loro teste lasciavano cadere una notevole quantità di gocce di pioggia. Pyetr sentì ad un tratto Evenska spingerlo in preda ad un'ansia senza ragione, e gli parve che le cose fossero andate avanti persino troppo a lungo senza che il vecchio fosse ricomparso: comunque, non poteva aver camminato più veloce di loro.

«Muoviti!», lo incitò Sasha, spingendolo per fargli fretta.

Non era certo quello il consiglio che si attendeva Pyetr.

Dio, pensò, *cosa le sta accadendo*?

Infatti Evenska si stava muovendo sempre più svelta, alimentando in lui una paura insensata che lo faceva sudar freddo; inoltre, aveva ancora la sensazione che ci fosse qualcosa dietro di loro.

Forse era Sasha che l'aveva messa in allarme, o l'essenza che Sasha aveva evocato. Forse, nella mente impaurita di Evenska, Sasha appariva sinistro e pericoloso. O forse quella paura era solo un'arma che lei stava usando per stancarli...

«Muoviti!», ripeté Sasha, come se anche lui fosse caduto vittima del sortilegio di Evenska. Se era vero, pensò Pyetr, allora potevano considerarsi condannati a morire nel bosco.

A volte, mostrando un balenìo negli occhi stralunati, non riusciva a credere che Evenska esistesse; in altri momenti invece, anche mentre guardava distrattamente altrove, sentiva la presenza di lei reale come quella di Sasha. La sentiva sussurrare nel suo cuore e la ragazza non mentiva quando gli diceva che il pericolo era lì, reale almeno quanto lei.

Scappa, gli sussurrò la ragazza, *corri via senza voltarti indietro, Pyetr...*

Lo scintillìo che la sua sagoma creava sotto la pioggia scomparve quando lei passò in un punto in cui l'ombra era più scura. Il buio parve infittirsi sempre di più, e finirono per perderla di vista.

«Dannazione!», esclamò Pyetr. Mentre lottava con un ramo, una palla nera gli si attaccò alle caviglie lamentandosi. Pyetr cercò di tenere il ramo di lato per far passare Sasha, ma il ragazzo si fermò improvvisamente voltandosi a guardare indietro fra gli alberi.

Non ti voltare! si era raccomandata Evenska. *Non guardare indietro! Non farlo, e corri più che puoi...*

Lui invece guardò: vide che qualcosa si muoveva dietro di loro molto velocemente e faceva muovere gli alberi al suo passaggio. Ma non c'era tempo per discutere: Pyetr, afferrato Sasha, lo spinse fra gli alberi, ed entrambi si graffiarono con alcuni rami che il ragazzo aveva spinto di lato cercando di non perdere l'equilibrio. Pyetr non voleva rischiare di lasciarlo andare da solo, per cui cercò di spingerlo avanti esortandolo a sbrigarsi. Il rumore li seguì attraverso il bosco, poi Pyetr sentì qualcosa che si spezzava alle loro spalle, e che poi passava sopra le loro teste, il tutto accompagnato da un fruscio di rami rotti...

Quindi scomparve. Pyetr si guardò intorno confuso e pieno di terrore: aveva improvvisamente perso di vista Evenska. Sasha gli si afferrò al braccio per non cadere, mentre Babi frignava e batteva i denti in mezzo a loro.

«Cos'era?», domandò Pyetr.

Sentì qualcosa toccargli la spalla.

Pyetr gridò e fece un balzo andando ad urtare Sasha al quale si aggrappò; vide che era stato un ramo nodoso pieno di ramoscelli che gli aveva sferzato il volto... Forse, pensò, quando iniziò a calmarsi, gli era andato a finire contro senza accorgersi che si stava muovendo...

Ma, lentamente, il ramo allungò dei grigi ramoscelli che oscillarono davanti al suo viso mentre l'albero sembrava guardarlo torvo e di sottecchi.

Inspirò profondamente, e poi trattenne il respiro nel timore che Sasha potesse arrecargli un qualche danno ma, soprattutto, era impaurito dalla quantità dei ramoscelli che si spezzavano quando lui cercava di allontanarli dagli occhi.

Babi, appoggiato alle sue gambe, tremava e sibilava. L'albero ammiccò ancora. Pyetr vide che Sasha si rimboccava le maniche in procinto forse di fare qualcosa, o semplicemente perché non sapeva cosa fare, impaurito

com'era. Il cuore gli batteva così forte dalla paura, che temette gli scoppiasse.

Era peggio di Hwiuur e di Evenska. Molto peggio! Sasha non era capace di affrontare quella creatura, e Pyetr sperò ardentemente che Evenska tornasse.

Dai rami penzolavano dozzine di diramazioni che gli solcavano il viso e che poi si tesero verso Sasha allungandosi lentamente mentre il giovane stringeva la manica di Pyetr fin quasi a strapparla. Alcuni rami si spezzarono quando la *Creatura* si protese ancora di più verso di loro.

Pyetr afferrò il braccio di Sasha ma, nella confusione, perse la presa, stringendo invece, con disperazione, il polso nodoso di quella *Creatura* della foresta; quell'essere lo acciuffò allora con una terribile forza e velocità. Poi afferrò anche l'altro braccio di Pyetr trascinandolo verso il tronco.

«Sasha!», gridò Pyetr, sentendo delle braccia umane che gli tiravano la camicia, poi cercò di difendersi sferrando calci e sperando di essere rilasciato ma, tutto quello che riuscì a colpire, fu solo una massa urlante di rami.

«Sasha: prendi la spada! Prendi la spada!»

Sasha gli si aggrappò alla cintola mentre quella cosa trascinava Pyetr, forse per tentare di trattenerlo o, forse, per cercare di recuperare l'arma. Babi abbaiò e guaì come un cane preso a calci, mentre Pyetr sentiva che le mani dell'amico stavano perdendo la presa su di lui e gli scivolavano dalla cintura lungo le gambe ed il braccio: la cosa se lo stava trasportando via.

Ora Pyetr era in suo completo possesso; la *Creatura* gli lasciò andare un braccio, ma continuò a stringergli forte l'altro mentre faceva correre delle dita legnose lungo il suo corpo, annusandolo. Pyetr stava lì appoggiato su una spalla e tirava calci; non aveva nulla di rotto, ma provava alle costole ed alla spalla un dolore talmente acuto da togliergli il respiro. Le dita della *Creatura* indugiarono sul suo viso: gli era così vicino che Pyetr non riusciva a vedere altro che degli occhi marroni e due cerchi bui.

«Sei sano!», disse con una voce così profonda da penetrargli fin dentro le ossa, poi lo prese ancora per le braccia, e Pyetr si sentì meglio anche se non del tutto rassicurato.

«Ti assicuro,» ansimò Pyetr sussurrando, «che non avevamo alcuna intenzione di invadere il tuo territorio...»

«Avete portato con voi la morte!», fu la risposta.

«Lei sta solo cercando suo padre.» Pyetr si accorse quanto fosse lugubre quello che l'essere aveva detto. Fissò la *Creatura* diritta negli occhi, ma

non riuscì a capire cosa stesse facendo Sasha e se fosse ancora vivo e cosciente. Poi aggiunse velocemente con voce roca: «Ce ne andremmo volentieri...»

Cercò di attirare l'attenzione di quell'essere, che era più insolito di Evenska, molto più insolito. Per un momento Pyetr fu sul punto di urlare, poi fu quasi sul punto di svenire, quindi cadde a terra e le sue gambe si agitarono con forza cercando di resistere, non sapeva neppure lui a cosa.

«Andiamo!», disse la *Creatura* allentando la presa su Pyetr.

«Sasha...» Pyetr si voltò facendo forza sulle braccia e le gambe, sperando disperatamente di riuscire a trascinare via il ragazzo da quel luogo. Sasha era quasi intontito quando Pyetr gli si avvicinò ma, in quel momento, il pensiero di doverlo strappare con la forza da quel luogo, gli incuteva un terrore così forte da farlo respirare a fatica.

«Non puoi riuscirci,» gli disse Sasha guardando oltre. «Ti lascerà andare. È tutto a posto. Andiamo!»

«È tutto a posto, dannazione!» Si voltò a guardare la *Creatura* con le gambe tremanti: aveva la sensazione che non avrebbero avuto alcuna possibilità, se fosse spettato a lui affrontare la *Creatura* della foresta.

«Ascoltami: non è colpa di Sasha. Uno Stregone è stato trascinato qui da qualcosa che non conosciamo, ed Evenska vuole evitare che sia ucciso. Nessuno di noi vuole rimanere qui. Desideriamo solo portare via da questi boschi il vecchio e ricondurlo a casa».

Sapeva che la *Creatura* lo stava ascoltando. Pyetr parlava con qualcosa che, come realizzò con il cuore in sussulto, assomigliava ad un albero: cercò di convincersi di non essere impazzito, e cercò di sforzarsi di credere che esistessero i *leshy*, dinanzi ad uno dei quali era certo di trovarsi proprio in quel momento. *Doveva* crederci, poiché non poteva permettere loro di ingannarlo col dargli l'impressione che stava vedendo un albero, mentre si allontanavano con l'intento di uccidere Sasha...

Era la foresta o una parte di essa. Quella creatura aveva in suo potere ciò di cui voleva nutrirsi, ed ora stava cercando di allontanarsi da Pyetr e di assumere altre sembianze, anche se, come Pyetr ben sapeva, non riusciva ad estrinsecare tutto il suo potere perché era rimasto disorientato.

«Perché?», chiese quell'essere. «Perché dovreste lottare con me?»

«Perché senza di lui non arriveremo mai,» disse Pyetr, afferrando un ramo e ripetendo a se stesso che era uno stupido a parlare con un maledetto albero. Pensava intanto a Sasha, esausto ed assolutamente privo di forze, e pensava che i *rusalka* non esistevano, che non erano mai esistiti. «Dio!»,

gridò, scuotendo quell'essere, «mi hai sentito, maledizione?»

Pyetr non era certo di essere stato udito. Sasha aveva detto che esisteva una certa differenza fra gli esseri magici e la gente ordinaria e, forse, ora quell'essere non riusciva più a percepire la loro presenza: Pyetr per parte sua non riusciva più a vederlo. Sasha stava fermo in piedi del tutto indifeso, mentre Evenska e Babi si erano resi invisibili... Ammesso poi che fossero mai esistiti.

Era come tirare un sipario che separava quella dimensione magica dal mondo normale e razionale: ma la *creatura* si era impadronita di Sasha.

«Per l'amor di Dio, ascoltami! Non volevamo fare alcun male...» Aveva affrontato delle situazioni disperate a Vojvoda, come aveva affrontato le ire dei Signori, ma questa situazione non sembrava poi molto differente da quelle. «Non saremmo mai venuti qui, se non fosse stato per questa *Creatura:* lei deve ritrovare suo padre. Ci ha seguiti dal traghetto per tutta la strada, ma non ha la forza di proseguire senza riprendersi prima l'energia che ha dovuto cedere...»

Il ramo si mosse sotto la sua mano. Dei rametti più piccoli gli si attorcigliarono al polso facendolo prigioniero. La *creatura* aprì gli occhi e lo guardò. Poi disse: «Così, la nutrivate! Siete stati degli sciocchi».

«Lei non ha mai ucciso nessuno; almeno non noi, né alcunché in questa foresta. E neppure Sasha».

Sentì ancora quel tocco freddo e fremente attraversargli il polso. Ma Pyetr, ad un tratto, smise di aver paura. Sapeva di essere spiato con grande attenzione e ciò, più che irritarlo, lo incuriosiva.

«Vi perdono,» rispose la *Creatura.* «Ma siete stati ugualmente molto stupidi».

«Nulla di quello che Sasha stava facendo...»

«Non avete colpa per questo. E neppure lei.» Si agitò e puntò uno dei suoi rami in direzione di un banco di nebbia fra le foglie. «Ma lei non ha il cuore: si è presa quello del tuo amico. La ragazza non ha più vita, ed ora sta cercando di rubare la tua, la sua, ed anche la mia!» Pyetr sentì ancora quel fremito correrglì dalla testa ai piedi, così come provò una certa serenità e sicurezza anche se temeva che quella *Creatura* potesse mentire rivelandosi ancora più pericolosa di Evenska. «Se mi mentissi, lo capirei,» disse la *Creatura* della foresta. Pyetr era convinto che fosse vero. Poi aggiunse, mentre Pyetr sentiva una sensazione di benessere correrglì lungo il corpo come se fosse acqua fredda: «Lo sai cosa ha fatto il tuo amico?»

Pyetr non sapeva cosa rispondere, e la *Creatura* disse ancora: «I giovani

sono degli sciocchi, tutti!» Avvicinò un altro ramo a Pyetr ed afferrò una spalla di Sasha. «Il tuo amico vuole che ti lasci andare. Lei usa i miei alberi per nutrirsi: è contro di me. È la morte che combatte contro la morte. Cosa debbo farne di te?»

«Aiutaci!», pregò Sasha, mentre una goccia di sudore gli colava lungo il volto. «Aiutaci ad uscire da questi boschi ed a ritrovare suo padre. Aiutaci a liberarlo!»

La *Creatura* della foresta li liberò entrambi ed indietreggiò accompagnata da un fruscio di foglie e di rami. «Mi chiamò Wiuun,» disse loro.

«Pyetr...», si presentò Pyetr.

«Sasha...», disse a sua volta Sasha ed aggiunse: «E questi sono Evenska e Babi».

La *Creatura* fece penzolare e frusciare i rami abbozzando una sorta di inchino. «Non è un piacere...», rispose. «Un *dvorovoi* non può stare in questo posto, ed un *rusalka* non deve rimanere fra gli esseri viventi... Ma, del resto, non ho altra scelta».

Il banco di nebbia salì in alto come una tromba d'aria color latte allargandosi sempre di più ed affievolendosi come fosse composto da stracci laceri, o da capelli svolazzanti al vento o, ancora, da arti spettrali, o dal volto pallido ed impaurito di Evenska.

«*Rusalka*!», esclamò il *leshy*. «Non sfidare mai più questi boschi: metteresti in pericolo quella tua specie di vita! Mi hai capito?»

Gli occhi di Evenska si spalancarono; i capelli ed il vestito le turbinavano attorno al corpo, mentre le foglie svolazzavano formando un mulinello; poi, sul volto della ragazza apparve un lieve a pallido rossore, mentre si ravvivava anche il tenue biondo dei suoi capelli ed il blu del suo vestito stracciato...

«Oh!», esclamò la ragazza con gli occhi sbarrati. Babi gridò a sua volta saltandole in seno, e nascose il viso contro di lei.

«Non ti chiedo di promettere,» aggiunse Wiuun con voce legnosa, «di salvaguardare i miei boschi o i tuoi compagni: tu faresti qualunque cosa per vivere. Forse l'hai già fatta. Ti ripeto solo quello che già sai: uno Stregone che mente agli altri è una cosa ma, se mente a sè stesso, è grave. E sai perché?»

Evenska non rispose. Continuava a tenere Babi stretto fra le braccia.

Wiuun ritornò nell'albero, ridivenendo parte di esso.

«Perché altrimenti i loro desideri non si avvererebbero,» mormorò Sasha

debolmente, mentre il *leshy* si allontanava.

Evenska guardò prima Sasha, poi Pyetr: l'umidità aveva formato sulla sua testa delle gocce periate, i suoi occhi si erano colorati di blu, e le sue labbra erano diventate rosa. «Pyetr...», sussurrò, con voce tremante.

Anche Pyetr tremava, mentre Sasha lo tirava per un braccio. Lui capiva che la ragazza aveva paura, e sperò di sapere quale fosse il motivo ma, tutto quello che poteva fare, era guardarla fino a che lei non avesse ricambiato il suo sguardo.

«Pyetr!», esclamò Sasha, cercando di scuoterlo.

Pyetr lo guardò di sottecchi e poi fissò altrove, cercando di interrompere il sortilegio. Vista la spada ai piedi dell'albero, si avvicinò, la prese, la brandì...

Lui la desiderava moltissimo, questo lo sapeva bene, e Sasha dipendeva da lui.

«Troveremo tuo padre!», disse ad Evenska, guardando gli alberi, il bosco attorno a loro, e Sasha che si era accigliato. «Dice che può riportarti indietro. Bene... Dannazione! Lo farà!»

Dio, pensò Pyetr con un brivido di freddo, stava parlando di Ilya Uulamets!

CAPITOLO VENTUNO

Al crepuscolo la foresta iniziò pian piano a sprofondare nell'oscurità; il cielo era coperto di nubi, ma il gruppo continuò a camminare fino a quando ci fu abbastanza luce per poter andare avanti.

«Quanto manca ancora?», domandò Sasha ad Evenska non appena furono usciti dal boschetto in cui si trovava il *leshy*, ma lei rispose di non saperlo con sicurezza.

«Tuo padre è ancora vivo?», aggiunse poi il ragazzo. «Sai dirmelo?»

Evenska non era certa neppure di questo, gli confessò distogliendo lo sguardo e sgusciando via per far loro strada: non si muoveva più come un *fantasma* che non aveva bisogno di un sentiero, ma con la sicurezza di chi aveva una familiarità con i boschi maggiore di quella che avevano loro.

Quando si accamparono per la notte, Evenska non mostrò di avere voglia di sedere accanto al fuoco, né di mangiare. «No», rispose con distacco, quando Sasha le offrì del cibo, dopodiché si alzò avvicinandosi ad un ruscello.

Sasha notò con inquietudine che si ritrovavano ancora una volta accanto

all'acqua.

La cena consisteva in pesce, funghi e felci che Evenska aveva raccolto, assicurando che erano commestibili. Sasha sembrava nutrire nuove apprensioni a causa del cibo che stava cucinando, dubbi che si accompagnavano a quelli suscitati in lui da Pyetr che, intanto, stava fissando con insistenza la ragazza.

«Non mi fido troppo di questi funghi!», osservò Sasha.

Pyetr disse con distacco: «Pensi che lei abbia bisogno di avvelenarci?»

Supponeva di no. Sasha alzò le spalle e servì la cena che, grazie ad Evenska, era qualcosa di più del semplice pesce secco bollito e della quale, sempre grazie ad Evenska ed alla sua mancanza di appetito, potevano averne in abbondanza.

«Sai che lei non risponde alle domande,» notò Sasha.

Pyetr prese un cucchiaio, un piatto, e vi soffiò sopra: il tutto lo impegnò a tal punto da spingerlo a non rispondere.

Sasha offrì del cibo a Babi che, dopo aver annusato il piatto del ragazzo, ringhiò, forse a causa del calore o, forse, perché disgustato dai funghi.

Sasha mangiò con cautela un piccolo boccone ormai freddo che trovò piuttosto gustoso, poi alzò lo sguardo e vide Pyetr che aveva il viso rivolto verso gli alberi dove si trovava Evenska. Sasha ebbe timore che l'amico desiderasse incamminarsi in una direzione diversa da quella che lui sperava.

Forse avrebbe dovuto comprenderlo, ma era molto preoccupato, anzi più che preoccupato nel vedere gli sguardi sdolcinati lanciati a Pyetr da Evenska, la quale, confusa com'era a causa del cuore, non riusciva ad essere ragionevole o logica. Infatti Sasha cercò di farla smettere, esercitando la sua influenza non sulla ragazza — il che sospettava gli avrebbe richiesto un'energia che lui, al contrario, voleva risparmiare — ma su Pyetr... E questo, comunque, gli richiese un maggiore sforzo di quello che avrebbe voluto impiegare lottando contro la normale resistenza che può opporre anche uno che è privo di energie.

Ma, considerando che Evenska, dopotutto, non poteva nutrirsi con il loro cibo...

«Non vuole mangiare,» disse Sasha con la speranza che Pyetr avrebbe continuato a pensare a quell'argomento.

«Mm,» borbottò Pyetr.

«Lei non è viva, Pyetr, e non può mangiare. Sta cercando di raggiungere qualcosa, ma non può essere la foresta...»

«Troveremo suo padre!», disse Pyetr, prendendo dell'altro stufato.

Ecco qual era l'aiuto che poteva avere da Pyetr. Sasha mangiò ed alimentò il fuoco, felice che, almeno, avesse smesso di piovere.

Infine disse a Pyetr: «Se non riusciremo a trovare subito suo padre, e se lui non sarà in grado di fare qualcosa, lei non sarà più quella che è, Pyetr. Hai sentito cosa ha detto il *leshy*. Non può far niente da sola».

«Stai zitto!», rispose Pyetr.

Neppure quella brusca risposta lo fece inquietare. Forse avrebbe dovuto, forse Pyetr se lo meritava, ma se Sasha riusciva a ragionare con chiarezza, la mente dell'amico era invece fin troppo offuscata, in quel momento.

«Lei si rivolterà contro di noi,» lo avvertì Sasha, «o contro suo padre, se mai riusciremo a trovarlo. Ho notato come si muove...»

«Non c'è nulla di strano nel modo in cui si muove. Solo, non vorrebbe trovarsi qui adesso».

«Non scusarla. Lei non può farci nulla: ecco quello che ci ha detto il *leshy*...»

«Lo so! Non devi essere tu a dirmelo».

«Si, invece! Ma tu non mi ascolti».

Pyetr gli lanciò un'occhiata adirata e rispose: «Cos'è questa storia dei cuori? Cos'è questa storia di cui parlava il *leshy*?»

Sasha scrollò le spalle. Quella notte non voleva approfondire il discorso con Pyetr, o cercare di dargli delle spiegazioni, dato che sapeva abbastanza bene che Evenska avrebbe avuto la possibilità di confondere le cose. E, soprattutto, avrebbe avuto la possibilità di confondere Pyetr. Era in grado di capire un ragazzo innamorato, ma non riusciva assolutamente a comprendere un uomo i cui propositi erano del tutto ottenebrati da una ragazza che, oltre ad essere morta, era anche molto pericolosa; Sasha, inoltre, nutriva il terribile timore che tutto ciò non fosse opera del *rusalka*.

Ma come spiegare quella possibilità a Pyetr... con tatto?

«Quella *Creatura*,» insisté Pyetr, «ha detto: "Lei non ha il cuore, ed ha preso quello del tuo amico". Cosa intendeva?»

«Non lo so».

«Ma, per amor di Dio, come è possibile prendere il cuore di qualcuno?»

«Non lo so. La tua cena si sta raffreddando».

«Voglio sapere cosa ha fatto, Sasha: non dirmi che non ne sai niente! Voglio sapere cosa sta accadendo!»

«Non lo so, te l'ho detto! Non so assolutamente nulla: non posso sapere tutto! Non so di che cosa parlava il *leshy*...»

Uno Stregone che mente è una cosa; ma uno Stregone che mente a sè stesso... è grave...

«Non hai perso l'occasione, vero?», domandò Pyetr.

«Sono contento. Ci sto riuscendo abbastanza bene, comunque meglio di prima: non ti ho impedito di andare via. Questa è vera Magia, Pyetr, non è come un semplice desiderio...»

«Allora, cosa hanno a che fare i cuori con questa storia? Di cosa stava parlando quella *Creatura*? E la *Creatura* del fiume cosa intendeva dire, questa mattina, a proposito di quello che ha perduto Evenska? Ti ha privato di qualcosa?»

«No!» Quella commedia lo stava logorando e rendeva la situazione traballante come dei vasetti su uno scaffale che potevano in ogni momento cadere e frantumarsi. Se Pyetr avesse continuato a brontolare, così si sarebbe espressa la zia Ilenka: «Silenzio, Pyetr Ilitch, mi fai venire il mal di testa!»

Anche Sasha ce l'aveva.

«Cosa intendi dire col "procurarsi delle cose dalla foresta?"» chiese Pyetr. «Cosa hai fatto per irritare il *leshy*? E perché ci ha lasciati andare? Perché ha detto di non avere altra scelta?»

Sasha inghiottì un boccone di stufato assolutamente insapore, poi quardò Pyetr pensando che, se ci avesse ragionato troppo su, avrebbe potuto avere paura. Provò ancora una vaga sensazione di pericolo. I suoi pensieri vagavano in varie direzioni cercando di trovare una risposta: forse aveva commesso qualche sbaglio che aveva irritato il *leshy*...

«Non so perché ha detto così,» disse.

«Allora, cosa stavi facendo?»

«Quel poco che so fare! Ho commesso degli errori preoccupandomi per qualcosa, ed ecco ciò che ho imparato: mi sono preoccupato per delle stupide possibilità, ed ora non riesco più a rendermi conto di quel che faccio tranne lo sperare che non accada nulla. Capisci cosa voglio dire?»

«Vuoi dire che non ti preoccupi più? Siamo in una foresta, non riusciamo a trovare Uulamets, e tu non ti preoccupi!»

«Non volevo dire questo!»

«Io credo che tu sia impazzito. Basta!»

«Ma io sto bene!»

Pyetr finì il suo stufato, gettò il cucchiaio nel piatto, poi si asciugò la bocca con la mano fissando con ansia il fuoco.

«Tutto ciò non mi fa sentire meglio. Se Uulamets si trova in questi boschi, un *leshy* dovrebbe saperlo! Se si trova qui, perché non ci ha evitato tutti questi fastidi e non ce l'ha detto?»

Sasha cercò di rammentare, ma gli sfuggiva anche il più piccolo ricordo del *leshy*. Tutto ciò gli suggerì che, probabilmente, aveva avuto ragione di preoccuparsi e di nutrire dei dubbi ma, cercare di ricordare il *leshy* e di ricollegarlo ad Hwiuur era come cercare di raccogliere sabbia con una rete.

«Sasha. Cosa c'è?»

Aveva perso di nuovo il contatto con la creatura che aveva poco prima preso forma nella sua mente...

Pyetr appoggiò a terra il piatto facendo sbattere il cucchiaio. Sembrava che Sasha fosse preso da pensieri importanti almeno quanto lo erano le domande che Pyetr gli stava ponendo. Ecco il vero problema. In una situazione piena di possibilità, tutto era importante, e non c'era modo di valutare le cose senza prima averle comprese. Lui stava perdendo il filo con il quale aveva legato insieme le varie cose...

Pyetr si alzò in piedi, fece alcuni passi intorno al fuoco, poi afferrò l'amico per le spalle scuotendolo con energia. «Sasha, maledizione!»

Lui lo sentì: sentiva tutto. Poi Pyetr si allontanò e Sasha lo seguì con lo sguardo.

Ma non era quella la direzione che Sasha desiderava prendesse. Pensò che avrebbe dovuto fermarlo, se solo fosse stato in grado di risolvere la situazione assieme a tutte le altre cose che stavano accadendo, dallo scoppiettio del fuoco al fruscio delle foglie.

Siamo in pericolo! pensò, con una certa indeterminatezza.

Un pensiero prese forma nella sua mente.

Evenska quella sera era più colorita. Il *leshy* doveva averle dato abbastanza di che nutrirsi per diversi giorni...

Lei era più energica del solito. Molto più energica, più allegra, più concreta...

«Pyetr,» iniziò a dire Sasha.

Ma Pyetr si era già avviato lungo il ruscello mentre Evenska si era voltata per seguirlo con lo sguardo... Si muoveva come se fosse viva, facendo supporre quanto, in effetti, fosse divenuta più reale. Sasha espresse un desiderio... e quello sforzo gli costò molta fatica, tanto che il suo cuore iniziò a battere così forte da fargli percepire il flusso del sangue nelle vene ed il soffiare del vento fra le foglie... come anche il rumore dell'acqua...

Il fuoco illuminava la ragazza facendo risaltare il colore della sua gonna. Gli alberi lungo il ruscello la sfioravano con la loro ombra, rendendola reale: era una ragazza, nient'altro, vulnerabile ed incerta, che guardava indietro oltre le sue spalle.

«Pyetr,» lo chiamò, volgendosi e tendendo le braccia verso di lui.

Pyetr si fermò, poi fece un passo indietro mentre lei si avvicinava guardandolo con occhi grandi e pieni di dolore.

«Cos'hai tolto a Sasha?», le chiese con severità. «Di cosa parlava il *leshy*?»

«Ti amo!», rispose lei.

Pyetr indietreggiò di un altro passo perché la ragazza gli si era avvicinata ancora; lui era consapevole dello sguardo di lei e di come l'ombra le stesse oscurando le guance.

«Che bello!», rispose sudando, nel tentativo di non distrarsi. «Sono lusingato! Ma ora rispondimi».

«Non odiarmi...»

Evenska gli si avvicinò. Lui conosceva il pericolo: era consapevole che avrebbe dovuto tornare indietro e, per un istante, pensò che non ci sarebbe riuscito. Desiderava che lei lo toccasse e che gli fornisse la prova della sua innocenza...

«Fermala!», esclamò Sasha, da qualche parte dietro di lui.

Un'ombra attraversò lo spazio fra loro e la luce del fuoco.

«Pyetr!»

Era davvero dispiaciuto di essere stato tratto in salvo. Ciò che provava era molto più potente del desiderio di vivere. Ma Evenska ritrasse le mani e se le strinse sotto il mento, con gli occhi ricolmi di dolore.

«Allontanati da lei!», lo ammonì Sasha, come se l'amico fosse solo un ragazzo od uno sciocco con il cuore spezzato, quindi lo afferrò per un braccio tanto forte da fargli male, forse di proposito. Probabilmente Sasha desiderava che l'amico usasse meglio la sua intelligenza, ma tutto ciò non costituiva una ragione sufficiente per comportarsi in quel modo.

«Fermala!», esclamò nuovamente Sasha con maggiore asprezza, non rivolta però verso Pyetr.

Gli occhi di Evenska si riempirono di lacrime. «Non ho intenzione di fargli del male. Così come non l'ho fatto prima d'ora. Sasha, non farlo...»

«Non provo alcuna pietà per te,» rispose il giovane. «Dovresti saperlo».

«Lo so!», sussurrò Evenska. «Ma io lo amo. E non voglio che gli accada nulla».

«Allora non rivolgergli la parola! Lascialo stare!»

«Sono stato io ad avvicinarmi a lei,» gli fece notare Pyetr, poiché Sasha se la stava prendendo con la persona sbagliata. «Voglio sapere cosa sta accadendo».

«Sembra che lei abbia parecchio a che fare con quel che sta succedendo,» rispose Sasha. «Non c'è altro: non c'è mai stato altro nei suoi pensieri! Lascialo stare, ti dico!»

Evenska iniziò a piangere, guardò Sasha per un lungo momento, poi voltò le spalle e se ne andò dall'altra parte del torrente.

«Evenska!», la chiamò Pyetr, ma lei non si voltò. Le sue lacrime lo avevano colpito: non si sentiva affatto liberato, anche se era convinto che Sasha stesse facendo la cosa giusta. Lui desiderava che la ragazza non soffrisse, e non voleva che fosse accusata ingiustamente...

Sasha si voltò, ed il bagliore del fuoco gli illuminò le mascelle serrate: era in collera perché Pyetr si era offeso per la sua risolutezza.

«Lasciala in pace!», disse a Sasha. «Non ha fatto nulla».

«Vuole solo farti sentire in colpa per lei. Le ho detto di lasciarti stare,» rispose l'amico.

«Non hai il dannato...» diritto, avrebbe voluto aggiungere ma, maledizione! era proprio un modo di parlare da stupidi: anche un quindicenne se ne sarebbe reso conto. Solo uno stupido avrebbe rincorso la ragazza vanificando tutto ciò che Sasha stava facendo per difenderli, e si sarebbe fatto uccidere, così che lei, in seguito, sarebbe potuta correre dietro a Sasha.

Ma lui avrebbe voluto farlo!

Sentiva che lei cercava di influenzarlo con qualche Incantesimo per farlo tornare indietro. Ma Sasha si frapponeva tra loro. La ragazza gli sembrò ad un tratto troppo reale per essere solo un'illusione: poi l'incanto svanì e lei poté solo mostrarsi per ciò che era in realtà: una sedicenne con alcune conoscenze che probabilmente aveva appreso da Uulamets; insomma una graziosa bambina alla quale poche lacrime erano sufficienti per farle ottenere quel che desiderava.

Ma lui conosceva quella musica per filo e per segno: l'aveva imparata a Vojvoda, in una certa occasione, ed era troppo vecchio ora per prestarsi ancora ai giochetti di una ragazza annoiata. Fate pure qualsiasi cosa, pensava, per una ragazza frivola che cerca qualcuno che la renda felice, ma non datele mai il vostro cuore nella speranza che lei se ne possa prendere cura.

L'Incantesimo cominciò ad agire nuovamente. Qualcosa cercò di spin-

gerlo da una parte. Forse poteva essere un suo impulso, o forse poteva essere Sasha. Guardò in direzione di Evenska e provò un forte dolore alla mano quando la strinse a pugno... lo aveva già provato, ricordò, durante la cena, quando aveva iniziato con Sasha quella discussione che gli aveva dato tanto fastidio.

Forse Sasha voleva farglielo ricordare, pensò, ed allora provò la terribile sensazione che qualcosa andasse storto.

«Fermo!» esclamò a voce alta e con estrema decisione.

«Non sono io!», disse Evenska voltandosi con un'espressione sconvolta. «Non sono io che lo sto facendo. Riesci a capirlo?»

Sasha lo prese per un braccio e lo spinse velocemente davanti al fuoco mentre, come poté vedere Pyetr gettando un'occhiata alle spalle, Evenska restava sulla sponda del torrente a guardare il corso dell'acqua che si perdeva nell'oscurità.

«Cosa sta succedendo?», domandò, pronto a reagire a quella improvvisa pazzia, ma senza sapere bene da dove provenisse. «Cosa succede?»

«C'è qualcosa laggiù!», rispose Sasha. Quindi si mossero in quella direzione.

Evenska era rimasta lì senza alcuna protezione. Il dolore alla mano suggeriva a Pyetr la natura di quel qualcosa, anche se non riuscì immediatamente a dargli un nome poiché erano molte le cose che lui non conosceva. Ma il suo unico pensiero era che chiunque avrebbe potuto vedere Evenska, la quale correva un pericolo immediato.

«Prendi le nostre cose,» disse Sasha avvicinandosi al fuoco. «Ce ne andiamo da qui».

«Nel buio? Con questa presenza? La sta seguendo: sta cercando lei!»

«Lo so. Ed è per questo che ce ne andiamo. Sbrigati!»

«E dove?», disse Pyetr in tono aspro. Era davvero troppo! Nessuno dimostrava di avere un minimo di buon senso: ci si fermava nel bel mezzo di un discorso per gettarsi nel buio con la *Creatura* del fiume che li aspettava per sbranarli.

Ma Sasha non gli prestò alcuna attenzione. Così Pyetr si unì al ragazzo iniziando ad afferrare rabbiosamente le varie cose con le quali riempì i canestri, con una disperazione tale da superare la paura di quello che poteva nascondersi fra gli alberi. Desiderava uscire da quel bosco, e desiderava farla finita ed andarsene da qualche parte con Evenska per abbandonarsi a qualunque cosa lei volesse, se era quello che bisognava fare per tenere Sasha lontano da lei e, forse, per liberarla una volta per tutte dal potere che il

voydianoi esercitava su di lei...

«Vattene!», ricordò che aveva detto Uulamets, maledicendo la sua stupidità. «Fuggì via da solo. Uno di voi la nutrirà e l'altro piangerà l'amico...»

Il *leshy*, potesse essere maledetto il suo cuore marcio, li aveva aiutati ad andarsene, ma non aveva fornito loro alcuna protezione, né aveva detto cosa dovevano fare o dove fosse il vecchio, ed ora...

Delle creature si stavano avvicinando a loro nell'oscurità. Evenska aveva già giocato loro dei brutti tiri, e Dio solo sapeva se anche questo improvviso allarme non fosse uno dei tanti...

«Dov'è Babi?», chiese Pyetr dimenticando ad un tratto la *Creatura* che aveva visto poco prima lanciarsi verso lo stufato di pesce e funghi che cuoceva sopra al fuoco.

«Non so,» rispose Sasha mentre legava le coperte. «Pensavo che non ti fosse simpatico».

Pyetr guardò oltre le spalle di Sasha. «Ha delle buone ragioni per comportarsi in quel modo. Ora comincio ad apprezzarlo.» Quindi legò il canestro con una corda e se lo caricò sulle spalle, guardandosi dietro... verso la sponda deserta del torrente che Evenska aveva appena abbandonato.

«Se ne è andata!», esclamò, rivolto a Sasha che si era voltato con il viso madido di sudore.

«Sta tranquillo che non la perderemo!», rispose il ragazzo.

Pyetr sospettava di non potersi fidare troppo delle azioni degli Stregoni e dei *leshy* e, vedendo sul volto di Sasha lo sforzo evidente che il ragazzo stava compiendo, ebbe l'improvvisa sensazione, nonostante fosse privo di poteri magici, che un'ondata di violenza stesse aleggiando intorno a loro. «Sasha, maledizione cosa succede? Cosa stai facendo?»

«Cerco di aiutarla».

Pyetr era sconcertato. Considerò una moltitudine di possibilità, fra cui anche quella di una lite Sasha ed Evenska.

«Andiamo!», lo esortò Sasha, caricandosi il fagotto sulle spalle.

«Dove? E lei dov'è andata?»

«A cercare suo padre: e deve fare in fretta! Lei sa dove si trova: non dev'essere lontano. Non può perdere tempo».

«Ha bisogno di noi...» Tutto quel che era accaduto da quando avevano cenato, compresa la sua ira ed il dolore, tutto fu improvvisamente messo in dubbio a causa di quei due Stregoni, entrambi i quali lo influenzavano esercitando su di lui il loro potere. «Dio! Cosa mi stai facendo?», chiese all'amico.

«Nulla!», rispose Sasha con voce rauca. Poi si alzò e lo fissò diritto negli occhi: alla luce del fuoco, sembrava più vecchio di quanto fosse in realtà, aveva un'aria smarrita e le tempie rigate di fuliggine. «L'ho salvata da te, se vuoi saperlo. Tu disturbi il suo potere di concentrazione».

«Cos'hai fatto? Cosa hai desiderato, maledizione a te?»

«Che tu riesca a non innamorarti troppo di lei,» rispose il ragazzo. «E la stessa cosa ho fatto per lei. È impaurita! Le ho detto di andarsene fintanto che poteva, e che noi l'avremmo seguita: credo che abbia smesso di mentire a se stessa ed a noi. Lei sa quali sono le sue reali possibilità».

Si incamminarono lungo un sentiero e Pyetr si rese conto che esistevano due strade una accanto all'altra: la prima, mortale e diretta a valle, era direttamente collegata al dolore alla mano e, l'altra, che risaliva il corso del fiume fino alla sorgente, dolcemente pericolosa, aveva a che fare con il dolore che aveva nel cuore...

«Come hai potuto fare una cosa simile?», esclamò Pyetr con violenza, mentre schivava i rami ed inciampava nelle radici e nei cespugli, ricordando quali errori di gioventù gli Incantesimi di Sasha erano riusciti ad evocare, ricordi che non desiderava che un quindicenne ed una sedicenne conoscessero... in particolare poi Sasha ed Evenska! «Tu non sai a cosa penso! Non puoi impadronirti dei miei ricordi!»

«Non voglio sapere cosa pensi! Io mi limito a desiderare, ecco tutto. Le cose cambiano nel modo in cui possono cambiare».

«Dannazione!»

«Lo so. Lo so che sei infuriato con me. Ma non m'importa, se questo riuscirà perlomeno a non renderti stupido... Mi dispiace, Pyetr!»

«Per che cosa?», chiese Pyetr afferrando un ramo che Sasha teneva piegato: si sentiva perso in quel labirinto di Stregonerie, era un uomo adulto preso in giro da due ragazzini come se i suoi sentimenti più intimi fossero privi di significato. «Per che cosa sei dispiaciuto?»

Ma poi pensò che il giovane stava solo cercando di salvargli la vita. Il ragazzo evidentemente sapeva cosa stava facendo; si era alleato con Evenska e, qualsiasi cosa stesse per accadere, ciò doveva averlo costretto a modificare le sue opinioni su di lei.

«Dio!», esclamò. «Dimmi chi sta mentendo!»

«Io no,» rispose Sasha nell'oscurità. «Sai che io non mento, Pyetr Ilitch».

CAPITOLO VENTIDUE

Camminarono tutto il giorno. Si erano nuovamente allontanati dal sentiero, e si sentivano molto stanchi: erano abituati alla città, e nei boschi non avevano la stessa capacità di orientamento di Evenska...

«Dannazione, non puoi usare le tue arti magiche?», gridò Pyetr, percependo ancora quella sensazione di imminente pericolo dietro di loro. Si udì il rumore di un ramo che si spezzava proprio là dove si stava dirigendo Sasha, ma non era quello il modo in cui si manifestava Evenska: lei era fin troppo reale, di questo era sicuro!

«Ho altre cose per la mente!», disse Sasha.

«La stiamo perdendo!», gridò Pyetr.

«No,» rispose Sasha con quella impassibilità da poco acquisita che lo faceva impazzire; comunque, dovevano continuare ad andare avanti. A volte la strada era sbarrata dagli alberi, e ciò li costringeva a tornare indietro, i rami graffiavano loro il viso e si impigliavano nei canestri, e ... per finire, erano lontani dalla strada che Pyetr asseriva essere quella giusta. Non c'era modo di passare attraverso i rovi ed i cespugli.

Pyetr aveva male alla mano, i suoi piedi erano pieni di piaghe, un ramo gli aveva graffiato la fronte, e non riusciva a digerire la cena.

E, ancora peggio, avevano improvvisamente perso contatto con ciò che pensavano fosse dietro di loro e, per di più, non sapeva con certezza dove si trovasse Evenska. Lo stato d'animo della ragazza, impaurita per la propria sorte a causa del suo inseguitore, lo preoccupava a tal punto da farlo inciampare ed urtare contro i rami, rendendolo ancora più irato e disperato.

«Se ne è andato!», sussurrò a Sasha mentre arrancavano cercando di trovare una via d'uscita in mezzo a quel groviglio di alberi. «Se ne è andato! Sasha, hai la sensazione che sia tornato laggiù?»

«L'ho perduto,» rispose Sasha. «Questa storia non mi piace».

«Non ti piace! Non ti piace! Dio, sbrighiamoci!»

«Faccio quel che posso».

«Forse ci vuole ingannare. O forse è la ragazza che ci ha ingannato».

Lì per lì fu colto da un dubbio, ma subito lo accantonò, senza peraltro avere alcuna idea di quale ne fosse la causa...

«Dio! La prossima volta che esprimi dei desideri che mi riguardano, fai in modo che io lo sappia: pensi di poterci riuscire?»

«Adesso non sto esprimendo alcun desiderio,» rispose Sasha.

«Come faccio a saperlo?»

«Mi devi credere! E adesso smettila di parlare!»

Il ragazzo con cui stava parlando non aveva opinioni sue proprie... O forse si ma, da quello che Pyetr riusciva a capire, era che Evenska le aveva senz'altro. Si sentiva in imbarazzo, anzi alquanto sciocco, e li odiava entrambi: alternava così momenti in cui desiderava la ragazza con tutto il cuore, a momenti in cui pensava che probabilmente lui doveva avere agito così per delle buone ragioni. Sasha era molto spesso pronto a dare a se stesso la colpa di errori commessi da altri, ma era Evenska — maledizione a lei! — che aveva la vera colpa di tutta quella situazione.

Forse, pensava di tanto in tanto, era per quella ragione che lei aveva trovato la forza di rendersi conto di quello che si stava verificando, ossia che qualcosa li stava inseguendo di soppiatto... ed aveva trovato la forza di affrontare quella creatura prima che li uccidesse. Se era il cuore di Sasha a guidarla, doveva essere rimasto quasi spezzato dal senso di colpa che provava la ragazza ma, se quella colpa in qualche modo avesse dovuto creare delle noie ad Evenska, allora Pyetr gli avrebbe torto il collo. Infatti, una ragazza con il cuore di Sasha, avrebbe, con ogni probabilità, commesso qualcosa di valoroso e di altrettanto sciocco nei confronti della *Creatura* del fiume, mettendo così in pericolo tutto quello che lui amava al mondo...

Scivolò improvvisamente su una scarpata ricoperta di foglie; quando cercò di afferrarsi al tronco di un alberello, un ramo gli si conficcò in un occhio. «Dannazione!», ansimò, gettando a terra il ramo ed affrettandosi a raggiungere Sasha.

Il giovane lo stava aspettando, ma Pyetr, appena giunto alla fine della discesa, sedette per riprendere fiato mentre un acuto dolore gli tormentava il fianco. Sasha si lasciò cadere accanto all'amico con un agile volteggio.

«Riposiamoci un attimo,» lo pregò Pyetr, mentre riprendeva a respirare normalmente e, così dicendo, piegò il busto e si coprì l'occhio colpito con una mano. Aveva ancora la sensazione di sapere dov'era Evenska, anche se al momento quella sensazione sembrava meno chiara. «Lei è sempre più debole e lontana.» Un altro respiro. «Non so per chi ci prende. Non possiamo continuare così giorno e notte...»

Era molto impaurito e le mani gli tremavano, ma non riusciva a capirne il motivo. Sasha continuava a tacere poi, sempre in silenzio, si inginocchiò respirando profondamente.

Quanto lontano sarebbe potuto andare un vecchio si domandava Pyetr tenendosi la mano ferita, che gli faceva molto male da quando era scivolato sulla scarpata. «Dio, dopo tutto questo tempo, avremmo dovuto trovarlo! Credo che gli stiamo girando intorno. Uno Stregone desidera una cosa,

un altro ne desidera un'altra, e non ci siamo perduti: ecco qual è la situazione!»

«Non dico di no!», mormorò Sasha.

La qual cosa lo confortò molto.

Maledizione! Il dolore... Si ricordò di un incubo nel quale si trovava in una caverna sotto le radici di un salice, con l'oscurità che odorava di marcio e lo sciabordio dell'acqua...

«Faremmo meglio a muoverci!», disse, poi si alzò in piedi e si afferrò ad un tronco aspettando che anche Sasha fosse in piedi. Il dolore si era attutito, forse perché Sasha lo stava desiderando, o forse perché l'essere che l'aveva causato era ora in qualche modo occupato.

Ma la sensazione della presenza di Evenska ad un tratto scomparve del tutto. Avrebbe giurato che lei si trovava nella direzione che stavano seguendo, ma invece da quella parte non c'era nulla, ed ora si sentiva come se fosse diventato completamente cieco.

«Dio! Se ne è andata!»

«Non è troppo lontano!», rispose Sasha. «Noi sappiamo dove si trova. Andiamo!»

Pyetr, quasi correndo, seguì Sasha nella direzione che aveva creduto fosse quella giusta, oltre la collina. Aveva lui il comando ma, arrivato ai piedi della collina, urtò contro un albero ammaccandosi una spalla, e finì nel torrente che, per quel che ne sapeva, era l'unico che avevano incontrato da quando avevano ripreso il cammino. Il cielo al di là degli alberi non gli forniva alcuna indicazione. Le stelle erano coperte dalle nubi o forse dalle prime luci dell'alba.

Ma Pyetr provava un dolore acuto alla mano, accompagnato da una sensazione appena percepibile che gli suggeriva quale direzione avrebbero dovuto prendere.

Oh, Dio! pensò, fermandosi un momento finché non venne raggiunto da Sasha. «La *Creatura* del fiume...», disse poi fra un respiro e l'altro, indicando il torrente alle loro spalle, «è da qualche parte qui intorno...»

Sasha guardò attentamente, quindi disse con calma: «Ci vuole del sale!», e, così dicendo, fece scivolare a terra il suo bagaglio. «Il sale lo terrà a bada. È quasi l'alba».

Pyetr tremava, ripetendosi che il *voydianoi* aveva paura di loro: infatti lo aveva già sconfitto un paio di volte con la spada. «Ma lei dov'è?», si domandava. La mano con la quale stringeva la spada gli faceva molto male. Le sue dita riuscivano a malapena a reggerne l'impugnatura. Allora indie-

treggiò, sperando di riuscire a mantenere la presa ma, per assicurarsene, dovette guardarsi la mano... Nel frattempo Sasha aveva disegnato un cerchio con il sale sul tappeto di foglie morte.

Il dolore cominciò improvvisamente a svanire e le sue dita riacquistarono la loro sensibilità, «Sasha,» disse, provando un brivido alla nuca, accompagnato dall'inspiegabile convinzione che qualcuno lo stesse guardando da dietro le spalle: Sasha si fermò alzando gli occhi e guardò oltre l'amico: ciò che vide non lo rassicurò affatto.

Pyetr si voltò lentamente, brandendo una spada che non riusciva a sentire fra le mani, verso quella parte di alberi e cespugli dove il cerchio era rimasto incompleto. Qualcosa di largo ed alato, ad un tratto si tuffò su di lui agitando pesantemente le ali.

«Cos'era?», sussurrò arretrando di qualche passo. Nello stesso momento, percepì ancora la presenza di Evenska, così lieve che sembrava essere arrivata appena un istante prima, fievole come un respiro, un sussurro nell'oscurità...

«Fratello Corvo,» mormorò Sasha alle sue spalle, mentre la sensazione della presenza di Evenska diventava sempre più vivida. Pyetr alzò gli occhi, e vide con chiarezza un uccello che si stagliava contro il cielo schiarito dai primi raggi di sole.

L'uccello planò e scivolò oltre il crinale dinanzi al luogo in cui doveva trovarsi Evenska.

«Seguilo!», disse Sasha. «Quella è la *Creatura* di Uulamets. Evenska è fuori strada: lei è venuta il più velocemente possibile, ma le cose stanno così! Per l'amor di Dio... muoviti!»

Non era nelle intenzioni di Pyetr allontanarsi dal cerchio di sale, ma Sasha desiderava che lui si muovesse: lo sentiva! Dopo aver respirato profondamente, iniziò a salire, scivolando diverse volte sul tappeto sdrucciolevole di foglie mentre Sasha lo seguiva da presso.

Evenska stava andando loro incontro: lei aveva visto il corvo e doveva averlo chiamato in qualche modo dalla sponda del fiume. Pyetr sapeva che era tutto collegato — anche se poteva sembrare assurdo — all'intromissione di Sasha e non già di Evenska. Ma, questa volta, non aveva intenzione di offendersi nel caso il giovane avesse desiderato qualcosa nei suoi confronti: nessuno dei due aveva voglia di discutere.

Quindi arrivò in cima al crinale, poi scivolò di nuovo giù per la discesa dal lato opposto, diretto verso una folta boscaglia. La mano continuava a fargli male. Provò una paura irragionevole in quel luogo reso scuro dagli

alberi.

Sasha giunse nel momento in cui il dolore si stava facendo più acuto; da una parte c'era la presenza di Evenska che gli metteva fretta e dall'altra — dal bosco che li circondava e in particolare dagli alberi che gli stavano davanti — proveniva un senso di fredda ostilità.

«Riesci a sentirla?», chiese Sasha.

Pyetr fece cenno di si, trattenendo il respiro nella speranza che le sue dita riuscissero ad impugnare bene la spada. La presenza che sentivano dinanzi a loro non era il *voydianoi:* quello trasmetteva una sensazione particolare, e lui aveva imparato a riconoscerne la differenza. «Fumo di legna!», disse, quando il vento portò con sè quell'odore e, realizzando che nessuna *Creatura* della foresta poteva aver acceso un fuoco, iniziò ad avviarsi in quella direzione scansando i rami con la spada.

Delle ali sbatterono, e qualcosa lo attaccò graffiandogli il viso. Il corvo si posò su un basso ramo accanto a lui, nell'oscurità sempre più fitta...

Una figura bianca, apparsa sul davanti fra gli alberi, si stava facendo loro incontro; era seguita da una figura più scura e grigia.

«Mastro Uulamets?», chiamò Sasha, portandosi accanto a Pyetr.

«Chi vi ha detto di lasciare la barca?», ringhiò il vecchio avvicinandosi ed agitando minacciosamente un braccio. «Dannati sciocchi!»

«Certamente parla come lui!», mormorò Pyetr.

«Papà!», esclamò la figura bianca con la voce di Evenska, fermandosi ed afferrando la manica di Uulamets per far si che anche lui si fermasse. «Papà, non credergli! Non credere a nulla di ciò che ti dicono...»

«Sta mentendo!», disse Sasha e, anche se lì c'erano dei desideri da esprimere, o se c'era in atto qualche pratica stregonesca, Pyetr non percepì altro se non Evenska che veniva da dietro sbattendo le ali come un falco... Mentre un grido acuto squarciava l'aria...

Ed ora lei era lì... piegata sotto un albero dietro di lui. Passò loro vicina senza degnarli neppure di uno sguardo, e si diresse rapidamente verso Uulamets mentre l'Evenska che stava al suo fianco...

«No!», gridò quella creatura, alzando una mano come per ripararsi. Uulamets alzò le sue, con la stessa intenzione, ma Evenska si avviò verso la sua rivale tendendole la mano. Le loro dita quasi si toccarono. Poi — tanto velocemente che gli occhi di Pyetr non riuscirono a cogliere il cambiamento — un solo fantasma bianco si drizzò laddove prima ce ne erano due.

Uulamets indietreggiò gridando: «No, maledetti...»

«Maledetti davvero!», disse lo spirito di Evenska puntando i piedi.

«Questa è tua figlia, papà, questa è la figlia che chiamavi...»

E, così dicendo, indicò un teschio sporco di fango, ed un grosso mucchio di alghe marce.

«Dio!», mormorò Pyetr non appena Uulamets si fermò.

Evenska aggiunse con voce chiara: «Non riuscivo a raggiungerti, papà. Non mi sentivi...»

Uulamets si voltò ed appoggiò le braccia ad un albero, tenendo la testa bassa.

Pyetr rimase lì con la spada ancora in pugno ed una sensazione di freddo allo stomaco. Sperava che fosse stata la *sua* Evenska a sopravvivere allo scontro.

Poi, recuperato un certo equilibrio, chiamò: «Babi?»

Quasi immediatamente sentì che qualcosa si stringeva al suo stivale, lanciando dei guaiti; solo Dio sapeva perché!

«Sono qui,» stava intanto dicendo Evenska a Uulamets. «Papà?»

Ma Uulamets non diede segno di aver udito.

«Papà, non riesci a vedermi?»

Uulamets continuava a non rispondere.

«Tua figlia è qui,» disse Pyetr recuperando totalmente il suo equilibrio. «Vecchio, lei è reale. È quella che è sopravvissuta. Non ti ha detto che è lei?»

Uulamets si staccò dall'albero e si allontanò da loro.

Sasha fece qualche passo avanti, emettendo un suono improvviso e acuto. Quindi sollevò una mano come per mettersi in guardia da un invisibile attacco, mentre Pyetr lo guardava allarmato: entrambi erano immobili come congelati per la paura. Sasha era spaventato per ciò che gli stava accadendo, e non sapeva cosa fare o contro cosa lottare, finché fece ricadere la sua mano sul braccio di Pyetr che stringeva la spada.

«Lei...», disse Sasha appoggiandosi ad una spalla di Pyetr come se tutte le energie lo avessero abbandonato. «Oh Dio, Pyetr...»

Pyetr lanciò un'occhiata allarmata ad Evenska, la cui espressione era quasi glaciale... e cercò di capire quale tipo di transazione fosse avvenuta: forse il pagamento di un debito, o forse, semplicemente, la figlia di Uulamets aveva trovato un cuore troppo fragile.

Pyetr pensò che, grazie a Dio, Sasha non era ancora impazzito.

Ma il ragazzo provava qualcosa finalmente! Avrebbe voluto chiedergli perdono per averlo trascinato in quel luogo e assicurargli che non avrebbe mai voluto essere uno Stregone...

«Non puoi farci nulla se sei nato così!», disse Pyetr tendendo al ragazzo la spada e tutto ciò che aveva in mano, ben sapendo che non aveva mai creduto che Sasha fosse uno Stregone e che, se lo avesse creduto, avrebbe potuto morire come suo padre, invece che nel modo che gli si profilava davanti ora. Doveva fare la sua scelta tra un *Fantasma* senza cuore ed una *Creatura* del fiume che voleva mangiarlo vivo, ma non poteva fidarsi di nessuno dei due. Quello era un dilemma tipico dei giocatori d'azzardo, pensò.

Qualcuno doveva seppellire quei resti, anche se Evenska sembrava non preoccuparsene ed Uulamets stava fermo vicino al fuoco senza dare alcun segno di interessarsi al problema. Così Pyetr, aiutandosi con la spada, iniziò a scavare nel fango e, all'alba, sotto un cielo libero da nuvole, aiutato da Sasha, fece un cumulo di fango e fogliame, per spirito di carità.

Sasha era ancora pallido, e le sue mani coperte di fango, di terra e di foglie, erano bianche e tremavano: l'unico colore che aveva il suo viso era il grigio cenere.

Pyetr non guardò più del dovuto: provava un senso di vergogna che lo tormentava, simile alla sensazione che aveva provato quando Evenska l'aveva lasciato.

Pyetr si sentiva molto indeciso, e l'indecisione che provava quella mattina nei riguardi della ragazza era così forte e mescolata ad un sentimento di rabbia, da farlo quasi impazzire; cercò di aggrapparsi al mondo reale fatto di fango ed ossa ed al volto disperato di Sasha che mostrava quell'attenzione che, dopo una notte insonne, riusciva ancora a manifestare nei confronti di ciò che lo circondava.

«Ti senti bene?», gli chiese.

Sasha fece cenno di si col capo senza guardarlo, e Pyetr si mordicchiò le labbra in preda all'angoscia.

«Facciamo muovere il vecchio,» aggiunse Pyetr. «Senti: qualunque cosa decideremo in seguito, prima facciamo ritorno alla barca, alla casa... Perlomeno proviamoci...»

Sasha scosse la testa ed alzò gli occhi, incrociando questa volta lo sguardo dell'amico. «Non ci permetterà di allontanarci da qui. Non ce la faremo ad arrivare alla barca».

«Ne sei certo?», chiese Pyetr con prontezza. Sentiva freddo e, per di più, era malato e spaventato. «Sasha... sai dirmi se ti sei liberato dall'influenza di lei?»

Sasha lo guardò per un breve istante e disse: «Nessuno di noi ne è libero...»

Pyetr agitò le mani. «Sasha, maledizione, non dire così!»

Sasha allora gli lanciò uno sguardo strano: lo guardò di sottecchi, poi appoggiò una mano fredda sulla sua e gli strinse le dita. «Sto bene,» rispose, e la confusione che dominava la mente di Pyetr sparì quindi, percependo l'improvvisa presenza silenziosa di Evenska, il giovane si voltò per controllare se era ancora lì.

Qualcosa gli impedì di voltarsi. Qualcosa lo costringeva a fissare il viso di Sasha e gli consigliava di non avere paura.

Sasha gli disse con calma: «Qualunque cosa sia, Pyetr, prima si impossesserà di me. E comunque non sarà una cosa facile».

Sentì che il braccio cominciava a tremargli nella posizione scomoda in cui si trovava. E sentì il freddo del terreno sotto il ginocchio.

«Ascoltami!», disse, scegliendo le parole accuratamente, «Ti sono molto grato, lo sai. Ma non farlo! Non *desiderare* che non mi preoccupi per te, ragazzo! Questa è una grossa stupidaggine, non credi?»

Sasha lo guardò di sfuggita ed atteggiò la bocca ad un disperato e goffo sorriso. Poi strinse di più la presa. «Si... Ma lei non sta lottando con me. Sa che non le converrebbe. Per un po' andrà tutto bene: riuscirò a tenerla lontana! Non ti preoccupare».

«Prova a chiederlo ad alta voce, come un ragazzo educato».

Il sorriso, che sembrava più una smorfia, si trasformò in qualcosa di simile ad un ghigno. Sasha diede un colpetto sulla mano di Pyetr, poi inalò un profondo respiro e si alzò.

Sasha sembrava un ragazzo saggio, ma con un carico troppo pesante per le sue spalle! Pyetr si grattò la nuca poi lo guardò una seconda volta rifiutandosi di chiedergli cosa avevano sotterrato poco prima, o se la figlia di Uulamets avesse mai avuto un cuore in vita sua... finché non lo aveva preso in prestito da Sasha.

Poi lo aveva gettato via di nuovo prima che Uulamets lo distruggesse definitivamente o, forse perché Sasha, anche se era così disinteressatamente gentile, non le avrebbe permesso di tenerlo ancora per molto... E quella era la trappola inevitabile in cui la ragazza era caduta.

«Allora cosa dobbiamo fare?», chiese a Sasha. «Dobbiamo considerare il vecchio sano di mente?»

«Io credo di sì,» rispose Sasha, che aggiunse con voce tremante: «Sempreché si possa affermare che gli Stregoni lo siano. Penso che dopo un po-

'... dopo un.po'...»

«Tu non sei pazzo,» osservò Pyetr. «Non ne sono altrettanto certo per Uulamets, ma ti conosco, ragazzo: tu non finirai come lui! E, se vuoi il consiglio di uno che non ne capisce niente... desidera intensamente di andare via da qui. Presto! Il vecchio verrà con noi».

«Quando si desidera qualcosa, può accadere di tutto, e non solo ciò che si vuole».

«Cos'era quella cosa che abbiamo appena seppellito, allora? Cos'era che stava con Uulamets, che ci preparava la colazione, e dormiva nel letto di sua figlia? Che cos'è questo qualcosa che può accadere? E dove possiamo andare? Non a Vojvoda!»

«Non lo so,» rispose Sasha con voce tremula, lanciando uno sguardo sconfortato verso il cumulo di fango che si ergeva fra loro. «Noi sappiamo di cosa si tratta... ma non sono sicuro da cosa sia stato provocato».

«Ci sono almeno due possibilità...», mormorò Pyetr.

«Almeno due,» ripeté Sasha guardando di lato assieme a Pyetr, nella direzione in cui Uulamets sedeva, protetto da una cortina di rami, accanto alle ceneri del fuoco. «Forse sta desiderando intensamente qualcosa...»

«Non voleva lei! Lui desiderava una figlia che fosse sempre d'accordo con lui, che gli dicesse «Si, papà,» e che gli tenesse pulita la casa».

«E questo è quello che è riuscito ad ottenere!», concluse Sasha.

CAPITOLO VENTITRE

Evenska era silenziosa e lontana: doveva aver sicuramente impiegato una grande quantità della sua energia vitale per disperdere l'apparizione — o qualunque altra cosa fosse — poi aveva mangiato e dormito in loro compagnia. Ora aleggiava come un bianco fantasma, apparentemente senza alcuna meta, fra gli alberi che li separavano dalla tomba e da Uulamets.

Sasha pensò che toccava a lui discutere di alcuni argomenti importanti con il vecchio, poiché fra Pyetr e Mastro Uulamets non correva buon sangue.

Sasha si lavò le mani nel torrente che scorreva lì vicino: si era tolto i frammenti di foglie dai capelli e, con il rasoio di Pyetr, si era rasato i piccoli baffi che, come avrebbe detto la zia Ilenka, sembravano dare l'idea che avesse il viso sporco. Pensava che fosse perlomeno un segno di rispetto, evitare di avvicinarsi a Uulamets con l'aspetto di un vagabondo, anche se gli abiti dello stesso Uulamets erano macchiati di fango, e diversi rametti e

foglie gli si erano conficcati nei capelli e nella barba.

Mastro Uulamets aveva con sé il suo solito libro, ma non lo stava leggendo. Né ci stava scrivendo sopra: lo teneva solo in mano mentre fissava il bosco, come se lì potesse trovare tutte le risposte di cui aveva bisogno.

Sasha accennò un inchino, poi si schiarì la gola, ma Mastro Uulamets sembrava non averlo neppure notato. «Abbiamo sistemato tutto. Pyetr pensa che potremmo tornare alla barca e riflettere su quanto sta accadendo. Personalmente non credo che sarà possibile, ma può essere che forse sappiate...»

Uulamets continuava a non guardarlo.

«Non sapevamo dove foste andato,» continuò Sasha «È Evenska che ci ha condotto fin qui. Ci siamo imbattuti in un *leshy*, e lui ci ha dato una mano».

Mastro Uulamets non manifestava ancora nessun segno di interesse.

«Il *leshy* le ha fornito abbastanza energia per arrivare fin qui,» disse Sasha. «Ma ha aggiunto di non volere che lei tragga altra vita dai suoi alberi e che non gli piace averci qui».

Continuare a parlare senza catturare l'attenzione di Mastro Uulamets sembrava un'impertinenza bella e buona e, forse, anche inutile. Era sicuro che uno Stregone dell'abilità di Uulamets doveva saperne molto più circa quanto era accaduto, senza bisogno che glielo dicesse un ragazzo; e provava, nei confronti del vecchio, più timore di quanto non ne avesse mai avuto... Per finire poi, sospettava anche di sapere da dove provenisse quella paura.

«Lei mi ha lasciato qualcosa», aveva detto a Pyetr, quando l'amico aveva tentato, con molta delicatezza, di chiedergli se quello che Evenska aveva fatto, avrebbe potuto procurar loro delle noie.

Lei mi ha insegnato qualcosa, pensava Sasha. *So perché ha agito così. Ricordo ancora a quali cose riuscivo a pensare con chiarezza e per quali altre avevo invece la mente offuscata e... penso di conoscerne il motivo.*

So cosa mi impaurisce. Questa è una sensazione molto differente da ogni altra... almeno quando la si prova in prima persona.

Avrei dovuto preoccuparmi per Pyetr.... Sapevo che era mio amico: non avrei mai neppure pensato di poter desiderare di stare senza di lui ma, solo il sapere che era tanto importante per me, era sufficiente per indurmi a fare ciò che ritenevo giusto: si trattava di fatti determinanti.

Pyetr avrebbe detto: «Ragazzo, non essere stupido!» Ma con questo voleva dire: «Non fare del male a te né agli altri». Lui non era come i suoi

amici: non avrebbe mai rotto di proposito il bollitore del latte della zia *Ilenka* e, certamente, non lo avrebbe mai fatto, se avesse saputo che apparteneva alla nonna.

Se lo avesse saputo avrebbe chiesto scusa, e ne sarebbe stato veramente dispiaciuto. Pyetr non rifletteva mai su quello che faceva: non era capace di desiderare la morte di qualcuno. Ma era molto rigido rispetto agli altri e rispetto a ciò che era giusto o sbagliato...

E se uno Stregone come lui non avesse avuto accanto qualcuno come Pyetr — avendo dato via il suo cuore, senza sapere se ciò fosse giusto o sbagliato — chi avrebbe mai potuto consigliarlo?

Ebbe l'impressione che Mastro Uulamets non lo stesse più ascoltando da un pezzo: non ascoltava neppure Evenska.

Così aspettò ed aspettò, ed infine si schiarì la voce.

«Scusatemi, signore, so che state meditando. Vi chiedo perdono: non siete certo obbligato ad ascoltarmi, ma noi stiamo preparando il pranzo e, se non avete idea di ciò che dovremmo fare dopo, credo che sarebbe meglio iniziare a fare i bagagli e ritornare alla barca».

Uulamets disse: «Non è possibile»

«E che cosa è possibile allora, signore?»

«Vattene!», gli ordinò Uulamets.

Sasha respirò profondamente, serrò i pugni, poi pensò che Mastro Uulamets stava probabilmente ascoltando e tenendo conto di ciò che lui diceva, anche se non lo dava a vedere.

Evenska sembrava quasi non pensare. Era inquieta. Sasha lo percepiva e sperò che lei non desiderasse nulla per un po'...

«Per favore,» disse ad alta voce, mentre si allontanava lasciando Uulamets in pace. «Pyetr ed io siamo stanchi. Per favore, non adesso!»

Sentì un fremito nell'aria: era impazienza, paura, rabbia! Lei era sempre più debole, e non riusciva ad andare più lontano...

Non voglio morire!

Sentiva che Evenska insisteva e ne era terrorizzato; altri pensieri gli si affacciarono alla mente...

Assassinio! Rabbia e pericolo! Era quasi impazzita per le aspettative di suo padre che la voleva differente da quello che era in realtà... ecco cos'era che l'aveva uccisa. Per tutta la sua vita aveva lottato per essere Evenska, mentre suo padre stava desiderando una Evenska diversa... Lei voleva fermarlo... assolutamente... lo voleva morto...

«Taci!», le gridò, e l'intero bosco parve far silenzio. Uulamets e Pyetr si

erano voltati a guardarlo sgomenti, mentre Sasha stava nel mezzo della radura con i pugni serrati. «Taci! Io ho fatto già quello che vuoi fare ora tu: ho ucciso mio padre e mia madre, e tu non sai che cosa vuol dire! Io invece si, quindi, taci!»

E, mentre Uulamets lo guardava stupito, e mentre l'attenzione del vecchio e di Pyetr era attirata da lui, si lanciò avanti spinto dai sentimenti che lei gli aveva scatenato dentro e che forse, a sangue freddo, non sarebbe più stato in grado di ricordare...

«Tu,» disse, rivolto a Uulamets e richiamando l'attenzione del vecchio poiché Evenska voleva far sapere a suo padre ciò che aveva da dirgli, «hai respinto tua figlia. Ogni giorno hai desiderato che lei fosse esattamente come tu la volevi...»

«Non è così!», rispose Uulamets. «Le cose non stanno così. Le ho concesso ogni opportunità...»

«Solo quando pensavi che lei fosse nel giusto. Cosa sarebbe accaduto se lei avesse voluto...»

«Forse che Kavi Chernevog era una cosa giusta?», scattò Uulamets, tutto spettinato e con lo sguardo infuriato, volgendosi verso Evenska. «Non sono stati i tuoi desideri a condurti qui, ragazza? Ti sembra che quel che tu volevi fosse poi così saggio?»

Evenska si incupì e si fece indietro.

«I giovani,» disse Uulamets, «hanno dei desideri fortissimi e dei cervelli dannatamente limitati perché possano dubitare di quel che fanno...»

«E i vecchi,» gli rispose Pyetr seduto su un tronco, «sono troppo occupati a pensare a se stessi.» Uulamets si voltò verso di lui e Pyetr continuò: «Trasformatemi pure in un rospo: avanti, perché non lo fate?» il vecchio era veramente infuriato, e Sasha desiderò con tutte le sue forze che Uulamets non raccogliesse l'invito. Ma Pyetr continuò: «Neanche voi vi siete comportato molto bene, vecchio, altrimenti la nostra barca non si sarebbe arenata nel fiume, e non avremmo dovuto camminare giorni interi nella melma e sotto la pioggia per salvarvi dalla vostra stessa stupidità! E tu...», disse poi riferendosi ad Evenska.

Il corvo emise un grido dal ramo sul quale si era appollaiato e si lanciò all'improvviso contro il volto di Pyetr. Questi sollevò le mani per proteggersi mentre Sasha agitava le sue per farlo allontanare ma, più veloce del pensiero, l'uccello volò in alto verso il cielo, mentre il sangue colava da un graffio che aveva impresso sul polso di Pyetr.

Nel frattempo Babi — un Babi più lugubre e più grande — ringhiava e

sibilava, ma non contro Pyetr, come si sarebbe potuto pensare, ma guardando in alto verso il corvo.

Anche Uulamets stava guardando in sù, e si accigliò quando il corvo tornò indietro per appollaiarsi sulla cima di un albero.

A quel punto, Sasha disse: «Vi ricordate quello che vi ho detto, Mastro Uulamets? Io mi ricorderò di tutto ciò che farete. E non ho più bisogno di voi come una volta».

Uulamets si voltò con uno sguardo severo, mentre le dita gli tremavano. «Sei impazzito? Dici di non aver più bisogno di me, vero? Te ne vuoi andare: volete spingervi fino a Kiev, tu, il tuo amico e mia figlia, per cercare fortuna per le strade. Ma certo! Siete dei pazzi! Non riuscirai a liberarlo da lei, così come non riuscirai a liberarlo neppure da te; questo è il vero problema! Per gli Stregoni non esistono famiglia, amici, e neanche figlie. Prendi esempio da me! Ho tirato su una Strega, e l'ho fatta crescere senza problemi, senza desiderare per lei altro che un po' di buon senso ed il suo bene, e rischiando che tutto questo fosse considerato poco paterno. Poi, quando è diventata abbastanza grande, ha iniziato a nutrire dei desideri egoistici di cui non voleva che fossi al corrente. Oh, sì: è vero, abbiamo avuto delle discussioni, ragazzo! Quante discussioni, sulla saggezza, la riservatezza ed altre cose, tutte lezioni che sembra tu abbia appreso con il tuo naturale buon senso e che invece mia figlia si è sempre rifiutata di imparare, visto che preferiva vivere senza problemi, ossia fare quello che voleva per avere tutto ciò che io le proibivo! Mia figlia è diventata pazza, ragazzo, contro tutti i principi che ho cercato di inculcarle... E questo solo perché desideravo che imparasse ad usare un po' il buon senso...»

«Il tuo buon senso!», gridò Evenska, lasciandosi trasportare dalla discussione. «E che mi dici del mio?»

«Oh, davvero! Forse che esistono un *mio* ed un *tuo* buon senso? Figlia mia, ne esiste solo uno di buon senso, e quello io ce l'ho e tu no, quindi faresti bene ad ascoltarmi ed a fare ciò che ti dico!»

«E cosa accadrebbe se fossi tu quello che sbaglia? Pyetr ha ragione! Tu non ti sei comportato bene, papà! Non hai voluto darmi retta: Tu non volevi che tornassi: hai preso quella *creatura* al mio posto e le hai permesso di dormire nel mio letto, trattandola come non hai mai trattato me, perché io non avrei tollerato le tue assurdità...»

«Uno spera sempre che la propria figlia cresca! E che impari qualcosa con gli anni!»

«Fate silenzio tutti!», disse Pyetr, poi aggiunse con calma stando seduto

sul tronco con i gomiti appoggiati sulle ginocchia: «Può capitare a chiunque di comportarsi come uno sciocco: qualcuno ha desiderato che la vela si lacerasse, e forse anche senza avere una vera ragione, considerato il modo in cui ha agito».

Quell'ipotesi aveva certamente senso. «Pyetr è arrivato al nocciolo della questione,» disse Sasha prima che Uulamets potesse aggiungere altro. «Percepiamo la *Creatura* del fiume: è da qualche parte qui intorno. E se è questo ciò che sta accadendo, forse faremmo bene ad aver fiducia in Pyetr. Lui, visto che non è dotato di poteri magici, non può essere influenzato facilmente da quella *Creatura:* non è questo che intendevi dire, Pyetr?»

Uulamets si mordicchiò il labbro e lanciò un'occhiata a Pyetr.

«Il mio suggerimento è quello di tornare alla barca, ma Sasha dice che non riusciremmo ad arrivare molto lontano, per cui, cosa dobbiamo fare? Andare avanti dando così credito alla *Creatura* del fiume che ci aveva detto che questa era una buona idea? Oppure combatterla una volta per tutte con il sale e vedere se ciò farà volgere la fortuna a nostro favore?»

«Tu non puoi uccidere, una creatura magica!», disse Uulamets in tono preoccupato, e si allontanò dal tronco sul quale era stato seduto fino a quel momento.

«Cosa...?», iniziò a dire Pyetr, ma Uulamets, dopo aver intimato il silenzio, si rimise seduto sul tronco e prese il libro iniziando a sfogliarlo.

«Ci vuole una maggior quantità di poteri magici,» disse Pyetr guardando Sasha. «Spero che conosca un modo per farci uscire da qui. Forse se tu, lui ed Evenska vi uniste nell'esprimere un desiderio...»

«Si può desiderare che cada una roccia,» ringhiò Uulamets voltando le pagine, «si può desiderare che un uomo risorga. Ma non si può desiderare di volare o che una forza della natura non esista, soprattutto se non si ha del buon senso».

«Allora cosa accadrà?»

«Dipende».

«Da cosa?»

«Dalla forza e dalle intenzioni. Stai zitto! Stai sfidando la mia pazienza».

«Voglio sapere,» disse Pyetr con voce sommessa, voltandosi nuovamente verso Sasha, «cosa succede se desideri quello che non può accadere... e se quella cosa che abbiamo sotterrato ricomincia a girare qui intorno chiamandolo papà...»

Evenska svanì come fumo, e fuggì verso la radura dove riprese di nuovo consistenza sempre volgendo loro le spalle.

«Non so cosa risponderti,» rispose Sasha sottovoce.

«Non volevo farla impaurire. Ma quell'essere fa dannatamente paura! Come facciamo a sapere se il vecchio è davvero quello che sembra essere?»

Pyetr era particolarmente abile nel porre delle domande che generavano terrore. Sasha gettò un'occhiata a Uulamets e desiderò di riuscire a capire la verità su di lui: questo era tutto quello che era in grado di fare. Ma quello che vide fu un vecchio inagrissimo e spaventato, con un libro sul quale registrava quello che faceva o pensava: il che gli suggeriva davvero molto poco circa le cose di lui che non conosceva.

A meno che non si comportasse come Pyetr, il quale affrontava la paura ed il pericolo facendo domande.

Perché? Perché no? E soprattutto: perché non farlo?

Al momento, pensava Sasha cercando di dare una risposta alle domande di Pyetr, *non so perché non dovremmo desiderare di essere fuori da tutta questa storia.*

Perché no?

Perché non provare?

Mastro Uulamets pensa che sia pericoloso. Perché? Perché non l'ha mai provato? Perché nessuno di noi è realmente mai d'accordo sul da farsi? Perché ha dato quella risposta parlando della natura?

Se si desidera che un fuoco non bruci, qualche altra forza della natura dovrà intervenire per far scoppiare un temporale. E se si desidera che una pietra voli, qualche altra forza della natura dovrà pure farla muovere e sollevarla.

Se poi si desidera che uno scheletro ritorni in vita e si metta a camminare... la natura si opporrà. Certamente a Vojvoda questo non sarebbe accaduto: Pyetr aveva assolutamente ragione.

Ma c'erano cose che a Vojvoda non avvenivano.

Perché no?

Perché la gente normale non riusciva a percepire la Magia?

O perché avere a che fare con persone che non capivano la Magia sarebbe stato come cercare di sollevare delle rocce?

Desiderava che Evenska non fosse arrabbiata con Pyetr, e che gli dicesse tutto ciò che sapeva sulla Magia.

Forse, pensò, quello che stava pensando era già la risposta che gli stava dando Evenska.

Cosa abbiamo seppellito? si chiese ad un tratto, cominciando a dirigersi,

senza tener conto dello stupore di Pyetr, verso il luogo in cui avevano sepolto il teschio.

«Dove vai?», gli chiese l'amico.

Pyetr si aggrappò a lui non appena lo ebbe raggiunto; non c'era alcun tumulo, solo un buco!

«Dio!», mormorò Pyetr guardandosi intorno.

«Non so che cos'era,» disse Sasha, «Ma non era morto. Non sembrava essere un *voydianoi* né per la grandezza né per la forma. Lo abbiamo visto tutti».

«Perché non ci ha ucciso?», domandò Pyetr. «Ha avuto un centinaio di possibilità per farlo».

«Qualcosa vuole che restiamo qui», osservò Sasha sconfortato. «Credo che tu abbia assolutamente ragione su questo».

«Evenska sapeva cosa fosse,» disse inquieto Pyetr. «È lei che lo ha ucciso...»

«Non lo ha ucciso».

«Qualunque cosa gli abbia fatto... lei è una Strega, no? Quindi deve saperne più di noi, non pensi? Avrebbe potuto dire: "Pyetr e Sasha non toccate quella cosa: non è morta!" Ed avrebbe anche potuto dire: "Non ne sono sicura: Ma non perdete tempo a seppellirla, perché se ne andrà non appena sarete fuori vista"».

Un pensiero deprimente lo assalì. «Perché Babi non gli ha ringhiato? Babi è tuo amico».

«Babi è il cane della ragazza,» disse Pyetr a bassa voce. «O quello che sia. Babi non gli si è avvicinato. Ma il vecchio non ha neanche aperto bocca. E lui è lo Stregone più potente qui intorno, non è vero? Perché non ci ha detto nulla?»

«Mastro Uulamets non si sta comportando molto bene,» disse Sasha, provando una sensazione di disagio. «E non so perché lei non ci ha detto nulla. Non so perché è sparita per un istante dal sentiero, e come mai il *voydianoi* andava e veniva. Non so perché lei si stia comportando in questo modo, ma è sconvolta da suo padre e non...»

Non ricordava più quel che voleva dire. Tutto si era cancellato dalla sua mente.

E dimenticò ancora qualcos'altro.

Ciò lo spaventò, e desiderò riuscire a ricordare di cosa si trattasse.

«Ho la mente altrove,» disse e, per un istante, perse contatto con quello che lo circondava. Desiderò che non accadesse più, e si sforzò di guardarsi

intorno. «Siamo in pericolo», mormorò.

«Dio!», sussurrò Pyetr scrollando le spalle. «Ti senti bene?»

«Non so. Non mi piace affatto quello che sta accadendo.» Quindi rivolse lo sguardo verso il crinale e gli alberi attorno, poi prese Pyetr per un braccio spingendolo verso la radura dove si trovavano anche Uulamets ed Evenska.

«Evenska,» disse con calma, per non disturbare suo padre, «vogliamo parlarti».

Lei si mosse fra gli alberi, pallida e silenziosa: non scomparve, ma neppure parlò di ciò che era scomparso dal piccolo sepolcro.

CAPITOLO VENTIQUATTRO

Nessuno parlava di quel che si sarebbe dovuto fare. «Ritorniamo alla barca?», domandò Pyetr a Sasha, l'unico che almeno gli rispondeva.

«Non credo,» rispose il ragazzo.

Ne seguì una domanda ovvia: «Cosa facciamo, allora?»

«Non so,» rispose ancora Sasha, cercando di non guardarlo negli occhi.

Allora pose una terza domanda: «Stiamo tutti aspettando che il vecchio si decida? O, forse, stiamo aspettando il *voydianoi*?»

«Il vecchio sta pensando...», disse Sasha.

Pyetr brontolò brevemente la sua opinione, poi si avvicinò alle provviste e si servì per due volte da bere, dopodiché giunse alla filosofica conclusione di essere condannato. Si stavano avviando tutti a grandi passi verso la morte e, se nessun altro voleva prendersi il disturbo di ritornare alla barca, lui non aveva certo l'intenzione di continuare a vagare senza sosta e senza scopo.

Almeno avrebbero potuto riposare, mangiare, fasciarsi le ferite, rammendare gli strappi, ed anche per il vecchio sarebbe stato un bene tornare alla barca e poi verso casa, dove avrebbe potutto riprendere in considerazione l'intera avventura.

Mentre Evenska continuava a vagare fra gli alberi, il vecchio leggeva il libro, e Dio solo sapeva cosa spingeva entrambi a rimanere nei boschi mentre cominciava a far notte.

Aveva rappezzato uno strappo sui pantaloni, all'altezza del ginocchio, e tagliato un laccio per riparare un foro nello stivale sinistro; quindi aveva avuto un'altra stupida discussione con Sasha circa la quantità d'acqua da versare nello stufato. Dopodiché si sentì nauseato e, dopo cena, ebbe biso-

gno di un altro bicchiere. Sedette tenendo la spada appoggiata tra la spalla e lo stivale, usando una pietra ben affilata per arrotarne i bordi ormai logori. Quindi si diffuse tutt'intorno un rumore di acciaio che, come Pyetr sperava, avrebbe potuto ricordare alla *Creatura* nascosta nell'oscurità dagli alberi che, oltre quel fuoco, c'era sale ed acciaio, ed un uomo tutt'altro che ben disposto, nei suoi confronti.

Il vecchio mangiava continuando a leggere, ed Evenska si teneva ai margini della luce creata del fuoco evitando qualsiasi domanda; Sasha depose i piatti della cena e cominciò a fare delle incisioni su un bastone che aveva levigato. Pyetr, in un primo momento, aveva pensato che fosse una sorta di gancio per la pentola, se mai ne avessero avuta una: ma certamente Sasha doveva avere delle buone ragioni per fare buchi e tagliare trucioli.

«È un orso?», chiese Pyetr dopo un po', pensando di intravedere una sagoma nell'intaglio.

«No,» rispose Sasha senza alzare lo sguardo; Pyetr si sentì come un intruso.

Lanciò uno sguardo cupo ad Evenska, chiedendosi se era una sua sensazione oppure se il mondo intero quella sera era scontento: non che volesse a tutti i costi attirare l'attenzione di Evenska, Dio gliene era testimone, benché...

Alla fine sembrò che Evenska si interessasse a lui.

La pietra affilata gli sfuggì di mano tagliandogli un dito, e Pyetr se lo portò subito alla bocca sobbalzando nel notare uno scintillio nella nebbia. Lei lo stava guardando.

«È profondo?», domandò Sasha indicando il taglio sul dito. Si trattava di una ferita all'interno del pollice e gli faceva male. Era la stessa mano che era stata maltrattata dal *voydianoi,* nonché quella che era stata graffiata da quel maledetto corvo.

«No,» disse accigliato scuotendo il dito. «È solo una ferita in più».

«Fammi vedere».

«No!» Si portò ancora la ferita alla bocca scuotendo di nuovo la mano, la disinfettò con la vodka, quindi ne bevve un sorso e poi un secondo, lanciando un'occhiata di sfida a Uulamets.

«Vecchio!», lo chiamò.

«Silenzio!», scattò Uulamets.

«Vecchio...», continuò Pyetr, ostinato, e con una gentilezza sinistra. Sasha gli fece segno di non disturbare lo Stregone.

Si sarebbe potuto supporre che Uulamets stesse facendo dei progressi,

ma a lui non diede questa impressione.

«Allora, cosa dobbiamo fare?» domandò Pyetr. «Il *voydianoi* mentiva, vecchio: ci ha mentito fin dall'inizio. Diceva che tu devi trovare questo Kavi...»

«Fai silenzio, sciocco!»

Pyetr lanciò un lungo sguardo verso Uulamets che gli dava le spalle, poi ripensò a quello che aveva fatto a Vojvoda e di cui provava vergogna, quindi pensò anche a tutto quello che era accaduto. Quel povero Yurishev lo aveva ferito quasi per sbaglio. Non provava rancore nei suoi confronti: davvero, non gli era mai capitato di alzare la spada contro un vecchio né lo aveva mai pensato, dato che non era il tipo di persona da esercitare violenza contro un uomo quasi tre volte più anziano di lui...

Fino a quel momento, almeno.

«Pyetr,» disse Sasha con calma, «per favore, non metterti a litigare con lui. Non aveva intenzione di offenderti. Sta solo cercando di pensare».

«Bene!», rispose Pyetr. «Era ora che lo facesse!» Quindi richiuse la bottiglia e la depose a terra. «Perché non dovremmo credere al *voydianoi*? Ha giurato, no? Noi ci siamo inoltrati in questi boschi seguendo uno dei suoi...»

«Silenzio!», esclamò Uulamets e, quando Pyetr si rivolse a guardarlo, continuò: «Non poteva mentire. Non poteva, se ha giurato sul suo nome!»

Doveva esserci qualcosa di magico in atto da quelle parti, pensò Pyetr: vedeva il vecchio parlare, vedeva che delle gocce di sudore gli imperlavano la fronte, ma la sua voce era distante, come se giungesse attraverso dell'acqua.

«Siamo in seria difficoltà!», disse Uulamets. «Mi senti? Ho cercato di evocare il nostro *spettro.* Ma non è attendibile: nulla di tutto quello che dice lo è, ma ha parecchio a che fare con la vita di mia figlia. Non abbiamo scelta, e tu meno di ogni altro, Pyetr Ilitch. Suppongo di aver un piccolo debito nei tuoi confronti...»

«Piccolo!», gridò Pyetr.

«... che ti ripagherò,» ringhiò Uulamets, «con la tua stessa vita se sarò capace di salvarla! Ma alla fine sarà mia figlia a salvarci tutti. Tu conosci i loro nomi: non pronunciarli più. Non chiedermi più quali sono le mie intenzioni. Fai quel che ti dico e non seguire impulsi strani o pericolosi: personalmente non riesco a capire come tu possa vedere le creature magiche, e non so quali altri consigli potrei darti. Sei il bersaglio più difficile da colpire e, al tempo stesso , il più vulnerabile. Devi fare quel che ti diciamo,

perché non puoi fare affidamento sulle tue impressioni, mi capisci? Mi capisci, Pyetr Ilitch?»

Pyetr rifletté su quella sgradevole considerazione, poi fissò Uulamets negli occhi col sospetto, anzi no, con la totale certezza, che il vecchio insistesse nel convincerlo a rispondere di si: era una sensazione così netta che la si poteva cogliere nell'aria.

«Sasha,» mormorò, cercando disperatamente di resistere, «Sasha...»

E Sasha disse, posandogli una mano sulla spalla: «Sta dicendo la verità, Pyetr».

Non aveva scelta. Non aveva proprio alcuna scelta. Pyetr pensò di essere arrivato proprio al punto che aveva voluto Sasha.

Così, dopo avergli lanciato un'occhiata di rimprovero ed un'altra in direzione di Uulamets, tornò a sedersi accanto al fuoco; stappò la bottiglia e ne bevve un sorso, guardando sconsolatamente la brace e pensando con nostalgia ai momenti trascorsi accanto al fuoco del *Cervo,* a Mitri, ed al resto dei suoi amici certamente non molto affidabili. Quelli perlomeno erano pronti ad applaudire quando lui rischiava l'osso del collo...

«Pyetr...», disse Sasha alle sue spalle: sembrava piuttosto preoccupato.

Bene! pensò.

«Pyetr, lui ha ragione. Non abbiamo alcuna scelta».

Allora si strinse le ginocchia con le braccia, serrò le mascelle e desiderò di poter effettuare una scelta valida. Dannazione! Ma come faceva a pensare, mentre due o tre Stregoni gli parlavano?

E con uno di loro poi che desiderava sopra ogni altra cosa che lui non impazzisse... anche se era un ragazzo onesto e sapeva quanto lo rendeva furioso quello che avrebbe dovuto fare.

«Dio! Sto diventando pazzo!», disse Pyetr gettandosi ai piedi dell'amico e prendendolo per un braccio. «Che possibilità ho rispetto a voi?»

«Mi dispiace, ma io non sto facendo nulla!»

«Bene! Ne sono lieto! Grazie!» Infilò le mani nella cintura e si voltò a guardare il fuoco. «Il vecchio non è gentile. E neppure sua figlia. Quindi non ci rimane che cercare questo Chernevog...»

«Per favore. Non fare nomi».

Qual è il problema? Perché non bisogna fare nomi? Io non ho poteri magici! I miei desideri non hanno alcun effetto. Cos'è questa assurdità?»

«Non lo so!», confessò Sasha. «Veramente non lo so: solo...»

«Il motivo è che,» rispose Uulamets alle loro spalle, «quando si fa un nome noi lo ascoltiamo; e, avendo delle debolezze, possiamo nutrire delle

simpatie per quella persona oppure no: nel primo caso può essere un invito, nel secondo un attacco, ma entrambe le cose sono maledettamente sciocche considerata la nostra situazione, poiché non dobbiamo dar nell'occhio. Ti è sufficiente questa risposta?»

«Bene! Allora, perché non evochiamo qualcosa di amichevole,» replicò Pyetr, «come ad esempio il *leshy*? Mi sembra che potremmo avvalerci del suo aiuto».

Uulamets, con grande sorpresa di Pyetr, parve riflettere su quella proposta.

«Ci *era* amico,» osservò Sasha, mentre Uulamets continuava a tacere. «Non voleva che Evenska rimanesse qui, e non gli è piaciuto quello che ho preso in prestito dalla foresta, ma...»

«Quello che *hai* preso in prestito?», chiese Uulamets con severità.

«Si, signore,» rispose Sasha.

Uulamets si tolse un filo d'erba dalla barba, poi si sedette a guardarli, lanciando di tanto in tanto delle occhiate verso il fascio di luce che si stagliava fra le loro ombre; il suo volto sembrava un labirinto di antichi segreti.

«Abile il ragazzo!», osservò Uulamets. «Veramente abile! E un *leshy* ti ha aiutato. Un *leshy* ha nutrito un *rusalka*! Questo è un fatto assolutamente notevole!»

Con Uulamets non si riusciva mai a capire se parlava in tono sarcastico oppure no. Pyetr aveva pronta una risposta dura, ma Uulamets continuava a fissarli come se fossero una qualche pietanza nel suo piatto.

«Ci ha detto il suo nome,» disse Sasha dopo un po'.

«Davvero rimarchevole!», disse Uulamets.

«E questo cosa vuol dire?», domandò Pyetr.

«Significa che questo bosco vuole che stiamo qui».

«Oh, Dio! Un nuovo partecipante al gioco!»

«Calma!», disse Uulamets. «Vorrei sapere da quale parte verrà». Prese il libro, quindi fece un gesto come per allontanare qualcosa. «Spostatevi dalla luce!»

«Dobbiamo fare qualcosa?», domandò Pyetr.

«Starvene solo fuori dai guai, maledizione! Perché non andate a tenere compagnia a mia figlia?»

Pyetr aprì la bocca per rispondere, ma Sasha lo tirò per una manica: era la soluzione più saggia.

«È totalmente privo di sentimenti,» disse Pyetr a Sasha facendo un gesto

di rabbia in direzione di Uulamets. «È questa la fine che vuoi fare?»

Questo forse non era gentile poiché, anche se Sasha era nato con gli stessi poteri di Uulamets, almeno il ragazzo aveva fatto delle scelte preziose anche se di piccola entità. «Che vada all'inferno. Mi sta facendo impazzire! Lasciami solo per qualche minuto e smettila di desiderare qualsiasi cosa, intesi?»

«Non posso fare a meno di preoccuparmi per ciò che sta accadendo...», rispose Sasha, interrompendosi di botto e lanciando intorno uno sguardo disperato.

Forse starà pensando a Uulamets ed a sua figlia: chissà? pensò Pyetr che sospirò, incrociò le braccia e scosse la testa guardando a terra. Ora si sentiva meglio... maledetto ragazzo!

Afferrò la bottiglia ed avanzò di qualche passo, indeciso tra il bere ed il non bere. Alla malora tutto! Voleva bere, ed a maggior ragione perché sospettava che Sasha desiderava che non bevesse, e perché l'intera faccenda lo faceva impazzire.

Così rimase ai margini del fuoco, fissando l'oscurità della foresta in una direzione diversa da quella in cui si trovava Evenska. Non voleva desiderare nulla per un po', se non far riposare la mente affaticata e senza che Sasha, Uulamets, Evenska, quel dannato uccello, o qualsiasi altra cosa, pretendessero alcunché da lui.

Aveva quasi toccato il fondo, decise. Evenska sicuramente non nutriva alcuna illusione sulle sue capacità; lui era ragionevolmente certo che Sasha non avrebbe abbandonato nessuno; e l'opinione del vecchio su di lui non era mai stata messa in dubbio fin dall'inizio.

Babi saltò fuori proprio davanti ai suoi piedi: una palla nera con severi occhietti scuri ed un naso umido e lucido.

Il cuore non gli balzò nel petto: ecco quanto era diventato insensibile di fronte a *creature* come quella. Quindi ricambiò lo sguardo di quell'essere tondo e peloso che, al momento, aveva le dimensioni di un gatto, e si era accoccolato guardandolo come in attesa di qualcosa, leccandosi le labbra quasi umane ed ansimando come un cane.

Pyetr capì cosa voleva. Inclinò la bottiglia, ed allora la *creatura* aprì la bocca poi, appoggiando le manine nere sulle gambe di lui, ne trangugiò una certa quantità.

La *creatura* lo guardò di traverso. Ma Pyetr ne prese un altro sorso per sè. La mano gli faceva male: non sapeva più a causa di quale ferita. Strinse il pugno e guardò cercando di capire se il dolore dipendesse dall'ultima;

provava una sensazione di freddo oltre che di male, come se si fosse tagliato col ghiaccio: era il dorso della mano a dargli fastidio... e questo non gli piacque.

Ancor meno gli piaceva la sensazione che provava guardando fra gli alberi.

Così quell'essere doveva essere laggiù! Non era certo una novità; e meno che mai per lui, che si trovava in uno stato d'animo scontroso e poco conciliante. Rimase lì ostinatamente, ricordandosi che quell'essere l'aveva già morso in precedenza, e pensando che, forse, se fosse riuscito a catturarlo, avrebbe dimostrato di essere ancora capace di fare qualcosa. Poi, quasi intontito, ricordò che la sua spada era appoggiata ad un tronco dall'altra parte del fuoco, e che immediatamente — anzi subito — avrebbe dovuto fare qualcosa...

Indietreggiò di un passo: era come camminare su uno spesso strato di fango. Il passo successivo sarebbe stato ancora più difficile: non riusciva a capire perché continuasse comunque ad andare avanti salvo il fatto che — pensò con disperazione — qualcosa stesse andando storto, ed avesse quindi bisogno di Sasha.

Ma Evenska insisteva nel volergli dire qualcosa che servì solo a confondere le cose. Pyetr si fermò dimenticando dove si stava dirigendo o quel che stava per dire: Evenska lo stava confondendo...

Qualcosa ringhiò e gli afferrò una gamba. Pyetr gridò, annaspando nel tentativo di mantenere l'equilibrio, poi cercò di liberarsi, mentre Babi ringhiava a sua volta contro la cosa che si era abbarbicata alle sue gambe: intanto era diventato alto come un lupo e grosso come un orso. Pyetr urlava nel tentativo di sfuggirle, ma quella cosa lo teneva stretto per la caviglia, tormentandolo ed azzannandolo, finché Babi riuscì a farlo scappare.

«Basta cosi!», esclamò Uulamets, mentre Pyetr si girava a guardare indietro verso gli alberi. Il corvo stava emettendo versi striduli e Babi era sparito nel fondo del bosco facendo volare la cenere del fuoco al suo passaggio. Poi, ansimando come un cane e mettendo in mostra una paurosa fila di denti, fu nuovamente ai piedi di Pyetr, uno dei cui stivali presentava una serie di profondi graffi sul cuoio.

«Ti senti bene?», domandò Sasha tremando. Lo prese per un braccio ma Pyetr aveva ancora lo sguardo fisso su Babi, e realizzò con abbastanza imbarazzo di essere riuscito a salvare la bottiglia di vodka ma di essersi quasi fratturato il braccio cadendo a terra. Sferrò, allora, per tutta risposta un calcio a Babi, ma finì per rotolare in un cespuglio senza farsi male. Quindi si

rialzò in piedi scrollandosi di dosso la polvere e rifiutò l'aiuto prontamente offertogli da Sasha.

«Tutto questo a causa delle promesse di quel perfido essere che ti sta vicino!», disse Pyetr con asprezza indicando Uulamets che, gli si era avvicinato, poi guardò con astio Sasha che gli aveva porto la bottiglia. Quindi, ignorando per un momento il ragazzo, rivolse un'occhiata ancor più astiosa ad Uulamets e disse: «Non avrebbe mai fatto del male ai vostri amici, vero?»

Evenska continuava a vagare nelle vicinanze con un'espressione cupa e preoccupata.

«Mi sento bene!», brontolò Pyetr allungando un braccio ad indicare che si stava dirigendo verso il fuoco. «Sto bene. Non ho bisogno di quella maledetta bottiglia!» Poi si avvicinò al posto dove si trovava la sua spada animato dal pensiero di impugnarla per correre dietro al *voydianoi,* ma si sentiva confuso, istupidito e debole, e tutto ciò non gli sarebbe stato certo d'aiuto. Si abbandonò a sedere sul tronco, provando una sensazione di disgusto. Poi prese la spada, accigliandosi nel vedere Babi avvicinarsi ed appoggiare le sue manine sulle sue ginocchia.

«Grazie!», gli disse.

Sasha appoggiò la bottiglia a terra e disse in tono calmo: «Credo che il mio desiderio abbia funzionato. Ma penso che ci riproverà».

«Vuoi dire che non riuscirò mai a liberarmi completamente di quella dannata cosa? Grazie! Grazie tante! Avrebbe potuto uccidermi!»

«Mi dispiace. Ho tentato di porvi rimedio, ma questo è quello che si può verificare quando si esprimono dei desideri. Possono ritorcersi contro chi li ha formulati...»

Sasha appariva pallido almeno quanto Evenska. Non poteva certo biasimare quel ragazzo, pensò, scuotendo la testa e massaggiandosi il gomito ferito. «Dobbiamo andarcene da qui,» gli disse. «Per prima cosa, domattina dobbiamo tornare alla barca...»

«Non servirà a niente,» intervenne Uulamets alle sue spalle.

«Cosa consigliate, allora?», chiese Pyetr ricordando ad un tratto con molta esattezza quel che Uulamets aveva fatto giurare al *voydianoi.* «Dannazione! Avevate detto che non avrebbe fatto del male a voi od ai vostri amici. Io cosa sono, allora? Non faccio parte di questa cerchia? State cercando di uccidermi: è per caso questo il vostro gioco?»

«Si è convinto che tu non sia un mio amico proprio a causa del tuo comportamento,» rispose Uulamets appoggiandosi al bastone. «Pensaci su!»

Detto questo, Uulamets appoggiò il bastone a terra e ritornò al suo prezioso libro.

«Lo ucciderò!», mormorò Pyetr.

«Tu non imparerai mai...», osservò il vecchio lanciandogli un'occhiata di traverso. «Vai dove vuoi, anche fino a Kiev! Ma prima devi cercare di convincere quella *creatura* a farti passare».

Babi in quel momento gli batté alcuni colpetti su una gamba poi si allontanò e prese la bottiglia. Quindi tornò trotterellando da lui.

Pyetr chiuse gli occhi e si prese la testa fra le mani: il gomito gli faceva male, ma aveva ben altro da pensare che preoccuparsi di quello.

«Mia figlia,» sussurrò alle loro spalle Uulamets, «gli appartiene. E voi appartenete a mia figlia. Ricordatevelo!»

Pyetr non rispose nulla, ma quella considerazione lo turbò. Si limitò a guardare in cagnesco il vecchio che, nel frattempo, era ritornato al suo libro.

«Vuol dire che devi stare attento!», gli fece notare Sasha.

«Usa un modo maledettamente villano per dirlo!» Pyetr prese la bottiglia dalle mani di Babi, che stava aspettando con ansia, quindi la stappò e ne versò una gran quantità nella bocca di Babi: quell'essere se lo era guadagnato!

Mentre pensava questo, ne versò un po' anche per sè.

La bottiglia, mezza vuota, non sembrava tuttavia più leggera, nonostante ne avessero fatto uso durante tutta la giornata. Forse, pensò, poteva essere a causa di qualche desiderio espresso da Babi. Chissà?

Pyetr prese la coperta e si addormentò. Sasha, al vederlo, espresse un cauto desiderio, augurando del bene a Pyetr: l'amico forse l'avrebbe rimproverato, ma era così sfortunato! In parte era anche per causa sua ma, come aveva detto Pyetr, una ferita in più o in meno, cosa importava giunti a quel punto?

Sasha aggiunse la bottiglia alla serie di desideri segnati sul suo bastone. Alcuni erano stati espressi con leggerezza o erano stati mal valutati, ma nessuno era stato posposto, finché, per le stesse ragioni di Uulamets, non aveva iniziato a risolvere problemi a lungo rinviati, così come faceva il ragno che sistemava la tela che avrebbe dovuto essere ben ordinata fin dall'inizio, ma che scopriva, invece, essere spaventosamente in disordine. Scrivere non era nel suo stile: lui si limitava a fare dei segni circa i desideri da ricordare.

Evenska si stava spazzolando i capelli accanto a lui mostrandosi irata, come se il suo tentativo di voler capire le cose la spaventasse per dei motivi che Sasha non riusciva a comprendere.

Poi si ricordò che la ragazza era morta quasi alla sua stessa età.

Tracciò un segno per ricordarsene nella linea che rappresentava Evenska.

A volte sembrava fin troppo giovane, e Sasha aveva l'impressione che fosse più portata a capire le cose che a impararle; altre volte, invece, si comportava in modo da dimostrare completamente la sua età e, da quanto ricordava, ciò si era verificato in particolare nei riguardi di Pyetr...

No, insisté lei dall'altra parte del fuoco.

Forse anche rispetto a suo padre, continuò a pensare Sasha, tracciando un altro segno.

Evenska era forse più spaventata di lui dagli adulti. Sasha aveva lavorato al *Galletto* ed era stato più a contatto con la gente: lei, invece, aveva incontrato poche persone in vita sua, e queste erano tutte degli Stregoni. Poi era morta, pensò Sasha, e forse ne aveva incontrato delle altre... con grande rammarico di queste ultime purtroppo... pensò Sasha.

Evenska si aggirava vicino a lui, e sembrava sempre più sconvolta: di questo Uulamets era del tutto consapevole, dato che lo percepiva anche senza guardarsi intorno.

Uulamets sembrava agitato dai suoi stessi pensieri, e Sasha si ricordò la bottiglia che era riuscito casualmente a salvare: era stata davvero una Magia efficace, *Padre Cielo*! La *Creatura* ne era uscita incolume e, per poco, questo non era costato la vita a Pyetr... Proprio come Mastro Uulamets gli aveva detto: «Per i giovani è facile esercitare la Magia...»

Nulla aveva impedito la realizzazione di quell'Incantesimo: nessuno aveva desiderato che la bottiglia si rompesse, nessuno aveva mai avuto motivo di opporsi a quel desiderio, e Dio solo sapeva se non aveva esitato quando la bottiglia era rotolata sulla tavola, prima di desiderare che rimanesse integra.

La Magia era così dannatamente facile... la bottiglia stava lì a dimostrarlo. Lui aveva acquisito una certa disinvoltura nel compiere quel genere di Incantesimi, e il trovarsi constantemente al centro di importanti e pericolosi sortilegi, gli aveva fatto perdere il suo atteggiamento cauto e gli aveva fatto credere di essere in grado di poter esprimere dei desideri assolutamente innocui...

Ma l'Incantesimo della bottiglia *non* era innocuo. Aveva senz'altro più

potere degli Incantesimi di Protezione che aveva posto su Pyetr e su se stesso che...

A meno che i suoi incantesimi su Pyetr non presentassero delle imperfezioni... dei dubbi, per esempio...

Ma quello non era il filo di pensieri che aveva deciso di seguire. Si sentiva infastidito, e provava la sensazione che un desiderio si stesse realizzando vicino a lui, come se sentisse una spazzola accarezzargli la pelle, o quella superficie epidermica che qualche volta lui definiva in quel modo.

Uulamets disse alle sue spalle: «Un *rusalka è* un desiderio. Un desiderio di non morire: un desiderio di vendetta! Ecco che cosa è mia figlia».

«Il *leshy* l'ha aiutata,» disse Sasha guardingo, tenendo d'occhio Uulamets, «e non ho percepito alcuna sensazione negativa riguardo a lui, anzi, è stato tutto il contrario! Sembrava...»

«Ce n'era sempre uno vicino alla mia casa,» rispose Uulamets. «Ora non più. Domandane il motivo a mia figlia».

Padre Cielo, c'era qualcosa di strano nella storia che stava raccontando Uulamets su Evenska, pensò Sasha all'improvviso, e non per la ragione che gli era parso di capire. Non aveva importanza ciò che il vecchio aveva detto prima. Lui non avrebbe mai potuto pensare che sua figlia si fosse suicidata: se una creatura magica avesse realmente deciso di morire...

Tutto quel che pensavamo di sapere su Evenska — continuava a pensare Sasha — era stato detto dall'apparizione, o dal *voydianoi* tramite lei. Pyetr aveva ragione: c'erano troppi Stregoni... ed erano in troppi a mentire...

«Non disperdere la tua energia,» lo ammonì Uulamets, alzandosi improvvisamente, mentre Evenska indietreggiava leggermente. «Ragazza, cosa ti ho sempre detto? Ricordati di non dimenticare! Non deve esprimere dei desideri senza prima pensarci. Ma tu stessa non sei altro che il frutto di un desiderio, quindi non pensi e non rammenti i tuoi errori».

«Sto cercando di farlo,» sussurrò Evenska. «Papà, *sto cercando...*»

«Per chi?», l'interruppe Uulamets. «State vicini e non vi allontanate: è lì fuori!... Ragazzo, riesci a sentirlo?»

Si, Sasha lo sentiva: ad un tratto riconobbe la lieve sensazione di gelo provenire dagli alberi, avvolgente e fuggevole come il serpente di cui, a volte, assumeva le sembianze. Sasha voleva muoversi per avvertire Pyetr...

«Prendetelo!», ordinò loro Uulamets. «Desiderate che si avvicini! Obbligatelo a venire qui!»

Sasha esitava pensando al pericolo che avrebbe potuto correre Pyetr quando Hwiuur avesse cercato di fuggire via.

Basta! pensò. Poi, assieme a Uulamets ed Evenska, sentì che quell'essere stava esprimendo dei desideri, ma che era stato inchiodato come un serpente sotto la punta di un bastone. Pyetr si risvegliò con un grido di dolore: ecco uno dei desideri che la *Creatura* aveva espresso.

«Dio!», gridò Pyetr inginocchiandosi, piegato sulla sua mano ferita; un fluire come d'inchiostro iniziò a scorrere fuori dalla boscaglia dirigendosi verso di lui...

Fermo! ordinò Sasha. Altrettanto fecero Evenska e Uulamets. Qualcosa di fronte a loro iniziò a sollevarsi sempre più in alto sovrastando la testa di Pyetr e diventando sempre più scuro mano a mano che usciva dall'oscurità.

Sasha sentiva di doverlo affrontare: *doveva*! Tentò in ogni modo di avvicinarsi all'amico che stava in piedi barcollante con la spada in pugno nella mano sinistra, pronto — no, *Padre Cielo!* — ad attaccare...

«Bugiardo!», gridò Uulamets. «Mi hai ingannato, non è vero?» L'essere ricadde a terra iniziando a disegnare spire come un serpente senza testa, mentre Pyetr avanzava verso di lui. «Hai osato mentirmi?» Il corvo volò via dal ramo con l'intento di colpire la *Creatura* del fiume, mentre Babi, col pelo irto e sporco di foglie, gli mostrava i denti, ringhiando e mordendo.

«Basta!», gridò Hwiuur, contorcendosi. «Basta, basta!» La sua pelle cominciò a fumare. Dei frammenti si staccarono a causa della lotta.

«Fermatelo!», gridò Sasha a Uulamets; sebbene Evenska si stesse ritraendo dal terribile tormento che Uulamets stava infliggendo a quella *creatura,* e nonostante stesse cadendo a pezzi, Hwiuur si stava avvicinando nuovamente a Pyetr... Poi, con movenze da rettile, cercò di allontanare Sasha dal vecchio, avendo notato la violenta reazione del ragazzo: ma Sasha era solo preoccupato di salvare Pyetr, mentre la *creatura,* afflitta dal dolore, si dimenava lamentandosi: «Non è colpa mia... non è colpa mia. Mai...»

«Voglio la verità questa volta!», tuonò Uulamets mentre quell'essere si trasformava in una palla nodosa e fumante non più grande di un uomo.

Respirando rumorosamente, quello disse: «Un uomo mi ha costretto a farlo.» Stava diventando sempre più piccolo. «Non l'ho uccisa io. Ho solo conservato le sue ossa, ecco tutto! Lui disse che avrei potuto prenderle. Lei poteva avere la foresta, ed io il fiume: è tutto qui!»

Evenska non cadde nella trappola. Sasha, teso come una corda, lo interruppe e gridò disperato: «Hwiuur: chi è quell'uomo? Perché lo ha fatto?»

«Lei lo sa!», gridò Hwiuur, contorcendosi e diventando ancora più piccolo. «È lui che l'ha uccisa, l'ha affogata nel fiume, le ha preso il cuore e

non vuole più lasciarla andare... Non le permette di andare via — né a lei né a me — a meno che non lo fermiate, ed io so come! Conosco molti segreti che la ragazza non può dirvi, e so ciò di cui voi avete bisogno. Invece voi avete tentato di bruciarmi, vi siete introdotti nella mia tana, e mi avete fatto carico delle azioni commesse da lui! Bene, allora siate tutti maledetti! Perché dovrei prestare il mio aiuto a degli sciocchi? Chiedetemi come mai i vostri piani non hanno funzionato! Chiedimi dove è finita la madre di tua figlia!» Quindi scivolò improvvisamente a terra come una macchia d'inchiostro.

«Fermalo!», gridò Uulamets, ma Babi era già scomparso dietro alla *Creatura* con un terribile ululato che riecheggiò fra le foglie e gli alberi, tra i quali si muoveva dimenandosi con violenza, ringhiando e soffiando.

Pyetr si era ripiegato su sè stesso, con la spada in mano, mentre Sasha, stordito, si muoveva per raggiungerlo.

«Stai bene?», gli chiese.

«Certo, certo!», ansimò Pyetr scrutando fra gli alberi con un braccio appoggiato sul ginocchio. «Che importanza vuoi che abbia una mano? Ne ho due».

Sasha cercò di aiutarlo, ma i suoi pensieri erano rivolti a Babi, ormai lontano da quella radura. Pensava anche ad Evenska: di lei si scorgeva solo un luccichio distante fra gli alberi; e pensava ad Uulamets, che le stava gridando di tornare indietro. Aveva un forte mal di testa; non riusciva a lenire il dolore alla mano di Pyetr, benché l'amico lo desiderasse molto più di quanto non desse a vedere.

«Grazie!», sussurrò Pyetr senza rendersi sicuramente conto del pasticcio che aveva creato con il suo aiuto... O cosa aveva provato fino ad un istante prima mentre Uulamets riduceva la *Creatura* in brandelli, finché lo stesso Uulamets aveva ceduto, o aveva ceduto lui... non riusciva neppure a ricordare, nel caos di quei momenti, chi di loro avesse sofferto di più... per il dolore di Evenska, per quello di Pyetr...

«Torna indietro,» stava gridando ancora Uulamets a sua figlia, o forse a Babi; mentre Pyetr, rimessosi a sedere sul tronco accanto al fuoco, guardava con ansia verso gli alberi.

«Chernevog,» disse Pyetr fra i denti. «Era a Chernevog che si riferiva la *Creatura.* Lei è stata uccisa dal suo amante! "*Disse che io avrei potuto tenere le ossa...*" Dio! Ma che razza d'uomo è quello?»

«Uno Stregone,» rispose Sasha con la gola secca, continuando a pensare che non poteva lasciarlo impunito. Quel pensiero lo faceva star male, ma

non poteva lasciarlo impunito. Anche Evenska aveva rinunciato, perfino Uulamets, ma lui non avrebbe potuto farlo.

CAPITOLO VENTICINQUE

«Evenska!», continuava a chiamare Uulamets nell'oscurità. Lo Stregone inseguiva sua figlia che era dotata anche lei di poteri magici e non sembrava avere alcuna intenzione di spiegare loro nulla. Ma alla fine la ragazza tornò indietro, forse perché era stata sopraffatta dai desideri di suo padre, pensò Pyetr.

Era stupido sentirsi dispiaciuti per lei, pensò ancora. *Lasciamo pure che il voydianoi se la porti via e pensiamo a salvare le nostre vite...*

Pyetr si sentiva irritato, scosso, bisognoso di sonno e completamente privo di allegria quando pensava a quella stupida ragazza che si era fatta uccidere da un furfante. Ma non provò più quelle sensazioni mentre la guardava ritornare sui suoi passi: aveva la stessa età di Sasha e non le si addiceva opporsi a furfanti ed assassini. Pyetr sentiva il cuore battergli ardentemente, e desiderava fortemente catturare quella canaglia. Inoltre, pensando che quella notte era stata molto agitata, fu lieto di vedere Babi trascinarsi dietro di lei attraverso il bosco... O almeno sperava che quella cosa grande e pelosa alla quale la ragazza non prestava alcuna attenzione, fosse proprio Babi, che aveva assunto un aspetto meno piacevole.

Comunque, qualunque cosa fosse, si era fermato ai margini del bosco: si era accucciato, sembrava tutto spalle e mascelle, e si guardava attorno guardingo come un segugio, scrutando nella direzione presa dal *voydianoi.*

«Ho alcune domande che richiedono una tua risposta, ragazza!», disse Uulamets, muvendosi verso Evenska non appena lei si avvicinò al fuoco. Sembrava terrorizzato. Così com'era accaduto al *voydianoi* quando Uulamets lo aveva attaccato, anche da Evenska cominciarono a staccarsi dei frammenti.

«Fermati!», urlò Pyetr a Uulamets. Non era certo se l'afflizione di Evenska fosse realmente causata dal padre ma, ad ogni modo, dannazione! non gli piaceva affatto tutta quella storia, non gli piaceva proprio!

Si alzò nel tentativo di schiarirsi le idee, mentre Evenska, che in quel momento aveva iniziato a fuggire, esitò qualche secondo prima di voltarsi verso di lui con un lampo di speranza negli occhi. Lui le afferrò una mano: era come sollevare un grande peso, ed allora si ricordò che Sasha non avrebbe approvato quel gesto. Ma erano stati troppo severi con quella ra-

gazza — anche Sasha lo era stato: senza dubbio nel tentativo di proteggere lui, Pyetr — ma Evenska non lo meritava.

«Evenska,» disse, guidandola con un cenno in un punto della radura lontano sia da Uulamets che da Sasha, «tuo padre è irritato. Noi vogliamo aiutarti: ecco tutto. Tu puoi contare su di me, lo sai?»

«Tu non puoi fare niente!» Altri frammenti le si staccarono dal corpo. «Lasciami andare!»

«Dove? Dove puoi andare? Da quella *creatura*? Abbi fiducia in tuo padre...» Dio, non riusciva a credere che fosse proprio lui a dire quelle parole: «Non è stupido. Se tu, lui e Sasha unite le vostre forze, riuscirete ad ottenere ciò che volete, forse...»

«Non posso!», gridò lei. «Non posso, puoi anche non credermi, Pyetr, ma io non voglio farti del male...»

«Bene, tu hai un cuore, non è vero?»

«Non dire queste cose! Non crederci!»

«Sembra che sia stata tu a credere a troppe cose. Se vuoi realmente riprendertelo... non puoi limitarti a desiderarlo?»

«No! Non posso, non posso!»

«Basta!», disse Pyetr mentre altri frammenti continuavano a staccarsi da lei aleggiando come fili di ragnatela, ma riunendosi poi immediatamente, con grande sollievo dell'uomo. «Meno male! Dio, per favore, non farlo! Cosa c'è di strano in te?»

«Sono stanca, Pyetr. Voglio andarmene: ti prego fai in modo che mio padre mi lasci andare...»

«E dove vorresti andare?» Lei scosse la testa lentamente con un'espressione angosciata. «In quella caverna?», le domandò.

«Solo... andarmene: semplicemente! Dove la gente non pretende che io sia qualcosa! Pyetr, fermali... per favore, fermali!»

Sentì il tormento della ragazza raggiungerlo come un soffio. Poi ricordò la tazza d'argilla: aveva paura, sentiva il cuore battergli forte in petto ma, guardando fisso la ragazza negli occhi, disse con quanta più calma poteva: «Oh, andiamo, Venska, non puoi desiderare di andartene davvero, e di sicuro non vuoi farmi del male...»

«Tu non mi conosci! Taci! Taci!»

«Io non sono cattivo, lo sai. Sono disposto ad affrontare Kavi Chernevog».

«Ti prego!» Era una strana sensazione quella di esercitare i suoi poteri di seduzione alla presenza del padre della ragazza, e ben sapendo che era in

gioco la salvezza di lei. Ma Pyetr fece appello alle sue buone maniere e le sorrise, desiderando seriamente che tutto il male che Kavi Chernevog le aveva fatto gli si rivolgesse contro.

«Non esiste nessuno che possa disporre di te. Devi crederci! Sasha mi ha detto che è così. Quel tipo ti ha ingannata una volta, ma ora tu hai più esperienza e *non* sei più la ragazza giovane ed ingenua di allora. E se non vuoi che la gente esprima desideri per te, Venska, per l'amor di Dio, non dire più che vuoi fuggire per ritornare sotto la sua influenza».

«Lasciami andare!»

«Non sei una stupida, quindi non agire come tale, Evenska!»

Pyetr aveva la forte ed agghiacciante sensazione che, mentre parlava con la ragazza, qualcosa lo stesse tenendo d'occhio: poi lei indietreggiò sollevando le mani, inconsistenti quanto l'improvviso fumo che gli bruciava gli occhi.

«Pyetr, io sono pericolosa, non riesco a pensare quando scompaio... non riesco a pensare a niente...»

«Tuo padre è convinto di riuscire a riportarti indietro».

«Non può farlo!»

«Non abbiamo scelta, allora? Sia nel caso che tuo padre riesca a ricondurti indietro, sia nel caso contrario. Nel primo caso ti porteremo via di qui, e nell'altro moriremo tutti; perché quando tu comincerai a scomparire, di sicuro non vorrai lasciarci soli, non qui almeno, né vorrai che ritorniamo a casa. Penso che sarebbe meglio se tu non ti mettessi a discutere con noi, e sono dannatamente certo che faresti bene a non fuggire da sola...»

«Andrà a finire che ti ucciderò!», piagnucolava la ragazza. «Non voglio arrivare a questo, ma lo farò...»

«Lo farai certamente se continuerai a comportarti in questo modo. Sei una Strega ed hai il potere di fare e disfare. Certamente comunque, hai più potere di me!»

Lei chiuse gli occhi, si portò le mani alla labbra e fece cenno di si col capo, mentre diversi frammenti del suo corpo si ricomponevano come i serici fili di una ragnatela. Dio! era così terrorizzata... proprio nello stesso modo in cui era spaventato Sasha!

Ma essendo Pyetr quasi pazzo — ogni locandiere di Vojvoda lo avrebbe giurato — inarcò le sopracciglia e sorrise alla ragazza: aveva imparato già da molto tempo che quella era la vita più diretta per arrivare al cuore di una donna, comunque fosse tenuto nascosto e protetto.

«Abbi fiducia in me, non in quella canaglia!» Le strizzò quindi un oc-

chio abbozzando un sorriso accattivante. «Dimostralo anche a loro. Baciami: io ho fiducia in te.»

Evenska lo gaurdò di sottecchi con i suoi occhi spettrali grandi ed apprensivi.

«Pyetr,» lo chiamò qualcuno, mentre la ragazza gli faceva scivolare le braccia attorno al collo baciandolo come lui aveva chiesto: un casto bacio con le sue labbra gelide che gli provocò un formicolio lungo la schiena. Ma quando Evenska si sentì chiamare da qualcuno in lontananza, indietreggiò fissandolo ancora con quegli occhi grandi mentre lui, immobile, le ricambiava lo sguardo...

«Evenska!», gridò ancora severamente Uulamets, e «Dio! fermati» gridò Sasha, con un tono così minaccioso da far pensare a Pyetr che, se mai Sasha Misurov avesse deciso di schierarsi contro di lui, allora avrebbe senz'altro avuto un bel po' di problemi.

«Sto abbastanza bene...»

«Bene, davvero!», ringhiò Uulamets frapponendo un braccio tra loro due e spingendo da un lato Evenska. «Si è già vista parecchia stupidità qui... e tu, figlia mia, faresti bene ad avere più buon senso».

«So bene cosa è meglio per me, papà!»

«... e dovresti anche fare in modo che le tue esigenze coincidano con le mie, almeno per una volta, per quanto impossibile questo ti possa sembrare! Uno Stregone che non riesce a capire cosa vuole in realtà, non può essere d'aiuto a nessuno. In questo caso avresti potuto fare molto meglio! Dio, non avevi alcun buon senso quando sei morta: eri solo animata da desideri del tutto inutili. È per merito del mio sortilegio se sei ritornata dal luogo lontano in cui ti trovavi, ed è con il mio insegnamento che sei diventata più equilibrata, ma tu rifiuti...»

«Che cosa? Papà, io sono morta! Non posso tornare indietro se non attraverso qualche altra persona, e tu hai fatto venire Pyetr a questo scopo! Maledizione a te, papà!»

«Non credevo che sarebbe finita così».

«*Non credevi che sarebbe finita così*?»

«No, non lo credeva!», si sorprese a rispondere Pyetr, poiché quei due Stregoni, dato il loro temperamento, potevano perdere il controllo con gran pericolo di tutti.

«Tuo padre voleva solo sapere cosa ti era accaduto e tu non potevi dirglielo. Cos'altro voleva, Dio solo lo sa, ad ogni modo ti ha riportato indietro. Certamente vuole che tu viva».

«Non mi ha riportato indietro, non voleva che ritornassi: lui aveva quella *creatura*».

«Non era facile capire chi fosse in realtà: quell'essere ci ha ingannati tutti!»

«Lui voleva sua figlia, a qualunque costo!»

Pyetr scosse la testa tenendo le mani infilate dentro la cintura, poi disse, senza riuscire a credere a quello che stava per dire: «Lui ha rischiato la vita per te: molto più di quanto avrebbe fatto mio padre per me, te lo assicuro!»

Evenska rimase lì, continuando a perdere ed a rimettere assieme dei filamenti simili a ragnatele che le pendevano dal corpo.

«Perciò» disse Pyetr alzando le spalle, dato che tutti gli altri avevano lasciato a lui la parola, «dovresti domandartene il motivo. Dio solo sa se tuo padre ha le sue colpe, ma è anche stato a questo gioco per un mucchio di tempo. Questo solo basta a dare un senso al fatto di doverlo aiutare, non credi?»

«È ciò che dico anch'io!», disse Uulamets.

«Non è proprio così, papà!»

«Taci!», rispose ancora Pyetr. «Tacete tutti. E tu...», disse rivolgendosi ad Evenska, «non ti opporre. Ed ora pensiamo alle cose da fare per prime: come ad eempio l'andarcene di qui. I vecchi rancori non servono a niente».

«Sicuramente no!», confermò Uulamets. «Pensaci, ragazza! Il nostro nemico non aspetta altro che ci comportiamo come degli sciocchi. Desidera che ci dimentichiamo del fatto che lui fa parte del gioco e che è dannatamente potente, e non ha certo bisogno di un ulteriore aiuto da parte nostra... aiuto che sicuramente gli daresti se te ne andassi per conto tuo. Figlia mia, non commettere questo errore! Quando siamo arrivati qui, avevo la stupida speranza di riuscire a sistemare la faccenda con lui in modo ragionevole, ma questo ormai è completamente fuori discussione».

«È fuori di questione! Papà, non puoi parlare con lui, non puoi... non puoi avvicinarti a lui...»

Evenska improvvisamente interruppe a metà il discorso: fissava in lontananza, mentre le sue labbra semiaperte mormoravano alcune parole e sembrava facesse parte integrante di un insieme di cose che si stavano verificando là dove si trovava Kavi Chernevog, cose che, nel loro complesso, fecero provare a Pyetr un brivido lungo la schiena.

«Mi sembra,» disse Pyetr guardando a terra nel tentativo di interrompere l'Incantesimo che Evenska cercava di esercitare su di lui con lo sguardo, «che abbiamo commesso una lunga serie di stupidaggini da quando siamo

arrivati qui. Come se non avessimo saputo di questo... In quel momento ricordò ciò che gli era stato detto circa i nomi e si trattenne non tanto perché credeva in quell'avvertimento, ma perché non voleva discutere con Uulamets.

«Non avreste dovuto lasciare la barca e venire fin qui attraverso il bosco...»

«Ha ragione,» osservò Sasha con voce velata. «Pyetr non è facilmente influenzatole con la Magia. Forse dovremmo dargli ascolto...»

«Maledizione! Certo che qualcuno dovrebbe darmi ascolto! C'è per caso nessuno che si ricorda cosa stiamo facendo qui? Abbiamo sotterrato un essere che non aveva nessuna intenzione di rimanere sepolto, il *voydianoi* sta cercando di distruggere quello che resta di me, e nessuno si preoccupa di cosa bisogna fare a parte lo starsene seduti mentre tutto, in questo bosco, sembra metterci a dura prova: io poi non so chi rimproverare per avere lacerato la vela, ma non credo che qui esistano molte possibilità di salvezza data la presenza di tanti Stregoni».

«È molto probabile che non ce ne sia nessuna,» gli rispose Uulamets, guardandolo dritto negli occhi. «Pyetr Ilitch, tu comunque rappresenti la possibilità di qualcuno; e stanotte vorrei davvero sapere di chi».

Detto ciò, Uulamets si allontanò dirigendosi verso il fuoco.

«Cosa intende dire?», domandò Pyetr ad Evenska ed a Sasha, mentre faceva scivolare lo sguardo dall'uno dall'altra. «Cosa intendeva dire con questo?»

«Non so!», rispose Sasha, mentre una voce si alzava da dietro al fuoco.

«Maledette!», gridò Uulamets colpendo con il bastone il terreno fangoso.

Pyetr accorse con la spada in pugno: Babi lo seguiva, ed arrivarono uno dietro l'altro, mentre Uulamets stava infilando un mucchietto di foglie con la punta del suo bastone. Il libro che il vecchio aveva appoggiato sul tronco dove si era seduto prima, era caduto a terra, ed alcune foglie gli stavano svolazzando sopra sfuggendo a Pyetr ed a Babi, finché Uulamets, imprecando, non si lanciò sopra il libro per proteggerlo col suo corpo. Pyetr, quando si mosse, divise una foglia in due, ed entrambe le metà aleggiarono verso i cespugli inseguite da Babi.

Pyetr non aveva alcuna fretta di prenderle. Fece una risatina disgustata, guardò la spada temendo che qualche essere maligno ci fosse rimasto attaccato, poi si avvicinò per aiutare il vecchio.

Uulamets si rialzò col suo aiuto ma, non appena fu in piedi, respinse il

braccio del giovane per ben due volte, tanto per non sbagliare.

Pyetr non ricambiò la spinta, ma si riparò il volto alzando il gomito, e si trattenne dalla tentazione di scaraventare il vecchio a terra, mentre Evenska e Sasha stavano arrivando per dividerli.

«Tutto a posto?», chiese Evenska.

Intendeva riferirsi al libro, come Pyetr aveva ben capito, ma Uulamets non le rispose. Cortese in famiglia quanto con gli amici — o almeno così sembrava — si sedette nuovamente sul tronco ed iniziò a voltare le pagine in rapida successione.

Sta tentando di trovare la risposta, pensò Pyetr. Lui avrebbe volentieri gettato quel libro nel fuoco, e Uulamets dietro a lui: ma non era quello il momento né il luogo appropriato, data la situazione precaria nella quale si trovavano.

«La *Creatura* del fiume ci ha disorientati!», disse con le ginocchia che gli tremavano. «Pensavamo che ci avrebbe aiutati, e invece, mentre noi stavamo qui a discutere, lei era laggiù che cercava di rubare il libro...»

«Non avrebbe dovuto cercare di farlo,» osservò Evenska con voce fioca. Quel libro è protetto!»

Pyetr percepì che la ragazza si trovava accanto a lui ma, dopo un breve istante, non riuscì più a percepire il freddo caratteristico del suo corpo e pensò distrattamente che non era pericolosa. Non avrebbe dovuto farlo... ma, nella loro situazione ed in quella notte buia e solitaria, quella presenza accanto a lui gli sembrava rassicurante almeno quanto quella di Sasha.

Sasha disse con calma: «Signore, quella *creatura* sa leggere?»

«Dio solo lo sa!», mormorò Uulamets mentre sfogliava ancora le pagine, poi alzò lo sguardo e disse con voce aspra agitando una mano verso Pyetr: «Sta lontana da lui!»

Evenska scomparve. Pyetr sapeva che Uulamets aveva delle ottime ragioni per comportarsi in quel modo, ma si sentiva...

... solo. Anche se lì c'era Sasha! Anzi, lo spaventava; così come lo spaventò Uulamets quando, deposto il libro, iniziò a frugare nella sua borsa con uno scopo ben definito.

Pyetr posò una mano sulla spalla di Sasha. «È meglio dormire un po',» disse, sperando che Babi tornasse indietro. C'era solo silenzio fra quei boschi ora, e niente che facesse pensare ad una lotta.

Uulamets, intanto, stava sistemando i vasetti per terra davanti a sè. «Se sarà necessario,» disse, «mi servirò del ragazzo».

A Pyetr quella frase non piacque.

Così, mentre Sasha si accovacciava accanto al vecchio per aiutarlo, e mentre Evenska vagava in silenzio inquieta dall'altra parte del fuoco, Pyetr si avvolse nella coperta davanti alla fiamma che lo divideva dalla ragazza, in modo da poter tener d'occhio la situazione.

Vide dei vasetti, e della brace presa dal fuoco.

«A che serve questo fuoco?», domandò Pyetr a Sasha quando Questi si avvicinò per prendere dell'altra brace.

Il giovane gli rivolse un'occhiata distratta e prese la brace aiutandosi con due bastoncini, andandola poi a mettere su un cumulo di muschio che il vecchio stava preparando. Questo provocò una notevole quantità di fumo che investì direttamente in viso Pyetr.

L'ha fatto di proposito, pensò senza alcuna comprensione Pyetr, che lanciò uno sguardo irato a Uulamets, indeciso se allontanarsi oppure sopportare il fastidio del fumo.

Sedutosi, si asciugò il naso con il dorso della mano e pensò — nel caso che Evenska lo stesse ascoltando — che non esisteva alcun nesso ragionevole fra il fumo, i *Fantasmi* e le strane imprese di Uulamets, ma poi pensò che, se la Magia aveva veramente una parte in tutto quello — e ultimamente non aveva alcun motivo di dubitarne — i suoi dubbi non solo non sarebbero stati di molto aiuto, ma avrebbero anzi costituito un danno per Evenska e per tutto ciò che la riguardava, ed a cui lui teneva tanto. Forse avrebbe distrutto anche la loro speranza di poter venir fuori da quel bosco, un desiderio questo che gli era particolarmente caro.

Fu così che si asciugò il naso, appoggiò una mano al mento e chiuse gli occhi, aspettando con pazienza e sperando che Sasha non fosse messo in pericolo dalle Magie del vecchio.

Cosa sta facendo? chiese ad Evenska col pensiero; ma lei per tutta risposta gli inviò solo una sensazione che finì col peggiorare le condizioni del suo stomaco.

Lì avrebbe potuto esserci del pericolo. Babi non era ancora tornato indietro, e c'erano parecchie *Creature* del fiume e della foresta lì intorno: lui era stato quasi per morire — Sasha aveva giurato che era vero — finché Uulamets non era riuscito a tirarlo fuori dalla tomba...

La stessa cosa che ora il vecchio si proponeva di fare con Evenska.

Era incoraggiante... forse. Si domandò se Evenska lo avesse capito. Lui da una parte, continuava ancora a non crederci, ma d'altro canto voleva che la ragazza ci credesse, per il suo bene.

Uulamets iniziò a borbottare ed a salmodiare le sue litanie infernali,

suonando alcune note con il flauto: era un tipo di musica che avrebbe fatto rabbrividire perfino uno scheletro. Pyetr volgeva gli occhi di volta in volta per controllare quel che accadeva, con la bruciante voglia di chiedere se esisteva qualche possibilità di aiutare immediatamente Evenska...

Ma il vecchio non era mai disposto a rispondere in modo civile e, certamente, un'interruzione non avrebbe favorito una risposta educata.

Pyetr ricordò l'ultimo episodio in cui Uulamets aveva fatto uso del vaso del sale quando era comparso il *voydianoi:* in quella circostanza Pyetr era caduto privo di coscienza sulla sponda del fiume. Era stato per questo motivo che aveva brandito tutt'intorno la spada, giurando a sè stesso che, se si fosse verificato un altro incidente uguale a quello, o se il vecchio avesse fatto del male a Sasha con i suoi sortilegi, gliene avrebbe dovuto render conto.

Odiava quel canto! Ricordava di aver perso conoscenza più volte a causa della febbre, ed Uulamets che si dava da fare con dei coltelli... Dio! Quel fumo gli stava facendo venire il mal di testa, e lui stava iniziando a ricordare diverse cose...

Si sfregò gli occhi per alleviare il bruciore; pensava che fosse stupido sedere in mezzo al fumo che gli tormentava gli occhi ed il naso, e si chiese se avrebbe osato muoversi, ma...

Stava per starnutire.

Cercò disperatamente di reprimere lo starnuto. Ma qualcosa accadde all'improvviso: il fuoco alle sue spalle, ad un tratto, si trasformò in un mulinello di cenere e tizzoni e vide le pagine del libro di Uulamets volare via. Il vento e la cenere soffiarono verso Uulamets e Sasha, lanciando frammenti infiammati di muschio sul grembo di Pyetr il quale, spada in pugno, si rese conto di quello che stava accadendo...

Vide una sorta *dì fantasma* affrontare Evenska: era un essere che ora sembrava una donna ed ora lo scheletro cadente di una donna che odorava di terra.

«Bene!» disse quella cosa... o almeno Pyetr pensò di averla sentita parlare, anche se, a tratti, era solo uno scheletro che li guardava con due buchi al posto degli occhi. «Bene, bene, mio amato marito... Mi era sembrato di sentire la tua voce!»

CAPITOLO VENTISEI

Sasha fissava l'essere che avevano evocato senza riuscire a rendersi con-

to di che cosa non aveva funzionato. Eppure qualcosa era andato terribilmente storto: avevano sbagliato in modo davvero pericoloso. I desideri da loro espressi continuavano ad aleggiare lì intorno, glaciali come lame di coltelli.

L'essere aveva chiamato Uulamets marito. E, con quelle stesse terribili mascelle, aveva detto: «E questa deve essere mia figlia!»

Evenska guardava inorridita, mentre Pyetr...

«Ecco», disse Pyetr, «ne ho abbastanza di continuare a procedere a tentoni nel buio! Vediamo di fare qualcosa con quei vasetti, per l'amor di Dio, e rispediamola da dove è venuta...»

«È tardi per questo,» rispose la *creatura* accigliandosi, in un momento in cui non era uno scheletro, poi guardò Pyetr con tale attenzione che Sasha mise in atto tutti i poteri che aveva per difenderlo...

Ma ciò non fece altro che attirare su di lui uno sguardo freddo da rettile che gli fece venire i brividi e gli trasmise delle sensazioni tali da rendergli difficile persino il pensare.

«Draga!», esclamò Uulamets, mentre il corvo sbatteva le ali ed emetteva un grido di sgomento. Quindi svolazzò via come se fosse ferito, mentre Evenska perdeva filamenti che emanavano un lucore spettrale.

«Sei contrariato?», domandò lo *Spettro.* «Ti senti colpevole? Cosa ti ha detto costui, figlia mia? Che io ti ho abbandonata? Ma non avevo scelta!»

«Non hai buon senso, né scrupoli!», gridò Uulamets alzando il bastone ed agitandolo minacciosamente contro di lei. «Evenska, non credere a questa ladra, a questo serpente...»

«Sono tua madre!», disse lo *Spettro.* «Vieni da me, Evenska. so quello che è accaduto... i morti sanno tutto. E non ci sarà più dolore per te. Nessuno può più farti del male...»

«Rimani dove sei!», ringhiò Uulamets, mentre l'atmosfera intorno si faceva glaciale e rovente al tempo stesso. Sasha perse di vista per un momento lo *Spettro:* gli girava la testa e non aveva alcun altro cui appoggiarsi se non Pyetr. Poi realizzò che Uulamets doveva essere confuso, che l'amico dipendeva da lui e che, se anche lui avesse perso il contatto con la realtà, avrebbero potuto rimetterci la pelle.

«Tua madre è una ladra!», disse Uulamets con freddezza. «Quando sei nata non aveva altro interesse nei tuoi confronti se non quello di tenerti come ostaggio...»

«Bugiardo!», rispose lo *Spettro.* «Lui non voleva figli: in una figlia non vedeva altro se non una minaccia nei suoi confronti. Ecco perché ti ha ru-

bato a me, perché ho dovuto provvedere da sola alla mia vita, e perché non ho potuto prendermi cura di te in tutti questi anni...»

C'era un'atmosfera di odio e di dolore quando, ad un tratto, Evenska corse verso Pyetr e gli disse: «Stanno mentendo tutti: non mi voleva nessuno...»

«E così hai accolto Kavi Chernevog!», osservò lo *Spettro* con un soffio di voce. «Ed hai permesso che si prendesse mia figlia. Maledette le tue bugie ed i tuoi trucchi... Quell'uomo l'ha uccisa, e tu sei stato davvero uno stupido ad accoglierlo, e ad insegnargli tutto quello che non avevi voluto insegnare a tua figlia! Oh, lo so che non nutrivi alcuna fiducia nel mio sangue, e meno ancora se era mischiato con il tuo, Ilya Uulamets! Cosa avevi progettato per lei?»

«Bugiarda!», gridò Uulamets. «Vattene! Torna nella tua tomba! Ritorna a fare compagnia ai vermi, con i tuoi discorsi maligni e le ripicche. Lei non ha nulla a che fare con il tuo veleno, Draga!»

«Sporco maiale! Voglio vederti morto!»

«Ti consiglio di pensare a te, quando verrà quel giorno! Dio, cosa mai potevo vedere in te?»

«Io avevo la condanna maggiore, cioè te! Ma guardati: sei secco come un bastone. Non so cosa potevo vederci in te!»

«Ecco: questa è tua madre!», disse Uulamets alzando una mano. «Dio, che vecchiaccia orribile!»

Uulamets improvvisamente espresse un desiderio con tale violenza che Sasha lasciò perdere tutto e rimase col cuore in gola a guardare lo *Spettro* che, cencioso e spaventato, si voltava e fuggiva via.

«Evenska!», la chiamò Uulamets, continuando ad esercitare ancora quel potere. Lei si fermò ai margini della foresta, continuando a perdere dei frammenti filamentosi dal suo corpo.

«Evenska!», gridò Pyetr, mentre altri filamenti si staccavano da lei svolazzando nel buio.

«Perché mia madre è scappata?», domandò allora la ragazza, e Uulamets rispose: «Non lo so».

«Come è morta?»

«Non lo so assolutamente! Di sicuro non per colpa mia».

Evenska lo fissava con uno sguardo profondo e pieno di rabbia.

«Tu lo sai!»

«Si dà il caso che non lo sappia! Dopo aver tentato di rubarmi il libro, se ne andò abbandonandoti, il che dimostra come il suo affetto materno do-

vesse essere evidentemente assai scarso. Era una Strega! Ovvio che lo fosse! Credi che avesse un cuore?» Così dicendo, allungò una mano, ed il corvo sbatté le ali posandoglisi sul polso prima di ripartire in cerca di un appoggio più solido. «Il suo cuore potrebbe dimorare in un serpente. O in un rospo, od in una fogna! Non darle ascolto: tu non le appartieni, non le sei mai appartenuta, e non le apparterrai mai.» Poi agitò una mano verso Sasha. «Spegni il fuoco e facciamo i bagagli».

«Ora?», gridò Pyetr. «È buio! Quella *creatura* si aggira lentamente fra i cespugli, e noi abbiamo camminato tutta la scorsa notte senza dormire abbastanza...»

«Volevi fare qualcosa...», disse Uulamets con impazienza battendo il bastone a terra. «Muoviti allora!»

Pyetr sentiva che il vecchio cercava di spingerlo a superare l'incertezza che gli era causata dal sonno, da tutte quelle brutte sorprese, e dal pensiero di dover ancora affrontare molti sforzi.

«Maledizione...»

«Attento a quel che dici!», lo riprese Uulamets. «Non maledire e non fare nomi e, soprattutto, non pensare che la tua insensibilità sia una protezione contro i poteri magici. Te l'ho già detto una volta: è vero, sei un soggetto difficile da influenzare con la Magia, sei lento nel vedere e nel sentire, e troppo lento per accorgerti di cosa ti accade intorno ma, una volta che qualcosa riesca a mettere le mani su di te, o nel caso in cui ti avvicini troppo ad uno Stregone, allora ti consiglio di ritenerti in pericolo, ragazzo! Devi tenerti a distanza!»

«Non...» Ma aveva appena ammonito Evenska di non discutere con il vecchio. Così inghiottì la sua stessa amara medicina e disse con calma e rispetto: «Siete stato voi a lacerare la vela due o tre giorni fa?»

«Tu!», disse Uulamets sporgendo il mento in avanti. «Tu dannato arrogante, ignorante, cocciuto che non sei altro, con la tua manìa di essere sempre in mezzo, con le tue intromissioni! Sei la porta aperta per ogni essere maligno che voglia prendersi un divertimento... Stai seduto in mezzo al fumo fino a starnutire, dannato sciocco! Ma perché non vai ad aiutare i nostri nemici? Sarebbe la nostra unica speranza di vittoria!»

Pyetr avvampò in volto. Pensò che era tutto vero, e che il vecchio era giustificato, ma avrebbe potuto risparmiarsi di accusarlo di fronte a Sasha ed Evenska, per quanto non poteva negare di averli messi entrambi in pericolo.

Ma questo non mutava la sostanza della domanda che andava a porre.

«Ve lo chiedo ancora,» disse. «È questa la cosa migliore da fare? Se le distanze costituiscono un vantaggio, l'unica mossa intelligente che possiamo fare è quella di non ritornare alla barca».

«Perché non insegni a tua nonna a bere le uova?»

«Dico solo che sono l'unico fra di voi che conservi ancora del buon senso, e l'unico che nutra ancora dei dubbi: vuoi picchiarmi per questo? È questa la cosa migliore da fare?»

Uulamets si appoggiò al bastone guardandolo accigliato e con asprezza. «Facciamo i bagagli,» disse, e le sue mascelle assomigliavano a quelle di una tartaruga. «Tu pensi che io sia scorbutico, non è vero? Mia figlia pensa che lo sia. Ma ora ti sto dicendo quello che devi fare. È un gesto molto gentile da parte mia, lo capisci? E ti dimostro di avere anche molta pazienza. Capisci anche questo?»

Pyetr trattenne il respiro in quanto pensò che sarebbe stato stupido rispondere in modo sgarbato; decise che l'orgoglio avrebbe dovuto lasciare il posto al buon senso per cui disse con un inchino: «È chiaro,» e si avvicinò alle coperte per iniziare a mettere insieme le sue cose. Evenska si era già messa in cammino. Pyetr si fermò, la guardò e disse: «Bene, possiamo avviarci...»

Ma Uulamets urlò: «Stai lontano da mia figlia!»

Così Pyetr si mise in cammino da solo ripensando al volto affranto della ragazza; aveva paura per se stesso e per Sasha, e pensava che nulla aveva senso in un posto come quello, dove una palla di foglie aveva cercato di farlo fuori assieme a tutto ciò che gli apparteneva, e dove la ragazza della quale si era quasi innamorato, era impegnata a fare e disfare pezzi del suo corpo, angosciata da un padre il cui unico merito era quello di non avere ucciso la moglie.

Sasha si avvicinò per aiutare Pyetr, poi si inginocchiò a raccogliere le pentole sparse a terra.

«Dove si trova Babi?», chiese Pyetr sottovoce. «Puoi desiderare che ritorni?»

«È...»

«... un desiderio stupido!» Era facile commettere errori con una compagnia del genere.

«E pericolosa!», sussurrò Sasha alzandosi in piedi. «Pyetr, non ti avvicinare a lei, per favore: non ti avvicinare! Non so perché, ma non mi piace quello che ho sentito...»

«Sei proprio un ragazzo!» Afferrò Sasha per una spalla, sentendo sotto

la presa l'esistenza di solidi muscoli: finalmente qualcosa di reale in quel bosco. «Sasha, ascoltami: lei è a posto, ed anche tu lo sei. Siamo in tre se uniamo le nostre forze... Dio solo sa che cosa sia sua madre».

Sasha lo guardò come se gli avesse detto qualcosa di molto penoso e gli strinse forte la mano. «Pyetr, Uulamets ha ragione: non le credere, non aver fiducia in lei...»

«Ho più fiducia in lei che in suo padre, amico mio! Spero che tu abbia notato come si è comportato con il suo ultimo studente.» Pyetr afferrò le coperte e, poiché aveva un chiodo fisso, aggiunse: «Dove stiamo andando, in nome di Dio?»

«Non lo so».

«Sai cosa penso? Credo che non siamo molto lontani dal fiume. Anzi, penso che abbiamo fatto un lungo giro per arrivare alla riva. La *Creatura* del fiume non è una buona camminatrice. Ritengo che sia la parte superiore del fiume quella verso la quale ci stiamo dirigendo, e che questa sia la direzione che abbiamo preso nel bosco se entrambi abbiamo seguito la stessa traccia».

«È possibile,» ammise Sasha.

Era una sorta di vendetta. Pyetr si inginocchiò per piegare le coperte, mentre Sasha raccoglieva gli oggetti di piccole dimensioni.

«Sbrigatevi!», gridò loro Uulamets.

Pyetr mormorò: «Sei capace di uccidere un *dvorovoi*?»

«Non lo so...», rispose Sasha; la luce del fuoco gli illuminò il viso e a Pyetr parve che non fosse più lo stesso ragazzo di scuderia di Vojvoda. «È di te e di Evenska che mi preoccupo. Ricordi cosa ci siamo promessi l'un l'altro? Di dirci tutto».

Pyetr provò una sensazione di disagio. Nel suo cuore c'era già una certa contrarietà che non aveva realizzato fintantoché Sasha non aveva parlato. «Promettimi...», stava quasi per dire di non esprimere più desideri su di lui, ma pensò che si trattava di un pensiero stupido, per cui tacque.

«Pyetr,» disse Sasha, «per l'amor di Dio, confidati con me prima di fare qualunque cosa. Abbi fiducia in me. D'accordo?»

Pyetr fece cenno di si con la testa e cercò di spiegare quel che provava nei confronti di Evenska, quel che sentiva quando lei lo guardava, l'idea che si era fatto dell'amore sentendo la gente parlarne come se fosse un modo per esercitare il proprio potere su qualcun altro, e quando aveva giurato a se stesso che non sarebbe mai stato tanto disonesto o stupido. Ed invece eccolo qui, ora: si sentiva davvero molto diverso da come si era aspettato.

C'erano dei momenti in cui si sentiva del tutto stordito: forse poteva essere una conseguenza del potere del *rusalka;* o forse tutto quello che aveva sempre creduto essere vero...

Cercò di esprimere quel pensiero.

Ma tutto ciò che riuscì a dire prima che Uulamets gridasse loro di muoversi fu: «Cercherò. Ti giuro che cercherò...»

Sasha spense il fuoco calpestando la cenere con un piede.

CAPITOLO VENTISETTE

Niente fuoco, niente colazione. Ancora qualche ora in quelle condizioni, pensò Pyetr, e avrebbe desiderato un letto soffice e caldo da cui nessuno Stregone sarebbe mai riuscito a farlo alzare. Al momento non riusciva neppure a ricordare l'ultima volta in cui aveva sentito caldo; la mano aveva ricominciato a dolergli e, inoltre, lo stivale sinistro, quello ricucito, era andato a finire in un pantano poco distante da lì.

Uulamets, una volta presa la decisione di muoversi, s'incamminò con sconcertante energia, aprendosi un varco fra i rami con il bastone e spesso dando spintoni ai suoi compagni di viaggio. Intanto Evenska si muoveva velocemente tra i cespugli indicando a cenni la strada così come suo padre le aveva ordinato, e poi spariva per dei lunghi tratti nonostante la seguissero con andatura precipitosa.

Pyetr sentiva che qualcosa non andava. La fretta di Evenska e le sue sempre più frequenti sparizioni, lo preoccupavano. Camminavano sempre più velocemente su e giù per le colline, senza avere alcuna idea di dove si stessero dirigendo, salvo il fatto che stavano andando da Chernevog, che solo il vecchio sapeva dove fosse.

Ma cosa avrebbero dovuto farne di lui una volta catturatolo, si domandava Pyetr. Cosa si doveva fare di un uomo che era capace di farti scoppiare il cuore o di desiderare che un albero ti cadesse adosso...

«Rallentate!», disse Pyetr senza fiato, vedendo Uulamets che continuava ad avanzare rapidamente dinanzi a loro. Uulamets non si preoccupò quando chi lo seguiva fu colpito da un ramo in pieno viso: lo Stregone non si curava affatto di Pyetr che non riusciva a stargli dietro, schivando i rami che avrebbero potuto colpirlo e cercando di non ripetere la stessa cosa con Sasha che, carico di un peso considerevole per un ragazzo, aveva già abbastanza problemi a stargli dietro. «Rallentate!», gridò ancora rivolto a Uulamets, ma questi non gli diede ascolto.

Pyetr lo maledisse, cercando di prendersi cura di se stesso e di Sasha. La distanza fra di loro aumentava, ed era irritato che un vecchio con un canestro sulle spalle potesse andare più veloce di lui: ma Uulamets aveva più esperienza nei boschi ed il buio costituiva un impedimento per i due giovani.

«Evenska!», gridò allora, sempre più preoccupato quando vide aumentare la distanza, sperando che lei potesse capire la situazione.

Ma lei in quel momento non si vedeva; Sasha si era fermato improvvisamente perché il suo canestro si era impigliato in un ramo.

«Aspettateci!», chiamò Pyetr, «Sasha è in difficoltà!». Poi si voltò per seguire con lo sguardo Uulamets mentre cercava di spezzare il ramo che teneva prigioniero Sasha, e si ferì ancora la mano, ma Uulamets era solo una macchia grigia nell'oscurità, che non gli dava ascolto.

«Andiamo!», disse a Sasha cercando di seguire Uulamets. Non riusciva a distinguere la direzione presa dal vecchio: poteva vederlo davanti a loro, ma non riusciva a capire da dove fosse passato.

«Vuole che ci perdiamo!», mormorò Pyetr, aprendosi un varco attraverso i rovi. Non gli piaceva essere rimasto indietro e lontano da Uulamets: ancora meno poi se pensava al dolore alla mano. Inoltre non aveva alcuna idea di dove fosse la spiaggia, o se la *Creatura* del fiume avrebbe potuto avvolgere le sue spire scivolose attorno ai loro corpi in ogni momento.

Ma qualcosa di freddo gli sfiorò il braccio. Pyetr, pensando che Evenska si fosse accorta che erano rimasti indietro e che era tornata indietro a cercarli, si guardò intorno per cercare di comunicare con la ragazza...

Fu così che vide il volto pallido e decomposto di un uomo con la barba, che lo fissava.

Pyetr allora gridò, ed il freddo gli penetrò nelle ossa lasciandolo ghiacciato.

«Lascialo andare!», gridò Sasha.

L'uomo scappò via piagnucolando attraverso il bosco: altri tre si unirono a lui nella fuga.

«Cos'era?», sussurrò Pyetr, ripensando solo in quel momento alla sua spada... ma non era certo una di quelle situazioni in cui una spada poteva servire in qualche modo.

Poi pensò a quegli *Spettri:* erano tre. «Evenska!», gridò, cercando di farsi strada fra i rami, con il terribile timore che potessero spaventarla ancor più di quanto avessero spaventato lui. «Evenska!»

Sasha lo seguiva. Pyetr sperò di non imbattersi più in quell'essere, ma

vide che erano circondati da *Spettri* che odoravano di tomba: erano uomini rudi ed irsuti armati di spade e coltelli, che vagavano per il bosco senza preoccuparsi dei rami spinosi che tagliavano con le loro spade spettrali.

«Banditi!», esclamò Sasha.

«Morti!», mormorò Pyetr, immobile e con la spada in pugno, mentre gli Spettri si avvicinavano da entrambi i lati con le spade sguainate.

«Uulamets!», gridò Pyetr, quando uno di quegli esseri balzò fuori proprio di fronte a lui con un ghigno. «Sasha!»

Improvvisamente, in mezzo a loro apparve Evenska: una figura bianca tutta grondante d'acqua, che si guardava attorno guardinga e diffidente come un cane idrofobo.

«Andatevene!», gridò la ragazza, agitando le braccia, e quelli svanirono nel vento.

Proprio così!

Pyetr la fissava impressionato, sgomento per essere stato liberato da una ragazza e nel vedere l'ira sul volto di lei, come se lui e Sasha non avessero molta importanza in quel momento.

Ma Evenska rivolse lo sguardo verso gli alberi e l'oscurità, dove lo spezzarsi dei rami preannunciava l'avvicinarsi di passi molto pesanti. Dopo un attimo, infatti, videro la grigia figura di Uulamets farsi strada attraverso i cespugli: si sentiva un battere di ali e, di sotto, l'ansimare e le maledizioni di Uulamets.

«Perché vi siete attardati ed avete gridato? Potevate svegliare qualcuno o qualcosa! E tu, ragazza, non voltarmi le spalle facendo finta di non aver sentito!»

«Non ti voglio qui, papà: non ti voglio! Lasciami stare!»

«È una foglia!»

«Voglio che loro due se ne vadano da qui, e subito!»

«Per paura che vedano il tuo operato? Loro hanno visto le tue vittime, ragazza, le hanno viste chiaramente! Se nonostante questo non sei riuscita a liberarti del tuo giovane amico, non so proprio cosa potrei fare io, o cos'altro potresti fare tu per indurii ad andarsene».

Evenska continuava a perdere dei filamenti, e distolse lo sguardo da loro.

«Ascoltalo, Evenska!», disse Pyetr, «Guardami!»

Ma lei non voleva, e guardava in direzione degli alberi, avvolta dai suoi capelli agitati dal vento, con la sua gonna lacera, e mostrando loro solo il profilo.

«Non avete nulla da temere», disse. «Cercavano solo di avvertirvi. È come una sorta d'impegno preso in punto di morte».

Detto ciò riprese a girovagare fra i rovi dove era difficile poterla seguire. Uulamets le andò dietro imprecando, mentre Pyetr cercava di liberarsi una manica; tenne fermo un ramo con la schiena per fare passare Sasha, continuando a guardare Uulamets. Ma quest'ultimo, grazie a Dio, camminava lentamente.

«Siamo inseguiti dagli *Spettri*!», gli mormorò Sasha dopo un po'. «Saranno otto o dieci, almeno».

«*Non ci faranno del male. Dio, voglio uscire da questo dannato bosco!*», pensò Pyetr fra sè.

«*Non ti servirebbe,*» gli sussurrò qualcuno all'orecchio.

«Sono tornati!», osservò Sasha ansimando, puntando i piedi lungo una discesa con molta attenzione. Il vecchio aveva iniziato a camminare più velocemente.

«Spera che io riesca a trovare la strada giusta!», disse Pyetr a Sasha. «Maledetto quel vecchio!»

«Non...»

«Io non sono uno Stregone, non posso esprimere dei desideri, non posso neppure maledirlo...»

«*Non puoi fuggire*», disse un'altra voce.

«Farò tutto quello che posso,» protestò Sasha. «Anche se non sarà un bene».

«*Fa così freddo qui!*», affermò una terza voce proprio nell'orecchio di Pyetr il quale, quando istintivamente tentò di colpirlo, sentì un dolore lacerante sulla mano.

«*Non ti fidare di lei!*», gli sussurrò una voce proveniente dall'altro lato.

«*Non andare*».

«*Torna indietro finché puoi...*»

«Grazie,» mormorò Pyetr con affanno, riuscendo a raggiungere Uulamets con un certo sforzo. Ma Uulamets camminava sempre più veloce mentre Evenska era ancora davanti a tutti.

«*Torna indietro!*», gli sussurravano gli *Spettri.* Vedeva con la coda dell'occhio delle figure bianche che gli aleggiavano intorno, e riusciva quasi a percepire i lineamenti dei loro visi. «*Non andare,*» disse uno di loro. Poi un altro: «*Torna indietro finché sei in tempo...*»

«Evenska!», gridò Pyetr, rabbrividendo a causa di qualcosa di freddo che gli stava accarezzando il volto. «Dio! Evenska: sono tornati! Fai qual-

cosa!»

Mani immateriali lo toccarono ancora e gli afferrarono la spada, mentre un'altra cercava di frugargli nelle tasche. Si trattava sicuramente di ladri e banditi.

La voce di un vecchio sussurrò: «*Ho perduto mia moglie e voglio tornare a casa*».

Pyetr non voleva ascoltare. Voleva pensare che fossero stati i cervi, i conigli e gli uccelli e nutrire Evenska; e, uno dopo l'altro, gli alberi: nella peggiore delle ipotesi dei banditi, che quasi si meritavano quella fine. Ma quella voce...

Poi una voce giovane e spaventata disse: «*Papà, mamma: dove siete?*»

Un ramo pieno di spine gli ferì il collo e Pyetr lo spezzò goffamente. Stava sanguinando e si ricordò, anche se non aveva mai avuto una nonna che gli raccontasse le favole, che c'era un nesso fra gli *Spettri* ed il sangue; fra gli *Spettri* e la colpa...

Neppure i desideri di Sasha avrebbero potuto appurare la verità o porre riparo ad azioni passate: gli *Spettri* aleggiavano laceri fra i cespugli, senza minacciare, ma mormorando delle lamentele, assalendolo e circondandolo.

«*Torna indietro finché puoi!*», gli dicevano.

Non erano più armati, ora, ma erano disperati, tormentati ed insistevano: «*Torna indietro!*», gemevano. «*Rischi di morire!*»

«Andatevene!», ringhiò Uulamets, colpendone uno ed impigliandosi con una manica in un cespuglio. «Maledetti!»

Ecco a cosa era servito il pietoso consiglio di Uulamets; nello stesso istante, Evenska ritornò gridando, tutta lacera, e cercando di tenere testa agli *Spettri* con un'espressione severa e spaventosa.

«Lasciateli in pace!», gridava, mentre il bosco sembrava, in quel momento, tutto un gemere ed un brulicare di *Spettri.* Bianche figure aleggiavano tutto intorno e fuggivano via emettendo grida laceranti.

«Dio!», esclamò Pyetr, tremando nel vedere uno *Spettro* che gli si avvicinava: ma si trattava solo di Evenska che lo guardò e si mise ad accarezzargli una mano.

«Andiamo!», disse Uulamets. Pyetr sarebbe andato in qualunque posto pur di allontanarsi da lì, ma Evenska gridò: «No, papà!», scuotendo il capo a tal punto che i suoi capelli ondeggiarono come fili di fumo. «No, non andremo oltre, non ci avvicineremo di più: non siamo abbastanza forti! Ascoltami! Non fare pazzie!»

Siamo proprio in pericolo, pensò Pyetr sentendosi toccare anche sul lato

sinistro; le voci ricominciarono a sussurrare. Provò l'improvvisa e disperata sensazione che, finalmente, fossero giunti nel luogo in cui gli Stregoni si sarebbero scagliati l'uno contro l'altro e gli *Spettri* sarebbero poco a poco scomparsi.

«Andiamo avanti!», disse Uulamets.

«No!», gridò Evenska, afferrandolo con le sue mani incorporee. «Papà: stai sbagliando! Soccomberete tutti ed io non potrò esservi d'aiuto! Non posso! Accendi un fuoco... sbrigati papà, per favore!»

«Qui nel bosco?»

«Fate quello che vi dice!», lo esortò Pyetr, come se qualcuno lo avesse spinto a prendere una decisione ed a fare qualcosa. Gli pareva che fosse più facile mantenere il buon senso con un po' di luce: Uulamets stesso lo aveva detto una volta, o forse l'aveva detto Sasha.

«Non facciamoci prendere dal panico, va bene? Lei è un *rusalka* ed anche una Strega, quindi sa quel che dice».

Mentre cercava di non tremare, ripensava ad Evenska e alla poca pietà da lei dimostrata nei confronti di tutte quelle persone morte.

Uulamets si liberò la manica spostando il ramo da un lato, poi si chinò per aprire il sacco pieno di provviste brontolando: «Va bene, va bene! Allora facciamo un po' di spazio qui, e raccogliamo della legna asciutta».

Pyetr raccolse alcuni rami e spazzò per terra al fine di creare un po' di spazio per il fuoco. Sasha lo aiutò a togliere le foglie, mentre gli *Spettri* ululavano allungando le fredde braccia verso di loro.

Uulamets accese il fuoco, quindi prese un po' di muschio ed iniziò a fissare la fiamma.

Allora le voci spettrali a poco a poco svanirono, più deboli ora dei gemiti degli alberi, poi anche quelle fredde carezze cessarono.

Pyetr sospirò, si strofinò le guance e sedette vicino a Sasha per riscaldarsi accanto al fuoco. «Ora va meglio!», disse. Stava ancora tremando. Non riusciva a spiegare come mai aveva perso la sua prontezza di spirito ed aveva creduto agli *Spettri,* o come mai ora era più capace di pensare alla luce del fuoco, mentre prima tutto sembrava girargli vorticosamente intorno.

«Va molto meglio ora!», mormorò Uulamets guardando al di sopra della fiamma, dove l'unico *Spettro* visibile era Evenska. «Se avessi conservato il tuo buon senso, e non ci avessi tormentati...»

«Non voglio che stiate qui!»

«Non ti opporre!» Uulamets spezzò un ramoscello gettandolo nel fuoco,

mentre il corvo volava da un ramo all'altro. «Una figlia che non usa il suo naturale ingegno...»

«E un padre che non vuole ascoltare!»

«Basta!», disse Pyetr. «Non serve a niente».

La rabbia che aleggiava nell'aria permetteva a malapena di respirare. Pyetr si sforzava di non pensare a quegli *Spettri* inquieti...

«Essi...» Ecco un altro di quei pensieri insidiosi, di quelli che, dimenandosi come pesci, sfuggivano al controllo di Sasha, ma Pyetr, con calma e decisione, chiese: «Perché i banditi? E perché erano qui?»

«Gli appartengono,» rispose Uulamets. «E lui li sta usando».

«Chi, il nostro nemico?», chiese Pyetr.

«Non fare lo sciocco! Certo: il nostro nemico! Abbiamo forse degli amici?»

«Voi no di certo».

«Stai attento...»

«Pyetr!», lo richiamò all'ordine Sasha tirandolo per un braccio. Il ragazzo era impaurito e confuso poiché sapeva ciò che poteva verificarsi nel caso in cui lui e Uulamets avessero continuato a litigare. «Pyetr, per amor di Dio... sii paziente. Mastro Uulamets si sta dando da fare. Non lo distrarre!»

«Grazie,» mormorò Pyetr sottovoce.

«Non litigare! Lo hai detto tu stesso. Non bisogna litigare!», gli disse Sasha stringendogli il polso in preda alla paura.

Pyetr non disse niente. La luce del fuoco gli illuminava le mascelle strette, e gli occhi gli brillavano.

«Non fare lo stupido, Pyetr!»

«Non sono stupido».

«Debbo pensare. Per favore, non farmi domande, e non chiedermi nulla, almeno adesso. Mi sto liberando di qualcosa... Sono spaventato, Pyetr, non mi distrarre!»

Pyetr aggrottò le ciglia e lo lasciò che guardava il fuoco con le braccia strette intorno alle ginocchia.

Banditi, pensò Sasha a proposito degli *Spettri*, con il timore che potessero leggere i suoi desideri. Banditi. Ma anche gente ordinaria. Commercianti e viaggiatori, forse di molto tempo prima, quando la Strada dell'Est era ancora aperta ed i boschi non erano ancora popolati da banditi...

Le nonne raccontavano che gli *Spettri* di solito frequentavano i luoghi in cui avevano trovato la morte, ma lui non aveva mai saputo — altro pensiero insidioso — che Evenska frequentasse quel lato del fiume dove gli albe-

ri erano ancora vivi.

«Lui si sta servendo di loro,» aveva detto Mastro Uulamets, e Sasha aveva continuato a pensare a questo, cercando di rammentarsi disperatamente che avevano a che fare con qualcosa di peggio degli *Spettri.*

Poi vide Evenska in piedi nel buio, come se li stesse proteggendo: era una figura evanescente, esile come una ragnatela e tutta lacera.

La ragazza non parlava: si limitava a guardarli. Si domandò cosa stesse facendo, e desiderò disperatamente che Babi ritornasse. Aveva il timore che Babi non tornasse più indietro, ma era sicuro che, se avessero avuto Babi al loro fianco in quel momento, non avrebbero avuto tanta paura... e Evenska, come aveva affermato Uulamets, non li avrebbe confusi trasmettendo loro le sue paure: avrebbero potuto procedere tranquillamente per la loro strada...

Per dove? si chiese. In quel momento fu distratto da un leggero fruscio: Pyetr stava frugando nel sacco da cui estrasse un cartoccio con del pesce secco. Gliene offrì un po', mangiò, poi passò il tutto a Uulamets il quale, pur guardandolo in cagnesco, prese un pezzo di pesce e gli restituì il pacco.

Improvvisamente, il corvo spiccò il volo prendendo terra vicino al gruppo che stava mangiando e si mise a guardare il pesce con l'unico occhio che aveva. Sasha gli cedette l'ultimo pezzo che gli era rimasto, e l'uccello si perse svolazzando nel buio con quanto aveva ottenuto.

Pyetr era aggrondato: vuoi per quello o, forse, per la situazione in generale. Sasha desiderava che l'amico non fosse inquieto con lui...

E si ricordò che aveva promesso di non esprimere desideri.

«Mi spiace,» sussurrò, e Pyetr lo guardò confuso come se credesse che fosse impazzito. «Pyetr, voglio dire che...»

Pyetr era ancora aggrondato: forse stava pensando... che si era avvicinato abbastanza alla Magia per riuscire a capire... che quella situazione era più pericolosa per loro degli stessi *Spettri.*

«Va tutto bene!», mormorò Pyetr in risposta, con un'espressione più gentile. «Va tutto bene, ragazzo. Vedi di dormire un po' se ci riesci».

Sasha scrollò il capo e disse: «Provaci tu!» Al che Pyetr parve ulteriormente teso. Sasha non aveva voluto provocare quella reazione, e non voleva neppure trattare Pyetr come faceva Uulamets. «Io non riesco a dormire,» sussurrò, con il desiderio che Pyetr lo comprendesse.

A questo punto, senza volerlo, ruppe la sua promessa esercitando una pericolosa Magia.

«Dio!», disse... Le imprecazioni sembravano assolutamente inadeguate

dato ciò che stava affiorando in lui: non riusciva più neppure a ricordare il volto della zia Ilenka, per non parlare poi dei suoi rimproveri. Spostò un momento lo sguardo sulle sue braccia. «Pyetr... non fare pazzie. Per favore non fare pazzie con me! Sono così stanco!»

«Tacete!», ringhiò Uulamets, rivolto ad entrambi.

Pyetr scosse la spalla di Sasha con gentilezza, poi si passò una mano sulla fronte come se fosse diventato molto debole.

Sasha guardò Mastro Uulamets, il quale, aggrondato, gli disse: «Per il bene di tutti!»

Quando tornò a guardare Pyetr, Sasha vide che era appoggiato su un fianco e dormiva profondamente.

CAPITOLO VENTOTTO

Verso l'alba, Mastro Uulamets iniziò a sentirsi la testa pesante, e di tanto in tanto sonnecchiava. Sasha pensò che fosse troppo stanco: era normale per gli uomini di quell'età, ed inoltre il vecchio Uulamets aveva abusato troppo di se stesso.

Ma poi iniziò a preoccuparsi.

«Mastro Uulamets!», chiamò, ancora impaurito.

«Lasciami dormire,» borbottò Uulamets. Allora Sasha si strinse le braccia attorno al torace cercando di recuperare un po' d'energia ed il buon senso che lo avevano abbandonato; si chiedeva se fosse giusto discutere con quel vecchio che aveva bisogno di riposare, e se Uulamets sapeva quel che faceva.

Si stava facendo giorno, il fuoco si affievoliva sempre di più, ed Evenska sembrava avesse trascorso una notte insonne: appariva così pallida e indistinta quella mattina, da essere poco più visibile di una ragnatela su una foglia illuminata dai raggi del sole.

Sasha pensò non senza timore che avrebbero dovuto fare qualcosa immediatamente. Dovevano aiutarla: lei stava prodigandosi, ma diventava sempre più debole.

Pensò che, forse, avrebbe potuto cederle un po' delle sue forze senza fargliele prendere dalla foresta, evitando così che la ragazza toccasse Pyetr: perché, in tal caso, non era sicuro che sarebbe riuscita a controllarsi. Pensò che fosse pericoloso perfino pensarlo: desiderava svegliare Mastro Uulamets, ma Sasha aveva paura di fare qualcosa di sbagliato, e così non si mosse.

Ad un tratto si sentì un po' debole, e gli parve che il cuore saltasse qualche battito. Preso dal panico, diresse lo sguardo verso Evenska cercando con tutte le sue forze di resisterle.

«Mastro Uulamets!», esclamò. Cercò di svegliare Pyetr; gli veniva il capogiro al solo pensiero che l'amico stesse ancora dormendo indifeso e pensò che, se nella ragazza era rimasta ancora un po' di ragionevolezza, avrebbe certamente prestato ascolto a Pyetr...

«Lei è in pericolo!», disse a Pyetr che, ancora confuso per l'improvviso risveglio, si strofinò gli occhi e guardò il fuoco che stava morendo.

«Non la vedo,» disse Pyetr; anche Sasha aguzzò lo sguardo.

La ragazza era sparita.

Pyetr si avvicinò a Uulamets e lo scosse con violenza. «Vecchio svegliati! Tua figlia è scomparsa!»

Uulamets si mosse aprendo gli occhi intontito.

«Abbiamo perduto Evenska!», ripeté Sasha. «Mi ha toccato e se ne è andata...»

Uulamets lanciò un'imprecazione e cercò di alzarsi.

«Se ne è andata!», disse Pyetr che, già in piedi, si diresse verso i cespugli, rapido come l'aria grigiastra dell'alba.

«Pyetr!», gridò Sasha e gli corse dietro, poi, rimangiandosi le promesse che aveva fatto, desiderò con tutte le forze che l'amico tornasse indietro.

Forse, quel che lo faceva esitare, era la paura dell'ira di Pyetr. Sentiva che era così, e comprese che la fiducia in lui stava venendo meno. «Non riesco a stargli dietro,» disse a Uulamets, ma il vecchio lo afferrò per un braccio perché lo aiutasse ed alzarsi.

«Non comportiamoci come degli stupidi!», osservò Uulamets.

«Fatelo tornare indietro!»

Uulamets lo teneva ancora per il braccio e lo scosse con violenza quando il ragazzo fece l'atto di andarsene. «Ti ho detto di non fare lo stupido, ragazzo: usa il cervello!»

«Non funzionerà!»

«Allora non hai nessuna speranza di raggiungerli. E ne avremo ancora meno se li inseguiremo separatamente. Prendi i bagagli ed andiamo. Lui riuscirà a trovarla molto più facilmente di quanto possa fare io, ne sono sicuro».

«Lo so!»

Sasha voleva liberarsi di Uulamets, ma il vecchio opponeva resistenza rendendolo sempre più indeciso.

«Fermatelo!»

«Ho bisogno del libro, stupido che non sei altro! Ti sei dimenticato di dove sei passato, non hai idea di dove ti trovi, e vuoi andartene via da solo senza provviste! Non c'è che dire! Saresti davvero un buon aiuto per chi dovesse aver bisogno di te! Ora prendi le nostre cose, o vuoi rimanere qui finché non lo avremo perso di vista?»

«Fatelo ritornare indietro!», gridò Sasha al vecchio, ma Uulamets era occupato a trattenerlo e, più tempo perdevano a litigare, più Pyetr si allontanava, così Sasha si inchinò ed afferrò le corde con le quali erano legati il suo canestro e quello di Pyetr, mentre Uulamets preparava il suo e prendeva il bastone.

Il vecchio camminava più veloce che poteva: sembrava anche lui uno *Spettro* nella fioca luce dell'alba. Sasha, che aveva da portare due pesanti canestri, cercava di ricordare cosa contenessero, al fine di decidere se fosse il caso di lasciare quello di Pyetr poiché non riusciva a trasportarli tutti e due attraverso quella folta boscaglia.

«Non aspettatemi,» disse a Uulamets mentre, cercando con le spalle di spostare lateralmente i rami, di tanto in tanto vedeva delle dense sagome gelide che gli aleggiavano attorno. «Vi raggiungerò poi».

«Esprimi il desiderio di trovare un passaggio, sciocco!», esclamò Uulamets lasciandolo alle prese con i bagagli mentre i rami gli graffiavano il viso e quelle fredde sagome gli gelavano le ossa.

Desiderò che Pyetr si fermasse. *Aspetta*! *Per l'amor di Dio, chiedi aiuto o qualsiasi altra cosa*!

Sentiva le ginocchia molto deboli poiché Evenska aveva assorbito ancora energia da lui, e ciò non gli permetteva di andare avanti. Non riusciva a portare i due canestri, quindi si fermò: i denti gli battevano e, cercando di ignorare le sagome glaciali che gli aleggiavano intorno, iniziò a frugare nel canestro di Pyetr. Prese tutto il cibo che riuscì a mettere nel suo fardello, le due coperte, e quella maledetta bottiglia di vodka che aveva paura di gettar via. Poi si caricò il nuovo bagaglio sulle spalle ed avanzò più velocemente che poté, proteggendosi il volto con le mani e non prestando alcuna attenzione ai graffi che si produceva.

«*Non crederle!*», gli sussurravano gli *Spettri* e, ad un tratto, Sasha pensò che a Uulamets in realtà non importasse nulla di Pyetr in quanto, se il suo amico fosse morto, sua figlia sarebbe potuta ritornare in vita.

«*Salvati!*», mormorò una voce. «*Per gli altri è ormai troppo tardi...*»

Per un breve istante perse di vista Uulamets, e lasciò il bosco pieno di

rovi per passare in un tratto di foresta dove gli alberi erano più distanziati.

Il vecchio si era fermato all'ombra degli alberi.

«*Morirai!*» continuavano a sussurrare le voci. «*Torna indietro, non andare oltre*».

Sasha cercava di farsi strada nel bosco, quando Uulamets agitò bruscamente il bastone nel tentativo di farlo fermare, ma il ragazzo continuò, andando a cadere in una pozzanghera seminascosta dall'ombra degli alberi.

Acqua! pensò Sasha, guardando i rami che gli formavano una sorta di volta sopra la testa. *Santo Cielo, è ritornata nell'acqua*!

«Pyetr!», gridò.

«*Non le credere...*», gli sussurrò ancora uno *Spettro* all'orecchio.

Questa volta Pyetr era affondato con entrambi gli stivali nell'acqua e, quello ricucito, era ormai completamente zuppo. Se ci fosse stato un torrente a nord di Kiev, non ci sarebbe di certo caduto dentro né ci si sarebbe fermato, ma Pyetr Ilitch non aveva alcuna idea di dove si trovava in quel momento.

Gli *Spettri*, però, lo avevano lasciato in pace, forse a causa della luce del giorno, pensò: sperava che fosse stato per questo. Continuava a camminare con sempre maggiore sicurezza diretto verso il luogo in cui si trovava la ragazza, certo che lei stesse seguendo il corso del torrente.

Non era impazzito. Sapeva di trovarsi in pericolo, che aveva lasciato tutto il suo bagaglio e le provviste, ed era sempre meno sicuro di ricordarsi la strada per ritornare da Sasha e dal vecchio, ma era convinto che Evenska fosse andata da Chernevog.

Da sola!

Dopodichè...

Dopodiché, con Chernevog che teneva la ragazza in ostaggio, e con loro intrappolati in quella maledetta foresta non ci sarebbe stata alcuna salvezza... per nessuno di loro, una volta che si fossero impegnati in una lotta a base di Magie, secondo i moduli tipici del loro nemico, che potevano essere, in primo luogo il *voydianoi* e poi, Dio solo sapeva che cos'altro.

Le cose erano cominciate ad andare male per Uulamets, nella misura in cui Pyetr aveva cominciato a recepire delle sensazioni sempre più negative, derivanti dalle differenze esistenti nel gruppo che faceva capo allo Stregone, anche se voleva sperare che il vecchio avesse delle ricette per proteggere se stesso e Sasha, qualora il giovane avesse continuato a stare al suo fianco. Mentre un uomo ordinario come lui...

... sembrava che causasse solo confusione e costituisse una perpetua cau-

sa di litigi.

Pyetr si sentiva alquanto dispiaciuto quando pensava a queste cose, abbastanza dispiaciuto ma anche arrabbiato e risentito con Ilya Uulamets; ma erano già state date sufficienti prove di malumore e di stupidità per il suo modo di vedere, e lui non intendeva perdere altro tempo pensando ad arrabbiarsi. Uulamets era continuamente cupo ed assolutamente privo di senso umoristico. Forse gli Stregoni erano tutti così, ma lui no, e si sentì un ridicolo nodo in gola quando pensò al ragazzo ed al fatto che, con tutta probabilità, quello era stato il loro addio.

Non essendo riuscito a raggiungere Evenska, da principio aveva considerato anche la possibilità di ritornare indietro ma poi, ripensando al suo comportamento con il vecchio, si convinse che sarebbe stato uno sbaglio. Pensò che, probabilmente, il vecchio desiderava che lui ritrovasse la figlia e, in tal caso, Pyetr Kochevikov aveva la chiara sensazione di sapere dove cercarla: riteneva infatti di poter fare affidamento sulla sensazione che lei si trovasse nel territorio di Chernevog.

Così scoprì di possedere anche lui dei poteri magici, dei poteri che Chernevog non poteva sospettare ed ai quali perfino Evenska non sarebbe potuta sfuggire, se solo fosse riuscito a conservare il suo buon senso nel luogo in cui si trovava: ma doveva riuscirci, altrimenti avrebbe perduto...

... ciò che in quell'ultimo periodo aveva ritenuto di gran valore: per prima cosa il ragazzo che lo aveva seguito sin lì, e poi la figlia di Uulamets, morta da così lungo tempo. Avrebbe si potuto perderli, pensò, ma non a causa di Chernevog.

Non finché lui fosse stato in grado di fare qualcosa. Pur mal equipaggiato com'era, aveva la spada, e Dio solo sapeva se avrebbe trovato acqua da bere; inoltre aveva imparato a riscaldarsi durante la notte ed a cercare nella foresta del cibo in quantità perlomeno sufficiente a consentirgli di andare avanti.

Chernevog avrebbe dovuto fare i conti con quegli Stregoni. Forse il *voydianoi* lo aveva avvertito che quella compagnia aveva un punto debole: un uomo normale e, per quanto Sasha e Uulamets avessero giurato che Pyetr non risentiva con facilità degli influssi magici, tuttavia lui si considerava come una sorta di peso morto e, poiché il potere degli Stregoni era discontinuo, lui costituiva proprio il loro punto debole...

Proprio lui: Pyetr Kochevikov!

Quello era ciò che Pyetr stava pensando, e gli faceva aumentare il groppo che aveva in gola: ma forse esisteva una possibilità che Sasha non aves-

se mai espresso il desiderio di arrabbiarsi con lui, o addirittura che, proprio in quel momento, desiderasse con tutta la sua forza che lui tornasse indietro...

Oppure no?

Pyetr preferiva pensare che fosse così. Si, Sasha stava esprimendo un desiderio, anche se lui non voleva che lo facesse, e preferiva pensare questo, piuttosto che il ragazzo fosse ancora arrabbiato con lui.

Assolutamente no, si disse subito: Sasha non era arrabbiato con lui. Il solo pensiero lo irritava. Considerò ogni impulso che il suo cuore gli dettava, cercando di comprendere le cause di quella confusione che il desiderio dello Stregone creava in lui; ma non trovò in se stesso alcun dubbio circa la propria salvezza, e circa ciò che avrebbe costituito la maggiore e principale preoccupazione di Sasha.

Forse i poteri magici di Evenska avevano influito così profondamente su di lui al punto che Sasha non riusciva più a controllare quella sensazione che lo guidava. Ma esistevano anche altre risposte, alcune delle quali lo impaurivano quasi al punto da convincerlo a tornare indietro per cercare il ragazzo.

No! si disse. *No! No!* Se non altro per tutte le buone ragioni che lo avevano condotto fin lì. Aveva imparato molte cose sugli Stregoni, ed anche su Sasha; inoltre, un uomo che avesse cercato di capire tutto quel che faceva, poteva solo diventare pazzo e sempre più spaventato.

Così rammentò i motivi della sua scelta e si lasciò dietro più velocemente che poté tutti gli altri pensieri: sia quelli reali che quelli suscitati dai desideri degli Stregoni.

Continua a camminare, si ripeteva ogni volta che era assalito da qualche dubbio. *Se il ragazzo è in pericolo, non lo aiuterai certamente tornando indietro.*

Per quanto avessero cercato, sia Sasha che Uulamets non trovarono alcuna traccia lungo il torrente.

Non doveva dimenticare, aveva insistito Uulamets, le principali istruzioni, e Sasha pensò che avesse ragione, con gli *Spettri* che li tormentavano continuamente, ed il *voydianoi* che stava nascosto da qualche parte. Ignaro delle carezze, dei sussurri, e delle gelide sagome che li attorniavano, Sasha arrancava su e giù lungo la sponda, gettando sempre uno sguardo verso la riva.

Circa la possibilità che Pyetr potesse trovarsi sul fondo di quel lento e

scuro corso d'acqua, non voleva nemmeno pensarci, anzi cancellò il pensiero dalla sua mente.

Ma quel pensiero diventava sempre più insistente. Cercò di mantenere la calma ed il buon senso, attento a seguire il vecchio in quell'intreccio di rami, lungo quel lembo di terra pieno di radici, alla ricerca di qualche orma o di qualcos'altro che non fosse la semplice sporgenza di un ramo.

Cercava di concentrarsi mentre le spirali di ghiaccio lo investivano di tanto in tanto; cercava di capire se i pensieri che gli affioravano alla mente erano i suoi o se qualcuno stava desiderando che perdesse le tracce o commettesse degli sbagli; tentò anche di capire chi potesse essere quel qualcuno.

Poi scivolò su una radice, ed il canestro gli si impigliò in un ramo facendolo piegare. Sasha allora si afferrò ad un altro ramo e, ansimando, guardò Uulamets e pensò: *Sarà stato lui*?

CAPITOLO VENTINOVE

Non aveva tempo per cercare cibo e neanche per riposare: di tanto in tanto beveva l'acqua raccolta dal torrente che stava costeggiando, poiché aveva la gola secca a causa dell'affanno. Percepiva sempre di meno la presenza di Evenska, e non sapeva se fosse a causa della distanza o se le energie della ragazza stavano venendo meno, oppure se esisteva qualche altra oscura ragione. Pyetr, comunque, pensava alla notte che si avvicinava con crescente inquietudine.

«Venska,» le disse sottovoce. «Venska, non puoi davvero lasciarmi così...»

Aveva fatto tutto quel che poteva, ma forse non era mai esistita una reale possibilità per loro. In primo luogo...

Ancora pensieri privi di importanza. *No,* ripeté a sè stesso, *no e poi no!*

Gli *Spettri* sarebbero ritornati non appena si fosse fatto giorno. E lei intendeva continuare ad andare avanti. «Venska, dannazione!»

C'era solo il buio che lo circondava, ed una crescente sensazione che Evenska si stesse allontanando, che stesse fuggendo da lui senza lasciargli altro che il fiume quale punto di riferimento.

No, si disse ancora. Doveva essere un altro inganno! Evenska o, forse, Chernevog, stavano tentando di scoraggiarlo, come avevano già fatto in precedenza mutando le loro sembianze.

Continua a camminare, continua... Segui il torrente: lei ha un cuore,

anche se ora si trova con Chernevog, si disse.

«Evenska!», gridò con voce rauca. «Si sta facendo buio! Cosa vuoi fare, lasciarmi in balia degli *Spettri*?»

Ad un tratto si fermò come se non sapesse più camminare o quale direzione dovesse prendere. Poi, poco alla volta, si riaffacciò in lui il ricordo di quel che stava facendo in quel bosco, ma non esattamente dove si trovasse o quale fosse la strada da seguire.

«Venska!»

Lei se ne era andata del tutto, ma Pyetr pensò a dove si potesse dirigere e s'incamminò succhiandosi il dorso della mano nella convinzione di trovarsi in una situazione decisamente sinistra.

«Venska!», chiamò ancora e, nell'oscurità del bosco, la sua voce sembrava ancora più solitaria e fievole, mentre il dolore alla mano si faceva più acuto. «Venska, per amor di Dio, fai qualcosa: non mi piacciono i serpenti! Venska, dico davvero, non mi piacciono...»

Provò un deciso impulso di fermarsi e di guardare alla sua sinistra: allora si arrestò afferrando un ramo e, dopo aver puntato i piedi per sicurezza su una grossa radice, lanciò un'occhiata apprensiva alla superficie del torrente su cui si riflettevano gli alberi.

«Sei tu?», chiese.

Era lei, lo sentiva. Si sentì ancora spinto a guardare alla sua sinistra e non davanti a lui.

«Venska?»

La ragazza voleva che lui entrasse nel torrente.

«Non puoi,» domandò Pyetr con la gola secca, «dimostrarmi che sei proprio tu?»

Vieni, fu tutto quel che lei gli disse. Pyetr tastò la sua spada pensando ai serpenti e sentì ancora la voce di lei, una voce del tutto silenziosa, dire: «*Pyetr, Pyetr, ascolta la mia voce, non i miei desideri! Vattene! Torna indietro! È troppo tardi... oh, Dio, avresti dovuto rimanere con mio padre...*»

Era una voce irresistibile come la sua curiosità. La ragazza diceva no, ma desiderava, allo stesso tempo, che lui dicesse di si. Pyetr voleva vederla, voleva scendere giù...

«Fatti vedere...», le disse, rimanendo fermo in piedi. Poi provò un brivido di freddo, i suoi muscoli iniziarono a tremare e gli arti gli si intorpidirono. «Anche da lì, Venska: altrimenti non posso credere che sia tu».

«Non guardarmi! Vattene! Ti prego!»

C'era qualcosa di strano in lei, e lui lo aveva capito. Pyetr non aveva idea

di cosa avrebbe visto, e se c'era qualcosa da vedere, qualcosa come la *creatura* che Uulamets aveva preso con sè, oppure solo ossa ed erbe marce...

«Venska, io ti aiuterò...»

«No!»

«Ascoltami!» Ora sentiva dei brividi lungo una gamba, che stavano cominciando a diffondersi anche all'altra. «So che stai andando da Chernevog, ed io ti seguirò. A giudicare dalla velocità con cui dimentichi le cose, si direbbe che tu non sia in grado di raggiungerlo, né lo sarà tuo padre, né Sasha. Ma io ho questa...» E, così dicendo, toccò la spada che portava legata al fianco.

«È un'impresa senza speranza!»

«Nulla è senza speranza se non si tenta. Sto venendo giù. Va bene?»

Non ci fu risposta. I brividi si trasformarono in spasmi, poi provò ancora dei brividi.

«Venska?»

«Io dovrei morire. Dovrei morire. Sto tentando di morire, Pyetr: È la cosa migliore che posso fare! Non avvicinarti a me!»

«Faresti bene a controllarti!», disse lui approssimandosi alla sponda del torrente; poi si afferrò ad un ramo e guardò giù.

Una sottile nebbioh'na filamentosa si formò sulla superficie dell'acqua, poi cominciò a turbinare e, girando e rigirando, diede forma all'immagine di Evenska. Pyetr vide che la ragazza gli tendeva le mani con gesto ammonitore, e da queste si staccarono dei filamenti che si diressero verso di lui per poi svanire nell'aria. Pyetr ebbe la sensazione che anche dal suo corpo si stesse staccando qualcosa, che stava aleggiando verso di lei. Pyetr desiderava tanto avvicinarsi.

«Senza di me lui ti annienterà!», disse Pyetr. «Hai dalla tua parte uno sciocco ed una spada, Venska, ed entrambi non siamo facilmente influenzabili dalle stregonerie, non è così?»

Non voleva avere nulla a che fare con Chernevog: desiderava solo stare con lei, non importava dove, ma con lei. Afferrò il ramo che li divideva e che costituiva il suo unico punto d'appoggio, poi disse, mentre alcuni filamenti si staccavano dalle mani di lei raggiungendolo e causandogli un tremore alle braccia e giù lungo la schiena: «Venska, se ne hai bisogno, prendi pure energia da me, fin quando riuscirai a fermarti...»

I filamenti divennero sempre più numerosi, ed i fremiti che sentiva da capo a piedi si accompagnarono ad un battito sempre più frenetico del suo

cuore, poi si calmò di colpo. Sentiva i filamenti scorrergli lungo tutto il corpo: era la sensazione più intensa che avesse mai provato, che mai avrebbe voluto provare ma, nel momento in cui cessarono, sentì che non avrebbe mai desiderato che si ripetessero...

Vide un bagliore, dapprima informe e pallido come la luce invernale, che andò assumendo a poco a poco una tonalità di verde e che oscillava come una tenda dinanzi alla sagoma della ragazza. Quella luce ora era diventata verde come le foglie primaverili, ed aleggiava verso di lui senza procurargli alcun fastidio, assolutamente nessuno...

Il sole era tramontato, ma quelle sagome spettrali turbinavano sussurrando malignità ed ammonimenti.

«*Noi sappiamo dove si trova...*», gli sibilò una all'orecchio.

«*Ma è troppo tardi, e non riuscirai a trovarlo...*»

Poi un'altro: «*Sta arrivando la notte...*»

«*È troppo tardi, ora...*»

«Mastro Uulamets!», gridò Sasha, arrancando fra le radici ed i rami bassi. Tentava di mantenere l'equilibrio, ma la bottiglia gli scivolò dal canestro andando a finire ai piedi di un albero: lui allora la raccolse afferrandosi ad una manica di Uulamets. «Mastro Uulamets, fate qualcosa!»

Uulamets lo guardò accigliato e si mordicchiò le labbra. «Se sono insieme...», disse il vecchio in tono spento guardando lungo il torrente. «Il *voydianoi* voglio dire,» aggiunse. «Quella dannata creatura!»

Sasha sentì dei brividi di freddo correrglì lungo il corpo ed una voce spettrale mormorare:

«*È troppo tardi, troppo tardi, lei lo ha già trovato...*»

Sasha si prese il volto tra le mani e desiderò profondamente la salvezza di Pyetr: ma persino in quel momento fu assalito dal dubbio: non erano salvi anche i morti?

«Dio!», gridò, lasciandosi cadere a sedere lì dove si trovava, senza nutrire alcuna fiducia in Uulamets, in sè stesso e nel fatto che potesse fornire all'amico una qualsiasi forma di aiuto. A quell'insicurezza si accompagnò la convinzione che non gli sarebbe potuto più essere di alcun aiuto: ormai ogni speranza era perduta e Pyetr doveva essere sicuramente morto...

Desiderò...

... desiderò con tutto il cuore che ci fosse ancora qualche speranza.

Aprì gli occhi e vide che qualcuno lo guardava nascosto nell'ombra: un paio di occhi in mezzo ad una palla di pelo nero.

«Babi!», gridò. «Trova Pyetr!»

Babi sparì di nuovo, veloce come il pensiero.

Sasha si prese una seconda volta la testa fra le mani desiderando con insistenza che Babi riuscisse ad aiutare Pyetr, anche se non era sicuro che potesse farlo se Evenska era contro di lui.

«È il suo cane», gli aveva detto una volta Pyetr. E Uulamets non desiderava altro che sua figlia vivesse: Sasha ne era sicuro.

Pyetr si sentì urtare da qualcosa che doveva essere caduto nel cespuglio accanto a lui. Nella confusione mentale in cui si trovava pensò ad Evenska, e si convinse che le sue speranze impossibili si fossero finalmente realizzate: lei aveva ritrovato la forza di fermarsi ed ora stava aspettando che lui si riposasse... grazie a Dio non aveva perso conoscenza nell'acqua.

Era tempo di muoversi, pensò, ma l'apparizione che gli stava davanti era troppo scura per essere la ragazza...

Doveva essere un albero pensò, con il cuore in sussulto: gli pareva di vedere solo un semplice albero.

Ma poi si sentì osservato, ed il cespuglio ai piedi del quale si era fermato, iniziò a muoversi, così che si ritrovò ancora più vicino a quegli occhi che lo stavano fissando.

«È ora che ti svegli, stupido!»

Pyetr pensò angosciato e con il cuore in tumulto: «Evenska! Dov'è Evenska?»

«Sono qui,» rispose lei, muovendosi e protendendosi verso di lui, bella e inquietante.

«Dio!», mormorò, facendo scivolare lo sguardo da lei al *leshy* che lo teneva stretto. «Wiiun? Sei tu?»

Si sentì fissare con uno sguardo solenne. Un secondo albero si piegò verso di lui facendo capolino: era senza foglie, pieno di muschio, con il tronco privo di corteccia. Vedendolo, Pyetr perse del tutto ogni sua sicurezza.

«Uccidilo!», disse quello, ed Evenska gridò: «No, non è colpa sua!»

«Non è Wiiun,» mormorò Pyetr, prendendo abbastanza respiro per urlare, e vedendo gli alberi che gli si avvicinavano velocemente. «Wiiun è nostro amico! Lui ci aveva dato il suo permesso!»

«Permesso?», disse un terzo albero con una voce simile allo scricchiolìo dei rami.

«Uccidiamolo!», disse un albero tutto squame. «Meglio ucciderlo piutto-

sto che doverlo nutrire.» Detto questo, allungò un ramo per toccarlo. Evenska gridava, e Pyetr si agitava nel tentativo di liberarsi, ma una moltitudine di rami gli si avvolsero alle gambe: l'albero rivestito di muschio lo urtava e lo punzecchiava, fissandolo con occhi velati. «Potrei rompere queste tue ossa, spezzarle, e spargerle...»

«Lascialo andare!», gridò ancora Evenska. «Per favore, lascialo andare! È colpa mia, non sua!»

«La mia foresta è morta!», disse l'albero squamato spostando lo sguardo su di lei. «E non c'è pietà per il responsabile... datemi quell'uomo!»

Alcuni rami allentarono la loro presa, mentre altri lo stringevano di più spingendolo verso degli altri. «Aspettate un momento!», disse Pyetr con il cuore che batteva all'impazzata e cercando di mantenere la calma, poiché il buon senso era tutto quello che gli era rimasto. «Aspettate! c'è un *leshy* di nome Wiiun... Dio! mi fate male, dannazione!»

«Sii più gentile!», disse un albero, intanto che una cortina di rami dall'altro lato si ripiegava su di lui spingendolo mentre gli altri lo tiravano. «Misighi, sii gentile!»

«Gentile con questo tipo!», disse l'albero squamato, ma allentò la presa lasciandolo quasi libero; Pyetr rimase lì ansimante, domandandosi se esisteva una possibilità di fuga nel caso in cui Evenska l'avesse desiderata con tutte le sue forze. Lo colpirono allo stomaco: tendevano dovunque le loro dita fatte di rami agitandoglieli sul volto. Si dimenavano, battevano le palpebre. «Wiiun, hai detto? Wiiun, quel villano rifatto! Wiiun il pazzo...»

«Non vogliamo fare del male,» osservò Pyetr. «Solo riprendere allo Stregone che l'ha derubata, qualcosa che appartiene alla ragazza».

«Si riferisce a Chernevog!», disse cupo l'albero. «È quello che ci ha detto Wiiun».

«Voi avete parlato...»

«Sto parlando ora con lui! Noi ci parliamo sempre, caro il mio uomo sordo! Gli alberi parlano in continuazione: non li senti?»

Non si sentiva altro all'infuori del fruscio delle foglie. In quella immobilità, Pyetr tentò di non muoversi, anche se tremava per la tensione alla quale era sottoposto.

«Voi volete Chernevog...», disse. «È un progetto ambizioso! Lo conoscete?»

«Lei si,» rispose Pyetr. Evenska gli fece scivolare le braccia intorno al collo, gli accarezzò i capelli con una mano fredda e gentile, poi lo baciò su una tempia.

«Io lo conosco bene!», disse Evenska ai *leshy.* «Pyetr è uno sciocco. Vi prego: tenetelo qui con voi!»

«No!», disse lui. «Non lo farò!»

«Anche Wiium è contrario,» disse un *leshy,* e lo squamato Misighi aggiunse: «Non ho mai provato dispiacere per un Uomo...»

Da lontano giunse una specie di ringhio. Poi un sibilo. Pyetr, debole come non mai, si voltò per scrutare l'orizzonte cercando di calcolare la distanza.

«È un *dvorovoi*!», disse un *leshy.* «Chi lo avrà chiamato?»

«Babi?», chiamò Pyetr con voce incerta, e in quel momento sentì che la presa del *leshy* si era allentata.

Poi cercò di capire quanto lontano si trovasse il *dvorovoi* e, preso dal panico, si afferrò ai rami del *leshy.*

Misighi emise un suono tuonante che poteva essere interpretato come una manifestazione di rabbia poi, tenendo ben stretto Pyetr ed avvicinando la sua faccia a quella dell'uomo disse: «D'accordo! Ma noi possiamo solo accompagnarvi laggiù. Se il nostro potere in questo bosco fosse stato sufficiente, Chernevog non sarebbe sopravvissuto un'ora di più».

«Sicuro!», disse un altro. «Ma laggiù noi non abbiamo alcun potere. Vi accompagneremo fin dove possiamo e vi concederemo tutta l'energia possibile, ma temo che svanirà velocemente».

«Wiiun dice,» osservò Misighi, «di portarvi da Chernevog».

CAPITOLO TRENTA

Non esisteva alcuna certezza ma solo una piccola, vaga speranza nel cuore di Sasha, ed era per questo che continuava ad andare avanti nonostante i suggerimenti degli *Spettri:*

«*È troppo tardi,*» gli stava dicendo uno di loro.

E poi un altro: «*Lascia stare, sono morti. Morirete tutti presto...*»

Quelle tetre carezze lo facevano sentire sempre più freddo e disperato. Desiderava sapere cosa fosse accaduto a Babi, e desiderava trovare delle tracce nel bosco che potessero testimoniare della presenza di Pyetr e di Evenska, ma la paura di quello che avrebbe potuto trovare soffocò entrambe le speranze. Continuava a pensare a quando aveva visto Pyetr che, accanto alla pozzanghera nella foresta, abbracciava una ragazza fatta di acqua e foschia; e, ancora peggio, quella notte lungo il fiume, quando avevano visto Evenska per la prima volta, e Pyetr era caduto svenuto, freddo e

pallido, in un cespuglio...

Ma questa volta... questa volta, non c'era possibilità di salvezza.

Pensò con orrore ad Evenska che, in questo modo, avrebbe avuto la possibilità di ritornare tra i vivi. Non poteva certo odiarla per questo, ed iniziò a nutrire qualche speranza proprio perché non la vedeva tornare. Si ricordò cosa significasse essere senza un cuore; come poter tenere a mente certe cose nella confusione in cui si trovava; e come riuscire a pensare in modo chiaro e freddo quando doveva...

Cominciò ad arrabbiarsi molto di più e con maggiore intensità di quanto non avesse fatto con suo padre...

La ragazza poteva anche essere andata da Chernevog ed aver espresso il desiderio che loro rimanessero indietro. Questa convinzione era ben chiara e radicata nel profondo del suo cuore tanto da fargli provare una fitta di dolore al pensiero che quello fosse stato realmente il comportamento di Evenska...

«Non stiamo venendo a capo di niente!», gli disse Uulamets fermandosi ed appoggiandosi ad un albero senza fiato. «Accendi il fuoco».

«Non possiamo arrenderci!»

«Ti ho detto di accendere il fuoco!»

«Io voglio continuare!», rispose Sasha. Mastro Uulamets desiderava una cosa, Sasha un'altra, ed il giovane pensò che forse Uulamets poteva colpirlo o desiderare che morisse...

Ma, dopo un momento, il vecchio brontolò. «Va bene, va bene, giovane sciocco. Ma dove si trovano?» Uno *Spettro* svolazzò fra gli alberi, ed a quella vista Uulamets sobbalzò. «Non lo sai? Non ne hai idea? Io neppure!»

Sasha non voleva confessare la sua impotenza. «Proseguiamo diritti».

«Ne sei sicuro?», lo sfidò Uulamets.

Dire di si sarebbe stata una bugia, e mentire... Quel pensiero gli attraversò la mente ma, forse, era stato Uulamets a provocarlo... mentire era pericoloso. «Debbono trovarsi davanti a noi...»

«Il tuo amico potrebbe giacere morto da qualche parte del bosco, per quel che ne sappiamo. Forse lo abbiamo anche superato...»

«Lui non è morto!»

«Come fai a saperlo?»

Sasha ebbe un fremito mentre uno *Spettro* faceva eco nel suo orecchio: «*È morto...*»

«Non lo so!», rispose a Uulamets. «Non so niente! E credo che neache

voi lo sappiate, ma non possiamo fermarci...»

«Dobbiamo farlo, ragazzo ed anche il tuo amico lo farà. I vivi hanno dei limiti...»

«Anche Evenska!», gridò Sasha. «E voi la conoscete bene! Più avanti riuscirà ad andare, e più si avvicinerà a...»

«Non hai bisogno di ricordarmelo, ragazzo, lo so...»

«Allora che cosa mi dite? Dobbiamo fermarci, lasciandola in sua balìa?» Tremava di rabbia, poi riprese fiato ed aggiunse: «Non vi perdonerò mai se è morto! Lo giuro! Lo giuro! Io...»

Era pericoloso quello che stava pensando, pensò ad un tratto. Terribilmente pericoloso!

«Non essere sciocco!», disse Uulamets, afferrandolo per una spalla, e Sasha capì da dove gli era venuto quel pensiero.

Uulamets lo spinse contro un cespuglio e, guardandolo diritto in faccia, gli disse: «È lui il nostro nemico, ragazzo: lui è gli *Spettri*, i dubbi, e tutto quello che ci sta accadendo... Usa un po' la testa ed il buon senso...»

Uno *Spettro* si avvicinò sussurrando: «*Non c'è bisogno di buon senso quando non si hanno più speranze...*», e svanì senza finire la frase, mentre Uulamets si voltava per cacciarlo via dicendo: «Crepa!»

Seguì un silenzio improvviso, poi si udì un concerto di gemiti da far male alle orecchie, come se il bosco fosse impazzito: quel frastuono rendeva assolutamente impossibile pensare.

Di nuovo fu tutto silenzio! Poi i sussurri ricominciarono sinistri: «*Non avresti dovuto farlo...*»

«All'inferno tutti!», urlò Uulamets. «Non eravate nessuno in vita ed ora valete anche meno di allora. Andatevene! Lasciateci in pace!»

Si udì un altro grido assordante. Sasha si portò le mani alle orecchie desiderando il silenzio, proprio come stava facendo Uulamets. Il suono diminuì, ma solo mentre lo pensava, e ricominciò non appena riprese in considerazione l'idea di riprendere il cammino: non c'era altro da fare se non sopportare le grida cercando di muoversi il più velocemente possibile, mentre i brividi di freddo li trafiggevano come spade.

I gemiti erano dolorosi, occupavano la mente, ed impedivano loro di pensare, mentre continuano a camminare in quel bosco che da lungo tempo non era più percorso dai cervi: Dio solo sapeva il motivo per cui nessun animale vi si avvicinava.

Non avevano più visto il corvo da quando avevano raggiunto il torrente. Babi se ne era andato: erano soli a costeggiare quel ruscello, nel buio sem-

pre più fitto e sotto uno spesso intrico di rami; le bianche figure indistinte degli *Spettri* aleggiavano intorno a loro facendo pensare a Sasha che non erano solo i rami e le spine a lacerare i loro abiti ed i canestri.

Poi tutto finì: rimase solo uno scricchiolìo di rami che si spezzavano ed un rumore netto, simile a quello di un corpo pesante che scivolasse dalla sponda.

«Mastro Uulamets!», gridò Sasha, mentre sulla superficie dell'acqua si percepivano delle increspature, come un luccichio in mezzo all'oscurità.

Alcuni rami si spezzarono come se qualcosa di pesante li stesse calpestando.

«Bene!», disse Hwiuur, alto e nero come gli alberi che li circondavano. «Avete bisogno di aiuto?»

«Dov'è mia figlia?», domandò Uulamets, e Sasha aggiunse:

«Dov'è Pyetr?», anche se era convinto che la *Creatura* avrebbe mentito e che non gli avrebbe riferito nulla di buono.

«Non so perché dovrei rispondervi. Mi fate dare la caccia da quella miserabile *creatura*... tentate di farmi uscire dal fiume...»

Babi aveva fatto quello? si domandò Sasha con ansia, pensando a dove potesse trovarsi ora. Forse stava con Pyetr ed Evenska, mentre Hwiuur appariva così fiducioso e compiaciuto.

Dio, pensò, *Dio, no...*

«Hai giurato sul tuo nome,» osservò Uulamets battendo il bastone a terra, «e ci hai mentito...»

«Non ho mentito!», rispose il *voydianoi,* e la sua voce proveniva dal profondo del bosco. Furono investiti da una raffica di vento umido e maleodorante di fiume. «Vi avevo offerto il mio aiuto...»

«Ci hai ingannato...»

«Io sono un serpente,» disse Hwiuur in tono gentile e mellifluo, «e la destra e la sinistra non hanno alcun valore per me: sono tutto uguale, e lei è una ragazza graziosa... come sono graziose le sue ossa... Si, sono proprio graziose...»

«Dove si trova?»

«Dove? Voi uomini chiedete sempre dove e quando! Mi sconcertate, davvero: come se dipendesse tutto da dove ci si trova. Io sono qui... lei è lì... potrebbe essere... sarà... Non vi interessa altro se non sapere dove vi trovate e dove state andando: ebbene, posso dirvelo! Vi trovate nella foresta di Chernevog e state andando nel luogo in cui porta ogni strada: da lui»

«Dov'è Pyetr?», gridò Sasha. «Cosa è accaduto ad Evenska?»

«Non vi ho già risposto? Fatemi un'altra domanda. Oppure chiedetemi aiuto. Posso darvelo».

«Dannazione!», esclamò Uulamets. «Sei davvero un essere riprovevole!»

«*Tsss!* Io? Chiedi a tua moglie».

«Chiederle cosa?», domandò Sasha, stringendosi le mani sudate. Non erano fatti suoi, ed era un'impertinenza chiedere ma, in quel momento, dubitava di Uulamets, del *voydianoi,* e di tutto il resto...

Ciò lo rendeva uno Stregone molto più indifeso di un ragazzo del tutto normale.

Non c'era ragione, in fondo, per cui Hwiuur non avrebbe dovuto ucciderli.

«*Tsss!* Chiedigli chi è stato l'insegnante di Chernevog».

«Lo so!», ringhiò Uulamets. «Lo so fin troppo bene...»

«Domandagli da dove trae i suoi poteri».

«Dal mio libro!», rispose Uulamets. «... quel ladro!»

«Chiedigli chi dormiva con Chernevog».

«Maledetto!»

«*Tsss!* Hai così poca gratitudine. Lascia che ti aiuti! Ti potrei aiutare...»

Un'ombra si allungò sopra di loro. Allora Hwiuur si rifugiò nella sua tana spezzando alcuni rami. Dall'acqua affiorò una voce calma e dal tono malizioso: «Vecchio sciocco. Ti sei sbagliato... in tutto...»

«Hwiuur!», chiamò Uulamets.

Si udì solo un lieve mormorio nell'acqua: vi era una lieve increspatura sulla sua superficie ed un fruscio di foglie, poi lungo la sponda si alzò un vento freddo.

Sasha pensò: *Dice la verità*? Ed a cosa si riferiva Hwiuur quando aveva detto: «Non ha senso».

«Come può fare a vincerti Chernevog?», ebbe l'improvviso coraggio di domandare a Uulamets. Aveva l'impressione che tutti stessero mentendo o continuassero a raccontare la stessa verità di Hwiuur.

«Non era vecchio. Lui...»

Improvvisamente Uulamets lo afferrò per la gola e lo colpì con il bastone: Sasha era così stupito che non ebbe neppure la prontezza di difendersi. Il vecchio spinse il ragazzo con le spalle contro un albero poi rimase lì nel buio, con la barba ed i capelli grigi, il respiro affannoso, senza stringere la presa, ma senza neppure lasciarlo andare.

«Aveva diciotto anni», rispose Uulamets. «Era un ragazzo simpatico e

loquace, ed era sollecito come te, finché non l'ho iniziato a questo gioco!»

Sasha tremava. La sua mente saltava da un pensiero all'altro come fanno i passeri: cosa poteva aver fatto Uulamets? Che tipo d'uomo aveva creato, tenendolo con sé e picchiandolo...

Ricordò una sua vicina di casa che diceva: «*Suo padre lo picchiava...*»

«Dannazione, ragazzo, te l'avevo detto che volevo fermarmi! Te l'avevo detto, ma tu non mi hai voluto dare ascolto: volevi seguire la tua strada, non importava quale fosse... Io non potevo fare nulla, altrimenti il nostro nemico avrebbe ritorto tutto contro di noi, quindi ho assecondato la tua stupidità e ti ho seguito — maledizione! — mentre borbottavi, litigavi e mi costringevi ad andare avanti...»

«Non avevo capito ciò che stavo facendo: non avevo intenzione di farlo... no... eccetto che non...»

Uulamets stava quasi per picchiarlo perché era impaurito dalla sua stessa ira. L'onestà lo spaventava in eguai misura e, ora che ne era venuto a contatto, voleva che quello sciocco ragazzo sapesse quanto uno Stregone potesse essere disperato ed impaurito.

Sasha appoggiò le mani sul braccio di Uulamets. Desiderava che il vecchio non fosse inquieto con lui: era enormemente dispiaciuto per essersi comportato male, e pensò che avrebbe dovuto esprimerlo ad alta voce, proprio come gli aveva insegnato Pyetr: «Dillo, ragazzo!»

Il corvo, con un battere d'ali, si sistemò su un albero alle spalle di Sasha.

«Vi prego!», disse il giovane, prendendo la mano di Uulamets. «Sono stato uno stupido! Ma...» Voleva piangere. «Pyetr...»

L'uccello, irrequieto, si posò su una spalla di Sasha strofinandogli nervosamente un'ala su una guancia. Gli occhi del ragazzo si riempirono di lacrime. Aveva il terrore che Pyetr fosse morto; era colpa sua, e Uulamets lo aveva anche chiamato stupido.

Le dita di Uulamets si strinsero lievemente. «Uno Stregone non può desiderare troppo!», gli disse. «Non può pretendere un regno, o dell'oro, non può volere ciò che lo avvicinerebbe alla gente normale; ma c'è una cosa molto pericolosa che può desiderare».

«Cosa?», chiese Sasha. Sentiva le dita del vecchio chiudergli quasi la gola mentre quello gli rispondeva con voce leggermente più alta del sussurro del vento:

«Non può desiderare poteri maggiori di quelli che ha, ma può ottenere maggiore energia, e sai come?»

Era difficile pensare con quel dolore alla gola e con le spalle contro l'al-

bero: aveva perso l'equilibrio in tutti i sensi... soprattutto perché, senza capirne il motivo, Uulamets si aspettava da lui una qualche confessione.

«Può imparare!», fu l'unica risposta che gli venne in mente.

Si sentì stringere la gola ancora di più. «Come hai nutrito mia figlia?»

«Io...» Aveva paura, non sapeva quale fosse la sua colpa, o per quale motivo quell'uomo lo sospettava.

«Dove hai preso ciò che le hai dato?»

«Dagli alberi, da...»

«Dalle cose viventi. Come il *rusalka*, l'hai preso dagli esseri viventi, dalla terra inesauribile...»

È davvero inesauribile? Si chiese Sasha, assalito da una stupida curiosità. Una miriade di pensieri gli affollavano la mente ormai fredda e distante. Pensò alla foresta priva di vita...

«... oppure dalle cose che hanno poteri magici. Il *voydianoi* certamente ci presterebbe il suo potere, anzi vuole farlo, così come lo ha concesso al nostro nemico, e lo sai da dove lo trae?», continuò Uulamets.

«Dal fiume...»

«Dal fiume, dalla terra, dalle sue vittime... Ma lui è freddo, ragazzo, come gli altri esseri del suo genere... non sto parlando del Diavolo, perché non c'è alcun modo per definirlo se non egoista, infido, e a volte ambizioso come lo sono gli uomini... Gli uomini pensano in quel modo, mi capisci?»

Sasha tentò di fare un cenno con la testa.

«Tu hai contratto un prestito con lui, e lui ti ha concesso tutto quel che ti serviva, ti ha conferito un potere sinistro, profondo, e dei rivali; ma tu non puoi permetterti dei rivali, almeno non con questo potere, ragazzo, perché l'ultima cosa che vuoi è che un altro Stregone desideri le cose alla *sua* maniera...»

«Non sono contro di voi,» disse debolmente Sasha.

«Stai mentendo!»

«No, signore! No!»

«Ho insegnato solo un paio di volte... ed avevo anche una figlia, ma a che cosa mi è servito? A questo! Eccomi in questo maledetto bosco con un essere che, dietro una mia semplice richiesta, mi farebbe diventare più potente del giovane che ha ucciso mia figlia e dello sciocco che cerca continuamente di ostacolarmi...»

«Non volevo ostacolarvi, mi dispiace...»

«Lascia che te lo dica, ragazzo, lui ha usato mia figlia per vendicarsi di me: il suo scopo era di prendermi tutto quel che possedevo, inclusa la mia

volontà. Almeno mia moglie mi aveva lasciato qualcosa... ma guarda cosa è successo! La ragazza è proprio figlia di sua madre...»

«Evenska non vi ha mai tradito. Non crederete che quella *Creatura*...»

«Io credo nell'incoscienza e nella stupidità dei giovani. Credo nell'inganno e nell'egoismo: ne ho conosciuto tanto nella mia vita! Ed ora ci troviamo qui, ragazzo, nel bel mezzo di questo maledetto bosco, tu con uno scopo ed io con un altro... solo di tanto in tanto ci troviamo d'accordo, mentre il nostro nemico è pieno di risorse. Pensavo di riavere mia figlia, così com'era prima che arrivasse quel mascalzone, e invece no: avrei dovuto prevederlo! La mia Evenska ha preferito un altro sciocco furfante!»

«Pyetr non è un furfante!»

«Non mi aspetto di riavere indietro mia figlia. No! Tutto quello che sto facendo è impedirle di unirsi a lui: perché lo farà! Sono qui per tentare di fermare uno sciocco che costituisce un pericolo per ogni cosa vivente! Ecco quello che è diventato! Ecco perché non gli avrei mai permesso di tenere mia figlia, ed ecco la ragione per cui ho rischiato tutto quello che mi era rimasto. Maledetti! Avrei dovuto uccidervi entrambi fin dall'inizio, appena ho compreso che tutto sarebbe andato storto. Dici di non avere bisogno di nessuno: sei coraggioso, sei potente come l'Inferno, ragazzo, ma lui ha preso mia figlia ed il tuo amico, hai capito? E tu tu sai cosa devi fare?»

«Lo ucciderò, se sarò costretto.» Sasha non aveva mai pensato né detto una cosa del genere: credeva di non esserne capace, ma si rese conto a cosa Uulamets lo stava trascinando e ciò che gli chiedeva.

Poi Uulamets lo spinse indietro con violenza e disse: «E allora, chi avrà il potere, ragazzo, ci hai pensato?»

«Io... non voglio nulla se non...»

... la salvezza del mio amico, pensò, cercando di immaginare cos'altro ci potesse essere dietro; sentì che la mano di Uulamets iniziava a rilassarsi, per richiudersi poi stringendo la camicia e continuando a spingerlo. Il corvo si appollaiò sulla spalla dello Stregone.

«È meglio fermarsi, credimi,» gli disse Uulamets, stringendolo per un istante tanto forte da fargli scricchiolare le ossa, poi gli scompigliò i capelli e lo lasciò andare. «Cerca di capirmi: i vecchi Stregoni sono pochi e, grazie a Dio, la maggior parte di quelli giovani dimenticano di esserlo. Accendi il fuoco, ragazzo, e fai quel che ti dico: devi assolutamente farlo, ragazzo!»

Sasha aprì la bocca per pregarlo di sbrigarsi, poi cercò di soffocare quel desiderio e disse inclinando il capo: «Cercherò di non esprimere dei desi-

deri, signore, ma...»

Uulamets gli sollevò il mento con una mano guardandolo diritto negli occhi sotto la luce delle stelle. «Ma?»

«Io...»

«Non desiderare nulla di diverso da quel che voglio io. C'è un altro luogo in cui dovrai esibire i tuoi poteri magici: sai immaginare qual è? È molto pericoloso».

«Da un altro Stregone,» rispose Sasha con un fremito di paura: non sapeva da chi gli fosse venuto quel pensiero.

Uulamets gli disse: «Devi smettere di opporti a me. Tu hai il potere, ma io l'esperienza, e devi seguire i miei consigli perché non sei ancora in grado di percepire il male che potresti provocare. Farai ciò che voglio? Lo farai? Sto per fare una vera Stregoneria, adesso. Non sarà piacevole per te».

«Pyetr...»

«Niente promesse. *Niente* promesse! Non sappiamo neppure se è vivo! Probabilmente quel furfante del mio studente cercherà di ucciderci entrambi... oppure di fare di peggio. Perché c'è qualcosa di peggio... se non ci muoviamo. Senti come è tutto calmo qui intorno? Lui sta pensando, quindi non abbiamo molto tempo».

«Sta facendo in modo che gli *Spettri...*»

«Li sta nutrendo. C'è il *voydianoi* che lo aiuta; lui non ci vuole morti: la morte non è nemmeno la metà di quello che ci aspetta».

Sasha pensò di aver capito. Era impaurito da quello che aveva capito, ed aveva timore di fare degli sbagli.

Ed inoltre era assolutamente privo di aiuti.

«Andiamo avanti!», disse a Uulamets, tentando di non fargli capire il terrore che provava. «Qualunque cosa abbiate intenzione di fare».

Continuarono a camminare così rapidamente, passando attraverso un fitto intreccio di rami e di foglie, al punto che Pyetr fu costretto diverse volte ad abbassare la testa e ad afferrarsi a Misighi con maggiore energia, soprattutto quando, inciampando o cadendo, sentiva crescere in lui la convinzione che sarebbe morto. Sentiva Evenska che gli si stringeva al collo: era una semplice sensazione incorporea di freddo. Si disse che i *leshy* non potevano cadere e che non lo avrebbero lasciato scivolare a terra, quindi continuò a tacere fin quando, d'improvviso, non lo fecero precipitare nel vuoto.

«Dio!», gridò allora Pyetr...

Si fermavano improvvisamente, poi ricominciavano a muoversi con piccoli balzi... proprio come il suo cuore, pensò Pyetr, soffocando un grido. Misighi si servì di un ramo resinoso per farli fermare, poi allungò un braccio per sorreggerlo, aprì una miriade di dita fatte di rami, e lo sottrasse alla presa degli altri permettendo a Pyetr e ad Evenska di scendere a terra rapidamente.

«Arrivederci,» disse Misighi facendo scricchiolare qualche ramo e nascondendo il viso nell'oscurità. «Questo è il limite massimo cui possiamo giungere. Non ci è possibile spingerci oltre».

Quindi ritrassero i loro rami permettendo a Pyetr di rimettere i piedi a terra. Questi fece del suo meglio affinché le gambe, ancora tremanti, riuscissero a sorreggerlo, e si aggrappò istintivamente ad Evenska, ma sentì solo una sensazione di freddo. Scrutò nell'oscurità: «Grazie!», disse stupidamente: era difficile inchinarsi dinanzi a qualcosa di molto più alto. Poi quelle creature se ne andarono passando attraverso il bosco come una tempesta.

Evenska lo teneva per mano. Pyetr si guardò intorno: il luogo non era certo peggiore di quello in cui si erano trovati in precedenza e, alla luce delle stelle, si rese conto che anche lì gli alberi erano morti, morti come Evenska.

Si avvicinò alla palla nera che ansimava seduta su un tappeto di foglie.

«Sei un bravo cane!», gli disse. Babi si leccò le labbra, si alzò come se fosse in attesa di qualcosa, strinse le manine e poi ne appoggiò una a terra.

«Non vorrai andartene!», disse Evenska. Poi si voltò, e gli allacciò le braccia al collo guardandolo negli occhi.

«Pyetr, per favore, no, io... non sono... abbastanza forte...», disse.

Babi ringhiò improvvisamente, e gli saltò addosso afferrandolo per una manica: lo spinse di lato così bruscamente che Pyetr avrebbe voluto reagire se non fosse stato distratto da Evenska che, volteggiando, si allontanò un po' da lui con le mani giunte ed una espressione di dolore dipinta sul volto.

«Io... non posso,» gli disse. «Non posso desiderare questo da te, e tu sai bene cosa significherebbe per noi. Babi, fermalo, tienilo d'occhio...», aggiunse.

Pyetr tentò di liberarsi la manica. «Babi, lasciami!», gli gridò. Sapeva quel che lei stava per fare e dove si stava dirigendo.

«Venska, no, non andare!»

La ragazza si fermò, e guardò indietro sempre più pallida, molto più di

quando aveva attraversato il confine fra il bosco ancora pulsante di vita e quello in cui tutto era morto. Non era più la sua gentile Evenska quella che lo stava guardando con un'espressione di ira fredda e risoluta, e che gli diceva con voce gelida:

«Non posso ucciderlo come faresti tu: per lui non c'è alcun limite. Ma hai ragione: una spada potrebbe tornare utile... ed un coltello, anche. Non so se riuscirò ad arrivare fino a lui, perché corro il rischio di indebolirmi troppo. Ma tenterò, Pyetr...»

Qualcosa si muoveva fra gli alberi dietro di lei, camminando fra i grigi tronchi privi di corteccia, e stagliandosi nella luce di quella notte stellata.

«Venska,» disse Pyetr agitando il polso nel tentativo di convincere Babi a lasciarlo, senza creare troppa confusione o provocare qualcosa di indesiderato. «Venska, non voltarti! C'è qualcuno dietro di te: ritorna qui con calma! Babi, Babi; maledizione, lasciami!»

Lei si voltò a guardare e vide una figura grigia che si avvicinava muovendosi con estrema sicurezza, mentre la ragazza ricominciava a lacerarsi perdendo dei filamenti dal corpo, che si libravano poi nell'aria.

«Venska!», la chiamò ancora Pyetr, tirando violentemente con l'intento di strappare la camicia e liberarsi. La stoffa si lacerò, ma Babi aveva una presa d'acciaio e gli afferrò il polso con le mani, stringendolo forte come una catena, mentre l'immagine di Evenska si andava offuscando sempre di più. Babi iniziò a spingerlo ma Pyetr, invece, desiderava avvicinarsi a quella figura sinistra; poi, d'improvviso, la presa di Babi si allentò, e lui riuscì a liberarsi.

Ripreso l'equilibrio, si avviò verso quel punto, e si fermò accanto ad Evenska con la consapevolezza di aver commesso un grave errore nell'elaborare delle strategie contro Chernevog... Sapeva che Chernevog aveva desiderato che lui arrivasse fin lì prima dei suoi compagni, e sapeva che una spada non gli sarebbe stata di grande aiuto, se Chernevog avesse deciso che così doveva essere.

«Venska!», la chiamò. Percepiva l'attrazione di lei e capiva dove era diretta la sua attenzione: sentiva che i filamenti provenienti dal suo corpo lo stavano sfiorando, e si sentiva scosso come se le forze cominciassero a venirgli meno... per trasmettersi a lei che, come Chernevog, aveva dei poteri magici. «Prenditi tutto,» disse con il poco respiro che gli restava, sperando che la ragazza si materializzasse, poi aggiunse: «Svelta. Prendi la spada...»

Ma lei sembrava non avere capito, e continuò a succhiargli le forze; i suoi filamenti continuavano a dirigersi verso Chernevog che, intanto, si

avvicinava sempre più. Era un uomo più giovane di lui che, con un bel volto gentile e sorridente, stava tendendo loro una mano.

Evenska smise di toccarlo, e lui sentì improvvisamente di aver riacquistato la libertà, ma anche di aver perduto qualcosa: barcollando, raggiunse la spada e la estrasse dal fodero, ma la gamba destra cedette e si ritrovò in ginocchio mentre, tutto tremante, cercava di puntare l'arma al cuore di Chernevog.

Ma la spada non si mosse! Chernevog spostò la lama e gli afferrò la mano costringendolo a guardare in su verso di lui. Chernevog era un'ombra senza volto sotto la luce delle stelle.

«Tu non vuoi farmi del male,» disse Chernevog, che stava esprimendo desideri su di lui nello stesso modo in cui faceva Sasha: gentilmente ed in maniera sottile. Era gentile e rassicurante ma, nonostante tutto, lui non riusciva a muoversi.

Si sentì, per un breve istante, come se fosse stato sfiorato da un serpente. Pyetr fece un balzo indietro con la spada in pugno: Chernevog era fin troppo vicino! Afferrò un braccio dello Stregone...

Ma non gli riusciva di muoversi: Chernevog gli passò un braccio intorno alle spalle e gli prese la spada con gentilezza, poi, rivolgendosi ad Evenska, disse: «Non farlo Venska, altrimenti lui soffrirà. Tu non vuoi che accada questo, vero?»

«No,» rispose lei.

«So perché sei venuta fin qui. Devo restituirtelo? Posso farlo. L'ho conservato bene. Sapevo che, presto o tardi, saresti venuta».

«No!», gridò la ragazza, e Pyetr desiderò con tutto il cuore di stringere con le mani la gola di Chernevog, ma non poteva perché quell'uomo voleva che lui rimanesse immobile a guardare Evenska.

Lei si era nascosto il volto tra le mani, ed il suo corpo era scosso dai singhiozzi.

«Lei sa quello che ha fatto,» disse Chernevog stando in piedi a fianco di Pyetr, e mettendogli ancora un braccio intorno alle spalle. «Non è un cuore che voglio. Io posso farla felice. Ma tu... cosa vuoi? Vuoi che il tuo amico si salvi?»

«Voglio che tutti si salvino,» mormorò Pyetr, ben sapendo che quello che stava dicendo era del tutto inutile.

«Dipenderà da Uulamets, se sarà ragionevole, e se libererà Venska da ogni preoccupazione ed anche da te. Non voglio fare nulla di terribile. Non riusciresti a trovare uno Zar più gentile di me da nessuna parte...»

«Vai all'inferno!», gridò Pyetr, mentre Evenska diventava più pallida e perdeva sempre più velocemente dei filamenti, fino a diventare così sottile che la luce notturna l'attraversò: e intanto i suoi filamenti avvolgevano Pyetr. Lo shock divenne intollerabile e lui la sentì singhiozzare: «Kavi! Kavi: no!»

«D'altra parte,» continuò Chernevog, quando non ci fu più nessuna traccia di quella visione e mentre Pyetr giaceva a terra con il corpo intorpidito, «tu, zotico di un bifolco, puoi andare all'inferno molto più facilmente di me».

CAPITOLO TRENTUNO

Uulamets cantilenava a bassa voce, il fumo si diffondeva nell'aria, e gli Spettri *aleggiavano* nella nebbia, ma non si avvicinavano al fuoco. Lo Stregone mescolò cenere ed erbe in uno dei suoi vasetti, poi prese una pietra affilata e si incise il polso, facendo scorrere alcune gocce di sangue. «Ora a te!», disse poi a Sasha.

Sasha, con il mal di testa a causa del fumo, afferrò la pietra ed imitò Uulamets. Il sangue iniziò a scorrere nel contenitore, senza che provasse dolore: ma le mani gli tremavano mentre restituiva l'arma.

«Penso che un po' di vodka non ti farà male!», disse Uulamets, stappando la bottiglia. Sasha provò un senso di nausea a causa di quelle parole e del salasso, poi domandò al vecchio: «Non ne siete sicuro?»

«No!» rispose Uulamets richiudendo la bottiglia, quindi agitò il composto aiutandosi con un osso concavo, e vi aggiunse del muschio ed un po' di polvere. «Potrebbe cambiare.» Raccolse quindi un ramoscello dal fuoco infilandone l'estremità incandescente nel vasetto, se lo passò da una mano all'altra, vi gettò dentro delle altre erbe ed inserì l'osso vuoto dentro il vasetto che ricoprì con una mano, poi cominciò a respirare il fumo attraverso l'osso.

Quindi passò il tutto a Sasha. «Respira profondamente!», gli ordinò. «Ancora di più! Bravo, ragazzo!»

Il petto gli bruciava, e gli occhi gli si riempirono di lacrime mentre restituiva il composto a Uulamets, che aspirò ancora diverse volte poi, piegandosi improvvisamente in avanti, gli soffiò il fumo in faccia dopo averlo afferrato per le spalle dicendo: «Respira!»

Sasha lo fece per due, tre volte, mentre sentiva che Uulamets desiderava che lui respirasse sempre più profondamente il suo stesso fumo...

«Espira! espira! espira! Non trattenere nulla...»

Non riusciva più a controllare il suo corpo: Uulamets continuava a farlo espirare finché Sasha non si sentì venire meno e cadde fra le braccia del vecchio.

A questo punto Uulamets gli permise di respirare sempre più profondamente fino a che non fu in grado di poter muovere braccia e gambe di sua volontà, e fino a che non fu nuovamente padrone di se stesso ed ebbe fatto ritorno da quale che fosse il posto dove era stato.

Ma non senza qualche cambiamento. Non senza che si fosse creata una sensazione di intimità che non gli permetteva di guardare Uulamets negli occhi, né di essere guardato da lui, anche se, tuttavia, lo fece ugualmente, perché era questo che Uulamets voleva.

Si sentiva privato della volontà: la sua mano si alzò senza che lui se ne accorgesse, ed il corvo gli si appollaiò sul polso rimuovendo con le ali il fumo e facendogli bruciare gli occhi. L'uccello saltellò quindi verso il braccio teso di Uulamets, e poi, salito sulla sua spalla senza mostrare alcun fastidio per il fumo o per le fiamme, guardò Sasha con il suo unico occhio scintillante.

Era una creatura innaturale: quasi priva di vista, il colore delle sue penne era spento, ed era già molto, molto vecchio, quando Uulamets l'aveva accolto, dedicandogli tutto di sè stesso poiché non aveva nessun altro al mondo.

«È senza dubbio meglio lui di Draga,» osservò Uulamets spingendo da una parte il corvo che si muoveva battendo pesantemente le ali. «Non ero del tutto pazzo!»

Ma Sasha desiderava conoscere altre cose. Pensava a Pyetr, voleva sapere dove si trovava, ed invece era costretto a sentire parlare di Draga e di altre donne di cui non aveva mai avuto esperienza in vita sua... oltre ad un mucchio di cose su Evenska, Uulamets e Chernevog... Così, si prese la testa fra le mani con la sensazione che tutto il mondo gli girasse intorno... La sua ingenuità era davvero pericolosa...

Voleva avere notizie di Pyetr, questo era tutto quello che desiderava, ed in quel momento realizzò che il desiderio di salvare un amico, da generazioni, rivestiva una grande importanza per chiunque nel mondo, da Vojvoda a Kiev... e lui desiderava assolutamente salvare Pyetr il quale peraltro poteva essere già stato ucciso da Chernevog.

«Usa la testa piuttosto che il cuore,» disse Uulamets posandogli una mano sulla spalla e scuotendolo leggermente; Sasha si asciugò gli occhi e fece

un cenno con il capo, tentando di non desiderare nulla per un po'.

«Se ancora non lo hai capito, sappi che per te è meglio non avere il cuore. Il mio amico laggiù potrebbe portarlo via ad entrambi...», iniziò a dire Uulamets.

Sasha scosse il capo, si asciugò ancora gli occhi, poi deglutì per sciogliere il nodo che sentiva in gola, cercando semplicemente di pensare cosa voleva.

Voleva che la gente fosse libera, dotata di buon senso e salva da ogni calamità: È che gli Stregoni, dovunque si trovassero, desiderassero appunto questo...

«Sfortunatamente,» disse Uulamets, «anche noi abbiamo i nostri difetti. I nostri cuori sono imperfetti. E, quando siamo troppo concentrati, fino a diventare dei pazzi come il nostro nemico, allora costituiamo un pericolo».

Dovremmo desiderare solo le cose giuste, pensò Sasha.

«Molto bene!», disse Uulamets, «ma, nel frattempo, il nostro nemico ha molto più potere di noi, e non abbiamo la possibilità di raggiungere il nostro obiettivo con l'esprimere dei desideri, non è vero?»

«E allora, cosa dobbiamo fare?»

«Usare il potere dei nomi», continuò Uulamets puntandosi un dito al petto. «Specificità rispetto alla generalità. Quando desideri qualcosa di specifico e le dài un nome,» Uulamets indicò con le dita la grandezza di un moscerino, «questa, in base ad un vago desiderio, prenderà man mano consistenza, come una pietra attraverso il fumo. *Puff*! I desideri si realizzano di più con gli esseri privi di equilibrio».

«Accade anche con i più forti».

«E con i più dotati. Ed anche con chi possiede delle risorse. Il nostro nemico è dotato di tutte e tre queste caratteristiche. Lui è un pazzo su vasta scala... non pensa alle cose piccole...»

«Non poteva desiderare di non essere preso mentre rubava?»

«Questo libro,» Uulamets posò una mano sul fardello che teneva sempre accanto a sé, «è come la tua bottiglia. Come il corvo. Non può accadergli nulla finché io vivo. Così come nulla riuscirà a rompere quella tua dannata bottiglia fino al giorno in cui morirai. Non agire mai con leggerezza, ragazzo, mi hai capito?»

«Gli *Spettri* non ci stanno molestando...», realizzò Sasha all'improvviso, distogliendo la mente dal pensiero che aveva fallito con i suoi ultimi desideri.

«Probabilmente lui sta nuovamente pensando. Oppure li abbiamo messi

fuori combattimento dal momento che sappiamo quello che vogliamo. Chi lo sa?»

«Lui non lo sa?»

«Forse. Se fa attenzione».

«Ma non siamo...» Non aveva voglia di bisticciare con Mastro Uulamets, ma si sentiva oppresso dall'ansia causata dall'attesa del mattino.

«Quel che non hai ancora imparato e di cui hai molto bisogno, ragazzo» disse Uulamets, sollevando un dito a mò di avvertimento, «è che uno Stregone può agire molto meglio da lontano e con le idee chiare, piuttosto che quando è confuso e stanco e si trova a distanza ravvicinata... almeno quando ha a che fare con un nemico che si trova a proprio agio, tranquillo e che dispone di tutto il tempo per pensare a come difendersi. Quel che dobbiamo fare è trovare il suo punto debole e rifiutarci di eseguire ciò che vuole farci fare. Non dobbiamo avvicinarci troppo a lui, e dobbiamo essere abbastanza saggi da riuscire a capire il modo per sconfiggerlo. Dobbiamo attaccare e ritirarci, capisci? Rapidamente! Proprio come in ogni altro tipo di battaglia. Ma l'alba si sta avvicinando: tentiamo di dormire».

«E se fosse uno sbaglio, se fosse proprio questo ciò che desidera da noi...»

Uulamets gli diede alcuni piccoli colpi con la mano sulla fronte. «Tu devi desiderare che non accada niente d'indistinto come il fumo. Desidera con me affinché ci risvegliamo sani e salvi, senza che siamo stati derubati o minacciati, ed in tempo per combatterlo. Ed ora taci.»

Poi gli picchiò la mano sulla fronte una seconda volta, e Sasha sentì le forze venirgli meno, quindi la mente gli si annebbiò e non poté far altro che afferrare la coperta ed adagiarsi a terra.

Dubitava che fossero al sicuro: tentò con tutte le forze di credere che tutto sarebbe andato bene, ma il sonno lo sopraffece...

Sentì la luce illuminargli il volto ed udì un fruscio di foglie morte, prima che qualcosa gli si posasse sul petto afferrandolo per la camicia.

«Dio!», gridò in preda all'ansia, poi spalancò gli occhi: una palla di pelo nero gli stava sfiorando il naso col suo e lo fissava negli occhi.

«Babi!»

La creatura sibilò come se fosse sconvolta...

Babi, che doveva essere con Pyetr...

«Mastro Uulamets... Lasciami, Babi, sto cercando di alzarmi!»

«Non si può mai essere sicuri:», disse Uulamets. «Ho desiderato dell'aiuto e, a dir la verità, speravo in un *leshy*...»

«Ma io l'avevo mandato da Pyetr,» osservò Sasha mentre prendeva in braccio il *dvorovoi.* Babi lo abbracciò, gli appoggiò il viso su una spalla, e ciò lo portò a pensare che Babi non fosse in effetti quell'aiuto che Uulamets aveva desiderato. Babi, in quel momento, non stava aiutando nessuno. «Babi non avrebbe dovuto lasciarlo...», continuò.

«Non sarà stato certamente una cosa di poco conto a farlo venire via!», osservò Uulamets iniziando subito a riunire le sue cose. «Babi, vieni qui!»

Ma, con loro grande sgomento, Babi svanì dalle braccia di Sasha. Semplicemente, un istante prima c'era e, dopo, non era più lì, e neppure nelle vicinanze.

«Babi!», lo chiamò Sasha piano, guardandosi attorno; Uulamets gli fece notare che Babi gli era sembrato molto spaventato e che sarebbe potuto ritornare in qualunque momento e luogo ma che ora si trovava in un posto che poteva essere raggiunto solo dalle creature magiche e non dagli Stregoni.

«Dove si trova questo posto?», domandò Sasha, ma Uulamets, caricandosi il canestro sulle spalle, disse: «Lo conoscono solo loro. Noi no. Non sono affatto certo che sarebbe un bene andarci. Prendi il tuo bagaglio ed andiamocene».

Uulamets pensava che l'apparizione di Babi poteva significare che sarebbe loro accaduto qualcosa di terribilmente brutto, e Sasha tentò di non farsi prendere dal panico mentre camminavano il più svelti possibile lungo la sponda ricoperta da erbacce.

Uno di loro due — e Sasha era sicuro che si trattava di Uulamets, poiché lui non aveva mai avuto un'idea così terribile in vita sua — pensava a quello che uno Stregone dal carattere vendicativo poteva fare ad un uomo normale come Pyetr. Cercò di non soffermarsi su chi dei due fosse responsabile di tale pensiero: forse la sua immaginazione era andata troppo oltre, poiché lui e Mastro Uulamets erano...

... erano responsabili di tutto quello che era accaduto la notte precedente; ciò fece affiorare una serie di pensieri nella sua testa, pensieri che non avrebbe mai voluto avere, e pensò cose terribili perfino di Uulamets, che continuava a ripetergli di stare calmo e di smetterla di pensare a Pyetr.

Anche Uulamets era sconvolto: cercava con il buon senso di non essere troppo duro con Sasha e di non allontanarsi da lui: «Cresci, ragazzo!», gli aveva detto Uulamets; e Sasha tentava con tutte le sue forze di essere un uomo, e di diventare come credeva che un uomo dovesse essere...

Voleva diventare come era Pyetr, nel caso avesse dovuto prendere ad esempio qualcuno.

Che non era certo la scelta che Uulamets avrebbe fatto per lui: il vecchio infatti pensava che Pyetr fosse un uomo cattivo, infido, e troppo indulgente con se stesso.

Ma non era vero, pensò Sasha.

«Inoltre,» disse ad alta voce, «è un uomo normale, mentre noi non lo siamo... Dovete convenirne».

«Non devo,» rispose Uulamets, «e non voglio farlo».

Sasha pensò qualcosa che non desiderava affatto far sapere a Uulamets: *Vi sareste trovato in una situazione certamente migliore se aveste avuto accanto una persona come Pyetr. Non avreste trascorso tutta la vostra vita da solo; e qualcuno vi avrebbe dimostrato dell'affetto.*

Il vecchio disse con asprezza: «Ed avrei commesso degli sbagli come i tuoi e quelli del tuo amico, giovane sciocco.» Nel frattempo Uulamets stava pensando: *Anche i miei sono parecchi...* Ricordando con amarezza Draga e quanto era stata bella: infatti, per lei, era stato quasi sul punto, tanto, tanto tempo prima, di riprendere il suo cuore dal posto in cui lei lo aveva nascosto.

Ed era proprio quello che aveva fatto Evenska, pensò Sasha confuso: Uulamets era molto agitato, come se in tutti quegli anni non avesse mai ricordato quella sensazione, finché — e questo era un pensiero dello Stregone — un dannato moccioso non gli aveva riportato alla mente ricordi molto lontani...

Come l'essere solo; o come il fuoco che aveva ucciso i suoi genitori; o lo zio Fedya; o il padre di Uulamets, che aveva portato il figlio nel bosco quando era ancora piccolo e lo aveva affidato ad una vecchia, una Maga pazza, malvagia e dispettosa...

Ora era Sasha a non volere che affiorassero ricordi ancora più spiacevoli di quelli dello zio Fedya, o dei desideri che avrebbero potuto danneggiare qualcuno, o convincere un'altra persona di essere talmente un fallito ed un buono a nulla da fargli preferire la morte...

«È peggio delle bastonate, ragazzo», mormorò Uulamets mentre cercavano un varco nel bosco. «Avresti dovuto vivere con la vecchia Malenkova: era pazza come una capra e triste come l'inverno.» Poi Uulamets iniziò a pensare ad Evenska ed al suo fallimento come padre: aveva sinceramente cercato di educarla nel modo migliore e con dolcezza; ma era stato uno sbaglio: si era rivelata testarda come Draga.

Anche se sperava, pur correndo qualche rischio, di poterla ancora salvare...

Perché un dannato ragazzo si era impadronito del suo cuore e questo, nonostante i suoi avvertimenti, li stava portando entrambi alla rovina.

«Basta,» esclamò Uulamets, «sciocco!». Quindi si voltò con l'intenzione di dare al ragazzo una lezione...

Me la merito! pensò Sasha. Uulamets non voleva picchiarlo sul volto, ma lo afferrò per il bavero della camicia e, come aveva fatto a suo tempo il suo insegnante, lo colpì per il suo bene, per il bene del mondo intero, affinché sviluppasse una differente visione delle cose e la smettesse di essere un ragazzo frivolo e superficiale...

No, non lo sono, pensò Sasha riflettendo sul fatto che, per tutti quegli anni, aveva trattato con Fedya Misurov, il quale non era assolutamente capace di pensare in modo tanto profondo e di meritare molto rispetto.

Ma Uulamets desiderava picchiarlo per un'altra ragione, una ragione che lui stesso non comprendeva, ad eccezione del fatto che il ragazzo non lo capiva e lo considerava un brav'uomo. Uulamets non voleva che la gente lo considerasse tale, o che si aspettasse da lui cose che, in tutta coscienza, uno Stregone non poteva concedere a nessuno: neppure a sua figlia, né ad uno studente e, certamente, non ad un astuto furfante qual era Pyetr Kochevikov...

«Che probabilmente è morto, dannazione!», mormorò Uulamets. «Devi convincerti che se ne è andato, ragazzo; lui rappresenta il tuo punto debole. Cominci a cedere proprio quando non dovresti! Sei troppo sciocco, troppo debole e, vedi di farmi un favore, ragazzo: per il resto del viaggio guardati intorno e stai attento alle foglie. Pensa alle foglie e a nient'altro, mi hai capito? Altrimenti, se il tuo amico è ancora vivo, rischi di distruggere l'ultima possibilità che ci rimane di potergli essere d'aiuto».

«Si, signore,» rispose Sasha con fare sottomesso, sapendo bene quello che il vecchio, basandosi sulla sua grande esperienza, intendeva dire: ossia non avere dubbi, non essere testardo, e non avere alcuna indecisione. Cercò di pensare agli alberi, alle foglie, al rumore del vento: a volte pensava agli *Spettri* ed a quello che poteva significare la loro assenza, ma Uulamets lo percepiva subito e lo riprendeva con severità.

«Fai attenzione!» gli diceva allora scuotendogli con violenza un braccio. Scervellato: non devi pensare a niente!»

Aveva capito: si scusò e, come faceva Uulamets, cercò di non pensare. Nel frattempo, il giorno volgeva al termine, l'aria stava diventando sempre

più fredda e la pioggia iniziava a picchiettare le foglie. «Non desiderare niente!», lo avvertì Uulamets. «Sii paziente, e non far rumore».

Cercò di fare attenzione a dove metteva i piedi, poi si soffermò a guardare le gocce di pioggia, i boccioli sui rami, le foglie appena nate, e tutto quello che non impegnava la mente. Doveva essere sempre presente a se stesso e non desiderare nulla, osservando un totale silenzio.

Ma il bosco in qualche modo cambiò. Passarono attraverso una cortina di rami inoltrandosi in una regione morta: gli alberi, bianchi e spogli, erano ormai da lungo tempo privi di vita, ed i loro tronchi erano quasi senza corteccia.

Non devo desiderare nulla! pensò Sasha. Una volta aveva spesso esercitato questa abilità, quando ancora si trovava a casa fra persone normali, allo scopo di proteggerle. Non voleva né desiderava nulla: solo guardare, vedere e recepire quel che accadeva.

Albero morto dopo albero morto, la foresta si mostrava non solo priva di vita, ma anche da lungo tempo: infatti non si scorgeva più alcuna traccia di muschio o di foglie al di là di questo tributario del fiume, e niente licheni sugli alberi. Solo terra arida e polvere che con la pioggia era diventata fango...

Sembrava che Mastro Uulamets conoscesse la strada, e Sasha non gli pose alcuna domanda: si chiedeva solo come facesse a saperlo. Cercò di tornare con l'immaginazione a tanto tempo prima, a quando il traghetto funzionava, alla casa di Malenkova, l'insegnante di Uulamets...

La casa di quella donna si trovava lì, oltre la vecchia strada, e pensò ai giorni in cui vi arrivavano i commercianti e si concludevano gli affari...

Ma respinse quel pensiero quando sentì i rimproveri di Uulamets: era pericoloso pensare ai loro nemici!

Bisognava pensare solo agli alberi.

Si inoltrarono sempre di più in quella terra desolata, nel mezzo della quale si stendeva una radura che costeggiava il torrente e dove, anche quando la foresta era ancora verdeggiante, nessun albero era mai cresciuto. Era un tratto della strada che veniva percorsa dai viaggiatori e che un ragazzo, quale era lui, non poteva certo ricordare. Lì si trovava anche la vecchia casa di Malenkova.

Era ancora occupata.

Si stava chiedendo...

«No!», gli disse Uulamets. «Pensa alla pioggia! Pensa al cielo!»

«Io...», cominciò a dire Sasha, poi intravide qualcosa che si stava diri-

gendo verso di loro e che si faceva strada in quel grigio labirinto di alberi... qualcosa di terribilmente pallido. Voleva sapere cosa fosse.

Uulamets afferrò il braccio del ragazzo e lo fermò. Tutto quel che riusciva a capire era una gran confusione di desideri, i suoi e quelli di Uulamets: la sua mente era troppo sconvolta per cercare di dare un senso a tutto, ma i suoi occhi videro un uomo dall'aspetto disperato, vestito di una camicia bianca, che si faceva loro incontro.

Sembrava... Santo Cielo! Sembrava proprio Pyetr: *era* Pyetr...

«Aspetta!», gli disse Uulamets afferrandogli con forza un braccio, ma il giovane, scorgendo delle macchie di sangue sulla camicia dell'amico, fece per muoversi.

«Stupido! No! Stai attento!»

Uulamets desiderò con tutto il potere di entrambi, ed allora Pyetr...

... con la testa protesa in avanti, assunse le fattezze di un orso, dirigendosi verso di loro.

«No!», gridò Sasha. Uulamets desiderò ancora, e Pyetr si trasformò in una pozzanghera di liquido nero che fu presto assorbita dalla terra.

«È quell'essere che ama trasformarsi,» dise Uulamets tenendo sempre stretto il braccio del giovane e desiderando che quella *creatura* facesse ritorno a quel buco infernale dal quale era uscita. «Dobbiamo sapere di chi si tratta, affinché i suoi trucchi non facciano più effetto. Ecco il potere dei nomi, ragazzo!»

Se aveva assunto l'aspetto di Pyetr, pensò Sasha, cominciando a tremare ora che se ne era andata, se era davvero una delle *creature* del loro nemico e non il *voydianoi*, allora il loro nemico sapeva chi era Pyetr. Il nemico poteva aver desiderato che...

Uulamets strinse di più il braccio del ragazzo, facendogli male. «Hai ragione, lui sa molto più di quanto noi vorremmo. Non pensarci. E, soprattutto, non credere a tutto ciò che cerca di attirarti: questo è un gioco pericoloso, mi comprendi, ragazzo? Con questi trucchi mi si può ingannare una volta, ma non due!»

Non posso farci nulla, pensò Sasha. Se avesse aiutato Pyetr, ora l'amico sarebbe potuto essere lì con lui...

Con Evenska...

Le dita di Uulamets stringevano ancora il braccio di Sasha quando ripresero a camminare. Il vecchio era inquieto, inquieto per la sua stessa rabbia, che cercava di soffocare con l'indifferenza alla quale era abituato ormai da lungo tempo. «Sta cercando di impaurirci,» mormorò Uulamets, lasciando-

lo ora procedere al suo fianco senza tenerlo più per il braccio. «Ma non ci riuscirà! Non provare nessun risentimento, nessun malumore: non è necessario, ragazzo, mi capisci? Credimi: le cose non stanno andando poi così male, e non andranno male neppure in seguito. Non dubitare: potrai fare tutto ciò che vorrai, basta che lo desideri con sufficiente intensità, e che non ti fermi finché non lo avrai ottenuto».

Pyetr... pensò Sasha, cercando di non formulare quel desiderio, mentre il corvo si precipitava in picchiata sulla strada facendo loro ombra con le ali. *Dio, Mastro Uulamets,* pensò il giovane, *mi dispiace, mi dispiace veramente...*

«Bell'aiuto sei!», gridò Uulamets, agitando un braccio. «Trova mia figlia, che è tutto quello che sai fare, specie di ladro con le piume! Vai!»

«Non avevo l'intenzione...», continuò contrito Sasha.

«Desidera che la mente dei nostri nemici si ottenebri,» gli rispose il vecchio sottovoce. «Ed abbi fiducia in quell'uccello. E una di quelle cose che uno Stregone può fare solo poche volte nella sua vita.... E non chiedermi perché ho preso quel dannato corvo... e non ho scelto invece un orso o perlomeno un lupo».

L'uccello era stato l'animale preferito da Uulamets quando era giovane. Quel pensiero gli venne in mente mentre camminava, insieme al ricordo della casa verso la quale si stavano dirigendo, un luogo in rovina pieno di torri, ed a quello di una donna terribile che voleva la morte del corvo...

E ricordò un giovane Stregone spaventato, che cercava di proteggere disperatamente l'unico essere vivente per il quale nutriva dell'affetto...

Uulamets richiuse quel pensiero nei meandri della sua memoria, come se volesse chiudere una porta, e pensò che gli attacchi del loro nemico avevano già sortito il loro effetto. Pyetr era il loro punto debole... l'unico punto debole...

Sasha pensava:

Si può cambiare solo quello che può essere cambiato...

CAPITOLO TRENTADUE

Pyetr non ricordava in che modo era giunto fino alla casa di Chernevog. Rammentava solo una protezione di siepi e di alberi grigi e privi di vita che nascondeva una torre, sconnessa e decrepita quanto la casa di Uulamets; rammentava di aver camminato, ma non di sua spontanea volontà, per raggiungere quel luogo, fino a quando le ginocchia non lo avevano ret-

to più per la stanchezza ed era caduto a terra con il volto nella polvere. Era sicuro che quel ricordo fosse reale.

Ricordava che, in una stanza dalle pareti ricoperte di legno, Chernevog gli aveva parlato dicendogli con un tono persuasivo, tipico degli Stregoni: «Dovresti ricrederti su di me...» Pyetr pensava di essersi rifiutato... benché non ne fosse molto sicuro. Non era più sicuro neppure di non essere pazzo, o se aveva fatto una buona scelta lasciando Sasha e Uulamets.

«Vieni!», aveva continuato Chernevog. «Non ti sembra sciocco lottare con me, quando voglio darti solo tutto ciò che desideri? Dammi ascolto: qui puoi avere tutto!»

«Sicuro!», rispose Pyetr. «Perché no?»

«Ma tu devi credermi!», disse Chernevog. «Adesso mi stai mentendo, non è vero? Smettila di cercare di allontanarti da me, se ci tieni a vivere, sciocco che non sei altro».

«D'accordo!», rispose Pyetr. Chernevog era così insistente che lo avrebbe anche gridato, poi si piegò sul pavimento dove era caduto, tenendosi lo stomaco...

Ma forse si trattava di un ricordo che risaliva ai tempi di Vojvoda: una stradina buia dove un paio di persone che avevano perso al gioco, lo avevano derubato...

I furfanti sono tutti uguali, pensò Pyetr con amarezza. *Non sono mai soddisfatti, mai! Non importa quanto gli si da'.*

«Sì!», rispondeva alle domande di Chernevog, oppure «No!», quando Chernevog si faceva insistente, e «Lo giuro!», quando Chernevog quasi lo soffocava. Concordava in tutto quello che Chernevog voleva. Non aveva scelta: se Chernevog avesse mosso un solo dito, lui era spacciato! Non aveva scelta, e non poteva desiderare nulla, né di buono, né di cattivo.

Ad un certo punto provò una sensazione sul volto ed udì che Evenska lo chiamava: «Pyetr! Pyetr! Alzati, sbrigati!»

Lui tentò di farlo, ma ogni giuntura gli faceva molto male.

«Per favore!», continuava a sussurrare lei. «Per favore: fai in fretta, in fretta! Fai quel che ti dico. Lui ora sta dormendo: approfittane per fuggire via di qui».

Si rialzò appoggiandosi al bordo di una panca malferma che cadendo fece un gran rumore. Evenska cercò di aiutarlo con lievi tocchi incorporei, guidandolo poi attraverso un passaggio con la volta fatta di pesci triturati, e quindi su per una breve scalinata.

«Dov'è la mia spada?», le domandò appoggiandosi alla porta e poi ad

uno scaffale nel tentativo di mantenere l'equilibrio, e facendo cadere una pentola. Il cuore cominciò a battergli forte quando la sentì rotolare a terra. «Dov'è la mia spada? E lui dove si trova?»

«È troppo pericoloso, no! Io non posso superare quella porta. Lui è ben protetto! Vai via da solo...»

«Dov'è quella dannata spada?», insisté Pyetr. Ma lei voleva che se ne andasse, voleva che ritornasse da Sasha e da suo padre... voleva semplicemente che la lasciasse stare.

«Vai ad aiutare mio padre!», gli disse. «Dai il tuo aiuto, dove questo può servire a qualcosa: tu non puoi affrontarlo da solo, non puoi opporti a lui! Devi solo andartene da qui! Questo è tutto ciò che puoi fare, Pyetr!»

Vide la sua spada accanto alla porta: allora mosse alcuni passi incerti in quella direzione, poi la prese e si appoggiò al muro sentendo che le ginocchia gli tremavano.

«Per favore!», disse Evenska accarezzandolo, con le lacrime agli occhi. «Per favore! Così non mi sei d'aiuto, mi fai solo del male...»

«È un inganno!», disse lui. «Dannazione, è un inganno!» La colpì e la sua mano l'attraversò; quell'apparizione, fredda e simile ad Evenska, fece un balzo indietro e si portò le mani alla bocca.

«Vattene da qui! Ti prego!»

La porta dietro di lui si spalancò lasciando entrare vento ed umidità. Pyetr guardò fuori la luce grigiastra, e le cime degli alberi morti oltre lo steccato del recinto. Un velo di pioggia entrò nella stanza, ed il vento fece sbattere qualcosa provocando un rumore tale da far risvegliare i morti.

Pyetr voltò la testa allarmato, e vide Evenska con gli occhi sbarrati e la bocca aperta: qualcuno stava fermando il vento alle sue spalle.

Si girò e si trovò faccia a faccia con il volto mostruoso del *voydianoi* che, con l'andatura tipica di un rettile, stava avanzando attraverso il recinto, viscido, nero, e reso lucido dalla pioggia.

«Bene, bene!», disse Hwiuur. «Vieni avanti: esci fuori! Il padrone non se ne preoccuperà di certo. No davvero! Mi aveva detto che saresti venuto».

Pyetr si mosse nel tentativo di richiudere la porta, ma una raffica di vento la riaprì ed il *voydianoi* si introdusse come un serpente impedendo che si richiudesse, mentre con le mani afferrava Pyetr per una caviglia.

«Smettila!», gridò Evenska. «Kavi! Kavi, no: fermalo! Fai in modo che smetta! Lo sta uccidendo...»

Pyetr cercava di resistere: tirò fuori la spada dal fodero e colpì la *Crea-*

tura del fiume in testa e sul corpo mentre questa cercava di trascinarlo lontano dalla luce. A Pyetr facevano male le mani e le sentiva ormai intorpidite, ma non gli rimaneva altro da fare che menare colpi di spada, balzando da un posto all'altro per cercare di evitare quelle umide spire. La spada però, ad un tratto gli sfuggì di mano: il dolore gli si era trasmesso dalle braccia alla costole. Hwiuur lo aveva colpito.

«Ti ho preso finalmente!», disse Hwiuur avvolgendolo tra le sue spire.

Poi il *voydianoi* fece un balzo indietro sibilando: «Sale! Tradimento!»

Potevano vedere attraverso gli alberi le torri di una casa massiccia che, invece di trovarsi in quel luogo desolato, avrebbe potuto abbellire una grande città: era tutta grigia, proprio come gli alberi che la circondavano.

«Lì», disse Uulamets quasi senza fiato.

E Sasha, con il cuore che gli batteva all'impazzata e con la mente occupata da tanti ricordi spiacevoli su quel posto e sull'infanzia di Uulamets: «Dobbiamo arrivare là?», chiese.

«Se non hai nulla in contrario!», rispose Uulamets cercando di arrampicarsi sulla salita che conduceva alla casa, e che era resa scivolosa dal fango, Ad un tratto barcollò, ma Sasha non si preoccupò di sostenerlo, concentrato com'era nei suoi pensieri, e non si meravigliò se il vecchio, una volta arrivato in cima, non si mostrò per nulla offeso del fatto che non era intervenuto. Del tutto tranquillo, desiderava che le facoltà di entrambi fossero protese a farli giungere invisibili ed inaspettati in quel luogo.

Concentrandosi completamente, cercava di convincere Kavi Chernevog che tutto era sotto il suo controllo, lo rassicurava per la sua astuzia, gli diceva che Ilya Uulamets era vecchio ed ormai non più capace di fare alcunché, e che non c'era ragione alcuna di preoccuparsi a causa di quell'incontro che lo stesso Chernevog aveva progettato da lungo tempo. Che tutto lì intorno temeva il potere di Chernevog, perfino i *leshy.*

Era facile crederci dal momento che era proprio quello il messaggio che Chernevog aveva mandato a loro, e che loro gli avevano rinviato con alcune piccole modifiche dato il suo carattere duro e sospettoso:

Guardati da Evenska.

Lei non ti ama. Te lo saresti mai aspettato? Lei non ti ha mai amato: voleva solo il potere per sé.

Poi, lo assalì un dubbio sottile e persistente che veniva da un'altra direzione, e cioè la certezza che Pyetr fosse vivo e si trovasse con Chernevog.

Mentre Sasha continuava a camminare, provò un freddo e crudele im-

pulso di distruggere Uulamets, ricordando che il vecchio, per perseguire i suoi scopi, non avrebbe risparmiato nulla, neppure Evenska — e certamente non Pyetr — mentre per Sasha, liberare Pyetr costituiva l'obiettivo principale.

Poi Uulamets gli afferrò un braccio e disse: «Stai attento! Stai attento, ragazzo! È ancora lui! Non credere a nulla!»

Ma Sasha era sempre più sicuro di dove si trovava Pyetr: era vicino ad un albero in un recinto che lui — se non attraverso gli occhi di Uulamets — non aveva mai visto in vita sua, ed era anche sicuro che Evenska avesse ceduto a Chernevog accettando in dono la sua forza, dato che Pyetr non aveva ormai più nulla da offrire...

Quanto a lui, Sasha Misurov — gli comunicò un sussurro seducente — se avesse voluto semplicemente tenersi da parte, allora Chernevog lo avrebbe reso potente, ponendolo al di sopra di tutti quelli che lo avevano disprezzato, perché Chernevog non lo sottovalutava ma anzi, avendo preso atto della sua presenza a fianco di Uulamets, si era reso conto che, per essere così giovane, era molto più potente del vecchio Stregone...

Se il ragazzo si fosse impegnato con Chernevog, avrebbe fatto parte della sua casa, così come era accaduto ad Evenska ed a Pyetr e, se lo avesse desiderato, avrebbe regnato su città e regni, senza alcun limite di tempo...

In caso contrario sarebbe morto, ed avrebbe visto Pyetr morire prima di lui...

«Se Pyetr è davvero lì,» gli sussurrò Uulamets mentre continuavano a camminare, «Chernevog non lo ucciderà: almeno non finché cercherà di confonderti le idee. Pensa agli alberi, ragazzo!»

Non era stato capace di far nulla se non l'ostaggio: era un'arma nelle mani di Chernevog, ed un problema per Uulamets e Sasha che si stavano dirigendo in quella direzione...

Forse Chernevog voleva che lui se ne rendesse conto, o forse lo desiderava Hwiuur; oppure lui aveva abbastanza intelligenza da potersi spiegare alcune cose senza l'aiuto degli Stregoni. Non era del tutto sicuro circa la provenienza dei suoi pensieri. Si trovava seduto nel fango proprio nel punto in cui lo aveva spinto Hwiuur, ai piedi di un albero morto: là dove Chernevog lo aveva privato del pacchetto di sale che Sasha gli aveva dato all'inizio del viaggio.

Dio, non ci aveva più pensato! Forse si trattava della fortuna di cui godevano gli Stregoni. Ma il fatto che Chernevog l'avesse preso e gettato con

sdegno nel fango...

Sorridendo disse: «Dio!»

«Fermalo!», ordinò Chernevog al *voydianoi;* poi continuò rivolgendosi a Pyetr: «Stanno arrivando. Il vecchio ha ingannato il tuo amico, quasi come ha fatto con me e con sua figlia, e lo tiene in pugno in un modo che al tuo amico non sarebbe di certo piaciuto, te lo assicuro. Tu *puoi* mandarlo via».

È un compito che spetta a te! pensò Pyetr, voltando il viso verso il tronco levigato e freddo dell'albero, aspettandosi di provare una sensazione di dolore come risposta al suo rifiuto.

«Non glielo devi?», domandò Chernevog.

Smetti solo di ostacolarmi, continuò Chernevog, silenziosamente. *Io ho tutto. Posso darti tutto quello che desideri...*

Evenska ci aveva provato molto più di quanto avrebbe potuto un essere in carne ed ossa; mentre Chernevog, che avrebbe potuto ucciderlo anche con il solo pensiero, continuava invece a farlo vivere...

«Evenska ci ha ripensato,» disse Chernevog. «Credo che tu lo possa capire. Non potresti fare altrettanto? Potresti salvare il tuo giovane amico, che ha tanto potere. Potresti deciderti a fare qualcosa. Potresti fare molte cose buone con la tua vita, e invece continui a non far nulla».

Pyetr si mise a piangere e, mentre Chernevog tornava verso la casa, si sentì sopraffatto dalla stanchezza e dai dubbi su quell'uomo e su Uulamets. Appoggiò la testa e cercò di chiarirsi le idee, ignorando Hwiuur che si muoveva vicino a lui sinuosamente, si avvolgeva al tronco dell'albero e, a volte, attorno alle sue gambe, sussurrando con voce fredda e sibilante: «Non sei più molto loquace, ora. Non più tanto astuto. Provi così tanta delusione per i tuoi amici e per quella donna?»

Io non sono deluso, pensò Pyetr, ricordandosi di Mitri, e di quello che pensavano tutti i padri di Vojvoda. *Tutti si aspettavano che sarei diventato un fallito.*

«Stanno arrivando,» disse Hwiuur spingendolo con la testa, ed appoggiando le sue mascelle contro le guance di lui. «Guarda: là, proprio in cima alla collina».

Erano Sasha e Uulamets. Riusciva a vederli attraverso il cespuglio, sotto il cielo dalla luce grigia e fioca: entrambi avanzavano verso la casa con decisione, ma lui non riusciva a capire se di loro volontà oppure no.

«Ora lo scoprirai,» aggiunse Hwiuur, appoggiando la bocca sulla spalla di Pyetr, e soffiandogli un respiro fetido sul volto.

«Dio!» Pyetr tentò di divincolarsi. «Allontanati da me! *Sasha, maledi-*

zione, vattene, per l'amor di Dio!», pensò.

«Pyetr?» La voce di Sasha gli giunse da lontano, esile e impaurita. Vide che il ragazzo cominciava a correre.

Verso di lui.

Io sono un dannatore iettatore, pensò Pyetr, maledicendosi...

In quella lite tra Stregoni, dove ogni giocatore tranne lui poteva truccare i dadi...

... il figlio di un giocatore d'azzardo sapeva riconoscere le partite truccate, quando le vedeva.

«È in casa!», gridò Pyetr ma, non appena lo ebbe detto, il *voydianoi* lo avvolse rapidamente nelle sue spire stringendolo «Chernevog è in casa: prendetelo!», gridò ancora.

Sasha si era fermato a guardare la casa: Pyetr lo vide mentre le costole e le giunture iniziavano a scricchiolargli nel tentativo di resistere alla stretta cui era sottoposto.

Ad un tratto una piccola cosa nera con le ali si agitò fra il suo viso e quello di Hwiuur, beccando gli occhi del *voydianoi*.

Un flusso di luce da mozzare il fiato accompagnato dal rumore di un tuono scoppiò nel recinto.

Sasha scivolò nel fango, strisciando verso Uulamets, mentre dei pezzi incandescenti si staccavano dal lavatoio ricadendo loro adosso.

Poiché sia lui che Uulamets avevano desiderato di riuscire a sfuggire ai colpi di Chernevog, i lampi cominciarono a girare gemendo cupi bagliori sulle loro teste: avevano i capelli diritti, ed una sensazione di formicolio sulla pelle.

Uulamets aveva realizzato che il fulmine si stava avvicinando e desiderò che si dirigesse sulla casa ma, nello stesso momento, Sasha si oppose, contrariato, scosso da qualcosa che appartenenva a Chernevog...

Ricordava la voce dei suoi genitori aldilà della cortina di fuoco...

«Sasha!», sentì allora Pyetr gridare, mentre il fulmine si dirigeva ancora su di loro, e Uulamets lo dirigeva per la seconda volta verso la casa...

Improvvisamente impaurito nel realizzare che Pyetr si trovava in pericolo, Sasha uniformò i suoi desideri a quelli di Uulamets.

Ed il cielo si squarciò, l'intero mondo si squarciò in mezzo ad un accecante bagliore. La torre ad est della casa divenne bianca, lasciando cadere dei frammenti di legno incandescente.

Il fuoco crepitava nella torre che stava crollando ed anche in alcuni punti

del tetto, mentre le fiamme venivano trasportate dal vento secondo i desideri di Uulamets... ed il vento si abbatteva sulla casa.

«Ai fulmini piacciono le case alte,» mormorò Uulamets mentre Sasha dirottava un po' di vento e di fuoco per dirigerli verso il *voydianoi* con l'intento di liberare Pyetr... Intanto si stava preparando un altro fulmine, ed Uulamets cercava di concentrare la sua attenzione per dirigerlo velocemente contro Chernevog.

I fulmini si scagliavano su di loro, da loro passavano alla casa, e quindi tornavano nuovamente su di loro facendo schizzare il fango nel recinto alle loro spalle. Sasha allungò le braccia per difendersi, ma un colpo lo fece ruzzolare a terra e, quando riuscì ad alzarsi sulle ginocchia, non vide più l'albero e Pyetr, ma solo uno squarcio nell'etere che gli fluttuava dinanzi. Non riusciva a sentire altro che i boati dei tuoni: era cieco e sordo, ed incapace di sapere quello che stava accadendo.

«Pyetr!», gridò Sasha, mentre Uulamets lo malediceva chiamandolo pazzo, e dedicava tutta la sua attenzione alla casa ed a Chernevog, che doveva essersi nascosto da qualche parte, e che non era morto anche se non osava avvicinarsi a loro...

Hwiuur si allontanò dimenando con violenza le sue spire. Pyetr barcollava: si sedette sul fango, tremando da capo a piedi, e scivolò lontano da quella creatura, appoggiandosi sulle ginocchia e su un braccio, dato che l'altro probabilmente doveva essersi rotto. Si muoveva più rapidamente che poteva, accecato dalla luce dei fulmini ed assordato dal rumore dei tuoni.

Poi la sua mano toccò qualcosa nel fango: era un piccolo involto tutto bagnato e legato con una corda. Si chiese se vi si era imbattuto per puro caso o per desiderio di uno degli Stregoni; il *voydianoi* intanto continuava ad alitargli addosso quel suo respiro fetido e ghiacciato, balzando tutt'intorno e strisciando verso di lui.

Pyetr strinse quel fagotto in pugno, poi si girò e si sedette cercando febbrilmente di spezzare la corda con i denti, ma non vi riuscì.

Il fagotto si aprì proprio nel momento in cui Hwiuur si stava avvicinando, ricominciando a soffiare. Pyetr, allora, spruzzò del sale verso la *Creatura* del fiume.

Hwiuur gridò indietreggiando, e Sasha capì quel che stava accadendo: anche Uulamets lo vide e, agitando una mano verso di lui, espresse il desiderio che la vista del giovane si rischiarasse e che potesse ricominciare a

sentire...

«Ragazzo!» esclamò Uulamets, mentre la luce che lo accecava diventava prima rossa e poi nera, trasformandosi quindi in una foschia. «Sta venendo fuori, ragazzo... Chernevog sta uscendo: non preoccuparti della *Creatura* del fiume... Stai attento!»

Sasha ammiccò, si asciugò gli occhi pieni di lacrime poi, guardando verso la casa, vide un bel giovane che, attraversato il portico, si stava avvicinando a loro con un libro in mano.

«Pyetr!», gridò Sasha, desiderando che l'amico fosse loro accanto, e temendo ad un tratto di non riuscire a tenerlo d'occhio. Sentiva di nuovo crescere quella sensazione che avevano creato i fulmini, mentre gli *Spettri* ricominciavano a girare intorno a loro, tetri ed urlanti. Il fulmine stava ritornando, e puntava in direzione di Pyetr...

Invece colpì un albero, e la terra tremò sotto i loro piedi.

«Chernevog!», gridò Uulamets nel frastuono del vento, desiderando attirare l'attenzione del suo nemico ed anche quella di Sasha. «Ricordati quello che ti ho insegnato, e *ricordati,* stolto che non sei altro, di tutte le cose che ti ho detto circa l'essere avventati...»

Un ragazzo magro dai capelli biondi, stava avanzando verso la casa lungo il fiume: era un ragazzo imbronciato che possedeva più potere di quello che fosse concesso avere ad altri giovani Stregoni, un modo di fare arrogante...

... ed anche pericoloso, pensò Sasha. Quel ragazzo era stato uno sciocco, dotato com'era...

Uulamets disse gridando nel vento: «Ora ti impartirò una nuova lezione, ragazzo! C'è un modo per disfarsi del passato!»

«Tu devi essere impazzito, vecchio!»

«È molto semplice, Kavi, ragazzo mio: tu ne conosci gli effetti, quindi li puoi cancellare».

«Vuoi che ti racconti quello che è successo, vecchio? E sia!» I ricordi di Chernevog iniziarono ad affiorare; ecco Draga, con Uulamets, seduta accanto al focolare con un libro aperto; Chernevog era un ragazzino di dieci o dodici anni, e poi di sedici, a letto con Draga...

«Eri l'amante di Draga!», gridò Uulamets, con una risata sarcastica talmente sonora da far fremere Sasha. «*Dio Padre,* quella donna ha abbandonato il mio letto, e si è messa a sedurre i ragazzi, niente meno! Dio, avrei dovuto immaginarlo: eri troppo precoce. E così è stata tutta colpa di Draga! E stata lei a convincerti a rubare, ragazzo?»

I gemiti degli *Spettri* si interruppero. «No,» rispose Chernevog, «non è stata tutta colpa sua».

«Rispondimi allora!»

Di nuovo i gemiti esitarono.

«Povero ragazzo!», disse Uulamets.

«Povero ragazzo!», ripeté Chernevog, mentre Sasha desiderava che l'attenzione di quell'uomo si concentrasse su loro due; che Chernevog sapesse quel che loro conoscevano su Draga; che sapesse quel che lui conosceva su Uulamets... ed anche su di lui, che lo aveva felicemente sostituito in casa di Uulamets...

Tutto quello che entrambi sapevano circa le conseguenze della Magia...

Si radunarono degli altri fulmini. Il potere dei due Stregoni si percepiva chiaramente, era palpabile perfino nell'aria, e gli *Spettri* ora stavano gridando rivolti verso di loro.

«Sono io che l'ho uccisa,» confessò Chernevog mentre il vento faceva rizzare loro i capelli in testa. Sembrava un pazzo. «L'ho uccisa quando mi ha seguito, vecchio... Ma io ho dormito con tua *moglie:* non ti importa?»

«Non più di quanto sia importato a lei,» rispose Uulamets. «Lei ti ha usato, ragazzo. Ti ha mangiato vivo».

Il fulmine li stava per colpire: o loro o Chernevog. Sasha sentì i capelli rizzarglisi in testa e vide alcune scintille scoccare fra le sue dita...

Desiderò che il fulmine colpisse il lavatoio: un desiderio questo contro il quale nessuno si sarebbe opposto, dato che nessuno se lo aspettava. Poi la terra tremò, e gli *Spettri* emisero alte grida.

Ma improvvisamente Pyetr, passando attraverso le nuvole di fumo, iniziò a dirigersi verso Chernevog. Sasha, vedendolo, cercò di fermarlo subito con il pensiero... ma, tutto ad un tratto, pensò che Pyetr costituiva un pericolo per loro, poiché deviava la sua attenzione da Uulamets, l'unico che aveva il potere di salvarli, mentre un tuono annunciava l'arrivo di un altro fulmine.

Uulamets stesso iniziò ad esprimere un desiderio poi, di colpo...

Tutto si concentrò nelle mani di Sasha. Il suo potere passò dritto attraverso Pyetr fermandosi per un breve istante e riprendendo poi subito mentre Chernevog coglieva il barlume dell'ultimo lampo nei suoi occhi: Pyetr lo colpì mentre si voltava, con un colpo che lo scagliò contro una roccia mentre, in quel medesimo istante, Uulamets andava ad urtare contro Sasha il quale cercò invano di sostenerlo per evitare che cadesse a terra.

Chernevog cadde. Uulamets era già a terra, gli *Spettri* gridavano tutto in-

torno nel silenzio che si era creato, e Sasha stava in ginocchio davanti a Pyetr che era riverso sopra Uulamets e Chernevog. Percepiva ancora i ricordi di Uulamets che continuavano ad affiorare, ma non per molto... poi, alla fine, rimase solo un silenzio opprimente laddove una volta c'era stata la presenza di una mente viva e senziente.

«Vecchio?» La voce di Pyetr risuonò fra lo scoppiettìo e lo scricchiolìo della casa che stava bruciando.

«Credo che sia morto!», disse Sasha ancora intontito, vedendo che Pyetr afferrava una pietra con l'intento di fracassare la testa di Chernevog una volta per tutte.

Forse fu il suo desiderio a fermare l'amico, o forse fu lui stesso a fermarsi; Pyetr abbassò il braccio lentamente mentre il sudore gli imperlava la fronte. «Cosa dobbiamo fare di lui, in nome di Dio?»

La mente di Uulamets disse, con voce così forte da far tremare Sasha: *Desidera solo il bene.*

La sua mente si protese, proprio come aveva fatto Uulamets con lui: Sasha sfiorò leggermente Chernevog sulla fronte, desiderando per lui un sonno lungo e tranquillo.

«Pyetr!» Sentì la voce di Evenska provenire dalla direzione in cui si stava sviluppando l'incendio. Sasha la vide venir giù di corsa lungo il pendio, appoggiandosi allo steccato: aveva il volto sporco di fuliggine e la sua gonna blu era lacera. Pyetr iniziò ad arrancare verso di lei inciampando e rialzandosi con difficoltà, ma Evenska corse, corse verso di lui gettandoglisi fra le braccia esclamando: «Sasha, *Papà*!»

La mente dello Stregone disse, tanto chiaramente che a Sasha parve di sentire Uulamets morire di nuovo: *Fallo ragazzo! Prenditi cura di mia figlia...*

Poi aggiunse: *Per resuscitare ì morti, occorre sempre la vita di qualcuno.*

E Sasha pensò: *Vuol dire che ha intenzione di uccidere Pyetr... oppure me. A lui non importa. Non è morto per lei. Io gli servivo solo per catturare Chernevog: era necessario che mi desse tutto il suo potere per vincerlo, ecco tutto.*

Non sapeva cosa dire a Evenska.

Infine disse: «Mi ha trasmesso tutto il suo potere ed i suoi ricordi.» Voleva farla finita, e non desiderava avere segreti con quella ragazza.

Ma non credeva che Pyetr avrebbe compreso.

«Aiutami a spegnere il fuoco,» disse vedendo che Evenska non rispon-

deva, né piangeva, ma era rimasta ferma, pallida e turbata. Lo guardò dritto negli occhi, e lui si alzò ricambiando il suo sguardo con la mente popolata da ricordi confusi.

Fu un momento molto lungo.

«Cosa sta succedendo?», chiese Pyetr. «Cosa sta succedendo, Evenska?»

Trovarono il corvo, morto: un mucchietto di penne nere e bagnate vicino all'albero colpito dal fulmine, ed un grande, grande pantano lungo la sponda.

Pyetr raccolse l'animale, e ne accarezzò le piume provando un sincero dolore per quella creatura che lo aveva difeso, anche se si trattava di uno stupido uccello: lo prese e lo adagiò accanto a Uulamets, poi li ricoprì con un cumulo di pietre dicendo: «Deve stare con lui».

Quel gesto gli fece provare i più disparati sentimenti, ed Evenska, che fino a quel momento aveva cercato di trattenersi, nell'udire quelle parole iniziò a piangere.

CAPITOLO TRENTATRE

Servendosi di rametti e pezzi di legno accesero un piccolo fuoco vicino al corpo addormentato di Chernevog, per poterlo controllare man mano che calavano le tenebre e con l'intenzione di ripararlo dal vento freddo. Il calore proveniente dal legno carbonizzato della casa si affievoliva sempre di più con l'approssimarsi della notte, mentre il vento portava verso di loro il fumo che ancora si innalzava. Era un atto di carità stupida, pensava Pyetr, e disse: «Lasciamo che congeli».

Ma, dal momento che non gli aveva rotto la testa prima, non era certo intenzionato a fargli del male ora, nonostante quella frase. Sasha pensò che Pyetr non voleva uccidere Chernevog, ora che il sangue aveva ripreso a scorrergli nelle vene. Pyetr si era fermato forse per merito del suo buon senso, o forse perché lui od Evenska glielo avevano impedito, o forse — ed era questo che Sasha non riusciva ancora a capire — perché dovevano assumersi la responsabilità per non essersi comportati diversamente.

Così si sedettero. Pyetr provava tanto dolore da riuscire difficilmente a rialzarsi una volta che si era seduto. Evenska era esausta e Sasha pieno di ferite e di dolori ovunque: inoltre, non erano ancora sicuri di essere salvi. Sasha non osava distogliere l'attenzione dal loro prigioniero neppure per un momento, per timore che Chernevog potesse giocar loro qualche brutto tiro. Pyetr non poteva difendersi: solo lui ed Evenska avrebbero potuto far-

lo; perdipiù, non poteva fidarsi completamente di Evenska, tenendo conto di tutti gli anni che aveva trascorso in balia di Chernevog. Perciò non aveva idea di cosa dovesse fare, se non vegliare e cercare di riposare il più possibile.

Sembrò una buona idea — come aveva detto Evenska — quella di ispezionare la casa prima che facesse buio, per assicurarsi che non ci fosse rimasto più nulla di Chernevog... Inoltre voleva cercare di trovare il cuore di quell'uomo, se mai vi fossero riusciti, per conservarlo al sicuro.

«Se mai è esistito!», mormorò Pyetr.

Doveva esserci stato, pensò Sasha, ma Draga doveva averlo preso sicuramente molto tempo prima: ora però lei era morta e, probabilmente, se lo era portato dietro... Questo voleva dire che Chernevog non aveva più alcuna speranza di ritrovarlo?

Comunque non disse nulla, nell'intento di non influenzare Evenska... benché si sentisse ansioso per tutto il tempo che durò quella ricerca. Mentre Pyetr ed Evenska ispezionavano la casa, lui doveva tenere d'occhio Chernevog, e desiderare profondamente la loro salvezza, in particolare quella di Pyetr. Sperò con tutto sè stesso che riuscissero a trovare le risposte che cercavano e che potessero uscire indenni da quel labirinto di legno pericolante ed ancora fumante: il cuore gli batteva forte ogniqualvolta sentiva uno scricchiolio od il rumore di un'asse che cadeva.

I due fecero ritorno proprio al calar della notte. Avevano delle coperte che odoravano di fumo, un cesto pieno di cibo, un secchio d'acqua pulita preso dalla cucina che era scampato al fuoco, ed un fascio di vestiti puliti e asciutti. Pyetr si era già lavato e cambiato, ed Evenska si era infilata una tunica di Chernevog sopra la gonna. «Almeno abbiamo questi,» osservò Pyetr. «Meglio di niente!»

Sembrava davvero molto al momento, in quella notte fredda e disperata. Sasha prese una seconda coperta, più per compiacere Evenska che per bisogno di maggior calore, e quindi iniziò a cambiarsi gli abiti, dato che quelli che aveva erano ormai resi rigidi dal fango e bagnati in corrispondenza delle cuciture.

Nel frattempo, mentre il buio si faceva più intenso e Chernevog era ancora addormentato dall'altro lato del fuoco, Pyetr mise l'acqua a bollire per preparare il tè. E, nel frattempo, cominciò a farsi la barba. Evenska riscaldò il pane che avevano trovato nella casa, e lo offrì agli amici con un po' di miele.

«Direi che è ben fornito!», osservò Pyetr. «Non credo che sia per merito

dei suoi desideri, ma piuttosto il frutto di azioni di brigantaggio.» Concluse quindi questa malignità fra un morso e l'altro, sorseggiando il tè che Evenska gli aveva versato, poi pulì il rasoio su un ginocchio, sollevò un dito, ingoiò il boccone che aveva in bocca e si frugò in tasca, come se solo allora si fosse ricordato di qualcosa.

Tirò quindi fuori un ciondolo appeso ad una catena, che brillò rosso e dorato alla luce del fuoco. Sorrise, lo prese ancora in mano, e poi lo gettò a Sasha.

«Non dovresti...», disse il giovane.

«Che differenza c'è... cibo o oro? Un'intero cofanetto di questa roba e neanche un cuore! Non c'era neppure un topo vivo in quella casa. Né *domovoi* o cose di quel genere».

«Sono troppo onesti,» disse Evenska e poi aggiunse sconsolata: «Dov'è andato Babi? Lo avete visto?»

Sasha scrollò le spalle sconfortato e gettò nuovamente a Pyetr il ciondolo, pensando che forse l'amico aveva ragione: non c'era differenza, né alcuna ragione per non prendere tutto ciò che avessero voluto... ogniqualvolta ce ne fosse stato bisogno. «Non lo so,» disse poi Evenska. «Penso che stia bene. L'ho visto ieri: era spaventato. Ora, probabilmente è a casa.» Lo sperava, almeno, e gettò un'occhiata alla cenere che si era deposta attorno a loro, chiedendosi cosa fosse accaduto a Babi quando aveva seguito Pyetr.

«Non credo che potresti desiderare di farci tornare a casa,» disse Pyetr prendendo la bottiglia di vodka con un balzo.

«Non si può...» Sasha iniziò a spiegargli la natura e le possibili conseguenze di quel desiderio, ma Pyetr aggiunse:

«Allora desidera i cavalli dello Zar!»

Pyetr si stava prendendo gioco di lui. Sasha era contento, anzi felice di questo, e realizzò che l'ansia che sentiva doveva essere solo stanchezza. «Vedrai che ci arriveremo!»

«Vedrai che ci arriveremo!», lo scimmiottò Pyetr agitando la bottiglia verso di lui per offrirgliene un po', ma Sasha scosse il capo. Evenska ne accettò, bevve un sorso, poi chiuse gli occhi con un sospiro di stanchezza.

«Ho bisogno di cibo e sonno!», disse la ragazza, quindi emise un altro sospiro e si accigliò come se un qualche oscuro pensiero le attraversasse la mente, poi guardò la tazza che aveva in mano come se volesse piangere.

Sasha si chiese cosa stava accadendo: non si fidava di improvvisi cambiamenti d'umore in quel luogo, e per giunta poi con Chernevog ancora addormentato accanto a loro.

«È così buono!», disse lei ad alta voce; quindi, rispondendo a lui solo: «Stavo ricordandomi... cosa significa aver bisogno di cibo e di sonno... e cosa significa essere morti...»

Lui desiderò che la ragazza riuscisse a dimenticare. Lo desiderò forse con fin troppa forza; o forse nulla di quello che faceva era troppo forte.

Pyetr si accigliò. Bevve un altro sorso di vodka, poi un secondo, gettò un'occhiata preoccupata ad Evenska, quindi disse: «Ora dobbiamo pensare ad andarcene».

«Non sarà facile!», rispose Sasha.

«Lo so! Cosa ne facciamo di lui nel frattempo? Ce lo trasciniamo dietro? Lo chiudiamo nella baracca? Oppure lo lasciamo nel giardino?»

Sasha lanciò uno sguardo preoccupato ad Evenska che sedeva con il gomito appoggiato al ginocchio, sorseggiando la vodka e certamente riflettendo su quello che stava dicendo Pyetr.

Tenerlo in giardino? Ignorare l'esistenza di Chernevog? Sperare che l'Incantesimo durasse?

Evenska aggrottò la fronte, mentre la fiamma si rifletteva nei suoi occhi. Era una ragazza caparbia, egoista e, sempre secondo quello che Uulamets diceva di lei, impulsiva: una sedicenne che era scappata di casa per andarsene con Chernevog. E quest'ultimo era un ragazzino di dieci anni scontroso e violento: un ragazzino dagli occhi blu con i capelli biondi, che se ne andava lungo una strada in piena estate, felice ed innocente da far male al cuore...

Lei ora non era più nulla di tutto questo, pensò, ma lo era stata una volta.

Era una Strega. Che desiderava Pyetr, e che desiderava che lui l'amasse: lo desiderava tanto...

E lui l'avrebbe mai amata? Sarebbe riuscito a dimenticarsi di Kiev? Sarebbe rimasto?

Dio! Sono forse io che lo sto trattenendo? E questo che c'è in realtà nei miei desideri quando voglio che lei si salvi?

«Cosa ne facciamo di Chernevog?», chiese ancora Pyetr. «Per quanto tempo dormirà? Cosa ne facciamo?»

Fintanto che vivrà, nessuno di noi può ritenersi salvo. Nulla può considerarsi al sicuro, data l'instabilità di Chernevog...

Dio, non riesco a pensare bene; non posso dormire, non oso dormire stanotte... non mi sento al sicuro.

Potrà mai svegliarsi?

Sasha si prese la testa fra le mani e pensò che, dopotutto, pur vincendo

non avevano vinto affatto. Non riusciva a giustificare il fatto che Chernevog potesse sopravvivere, malvagio com'era: un tale atto di pietà avrebbe potuto danneggiare gli altri, tenendo conto di tutto quello che Chernevog aveva combinato. Data la sua stanchezza non riusciva a vedere la casa sul fiume, né riusciva a stare con Pyetr ed Evenska nel luogo in cui avrebbe desiderato, nel luogo in cui avrebbe desiderato trovarsi...

No.

Il che voleva dire lasciare solo Pyetr con Evenska, nella speranza che lei si prendesse cura dell'amico. Sasha, almeno, aveva avuto parecchi contatti con persone prive di poteri magici, aveva addirittura vissuto come uno di loro, ma Evenska mai e, per lui, questo rappresentava un grande pericolo, quasi quanto Chernevog.

Ma, senza uccidere Chernevog, senza poter dormire per non perdere il controllo, senza la sicurezza di poterlo controllare mentre lui riposava...

Dio, pensò, e desiderò che Chernevog continuasse a dormire, che rimanesse addormentato a lungo...

«Mi sta sfuggendo,» sussurrò a Pyetr. Il vento della notte gli gelava il volto madido di sudore. «Dio, aiutami, non riesco a controllarlo...»

«Venska» disse Pyetr, rivolgendosi allarmato alla ragazza. «Venska, aiutaci...»

L'incertezza di quel momento diminuì, e Sasha cominciò a riprendere fiato. Pyetr gli appoggiò la mano per qualche istante sulla spalla.

«Tutto bene?»

«Ce l'ho di nuovo in pugno.» Sasha tirò un profondo respiro. «Tutto a posto, ora».

Pyetr era ancora preoccupato. Sasha gli diede un colpetto sul ginocchio. «Stai tranquillo! Non ti preoccupare! Va tutto bene».

Pyetr si mordicchiò le labbra. «Vedo: lo abbiamo in pugno. Evenska sta bene. Riposiamoci un po'.

Sasha si strofinò gli occhi. «Non so cosa fare, so solo che non ho osato afferrare l'occasione al volo».

«A quale riguardo? Venska? Lei sta bene: dorme. Possiamo far la guardia entrambi... ma io sto meglio di te...»

«No».

«Ma io posso *desiderare* di rimanere sveglio, lo sai?»

«Ascoltami: domattina ce ne andremo. Se vuoi, mi trascinerò dietro quel mascalzone.»

Questo mentre Pyetr faceva fatica a trasportare se stesso, ed inoltre era-

no troppo esausti per caricarsi di tutto quello che c'era. Sasha lo guardò con aria stanca.

«Costruiremo una zattera,» disse Pyetr.

«Non mi distrarre».

«Non farmi questo, dannazione! Fermati!»

Sasha si inginocchiò e si prese la testa fra le mani.

«Mi dispiace!», disse Pyetr con calma. «Sasha?»

«Sto bene. Sto bene, solo... non distrarmi».

«Non sta bene,» udì che diceva Pyetr; poi sentì Evenska esprimere un desiderio su di lui, e sentì che aveva paura. Poi, forse, la ragazza disse qualcosa a Pyetr perché, ad un tratto, quest'ultimo gli afferrò un braccio dicendogli in tono duro: «Sasha? Cosa ti ha fatto quell'uomo? Cosa ti ha fatto Uulamets?»

Sasha non aveva voglia di rispondere. Malediceva la fredda onestà di Evenska. O qualunque altra cosa l'avesse indotta a tradirlo. Forse aveva paura per Pyetr... e per tutti loro...

«Mi ha trasmesso tutto quel che sapeva,» rispose Sasha, aggiungendo, poiché aveva intenzione di dire la verità e non solo una parte di essa dal momento che Pyetr ed Evenska erano coinvolti: «Il suo libro, i suoi poteri magici. Tutto. Incluso quel che sapeva su Draga ed Evenska».

Sentì che Evenska si ritraeva. Poi pensò che, se i desideri di Pyetr avessero avuto forza, avrebbe sentito ritrarsi anche lui.

Ma Pyetr lo scosse. «Sasha?», lo chiamò, scuotendolo ancora, come per assicurarsi con chi stava parlando; quel dolore era insopportabile. «Sasha, maledizione!»

«Non sono cambiato,» rispose Sasha in tono disperato. «Sono sempre io, Pyetr!»

«Se non fosse morto, lo avrei ucciso io!», disse Pyetr colpendosi il ginocchio con una mano, poi, turbato, alzò lo sguardo verso Evenska. «Dio...»

«Io lo conosco,» disse Evenska con un filo di voce. «Non hai bisogno di spiegarmi nulla.» Poi si alzò, stringendosi le braccia attorno al corpo, e si voltò indietro a guardarli accigliata, in particolare Sasha, come se anche lei, come Pyetr, non sapesse con chi stesse parlando.

«Lui se ne è andato,» disse Sasha. «Io ricordo solo alcune cose. Solo piccoli frammenti, non tutto».

Sasha desiderò con tutto il cuore che quell'affermazione li facesse sentire più sicuri. Pyetr gli mise un braccio intorno alla spalla, ma lui li aveva già

ingannati esprimendo il desiderio che continuassero a volergli bene: aveva sbagliato ancora una volta...

Pyetr lo afferrò e lo abbracciò. In quel momento perfino l'aria sembrava instabile e pesante... carica di energie di diverso tipo, e più fredde della luce di un lampo.

«Pyetr!», lo chiamò Evenska, «Pyetr, c'è qualcosa laggiù...»

Sasha cerco di guardare, poi tentò un paio di volte di alzarsi, mentre Pyetr afferrava la spada. Dovunque si udiva un rumore simile allo stormire del vento fra le foglie e, improvvisamente, videro un velo di fumo che dall'orizzonte si avvicinava a loro.

«I *leshy*,» sussurrò Sasha ricordando. «Uulamets aveva desiderato i *leshy*...»

E in quel momento Pyetr, con suo grande stupore, parlò con la stessa disinvoltura di chi si rivolge ad un vicino di casa: «Misighi? Sei tu?»

Se un uomo normale avesse percepito qualcosa di magico, sarebbe stato certamente a causa di quelle creature, che godevano di pessima fama solo perché le nonne li citavano per spaventare i bambini.

Ma il violento, pazzo, e vecchio Misighi, strinse Pyetr con estrema gentilezza dicendo: «Sei tu, non è vero? Sei vivo!»

Allora una grande energia si riversò in lui, e si sentì subito assonnato e libero da ogni dolore e preoccupazione.

«Lasciatelo!», esclamò Sasha.

Pyetr lo guardò e vide che Sasha, preoccupato, aveva impugnato la spada. Gli si chiudevano gli occhi, e si sentiva sempre più assonnato ma disse: «Va tutto bene. Loro sono qui per aiutarci».

«Bene,» brontolò Misighi, toccandolo con dita gentili. «Sei salvo! Lascia a noi lo Stregone!»

«Chernevog?», ebbe la presenza di spirito di chiedere Pyetr, allarmato: di sicuro non aveva alcuna intenzione di lasciar loro Sasha o Evenska, ma si sentiva inesorabilmente attratto verso il buio del sonno che si faceva sempre più cupo.

«Possiamo tenerci Chernevog,» rispose Misighi. «Rompergli le ossa...»

Un altro disse: «Leghiamolo stretto, così stretto che non possa farci alcun male. Poi facciamo in modo che dorma profondamente: Questo è compito dei *leshy*.»

«Ripiantare,» disse uno di loro.

«Far ricrescere,» aggiunse un quarto.

«La foresta ritornerà a vivere,» disse Misighi.

«Evenska?», chiamò Pyetr intontito, mentre sentiva la testa diventargli sempre più pesante. «Sasha?»

Pensò che gli avessero risposto, e pensò che gli avessero detto che stavano bene. Sperava — ma la sua mente era completamente ottenebrata, dato che era stata messa a dura prova — che avrebbe potuto aver fiducia in quello che sapeva.

«La salute», sussurrarono i *leshy*, avvicinandosi a lui con un fruscio ed un profumo di foglie verdi.

«La vita,» disse uno, ed un altro con voce profonda brontolò: «I semi seguono il fuoco».

Dopodiché si sentì un fruscio di foglie ed una lieve oscillazione: i *leshy* se ne stavano andando in modo davvero veloce.

«Ritornate al fiume,» gli parve che il vecchio Misighi gli suggerisse in sogno. «Mandateli sani e salvi a casa. Ecco cosa dice Wiuun».

Sasha si svegliò di scatto. Era disteso su delle assi riscaldate dai raggi del sole, l'acqua sciabordava ai lati e sentiva la barca oscillare e beccheggiare; Pyetr ed Evenska erano ancora addormentati accanto a lui, protetti da sacchi e da canestri che non gli appartenevano. I loro capelli erano un groviglio di foglie e rametti, ed i loro vestiti erano uguali a quelli che indossavano quando aveva sognato un incendio che devastava la foresta. Era stato un sogno terribile alla fine del quale Pyetr ed Evenska erano stati portati via in un groviglio di rami.

Ma non riusciva a spiegarsi la presenza di quei canestri. Si trovavano lì Pyetr, Evenska e lui, tranquilli, vivi e vegeti: i loro abiti, i rami, la stessa Evenska, tutto testimoniava l'esistenza di un luogo così diverso che, ormai, stava iniziando a svanire dalla sua mente come fosse un sogno.

Ma, se ricordava bene, Uulamets era morto, Evenska era viva e Chernevog...

Ricordò i *leshy* che li avevano aiutati. Sasha continuava a giocare sotto i raggi del sole tentando di rassicurarsi, ripetendosi che i suoi amici erano salvi, e cercando di rimettere insieme i frammenti di ciò che, quella mattina, era solo un ricordo indistinto e lontano, come se fosse stato steso un velo fra loro e quel luogo situato nel mezzo del bosco. Si sentiva sollevato da una responsabilità che gli era stata conferita, almeno così sembrava, molto tempo prima...

Ripiantare, ricordò che i *leshy* avevano detto. *Far ricrescere*, *seminare*

nuovamente...

Doveva fare qualcosa allora, doveva desiderare qualcosa poiché, da quel che ricordava, aveva fatto una promessa ai *leshy*, e loro, per ricambiare, ne avevano fatta una a lui, senza troppe parole, perché per loro le parole non avevano alcun valore...

Quelle erano le intenzioni.

Quando Pyetr aprì gli occhi, sembrava confuso come in effetti era. Guardò Sasha con l'aria di cercare di ricordarsi ciò che era accaduto, poi alzò un braccio e diresse il suo sguardo verso Evenska, della quale toccò il volto con un'espressione che spinse la ragazza a guardare altrove; quindi decise di andare a preparare la colazione lasciandoli soli per qualche minuto.

Si alzò e rivolse la sua attenzione ai canestri ed ai sacchi, nei quali trovò ogni sorta di provviste: sembrava che avessero saccheggiato la casa di Chernevog per rifornire la barca... Ma, quel che era più importante di una coppa incastonata d'oro, erano i loro bagagli e, soprattutto, il libro di Uulamets.

Fu questo che gli fece ritornare la memoria, un pensiero dopo l'altro, ma gentilmente, come se interi anni lo separassero da Uulamets, mettendo in ombra i dettagli meno importanti. Gli parve triste ora, che nessuno — e neppure lui — fosse mai riuscito a conoscere Uulamets fino a che quell'uomo non era morto: e, ancora più triste, era il fatto che nessuno lo avesse mai capito... D'altra parte Uulamets non l'aveva mai preteso. Era questo il problema: lui aveva voluto confondere la sua stessa figlia così come i suoi Apprendisti...

Ma Uulamets si era comportato proprio come avrebbe dovuto comportarsi uno Stregone, pensò Sasha, anzi meglio: tra tutti gli Stregoni che si erano succeduti uno dopo l'altro in quella terra di confine, trasmettendosi le nozioni l'uno all'altro, Uulamets era stato il più saggio di tutti; o, almeno — ed a questo punto Sasha fu assalito da uno di quei pensieri che affioravano alla superficie della sua mente come dei relitti — aveva fatto si molti sbagli, ma nessuno imperdonabile, ed inoltre, aveva sempre posto riparo ai suoi errori.

Il libro di Chernevog si trovava in un canestro pieno di mele. Il primo pensiero di Sasha fu che un *leshy* dovesse aver commesso un triste ed ingenuo sbaglio, poiché avrebbe dovuto, senza neppure un attimo di ripensamento, gettarlo nel fiume. Ma poi pensò che doveva certamente avere una protezione per cui, nel caso fosse stato gettato via, Dio solo sapeva

dove sarebbe potuto andare a finire: si sarebbe disperso per il mondo, arrivando forse fino a Kiev fra la gente semplice, oppure avrebbe potuto finire nelle mani di uno Stregone. Avrebbe comunque preferito che lo avessero preso i *leshy*, portandolo in salvo. Sasha stava continuando a pensare, quando Pyetr iniziò a frugare nei canestri chiedendo se c'era qualcosa che potesse servire per la colazione.

Sicuro! C'erano dolci e torte, molto più di quello che il loro stomaco affamato fosse in grado di ricevere, così accesero la stufa e, seduti sotto il sole di mezzogiorno, bevvero tutti e tre del tè caldo e mangiarono... Dopodiché Evenska mosse qualche passo lungo il ponte della barca, controllando la foresta, poi la spiaggia di sabbia, e li informò che potevano issare quel poco di vela che era loro rimasta e sperare che si sarebbe levato abbastanza vento per navigare verso est.

Era un discorso pieno di buon senso, pensò Sasha.

Pyetr nutriva sempre la stessa opinione sulle barche — per quanto in alcune situazioni costituissero una vera salvezza — e, poi, la ragazza di cui era innamorato le conosceva abbastanza bene —, tanto da desiderare che non ci fossero ostacoli e che la loro non troppo stabile barca riuscisse a seguire la rotta giusta.

Infatti, seguendo le istruzioni di Uulamets, iniziarono a navigare con una sicurezza tale che Pyetr, con un continuo e sensibile progresso, decise di alzarsi e perfino di camminare lungo i lati della barca per legare le cime all'albero, cosa che fece, ovviamente, a tutto beneficio di Evenska, come se fino a quel momento fosse rimasto seduto per sua scelta.

Lanciò un'occhiata a Sasha, che stava ancora seduto fra i canestri, i quali, come Evenska aveva insistito, erano stati spostati al centro e nella parte posteriore della barca per permettere un maggiore equilibrio. Sasha ricambiò lo sguardo con fare preoccupato, e Pyetr pensò, con una certa soddisfazione, che questo fosse a causa della sua vicinanza al parapetto. Sembrava che non si preoccupasse assolutamente di poter cadere in acqua, così come Evenska non si curava del pericolo che correvano, ma per Pyetr era un atteggiamento perfettamente calcolato, poiché non voleva essere da meno di una ragazza così sicura e competente come lei.

Poteva riuscirci.

Era sicuro di essere in grado di guidare una imbarcazione di quel tipo abbastanza facilmente, di coglierne i segreti osservando attentamente (lei lo avrebbe considerato molto acuto) e di far vela verso Kiev e tornare in-

dietro: ci sarebbe riuscito di sicuro, se non fosse stato per quel fastidio allo stomaco.

Rifletté che l'aver riparato la vela aveva significato la loro salvezza: lui non credeva molto alla fortuna.

Infatti, pensò, li avrebbe portati fino a Kiev, non per andare a vivere in città — Dio solo sapeva quali tipi di problemi avrebbero creato due Stregoni — ma solo per vedere l'oro e gli elefanti da una debita distanza.

Poi sarebbero tornati indietro e si sarebbero sistemati in una casetta ammobiliata come il palazzo dello Zar, con tazze d'oro e preziosi tappeti, un giardino fiorito ed un bosco che, in estate, si sarebbe riempito di rami fioriti... tra i quali avrebbe trovato anche il nido di un uccello ricolmo di semi d'oro: e subito, con precisione, seppe in che modo avrebbe usato tale dono.

Poi si sarebbero preparati ad aspettare un autunno dorato ed un bianco inverno, e verdi primavere ed altre estati... ed avrebbero adottato il *domovoi* che avrebbe saltellato loro intorno facendo scricchiolare di notte la casa in un'atmosfera familiare e confortevole. E Babi...

Ecco ciò che lo preoccupava quel pomeriggio: non sapeva se era preoccupato per quella palla di pelo o semplicemente perché era agitato. *Dio!* pensò, *Pyetr Ilitch: dopo tutto quel che è successo — il vecchio morto, Evenska di nuovo viva, e Sasha che da questa mattina ha riacquistato il suo equilibrio mentale — ti preoccupi per quella bestiaccia...*

... che sa perfettamente badare a se stessa.

Ma Uulamets era morto, ed anche il corvo: suppose che anche Babi avesse fatto la stessa fine dell'uccello, non colpito dal fulmine, ma semplicemente perché era una creatura di Uulamets.

«Aspetto che faccia ritorno a casa», aveva detto Sasha a colazione, quando Pyetr gli aveva chiesto di Babi.

«Perché non desideri che ritorni?» Così dicendo, gettò un'occhiata ad Evenska che, in qualche modo, aveva una certa influenza su Babi.

«Ho tentato», rispose la ragazza, ma ciò non gli fu di molto conforto.

Doveva assolutamente aggiungere Babi a quel quadretto familiare. Ma forse il *Domovoi* sarebbe tornato.

O forse avrebbe dovuto prendere un cane. Ovviamente.

Sentì che la sua mano allentava la cima, e provò a mantenere l'equilibrio. Non gli riusciva affatto male, pensò, controllando se Evenska stesse guardando dalla sua parte.

Attraversò il ponte, superò Sasha e la cabina fino ad arrivare a poppa, poi rimase lì in piedi ostentando una certa sicurezza, finché un'onda fece

oscillare un po' di più la barca e lui fu costretto ad afferrarsi al parapetto.

Lei, pensosa, gli rivolse un sorriso pieno di dolcezza, e continuò a sorridergli in modo tale che Pyetr si dimenticò di mantenersi in equilibrio.

Il ragazzo che era stato lo stalliere del *Galletto* non era affatto un ingenuo e, certamente, non lo era l'erede di Uulamets: gli sguardi che Pyetr ed Evenska si scambiavano, dimostravano che i due avevano quasi completamente perduto la ragione.

Ciò lo preoccupava spingendolo a desiderare — pericolosamente — che Evenska iniziasse a pensare usando un po' di buon senso, e che sapesse...

Evenska non voleva che Sasha esprimesse desideri su di lei, e gli comunicò, con un certo risentimento, che stava solo obbedendo alle parole di suo padre. Allora Sasha le comunicò mentalmente:

Parlagli, Evenska, non esprimere i tuoi desideri nei suoi confronti: tuo padre non ha mai imparato ad esprimersi con parole chiare. Questo è quello che ha sbagliato con te: ecco cosa ho imparato e quello che lui stava imparando. Non ripetere i suoi errori con Pyetr.

Questo la fermò. Sasha era in piedi accanto alla cabina, mentre la ragazza si trovava vicino a Pyetr che era al timone: Era Pyetr che stava manovrando la barca, ed era questo il motivo per il quale oscillava e dondolava, pensò Sasha, ma ora si era riequilibrata. Pregò Dio che Pyetr non si accorgesse di quel discorso silenzioso.

Anche Evenska ci aveva pensato e, da inquieta che era, divenne preoccupata: lasciò che lui lo capisse; poi aggiunse con sincerità: «Grazie, Sasha».

È molto meglio, adesso, pensò il ragazzo, con la convinzione che lei fosse sincera. Lei voleva...

... voleva che tutto andasse bene. Voleva che Pyetr fosse felice. Voleva tutto questo per loro.

Sasha rimase lì cercando di scrutare la riva, pensando e ripensando, ed alla fine decise che lui non poteva mettersi fra loro due: non poteva raccomandare alla figlia di Uulamets di fare attenzione a ciò che desiderava.

Ma capì improvvisamente chi poteva farlo.

Babi, disse rivolgendosi, in tono severo verso quel Luogo in cui si dirigevano quelle creature, come se lo avesse dovuto chiamare più di una volta quel giorno. *Babi, torna qui, adesso. Non fare stupidaggini.*

Non ricevette alcuna risposta, ma solo ciò che sentiva già da prima: una presenza furtiva, come una visione, confusa e lontana, che non sapeva a

quale luogo appartenesse.

«Ecco!», disse Sasha ad alta voce, avvicinandosi ai canestri e prendendo la bottiglia di vodka...

La lanciò in alto verso l'albero. Questa si fermò a mezz'aria.

«Babi?»

La bottiglia ondeggiò in avanti, con due occhi spalancati e privi di corpo che vi si libravano sopra.

«Così va bene!», disse Sasha piegando le braccia. «So chi te ne potrà versare un po'... se lo chiederai con cortesia».

Una punta invisibile di lingua si leccò le labbra invisibili. La bottiglia iniziò a camminare ondeggiando, poi girò dietro la cabina in ricerca di un po' di affetto...

FINE